



John Adams Library.



IN THE CUSTODY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY.



SHELF N^o

★ ADAMS

222.4

Vol. 21



+ 136 - 20



Digitized by the Internet Archive
in 2010

<http://www.archive.org/details/letterediprincip02char>



Humbelot Scul.

LETTERE
DI PRINCIPI
LEQUALI SI SCRIVONO
O DA PRINCIPI,
O A PRINCIPI, O RAGIONANO
DI PRINCIPI.
LIBRO SECONDO.
CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,

Appresso Giordano Ziletti. M D LXXV.

J

*✓ ADAMS 222.4

2

⊕
MB.
N. 1509.



AL SERENISSIMO
PRINCIPE

EMANVELE FILIBERTO
DVCA DI SAVOIA,

Francesco Ziletti.



IVNA COSA, Serenissimo Principe, rende più affettionati i popoli al loro Signore, che'l ben regolato amore, con che egli si mette à dominare, non mosso dal suo interesse con danno altrui, o nella riputazione, o nella roba, o nella uita, non essendo egli ne ambizioso, ne auaro, ne vendicatiuo, ne cadendo perciò o nella superbia, o nella ingiustitia, o nella crudeltà, come fecero molti Tiranni, li quali tacerò, essendo manifesto al Mondo, che non men aborrisce l'Altezza V. gli essempli loro, di quel, che s'habbia proposto in ogni sua attione di voler seguir l'orme di vero Principe nella mag-

a a gior

gior Eccellenza, & perfettione, che ritrouar si possa, che è ben reggere le città, amministrando la giustitia, & l'arme per lo premio de' buoni, & supplicio de' rei, & tenendo le genti in tal freno, che non solo stiano quietamente in questo Mondo, ma siano preparati a riceuere la salute vera nell'altro. Allequali due professioni deuesi necessariamente congiungere la Religione, come principale. Percioche il gouerno ciuile, & l'Arte militare tanto sono congiunte con l'humana imperfettione, che senza Religione impossibile sia far cosa buona; & essa da se sola, non con le attioni esteriori, ma per intima conscientia tira gli animi de' popoli in ferma credenza, che'l Principe sia compiutamente da bene, & induce a tener per certo, ch'esso non possa errare, essendo Dio dalla parte sua, il che è anco cagione, che lo riueriscono con temenza di non offenderlo, per non offendere insieme sua diuina Maestà. Questa fa anco il Principe di natura dolce, & amoreuole, & tanto benigno, che sempre con amoreuolezza paterna regge, & gouerna i suoi popoli, & in tal guisa signoreggiando con intera contentezza d'animo fa prosperare l'imperio suo, che conseguiscel'ubidienza di tutti i suoi popoli senza punto di forza, & acqueta similmente quasi senza sangue i ribellati. Queste virtù tutte talmente sono impresse nell'animo di V. Altezza, & in supremo grado l'amoreuolezza, con che piu attende al ben de' suoi sudditi, che alle proprie com-
mo-

modità. che hauendo già molti anni instituito l'hororato studio in Turrino sua città, doue sono stati condotti huomini Eccellentissimi in qual si uoglia Arte, & Scienza con grandissime sue spese, ha uoluto, accioche sia compiutamente a i bisogni di esso studio proueduto, che ui sia anco restaurata l'Arte dello stampar libri, la quale oltra le commodità, che infinite porge à gli studiosi, di quanta utilità sia, lo dichino coloro, che per opra d'essa, & se stessi, & altri hanno fatto gloriosi al Mòdo. Et però ne gli anni passati concedete V. Altezza alla buona memoria di M. Nicolo Beuilacqua mio Suocero stampatore condotto da essa in quella sua Magnifica città, infiniti Priuilegij per se, & suoi compagni, accio che con maggior diligenza facendo tal arte, si apportasse à gli studiosi delle buone scientie molto piu giouamento: De i quali Priuilegij essendone io partecipe, per essere Genero del Beuilacqua, & perciò all'Altezza V. obligatissimo non sapendo in che modo dimostrarnele grato di tanto beneficio, ho conseruato del continuo nell'animo uiua la uera bontà di lei, predicandola, qual io mi sia, ouunque mi è occorso, per quel vero Principe, che è conosciuto da tutto il Mondo; Percioche haueua il Suocero, che & personalmente con l'opera, & anco con molti frutti dell'arte sua, in quel miglior modo, che poteua, si sforzaua alla giornata in cio soddisfare: Ma hora morto lui, & lasciata à me la cura, & tutela de' suoi figliuoli fidelissimi seruitori di Vo-

stra

stra Altezza, non ho prima uoluto sottopormi
à tale impresa, che mi si sia appresentata l'occa-
sione di dimostrarmele, quel grato seruitore,
ch'io le sono, il qual supplico lei si degni ad ac-
cettare. La quale occasione è, che essendomi ca-
pitato alle mani molte lettere d'huomini gran-
di, & gran parte di esse ancora con li fogelli de'
Principi, in nome de' quali sono state scritte, & giu-
dicandole degne dell'Altezza V. per esser quasi tutte
o di Principi, o in nome di Principi scritte à Princi-
pi, & tutte di cose importanti à Principi, & per ri-
lucere in esse, come cosa posta nanzi a gli occhi no-
stri, l'Historia de' suoi tempi, ho uoluto à quella de-
dicarle, supplicandola si degni accettarle, per pe-
gno de' gli infiniti oblighi, conosco hauerle, & pi-
gliar, la prottentione loro, & con esse insieme hauer
per raccomandati i figliuoli del Beuil'acqua, & il
Ziletti suoi fidelissimi seruitori, li quali tutti unani-
mi sempre pregaremo Nostro Signore Iddio la con-
ferui in perpetua felicità. Di Venetia.
A 22. di Nouemb. M D LXXV.

TAVOLA

DE NOMI DI TUTTI QUELLI.

che scriuono, & à quali si scriuono le lettere
di questo secondo volume.

A Rrigo Re d'Inghilter-
ra, & di Francia.

Al Cardinal Cibò. 232

Baldassara Castiglione.

1 *A Monsignor Gambaro Pro*
tonotario 202

2 *Al medesimo* 211

A Monsignor Ludouico Ca-
noffa Vescouo di Baiusa

Ambasiator di Francia
à Venetia. 46

Bernardo del Roi.

* . . . 2

Cardinal Saluiati.

* . . . 235

Carlo ViceRe.

A Papa Clemente vij. 69

Al Duca di Sessa. 69

Carlo V. Imperatore.

Al Re d'Inghilterra 234

Cibò Cardinale.

Al Cardinal Saluiati 233

Clemente vij. Papa.

A Carlo V. Imperatore 95

Al medesimo, 96

Capitoli dell'acordo fatto tra li
confederati con il sommo Ponti-

fice, & gl'Imperiali. 239.

Conditiones confederatorum

cum summo Pontifice 239
Dominico Sauli.

A.M. Gio. Battista Sanga
Secretario, 274

Duca d'Vrbino.

Al Re Catholico. 4.

Al Principe di Salerno. 4.

*Al ** . . . 4

Francesco Guicciardino.

A Aleßandro del Caccia
177.

Al Cardinal Cibò, 102

Al Conte Roberto Boschet-
to. 126

Al Datario 171

Al Signor Gioanni de Me-
dici. 192

A Monsignor Ludouico Ca-
noffa Vescouo di Baiusa
101.

1 *Al Prouiditore Pesaro,*
169.

2 *Al medesimo.* 170

3 *Al medesimo.* 173

1 *Al Vescouo di Pola.* 124

2 *Al medesimo.* 126

3 *Al medesimo.* 172

Francesco Vettore.

A Monsignor Ludouico Ca-
noffa

	noſtra Veſcono di Baiuſa.	26	2	Al medefmo.	53
1	Al Arcieſcono di Capua			Al *	57
	98			Al *	61
2	Al medefmo.	99	Gio. Matteo Giberto Data-		
3	Al medefmo.	100	rio.		
Gio. Battista Sanga.			Al M. Andrea Doria.	165	
	Al Conte Baldaſſara Caſti-		al Conte Baldaſſara Caſti-		
	glione Nuntio. &c.	75	glione, et al Rorario Non		
	Al Don Da-		tij Apoſtolici.	158	
	nato Marcheſe di Peſca-		al Conte Bartholomeo di Vil		
	ra.	43	la Chiara.	127	
	Al M. Domenico Sauli	175	1	Al M. Capino.	103
	Al Monſignor de Grangis		2	al medefmo,	107
	Ambaſciatore di Fran-		3	al medefmo.	147
	cia in Heluetia.	89		al Caſtellano di Muſ.	147
	Al Monſign. Gambaro Nun-			Al M. Domenico Sauli.	91
	tio.	130	1	Al Monſignor Ennio Filonardo	
	Al Monſignor Datario del			Veſcono di Veruli Non-	
	Pontifice.	160		tio in Heluetia.	80
1	Al Monſig. Ludouico Canof-		2	al medefmo.	87
	ſia Veſcono di Baiuſa Am-		3	al medefmo.	90
	baſciator di Francia a Ve-		4	al medefmo.	99
	netia.	88	5	al medefmo.	90
2	Al medefmo.	88	6	al medefmo.	102
3	Al medefmo.	93	7	al medefmo.	107
4	Al medefmo.	94	8	al medefmo.	111
1	Al Veſcono di Pola.	119	9	al medefmo.	118
2	Al medefmo.	123	10	al medefmo.	120
3	Al medefmo.	133	11	al medefmo.	124
4	Al medefmo.	138	12	al medefmo.	127
5	Al medefmo.	145	13	al medefmo.	141
6	Al medefmo.	149	1	Al Monſignor Gambaro Pro	
7	Al medefmo.	152		thonotario	109
1	Al Vice Rè de Napoli.		2	al medefmo	137
	44.		3	al medefmo	147

4	Al medesimo	145	Gambaro, Don Micchele	
5	al medesimo	147	de Silua, & Ruberto Acciaiuolo.	33
6	al medesimo	151	1 ai Nuntij Apostolici in An	
7	al medesimo	167	glia.	65
8	al medesimo	168	2 alli medesmi	74
9	al medesimo	177	a i Nuntij apostolici in Fran	
	a M. Hieronimo Alessandro		cia	121
	Nuntio appresso il Re di		1 alli oratori Fiorentini ap	
	Francia.	66	pressol'Imperatore	49
	a M. Hieronimo Ghinucci Audi		2 alli medesmi	50
	tore di camera	86	1 a Monsignor di Pola Vescovo	
1	a Monsignor Ludonico Can		uo	113
	noffa Vescovo di Baiusa		2 al medesimo	142
	Ambasciator di Francia		3 al medesimo	154
	a Venetia.	83	1 a M. Roberto Accia.	128
2	al medesimo	84	2 al medesimo	136
3	al medesimo	85	3 al medesimo	140
4	al medesimo	89	4 al medesimo	142
5	al medesimo	93	5 al medesimo	144
6	al medesimo	159	6 al medesimo	150
7	al medesimo	173	al Cardinal San Sisto Legato	
8	al medesimo	186	in Vngheria.	36
9	al medesimo	212	a M. Sigismondo Santo.	87
10	al medesimo.	226	1 al Cardinal Triu. ultio Lega	
	a M. Marchione Lango Non		to	179
	tio in Inghilterra	39	2 al medesimo	180
	al Marchese di Mantua.	56	3 al medesimo	181
1	alla Marchesa di Pescara.		4 al medesimo	182
	179.		5 al medesimo	183
2	alla medesima	179	6 al medesimo	184
	al Marchese di Pescara	238	7 al medesimo	184
1	a Don Michele di Silua	116	8 al medesimo	185
2	al medesimo	153	9 al medesimo	192
	Alli Nuntij apostolici, qua		10 al medesimo	193
	li erano il Castiglione, il			

11	<i>Al medesimo</i>	193	<i>al Maschese di Mantua</i>	175
12	<i>Al medesimo.</i>	195	<i>Litera d'Anisi delle cose di</i>	
13	<i>Al medesimo.</i>	195	<i>Martin Luther.</i>	23
14	<i>Al medesimo.</i>	198	<i>Lorenzo de Medici.</i>	
15	<i>Al medesimo.</i>	199	<i>Alla Signoria di Fiorenza i</i>	
16	<i>Al medesimo.</i>	200	<i>Lorenzo Aleandri di Galeaz</i>	
17	<i>Al medesimo.</i>	201	<i>zi.</i>	
18	<i>Al medesimo</i>	212	<i>A Luigi Aleandro di Ga-</i>	
19	<i>Al medesimo</i>	213	<i>leazzo</i>	24
20	<i>Al medesimo.</i>	215	<i>Monfignor Ludouico Vescò</i>	
21	<i>Al medesimo</i>	216	<i>uo di Baiusa.</i>	
22	<i>Al medesimo.</i>	218	1 <i>A. M. Andrea Amonio Se</i>	
23	<i>Al medesimo</i>	219	<i>cretario del Re d'Inghil-</i>	
24	<i>Al medesimo.</i>	219	<i>terra</i>	6
25	<i>Al medesimo.</i>	220	2 <i>Al medesimo.</i>	7
26	<i>Al medesimo.</i>	223	<i>A M. Agostino Ghisi.</i>	10
27	<i>Al medesimo.</i>	223	1 <i>A Monsignor l' Armiraglio</i>	
28	<i>Al medesimo.</i>	224	<i>61.</i>	
29	<i>Al medesimo.</i>	225	2 <i>Al medesimo.</i>	64
30	<i>Al medesimo.</i>	226	1 <i>Al Conte Baldfsaara Casti-</i>	
31	<i>Al medesimo.</i>	227	<i>glione.</i>	45
32	<i>Al medesimo.</i>	227	2 <i>Al medesimo.</i>	47
Girolimo Diedo Configlie-			<i>Al Beatiano</i>	20
ro in Corfu.			1 <i>Al Cardinal Santa Maria</i>	
<i>Al Signor Marc' Antonio</i>			<i>in portico.</i>	9
<i>Barbaro Bailo in Costan-</i>			2 <i>Al medesimo</i>	11
<i>tinopoli.</i>		240	3 <i>Al medesimo.</i>	17
Hieronimo Adorno.			<i>Al Cardinal Santo Eusebio</i>	
* . . .		28	<i>8.</i>	
Iacopo Sadoletto.			<i>Al Cardinal Flisco.</i>	8
<i>A M. Domenico Sauli</i>		158	1 <i>Al Cardinal de Medici</i>	12
<i>A M. Raffael Hieronimi</i>			2 <i>Al medesimo.</i>	12
<i>Nuntio appresso l'Impe</i>			3 <i>Al medesimo.</i>	12
<i>ratore</i>		53	4 <i>Al medesimo.</i>	12
Iacopo Saluiati.			5 <i>Al medesimo.</i>	13
			<i>Al</i>	

6	Al medesimo.	13	A M. Pietro Bembo Secre-
7	al medesimo.	14	tario domestico del Papa. 7
8	al medesimo.	14	1 A Mōsignor Robertetto The-
9	al medesimo.	17	foriero, e Secretario Re-
10	al medesimo.	18	gio. 15
11	al medesimo.	18	2 Al medesimo. 16
12	al medesimo.	19	3 Al medesimo. 16
13	al medesimo.	19	4 Al medesimo. 16
14	al medesimo.	19	5 Al medesimo. 17
15	al medesimo.	21	6 Al medesimo. 65
	al Cardinal Farnese.	15	7 Al medesimo. 76
1	Alla Duchessa d'Angolef-		8 Al medesimo. 77
	mo madre del Christianis-		9 Al medesimo. 78
	simo Re.	15	A M. Ruberto 56
2	alla medesima.	44	al Vescono di Sebenico Au-
1	Alla Duchessa d'Alāfon.	18	ditore di Rota, & nuntio
2	alla medesima.	35	Apostolico appresso il
	al Signor Federico Gonzaga		Re Christianissimo ij
	Marchese di Mantua	13	1 al Vescono di Bari Nuntio
	a M. Francesco Vettore.	30	designato al Christianissi-
	a M. Gio. Matteo Giberto		mo Re. 28
	Secretario del Cardinal		2 al medesimo 29
	de Medici.	22	Al Vescono di Carea. 34
1	A M. Gioanni Badoaro Am-		Al* 78
	basciatore di Venetia	22	Al* 79
2	Al medesimo.	23	Madama la Regente.
	A M. Gioan Battista della		1 A Papa Adriano 6. 31
	Torre.	35	al medesimo 32
	A Papa Leone 10.	19	Madama d'Alanfon.
	Alla Marchesana di Man-		a Papa Adriano 6. 32
	tua	34	Mauro.
	A Madama. . . .	57	A 237
	A Madama. . . .	64	Petro Bibiena.
	A Madama. . . .	77	1 a Papa Leone 10. 5
	A Madama. . . .	80	2 al medesimo 5

Re di Castiglia.

al Doge di Venetia 2

Sultan Baiasit.

a Papa Alessandro 6. 3

Sultan Suliman Sach.

al Doge di Venetia 35

Vescovo di Pola.

al Vescovo di Verona 228

* . . . 237

Al Conte Baldassara Castiglione Nuntio &c. 204

A Papa Clemente 7. 202

a Carlo V. Imperatore 228

al Cardinal Trivulzio Legato 227

al Sig. Federico da Bozzolo 210.

al Cōte Guido Rangone 211

1 a Monsignor Ludonico Ve-

scono di Baiusa 223

2 al medesimo 231

al Marchese di Mātua 176

a M. Melchior Longo 32

1 A M. Nicolo Caponi. 205

2 al medesimo 208

a M. Pietro da Pesaro Am-

basciatore appresso Mon-

signor di Lautrec. 237

al Sig. Renzo da Cere 208

al Vescovo di Bari 28

1 a * . . . 68

2 a * . . . 69

3 a * . . . 71

4 a * . . . 157

5 a * . . . 157

6 a * . . . 203

7 a * . . . 237

*Il Fine della Tavola del secondo libro delle
Lettere di Principi.*





LETTERE DI PRINCIPI.
LE QUALI O SI SCRIVONO
DA PRINCIPI A PRINCIPI,
O RAGIONAN DI PRINCIPI.

LIBRO SECONDO.

A' LA SIGNORIA DI FIRENZA.



ECCELSI Signori, Se io non hò altrimenti fatto noto à V. Eccels. Sig. la cagione de mia partita; non è suto per profontione: ma perche mi pare, negli affanni, ne' quali si troua la Città vostra, si richiegga più il fare; che'l dire: parendomi in questo, che coteſta Città habbi desiderio, & bisogno grandissimo di pace: & vedendo tutti gli altri partiti scarſi; m'è paruto meglio mettermi in qualche pericolo; che tenerui tutta la Città. Et però hò deliberato con buona licentia di V. Eccels. Sig. trasferirmi liberamente à Napoli: perche eſſendo io quello, che principalmente ſono perſeguitato da' nimici noſtri; potrei forſe ancora eſſer cagione, andandone nelle lor mani, di far rendere pace alla voſtra Città. Perche conſidero, eſſer neceſſario vna delle due coſe, cioè. ò che veramente la Maeſtà del Rè ami coteſta Città; come ha prædicato, & alcuni hanno creduto, cercando più toſto per la via dell'offeſa l'amicitia noſtra; che'l priuarne della libertà; ò veramente deſidera la Maeſtà ſua la ruina di coteſta Republica. Se la diſpoſition ſua è buona; non c'è miglior via à farne eſperientia, che andarne liberamente nelle ſue mani: & voglio ardir di dire,

A queſto

questo esser vnico rimedio à trouar pace, & honestar più la conditione in essa, si può: & se pur la Maestà del Rè ha animo d' occupar la nostra libertà; à me pare, che sia bene intenderlo presto: & più tosto con danno d' uno, che di tutto il resto: & io sono molto contento, esser quello per due cagioni. La prima, perche essendo quello, che principalmente sono perseguitato da' nimici nostri; posso più facilmente fare questa dichiarazione dell' animo del Rè: perche e' potrebbe esser, che' nimici nostri non cerchino altro che'l male solamente mio. L'altra è, che hauendo io nella Città hauuto più honore, & conditione, non solamente che non si conueniua à me, ma forse più; che ad alcuno altro Cittadino à dì nostri; giudico, essere più obligato, che tutti gli altri à fare per la patria mia, fino à metter la vita. Et con questa buona dispositione me ne vò: che forse Iddio vuole, che come questa guerra cominciò col sangue di mio fratello, & mio; così ancora finisca per le mie mani: & io desidero solamente, che la vita, & la morte, e'l male, e'l bene mio sia sempre con beneficio de la Città. Seguirò adunque il mio proposito: il quale se riuscirà secondo il desiderio, & speranza mia; hauerò molto caro fare il ben della mia patria, & insieme conseruarmi. Se pur à me seguirà male; mi dorrà manco: essendo con beneficio della mia Città: come necessario conuien che sia. Perche, se gli auuersarij non vogliono altro che mè; mi haranno liberamente nelle mani: & se vogliono altro; s'intenderà. & à me pare esser certo, che tutti i nostri Cittadini si disporranno alla difesa della libertà: in modo che per gratia di Dio si difenderà: come sempre hanno fatto i padri nostri. Vommene con questa buona dispositione; & senza alcuno altro rispetto, che del bene della Città. Prego Iddio, mi dia gratia di fare, quello ch'è obligato ciascun Cittadino per la sua patria. Raccomandemi humilmente à V. Eccel. S. Di San Miniato. A dì 7. di Decembre. MCCCCLXXIX.

Di V. Eccelsa Signoria.

Buono & obediente figliuolo, & seruitore

Lorenzo de Medici.

AL SERENISSIMO DOGE DI VENETIA.

SERENISSIMO Doge, & molto amato Compare, & amico, Noi il Re di Castiglia, di Leon, d' Aragon, di Sicilia, di Granata &c.

Vi mandiamo molto a salutare, come quello che molto amiamo, & estimiamo: & perche vogliamo, che Dio vi desse tanta vita, salute, & honore, quanto voi medesimo desiderate; vi facciamo sapere, che è piaciuto a nostro Signore Iddio di darci compiuta vittoria del Re, & de mori del Regno di Granata, & de nimici della nostra fede Catholica, & che dopo molti trauagli, spese, morti, & spargimento di sangue de nostri sudditi, & naturali hoggi due di di Gennaio di questo presente anno del 92. ci è stata consegnata la città di Granata, la Albambra, & con le altre forze del contado & gli altri castelli, che ci restauano per acquisto di questo regno, & lo tegniamo tutto in nostro potere, & balia; la quale essi tencuano, & possedeano piu seicento ottanta anni. habbiamo deliberato di faruelo sapere, per il piacere che di ciò haucte come Catholico per esser con seruigio di Dio nostro Signore, & in essultamento della nostra fede Catholica. Et cosi, sereniss. Doge nostro molto caro, & amato compare, pregherò Dio nostro Signore, che v' habia d'ogni tempo in sua special guardia, & raccomandatione. Della Città di Granata. A due di di Gennaio. MCCCC XCII.

Il Re di Castiglia &c.

*

BENCHÉ siano li fatti delli nostri, Sereniss. Re & Regina tanto gloriosi, che secondo la lor grandezza poco potemo con lettere, & pochi esprimere: io nondimeuo come vero testimonio di tutte queste cose, che mi sono trouato presente, desidero come elle son passate, significarle a V. S. Li Mori di Granata da forza d'arme, & da fame costretti al detto Re &

A 2 Regina

Regina si renderono a due dì di Gennaio ; 1492 . Et acciò il detto Re , & Regina potessero con sicurtà entrar in Granata , li predetti Mori mandarono il figliuol del Re con cauallieri seicento , & li primi due di detta Città per ostaggi a detti Re , & Regina ; i quali furono spartiti per li principi dell' essercito . Il seguente giorno all' alba il Commendator maggior di Lion con cinquecento caualli , & quattrocento pedoni , andò dal Re , col quale era vn Moro figliuol del gouernator della detta Città , & due altri principali . Venneli incontra vno chiamato Zabi , il qual li condusse infino al Castello ; doue trouarono vna porta di ferro serrata , tolte le chiaue dal detto Zabi , l' aprirono . allhora il detto Commendator spartì le sue genti in due parti per li piu forti luoghi del detto Castello . dapoi andò al palazzo regale , doue trouò il Re con suoi armati , i quali sentito l' ingresso del Comendatore uscirono fuora del detto Castello per vna porta secreta . Fu di subito drizzato vn' altare su nel palazzo , doue fu celebrata vna Messa . Quel palazzo è cosi grande , che la minor sua parte è maggior , che tutto quel di Sibilìa . nel primo entrar furono spiegati 17 . stendardi Christiani ; tra quali ne era vno vecchio di piu di 150 . anni perso da Christiani insieme con gli altri . Finita la Messa , & sacrificato a Christo in quel loco , che già per anni 800 . era stato offeso . Il Re , & la Regina con caualli diecemillia , & pedoni cinquantamillia fecero buono & pacifico ingresso ; & subito fu ordinato , che li prigioni , che erano in man de Mori , venissero fuora ; & vennero in processione con la Croce , & con la imagine della beata Vergine , la qual teneano con loro in prigione , & io li condussi , doue il Re come Catholico principe li riceuè benignamente ; & mi commandò , che io aspettassi la Regina , la qual venia con l' altra gente , & con lei era il Cardinal di Spagna : & la detta Regina li ricenette con gran rinerentia ; & commandò , che fossero menati al Castel di Santa Fede . a tutte queste cose io mi trouai , peroche io era col detto Commendatore . Nel primo ingresso di detta fortezza , appropinquate le genti al Castello vn frate di santo ordine , tolto vna Croce salì nella piu alta torre del detto Castello , nella quale era l' Arcinescono di Calor , il Vescouo d' Agila , il

Vescouo

Vestono di Candise, il Vescovo di Malagri, & molti altri Capellani; &alzata la Croce tutti ad vna voce cominciorno a cantar, O Crux, aue spes vnica, li era lo Stendardo di San Iacobo, & lo stendardo regale; li quali per il fratello del Conte di Sciphoente eran tenuti in mani, & tre volte i detti stendardi furono inclinati a detta Croce. Finito lo hymno asceso vno armato in persona del Re sopra la detta torre, tre volte cominciò a gridare: San Iacobo, Granata, & Castiglia: Queste città per tuo aiutorio sono sotto l' Imperio del Re, & Regina; Et questa Città di Granata, & castelli con tutto lo Regno per forza d'arme alla fede Catholica hanno reduitti con l'aiuto di Dio, & della Vergine Maria, & di San Iacobo, & d'Innocentio Ottauo, con li suoi prelati, con le genti, & Città, & popoli di detto Re, & Regina, & delli suoi Regni. Fatto questo, furon sonate le trombe, & desserate le bombarde in conspetto del Re, & Regina; i quali fecero cendurre il figliuol del Re preditto, che era stato dato hostaggio, & fu restituito alla madre. Et il Commendator maggiore, & il Conte di Tentilin sono rimasti in detto Castello con Caval li duemilia, & pedomi cinquemilia: nel qual Castello sono state messe some di farina 30000. & d'orzo 20000. nel Castel di Santa Fede Don Giouanni di Santo maggiore, & Don AlcuNZelo maggiordomo con le sue genti. Il di seguente il Re, & Regina tornarono nella lor Stagione, l'altro giorno fu fatta la processione dal Castello fino alla Città di Santa Fede; nella qual era il Re, & Regina con frati, & cherici 400. & vi vennero li prigionieri numero 700. li quali furono vestiti, & donati dal Re, & Regina; & a tutte queste cose mi son trouato presente. Data in Granata, A di 7. di Genero 1492.

Bernardo del Roi.

A' PAPA ALESSANDRO SESTO.

SULTAN Baiasit, figliuolo di quattro Sultani di Latheath Cains, per la Dio gratia Imperatore, & Signore dell' Asia, & della Europa, & delle loro marine, Al Padre, Nostro signore di tutti

tutti Christiani, Papa Alessandro Sesto, per la Dio gratia della Romana Chiesa degno Pontefice, dopo la debita, & humana salutatione Di buono animo, & puro cuore, significhiamo alla vostra Grandezza, come per Giorgio Bozzardo seruitore, & Nuntio di Vostra Potenza, hauemo inteso della buona conualescenza di quella, & così quello, che ne ha riferito da parte di Vostra grandezza. Del tutto me ne sono allegrato, & presone gran consolatione. Fra l'altre cose mi ha riferito, come il Re di Francia è inanimato di prender Gem nostro fratello delle mani di Vostra Potenza: che saria molto contra la volontà nostra: & vostra Grandezza ne haueria grandissimo danno, & mancamento; & tutti i vostri Christiani ne patiriano detrimento. Però insieme col sopradetto Giorgio habbiamo pensato, che per riposo, & vtile di vostra Potenza, & per mia gran satisfatione, saria bene, che detto Gem nostro fratello, ilquale ad ogni modo è soggetto alla morte, & sta in pericolo d'esser tratto delle mani di Vostra Grandezza, li fosse fatta accelerar la morte: la quale a lui saria la vita, et à Vostra Potenza vtile, & riposo, & à noi di gran contento. Et per questo si contenterà la Vostra Grandezza, di compiacerne, che detto Gem sia leuato di trauaglio in quel miglior modo, che parerà alla Vostra Grandezza, & traslatata l'anima sua nell'altro mondo, doue haurà miglior quiete. Il che facendo adempire Vostra Potenza, ci mandi il corpo suo in qualunque luogo delle marine nostre di quà: che promettiamo sotto la fede di Sultan Baiafit Cham, di mandarui, in qualunque luogo piacerà alla vostra Grandezza, Ducati trecento mila d'oro: acciò che la vostra Potenza di essi ne faccia comprare qualche podere à suoi figliuoli. Il qual danaro farò consegnare à quella persona, che ordinerà la vostra Grandezza, auanti ne sia dato: poi alli nostri debbia essere consegnato. Ancora prometto alla Potenza vostra buona, & grande amicitia, senza alcuna fraude, & à quella fare tutte quelle gratie, & piaceri, che ne sarà possibile. Ancora prometto alla Potenza vostra, che per noi, ne per alcuno del nostro paese, non sarà dato impedimento, nè fatto altro danno à Christiani, di qual sorte, o conditione si siano, ne per terra, ne per mare: eccetto se non fosse alcuno, che dannificasse noi, ò altri
del

del paese nostro. Et per piu satisfattione della Grandezza Vostra, accioche quella ne sia ben sicura & senza alcuna dubitatione di quello tutto, che di sopra le promettiamo, habbiamo giurato, & tutto fermato in presentia del sopradetto Giorgio, per lo vero Iddio, il quale adoriamo, & sopra li nostri veri Euangelij, di oseruare alla Potenza, V. ne in alcuna cosa mancarle, senza alcun fallo, ne inganno, quanto gli promettiamo. Et ancora per piu assicurare vostra Grandezza, accio nell'animo di quella non resti alcuna dubitatione, ma sia certissima, & cosi di nuouo, Io sopradetto Sultan Baiafit Cham, giuro per lo vero Iddio, che ha creato il Cielo, & la terra, & ogni altra cosa, & nel quale crediamo, & l'adoriamo, che facendo fare la Potenza vostra, quanto di sopra le habbiamo richiesto, prometto per tutto il giuramento di oseruare tutto quello, che di sopra si contiene, & in altre cose mai non contrafare, nè contrauenire à vostra Grandezza. Scritta in Constantinopoli nel Claro Palazzo. Adi 12. di Settembre. MCCCCXCIII.

Sultan Baiafit.

A L R E C A T H O L I C O.

SERENISSIME ac Catholice &c. La seruitù, che porto a V. Maestà non solo mi dà ardire, ma ferma speranza di ottenere da quella quanto hora mi occorre ricercarle. Hauera V. Maestà inteso N. Signore a instantia mia hauere eletto Arcivescovo di Salerno M. Federico Fregoso mio nepote, il che a me è stato gratissimo, come cosa gran tempo desiderata. Et volendo questa mia satisfattione augmentare, son necessitato supplicare a V. Maestà si contenti di darli la possessione del detto Arcivescovato; certificando quella che la darà a persona, della quale sempre, occorrendo, si potrà valere; & a me farà cosa tanto grata, che niuna più mi poteua al presente fare; & renderammi a V. Maestà di tal modo obligato, che non poco penserò come mi possa di tanto obligo disobligare. Appresso intendendo V. Maestà esser per partire verso Spagna,

Spagna, la prego, se cosa alcuna con la propria persona, ouero con ogni poter mio per quella si può fare, le piaccia comandarmi; che sempre mi trouerà non manco pronto ad vbbidirla di quello, ch'io sia stato a ricercarla di quanto hora sommamente desidero: Et a V. Maestà baciando la mano humilmente mi ratcomando. Ex Foro Sempronij. Die 18. Maij 1507.

Affettionatissimo di V. Cat. & Christianiss. Maestà.
Il Duca di Urbino.

AL PRINCIPE DI SALERNO.

ILLVSTRISSIMAE Nepos, & tanquam fili carissime. Non mi affaticherò molto in persuadere a V. S. quanto il debito, & l'obbligo suo lo sforzi ad abbracciar questa impresa col Catholico Re, a fare ogni opera, accioche l' Arciuescono nostro di Salerno auanti il partire di sua Catholica Maestà habbia la possessione dell' Arciuesconato: la quale quando non si hauesse, non potria senza carico di V. S. passare. perche ogniuno giudicaria l'auttorità di quella non esser di sorte, che l'affinità, & le altre conditioni di V. S. ricercano. Farà adunque quella quanto sarà in poter suo appresso il Catholico Re: al quale scriuemo per tale effetto le alligate lettere. Emmi ancho paruto scriuere al Conte di Ribagrossa per tale materia, giudicando non possa se non giouare. Se a V. S. parerà, che sia necessaria niuna altra opera mia dal canto di quà, piaccia a quella darmene auiso, perche a niente mancherò à finche questo commune desiderio si adempia: alla quale mi raccomando. Alli 18. di Mag. 1507

Tanquam pater, Guido Vbaldus Dux Urbini, S. R. E.
Capitaneus generalis.

*

.

ILLVSTRISS. & Excellens Princeps tanquam frater honorand. Intendendo la S. V. esser eletta al gouerno del reame di Napoli

Napoli per il Serenissimo, & Catholico Re, ne ho preso satisfattion grandissima; & emmi paruto officio mio non solo con quella rallegrarmi, ma ancho proferirmi, & pregarla se in seruitio del detto Re, o di quella potrà a tempo alcuno farli cosa grata, mi voglia comandare: Et accioche piu prontamente V. S. a questo venga, io farò il primo ad affaticarla in quanto hora mi occorre. E' vacato l' Arcivescouato di Salerno, ad instantia mia il Papa lo conferì a M. Federico Fregoso nostro caro nepote, & del Sig. Principe di Salerno cugino. & desiderando noi, che esso auanti la partita del Re ne conseguisca la possessione, ne hauemo scritto alla Catholica Maestà sua: appresso la quale sapendo quanta sia l'autorità di V. S. non con poca mia speranza ho pensito pregarla, non voglia mancare alla satisfattione di questo mio desiderio, che certo per vn piacere da quella non potrei riceuere il maggiore; alla quale mi offero, & raccomando. . . . Alli 18. di Maggio. 1507.

A i seruigi di V. Eccellenza
Il Duca d'Vrbino.

A PAPA LEONE X.

IN TENDO dal maestro de corrieri spacciarsi per Roma. E adunato il Pregai. Non posso a mia voglia, & con satisfar bene a la Sant. V. Scrivere quello, che in confuso mi è detto in questo punto, cio è esserui lettere, che in Verona è entrato soccorso per il fiume, & il campo essersi ritirato alquanto: perche da poi fatto alquanto di battaria el Sig. Barthol. ha voluto tentare, & vedere le cose di dentro a le mura, & fu fatta qualche scaramuccia. Salirono a la rotta del muro alcuni del campo, intra li quali fu Thomaso nostro Fabbroni, & al pouero valeroso huomo ha tocco la morte per colpo di artiglieria. Del quale è danno grandissimo, & cordialmente duole a questa Signoria, et a tutta questa città: perche per le virtù sue, & per la gran fede dimostrata verso questo stato, era in molta gratia. In Verona sono. 4000. fanti: caualli. 500.

Io non posso scrivere il tutto particularmente di questa ritirata, come farei domani, se lo spaccio s'indugiassi: & la Signoria non suole conferire così presto quello, che dispiace, come quel, che piace. Scrino per

B hora

hora quanto intendo. Da M. Andrea Gritti similmente ci sono lettere, comprendo che i Capitani Franzesi vorriano l'essercito de la Signoria si transferissi in luogo da potersi vnire: & promettono riprendere gran forze in breue. Credo questo exercito non si mouerà da bomba permeterli in pericolo: che pur così pare all'abrigata hauer hauuto grande felice sorte, non si essere ritrouato con quelli, che per lor grandissimo mancamento di mal gouerno sono periclitati. Per hora, non potendo fare altro, l'essercito attende a dare il guasto a Verona. Se maggior forza che resistere non le possa, li verrà addosso, si ridurrà a i suoi luoghi forti, & securi: che questi Sign. chiamano i loro Asili, Padoua, & Treviso: & sperono difendersi, come hanno fatto il tempo passato. Intendo la Santit. V. ha parlato con l'Oratore de l'Ottima disposition sua ad vna pace vniuersale. Potria essere, che hoggi nel Pregai si deliberassi qualche risposta. Quando non mi sia imputato a presuntione, supplico a la Sant. V. si degni farmi scriuere de la mente sua: perche non posso se non coadiunare le direttioni de la Santit. V. col fauor di quelli, che li sono seruitori. Questa Signoria ha deliberato fare subito 8000. fanti. Scriuendo, ho vna lettera dal Sig. Io. Paolo Baglioni, de la quale mando copia a la Sant. V. & intenderà per essa apunto il successo di Verona. Raccomandomi humilmente a la Sant. V. Venet. die 20. Iunij 1513.

Di V. Beatitudine humiliß. Seruitore. Pietro Bibiena.

A P A P A L E O N E X.

HIERSER A scrissi per corriero a posta a la Sant. V. Questa Sign. non ha differito al dì di S. Pietro il balottare gli Oratori per la obedientia a la Sant. V. hoggi adunato il suo consiglio di Pregai sono fatti. Li mando scritti appresso: & scritti per ordine come sono balottati.

M. Andrea Gritti Procuratore di S. Marco.

M. Piero Balbi.

M. Piero Lando.

M. Domenico Triuisani Procurat.

M. Chri.

M. Christofano Moro.

M. Hieronimo Contarini di Londra.

M. Lionardo Mozanigo.

M. Marino Zorzi dottore.

M. Pollo Cappello Cavaliero.

M. Giorgio Emo. Questo fu figliuolo di quello, che io scrissi pochi di sono a la Sant. V. a chi la buo. me. di Lorenzo confessaua hauere grandissima obligatione.

PADRE Santo. Questi sono li primi di questo inclito Senato. M. Marino Zorzi è fatto per orare alla B. V.

Sappi la Santità V. che tre soli restano in questa Città di autorità grande, li quali non possono essere eletti per legge. Li Magnifici M. Antonio Grimani, M. Giorgio Cornero, & M. Nicolo Michele tuttitre Procuratori: per hauer lor figliuoli di Chiesa.

Spero la Sant. V. vederà vna Pomposa Imbasciata, & bene accompagnata. Questa creatione di 10. Oratori fu fatta hieri con grandissima larghezza, & con gran fauore nel numero di 180. gentilhuomini. Vi furono tre opinioni, di 6. di 8. & di 10. Oratori. Questa preualse alle altre. & il Sereniss. Principe parlò de la Sant. V. con tanta laude, & essaltatione, che se la Sant. V. fusse nata di S. Seren, non haria parlato con piu amore, & charità.

Per altra via scriuerò la causa di questo indugio: & resterà molto satisfatta, che per la fede de la seruitù mia non è stato l'indugio vitioso.

Io ho trouato questi Signori stamane d'vna mala voglia; perche mi hanno accennato: non per certo; che li Spagnuoli hanno fatto tal portamento di minacci, & di protesti a quelli di Bergamo, che per non hauer peggio con la difesa, che hauebino fatta; si sono accordati: & pensano, che la cosa si risoluerà in vna taglia. Ma dico a la Sant. V. non mi esser comunicata questa cosa sotto aduiso autentico; ma sospettata, & accennata: imperò creduta da questi Signori. Il perche il Serenissimo Principe mi disse. Noi vederemo li progressi piu innanzi, & vi faremo intendere tutto. Non credemo sia la volontà di N. S. etiam insino a comportar questi modi: & tutta la speranza nostra è in la San. sua che si degnerà metterui subito remedio: & cosi le supplicate da core per parte nostra.

La Santità V. mi scrisse alli di passati vn Breue dato a di 6. in fa-
uor di vn giovane Trinifano de Rinaldi. Parlai efficacissimamente. La
Signoria ha voluto intendere i demeriti suoi. Questa mattina mi ha ri-
sposto, che di buon cuore, & con prestezza si farà la volontà di V. B.
alla quale humilmente mi raccomando.

Hoggi ci sono lettere di M. Andrea Gritti da Lucca. Sarà qui fra
dui giorni, Dignissimo suo pari certo, & pieno di singularissime condi-
tioni. Non so che riferirà di Franzesi, perche non si trond nel conflitto,
& gli ha lasciati da Alba in la.

Venet. die 28. Iunij 1513.

Di V. Beatitudine humiliss. seruitore. Pietro Bibiena.

A M. ANDREA AMMONIO SECRETARIO
NELLE LETTERE LATINE DEL RE D'INGHILTERRA.

REVERENDO M. Andrea. Hieri io hebbe le lettere di V. S.
alle quali tanto volentierè hauerei satisfatto, quanto a cosa, che
mi fusse potuta accadere, si per il desiderio, che io tengo, che mi venga
occasione di poter dimostrare a quel Serenissimo Re, qual sia l'animo mio
verso sua Maestà, si ancho per vbidire al Reuerendiss. Eboracense, ma io
non ho potuto satisfare a' commandamenti vostri, & al desiderio mio, ha-
uendo rimandato il breue a N. Sig. accioche vedesse che per me non si
potea eseguire; & che pensasse a nuoua forma per satisfare a quella
Maestà, si come son certo, che sua Serenità pensa sempre di fare, &
che non mancherà per tale satisfattione di nuoua provisione; & io di-
m. ane spaccierò per tal causa sola vn cauallaro a posta, accioche N. S.
intenda il desiderio, quale hauete di costa. Et veramente ho hauuto gran-
dissimo dispiacere di essermi priuato io stesso di quella occasione, che ho
sempre desiderata, cioè di dimostrare a quella Maestà, quanto io deside-
rara di farle cosa grata; ma non posso piu, & credo che il Reuerend. Gi-
gli baurà inteso, che io ho rimandato il detto breue. Quanto alla parti-
ta di S. Andrea da Parigi, io prometto a Dio, che esso era partito mol-
ti di prima, che io haueffi la commissione & c. ne' era huomo, che sapesse
per qual camino; perche hauea mandata la famiglia sua per diuerse vie,
& così la roba, accioche non si sapesse done esso volesse capitare, & tut-

to per paura di voi altri. Per il che M. Andrea mio vi prego, quanto io posso, che pigliate la parte mia, & assicuriate di costà, che se io haueffi potuto satisfarli, non sarei mancato, ne mai mancherò, pur che mi si appresenti occasione. Io credo, che N. S. non mancherà di prender qualche nuoua occasione, accioche quella Maestà sia satisfatta: ne il Reuerendo Gigli mancherà di sollecitare; al quale io darò auiso del tutto. raccomandatimi al Reuerendiss. Eboracense, & proferitegli l'opera mia in ogni desiderio suo. Io mi allegro, che siate così vicino al palazzo di sua Signoria, si come scriuete, pensando però, che per accostarui al detto palazzo; non vi sarete discostato da voi stesso. Quanto al particolar delle cose di V. S. se ben volentiere io canterei, si per conto vostro, come anche per quello di qualche altro: pur quà va la stagione tanto fredda, che non è cicala, che non perdesse il suo naturale, si come io ho perduto gran parte del mio. ben mi doglio, che li seruitij non siano conosciuti, si per conto vostro, ma piu per rispetto di chi piu amo, che non so V. S. Io mi vedo cascare doue la stagione non comporta; & però faccio fine, promettendo a M. Andrea, che se gli altri verso di lui mancheranno del debito loro, io non mancherò del mio & vaglia l'opera mia quanto puo. A Erasmo desidero d'esser raccomandato: il quale, auegna che habbia dato a tutto il mondo gran saggio della prudentia sua, pure a me ne da vn grandissimo: il quale è, che andando ogni dì vagando per barbaras nationes, non habbia voluto capitar quà. Alle lettere diede buon ricapito: & accioche conosciate, che io vi ho per pagatore, voglio presto esser satisfatto del debito: & però vi pregho che facciate il medesimo delle alligate; et a V. S. desiderosissimo di far cosa grata mi raccomando.... In Ambosa. 1516.

Di V. S. Seruitore Il Vescouo di Baiusa.

A M. ANDREA AMMONIO NELLE LETTERE
LATINE SECRETARIO
DEL RE D'INGHILTERRA.

REEVERENDO M. Andrea, Se io tanto spesso serineffe a V. S. quanto spesso mi vengono in mente gli oblighi, che io vi ho: senza dubbio alcuno amico mio non sarebbe piu aboundante delle mie lettere

lettere di quello, che voi sareste, ma la natural negligentia mia, la qualità de tempi mi vietano far quello, che pur, quando io sforzato dal bisogno supero la negligentia, faccio con piacere; sì come hora mi auuiene, che hauendomi nostro Signore mandato lo alligato breue, & commandato, che io lo mandi per cauallaro a posta a quel Serenissimo Re, non ho saputo drizzarlo a persona, che piu fedel ricapito gli dia, che a V. S. la qual prego, che così voglia fare; & procurare, che se ne habbia la risposta. Il che facendo a N. Signore farà cosa grata, & a me gratissima, desiderando, che sua Santità conosca, che io non ho mancato di eseguire, quanto mi è suto commandato. Et se V. S. non è stata pagata de gli oblighi passati; non vi rincresca accrescer quest' altro senza sperarne ancho pagamento, non dico da me; & sopra tutto V. S. rimandi il Cauallaro con la risposta. Non voglio mancar di dirui, che trouandemi in migliore fortuna del solito, ho scritto a quello Erasmo, che sapete, che se vuol venire a riuier meco, io gli darò ducento ducati l'anno, & le spese per due caualli, & due bocche, & tanto otio per studiare, quanto esso si saperà, o uorrà prendere. potrebbe essere, che si facesse beffe di me; & che m'inuitasse con manco salario assai, perche manco ne merito, ad andare a star seco; ma che faria di me? non sapendo io stampare, ne fare altra cosa, che gli satisfacesse; se forse non si dilettaſse di dir male al solito? ma io vò burlando con V. S. non altrimenti che io farei, se ogni giorno gli scrinessi. State sano M. Andrea mio, & seruiteni di me, se vi accade; & degnateni raccomandarmi al Reuerendissimo Eboracense; & perdonatemi la fatica, & il disconcio, che io vi dò, & darò sempre, che mi accaderà valermi di voi. In Ambosa, Il primo di Decembre. 1516.

Di V. S. seruitore Il Vescouo di Baiusa.

A M. PIERO BEMBO SECRETARIO DOMESTICO
DEL PAPA.

NON mi ricordo giamai hauere hauuto nimico alcuno, dico ancho per causa di amore, al quale io non hauesse, Reuerendo Mier Pietro mio, con le raccomandationi vostre fatto ogni piacere: Hor pensi V. S. quanto le sue raccomandationi possano appresso di me; & quanto

quanto il Sig. M. Agostino Ghisi possa esser certo, che siano bastevoli a farmi far per lui, quanto è in poter mio; dico ancho quando & per le ottime conditioni sue, & per gl'infiniti piaceri, che mi ha fatto, per se stesso assai piu da me non meritasse di quello, che io potesse per suo seruitio fare. ma quello, che sua Signoria desidera è assai piu difficile ad eseguire, che forse quella nō pensa. Domanda danari pagati infino al tempo del Re Carlo, & non mostra, che quello, a chi furono sborsati, gli metesse in seruitio del detto Re. Il che quando ancho lo mostrerà, sarà difficoltà grandissima a cauarne cosa alcuna: perche quà non pagano interamente i debiti loro, pensate come pagherano quelli d'altri; & pur mi ricorda, che essendo a Lione gli proposi vn partito, mediante il quale sarebbe stato satisfatto, & se ne fece beffe. La seconda cosa, che dimanda, è vna naue di alcuni tolta al tempo di Papa Giulio, & venduta da fra Bernardin Corsaro. V. Signoria ben sa a quel tempo, che amicitia, & sicurtà era fra'l detto Papa, & i Francesi; & quanto rispetto haueano a scommuniche, che sua Santità potesse fare, perche haueano il Conciliabulo, che le assoluea. La terza domanda è li dritti di vna certa sua naue ritenuta indebitamente a Marsiglia: nella quale per hauerui interesse il Bastardo di Sauoia come Gouvernatore di Provenza, & Armiraglio di quel mare: quà non si è potuto ottenere prouisione alcuna in absentia sua; perche sempre si sono rimessi a sua Signoria, hora è tornato; & se M. Agostino vorrà, farò quanto sarà in poter mio. ben è vero, che saria necessario, che esso hauesse quel huomo, che sollecitasse queste cose: perche io non posso andare ogni giorno correndo per le strade per simili materie; posso bene con l'autorità di V. Signore raccomandarle, & prestargli ogni fauore a me possibile. al che non mi anchorò giamai: perche mi parrebbe, mancando a M. Agostino, leuare ogni speranza a tutti gl'amici miei, che io fussi mai per far cosa alcuna per beneficio loro. Io scrissi a di passati a M. Agostino circa queste sue cose, non mi ha risposto, forse mal satisfatto di me, misurando le cose, nelle quali ha interesse, piu con la opinione, che con la ragione; ma se io gli potrò mai far piacere, conoscerà, che io ne sono tanto desideroso, che giudicherà potermi raccomandare altri, non che bisognar delle altrui raccomandationi. State sano Reuerendò M. Pietro mio, & raccomandatemi a sua Sig. Di Parigi Alli 11. di Marzo. 1517.

Di V. S. seruitore il Vescouo di Baiusa.

AL

HEBBI, Reuerendissimo Signor mio, la lettera di V. S. Reuerendissima di 27. del passato: la quale non era punto necessaria, se alli ministri di quella fusse piaciuto ricercarmi di cosa, che io potessi in seruitio di V. S. Reuerendissima fare, sì come ricercato sempre ho fatto, & con tanto desiderio di soddisfare, quanto se io haueffi procurato l'honore, & commodo mio proprio. Parlaronne al Christianissimo, & a Monsignor il Cancelliero, dal quale questa giustitia, & desiderio di V. S. dipende; ne mancherò di ricordare la gratia fatta a Bologna, & li meriti di quella assai maggiori, che tal gratia non è: & se conoscerò, che in parte alcuna il parlar mio con l'auttorità di N. Signore vaglia, per la satisfattione di V. S. Reuerendissima parlerò ogni volta, che mi accaderà, senza piu commandamenti di quella, o prieghi de suoi ministri: alla qual bacio la mano, & humilmente mi raccomando. Di Parigi, alli 16. Marzo 1517.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig.

deuotiss. seruitore Il Vescouo di Baiusa.

A S A N T O E V S E B I O.

REVERENDISSIMO Signor mio, Hora, che le cose tra N. Sig. & il Christianesimo hanno preso qualche miglior forma, che per auanti non haueano, mi sforzerò con gli effetti far conoscere a V. S. Reuerendissima quello, che tante volte le ho promesso; & spero, che presto ne vederà il fine: ma non son già sicuro, che diano Magliarres, perche oltra il fauore, che ha lo Eletto in questa Corte, il quale è grandissimo, hanno persuaso al Re; che per esser quel Vescouato stato trentasei anni in man del Reuerenoissimo San Seuerino, tutto è ruinato, & che capitando di nuouo pure in man di Cardinale, che sarà l'ultima ruina di quella Chiesa. Et certo astringerebbono V. S. a metter la terza parte de frutti in riparatione, & quando pure il Re facesse metter quella alla possessione, non so come astringesse lo Eletto a renuntiarve alla Electione. perche in questo Regno si terrebbe, che gli facesse torto,

torto, quando lo astringesse a tale rinuntia; senza la quale io non darei di quel Vescouato mille scudi. perche ogni volta, che li tempi si mutassero, vi metterebbe in lite; la quale non so come terminasse. bastami ben l'animo di fare che V. S. habbia tanta ricompensa, quanto vale Maglieres, & ben sicura. Il che potendosi fare, ricorderò sempre a quella, che faccia della necessità volontà, & massimamente non gl'importando niente, che i danari le vengano da Maglieres, o d'altra parte, purché non perdiamo nella quantità. Io scrivo a V. S. Reuerendissima quello, che mi pare; & il medesimo ho detto a M. Sisto; il quale certo non manca ogni giorno d'importunarmi, & di mostrarsi affettionato seruitore di quella: la quale può esser certa, che io tratterò le cose sue non altramente, che se fusseno mie proprie. a V. S. bacio la mano, & humilmente me le raccomando. Di Parigi, alli 2. di Maggio 1517.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. dinotiss. seruit.

Il Vescouo Di Baiusa.

AL CAR. SANTA MARIA IN PORTICO.

APPRESSO, ch'io fui giunto, & hebbi parlato al Christianissimo, sua Maestà, mi fece dire per Monsignor Gran Maestro, come hauea mandato per me per seruirsene; & che in ogni modo voleva, ch'io fossi seco, & che mi trattarebbe di modo, ch'io conosceria, quanto desiderasse il mio seruitio; & circa questo mi disse molto, mostrandomi il commodo, & honore, che mi potea nascere da tal seruitio, per l'opinione, che la detta Maestà, & la Madre haueano di me. Io gli risposi quanto allhora mi occorse; & gli dissi in sostanza, ch'io non potrei prender partito alcuno senza mio grandissimo carico, prima che io mi fossi appresentato ai piedi di N. Signore & che gli haueffi reso conto delle attioni mie, il che era totalmente risoluto di fare, volendo sempre hauere piu rispetto all'honor mio, che ad alcun'altra cosa; al quale quando io fossi mancato, crederei assai sminuire di quella opinione, che'l Re mostra hauere di me, & cosi il desiderio, che ha di seruirsene: Et pregai sua Signoria che mi volesse escusare appresso sua Maestà, & certificarla, che per altra causa io non restaua hora di ponermi alli seruitij di quella; & che

la grandezza sua, & l'obbligo, che io le ho la potrà assai far certa esser così il vero. Mi rispose Monsignor Gran Maestro, che gli pareva la causa assai ragionevole; & che era certo che'l Re prenderia la risposta mia in buona parte, vedendo, che era fondata su la conseruatione dell'honore: il qual sempre sua Maestà ha estimato, che piu si debba apprezzare, che alcun'altra cosa; & mi promise parlarne di sorte, che senza dubbio restarebbe contenta del voler mio; & questa mattina m'ha detto così hauer fatto; & m'assicura il Re restare della risposta mia satisfattissimo, consentendo, ch'io faccio quello, che a un gentilhuomo si conuiene; & che più presto ha cresciuto, che sminuito in parte alcuna l'opinione, che hauea di me; & però pensò fra quattro, o cinque di partirmi verso Baiosa per dare quel più ordine mi sarà possibile alle cose mie, & alli 25. d'Aprile ritornarmene alla Corte, doue spero ritrouar lo Illustriss. Signor Duca, & star con sua Eccellenza quattro, o sei giorni; & poi mettermi in camino verso Italia, & fermarmi a Verona per tutto Agosto, temendo i caldi di Roma; & al principio di Settembre venirmene, doue V. Signore sarà, desiderosissimo di baciare li piedi a sua Santità, non potendo acquetar l'animo mio sino a tanto, che non satisfaccio a tal debito, & ch'io non faccia conoscere a sua Beatitudine, che s'io ho in parte alcuna errato, che l'errore non è nasciuto ne da poco desiderio di seruirla, ne da poca fede: anzi forse la troppa seruitù mia mi ha fatto errare, sforzandomi a dire troppo liberamente, quanto mi è occorso. Il che sempre non è stato preso in quella parte, che a tal seruitù si conueniu; & io anche ne ho preso più segurtà, che all'esser mio, secondo il parer mio, non si ricercava, parendomi, che quello, ch'era noto a me, fosse da ogni altro conosciuto. Ma lasciamo hora questo, che piacendo a Dio, tempo vi sarà presto da poterne parlare. Signor mio supplico V. S. che voglia fare intendere a V. Signore che se auanti il mio partire della Francia vuole, ch'io faccia cosa alcuna, ch'io sarò pronto ad obedire, quanto a sua Santità piacerà comandarmi, ne altro mi accade scrivere, se non che a V. S. Reuerendissima bacio la mano. D'Ambuosa, alli 6. di Marzo 1518.

Vero seruitore di V. S. Reuerendiss.

Il Vescouo di Baiusa,

A M.

A M. AGOSTINO GHISI.

SIGNOR M. Agostino, Per la lettera di V. S. di 15. di Febra-
 io comprendo quella esser di me peggio satisfatta di quello, che mi
 hauea persuaso la doglienza, che faceuate di me: la quale se fusse cosi
 vera, come V. S. la dipinge ragioneuole: ne mi farei doluto, ne hora
 prenderei la penna per escusarmene appresso voi. perche ne anche con
 me stesso potrei trouare scusa, che valesse. ma sapendo io che non ho
 mancato a quell' officio, che si conuiene a vn buono, & obligato amico,
 ardisco anche dire, che V. S. non ha causa alcuna di dolersi; & che sia
 il vero, dico, che quanto alla naue subito, che io lo intesi, ne parlai al
 Re non altrimenti, che io haueffi fatto per l' interesse proprio. mi rimi-
 se sua Maestà al Signor Bastardo di Sanoia, come a Governatore di
 Prouenza, & Armiraglio di quel mare. alquale parlai, & di modo, che
 sua Signoria mi promisse la sua fede, che se la cosa era come io diceua,
 che subito farebbe per amor mio liberar la detta naue; & a queste pa-
 role era presente l' Ambasciadore Fiorentino; & cosi feci scriuere in
 Prouenza per tal liberatione: la qual quando io pensaua, che fusse se-
 guita, dopo alcuni mesi hebbe lettere vostre, che mi significauano il
 Contrario: Et io di nuouo ne parlai al Re, & al Bastardo; il quale mi
 disse hauer trouato, che la ritentione della detta naue hauea piu giusti-
 ficata causa di quello, che io haueua persuaso al Re: pur di nuouo io fe-
 ci scriuere in Prouenza, che non vi si mancasse di sommaria ragione. da
 poi il Signor Bastardo fu mandato a Suizzeri; doue stette quel tempo,
 che sapete; & mentre che fu fuora, alcuno non volse metter la mano
 nella giuridition sua. tornato che fu, gliene parlai, & mi disse, che seco
 si trouaua il suo Locotenente di Prouenza, & che senza dubbio gli daria
 commissione, che la detta naue fusse espedita, dopo questa cosa non intesi
 altro & credete che io ne parlai infinite volte, & di sorte, che l' autto-
 rità di N. Signore in questa cosa non vi valea niente. perche con quello,
 che io diceua di voi al Re, & a gli altri, mi feci conoscere per tanto af-
 fetionato vostro, che poco mi credeano, che quello, che io gli dicea, na-
 scesse da sua Santità, non obstante, che qualche Breue gli fusse appresen-

tato. Quanto alli tremilla & cinquecento ducati, rispondo, che io ne parlai al Re piu di vna volta; & sua Maestà mi rimesse alli Generali, a i quali parlai; & non trouando con loro molto fondamento, & vedendo il bisogno, che quà haueano di danari, pensai a quel partito, che io vi feci scriuere per Francesco Naldino, & per Francesco Ridolfi, giudicandolo il piu proprio per poter cauare il credito vostro. non vi parue di farlo, & di nouo mi scrineste, & mandaste le quitanze, & contratto di tal credito; & io ne riparlai al Re, & supplicai sua Maestà non mi volesse piu rimettere alli Generali, i quali mi pareua, che più amasseno, 3000. ducati, che l'honore, & l'anima del Re Carlo, Aluisi, & della Maestà sua. Fui rimesso al Cancelliero, il quale mi rispose, che prima, che si potesse dimandare cosa alcuna al Re, bisognaua far constare, che quello Ponzetto hauesse spesi i dannari hauuti da voi in beneficio della Corona, & che voi non haueste goduto le alimicre tanto, quanto importaua no li detti 3500. ducati. Io, che vedeua la cosa assai lunga, & che questa era via da entrare in lite, vi scrissi, che voleste mandare quà vno, che sollecitasse questa cosa, perche io non vi potena attendere; & che mandandolo, io non mancherei dargli ogni aiuto, & fauore a me possibile: mi rispondeste parermi, che douc io fussi le cose vostre non bisognasseno di altro sollecitatore. di tal risposta mi dolsi con Zenobio Bartolini, & gli domandai se esso hauea alcuno a Parigi, douc a quel tempo si trouaua, che volesse prender la carica di sollecitare, & vedere il fine di questa cosa, mi rispose, che non hauea tale ordine da voi, & che senza, non lo farebbe. Io non seppi che altro mi fare massime conoscendo la cosa difficilissima ad ottenere, & che senza lite non si potrebbe, perche io haueua tentato ogni altra via, che mi si era appresentata. Quello che io facessi contra Fra Bernardino, non dico, perche V. S. non ne scriniente. Questo è quanto io ho fatio per satisfare al debito, & desiderio mio. Il che se non basta a satisfare all'amicitia nostra, confesso, che io non merito esser amico di alcuno: perche non saprei far piu di quanto ho fatto per voi, non hauendo ancho amico, al quale desidero piu satisfare, stimando il giudicio vostro solo tanto, quanto quello di molti altri insieme. Alla parte, che vostra Signoria dice, che io gli dò noua causa di dolersi mostrando tenerla amico di fortuna, non rispondo
bora

hora, sperando poterui presto rispondere a boeca, & satisfarui, se vi restasse dubbio alcuno dell'animo mio di voi. State sano S. M. Agostino, & seruiteui di me, se vi piace. D' Ambuosa alli 11. di Marzo 1518.

Di V. S. Seruitore il Vescovo di Baiusa.

AL CAR. SANTO MARIA IN PORTICO.

REVERENDISSIMO Signor mio, Da Baiusa risposi all'humanissima lettera di V. S. di 27. di Marzo, dopo so venuto alla Corte, doue hò trouato l'Illustrissimo Duca tanto grato, & honorato, quanto io sperauo, & desiderauo; & io da sua Eccellentia sono stato visto non altrimenti di quello si conuiene alla bontà sua, & meriti miei: de quali secondo esso mi ha detto, ne ha hauuto amplo testimonio, dico auanti ch'io qua giungessi. Houui anche trouato tanta aspettatione di V. S. ch'io crederei, che qual si voglia persona, alla quale mancasse la minima di quelle parti, che in V. S. sono, male gli potesse corrispondere. ma di voi resto non men sicuro, che superbo, sperando che le rare qualità vostre augumenteranno quà la opinione, che si ha del giudicio mio. & così come io sarò tenuto a V. S. di tale augumento, così essa in gran parte è tenuta a me dell'aspettatione, come a relatore delle molte virtù vostre. & accioche quel piacere, il quale sempre sento negli honori di quella, sia maggiore, ho deliberato, postposto ogni mio particolare interesse aspettar V. S. per esser certo di quello, che hora m'imagino, & ancho per non mi discostare punto da quello giudico conuenirsi alla seruitù mia; & se non fosse, ch'io non vorrei, che V. S. pensasse, ch'io il dicessi per hauerne grado; direi, che huiamo alcuno non fosse futo bastante per torcermi dal camino mio, se non santa Maria in Portico. Ma lasciamo hora questo, V. S. venghi, & presto, altrimenti non vederà il Re insino a Nantes, doue si dice andrà fra otto giorni, & seco il Signor Duca. ma venendo presto lo potrete trouare ad Anger, doue si fermerà quattro, ò cinque dì: pure questi pensieri assai fouente variano. V. S. mi auisi, se a Roma si metterà per acqua, o pur seguirà il camino per terra. perche pur penso venirui qualsbe giornata incontro; & non vorrei fallirui per camino. ne altro voglio scrivere.

nere, sperando pur poter presto parlar con V. Signoria, alla qual bacio la mano, & a tutta la compagnia vostra mi raccomando. D'Am-
buosa Alli 14. di Maggio 1518.

Di Vostra Signoria Reuerendissima vero Seruit.

Il Vescono di Baiusa.

A MONSIGNOR IL VESCOVO DI SEBENICO,
Auditor di Rota, & Nuncio Apostolico appresso il
Re Christianissimo. M. Giouanni Staphileo.

REVERENDO Signor Nuntio, Se possibil fusse, che intera-
mente V. S. conoscesse quanto dispiacere io prendo d'intender,
che N. Sig. habbia alcuna mala satisfattione di me, hauendogli sem-
pre dato causa del contrario: quella facilmente giudicherebbe quanto
grato mi sia stato il testimonio, che V. S. mi fa dell'animo di sua San-
tità verso di me, il quale certo mi è suto gratissimo, & più, nascendo da
V. S. alla quale presto quella fede, che io debbo; & quella della let-
tera sua ringratio, quanto mi è possibile. Alla parte, che V. S. dice, ch'io
posso viner contento, essendo con honore, & vtil mio vscito de tranagli,
ne quali quella alquanto mostra dolersi di esser entrato: rispondo, che tan-
to V. S. deue sperare, che il fin suo possa esser migliore del mio, quanto
più è di me prudente; & essendo le laudabili conditioni sue di sorte, che
più meritano di quello, che io saprei desiderare, non che sperare, o conse-
guire. V. S. si troua nel medesimo luogo, & in seruitio del medesimo pa-
trone, appresso il medesimo Re, & in più tranquillo mare, che io non mi
son trouato. Per il che può esser certa, che non le possa mancare di entra-
re in porto carico di quelle merci, che sogliono esser grate a quelli, che
nauigano per simil luoghi. Et perche son certo, che di ciò V. S. non du-
bita, non le dirò altro circa questo; solo la prego se gli accade bisognare
di me, che sene serua. Di Baiusa, Alli 10. di Dicembre 1518.

Vostro tutto il Vescono di Baiusa.

AL CARD. DE MEDICI.

IL Christianiss. mi comanda, che io voglia in nome suo raccomandare a N. S. & à V. S. Reuerendissima, Il Reuerendissimo Card. de Sauli, parendoli impossibile, per l'informationi, che hà hauute sempre, de la buona qualità, & virtù di sua Sig. che quella possi hauer pensato, non che tentato, cosa che non meriti, & raccomandatione da sua Maestà, che sempre l'ha tenuto per buono amico, & perdono da N. S. alquale se è mostro sempre obediante seruitore, & che quando anco vi fusse qual che parte d'errore, pure che non fosse maggior di quello può esser la misericordia di sua Santità, che la preghi, per esser d'una patria subietta, & di famiglia tanto grata à sua Maestà, che gli lo voglia per amor suo perdonare, mostrando grandissimo desiderio d'ottenere tal gratia da sua Santità, & intendere mediante l'auntorità di vostra Sig. che il detto Reuerendissimo sia reintegrato ne l'amore, & gratia di sua Beatitud. & c. Da San Quintino alli 12. de Giugno M.D.XVII.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. diuotiss. Seruit.

Il Vescouo di Baiusa.

AL CARD. DE MEDICI.

IL Christianissimo per sue lettere, si come V. S. Reuerendissima potrà vedere instantemente prega N. Sig. che voglia far Cardinale l'Illustriss. & Reuerendo Monsig. di Lam suo proximo parente si come à Bologna gli promise, & non contenta sua Maestà di quanto scrinue, hà voluto che io anche faci testimonio di questo suo desiderio, il quale meco hora mostra che sia grandissimo, & prende sopra l'anima, & honor suo, il detto Monsig. Di Lam, esser di sorte, che meriti simile dignità, & che mai non potria far cosa, che non sia degna di quel grado, & di buon religioso; & certo, per quanto io conosco, ardisco fare fede del medesimo, perche in sua Sig. non si vide cosa se non religiosissima, & anche ha buone lettere, & al giuditio mio non gli manca parte, che si possi desiderare in huomo, che sia ornato di tanta dignità, N. S. & V. S. intendeno il desiderio del Re, alquale son certo, se possibil sarà, che non si mancherà di satisfare,

satisfare, & però io non sarò piu lungo, à V. Sig. bacio la mano &c.
Da Montonil A 4. de Luglio M. D. XVII.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. Seruit.
Il Vescono di Baiusa.

AL CARD. DE MEDICI.

VIVENDO in me quel medesimo desiderio, che sempre è visso di seruire, & obedire V. S. Reuerendissima, mi è parso farli intendere, come fra pochi di piacendo à Dio mi trouarò alla Corte del Christianissimo, essendomi così comandato da sua Maestà, doue se à V. Sig. piacerà di comandarmi cosa alcuna, sarò prontissimo ad obedirla, & se ben piu non vi sarò come Ambasciatore, non mancarò però doue io potrò di farmi conoscere per affettionato seruitore di N. S. & de la sua Illustrissima casa, ne saprei per la natural mia affettione, ne per l'uso fare altrimenti. Ne altro per hora mi accade scriuere, se non, che à V. S. Reuerendissima bacio la mano, & la supplico, che humilmente mi raccomandi alli Santissimi Piedi di N. Signore. Da Baiusa Ali 28. di Genaro M. D. XVIII.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. seruit.
Il Vescono di Baiusa.

AL CARD. DI MEDICI.

IO scrissi adi passati à V. S. Reuerendiss. come il Christianissimo mi hauea chiamato alla Corte, hora gli significo, come sua Maestà mi ha ricercato, ch'io voglia esser alli seruitij suoi proferendomi quelli partiti, che gli pareua mi potessero acciò indurre, Holi risposto, ch'io non posso satisfare al desiderio di sua Maestà senza mancare del honor mio, non hauendo ancora licenza da N. S. ne resoli conto de l'attioni mie, ilche pensauo in ogni modo voler fare, volendo sempre hauer piu rispetto al honor mio, che a tutti li commodi del mondo, sua Maestà e restata de la risposta mia satisfattissima, & però io penso fra quattro giorni partirmi verso

verso Baiosa, & al fine d'Aprile ritornare à la Corte per licentiar mi da questa Maestà, & venirmene in Italia desiderosissimo di baciare gli piedi à N. S. & à V. S. la mano, la quale supplico, che se vuole cosa alcuna in queste parti, auanti il mio partire, che si degni farmelo intendere, acciò che io la possi obedire sì come io desidero.

Appresso Signor mio V. S. si deue ricordare come altre volte la supplicai, che mi facesse hauere un breue, p virtù del quale fosse impedita l'autorità del Reuerendiss. legato quà di potere dare li beneficij di Baiosa, che sono à collation mia, & hora hauendo à venire in Italia li detti beneficij patiranno maggior pericolo per l'absentia mia, & però di nuouo supplico V. S. che mi voglia fare hauere il detto breue & io gli ne restarò obligatissimo, & à quella bacio la mano, & humilmente me le raccolto. Da Ambuosa Ali 6. de Marzo M. D. X V I I I.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. seruit.

Il Vescouo di Baiusa.

AL CARD. DE MEDICI.

SE possibil fusse che V. S. Reuerendiss. potesse sapere, quanto sia stato il dispiacere, che io hò sentito, poi che io intesi. N. S. & V. S. non restare tanto satisfatti di me, quanto mi pareua, ch'ala fede mia si conuenisse, facilmente giudicarebbe, quanto grato mi sia stato quello, che à nostro Sig. è piaciuto farmi dire per il diman del Secretario suo M. Paulo d'Arezzo, & a V. S. di scriuermi. Il che certo m'è stato gratissimo, & sì come alcun commodo, ne alcuno honore mi potrebbe esser grato senza la gratia di sua Santità, & di V. S. così con quella non cambierei il stato mio con qual si voglia altro della professione, et grado mio, & che l' sia vero hò hora sprezzati di quelli partiti; che forse ad altri sarebbero stati gratissimi, solo per venire à render conto di me, & non lasciare ne la mente di N. S. & di V. Signoria cosa, che possi sminuire tal gratia, la quale se trouo de la sorte ch'io spero, ne Cardinalato, ne altro honore mi potria far riuier piu, ne sì contento, & per poter dar perfettione à questo desiderio mio, penso dimane partire verso Baiosa per dare ordine alle cose mie, & a mezzo Aprile ritornare alla Corte per licen-

D tiarmi

tiarmi verso Italia quanto piu presto mi sarà possibile non possendo ad altro pensare, che al ritrouarmi alli piedi di N. S. alli quali humilmente mi raccomando & à V. Signoria bacio la mano. Da Ambuosa alli 11. de Marzo M. D. X V I I I.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. Seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

A L C A R D. D E M E D I C I.

TANTO è il piacere, ch'io prendo sentire da diuerse parti l'animo di V. S. Reuerendissima esser ritornato al suo natural verso di me, ch'io ardisco confessare, ch'è eguale al dispiacere, ch'io sentiuo vedendomi priuo de la gratia di V. S. il quale certo era grandissimo: hora resta, che per fare tal mio piacere maggiore: che a quella piaccia di comandarmi, se in cosa alcuna io la possa seruire, acciò io sia così assicurato per li effetti, che V. S. mi tenghi per seruitore, come io sono per le parole: Fra quattro giorni piacendo a Dio mi partirò verso l'Illustrissimo Signor Duca, il quale mi haurebbe ritrouato in Corte per obedire. S. Eccellenza, & per prender piacere de gli honori, che io son certo gli saranno futi fatti, se non fusse stato alquanto in disposto, & giunto che sia il Reuerendissimo legato, se all'uno, & l'altro piacerà io me ne verrò verso Italia desiderosissimo di baciare gli piedi à N. Signore, & di fare riuerencia à V. Signoria alla quale bacio la mano, & humilmente me gli le raccomando. Da Baiusa. Ali 22. d'Aprile M. D. X V I I I.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. Seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

A L S I G N O R F E D E R I C O G O N Z A G A
M A R C H E S E D I M A N T O V A.

CONOSCO, Illustriss. Signor mio, conuenirsi alla seruitù mia di douermi con V. Ecc. dolore della morte dello Illustrissimo suo padre; & parimenti allegrarmi della successione di quella al dominio di quello

quello stato, ma non mi parendo con lettere potere a due cose contrari affetti soddisfare: penso hora allegrarmi con vostra Eccellentia, & così quanto mi è possibile faccio; & presto venire presentialmente a dolermi con quella. La quale spero trouar di sorte, che il dispiacere mio si farà assai minore; sì come al certo sarà, se io vedro V. Eccellentia gouernarsi di quel modo, che già molte volte ha dato speranza di voler fare; quando anche io vedessi altramente (il che non piaccia a Iddio, che io veda) tanto grande si farà il dispiacer mio, che appena ne potrò vna minima parte con la presentia dimostrare, non che io il potessi hora con lettere scriuere. State sano Signor mio, & mostratemi degno della gratia, che Dio vi ha fatto, & non gliene siate ingrato; & ricordatemi, che non basta stato per grande che sia per farui esser gran Signore, ne per bene stabilirui in questi tranagliosi tempi. Più non scriuo, sperando presto far riuerentia a V. S. la qual supplico si degni raccomandarmi alla Illustriss. Marchesana sua madre. In Roma. Alli 4. d'Aprile 1519.

Humil Seruitor. di V. Ecc. Il Vescono di Baiusa.

AL CARD. DE MEDICI.

HA VEN DO io fatto intendere al Reuerendo M. Agostino da Gonzaga, con quanto buono animo V. S. Reuerendissima, & Illustrissima era contenta di prenderlo à suoi seruitij, tanto ne resta insieme con li Sig. suoi Fratelli obligato à quella, che non ha altro desiderio maggiore, che mettere la vita, & quanto ha in seruitio di V. S. & con grandissimo desiderio aspetta il tempo per poterui venire. Ben desidera intendere, se quella si contenta di darli le spese per dui caualli, & per tre bocche, sì come desiderarebbe, non perche non voglia in ogni modo seruir la, ne perche voglia da vostra Signoria, se non quanto à quella piace: ma solo per sapere come disporre, et ordinare le cose sue, & io supplico V. S. mi voglia fare intendere il voler suo circa questo, alla quale bacio le mani, & humilmente mi raccomando. Dal Grezzano Ali 6. de Giugno M. D. XIX.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. Seruit.
Il Vescono di Baiusa.

D 2 AL

IL desiderio, che hà il Reuerendo M. Agostino da Gonzaga di continuare effectualmente quella seruitù con la Illustriss. casa nostra, che sempre hà hauuto la casa sua, mi fà fastidioso, & importuno, & mi sforza à scriuere piu d'una volta à V. S. Reuerendiss. & perche la lettera sua mi fà conoscere, che quella male il potria prendere à suoi seruitij senza variare quelli ordini de, la casa sua, liquali pensa non variare l'ò pensato di supplicare V. S. Reuerendissima, che per honore del detto Mier Agostino, & delli Sig. suoi Fratelli, & anco per rispetto mio, che sono stato mezzo a questa cosa; voglia esser contento metterlo alli seruitij di N. Signore, operando che con effetto egli habbi quelle spese che hanno gli altri camerieri di sua Santità, dico con effetto, imperò che al tempo, ch'ei stette con sua Beatitudine mai non le pote hauere, ilche lo sforzò con grandissimo suo dispiacere a partirsi da Roma, & certo Signor mio quando l'autorità di V. S. non ci vaglia in questo; M. Agostino, & io non rimaremo senza carico, perche subito, che esso intese la risposta fatta per quella al Reuerendissimo Triuultij, & à me, fece intendere al Sig. Marchese, & à Madonna Marchesana, & à qualche altro suo parente essendo ei certo dire loro cosa, che sommamente piacerebbe loro; come V. S. L'hauera accettato à suoi seruitij, Onde dopo piu volte gli hanno ad dimandato quando se ne vcnia à Roma, doue senon hauesse partito per venire, può pensare quanto scorno gli sarebbe. piaccia adunque à N. S. aiutare il desiderio suo, & di non patire che per si giusto desiderio gli ne naschi carico alcuno, ilche facendo io ne restaro obligatissimo à quella possendosi però in me crescere obligò verso V. S. Reuerendissima, & Illustrissima, alla quale spero, & desidero far presto riuerenza, & in questo mezzo le bacio la mano, & humilmente mi raccomando Dal Grezzano
 Ali 27. d'Agosto. M. D. XIX.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. Seruit.
 Il Vescono di Baiusa.

ALLA DVCHESSA D'ANGOLESIMO MADRE
DEL CHRISTIANISSIMO RE

ILLVSTRISSIMA Madama, Hauendo io visto quanto V. Eccellentià scrine al Reuerendiss. Santa Maria in Portico circa il mio venire in Francia; & quanto il Christianissimo Re ne scrine a me; Et conoscendo non esser io tanto obligato a me stesso, quanto io sono a sua Maestà, & all'Eccellètia vostra lassato ogni altro mio pensiero, & comodo, penso il secondo di ai Pasqua partirmi verso Francia, non volendo mai mancar, per quanto sarà in poter mio, di obedir quelli, a i quali tanto mi tengo obligato, che non mi par poter satisfare a vna minima parte di tale obbligo, se non con metter la vita ad ogni pericolo per satisfarli. Madama io non mancherò di far quanto V. Eccellentià mi commanda in beneficio del Magnifico M. Antonio Iustiniano. Madama io prego Dio, che habbia vostra Eccellentià nella sua santa guardia; & me conserui in buona gratia di quella, alla quale humilmente bacio la mano. Di Roma, Alli 21. di Marzo 1520.

Humil. seruit. di V. Ecc. Il Vescouo di Baisa.

AL THESORIERO ROBERTET SCECRET. REGIO

MONSIGNOR Thesoriero, letta la lettera vostra, & visto quanto il Re mi scrine, subito addimandai licenza à N. S. per venire in Francia, non volendo mancare d'obedire a chi tanto mi tengo obligato, & però lasciato ogni altro mio pensiero, & comodo penso partire il secondo di di pasqua, & venirò di lungo doue il Christianissimo farà, senza fermarme in luogo alcuno, & spero, che il desiderio, ilquale ho di fare riuerenza à sua Maestà, & a Madama mi darà tanta forza per debile che io sia, che io potrò condurmi viuo, se non gagliardo alla presentia loro.

Monsignor Thesoriero se io vi posso far seruitio alcuno auanti il mio partire d'Italia, vi supplico, che me lo facciate intendere, perche tanto desidero d'obedirui, quanto ad alcuna altra persona, che io non conosca.

State

State sano Signor Theforiero, che io prego Dio, che vi conferui nella sua santa gratia. In Roma à 21. di Marzo M. D. XX.

Vostro tutto il Vescouo di Baiusa.

AL REVERENDISSIMO FARNESE.

REVERENDISSIMO, & Illustriss. Signor mio. Il Reuerendo M. Vincentio Pimpinella, dapoi che alcuni giorni fu stato alla Corte, mi dette vna lettera di V. S. Reuerendisima, per la quale quella mi raccomandaua le cose di San Gionanni, & quelle di sestesfa; & assai conobbi quanta speranza essa hauea, che col mezo mio si potesse in qualche parte satisfare al desiderio di V. S. nell'una, & nell'altra cosa, il che certo gli sarebbe riuscito; & sempre che di me seruir si volesse, gli riuscirebbe, se tanto fusse il poter mio, quanto è l'obbligo, c'ho verso di quella, & è il desiderio di farle cosa grata. Quanto a San Gionanni il detto M. Vincentio, ilquale certo vi ha usato ogni diligentia possibile, ne potrà far certa V. S. Quanto alla cosa, che io hauena da contrattare co'l Christianissimo per quella, dico hauerne parlato a sua Maestà, & trouato in lei tanto buon concetto delle virtù di V. S. quanto quella, & io insieme possiamo desiderare. vero è che speranza, & non certezza mi dette di permutarui il Vescouato di Sampont in vn migliore, dicendo che li Reuerendissimi Cardinali haueano procurato il danno loro, hauendo voluto, che nel Concordato fusse, che N. Signore potesse senza altro consenso de i Re di Francia disporre di tutte le Chiese, che vacaranno in Corte; & che però bisogna, che sua Maestà, & suoi successori auuertiscano, che molti benefici di Francia non siano in persone dimoranti nella Corte di Roma. perche non facendo questo, in successò di tempo la maggior parte de benefici di Francia sarebbe alla mera dispositione de Pontefici, il che non potrebbe esser senza grandissimo danno del suo Regno: pur che desideraua fare ogni piacere a V. S. Questa è la risposta, che sua Maestà mi fece: la quale però non mi dispera, attenta la buona opinione, la quale ha di V. S. Reuerendisima, che quella non possi a qualche tempo esser satisfatta del desiderio suo; & Dio voglia, che ciò sia col mezo

mezzo mio. piu non scriuo, se non che a V. S. Reuerendissima bacio la mano. In Parigi Alli 18. di Maggio 1520.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. dinotiss. Seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

A MONSIGNOR THESORIERO ROBERTETO.

MONSIGNOR Thesoriero, Per vbidire a quanto il Christianissimo mi commandò, & a quanto V. S. in nome di sua Maestà mi scrisse, io me ne vengo verso Bologna; doue io penso, che sarà tanta la strettexxa de gli alloggiamenti, che se il fauor uostro non mi uale, per magro che io sia, mi sarà impossibile poterli hauer luogo: Et cosi confidandomi di V. S. mando il presente portatore a posta, accioche mi truoni al loggiamento. il quale quando non si possa hauere, supplico quella, che m'impetri licentia dal Christianissimo, & da Madama, che me ne possa andare alla Chiesa mia; & lì stare, insino a tanto che le loro Maestà, & Ecc. si siano fermate in qualche luogo, oue io possa uenire a far loro ruerentia. Et se bene io desidero molto di ueder questo abboccamento, & molto piu il Re, & Madama, pur io comprendo, che sia meglio intenderlo, che di uederlo con tanto disconcio, quanto mi sarebbe, se io mi fussi senza alloggiamento, masime hauendo io tanto caminato, quanto V. S. sa. Et penso, che ragioneuolmente il nostro Nuntio si riderebbe di me, s'ei uedesse, ch'io fussi uenuto mille miglia per alloggiar sotto un' arbore; de quali anche in quelle parti non è abbondantia. Supplico V. S. che uoglia risoluer subito questo mio, accioche mi possa col consiglio di quella auisar quanto io ho da fare. a V. S. humilmente mi raccomandando, & prego Dio, che la contenti. Da Cona sopra Loira. Alli 20. di Maggio 1520.

Vostro tutto il Vescouo di Baiusa.

A MONSIGNOR THESORIERO ROBERTET.

MONSIGNOR Thesoriero, Da Lione io scrissi a V. S. La giunta mia in quel luogo; hora le auiso, come giouedi io penso
arri-

arriuare a Parigi, & inì riposarmi due giorni, & poi venirmene verso la Corte: doue io penso, che sarà tanta strettezza d'alloggiamenti, che senza il fauor vostro non vi potrò hauer luogo. Et perche io non vorrei in luogo di riposarmi dal lungo viaggio, cominciar hora a stentare; vi supplico, che se V. S. pensa, che io non possa hauere alloggiamento, per il quale dimane manderò vno de miei, che me lo voglio auisare per le postele, accadendogli scriuere a Parigi, & drizzar le lettere in man di Giovan Tosini; & impetrarmi licentia dal Christianissimo, & da Madama, ch'io possa andare alla Chiesa mia, & li stare infino a tanto, che le loro Maestà, & Eccellentia siano fermi in qualche luogo. Et sariami gran gratia, se io potessi hauer risposta da V. S. auanti che io partissi da Parigi. Perche troppo mi dorrebbe, se poiche io fusì auiato verso la Corte, mi bisognasse tornare indrieto. piu non scriuo, senon che a V. S. humilmente mi raccomando, & prego Dio, che l'abbia nella sua santa guardia. Da Cona sopra Loira. Alli 20. di Maggio 1520.

Vostro tutto il Vescouo di Bainsa.

A MONSIGNOR THESORIERO ROBERTET.

MONSIGNOR Thesoriere, Hauendo già due volte scritto a V. S. per le poste, & pregatola, che mi volesse auisare quanto io haueffi a fare; & non hauendo da quella risposta alcuna, ho deliberato di mandar questo mio a posta, per uedere, se possibile è di hauere alloggiamento, il quale hauuto, subito me ne verrò alla Corte; & prego V. S. che voglia interponere l'auttorità sua, accioche io l'abbia: quando ancho sia impossibile hauerlo, prenderò qualche altro partito a i casi miei fino a tanto, che il Christianissimo, & Madama siano in parte, che io vi possa capire, & allhora verrò a far riuerentia alle loro Maestà, & Eccellentia, il che è da me grandemente desiderato. In questo mezzo vi supplico, che ui piaccia raccomandarmi alle loro buone gratie, & a voi stesso, il quale prego Dio, che habbia in sua buona gratia, Di Parigi, Alli 28. di Maggio. 1520.

Vostro tutto il Vescouo Di Bainsa.

A MON-

A MONSIGNOR ROBERTET.

MONSIGNOR. Sebene io mando vn huomo mio per prender alloggiamento, pur voglio per la presente pregar V. S. che si contenti far ricordare a i maestri de gli alloggiamenti; che mi seruino vno alloggiamento: perche penso, che siano tanti quelli, che dimandano, che dubito, che a quel tempo, che il mio potera esser in Corte, saranno dati tutti, se l'auttorità di V. S. non mi aiuta. & troppo m'incresceria, se dopo si lungo viaggio mi bisognasse riposare su i Campi. il che quando accadeſe, penso, che il nostro Nuntio ragioneuolmente si riderebbe di me. Non altro, se non che à V. S. mi raccomando, & prego Dio, che l'habbia in sua santa guardia. Di Parigi A 29. di Maggio 1520.

Di V. S. Seruitore il Vescouo di Baifsa.

AL CARD. DI MEDICI.

E SSENDO, dopo che io partei da Roma, stato in continuo moto, non mi son mai poſto à ſcriuere a V. S. Reuerendiſſima, ma hora, ch'io ſon qua in Parigi ſe non gagliardo, almeno riſoſato quattro giorni, auifo quella, che ſubito, che mi fù dalli paſſati trionfi, & feſte conceſſo, feci intendere al Chriſtianiſſimo Re, & alla madre, quanto piacque à V. S. Reuerendiſſima di comandarmi al mio partire da quella, fù loro la fede per me fatta de l'animo di V. S. gratiſſima, non gia perche prima ne hauueſſero ſecondo il dir loro dubbio alcuno, ma perche delle coſe, che molto ſi deſiderano, non ſe ne può mai hauere tanta certezza, che gratiſſima non ſia ogni ſperanza, che di ciò vien data, Ringratiano voſtra S. del ſuo buon volere, & la pregano, che lo voglia conſeruare ſin' à tanto, che conoſcerà non vi eſſer cauſa di mutarlo. Deſiderano la conſeruatione dell'amicitia, qual'hanno con la Santità di N. S. quanto mai deſideraſſimo, & io per l'effetto di eſſa non mancarò a coſa alcuna, che ſia poſſibile, tra pochiffimi di madaremo Monſignor Di Moretta gentiluomo della camera del Re, ilquale s'è trouato preſente, & mezzo a tutte le coſe fatte hora con Inghilterra, uccio del tutto certiſichi. N. S. hauera ordine non ſolo fare capo con V. S. ma variare ogni ſua comiſſione ſecondo il vole-

E re

re, & parere di quella. Dell'amoreuoli, & confidenti dimostrationi seguite frà li dui Re non scriuo essendo certo, che di ciò V. S. sia auisata da persone piu diligente in scriuere simili cose, & altre, ch'io non sono, solo dico, che sono state grandissime.

Per ancora non mi certifico della causa, per la quale con tanta istanza mi habbiano sforzato a venire quà, ne vorrei certificarmene stando in speranza, che sia tanto debile, che facilmente io li possi resistere, Qua stan-
no resoluti, secondo dicono, de venirsene dopò il parto de la Regina in Italia, essendo tal venuta molto desiderata dal Re, dalla Regina, & dalla Madre, altro non scriuo se non che a V. S. bacio la mano, & humilmente mi raccomando. Da Parigi Ali 7. di Luglio M. D. XX.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. seruit.
Il Vescono di Bainsa.

AL CAR. SANTA MARIA IN PORTICO.

REVERENDISSIMO Signor mio da Hicques scrissi a V. S. quanto mi occorse. il che fu piu di quello mi douea occorrere, ma non già più di quello, ch'io doueo scriuere occorrendomi. Appresso parlai luongamente a Madama di quanto V. S. mi commise. & dopoi scrissi. Sua Ecc. mostra tanta affettione, & tanta fede in V. S. che piu ne quella, ne io douemo desiderare, quanto al scriuer raro, mi rispose, che non potea negare, che'l Re, & essa non desiderassino spesso vostre lettere, & che non le fussero gratissime: ma che tanto non era il dispiacere di starne qualche tempo senza, quanto era il piacere d'hauerne spesso. perche tutto quello, che da V. S. nascea, era qua preso in buona parte, & che cosi sarebbe sempre; & che però quella non douea dubitare, che si fosse hauuto a male quanto hanea scritto circa Monsignor di Liege. perche sua Santità mostrerebbe per far piacere ad altri nō curar del dispiacere, che farebbe a chi ha promesso per niun conto non farlo, mostrando certo, che al Christianiss. & a S. Ecc. dispiacerebbe: perche ogni dì sono auisati de' mali officij, che fa il detto Monsignor di Liege contro al Re, & delle triste parole, che dice di Madama, & per concludere, penso, che non si farà mai senza loro dispiacere.

Quà.

Quà è deliberato di mandare Monsignor di Moretta a N. S. per renderli conto di quanto s'è trattato, & concluso in questo abboccamento con Inghilterra: il quale è terminato con tante amoreuoli dimostrazioni, che non si potrebbe dir piu. Qua parlano per cosa risoluta di voler venire in Italia dopo il parto della Regina, dico ancho non vi uenendo il Re de Rom. che di questo hora non si parla: ma verranno per loro piacere, & la venuta essendo, sarà con tutte le donne, che ben dimostra, che vengono piu presto per ballare, che per combattere.

Qui è stato il Cancelliero di Baiusa, col quale ho parlato delle cose di Costanza. esso ne scriue diffusamente a V. S. & m'assicura, ch'al fine dell'anno, che sarà il giorno di San Michele, non mancherà la integra satisfattione di tutto quello potrà spettare a V. S. & s'a quel tempo mi trouerò in parte, ch'io lo possa fare, vederò li conti di tutto l'anno, & sforzerommi, che V. S. non sia ingannata.

Per anchora io non so quello, che habbia a esser di me; so ben quello, vorrei ne fosse, & ancho fallo V. S. se si ricorda di quanto piu volte le dissi auanti il mio partire da quella.

Dal Reuerendo di Venza intendo l'indispositione di V. S. la quale tanto dispiacere mi da, che alcuno non ne so imaginare maggiore: Dio la liberi presto, & del male, & della suspicion d'esso; & prego V. S. che m'aiuti spesso dell'esser suo, accioche senza causa io non patisca. piu non scriuo, se non che a vostra Signoria bacio la mano, & humilmente me le raccomando. Pa Parigi, alli 8. di Luglio 1520.

D. V. Reuerendissi. Sig. vero Seruit. il Vescouo di Baiusi.

AL CARD. DE MEDICI.

QUANTO piu presto il tempo mi s'offerse parlai al Christianissimo, & di quanto V. S. mi comandò al mio partire da quella circa il Vescouato di Gap. mi rispose sua Maestà, che lo hauea promesso, & fatto col mezzo di V. S. riseruare a vn suo gentilhuomo, con il quale per rispetto di quella, hauea fatto istanza che lo liberasse dalla promessa fattali, & che non l'hauea voluto fare, per il che sua Maestà non li volea, ne potea mancare, & che però V. S. le perdonasse; à me non pare, che ui si possi molto sperare, pure circa ciò non mancarò di fare, quan-

to piacerà à V. S. di comandarmi, alla quale bacio la mano, & humilmente mi raccomando. Da Parigi Alli 20. di Luglio. M.D. XX.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. S. deuotiss. Ser. Il Vescouo di Baiusa.

AL CARD. DE MEDICI.

RICORDAMI della fede che già hò fatto à V. S. Reuerendissima delle buone qualità, & sincero animo di M. Gioan Francesco presente portatore, mi pare esser certo, che se quella da credito alcuno alle parole mie, che assai lo debba hauere per raccomandato, & che piugli possa giouare la bontà, & virtù sue, che nocere il luoco oue è nasciuto, hauendo del nascimento la mala sorte sua tutta la colpa, Venne meco in Francia con buona licenza di V. S. Reuerendissima: hora se ne ritorna per viuere con li suoi, & per morire in seruitio di quella, se si degnarà di comandarli; alla quale lui quanto posso raccomando, & me quanto debbo &c. Da Baiusa Alli 4. de Settembre. M. D. XX.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. diuotiss. seruit.

Il Vescouo Di Baiusa.

ALLA ILLVSTRISSIMA MADAMA
LA DVCHessa D'ALANSON

ILLVSTRISSIMA Madama. Hauendo in quest' hora inteso, che l'Eccellentia vostra è arriuata ad Argentan, ho voluto supplicarla, che mi perdoni, se io stesso non sia venuto, sì come s'aria stato il desiderio, & debito mio: alquale non posso satisfare, per essermi comandato dal Re Christianissimo, che io mi voglia subito ritrouare, doue sua Maestà sarà. Et però bisognandomi dar ordine quì a molte cose, ho lassato di fare quello vfficio, al quale più mi par d'essere obligato, pensando, che ogni errore mi debbia esser facilmente da V. Eccellentia perdonato, nascendo dal volere obedire il Re mio Signore. Appresso supplico quella, che le piaccia farmi intendere, se partendo io di qua fra quattro giorni, potrò ritrouare il Re a San Germano, o pur se sarà partito verso
Bles;

Bles, accioche io mi possa dirizzare per il piu breue camino, per ritornar sua Maestà: Et se V. Eccellentia non ha raccomandato le cose mie al primo Presidente di Roano, facendo, che esso mi conosca per vostro seruitore, la supplico lo voglia fare: perche certo la seruitù mia verso vostra Eccellentia merita, che io sia per tale conosciuto, alla quale, quanto piu humilmente io posso, mi raccomando. In Baiusa Alli 11. di Settembre 1520.

Humil Seruit. di vostra Ecc. Il Vescono di Baiusa.

AL CARD. DE MEDICI.

PARTENDO da la corte verso Baiusa, scrissi a V. S. Reuerendissima la partita mia, & quello piu mi occorre, hora essendo ritornato chiamato da questo Re, ho voluto per debito mio darne aniso à quella, acciò mi comandi, se in cosa alcuna la posso seruire, ilche se si dignerà di fare, conoscerà, ch'io le sono tanto seruitore, quanto merita l'opinione, ch'io hò di V. S. Reuerendissima, alla qualle bacio la mano, & humilmente me le raccomando. Da Parisi Alli 27. di Settembre 1520.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. S. deuotiss. Ser. Il Vescono di Baiusa.

AL CARD. DE MEDICI.

NON satio il Christianissimo Re de la Chiesa, che mi dette, per satisfare alli preghi di N. S. ha ancho voluto darmi vna Badia nuouamente vacata per la morte del Cardinale d' Alebret, si come V. S. Reuerendissima potrà vedere per lettere del detto Christianissimo, della quale supplico quella, ne facci quel capitale, che può fare d'ogn'altra cosa mia. Quanto all'espeditiione, non supplicaro V. S. Reuerendiss. del fauore suo, per non mostrare diffidarmi di quello, che l'esperiença mi fa troppo certo del contrario, l'huomo mio ricorrerà a quella, non hauendo per li commodi. & honore mio imparata, ne trouata altra strada, State sano S. mio, & seruiteui di me, se vi piace. Da Bles. Alli 17. di Decembr. 1520. Di vostra Illustriss. et Reuerendiss. S. deuotiss. Ser. Il Vescono di Baiusa.

AL

AL CARD. DE MEDICI.

NON sò, come l'alligata lettera del Re à V. S. Reuerendissima restasse quà, quando fù scritto à N. S. della badia; ch'è piaciuto à sua Maestà di darmi, confidomi ben tanto nell'amore che quella mi porta, che mi pare esser certo, che non fusse, & manco sia hora necessaria, pure, essendo fatta, la mando à V. Sig. Reuerendissima, & le bacio la mano, & quanto piu humilmente posso me la raccomando. Da Bles Ali 29. de Dicembre. 1520.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. Seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

A' PAPA LEONE X.

ESSENDO io à Bologna supplicai. V. Santità, che volesse esser contenta di reualidarmi le facultà, che quella m'hauea concesse in questo Regno: le quali per vna regola di Cancellaria erano state reuocate: & così V. Santità per sua clementia fù contenta. Hora essendo io qua ritornato con il medesimo desiderio, che ho sempre hauuto, di seruir quella; et sperando d'esserci con quella medesima auttorità; & maggiore, che per auanti ci era stato; che altrimente mai non ci sarei venuto; non perche non mi sia grato il seruire. V. Santità, quanto m'è il viuere; & che il loco non sia piu honoreuole di quello, che all'esser mio si conuenga; ma per non esser in parte senza auttorità, & honore, doue già ne haueffi hauuto. Il che quanto sia insopportabile à quelli, che si propongono l'honore, & non la robba per fine di tutti i pensieri, & stenti loro; sì come io penso hauer sempre fatto; V. Beatitudine lo puo assai facilmente considerare. Hauendo dunque Padre santo hieri vista vnà Bolla stampata, pubblicata alli 18. del mese passato; per la quale si reuocano tutte le facultà concesse a Nuntij; ne ho hauute tanto dispiacere, quanto di cosa, che io haueffi potuto vedere, ò intendere: parendomi per quella esser vituperato: hauendo già qua condotti quelli offitiali, de quali io bisognaua: & publicate le facultà concesse, & vsatane d'alcune, nò già di tutte; per che anchora non erano state admesse per questi Parlamenti del Regno:

&

Et sin qui non credo, che gli officiali di Roma habbiano per conto mio patito danno di 10. scudi: se ben fosse altramente stato persuaso à V. S. Et prometto à Dio, Et à quella, che in tutto il tempo, che io vsai le facultà, auanti ch'io ritornassi in Italia, io non guadagnai se non 1400. Scudi: Et ne ho spesi in seruitio di V. Santità piu di 3000. si come mi obligo di far vedere: Et in questo loco ho tenuto spesa tale, si per honor di quella, come anche per natura mia; che con la prouisione, che V. Santità m'hauca deputata, Et con le intrate mie non la potrei patire: ne hora saperei, come me la diminuire: Et ancho la detta prouisione da vn tempo in qua non ho ricerca: hauendo visto V. Santità poco abondeuole de dinari: di modo che mi ritrouo hauer seruito cinque mesi alle spese mie, Et indebitatomi: sperando potere al tutto satisfare. Ma hora mi vedo; se V. Santità non mi reualida le concesse facultà; Et vituperato; Et impouero: Et questo sarà il fine della seruitù, Et fatiche mie: il qual fine non posso; ne debbo temere, che mi debbia nascere da V. Santità. La quale quanto piu humilmente posso, supplico, che le piaccia per vna noua Bolla reualidarmi le facultà concessi: Et poi quando piu non le piacerà, che io le vsi; voglia reuocare me insieme con le dette facultà: che senza esse non la potrei in questo loco seruire: doue gli huomini sone stimati secondo il credito, che si pensa, che essi habbiano appresso à quelli, dalli quali dipendono: Et stando tale rinocatione il credito mio si diminuirebbe tanto, che io non potrei seruire V. Santità senza pregiudizio di quella: alla quale baciando li suoi santissimi piedi, me, Et l'honor mio, quanto piu humilmente posso raccomando.

Di V. Beatitudine humilss. Seruit. il Vescouo di Baiusa.

AL BEATIANO.

PER la lettera vostra di xxii. del passato, la quale hebbi heri, in testi, M. Augustin mio, quello mi scriuete, al che, per quanto mi sarà lecito, risponderò, tacendo la maggior parte di quello, che io desiderarei di dirui; Et prima quanto alla resolutione fatta del Vescouato di Verona per il patrone vostro a beneficio mio, se Costanza cadea in sua Sig. Reuerendissima, rispondo, che molto mi sento obligato a quella di si buona.

buona mente non meritata da me per altro, che per l'animo, quale ho hauuto sempre di seruirla senza speranza, o desiderio di ricompensa alcuna: perche il fine mio nel seruire a chi fo professione d'esser amico, o seruitore, non è quello, che forse voi con mio dispiacere mostrate persuaderui, il che facilmente vi dono, giudicando impossibile, che in si breue tempo possiate hauere intera cognitione della natura mia in questa parte del seruire. & hauendoui per quello, che ui resta da cognoscere di me, a gouernare per imaginatione, non mi marauiglio, che di me immaginate quello, che in altri hauete con la esperientia forse conosciuto. ben mi dolerei, se quelli, che piu di voi mi ponno conoscere, pensasseno, che lo effetto, non che la promessa di tale proferta mi potesse esser piu grato, di quello mi sarebbe hauer fatto bonore, & commodo a chi sempre ho desiderato di poterlo fare; & piu penso in volere, che altri siano obligati a me, che io esser ad altri, il che sin qui mi è assai prosperamente riuscito. Se al principio, che si hebbe dubbio della vita di Santa Maria in Portico, il patrone vostro mi hauesse scritto il desiderio suo, io postposto ogni altro, non farei mancato per quanto fusse stato in poter mio per condurlo al fine; ma hauendo, pregato da chi sapete, presa la parte sua, non l'haueria lassata ad instantia di alcuno per amico, che mi fusse stato, non perche mi tenessi obligato di ciò fare, senon a me stesso, che ben sapete uoi gli oblighi, che io mi riputauo hauergli, & sanlo molti altri, ma hora che è morto, gliene voglio hauere. Et se la cosa fusse riuscita, non hauerei voluto Verona da sua Signoria per non hauer dui premij di vn solo seruitio. perche il piacere dell'effetto mi sarebbe stato grandissima, & gratissima remuneratione. Quanto alla parte, che sia stato scritto a Roma, ch'io per indurre il Re a concedere il placet a M. Angelo, diceffi il Cardinale esser morto per sua Maestà, dico ciò esser tanto lontano dal vero, quanto è lontano dal buono colui, che l'ha scritto. anzi ogni volta, che io ho sentito dire, che è però stato da piu d'vno, che sia morto di veneno gli ho contradetto così ardentemente, che io non mi ho potuto contenere dalla colera; la quale mi ha aiutato a dirgli delle cose, che al certo non gli piaceano; & a ciò penso che qualche volta il Valerio si trouasse presente. ben è vero, che parlando vn giorno il Re, mostrando esserne certificato da Roma, io gli dicea, che non potena essere; & gli adduceuo infinite ragioni. sua Maestà mi rispose, non vi è som-

spetto

spetto di Roma, ma da altra parte accennando a Spagna; & io gli dissi, Sire almeno no'l dite; perche hauendosi tale opinione, & mancando voi a M. Angelo, mancarete grandemente dal debito, & obbligo vostro. Ma se li tristi non ponno resistere alla mala natura loro, non mi marauiglio ma mi doglio, che i buoni gli credano, pur non vi ho altro rimedio, che esser quello, che sono sempre stato, & fuggir quei luoghi, che ponno dar sospetto a quelli, che per cosa, ch'io faceffi, non lo douerebbono hauere, hauendoli dato tale assaggio della seruitù mia, che non douerebbono potere, quando volessero, prendere sinistra opinione: ma bisogna che questa dura sorte moderi le altre buone fortune mie. farò sempre il debito, & poco mi curerò di quello si uorrà credere di me.

Delli disegni per li panni dico, che a me pare, che li maestri vogliono col prezzo farli parer belli; & penso, che riducendoli al naturale, secondo questo conto, che più costerà il modello, che la casa: pur rimetto il prezzo in Miser Baldesare, in voi, & in Maestro Antonio.

Hebbi vna Abadia dal Re assai buona, sicome hauerete inteso; non so anchora quello ne sarà, haueudo a fare con ostinati monaci; pur ne spero bene mediante il fauor del Re. del successo ne sarete auisato. Et se le Bolle, le quali ho ordinato, che si espediscano con ogni diligentia, vengono presto, presto ne saremo chiari.

Ringratioui de gli auisi, i quali si hanno quà conformi, & in ricompensa non ho che darui altro, che nominarui parte, o piu de gli amici vostri. pregoui che mi raccomandiate al Reuerendo M. Pietro, a M. Antonio, a M. Agoſtino Foietta, a M. Marco; non dirò a voi stesso, perche so non vi sete amico, dico quanto al corpo, che dell'anima non parlo. Da Bles. Alli. II. di Gennaio. 1521.

Tuto vostro il Vescouo di Baiusa.

AL CARD. DE MEDECI.

SE V. Signoria Reuerendissima, & Illustrissima tiene memoria degli piaceri, & commodi, che sempre m'hà fatto, & ogni hora mi fa,

F & delle

& delle parole, ch'io piu uolte le hò detto, bisogna, o che mi reputi
 il piu iniquo, & il piu ingrato huomo, che uina, ouero creda esser falso,
 quanto di me è soto scritto nella morte del Reuerendissimo Santa Maria
 in Portico, ilche se mai si troua esser vero, voglio da ogniuno, & da me
 stesso esser tenuto, piu maligno, che non è l'auttore de cosi iniqua bugia,
 & mi obligo starne ad ogni paragone, & perche haurei io cercato di da-
 re tanta infamia à vn Signore, del quale io mi predico tanto seruitore, &
 del quale io non posso patire, che alcuno parli men che honòratamente,
 & alquale io son tanto obligato, & ogni giorno piu cerco obligarmi,
 con affaticarlo in ogni cosa mia, si come hora hò fatto nella Badia nuoua
 mente hantata? Et come potrei io dire quel male, che non posso patire,
 che altri il dica? & di cio m'è testimonio il Reuerendo M. Gionanni Ru-
 cellai, con il quale piu volte mi son doluto della publica fama, che era
 in questa corte, che quel pouero Signore fusse stato auuenenato, & con
 quanti io mi sia per questa causa scorrociato in gran parte, è testimonio il
 Valerio, & sonouì molti altri, ma l'naturale opinione de Francesi è,
 che ogni Signore, che muore in Italia, mora de veneno, la quale aiutata
 poi dalle lettere di Roma, male se gli si potea loro leuare del capo, pure
 non è stato huomo, che tanto habbi detto per moderare tal fama; quanto
 hò fatto io, perche ne ancho vi è huomo tanto obligato à farlo, quanto io
 sono, perche di seruitù verso N. S. & V. Sig. non cèdo ad alcuno,
 che sia in questa corte, & à pochi, che siano altroue: Sono Italiano, &
 son Prete, & però parmì esser obligato di douer difendere non solo con
 le parole ma con la vita l'honore di quelli, contra liquali tal fama si fon-
 daua: parendomi, che a me ancora per le cause sopra dette toccasse; ma
 chi di me scriue tal cosa, deue sapere s'io l'ho detta in publico ò in secre-
 to: se in publico? vi saranno molti testimonij alla malignità, & pazzia
 mia; se in secreto; non so come esso l'habbi possuto intendere, ma penso che
 habbi l'iniquità sua per spirito familiare, dalla qualle sempre intende,
 quanto scriue, sperando farsi che tanto facile li sia lo infamare altrui,
 quanto gliene naturale infamare se stesso: bene è vero Signor mio, che par-
 landomi un giorno il Re, & dicendo esser certificato da Roma di tale ve-
 neno, & io dicendoli esser impossibile, & allegandoli per ciò molte ragio-
 ni, mi disse non vi è sospetto di quelli di Roma, ma d'altri, accenando alli
 Spagnuoli, A questo io rispose, che ne anche era ragioneuole, che così
 fosse,

fosse, ma che se pure sua Maestà il volea credere, almeno non lo dicesse; perche sapendosi, & mancando à M. Angelo, mancarebbe à un grandissimo obligo suo, ma che vò io dicendo? se V. S. non mi tiene il piu tristo huomo del mondo, non può credere, che io habbia detto, quanto gli è tutto scritto, & se mi tien tale, non deue credere cosa, che io li scrina, & però penso di non piu fastidirla, ma solo supplicarla, che se tal carico dutomi è peruenuto alla notitia di N. Signore V. S. voglia giustificar mi appresso sua Santità; benchè la seruitù mia, & la malignità d'altri mi doueriano assai giustificare, alli santissimi Piedi della quale humilmente mi raccomando, & à V. S. Reuerendissima, & Illustrissima bacio la mano &c. Da Bles Alli 30. di Genaro 1521.



A M. GIO. MATTEO GIBERTO, SECRETARIO
DEL CARDINAL DE MEDICI.

IO vedo Reuerendo M. Gio. Matteo, che V. S. pure pensa in ogni cosa satisfarmi; perche hauendola io molte volte pregata, che mi volesse dare occasione, con la quale io potessi alleggerirmi de gli oblighi, che ho con V. S. & non potendo ella per lo poco valor mio sperare seruitio alcuno da me, vuole col farmi dispiacere in questa parte satisfarmi. Intendo essere assai publico in Roma, o almeno in Palazzo, che io ho parlato qua nella morte di Santa Maria in Portico con poco honore di N. S. & del Reuerendiss. & Illustrissimo vostro patrone: & voi, che sapete quanto io stimo la gratia di sua Sig. Reuerendissima, non me ne hauete auertito, lasciandomi in rischio di perderla. Io ne scriuo a quella quanto vedrete: & piu gliene hauerei scritto, se non che io non voglio entrare, hora, che è morto, in dire, che io stimaua assai piu la seruitù, che io ho con Monsignor de Medici, che l'amicitia, che io haueua con Santa Maria in Portico: auuenga che di cio io habbia & voi, & M. Pietro Bembo, & molti altri, a quali piu d'vna volta l'ho detto, per testimoni. Et però non è da credere, che per dolore del meno amato, io haueffi a parlare cosi iniquamente contra quello, il quale assai piu amo, & al quale assai piu mi tengo obligato, & del quale non posso patire, che altri parli se

non honoruolmente : & se io haueſſe altro animo , non ricorrerei a ſua Sig.^{ne} biſogmi miei; perche non uorrei; eſſere obligato, a chi io non voлеſſi ſeruire : & io ogni hora piu mi obligo a quella : creſcendo anche in me ogni hora il deſiderio d'obedirla. Et per dirui tutto, niuna coſa m'ha fatto tanto ardente nelle coſe del pouero ſanta Maria in Portico, ſe nō il voler ſatisfare alla opinione, che ſ'haueua, ch'io gli foſſe amico, auuenga che ancho io gli foſſe: ma nō giā che io faceſſe fondamēto alcuno in ſua Signoria. ma laſciamo il dire de morti, & attendiamo a viuer noi : accioche poſſiamo godere quella quiete, che voi potete piu deſiderare, che con ſeguire, & io ogni giorno piu ſpero d'acquiſtarla: & certo hora il penſier mio in altro non ſ'affatica, & preſto ſpero uederne il fine. non volendo per niente ſtare a diſcretione de maligni, i quali io temo piu, che non mi conſido nella integritā mia, & per tale cauſa nō ho uoluto eſſere alla Corte, mentre che ſi pratica coſa nuona tra N. Signore, & queſto Re: perche non voglio; che alcuno ſcriua; ſe difficultā vi naſceſſe, che naſca per ricordo mio: anchora che io ſo quello che ſoglio, & poſſo ricordare: & voi ſapete quanto mi potete comandare, purchè vi vogliate degnar di farlo. State ſano: & pregate D I O per la quiete mia, che io della veſtra ſeno diſperato. Da Bles. Alli 30. di Genaro 1521.

Tutto voſtro il Veſcono di Baiuſa .

A M I S I E R G I O V A N N I B A D O A R O
A M B A S C I A T O R V E N E T I A N O .

S I G N O R Ambaſciadore, Ringratio V. S. degli auſi, li quali gli e piaciuto per la lettera ſua ſignificarmi; & dogliomi non hauere con che ricompensar quella, il che ſe io haueſſi, troppo volentiere il farei : & acciō conoſca eſſer coſi, dirolli quello, che io non ſo, per hauerlo hoggi inteſo da auttore non conoſciuto, il quale mi dice, che dui giorni ſono, giunſe alla Corte vn'huomo del Catholico, & uno d'Inghilterra: & ſe coſi foſſe, V. S. potrebbe imaginare con tal mezzo la cauſa, & non ſarebbe impoſſibile, che quā li deſſeno orecchie, & maſſime ſe dubitaſſeno, che a Roma gli fuſſeno date parole: perche non uorebbono ſtare a diſcretione, di chi forſe non ſi fidano molto. ma perche in queſto caſo,

so, & in ogni altro, per l'ingegno, & esperienza sua, V. S. può più conoscere, che io scriuere, non dirò altro, se non che a quella, & al magnifico suo figliuolo, & al Secretario mi raccomando. In Bles, al primo di Febraio. 1521.

Tutto vostro il Vescouo di Baiusa.

A M. GIOVANNI BADOARO.

SIGNOR Ambasciadore, Vorrei poter soddisfare a tanto obligo, quanto son tenuto hauere a V. S. per li troppo humani officij, che usa verso di me suo seruitore, hauendo compassione all'essilio mio, uolendo che io partecipi de gli anisi, & nuoue sue; del che quanto mi è possibile, ne ringratio V. S. Io non ho in ricompensa, che dirle; ma mi confesso suo debitore, con animo di pagar tal debito:

Se'l riporto di S. Marfedè riesce tale, qual V. S. dice, più sarà stata la fatica, che'l guadagno: pur non posso credere, che'l fusse ritornato hora tanto irresoluto; perche era più a proposito del Papa, & del Re, che'l fusse a Roma in su le pratiche, che esser quà con poca conclusione, dico, mentre che queste pratiche de Lamagna uiuono; ma presto s'intenderà il uero. Ho uisto uno aniso del Signor Marcantonio Colonna, il quale accerta la mossa delli fanti Spagnuoli uerso il Tronto esser senza fondamento; & con loro non sono, ne sono per andarni gente d'arme. Non so che altro mi dire, senon che prego V. S. che le piaccia mandare l'allegate a Milano, & a quella, & al magnifico suo figliuolo, & Secretario mi raccomando. In Bles, Alli. 7. di Febr. 1521.

Tutto uostro il Vescouo di Baiusa.

*

HAUEVA l'Imperatore Carlo V. dopo la sua coronatione in Aquisgrana l'anno 1520. comandata la dieta a Vormatia per l'anno seguente per distruggere le heresie di Lutthero nuouo Heresiarca, di poco suscitato in Lamagna. Et essendouisi ridottil'Imperatore, & tut

ti.

ti i Principi di Lamagna del mese di Febraio dell'anno 1521. vi venne anco il sopradetto Martin Luttero sotto la fede Imperiale con vn salvo condotto, che gli fu mandato per vn Araldo di Cesare fino a Vittimbergo, terra del Duca Federico di Sassonia Elettore, il quale era quello, che l'hauena in protezione, & lo fauoreggiaua molto, ilche fece quel Christianissimo Principe a fine, che egli alla presenza sua, & di tutti quei Principi dicesse le cagioni, che il moueuan a seminare nella Germania, Prouincia per auanti cosi Catholica, et religiosa, quelle heresie, negando il Purgatorio, & l'autorita Pontificia, cose con che scādālezzaua il Mondo, & corrompeua i buoni costumi di popoli di Lamagna; ma essendo la durezza, & ostinatione sua tanto grande, che mai non volle rimouersi dalla sua mala intentione, & rinocare a quel, che falsamente hauena detto, & che chiaramente si conosceua in lui vn'animo pessimo, & diabolico, l'Imperatore come Principe religiosissimo, & buon Christiano ch'egli era, quantunque fusse allhora giouanetto di eta di 21. anno, desideroso di distruggere quello scelerato, & tristo huomo, & la sua falsa setta, scrisse vna polizza di sua propria mano a' Principi dell'Imperio rannati in quella Dieta, & gliela mando, per la quale gli faccea sapere l'animo suo, che era di bandir Luttero di tutte le Città, & luoghi dell'Imperio. Il tenore della quale era questo.

Polizza di Carlo Quinto Imperatore ai Principi
dell'Imperio ridotti in Vormatia.

VOI sapete Signori, che io ho hauuta la origine mia da i Christianissimi Imperatori della natione Germana, da i Catholici Re di Spagna da gli Arciduchi d'Austria: & da i Duchi di Borgogna; i quali tutti infino da fanciulli, son stati sempre vbidientissimi alla Sede Apostolica, & a sommi Pontifici, & hanno fino alla morte perseuerato nella loro fedeltà; & sono stati sempre difensori, & protettori della fede Catholica, delle cerimonie sante, di santi Decreti, di santi ordini, & buoni costumi per l'honore di Dio, accrescimento della fede, e salute delle anime. Onde ancora che siano morti, ci hanno però per l'ordine della natura, e ragioni di heredita lasciate queste sante constitutioni per offeruarle di mano in mano; a fine che seguendo i vestigi loro, & i loro essempi, uenessi-

mo poi a morte nella vera offeruatione di quelle, come per la gratia di Dio, essendo noi veri imitatori de gli ottimi antichi nostri habbiamo vissuto fino a questo giorno, & pretendiamo di morire. A questo fine adunque mi son fermato, & ho preso resolutione di essere difensore, & far mantenere tutto quello, che i miei predecessori, & noi habbiamo fin qui offeruato, e mandato in esecutione: ch'è quello stesso, ch'è stato concluso, & diffinito, non tanto nel sacro Concilio di Costanza, quanto ne gli altri ancora. Et percioche gli è cosa manifesta, che vn solo Frate ingannato dalla sua propria opinione, vuole mandar sotto sopra, & abbagliare gli intelletti, & giudicij di tutta la Christianita, con leuar via quelle cose, che già molti, & molti anni son confermate da vn lungo uso. Però se la sua opinione fosse vera, ci farebbe facilmente credere, che fino a questi tempi tutto il Christianissimo fosse vissuto in errore. Ma conciosia che ella è falsissima, & pessima, & inuentione diabolica trouata da lui, ho deliberato del tutto di esponere, & impiegare i miei Regni, l'Imperio, & Potentati, gli amici, il corpo, il sangue, la mia vita, & l'anima ancora, se bisognerà, perche questo tristo, & infelice principio non passi piu oltre: considerando che cio mi ritornarebbe a troppo gran dishonore, & biasimo, come parimente ritornarebbe a voi stessi, che sete la Illustrissima natione, della tanto celebrata Germania; essendo auenuto per special priuilegio, che voi siate detti, & nomati offeruatori della giustitia, protettori, & difensori della fede Catholica, cosa certamente, che non u'è di poco honore, autorita, & reputatione. La onde se a tempi nostri qualche, non voglio dir' heresia, ma suspittione di errore, o vero qual si voglia altra cosa, che indebolisse la Religione Christiana, prendesse rigore ne i cuori de Christiani, & che noi gli lasciassimo fare la radice, senza farui a tutto nostro potere la debita prouisione, oltre che noi offenderiamo Dio, ci faria per sempre rinfacciato questo da i nostri successori di mano in mano, come cosa in vero degna d'ogni vituperio. Per tãto poiche habbiamo udita l'ostinata risposta, che hieri Luttero ci diede alla presenza di tutti uoi, vi rendo sicuri per questa mia scrittura di mia propria mano, & vi dico cerro, che mi dispiace molto, & mi duole nel cuore hauer differito tanto tempo, & esser stato tanto a fulminar processo contra il detto Luttero, & contra la sua falsa dottrina, di modo che ho preso resolutione in me stesso di mai piu non volerlo udir, comandando,

che:

che subito egli sia ricondotto fuori della Corte nostra, secondo il tenore del suo salvocondotto, con questo patto, che sieno a pieno osservate le conditioni, che vi sono spresse, di non predicare, scriuere, ne essere in modo alcuno occasione di solleuatione popolare. Nel rimanente poi son deliberato, come ho gia detto di procedere contra di lui con quelle ragioni che si debbe procedere contra un heretico manifesto, & vi ricerco, che in questa causa sia deliberato quello, che voi sete tenuto di fare, come buoni, & fedeli Christiani, che sete, & come mi hauete promesso di fare. Scritta di mia propria mano in Vormatia à 19. di Aprile, dell'anno. M.D.XXI.

CARLO IMPERATORE.

QUESTA Sentenza data con tanta affettione dal giouane Imperatore, piacque molto à Principi, & alle persone da bene, come quella che diede loro molta speranza, che le cose in questa parte hauessero a passar meglio nell'auenire. Ma dall'altro canto diede mala satisfattione à Lutterani, i quali diceuano, che essendo l'Imperatore giouanetto si lascierebbe gouernare da i Papisti al modo loro. Sopra che fu grande lo scandalo di quelli che aderiuano alla parte di Luttero. Ilquale poi fu mandato fuori della corte, & accompagnato dall'Araldo, che l'hauenua condotto fino a Vittimbergo: & poco dipoi quella Dieta si disfece si per questo, come anco per gli auisi, che vi vennero della solleuatione de' popoli della Spagna, i quali hauenuano fatta prigione la Reina Giouanna madre dell'Imperatore, & il Presidenti, & Cōsiglieri del Consiglio Regale.

* *

A LVIGI ALEANDRO DI GALEAZZI.

HONORANDO Padre &c. Et infra El Signor Ruberto della Marcha fratel de Monsig. Reuerendissimo de Leggie si rebellò dall'Imperator à Franza per consiglio della sua moglie, & poi non contentò della rebellione uenne con buono essercito nel paese de Lucemburg. spetante a Cesare, & pigliana, brusaua, faceail peggio, che potea ad

ad instantia del Christianissimo Re, & oltra questo volea tradir il fratello, & far vn'altro Vescono, & spianar la Città de Legge, & consentivano aßai nobili di eßa Città, & gia era dato l'ordine, ma fu scoperto il tradimento, & presi la maggior parte, sette furono squartati sopra la piazza, & alcuni affogati nel fiume. Vedendo questo l'Imperatore mandò Monsig. de Nassò grande Capirano con duodeci milla, o quatordecimilla persone fra fanti, & caualli all'incontro de esso M. Ruberto, & in pochi giorni li prese per forza tre Terre con le rocche fortissime, & le spianorno fin al fondamento, li nomi delle quali sono, Logna, Messenaurt, & Florangie, oue fu preso Monsignor de Giames suo figliuolo, & lo mandorno de subito nella terra de Namurli ad instatia de Cesare, le persone che si ritrouauano dëtto a ditte fortezze sono state parte tagliati a pezzi parte appiccati, parte presoni, & pochi fuggiti. A questi giorni il Re Christianissimo li mandò in soccorso Monsignor de Lanson, con vintimilla persone, & sono gia passati vno fiume, che se domanda la Mosa in campagna appresso Esdam paese de esso M. Ruberto, per il che fu necessario, che Monsig. de Nassò cõ la sua gente se ritirasse per due giornate nel paese de Lucemburgh. Et quando l'Imperator hebbe le noue nel loco, oue se ritrouò, el mio Reuer. Patrone, leuò le mani al Cielo, & disse. Tu sij laudato Signor Dio, dopoi che da me nõ è principiata questa guerra, & dopoi che questo Re de Franza cercha farmi piu grande de quel che son, & tu sij sempre ringratiato, che m'hai donato el modo per defendermi io spero far de breue, o che io sarò pouero Imperatore, o lui pouero Re de Franza. El ditto Christianissimo Re alli di passati fauorì il figliuolo del Re de Nauarra, & li diede molte gente a piedi, & a cauallo, & lo mandò alla uolta del Regno de Nauarra, & per non hauer trouato la prouisione fatta, prese esso Regno. Itẽ che Cesare si è messo in ordine, & continuamente piu se apparecchia, de modo che se estima sarà vna grandissima guerra, & la pol far con poca sua spesa, & accio intendiate le prouisioni de sua Cesarea Maestà. In Vuormatia l'Imperio concluse in pieno conuẽtu principũ de darli ad ogni sua richiesta uintimilla fanti, & quattromilla caualli pagati, & gia si metteno ad ordine, Don Ferrando suo fratello li da del Ducato d'Austria, Carintia, & Triol. diecimilla fanti, & certa quantità de caualli pagati, li Signori de Brabãtia, & de Flandra li danno mille lanze alla Borgognona, che sono cinque caualli per lan

za pagati, il Duca de Culia li da mille caualli, & 800. fanti pagati, lo Arcinescono de Colonia li da 800. caualli, & 300. fanti pagati: El Re de Dacia, qual ha vna sua sorella per moglie con bellissimo trionfo e venuto ad honorare, & veder sua Maestà, et hoggi ha fatto l'intrata qui in Bruzelle, hollo visto, è huomo de 36. in 38. anni ben formato de corpo ne grande, ne piccolo con barba negra, con effigie d'Italiano, si dice essere prudente, & discreto, l'Imperator con tutta sua corte, & bellissimo essercito li è ito incontra per piu di 10. miglia, & si fecero gran accoglienze insieme si per el parentado, come per non si hauer l'un l'atro piu veduti. Come etiam che ditto Re li dona a suo seruitio pagati tremilla caualli, & cinque milla fanti. El Re de Portogallo, che ha vn'altra sua sorella per moglie, li da diece milla fanti pagati per vno anno. El Re de Ongharia, che ha vn'altra sua sorella per moglie, li da due milla caualli, & tre milla fanti pagati per vn anno. Monsignor de Legge fratello del òpraditto M. Ruberto li da 500. fanti, & cento lanze pagate per vn anno. Anchora sua Cesarea Maestà ha fatto far adesso ad vno grandissimo Capitaneo Alemano detto Francesco Sechingen duodeci milla fanti, & 800. caualli, qual se crede mandurà con il Cardinal de Suizzeri alla volta de Milano, ouero oue sarà piu al proposito, & se ritrouano in Spagna piu de 25. milla persone, che vèghono per recuperar il Regno di Nauarra, et molte Cittadi, & Communitade de quelle si erano rebellate gia si sono accordate, et li dāno bona quantità de gente, & quasi ha accordate tutte le altre differentie hauena in Spagna, et ha presi, et morti molti delli suoi nemici iui, come era Don Giouanni de Patiglim, precipuo suo nemico, & potente Capitano, à cui insieme con 3. altri grandi Capitani ha fatto mozzar la testa, & il Vescono de Zamara crudelissimo, & potentissimo Capitano per esser Vescono ha confinato ad perpetuas carceres, cosa molto fauoreuole per sua Maestà, eo maxime per che tutti questi intrichi erano fatti per el Re de Franza per metter la Spagna sotto sopra, et in guerra con il suo Re, et essendo diti tumulti sopiti è da credere, che'l Re di Franza stij de mala voglia. Domenica passata che fu l'ultimo de Zugno Cesare mandò il Cardinal de Suizzeri per le poste in suo paese per uoltar la parte, che consente con il Re di Franza, & ridurli con ūa Maestà, & far piu gente che'l pol per andar all'impresa de Milano insieme con el Duca de Bari, a cui Cesare ha promesso il ducato de Milano,

El

El fratello suo, che era Duca, anchora stà prigionie in Franza, acui il Christianissimo da ogni anno 36. milla scudi, & tien bella Corte; ma non ha speranza de vscir piu della Franza. Venghano ancora per tal impresa Dal Reame de Napoli mille, & 200. lanze, & 6. milla fanti Spagnoli, & altre gente de Alemagna alta.

Item la lega de Suenia, che è da forse in cinquanta, in sessanta Terre Franche, cominciando da Argentina Vlma con il Ducato d'Austria, & de Bauaria, che faranno cinquanta milla persone, & piu, si è messo contra il Duca de Vitemburgh, il qual fu discaccato per Maximiliano Imperatore defunto, & hora uolea venir a recuperar il suo Ducato con fauor de Franza, & gia hauea cominciato a batter vnaterra d'uno Signor, el qual si ha raccomandato a ditta lega, la qual si è messa in arme, & saranno contra Franza per vendicarsi della ingiuria fatta a quel Signor, & per compiacere a Cesare.

Item sua Cesarea Maestà, gia sono sei giorni, fece far vno comandamento publico a tutti i suoi Baroni, & Signori, che a' vinti del presente debbiano essere in ordine con le loro gente deputate con arme, & caualli atti alla guerra, et cosi si preparano de sorte, che lui è per far dui esserciti de piu de cento è cinquanta milla huomini de guerra, vno in Spagna, & l'altro contra Franza, & lui in propria persona se vol retrovar nel fatto d'arme, & se dubbita che alla fine uolterà in Italia.

Itè in questi giorni il Re Christianiss. ha fatto pigliar nel mar Britanico alcune naue carghe de mercatìa de certi mercadati, che ueniuan de Spagna in Anuersa, Et p questo Cesare ha fatto sequestrar in Anuersa tutte le robbe de mercanti Franzesi, si che a me par veder guerra per mar, & per terra, & alla fine la destruttione d'uno de questi dui Re, Et credo de Franza, perche questo altro è troppo potente. Madamma Margarita Zia de l'Imperatore, Figlia che fu de Masimiliano Imperatore defunto, moglie che fu d'un' Figliolo de Ferrando Re de Spagna auo de questo, & per auanti fu sposata dal Re Carlo de Franza, che la lassò per pigliar Madamma Anna Duchessa de Bertagna, & ultimamente è stata moglie del Duca de Sauogia fratello de questo presente, laqual ha gran poter con l'Imperatore, che la tiene per madre, hora è qui in Corte, & si dice, che piu volte l'ha parlato con sua Maestà per acordarlo con il Christianissimo Re, & che l'Imperatore sempre li ha risposto nò Madamma, se io fa-

esse accordo adesso con questo Re, de qui a dui mesi tornarebbe a darmi noia. si che e molto meglio, far de sorte che o l'uno o l'altro per forza con uengha star in pace. Nostro Signore Dio sia quello, che concorda queste differentie per obuiar alla morte de tanti Christiani. Credo fra dui giorni partiremo de qui per andar in Anuersa, & poi passeremo la Fiandra a Cales terra del Re D'Inghilterra, & se dice certo che si hanno a ritrouar ditto Re D'Inghilterra, & la Regina sorella della madre de l'Imperatore con la figlia che ha 7. anni promessa al figlio del Re Christianissimo, ma si dice certo, che si farà le nozze di essa in l'Imperator non obstante il primo parentado, & lasseranno il Re de Franza, il che se hauera effetto penitus. Sarà la destruttion della Franza, Anchora se dice che in Milano questi giorni è stato un cerro garbuglio, il Re di Franza li volea metter un taglione de 600. milla ducati, & non l'hanno voluto pagar, & che vno delli Signori Pallauisini ha fatto adunatione de 300. o 400. & molti dicono de 800. Forusciti di Milano, & altre gente & sono fra Modena, & Regio, & se dubita faranno qualche nouitate per esser nemici de Franzesi. Delle nozze de Don Ferrando fratello de l'Imperatore, auisou i esser state fatte sontuosissime, è stata publicata in stampa la sententia de Cesare, & quella della vniversità de Paris contra il Luter, non altro. Di Burselli alli 3. di Luglio. 1521.

Di V.S. Affettionatissimo seruit. Lorenzo Aliandri di Galeazzi.

A MONSIGNOR DI BAIUSA.

REVERENDISS. Monsig. mio, la causa, perche non ui ho scritto molti mesi sono, è, perche la natura mi da esser poco accurato, & anchora per non ui dare fastidio con le mie lettere, come farò al presente: perche la prima cosa, che io ui dirò, è, che poiche Papa Leone prese questa guerra contro a Franza, non mi sono mai possuto rallegrare: perche nō mi pareua, che potessi hauere esito, di che non seguissi in gran parte la rouina d'Italia: & feci ogni opera, perche non si uenissi à rottura: ma non fui di tanta autorità, o gratia, che giouassi. Papa Leone con la morte finì e trauagli, ne quali era entrato lui, & per forza tirato noi: ma ci ha lasciati piu auuiluppati, che io non ui saprei scriuere: onde io non
potrei

potrei esser peggio contento: & perche dalle passioni dell'animo seguono spesso quelle del corpo; sapete, che quando ero con voi, spesso mi uessauo dolori colici: e quali sono cresciuti insieme con renella: & appresso sono uenute le gotte: in modo che se mi uedesse col cappuccio in testa, & con un bastone in mano andare à tentoni, ui parrebbe hauermi uisto ritratto in cento arazzi: & se bene hauesse compassione di me; non ui potresti contenere dalle risa. Da queste mie indispositioni è causato, che hauendo bisogno del continuo di medici, & medicine, & di tenere seruitori, che m'aiutano; non mi basta quella poca entrata, che ho: che prima alle poche uoglie, che haueuo, se bene era molto debole, mi bastaua. Han nomi, da poi che io cominciai ad essere malato, souenuto certi amici miei, & nostri: ma essi anchora al presente sono ridotti al basso, per restare ad hauere da Papa Leone grossa somma, & da Generali il medesimo: & si arroge, che ogni giorno i nostri mercanti sono rubati in mare da gli huomini del Cristianissimo, & hora di nuouo il Galeone di fra Bernardino ha fatto loro danno grandissimo: & per questo e nostri Signori mandano al Christianissimo Francesco Altoniti presente latore, huomo da bene, & prudente: el quale parlerà con voi, & voi per amor mio sarete contento, & consigliarlo, & aiutarlo. & certo Monsignor mio sendo il Re Francesco tanto giusto, & prudente, quanto principe: che habbi regnato non solo ne nostri tempi, ma molti anni auanti; quando intenderà le ragioni di noi poveri Fiorentini, le admetterà, & ci farà restituire quello ci è suto tolto, & in oltre ci terrà per veri amici, & seruitori, come siamo sempre stati: perche ponendo da parte l'autorità, che haueua Papa Leone in questa città, per hauer tenuto e suoi progenitori il primo luogo in essa molti anni, & hauuto in quella grandissima potestà, e pare molto conueniente, che esso per esser Papa, ce l'hauesse maggiore, & ne disponesse secondo la volontà sua: ma se fusse suto vn Pontifice, col quale noi non hauessimo hauuto interesse alcuno, & fussi suto in concordia con l'Imperatore, come fu Papa Leone del mese di Giugno passato; che rimedio era il nostro à non fare quello, che essi uoleuano, hauendo il Papa in quel tempo in Italia sei milla Suiizzeri, & l'Imperatore insieme 5. milla Spagnuoli, & 800. lance, & li Franzesi trouandosi in Italia senza fanti? & noi cercundati da Sanesi, che dipendeuono dal Papa, & dallo Imperatore, & negli altri nostri confini da stati, & terre della Chiesa, in modo che

la forza ci ha constretti à fare la volontà di detto Papa: ma che habbiamo noi fatto contro à Francia? Io credo, che quando sarà bene esaminato, non si trouerà che habbiamo fatto cosa alcuna: perche e magistrati nostrin non hanno fatto collegatione con l'Imperatore, ne dichiarazione, contro a Francia: e Francesi, in questo tempo sono passati & andati, & stati pel paese nostro, come è loro piaciuto, senza alcuno impedimento. è vero, che Papa Leone s'è valuto de dannari de nostri mercanti, e quali per l'ordinario corrono, doue credono habbi a esser vtile: et quando si faranno bene le somme, si trouerà, che Generali di Francia hanno tanti danari de nostri mercanti, quanti haueffi Papa Leone. Et se si dicesse, che le genti nostre sono ite in Lombardia; si risponderebbe, che non erano nostre, ma del Papa: perche chi conosce e capi; sa, che dipendeno da lui, & erano per ubidir lui, & non noi: & questo non credo habbi à essere difficile à persuaderlo à qualunque ha punto di notitia delle cose d'Italia. In effetto io ui prego, che in quello potete fauorire questi nostri mercanti, lo facciate: & so che non ui mancharanno ragioni di giustificarci: perche ce ne sono assai: & uoi le saprete trouare: ma di tutto questo, che io ui scriuo, & prego, intendo ne facciate opera, quando de casi nostri si possa parlare: perche quando uoi pensasse, che l'aiutarci, o il consigliare questo huomo ui hauesse à nuocere, non intendo per niente che lo facciate: perche l'honore, & vtile vostro lo prepongo ad ogni altra Cosa.

M. Lorenzo Toscano passò pochi giorni sono di qui, che ueniua da Roma: & mi disse, che come arrinuaa à Genoua, vi' scriuerebbe, & del conclauì, & di molte altre cosellette, che si possono dire da Roma. In che termine sieno le cose qua in Italia, questo latore vene potrà riferire: che volendo scriuerle, sarei troppo lungo; & darei fastidio à voi, & à me. Il Reuerendissimo de Medici è qui: & è tutto vostro: & se nessuno ui dicesse altrimenti; non li crediate: & m' ha detto, che lo raccomandi à uoi.

Pregoui, mi facciate scriuere, come ui sentite delle uostre indisposizioni: ne ui uoglio ricercare, se siate per uenire in Italia à questi tempi: perche sendo quella tutta trauagliata, ne se ne uedendo il fine, credo sia molto meglio essere costì.

Harei caro esser con uoi una hora almeno per tutti e conti, massime per

per discorrer con uoi, come sia possibile, che tanti Cardinali fussino d'accordo à far questo Papa : in che io non jò trouare ragione, & à uoi mi raccomando, & prego Iddio, che ni dia felice uita, & lunga. In Firen
ze à di 12. di Febraio. 1522.

Di V.S. Reuerendiss. humil seruittor Francisco Vettore.



VOSTRA Signoria pensa di Temperare il suo merito, & gran
dispacer, con il buon successo delle cose del Signor Duca, & no-
stre, & io non posso goder della speranza, in laquale me trouo essere per
il cordoglio, che ho preso di sentire tanta indignità, doue manco l'aspet-
taua, et manco si conueniua, piu noce, da piu malo esempio, che in parte
doue la si potesse, ne vedere, ne sentire, cosi per chi la fa come per chi la
riceue. Io non saprei confortar V.S. ma piu presto si liceret, aut pro-
desse posset, exagerarē, quello, che e tanto da dolere, quanto che augu-
menta ogni male, & diminuisse ogni bene, & prometto a V.S. che vor-
rei esser presente per dir con mio danno quatro parole, o Dio quo vul-
tu, quibus verbis, quo animo, deueno negar, quel che si espressamente
hanno tante volte promesso, & ripromesso, che giouera vincere sel vince-
re ha da causare cossi mal nome, meglio saria perdere per nō uedere tale
esperientia. Io non posso anchora persuadermi, che quel principe voglia
suirginar la sua cosi bona fama in questo modo, hauendomi fin qui per-
suaso, che li sia più caro hauer il meglio nome, ch'è essere il magiore huo-
mo de Christiani, Ma sia come si voglia, non so saluo, che condolermi &
collacrimar. la come desgratia: ne la quale non vi so dare altra consola-
tione che la gia scripta, di pēsare quel vi è in altri di peggio, et reputare
il manco male per bene, con vna gionta, che secondo il bon principio et
mezo, che a nostro Signor Dio e piaciuto di dare a questa impresa: & il
migliore fine, che per quanto si possa conieturare, & iudicare, pare li
aparecchi, spero se saremo tutti, quelli douemo, & à noi stessi non man-
chiamo, che consistere in noi, & per bona parte penderemo da noi me-
desmi. Di me non so dire altro a V. S. se non che sempre proponero
la gratitudine ad ogni vtile: però, se alcuna cosa li parrà che io possaro
debba

debba fare, non hauera saluo che à cennarla: ex me, me sono occorso due cose, l'una fare un capitulo del tenore incluso in vna letra, che hogi scrino a sua Cesarea Maestà, & dico alquãto piu de quello e in effetto, ma non me sono uoluto alargar, in dire piu oltra, accio non pareffe cosa affettata & dita apostà, L'altra scrino a Iuliano, che parli con don Gio. & oltra de dirli quel conuene, che e pur assai, gli la metta in ponto de honore per essere lui stato il promissore, & il mezo nomine Cefaris, & valeat quantum ualere potest. In reliquis, per non replicar mi rimetto à quello scrino al Signor Nuncio: & lei prego, & scongiuro sopra tutto a stare sana: che anchora spero, & dicolo ex corde, nostro Signor Dio ce fara gratia de viuèr in sieme in quella remota, et nõ solitaria quiete, che chi non expetit omnibus votis e paxxo espresso. Et a V. S. di core mi raccomado. Datta a Castelnouo in Piafentina die 12. Marcij. 1522

A Comandi di V. S. Hieronimo adorno.

A MONSIGNOR DI BARI.

R E V E R E N D I S S I M O Signor mio. Essendo io hier matti nagiuuto in questa terra, & hauendo inteso, che qua era uenuto un seruitor di N. Signore per dimandare saluocondotto à questo Re per vno Ambasciatore, il quale sua Santità pensaua mandare a sua Maestà, io uinto da estremo desiderio, che tale legatione toccasse à V. S. cominciai a sperare, che cosi potesse essere: & per chiarirmi della speranza mia, & per hauer noua di V. S. feci tanto, che trouai il uenuto messo: il quale m'ha detto, quanto quella gli commise, che mi dicesse, & piu certificammi di quello, che grandemente io desiderauo intendere, aggiugnendomi, che la principal causa della venuta vostra era, per fare ogni sforzo con l'auttorità di N. Signore di componere le ruinosi, & a Christianissimi dannuoli differentie, che sono fra questi Re. Il che se Dio vi fara gratia che vi riesca; io per me, per amico che uisia, non potrò difendermi, che non u'habbi inuidia di vna opera tanto grata à Dio, & tanto laudeuole appresse gli huomini: ma per inuidia che io u'habbi, non mancarò però, che io non aiuti la commissiione, & honor vostro, per quanto sarà in poter mio: & di gia ho dato tale impressiione al Re di V. S. che sua Maestà

Maestà vi vederà non come Spagnuolo, o d'altra natione, ma come homo da bene, & amico dell'honesto. La qual cosa penso, che sarà assai facile à conoscere, se in N. Signore e tanta bontà, & tanta prudentia, quanta da ogni canto è predicata, & quanta io estremamente desidero, che sia per uedere, auanti che io mora, vn Papa, se non del tutto, al meno in qualche parte degno, & del nome, & del loco, che possiede: & se questo non è tale, appresso di me ogni speranza è perduta: ne uedo, che sua Santità possi dare migliore, ne maggiore inditio della bontà sua, che procurar pace fra questi Principi: la quale non seguendo, penso, che molte volte sua Beatitudine si possa pentire del luoco, nel quale è posta. Hor uenghi V.S. con buono animo, & con fondamento tale, che quasi possa conoscere, che N. Signore uogli esser Padre vniuersale, & con l'autiorità sua troncare ogni differentia stata, & che potesse essere fra questi Re: il che facendo, credo, che non meno disporrà di questo Regno di quel, che sua Santità possi di qual si voglia altro disporre; & sopra tutto sforzateni di uenir presto: perche essendo le arme tanto accese, & tanto vicine, quanto sono; se l'vna delle parti restasse superiore; vederei farsi piu difficile ogni forma d'appuntamento: perche se questo Re fusse superiore; non so se si contentasse del Stato di Milano solo: se anche fusse perditore; non credo, che venisse mai ad appuntamento alcuno, che il detto Stato non li fusse restituito: il che saria assai piu difficile, che non è hora lassarglielo in pace. Voglio ancho dirui, come questo Re fa nuouo essercito per condurlo seco in Italia: & che poi che hauerà fatta cosi gran spessa, vorrà, che ò con la forza, ò per accordo gli habbi à giouare. Venite adunque Monsignor mio quanto piu presto vi è possibile: & con tale fondamento, che possiate satisfare all'uffitio, & debito di N. S. & al desiderio nostro: il quale non riuscendo, io vedo Italia del tutto ruinata, & tutta Christianità à mallissimo partito.

De le cose d'Italia non so che altro vi dire, se non che à Roma sono disperati. In Lombardia dui esserciti, l'vno in Milano, l'altro Sig. della Campagna nel quale sono 18. milla Suizzeri, & circa 10. milla fra Italiani, & Guasconi. Contra Siena ueniua il Signore Reazzo con buon numero di gente. Hora vedete, come la pouera Italia si troua: & quanto sarà obligata à chi hauerà misericordia alle ruine sue; & à chi sarà ministro d'estinguere tanto foco. Piu non scrino: non possendo parlare in tan-

ta miseria, se non con mio grandissimo dispiacere. State sano: & degnate ui baciare li Piedi à N. S. in nome mio. La cui santità, piaccia à Dio, che riesca tale, quale è il bisogno della Christianità. In Leone. Ali 10. d'Aprile. 1522.



A' MONSIGNOR DI BARI NUNTIO DISEGNATO
AL RE CHRISTIANISSIMO.

REVERENDISSIMO Signor mio. Hieri hebbi la lettera di V. S. & hoggi son stato con il Christianissimo Re, & à sua Maestà ho detto la causa, che ha tardato la venuta di quella: del che certo ha preso dispiacere, & confessato lo errore esser stato del Secretario, il quale in loco di mettere un anno, hauea posto vn mese: & subito commise, che ne fusse fatto vn'altro espedito in buona forma: & così spero, che questa sera s'hauerà. Il tempo nominato sarra 3. Mesi: il resto à beneplacito del Re: che vale tanto, quanto fusse per 10. anni: perche certo è, che per lungo che fusse il tempo. V. S. non vi starebbe, se non piacesse al Re. & se pure à quella piacesse, che il termine fusse piu lungo, io m'obligo, giunta che sia qua V. S. farglielo allongare per quanto vorrà: perche io conosco la volontà, & buona natura del Re: & son certo, che in questo non è arte, ne malitia alcuna. Venghi pure V. Sig. con buono animo, & con speranza, che Dio habbi ad aintare la santa intentione di N. Sig. il Breue del quale è stato tanto grato à questa Maestà, che io non ve lo potrei dire: parendole che sua Santità sia risoluta, sì come è ragione uole, ad esser padre vniuersale: il che qua, per molto che sia predicata la bontà sua, à pena si potea credere; che il nascimento, & l'affettione, non hauesse piu forza, che la ragione: ma penso, che se dui altri Breui simili vengono a le mani di sua Maestà, prenderemo tanta fede, & tanta speranza, che ringrazieremo Dio, che ci habbia dato vn tale pastore. Penso V. S. quello che faranno, vedendo qualche effetto secondo il desiderio loro, ò secondo l'honesto, dal quale non si discostaranno. Et di già à me ha detto il Re, che quantunque gli sia da diuerse parti fatto instantia di voler far pace, ò tregua; hauendola à fare, vuole,

le, che N. S. sia il mezzo, & non altri : parendoli che niuno possi piu ragioneuolmente, ne con piu amore affettare le differentie de i figliuoli, che vn prudente, & amoreuol padre. Quanto alla marauiglia hauuta nella Corte vostra del sopra scritto fatto alle lettere di N. S. vi dico, che ancho qua molti se ne sono marauigliati, & forse doluti : parendo che non si doueria mostrare mal'animo, doue non è, ne in cosa, che cosi poco noceße, se pure vi fusse : ma in simili cose il Re non ha colpa alcuna : essendoli persuaso da Monsignor il Cancelliero, che sia necessario di far cosi : & che non si possi fare altrimenti : & per esser questa sua propria professione ; se gli da tanta fede, che non basta huomo à variarla . Ma per l'honor di Dio guardiamo a gli effetti, & non ai titoli : i quali il piu delle volte sono bugiardi.

Delli prigioni ho parlato con ogni instantia : & uista la difficultà alla totale liberatione loro, ho supplicato, che siano lassati sotto buone cautioni : hammi risposto il Re, che li par bene d'aspettar. V. S. ne ha voluto per hoggi darmi altra risposta. Stanno bene per quanto io intendo : & per quello sarà in poter mio, non mancherà loro cosa alcuna, pur che io intenda il bisogno loro.

Per gli vltimi anisi d'Italia il Signore Prospero erane i Borghi di Milano. Li Francesi erano à Marignano partiti dalla offidione di Pavia senza hauerla presa. Il Sig. Renzo fu alle parte di Siena, & non gli riuscendo il disegno, si ritirò : pure si come si dice, ha anchora le genti insieme. I Bentiuogli per lettere di 24. del presente da Fiorenza, erano alle mura di Bologna con buon numero di gente : non si sa quello, che sia seguito, I trauagli d'Italia ogni di si fanno maggiori : di modo che ogni poco che tardi il rimedio, credo che poco gionará. Hoggi m'ha detto il Reuerendissimo d'Ans, che vn mercante gli ha detto hauer lettere, come alla Valona erano 32. milla Turchi : questo douerete saper voi meglio che noi, piaccia à Dio, che non sia.

Ringratio. V. S. del buono officio, ilquale ha fatto per me con N. S. benchè io creda, che sua Santità di già vi conosca tanto affectionato à quelli, che voi amate, che poco vi creda : & se cosi è, sarà la ventura mia : perche riuscirò meglio à sua Santità, se mai hauerò gratia di baciare li piedi à sua Beatitudine, il che non so gia quando possi essere, hauendo li tempi, & li modi passati tanto alienato l'animo mio dalla stantia di Ro-

ma; che io non posso per anchora indurmi a pensare d'habitarui; pure di questo, & di molte altre cose, le quali non si ponno scrivere, se à Dio piacerà, presenti parlaremo insieme. State sano Signer mio: & sforzateui venir presto, & ben risoluto. Da Leone. L'ultimo d'Aprile. 1522.

Di V. S. Reuerendiss. seruit. il Vescono di Baiusa.

A' M. FRANCESCO VETTORI, A' FIORENZA.

MAGNIFICO Misier Francesco, Alcuni di poi la giunta del vostro Altoniti, hebbi la lettera vostra da me lungamente aspettata: la quale auenga che in se hauesse molte cose à me odiose; pure mi fu assai grata; pensando il mal vostro non esser tale, quale scriuete, tenendo assai fresca memoria quanto solete diminuire quello che piu piace in voi, & piu è da altri estimato, & augmentare il male, il quale non puo però esser cosi poco, che a me non sia molto dispiacenoale, & prego Dio, che uene liberi.

Penso, che il gentilhuomo vostro habbi trouato in questa Corte l'autorità. mia assai minore di quello giudicaua esser bisogno per aiutare la causa sua: & percio non gli è parso prender fatica di dirmi cosa alcuna: ne io dopo, la riceuuta della vostra l'ho veduto, ma solo quando parlò al Re, vedendolo, per honore, & satisfattion mia dirolli, quanto io sono amico vostro: & sforzarommi farli ogni piacere, ben penso, che non sia per fare effetto alcuno, se prima non si ha effettual conclusione circa quanto ha portato così Pietro Spina.

Quanto alle giustificationi di voi Sig. Fiorentini; dico, che mentre fu in vita la se. me. di Papa Leone, io non mancaì, per quanto fu in poter mio, che qua si attribnisse alla forza, & non à mala volontà, ogni odiosa, & nocina nostra attione: & tanto io diceno, che alcuna uolta mi parea dalle risposte loro comprendere, che prendessero piacere di tal giustificationi: & che volentieri credeßero, che tanta, & cosi continuata amicitia, quale è stata sempre tra li Re di Francia, & quella uostra Republica non fosse variata ne gli animi nostri, ma si impedita da chi haueuato ò per forza, ò per volontà, & antica affettione preso per capo, & duttore vostro, il quale essendo poi mancato, qua si speraua, che gli animi vostri douesse-

doessero ritornare al natural loro: & fare effettuale dimostrazione: accioche si conoscesse l'affettione vostra verso questa corona non esser mai mancata, ma solo impedita da chi non poteuete con le forze difenderui, ne con gli animi alienarui. Se cio hauete fatto, poco hauete bisogno di mie giustificationi: non lo hauendo fatto; di niente seruirebbono, essendo mancato tutto quel fondamento, che s'hauera per giustificarui: Qua sono pure chi dicono, che la pratica mossa, per chi sapete, sia piu presto per tē poreggiare, & uedere il fine delle cose di Lombardia, che per fare effetto alcuno senza il detto fine. Alcuni dicono, essersi per uoi Signori mandati 30. milla ducati per danno del Re: il quale per la natura sua à uoi assai nota, non vuol credere, che si procedi seco, senon della sorte, che sua Maestà procede con quelli, che hanno da contrattar seco. Et perche à me pare, che quelle Republiche, & pochi Signori, che restano in Italia, senza l'autorità, & forza di questo Re, siano à discretione d'altri, & poco rimedio habbiano alli casi loro, parmi esser certo, che la pratica cominciata sia fondata nella naturale affettione, o in su la necessità de tempi, che mi pare cosa di maggiore importanza, & non da pensarui poco, massime per quelli, che vi hanno tanto interesse, quanto uoi Signori hauete: & se io non conoscessi la prudentia, & bontà vostra, circa questo direi forse piu, che il bisogno.

Quanto alla creatione del nouo Papa; essendo nata da molta passione, & non da ragione alcuna; non so che me ne dire; senon che il tempo non basta per isminuire la nouità di tal caso: il quale ogni di appresso di me si fa piu nouo.

La buona gratia del Reuerendissimo, & Illustrissimo de Medici mi è gratissima, essendone et per l'opere mie passate, & per l'animo presente assai sicuro: & à sua Signoria Reuerendissima bacio la mano.

Dell'esser mio; ui dico, che il solito mio male mi molesta alcune volte, & piu spesso, che non solea, ma con minor dolore: & le gotte anchora mi vengono per un giorno, à due; ma non m'impediscono il camminare. Sono stato qui alla Corte molto tempo sì per satisfare a chi così ha voluto, sì per espedire un processo: il quale quando pensai che fosse finito, comincio: & questo per essersi hieri dato uno arresto sopradetto processo: il quale non dà la Badia ne allo aduersario mio, nè a me: & la detta Abbadia mi costa fin quida 5. milla franchi fra Bolle, & spese. Ma questo

ſio non ui ſpauenti de ricercarmi, ſe di coſa alcuna hauete biſogno. Io dimandai molti di ſono licentia per andar à Baiuſa; ma ſin qui non la poſſo hauere; hauendola ui andarò, con animo, ſe le coſe d'Italia pigliano ap parentia di quiete, di venirui queſto Settembre. Altro non ſò che dirui, ſe non che mi vogliate raccomandare al Magnifico M. Gionanni Rucella, & al Magnifico M. Filippo

Di Parigi. Ai 9. di Maggio 1522.

Tutto uoſtro il Veſcono di Baiuſa.

A' PAPA ADRIANO IN I SPAGNA,

SANTISSIMO Padre. Per il Breue di V. Santità, & dal Nuntio di quella ho inteſſo, quanto le piace comandarmi circa la pace, che V. Beatitudine deſidera comporre tra il Catholico Re, & il Chriſtianiſſio figliuolo: la quale pace anchora che io non la conoſceſſi tanto neceſſaria alla Chriſtianità, quãto la conoſco eſſer al preſente: nõ di meno vorrei ſempre fare quanto fuſſe in poter mio, affin che ſeguiffe ſi per obedire, & ſatisfare al ſantiſſimo deſiderio di V. Santità, & ſi per non eſſer ingrata verſo Dio di tanto bene, & gratia, quanta m'ha fatto: conoſcendo non poter in alcun modo meglio ſatisfare à tanto obligo; che in obedire à quello, che V. Beatitudine mi comanda, il che ſempre farò di buon cuore: & ſon certa; ſe quella hauerà tanta auttorità con gli altri Principi Chriſtiani; quanta ne ha gia col Re mio figliuolo, per la ſperanza, che ſua Maeſtà ha della prudentia, & bontà di V. Santità; che le ſarà affai facile leuare ogni diſcordia, & rimediare à moltimali, che poſſono, & ſogliono naſcere dalla guerra: la quale ſe pur piacerà à Dio, che ſegua per li peccati de Chriſtiani; almeno ſi ſforzerà ſua Maeſtà Criſtianiſſima hauerla giuſtitia dal canto ſuo: ſi come giudicarebbe V. Beatitudine, che hauette, ſe ella poteſſe intendere, quanto ſempre ha deſiderato la pace, & quanto ha ſpeſo per conſeguirila, & quel che ha patito per conſeruarla, & per credere, che negli altri Principi fuſſe il medefimo animo, & la medefima fede, che era in ſua Maeſtà. Le quali coſe ſe bene hora le portano danno; pure ſtima tanto la cauſa di tal danno, che non la cambiarebbe con l'utile, che hanno conſeguito quelli, che contra la fede loro gli han

no fatto la guerra: perche spera con l'aiuto di Dio poter più facilmente rimediare al danno suo, che non potramo chi lo hanno offeso, & chi pensano offenderlo, rimediare alla fede loro. Ma perche forse V. Santità, & altri potrebbero credere, che il desiderio, che io mostro della pace, nascesse dal timore, che io haueffi; che il Re mio figliuolo non potesse difendersi da quelli, che desiderano nuocerli: non voglio dirne altro, solo uoglio certificare. V. Beatitudine, che la Maestà sua non si trouarà in tanta speranza di uittoria, che non facci quello, che si conuiene à un Re, che porti il nome, che sua Maestà porta: & che non obedisca alli ragioneuoli, & giusti comandamenti di V. Santità; Alla quale baciando li suoi Santissimi piedi humilmente mi raccomando. Da Lione. Alli 23. di Giugno. 1522.

Di V. Beatitudine obedientiss. figliuola, & humiliss. seruitrice.
Madama la Regente.

A P A P A A D R I A N O V I.

SANTISSIMO Padre. Vorrei poter tanto ringratiar V. Santità, quanto mi tengo esserle obligata per lo fauor, che m'ha fatto, degnandosi di scriuermi, & di comandarmi, che io uoglio, doue mi accada, aiutare il santissimo desiderio suo di componere le molte differentie che sono fra li Principi Christiani; la qual cosa se bene sempre è stata da me sopra ogni altra cosa desiderata, pure hora vedendo il pericolo della Christianità maggiore, & essendomi da V. Santità, alla quale desidero come humil. serua obedire, comandato, quello che prima faceuo per uolontà, hora lo farò anco per obligo. Et perche col Re mio fratello Signore non mi resta luogo di poter far molto; essendo sua Maestà per se stessa assai disposta ad obedire V. Santità, non solo nelle cose della pace, laquale è sempre stata tanto da sua Maestà desiderata, che l'ha con molto oro comprata da quelli, che hora lo spendono per farli guerra: ma in qualunque altra cosa, che piacerà à V. Beatitudine comandarli; essendo certa, che ella per la prudentia, & bontà sua non li comanderà mai cosa, che sia contro l'honore suo; pregarò Dio, che mi facci degna di poter pregare per la prospera, & longa vita di V. Santità, dalla quale dipende ogni speranza di quelli, che desiderano la pace, & quiete de' Christiani, & se.

Et se à quella piacerà altra cosa comandarmi, mi trouarà sempre tanto pronta ad obedirla, quanto io sono obligata. Et baciando li piedi di V. Santità, a quella humilmente mi raccomando. Da Leone. Alli 23. di Giugno. 1522.

Di V. Beatitudine obedientiss. figliuola, & humiliss. seruitrice.
Madama d' Alanson.

A' PAPA ADRIANO VI.

SANTISS. P. Accioche V. Sant. conosca, quanto sia il desiderio del Re mio figliuolo, & mio, d'obedire alli comandamēti, & preghi di quella, si manda a V. Beatitud. il presente portatore espresso: dalla relatione del quale potrà V. Santità comprendere, che sua Maestà, & io stimiamo tanto la bontà di V. Beatitudine, che non ci pare di poter riccuere se non grande gratia appresso Dio, & non picciolo honore appresso il mondo d'obedire a V. Beatitudine; ben supplico quella, che si come è ragione, quello figliuolo uoglia hauer per più grato, che più le sarà obediēte: si come io spero, che sarà il Re mio Signore, & figliuolo: & non per timore di danno, che egli possa hora riceuere dalli nimici suoi; che cio; per esser ogni ragione dal canto nostro, si stima poco; ma solo per l'osseruantia, & fede, che porta alla bontà di V. Santità. La quale se si mostrara tale, quale il Re, & io la tegniamo, disporrà sempre di sua Maestà, & di questo Regno a suo piacere: & io di cio sopra l'honore, & anima mia ne assicuro V. Beatitudine; alla quale non farò più longa lettera, rimettendomi del tutto al portator presente: al quale supplico V. Santità che doni indubitata fede: & che me habbi raccomandata nella sue santissime orationi. Da Leone. Alli 18. di Luglio. 1522.

Di V. Beatitudine obedientiss. figliuola, & humiliss. seruitrice.
Madama la Regente.

Alli Nuntij Apostolici, quali erano il Castiglion, il Pro-
tonotario Gambaro, il Sig. Don Michele, &
M. Ruberto Acciaiuoli.

IO non posso pensare, che la voce di N. Sig. vera sempre, e piena di
quella pietà, e studio verso il nome, & fede Christiana, che a sua Sã
tità si conuiene, nel domandar, e pregar tante volte aiuto al pouero Regno
d'Vngheria, quante ha fatto, sia stata tenuta falsa, o finta a qualche pri-
uato disegno suo, e che per tal sospitione alcuno sia rimasto di far quel,
che doueua, pur quando per mala sorte nostra così fuksi stato. Hora è pur
venuto tempo, e Dio uoglia, che non a mal grado nostro, e di tutta Chri-
stianità, che la sarà creduta, e che ogniuno dourà lasciar ogni rispetto,
& qual si voglia cagione a dietro, et benchè sia piu da hauer paura, che
ogni soccorso sia tardo, che speranza, che uenghi a tempo, nõ dimeno non
e da indugiar piu a sforzarsi piu tosto vna uolta, che non mai per l'amor,
& honor de Dio, di non lasciar così miseramente andar in rouina si no-
bil membro, e riparo di tutta Christianità. Nel quale nouamente hab-
biamo, che già sono entrati in buona parte e nimici, e che dal dì del-
la uisitatione di nostra Donna in quà il gran Turcho è in Bel Grado con
essercito inestimabile, del quale circa tre milla Padiglioni son già tesi, e
accampati di qua dal Sauo, ma nõ mossi insino allhora, che furon date le
littere ultimamente; aspettando tuttauia piu gente tãto p acqua, quanto
per terra; Alla qual potentia, et si gran forze, quanto sia possibile, che
si ripari dalli Vngheri, essendo priui di ordine, di danari, di munitione,
di concordia, e di tutte le cose necessarie alla guerra, vostra Signo-
ria già lo puo hauer inteso altre volte, che si è scritto in costa del-
le medesime cose, e hora ancora lo vedrà per vn capitolo cana-
to delle lettere, che scriue il Nuntio di là, col quale sarà ancor copia
d'vna lettera di Colocen. oue piu minutamente scriue di esso Tur-
cho, e suo esercito, com'è, e come stà, & vn Breue à Cesare della mede-
sima materia. Non hauendo uoluto sua Santità, ne volendo rimanere
insino al vltimo fine, di seguir in far tutto quel, che la può, si per
se stessa, si appresso li altri, per che quel Regno, e Re non rimanga così ab-
bandonato, e si infelicemēte venga in potestà del nimico, il che se l'ha fat

to, si è veduto, che è in grädissima difficoltà, e strettezza d'ogni cosa, *ma* principalmēte di denari, in che essa, e la Sedia Apostolica si troua, mandò aiuto questi mesi passati di ducati cinquanta milla, come all'hor fu scritto alli Principi Christiani, li quali se haueffino al men fatto ciascuno, quanto essa, la doue è da creder, che poteffino far molto piu; adesso il nemico o non harebbe ardito di uenire cosi innanzi, o uenuto com'è, ci farebbe da ributtarlo in dietro. Al che se ben non si uede piu; speranza, o pochissima, farebbe anco sua Santità piu di quel, che fa, se la non fusse oppressa da tanti lati, e sforzata dopo il comune beneficio per la Fede Christiana a difendere ancora con tanto dispendio la libertà d'Italia, e dignità sua: E però non possendo questa cosi, come uoria, non ha voluto restare al meno in quello, di domandare insino in su l'estremo punto aiuto alli altri, che possono, non priuato per se, ma comune per tutti, come ogniuno vede, per non si partire mai dal debito, e ufficio suo, & ricordare à sua Maestà, & a tutti, che come sogliono i buoni, e fedeli seruidori, che uenuto il bisogno, e la necessitā, lasciano ogni priuato rispetto, e affettione per soccorrere, e aiutar al Sig. loro, cosi vogliano far essi, doue veggono principalmente lo interesse di Dio Sig. comune di tutti, e la conservatione di sua Santa Fede. Benche sua Santità non puo mai credere, che in tanta estrema necessitā, e si manifesto pericolo, bisognin tali persuasioni, e pensa pure, che sua Maestà, e li altri per se medesimi allā fine si moueranno à qualche compassione, se non per altro, al men per la humanità, e pietā, che debbe cōmouere ogniuno, e massimamēte Re, e Principi in aiutare, e liberar l'un l'altro da quelle calamità, e infelicità, nelle qualli ciaschhuo puo cadere ageuolmente, & hauer bisogna del medesimo aiuto, si come V. S. con quel modo, è destrezza, che le parra, supra ben dire à sua Maestà tutto, aggugnendoci ancora l'obbligo, che a quel Serenissimo Re per esserle quel, che l'è, tutte le aduersità, e incomodi del quale (Che Dio non li permetta) sariano incomodi, e aduersità di sua Maestà, cosi da parte di sua Beatitudine, incōformità anco del Breue, che è quasi in questa sentētia, come per la copia V. S. uedrà, farete ogni opera, perche sua Maestà si muoua a dar qualche aiuto con effetto, e presto, che quando auuenissi altrimenti, e che fusse tanta la tardità, e durezza di ciascheduno, che non si piegassino, ne mouesino, a cosi santa,

e salutar opera, alla quale ogni minimo Christiano, ciaschedun giusta il poter suo, e tenuto, non che quelli, che da esso Dio sono stati costituiti con tanti honori, e potenza in terra, per non solamente Signoreggiare, ma anco guardare, e difender li suoi fideli. potrà bene sua Santità seguire di pregare, ma non già di sperar piu, E piu tosto pensare, & temere, che cio sia l'ultimo giuditio, & castigo de Dio per punirci de nostri peccati, & esser esso quel, che rimedij così à tanti mali, poi che non vogliamo esser quelli noi, offerendomi, e raccomandandomi sempre à quelli, quanto so, & posso. Da Roma à di penultimo di Luglio. 1522.

Servitor di V. Signoria Gio. Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR DE CAREA.

MONSIGNOR Ho inteso, che il Consiglio del Re ha ordinato, o pensa ordinare per bandi publichi, che non si mandino piu espeditioni a Roma, accio gli ordinari non escano del Regno, & se ben questa cosa mi pare impossibile, per esser del tutto contraria a quello mostriamo, & douemo desiderare, cioè a hauer l'amicitia, & la protectione del Papa, la quale quando l'hauessimo più fondata, che si potesse hauere, con una tale dimostratione la perderemmo. perche ne più vergogna, ne maggiore ingiuria si potria fare a S. Sant. di questa. Et se tal cosa si pensasse fare, accioche restassino più danari qua alla Legatione, per seruirsene il Re, io conosco il Nuntio qua tanto huomo da bene, che non solo uorrebbe in tal caso usare le facultà sue, ma che se n' andrebbe à Roma, per non esser testimonio a tanta ingiuria, che si farebbe senza causa al patron suo. Et perche io come seruitore del Re, non solo uorrei, che questa cosa seguisse, ma non uorrei, che il detto Nuntio intendesse, che ui si pensasse, perche appena si fiderebbe più di buone parole, che gli fuseno ditte in honore del Papa. Et perche questa cosa appresso di me e di grandissima importantia, & che io non posso uenire a San Germano, per hauere ad esser ogni di con alcuni Auuocati, che ho

fatto uenire quà, per consultar la causa de Lesat: vi supplico per l'honore di Dio; et seruitio del Re, che ne vogliate parlara a Monsignor l'Armiraglio, & pregarlo, che pensi a questa cosa, & che le doni rimedio con la prudentia sua, & piu presto, che sarà possibile, acciò non passasse tanto auanti, che peruenisse alla notitia del Nuntio, il che non vorria per cosa alcuna; & vi prego, ehe per questo mio mi mandiate risposta di quanto haurete fatto. Di Poisi, alli 24. d'Ottobre. 1522.

Seruit. di V. S. il Vescouo di Baisa.

ALLA MARCHESANA DI MANTOVA.

ILLVSRISSIMA Madamma, Hebbila lettera di V. Eccellentia, per la quale mi pregaua, che io uoleffi ottener dal Re un salvocondutto per il Signor Ferrante vostro figliuolo, il che non ho fatto; non per poco desiderio, ehe io habbia di satisfare a V. Sig. anzi per esser io tanto seruitore di quella, & della Illustrissima casa sua, quanto io sono, non ho uoluto procurargli cosa, la quale gli possa portar danno, si come forse questa gli portarebbe, essendo possibile, che li tempi portino occasione tale, che V. S. si pentisse di hauer un tal pegno nelle mani di un tanto nimico del Re, il quale non è però a termine, che li Signori d'Italia non possino ancora sperare di hauer da sua Maestà de i commodi, & degli honori, se dalle loro Signorie non mancherà, fra li quali desiderando io, & sperando uedere l'Illustrissimo Signor Marchese, non vorrei ueder cosa, la quale desse peggior satisfattione a sua Maestà di quello, hanno dato gli effetti passati, si come son certo, che farebbe questa, per che pensarebbe, che non solo sua Signoria fusse mal contenta di quanto ha fatto contra la detta Maestà, ma anco desiderasse di perseuerare, & volesse co'l fratello proprio assicurarne il Re Catholico. Il che quà non si può credere, che desideri, non gliene essendo mai stato dato cawsa, & hauendone io quà assicurato ogn'uno per quello, che gia il Signor Marchese mi disse V. S. con la prudentia sua conoscerà l'animo mio, & spero ne

resterà satisfatta, si come la prego, che faccia, & che si degni raccomandarmi al detto Signor Marchese, & a se stessa. Di Parrigi Alli 3. di Dicembre. 1522.

Humil seruitor di V. Ecc. il Vescouo di Baiusa.

AL SERENISSIMO DOGE DI VENETIA.

SULTAN Suliman Sach per la Iddio gratia Imperatore grandissimo di Costantinopoli, & Imperator delle due Asia, & Europa, & di Persia, & d' Arabia, & di Soria; & della Mecha, & di Gierusalem, & di tutta la terra di Egitto, & di tutta la terra maritima Signore, & Imperatore, &c. allo Illustrissimo, & honoratissimo Doge della Illustrissima Signoria di Venetia a M. Antonio Grimani con la degna, & conueniente Salutatione, & col conueniente amore mandiamo alla V. Illustrità. Sappiate come alli giorni passati è mosso il mio Imperio in viaggio, cioè contra Rodi, per dominarla, & la causa è per li mal fattori, & corsari, & tristi huomini, che hauena, & saluana, & habita na proprio là; & ogni giorno operauano molti latrocini, & tristitie alli Nauilij, & Musulmani. Et per questo il nostro Imperio andò, & asse diò quella; & le hauemo date battaglie terribilissime; & uoltassimo li suoi fondamenti sotto sopra; & hauemo ruinati, & amazzati molti di essi; & vedendo, che gli tolleuamo per forza di spada, ne hanno fatto deditione essi, & ne hanno consegnata la terra con tutta la Isola, & similmente tutte le Isole, che hauenuano, con conditione, che'l gran Maestro, & tutti li suoi frieri possino andar doue lor piace con la lor familia, & facultà. Per tanto per hauer buona amicitia con la V. Illustrità, mandiamo il presente nostro sebhano Chassimbei Credenzier, per notificarui della salute mia, & del nostro ualore Scritta in Corte della nostra imperiale autorità nella terra di Rodi. Alli 29. di Dicembre 1522.

Sultan Suliman Sach.

A MADAMA D'ALANSON.

MADAMA, Se l'humanità di V. Eccellentia non bastasse per assicurar mi, che quella non resterà mal soddisfatta di me, essendomi partito senza farle riverentia, mi basterà l'haver io obedito al Re, & a Madama, alli comandamenti de quali so, che non si può mancare senza, far grandissimo dispiacere a V. S. la qual supplico, che si degni di comandarmi, & tenermi per qual servitore, che io le sono, & se si degnasse di darmi qualche particolar cōmissione, me ne terrei più honorato, che di tutte le altre, che io porto; auegna, che siano assai maggiori di quello, che si conuenga a me. Et quando V. S. non si degni comandarmi, sarò pure così presuntuoso, che per honorarmi del nome suo, per me stesso prenderò di raccomandarla a N. Signor, & dirgli in nome di quella parte di quello (perche il tutto non saprei) che penso, che V. S. mi hauerebbe comandato, se mi hauesse parlato. Madama mi supplico, che mi teniate per vostro humile servitore, sì come certo ui sono. Di Poisi Alli 5. di Maggio. 1523.

Humil Seruitore di V. Ecc. il Vescouo di Bainfa.

A M. GIO. BATTISTA DELLA TORRE.

LO hauere io voluto longamente pensare Magnifico M. Gio. Battista, qual parte potesse esser in me, con animo di lassarla, per Eccellente, che fusse stata, che potesse ritirar uoi, & il Fracastoro da vsar meco effettivamente quella tanta vostra humanità, che sempre per ogni vostra lettera dimostrate hauere, m'ha tanto ritardato à rispondere alla vostra del primo del presente, ma non la trouando in me, & non possendo anco imaginare causa, dico buona, che basti à darui quelli
ri-

rifpetti, che uoi scriuete hauere, mi sono risoluto di risponderui, & di pregarui, che se uoi la sapete, me la uogliate dire, accioche io piu non uadi lambiccandomi il ceruello per trouarla, & se uoi non me la dite, dirò, che ò voi scriuete à caso, dico à me, ò pensate, che io mi pasta di baie, per uedermi tanto leggiero, quãto io sono, ò vero per saper voi loica, pensate dimostrare per uero quello, che molto ne è lontano, ò forse volendo voi seguire l'vniuersal costume del primo di d'Agosto, voleste con il burlarui di me, ricreare al quanto l'animo vostro, forse stracco dalle vostre sottile, & inuestigabili contemplationi, il che se ui successe, molto ne son contento, & sarò sempre, che vi potrà succedere. Per la lettera, che scriuete al Conte, mostrate molto desiderare d'intendere, se io sono per andare à Roma, & se io son malato, dicoui, che io penso andare à Roma alla fine di Settembre, & chi io son sano, & che se io fussi malato, minor fatica hauerei à rispondere alla lettera uostra, perche certo senza rauariare, male se le puo rispondere. Deb scriuete, & fate con gli amici, come si deue, & se la vostra philosophia vi mostra à fare, come uoi fate, siate philosopho, & non amico. Del Fracastoro non mi doglio, perche ben so, che l'osservanza, che ui porta, li fa parer bene quello, che à uoi pare, & parmi sentire, che se esso qualche uolta per la sua ingenuità non lauda quelle uostre dismaskarate adulationi, che voi li rispondete, questi ignoranti si vogliono trattare così, & non hauerli per huomini, ma per bestie, si come certo sarebbeno, se credessino à quelle vostre baie. State sano, & raccomandatemi à Miser Raimondo, al Fracastoro, & à voi stesso. Di Poisi. Alli 17. d'Agosto. 1523.

Tutto vostro il Vescouo di Baiusa.

AL CARDINAL DI SAN SISTO LEGATO
IN VNGHERIA.

PER via di Venetia son venuti a Nostro Signore li auuifi, che per la inclusa copia Vostra Signoria Reuerendissima vederà, & benche sua Santità difficilmente li creda; pure la grandezza del pericolo fa, che ogni picciola cosa dia molto, che temere. Però come sogliono li buoni Medici prouedere ad ogni minimo sospetto di futura infermità, così sua Santità posta al governo della Repubblica Christiana giudica niuna diligentia, che ei vñ, potere esser superflua.

Le ragioni, per le quali sua Santità non può credere, che mai ii Re d'Vngheria condescendesse ad accordarsi col Turcho, sono infinite. Prima la fede, per la quale ogni buon Christiano è tenuto morir così prontamente, come Nostro Signore Dio per la salute nostra sparse il sangue suo. Poi la perdita dell'honore, & la macchia, che sua Maestà porria nella gloria delli antecessori suoi, se desse sc, & li suoi populi Christianissimi in preda a quelli inimici, de quali li suoi antichi hanno hauute infinite vittorie. La manifesta, & crudel seruitù, doue si metteria, perche deue sua Maestà pensare, che quando il Turcho l'hauesse con preteslo di pace fatto men vigilante à guardarsi, non attenderia ad altro, che a ruinarla; ne è da credere, che non tollerando, che in tutto l'Imperio suo sia altro Signor che lui, uolessi patire, che l'Vngharia sola hauesse Re. ci è ancora il pericolo, nel quale metteria il resto della Christianita, benche arderia l'Vngheria prima, che il fuoco si estendessi alli altri. Queste ragioni, & molte altre, che Vostra Signoria Reuerendissima meglio penserà, doueriano aprir gli occhi a conoscere la seruitù, che sotto il vello dello accordo il Turco pensa imporre alla Maestà sua, la quale tanto piu deue esser animosa, & prudente à resistere alli inganni, & impeti dello inimico, quanto piu sostegni ha da mantenersi, che nessuno delli Re suoi passati. Ha vn Re di Polonia

Polonia potentissimo, & valorosissimo per Zio. Ha per cognato vno Imperatore piu potente, che altro, che sia stato da qualche centinara d'anni in qua. La vn Archiduca d'Austria, & una Germania, donde nelli bi sogni non li mancherà gagliardo soccorso. Vede quanta cura ne tiene la sede Apostolica, dalla quale solo per il sospetto delli apparati del Turco, fu mandato V. S. Reuerendissima con quella prouisione, che era possibile all'hora, per farla ancor maggiore crescendo il bisogno, & sopra tutto ha sua Santità, che ama sua Maestà, da figliuolo, & come in minoribus ne era protettore, così ueramente ne ha hora quella protezione, che deuè d'un carissimo figliuolo. Deue ricordarsi, che la clara memoria del Re suo Padre lo lasciò in tutela della San: me: di Leone, al quale sendo successo N. Sig. suo fratello, puo credere, che sia per hauere quella cura della conseruation di quel Regno, che si conuiene ad vn uero padre, & Pastore uniuersale, il quale col pericolo suo proprio si opponerà a uetare al Turco, che non denori un così nobil membro della Republica Christiana, Vede ancor sua Maestà, come sua Santità di, & notte non pensa in aliro, che in metter pace tra Principi Christiani, & che a questo effetto ha nouamente mandato il Reuerendissimo Arcuescouo di Capua. Vede in Alemagna vn Legato per leuare ogni seme di zizania tra Christiani, & unirli à restinguere l'incendio commune; il quale non è però ancora sì grande, che sua Maestà possa esserne offesa, se lei stessa non si butta in mezzo al fuoco. Concludo finalmente, che tutte le regioni del mondo non lassano credere a sua Santità, che possa esser vero, che sua Maestà, sia per accordarsi, masime che, se qualche maneggio ne fusse, doueria V. S. Reuerendissima saperlo, & crede che sua Maestà ne haueria auisato qua, masime quando l'accordo proposto fusse per quel Regno sicuro, & honoreuole, & ei uenisse uedendo, che per le discordie de' Principi li aiuti da difenderla non fossero così pronti, disegnando aspettar tempo da poter poi pigliar l'impresa gagliardamente, & non solo resistere, ma assaltare ancor l'inimico, perche quando fusse in questo modo sua Santità non negheria, che sua Maestà, in qualunque modo potesse, si assicurassi: pur che prima con lei, & con li altri Principi Christiani si comunicassero le conditioni dello accordo, come saria conueniente. Ma ben li pare fuora d'ogni ragione, quando sua Maestà si accordassi con obbligo di esser ministro del Turco, & darli gente contra alli altri Christiani.

K benche

benche di questo sua Santità non dubiti, ma solo che sua Maestà, sotto il dolce della pace, non beua l'amaro di douentare di Re, schiauo d'uno, che altro non desidera, che beuere il sangue suo. Però dice sua Maestà, che V. S. Reuerendissima inuestighi ben diligente, se questi auuisi son ueri; & trouando, che ne sia qualche maneggio, mentre che il male è ancor fresco, ueda per ogni uia possibile interromper le pratiche, & che sua Maestà, & li animi de' capi del Regno, non si perdano; & a questo effetto sua Santità, manda in mandì V. S. Reuerendissima l' alligato Breue alla Maestà sua, la substantia del quale uedra per la copia, che se li manda, & secondo che meglio li parerà, uedrà di fiorirlo, & proueder con la prudentia sua, che la fede di quelli Regni resti inuiolata, & si serri al Turco questa uia, che cerca aprirsi alla uniuersal ruina de Christiani, insistendo sempre in questo, che il primo oppresso saria quel Regno: & quanto dishonor fusse lasciarsi uincere dalle lusinghe di quello inimico, dalle arme del quale sempre ualorosamente quella Prouincia si è difesa, & tanto piu dene difendersi hora, quanto ha un Pontifice amichissimo, che mai li mancherà, & fa ogni opera, che ancho li altri Principi non li manchino d'aiuto, & creda sua Maestà, che se il Turco si sentisse gagliardo da opprimerlo con l'arme, non cercheria l'accordo, il quale cerca al presente, per che nella obsidione di Rhodi perse tanto della miglior gente dello essercito suo, consumò tante munitioni, & tanto thesoro, che li bisogna qualche tempo à ristorarsi. Aggiungesi ancora à queste un'altra maggior ragione, la rebellion de Agmad Bassà, che tiene in Egitto, il quale è huomo di gran ualore, & si stima, che non senza gran fondamento si sia mosso, come per lo incluso auuiso, che ci è pur da Venetia, V. S. Reuerendissima uedrà, per il che è uerisimile, che il Turco non possa attendere alla impresa di Vngheria, la quale senza accordarsi resterà gloriosamente, & tanto che l'inimico uolterà l'arme in Egitto, respirerà, & N. S. Dio, potrà dispor gli animi de Principi alla santissima espeditione, in che sua Santità non lascia opera alcuna, che sia possibile à fare &c.

Ci è ancora un'altro Breue al Serenissimo Re di Polonia, quale sua Santità, dice che V. S. Reuerendissima mandi per un suo bene istrutto, & faccia con quella Maestà, quella gagliarda opera, che è necessaria, in non lasciare, che il Re suo nepotese precipiti, & drieto a se tiri la ruina delli

delli altri, alla quale sua Maestà, saria la piu vicina, talmente, che sendo l'Vngheria a deuotion del Turco, tutto l'impeto inclineria adosso a sua Maestà, la quale col tempo saria con la medesima vergogna costretta a darsi in preda allo inimico, & perdere insieme l'anima, e'l Regno.

Ha sua Santità, scritto ancora al Serenissimo Arciduca, come V. S. Reuerendissima, vede per la copia, affinche la serenità sua, proueda col Cognato, si per l'auttorità che ci ha, si per esser ancor lei prosima al pericolo, lenata che fusse l'Vngheria, dalla quale, quasi da un gagliardo muro, l'Austria è difesa.

Non vorria già N. Sig. che quando l'auiso di questo maneggio, non fusse vero, Il Re Serenissimo, & li grandi del Regno pigliassero sdegno, che si dubitasse della fede, & della constantia loro, la quale hanno in tutte l'imprese mostrata singularissima, & di esser dispostissimi, prima rendere gloriosamente la vita à Dio, dal quale l'hanno, che con damnation della anima, & con vergogna conseruarla. Però V. S. Reuerendissima potrà con destrezza chiarirsi bene, se è verò, ò nò, prima che presenti il Breue, o mandi al Re di Polonia, & quando troui il sospetto, che è stato posto a sua Santità, esser uano; non li mancherà scusa, per la quale potrà dir, che li sia uenuto questo coriero, o sia per risposta delle sue, o come meglio li parerà &c.

Per che la cosa, di che ho scritto disopra, piu importaua, prima l'ho scritta, benché auanti questo auviso giungesse il Corier mandato da V. S. Reuerendissima, quale uenne in 12. di con le sue de 21. di Febbraio, de 5. 6. & 7. del presente. Nelle quali dui sono li capi, che piu cercano risposta.

L'uno è della prouisione di V. S. Reuerendissima, & del modo da tornare in qua, circa alla quale. N. S. conoscendo quanto lei merita, prouedereia piu largamente, quando la strettezza de tempi, la difficoltà de Dan. e'l bisogno grande, che sua Santità, ne ha per li molti pericoli, che circunstanto non pur la Sedia Apostolica, ma tutta la Christianità; non la sforzasse ad andar molto piu parcamente di quello, che essa uoria, & saria il merito di V. S. Reuerendissima. Però sendo certa della prudentia di quella, & del buono animo, che ha di aiutar col sangue proprio, quando bisognasse le necessità della Sedia Apostolica, & che per la modestia sua, non piu ne piglierà di quello, che dalla necessità sia sfor-

zata, rimette in lei il pigliarsi delli danari, che ha, quello, che li bisogna, al che, conoscendo la bontà di V. S. Reuerendissima, pensa siano per bastarli forse mille Duc. ò non molto piu, discorrendo che tra li danari, che hebbe al partir suo, & tra le spese hauute dal Serenissimo Re, si sarà intrattenuta quasi sino al presente, & che pochi piu danari, li siano necessarij, di quelli bisognino per il ritorno. Questo dice sua Santità, per minuir meno, che si può quella summa, la quale tien là cumulata contante difficultà, che se questa necessitā non fusse, allargaria molto piu la mano, che non fa. V. S. Reuerendissima sa le angustie della Sede Apostolica, vede il bisogno presente, & per la prudentia sua puo antiuedere li pericoli, nelli quali semo. Però credo piglierà in buona parte quello, che sua Santità sforzatamente fa, di non prouedere piu abundantemente. Pure quando V. S. Reuerendissima sia per partire, lascia a lei libertà di prouedersi come le pare, & è certa di far piu auanzo rimettendosi nella modestia sua, che presfinirle alcuna summa certa. Quanto al depositar li danari, che V. S. Reuerendissima ha, vedendo tante mutationi, che fanno e Fuccheri, & li pericoli grādi, che mostrano hauerli tenendo in Vngharia, se li fa scriuer di qua, secondo che per la inclusa copia della lettera loro V. S. Reuerendissima vedrà; & potranno tenerli in Vienna, doue per esser fuor del Stato dello Vnghero, non haueranno atemer di forza alcuna. Potrà adunque V. S. Reuerendissima consignar loro tutta la summa, che hauerà in mano. Pigliandone doppia quitanza, & promessa di restituirli o in oro, o nelle medesime monete, in che l'haranno; & se li haranno a pagare in Vienna, promettano di sborsarne la metà fra un mese dal di della riceuta, & l'altra metà l'altro mese seguēte, o vero, se li harāno a restituire in Roma, promettono pagargli fra quattro mesi pur dal di della riceuta in questo modo, che per li duc. d'oro larghi, che haranno in Vienna, rendano qui duc. d'oro di camera. Le altre monete per la restitutione, che forse hara da farsi qui, V. Sig. Reuerendissima reduca a duc. larghi, aduertendo, che la promessa de mercatātī dica di restituir li danari cō le conditioni sopra dette o a N. Signore, o alla camera Apostolica, o al Reuerendissimo Campegio Legato in Germania, & però V. S. Reuerendissima ne pigli le cedule doppie all'rsanza de mercanti per riportarle seco, & vn'altra di piu, che potra mandare al Reuerendissimo Campegio, affinche occoren-

do il bisogno, sua Signoria Reuerendissima possa valersene effeditamente. La lettera, che li Fuccheri scriuono di qua alli suoi, non è così in tutto, come N. Signore l'haria uoluta, pure nel bisogno forza è far, come si puo. Però anche V. S. Reuerendissima uedrà di far con manco perdita, & con maggior sicurtà, che sia possibile.

Ne accade, che la differisca piu la tornata sua, aspettando di qua altro nuouo ordine, perche quando si stesse cento anni, non si potria pigliare altra deliberatione di questa.

Deuerà essere arriuato il Sig. Barone del Burgo, quale N. Signore re mandò, perche partendo. V. S. Reuerendissima, ci sia, chi auuisi qua diligentemente li progresi di Vngheria, come da sua Signoria hara inteso.

In Italia sono ancor li esserciti Imperiali, & Franzesi molto gagliardi. Franzesi sono a Vigenene, li altri vicini otto milglia ad vn loco detto S. Giorgio, l'vna parte, & l'altra mostra piu non temere, che cercare farla giornata, senon con buono auantaggio. Ma certo sendo così vicini, è da dubitare, che facilmente nasca occasione di attaccarli, se Dio non prouede, che perdendo la Christianità tanto sangue, non resti troppo debile, hauendo sì potente inimico.

Se a V. S. Reuerendissima parerà, che importi rimandar subito questo Corriere, potrà prouederlo de danari, altrimenti lo rimenera seco, & per la via ordinaria auiserà la riceuta di queste, in che stato siano le cose così, & quanto li occorrerà altro, & potrà duplicar le lettere, & dirizarle a Trento con vna coperta a N. Signore, donde le uerranno poi qui assai presto, & sicuramente. Ne piu mi accade, che dire a V. S. Reuerendissima, alla quale quanto piu posso humilmente mi raccomando &c. Da Roma. Alli 30. di Marzo. 1524.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Signoria deuotiss. Seruitor
Gio. Matteo Giberto, Datario.

A M. MARCHIONE LANGO NVNTIO
IN INGHILTERRA.

PER l'ultime mie degli 8. vi scriffe, quanto sino à quell'hora occorreuà d'ogni parte, & anche nelle lettere al Signor Arcuescono, che

che penso l'haranno trouato costì, mi distesi tanto, che del medesimo, douendo voi esserne stato partecipe, non accade più replicare.

Quando Francesi si ridussero ad Iurea, erano giunte in lor soccorso 300. lance di Francia, le quali vdiua la fuga de' suoi, si fermarono à Susa, doue l'altre genti, che partiuano d'Italia, si fermarono con loro, mostrando voler far testa, forse per dinertir li Ces. dalla impresa d' Alessandria, col tenerli in sospetto. Ma poi intendendo, che buona parte dello esercito s'ordinaua per irli à trouare; tutti di compagnia son tornati à passar li monti, ne altro resta in Italia, che non sia sbrattato, se non Lodi, al quale va a metter campo il Signor Duca d' Urbino con le genti Venetiane, & credesi per certo, che'l Signor Federico da Bozzolo, che ci è dentro, s'accorderà.

Alla espugnation d' Alessandria ua tutto il campo, & sene fa il medesimo giudicio, che non posare esistere.

Hauuto Lodi, & Alessandria, si fa un gran sollecitare, che Monsignor di Borbone, passi in Francia con sette milla Alamanni, tre milla Spagnuoli, sette cento lance, caualli leggieri, artiglierie &c. ma come sia per esserci il modo conueniente a sì grande impresa; mi rimetto a quello seguirà, perche da niun lato d'Italia delli non sudditi immediate alla Maestà Cesarea si potrà cauar dan. se da Milano non il quale questa guerra ha tanto eshausto, che non puo più, & sapete come stà. Non so se costì la nuoua di questo quasi insperato successo delle cose d'Italia harà riscaldati gli animi a far nuoua guerra, benche N. Signor desideri gli habbia più presto moderati, & disposti a contentarsi della pace, della quale vedete quanto bisogno habbia la pouera christianità. Prima in quello, che spetta a Dio, & alla Religione, ogni cosa minaccia ruina. Poi quel caso di Agmad Bassa, nel quale si faceua tanto fondamento, hauendo hauuto sì tristo effito, ha nociuto grandemente, perche tuttauia si conferma, che'l Turco ingrossa quello esercito, che hauena apparecchiato per là, & lo destinerà verso Vngharia, alla quale Dio sa, che aiuto si può dare; non volendo, chi può, & non potendo, chi vuole, & in questa estremità si è, che 12. Fuste scorreno tutti questi mari del Regno, & della Chiesa, & li Principi Christiani non vedeno in quanto manifesto periculo sono di perdere, quanto hanno; & aprir la via al Turco alla ruina loro, col contrastare tra se per vn palmo di terra, & rodersi l'vno l'altro

l'altro fino all'ossa. N. Signore vorria, che Dio aprissi gli occhi a tutti, & estinguessi gli odij, che hormai doueriano esser futij, Per questo con desiderio aspetta la venuta qua del Cancelliere della Maestà Cesarea, per poter trattare di man di buona pace, & sapere quanto harà operato il Signore Arcinescouo. Delli 22. del passato furono l'ultime di Spagna, come vi scrissi, poi non ci è altro. Penso sarà stato, & forse già partito da voi il S. Arcinescouo però di sua Signoria; & che resolution porti, potreste meglio informar voi me, ch'io voi.

Vi si mandano Breui al Serenissimo Re, & Reuerendissimo Eboracen. del tenore, che per le copie d'essi vedrete, & benche per le altre vi habbia assai scritto, quanto accadea circa Luther, la qual peste crescendo tiene più che alcuna altra cosa la Christianità in pericolo. Pure pensando che nel presentarli, harete non solo adesso, ma quasi necessità d'entrare in ragionar di quella materia; mi par bene siate instrutto di ciò, che in essa si fa del continuo.

Harete visto per la resolutione, che vi mandai della Dieta di Norimberga, che conto è tenuto là dello Editto di Cesare, & quanto iniquamente procedeno in voler uoltar sottosopra la fede di Christo, proponendo, che alla Dieta di Spira conuengano questo S. Martino tutti listati così Ecclesiastici, come temporali, per trattar delle cose della Religione, & dottrina Christiana, quasi che alla Germania pertenga dar legge alla Christianità, o lor soli habbiano piu zelo della fede, che le altre nationi, che sotto il rito antiquo viueno bene, & contente.

N. Signore ha di ciò scritto efficacemente alla Maestà Cesarea, accio che la consideri, che facendo quelli populi poco conto di Dio, tanto meno farāno alla giornata della Maestà S. & de gli altri Signori temporali, & già manifestamente si vede, che'l fine loro è di mettersi in ogni abominenol licentia, & come hanno persa l'obedientia della Religione, così batter via il giogo de Signori: l'absentia della Maestà Cesarea, & non procurar che'l Editto suo si osservasse, come douea rigorosamente, ha accresciuta l'audacia loro gia tãto, che ardiscono diretratar quello Editto, cosa che Cesare proprio non faria; & esser loro, che diano legge a sua Maestà, & al mondo. Per questo N. Signore, alla cui Santità, benche la causa sia commune di tutti i Principi, pure per il grado che ha, spetta prouedere & aduertir delli pericoli, che uede; ha scritto alla Maestà Cesarea,

farea, che quanto più presto può, mandi in Germania uno huomo di autorità, a risentirsi delle enormità, che ogni dì fanno in opprobrio della Religione, & della ingiuria, & dishonor che fanno alla Maestà sua, hauendo hauuto ardire in queste Diete di Norimberga di limitare il Decreto, che sua Maestà fece a Vormacia con tanta frequentia di tutti li Principi dell' Imperio, & a vetarli, & ouuiar per tutti li modi possibili, che la Dieta proposta a Spira non si faccia. Facendo ancora intendere a tutti quelli Principi, & populi, che faranno contra la Maestà sua, a fare contanto scandalo della Christianità congregatione alcuna in materia, che tocchi altro, che le cose loro consuete dell' Imperio.

Voleffe Dio, che gli altri Principi haueffero dal principio presa così a core questa causa, come erano obligati a Dio, & come fece il Serenissimo Re d' Anglia, che non solo col prouedere, che nel suo Regno non entrasse tal peste, ma ancora con quel dottissimo & Christianissimo Volume, in difesa de' Sacramenti, ha mostrato a tutto il mondo l'animo, & la virtù sua, ne manco gloria ha guadagnato col calamo, che con l' arme sempre prese contra gli inimici della Sede Apostolica. Però hauendo già la Maestà sua dato tal pegno di se; ne potendo mancare alla causa già tolta a difendere della Fede; pare a N. S. in tutti li suoi disegni; non poter hauere più pronto aiuto, che'l suo. Però desideraria, che sua Maestà facesse con Cesare instantia de mandar l'huomo in Germania con la commissione sopradetta, & che ne scriuesse caldamente, infiammando la Maestà Cesarea a voler pigliar la cosa, come si doueria, a core, & facendoli uedere quanta uergogna li è lasciare andare in perditione così tutta quella natione, perderne la obedientia, & metter se, & gli altri Principi in pericolo, che succedendo a quelli populi felicemente la temerità loro, non facciano il medesimo. Benche N. Signore ne scrina, quanto può efficacemente alla Maestà Cesarea, pure è certo, che le lettere del serenissimo Re la spingeriano assai a far le prouisioni, che sua Santità ricorda, & le altre più gagliarde, che potranno farsi, quando queste non uaglianno; Perche se bene il male ha già tanta forza, che li remedij più dolci non giouino; non deue pero la Maestà. Cesarea abbandonar la cura, anzi come li valenti medici per guarir le piaghe infistolite, adoperare anche il ferro, el fuoco doue bisogna. Crede N. Signore, che risentendosi la Maestà Cesarea, & mandando in Germania l'huomo con le commissio-

ni sopradette, la Dieta proposta à spira non si fara, pure quando la seguisce, desideraria, & saria conueniente alla virtù del Serenissimo Re, che ci mandasse suoi Ambasciatori huomini dotti, & prudenti, delli quali puo gloriarsi d'hauer così ben copia, come altro Principe Christiano, & potriano molto giouare, o con protestarsi, che delle cose pertinenti alla fede non si hauesse da impacciare sola la Germania, Nisi mandato, & auctoritate Sedis Apostolicæ, aut consensu ceterarum nationum, ouero con opporsi con l'autorità di sua Maestà alle prauæ ragioni, malitie loro, che già apertamente tendeno alla ruina vniuersale della fede Christiana.

Sua Maestà si è sempre portata talmente, che dello aiuto suo N. S. se ne promette ogni cosa: massime vedendo nuouamente la diligentia, et summa virtù, che col Reuerendissimo Eboracen. vsa in obuiare, & prouedere, che nel suo stato questa horribil peste non ponga piede: & che ogni giorno piu prontasi mostra alla defensione della santa Fede, non solo con l'arme della dottrina, ma ancora con l'Imperio, & autorità sua. Di che benchè tutta la Christianità li habbia obligo, facendo sua Maestà, in beneficio di tutta; pure sua Santità particularmēte gli ne è obligatissima. Vi direi, che faceste questo officio, proponendo alla Maestà sua, l'impietà di questa setta, l'honor, che gli ne segue, sendosi lei prima opposta à quel Mostro; se l'uno, & l'altro da lei non fusse meglio conosciuto, ch'io non potrei exprimerli. ne maggior stimulo puo essere ad incitarla, che la deformità delle heresse, che ogni di si veggono pululare, di leuar tutti li riti antichi della Chiesa; ardere l'imagini di Dio, maritar frati con monache, disprerzarli sacramenti: di che non bisogna informar la Maestà sua, che ne ha scritto; & quello, che nasce di giorno in giorno di male, è sempre auuifata.

Nostro Signore è come il nocchiere di questa naue, nella quale è la salute de Christiani, & benchè sua sia principalmente la cura di proueder, che non si sommerga; pure anche a gli altri sta far il debito suo, mouersi à proueder doue bisogna, & aiutarla a tirar fuori delli pericoli, & delli scogli, che sua Santità li mostra, nelli quali quando pur percotesse, forza saria, che col nocchiere perissero anco gli altri. Questo dico, perchè V. S. aduertisca bene di far tutti questi officij di sorte, che non para, che sua Santità, si muoua tanto per il pericolo particolare, & per tema,

L che

che habbia, quanto per il publico: perche se bene il primo segno, doue Luther cominciò à ferire, fu la sede Apostolica; si è poi esteso tanto, che va alla ruina vniuersale di tutti i Principati Christiani, quali quando non mai dal pericolo, dalla vergogna, & fede, che deueno a N. Signore Iesu Christo, doueriano muouerli ad aiutar gagliardamente sua Santità, di eslrpare ex Agro Dominico questa pernitioua zizania, come lei non cessad'eshortarli tutti, per far chiaro a tutto il mondo, che da lei non restail tentare ogni via di sanar le piaghe, che così spesse ha trouato nello afflitto corpo della Christianità per poterla recreare, & farla potente à resistere agli impeti del Turco: ilquale Tanquam Leo Rugiens circuit quærens, quem deuoret: Però dice sua Santità à tutti. Sobri estote, & vigilate. Et Dio gli ispiri ad aprir le orecchie alli ricordi salutari, che li da &c.

Il disopra teneuo scritto per mandere con il primo corriere: non gieri l'altro in vn tempo ci furon le vostre de 7. 12. 16. & 21. del passato. Quanto alla mandata costì del Monacho, & de le pratiche sue, & di quello sopra cio hauete ragionato con Monsignor Reuerendissimo Eboracen. N. Signore commenda la diligentia, & prudentia vostra: & fate secondo il desiderio di sua Santità, a non lassare occasione alcuna di scriuere, se ben Monsignor Reuerendissimo, vi dice aspettiate li secondi ragionamenti, ma sarà ben a proposito sempre diciate, come son certo farete, quali sūran stati per discorso, o per determinatione. Dare per capitali memoriali inscriptis, di quanto parlate a sua Sig. Reuerendissima, piace à N. S. ma extendere, e ragionamenti in carta, come si dicono à bocca, non essendo, ne prudente, ne sicuro il farlo, sua Santità, sa certo ve ne asterrete.

Se'l Signore Arcinefcono non harà fatto quest'opera lui, di mostrare à Monsig. Reuerendissimo, che N. Sig. desidera hauer secreta intelligentia con sua Sig. Reuerendissima, vedete di farla voi, prendendo loco, & tempo di farla di sorte, che sua Sig. Reuerendissima si persuada, sua Santità dir, come fa, da douero: & conosca, che quando questo si faccia, ne seguirà non solamente grandissima gloria, & vtile al Serenissimo Re, & à sua Sig. Reuerendissima, ma potrà esser causa, del bene di tutti e Christiani: tra quali non si potria mai far mouimento alcuno senza espresso volere di tutti dui quest. Sig. cio è di sua Santità, & del suo Re, & conse-

consequenter di sua Sig. Reuerendissima, essendo tali da se, & tirando ciascuno tali dependentie, che'l tutto consisteria nel voler commune: alqual N. Sig. è certo sempre si saria d'accordo tra sua Santità, & loro: perche è certissimo tendono à quel bene, che fa sua Bedtitudine.

Per le mie lettere haucte sempre visto quanto N. Sig. è stato desideroso, che le cose d'Italia si mettesino in buono essere: & andando fuora e Francesi; & che succedendo questo come è fatto, si pensassi alla stabilità, & al non hauer à star sempre su le difese, & consumarsi: à che mi scrissi saria ottima prouisione il guadagnare Suizzeri nel modo, vi auisai, & non accade replicare, hauendo mandato le lettere duplicate molti di sono. Hora pensando tuttauia N. Sig. in questo, & scoprendo nuouo lochi, alli quali bisogna riparare, non essendo ne gli huomini tutta la prudentia, & moderatione, che bisogna; vedendo, che questi Sig. Spagnuoli clati troppo de la buona fortuna, potriano vsare tali atti con gli amici loro, che gli han ben seruiti, non conuenienti alli meriti; vorria, che parlando in genere con Monsignor Reuerendissimo, & poi con il Re, se à sua S. piace; allegrandoui di tutto quello, che è ben successo; li subiungeste quel detto, in se ben uulgare, però molto prudente, et necessario. Non minorem esse uirtutem retinendi, quæ parta sunt, quam fuerit in acquirendo: & che a questo era necessario, prima la cosa de Suizzeri, & poi che li portamenti, di chi è in Italia per Cesare, fussero di sorte, che chi gli ha ben seruiti, come ha quasi fatto tutta Italia; non solo non hauessi a ricercar cosa, che li dispiacesse, ma gli fussi vsato ogni cortesia, & merito, doue si potessi. A N. Sig. prima non solo per la dignità, ne laqual si troua, che ordinariamente senza altro rispetto, saria riuerito; ma per essere fratello della San. me. di Papa Leone, dal quale son proceduti, tanti beneficij a questa parte, & la sua persona, quella che con andare a Milano in uita del Papa, con perseuerare, non ostante qual si uogliono pericoli, o promesse propostoli, in la fede poi la morte; con esser stato creato Pontifice, del medesimo animo, & opere, habbi piu volte guadagnato, & mantenuto tutta questa impresa, se li portasse ogni riuerentia, & per merito, al tempo suo, & gratitudine, Cesare, & li suoi si sforzassero augmentare il stato, & dignità sua in temporale, & spirituale: facendo, che gli animi, & l'opere de ministri per tanto ampio imperio, qual Dio gli ha dato, fussin conformi a quello.

di sua Maestà. Firenze per esser patria di sua Santità, & da essa N. S. aiutato contante spese, & iattura sua, che per tre anni continui spende, non guadagna, & perdono e suoi Cittadini di sì gran faculta, essendo stati detenuti in Francia; fussi hauuta nel rispetto si conuiene, & non solo non disegnatole addosso nuoue angarie, ma modo di ristorarla delle hauute. Al Sig. Duca di Milano; per essersi contentata Italia tutta patire, quanto ha patito, per il desiderio di veder quiui fermarsi vno della patria, & sua Eccellentia portatosi usque ad extremum da Sig. grato a Cesare, & alla patria sua; non hauendo mai ceduto alli grauissimi colpi, si facessi ogni cortesia, in agenolarli il Stato nel miglior modo si puo hora dalle granexze de soldati, & in tutto poi, quando li sospetti fussin cessati: & indar piena fede, & sicurtà così a sua Eccellentia, come a tutti, che quel Stato non habbia a esser d'altri che suo, & suo liberamente viuente lui, & morro lui de suoi figliuoli, & perche questo segua, deliberare quanto piu presto si puo di darli moglie: per confirmar piu negli animi degli huomini, che non si vada ad altro fine. Et che non essendo, quel Stato il piu ricco del mondo, & essendosi trouato in continua spesa, laquale è ridondata anchora in seruitio di sua Cesarea Maestà, si facci opera, che sua Maestà in ricercando di ricompensare le spese, si usi quella moderatione sia possibile, hauendo riguardo, che lui possa perseuerare in stato, & il Stato concesso. Della Illustrissima Sig. di Venetia non dico, che essendo Stato un de pottissimi fondamenti a uincere, lo accordo fero con sua Maestà, & li buoni portamenti in la guerra, di qua si puo fare giudicio quanto debbino esser stimati, & carezzati, da ogni canto, accio si godino del ben fatto; & a noui bisogni non habbino pentimento alcuno di buona opera habbin fatto perauanti.

Tutto questo discorso N. Signore uorria pigliasse commodità di fare entrandoni o nel proposito di sopra, o altrimenti come giudicarete, ma molte parte di esso conuerrà diciate, come da voi, & persona, che come sempre hauete desiderato vedere Italia in questo essere; così andate pensando il modo da poteruelo mantenere, non lassando con prudentia mostrare, che quella Maestà, & Monsignor Reuerendissimo deueno, & pensarui, & farui ogni diligentia, accio così segua; non solamente perche Francesi non habbiano à tornarci, ma perche li Ces. Stian bene, & grandi, & in estimatione, ma con tal temperamento, che habbino à far
quel

quel conto di quella Maestà, che conuiene alla grandezza sua, & alli meriti ha con loro, & anchora delli compagni; & in porgere il tutto bisogna ui sforziate farlo di sorte, che lo intendano, & palpino, possendo interferi, ui molte altre particolarità delle cose nostre d'Italia, qual uoi sapete, & sopra ogni cosa ueggiate imprimerli di sorte, che ne mandino a far tal officio, che se ne vedano e fatti; & si euiti per quanto si può, che a Cesare non venghi odore, donde nasca il primo motino di questo. Voi mo facendo di questo discorso, & di quanto ui scrissi circa il modo di guadagnare suizzeri un corpo, uedrete procurare si venghi a gli effetti di quanto si disegna, se le cose saranno in stato allo arriuare di questa, che lo comportino, & perche comprendo, che difficillima cosa saria proporre tutti questi punti in modo, che fussino ben intesi senza metterli in scritto, quando l'habbiate a fare, uedete di farlo di sorte, che para fatto dal Cardinale, o dal Re, fingendo, che un de dui haueffi pensato cosi &c. & parlar del Papa come di terza persona, & non come autore &c. & quanto alla intelligentia tra il Cardinale, Re, & sua Santità, che fussi de l'animo, & volontà corrispondente l'un all'altro di hauer tutti e pensier comuni, & comunicarsi liberamente, & trattar le cose sempre d'accordo con beneuolentia & fede di Padre, & figliuoli. Credo che alla parte del Concilio, che'l Cardinale ui disse doueua N. S. temere, & di priuatione &c. harete risposto conuenientemente, se accaderà più; potete mostrare, che sua Santità non temera Concilio, quando si facci a quel buon fine, sono ordinati, & in tempo, che si possi trattar del beneficio di Christianità, & che di priuatione non teme, hauendoli Dio fatto gratia di nascer di sorte, & venuto per gradi alla dignità, doue l'ha posto, che non gli è mai interuenuto cosa degna di calunnia, & hora tanto piu confida in Dio, quanto tutte le attion sue sono all'esser riconoscente di tanto bene, procurando pace, & modi di ampliar la gloria, & fede sua.

Tutta di V. Signoria Gio. Matteo Giberto Datario.

A DON DAVALO MARCHESE
DI PESCARA.

COME scrissi a V. Eccellentia l'altro di, prima la fama, che le lettere sue, hanno portate le felici noue della vittoria, alla quale
come

come si sia proceduto, li auedimenti, il valore, & la prudentia di V. Eccellentia così bene hanno alla Santità di N. Signore dipinto le lettere del Signore Conte Roberto, che chi fusse stato presente, non lo potria meglio hauer conosciuto, & certo. V. Eccellentia per modestia ha pretermesse molte cose, le quali raccolte dal Conte, & scritte qua, hanno portato a N. Signore molto piacere. Ma alle laudi, che lei merita, hauendo così facilmente risolti li nodi della guerra difficilissimi, non basta sì poco campo, ne quello, che io potrei dire, saria a gran pezzo a bastanza.

Dalla Santità di N. Signore hauera sempre V. Eccellentia amoreuol consiglio, & prudente, lei stessa lo eleggerà; non potendo la perfettione del giudicio suo pigliare errore, come hora accade nella deliberatione del passare, ò nò, con Monsignor di Borbon oltre li menti. Circa a che pare a sua Santità, che V. Eccellentia ben si risolua di non andare, non ne hauendo dalla Maestà Cesarea comandamento; massime che l'impresa d'asaltare vn Re così potente in casa sua sarà ragioneuolmente più difficile che non è stato spingere uno essercito suo fuor d'Italia; doue è stato tanto da fare, che ogni huomo è stracco. Ha V. Eccell. tanta gloria accumulata delle vittorie passate, che senza cercarne più, con pericolo di perdere della già guadagnata, può viuer contenta di quella, & goderfi la sua parte del riposo, che col valor suo precipuamente spero sarà posto in Italia.

La volontà, che V. Eccellentia tiene in seruitio di sua Beatitudine è ben conosciuta, & cambiata di pari amore, come quando o per guerra, o per altro, che a sua Santità occorresse mostrar la fede, che ha in quella, potria conoscere, dandoli quando potesse, appresso di se, quello honorato loco, che se li conuerria & non pure in questo, ma in ogni altra occorrenza sua. V. Eccellentia conoscerà l'amor, che sua Beatitudine le porta più ch'io non so esprimerli à parole, ma forse così superfluo è farla di questo più certa, di quello già deue essere; come saria offerirle la seruitù mia; la quale sa esser prontissima alli comandamenti suoi. Et in buona gratia di V. Eccellentia quanto più posso mi raccomando. Da Roma Alli 15. di Maggio. 1524.

Humil. seruitor di V. Ecc. Gio. Battista Sanga.

AL VICERE' DI NAPOLI.

GIA due volte mi son congratolato con V. Eccel. della vittoria con pari prudentia, & felicità condotta al segno desiderato, però non replicherò hora il medesimo. Prego Dio, che di questo frutto tanta fatica guadagnato, lasci lei, & gli altri godere longamente, & felice quanto desidera. Che le genti d'arme, che ueniuano in soccorso a Francesi, con la fuga delle altre, se ne tornino a passar li monti; non è marauiglia, che così vuole il corso della vittoria, la quale hauerà il guadagno di tanta artiglieria fatta piugrata.

Tra li principali officij, che N. Signore ha fatti vtilissimi alla Maestà Cesarea, & delli quali giudica meritar da lei molto grado, è l'hauer consigliata, & mossa V. Eccellentia ad andare in Lombardia, doue Dio sa, se la prudentia, il valore, & la diligentia sua non era, che fine haria hauuto questa impresa, nella quale pur così è stato da fare assai. Ne ha sua Santità a V. Eccellentia obligo, che essequendo così prontamēte, habbia fatto tãto a beneficio commune, ma ancho da sua Maestà li pare meritar obligo, che per ricordo di sua Beatitudine V. Eccellentia si mouesse.

Quanto alle contributioni, N. Signore risponde, che in quello, che spettaua a se, come a Papa, & a Fiorentini, delli quali sua Santità come della patria sua, ha la protectione, V. Eccel. trouerà, che si è fatto, se non tutto quello, che volendo minutamente vederlo, si hauea a fare per l'obligo della lega; si è però fatto poco meno, ma certo molto più di quello, che era possibile, trouandosi essausti dalla guerra inanti, & che V. Eccellentia non creda, che se hauesse potuto far più, fussi mai mancato di contribuire con quella prontezza, che sempre ha fatto per il passato; non guardando allo obligo, ma solo al seruitio della Maestà sua, alla quale quanto habbia giouato Fiorenza, V. Eccellentia lo sa, & però li pare conueniente, che sendo la guerra spinta fuor d'Italia, possa cominciare a riposare, ne che V. Eccellentia habbia a ricercare quello, che o per se, o per Fiorentini sua Santità habbià dato, hauendo dato piu, che non poteua. Questo scrino per parte di sua Beatitudine: ma sendo io seruitore, & obligato a V. Eccellentia non li tacerò quello, che mi pare a proposito, sua Beatitudine ha già fatta la scusa con sua Maestà Cesarea de impossibi-

possibilita, che hauea di contribuir piu per se, & per li Signori Fiorentini; & la scusa come vera, che era, è dalla Maestà sua accettata per buona, & con tutto che di la non meno si temesse, & forse piu, che sperasse delle cose d'Italia, pure persuasa sua Maestà dalle honestissime ragioni di sua Beatitudine non l'ha ne grauata, ne ricercata di più. Però prego V. Eccellentia non voglia lei ricercare quello, che la Maestà sua non ricerca; & dare a N. Signore causa di pensare, che da lei nascesse, quando Cesare mostrassi diuerso animo in questo di quello, che nelli maggiori bisogni, & periculo della ruina della impresa ha dimostrato, essendosi acquietato a non voler piu di quel, che noi stessi dicemo possere, & non voglia. V. Eccellentia mescolar questo amaro con la dolcezza, che sua. Santità ha presa della vittoria commune, che cosi puo stimarsi, per l'vnione, che è come tra Padre, & figliuolo, la quale benche sia stretta con fortissimo nodo; pure è da stringere sempre piu, non volendo mai l'vno quello, che all'altro dispiaccia. Ma per non fastidir con piu parole. V. Eccellentia rimettomi al Sig. Conte Roberto, al quale piu largamente ne scrino. Di me. V. Eccellentia sia certa, che non è cosa, la qual più desidero, che poter congiuntamente seruire a sua Beatitudine, & alla Maestà Cesarea, & poi particolarmente a V. Eccellentia, la quale se non harà per male, ch'io facci l'ufficio con essa da buon seruitore, mi darà gran paga della seruitumia, che sia in quel conto, che merita la sincerità, & fedeltà. Et alla sua buona gratia humilmente mi raccomando, Da Roma. Alli. 15. di Maggio. 1544.

Humil. seruitor di V. Eccel. Gio. Battista. sanga.

A MADAMA MADRE DEL CHRISTIANISSIMO RE.

MADAMA, Per altre mie ho fatto intendere a V. Eccellentia, come io conoscendo di non poter quà fare alcun seruitio al Re, haueuo deliberato di andare a Roma, sperando di potere in quel loco piu facilmente trouare occasione di satisfare al desiderio, & debito mio: il che sopra ogn'altra cosa io desidero, hora le dico il medesimo, & penso questo Settembre partirmi, & ben mi duole, che Nicolas comenzi pubblicamente

blicamente a dire, sì come io sono per qualche Cardinale aduertito, che io nõ ui vado per altra causa, se non per male officio contra il Re, Madama voi vi potete ricordare, che quando io faceua resistenza alli comandamenti di V. Eccel. circa il mio andare Ambasciadore a Roma, fra le altre, che io le adduceua, che mi faceono andarui mal volentiere, era, che io conosciua quello, che hora mi auuiene, che è, che non mancherebbe, chi scriuessa male di me, non perche io glicne desse causa, ma sforzati dalle loro particolar passioni; le quali saperei ancho particolarmente dire, se io non temessi d'esser troppo longo, o se io fussi certo, che questa mia venisse sicuramente alle man vostre, & mi ricordo, che V. Eccel. mi assicurò, & promise, che non si crederebbe se non a gli effetti: & confidandomi di tal promessa, venni con buono animo, & così con buono animo viuo, che non solamente non sia in poter di Nicolas di dare con sue bugie mala opinione di me; ma ne ancho in poter di persona, di maggiore autorità, che esso non è. Et certo se io non fussi tanto geloso della gratia del Re, & della vostra, Madama, quanto io sono, non scriuerei, quanto io scriuo, & se io fussi sicuro, che col metter quanto ho al mondo, mi potesse accadere occasione di far conoscere quale sia l'animo, & fede mia verso il Re, ma sempre non è in poter de' seruitori far per li loro patroni quello, che vorrebbero, o sono obligati; & se pur fanno quanto ponno, sì come io penso hauer fatto, poiche giunsi in Italia, non fosse sia creduto, non ne seguendo quelli effetti, che si desiderano. Et che sia vero, che io non sia mancato in parte alcuna al debito mio, supplico vostra Eccellentia, che lo voglia dimandare allo Illustrissimo Signor Theodoro, il quale è informatissimo di quello, che ho fatto, o hauesse potuto fare. & conoscendo, che io non sia mancato per il passato, può esser certa, che ne ancho manco hora, ne mancherò per l'auenire; & viete sicura, Madama, sopra la fede mia, che non hauerete mai occasione, ne di pentirui, ne di vergognarui del giudicio, che ui è piaciuto per vostra gratia fare di me.

Madama, voglio ancho con ogni riuerentia ricordarui, che vogliate comandar alli uostri di Roma, che cerchino di acquistar seruitori al Re, & non fargli nimici. questo non dico, senza causa, ne per me, perche non bastarebbe tutto il Mondo, a fare, che io non ui fussi seruitore: perche oltra che io ne sia tanto obligato, quanto io sono, è ancho

la maggior gloria che io possa hauere in questa uita. Dal Grezzano, alli 30. di Luglio. 1524.

Humil seruitore di V. Eccel. il Vescouo di Baiusa.

AL CONTE BALDASSARE CASTIGLIONE.

SIGNOR Conte. Quanto maggiore è la difficoltà, & carestia del tempo, che voi hauete, per scriuermi; tanto piu mi sono grate le lettere uostre: perche piu certo mi fanno dell'animo vostro uerso di me: del quale se ben mai non potrei, ne saprei dubitare; pure di quello che molto s'estima, non si puo mai hauere tanta certezza; che non si desiderì hauerla maggiore. Ringrationi della fatica del scriuere, & della speranza, che secondo il creder vostro mi date della futura tregua: la quale è da me estremamente desiderata, si per l'uniuersale bene, come ancho per honore di N. Sig. ma à dirui il vero, o ui ho qualche dubbio dentro: parendomi il tempo molto auanti: & se hora gli inimici di Francia, non sono preparati à farli gagliarda guerra, non uolendo diuenire alla detta tregua; non uedo, che per questo anno li possano piu far danno alcuno: & essendo cosi; bisognerà fare la tregua al modo di Francia; il che forse sarà difficile, ò non farla: perche non temendo sua Maestà di qui ad Aprile tempo disegnato alla tregua vorrà piu presto mantenersi in libertà sua, & stare al guadagno delle occasioni, che le puo portare il tempo; che mettersi in obbligo, senza necessità. Ne credo, che sua Maestà, patisca mai; non essendo altrimenti sforzata; che dello Illustrissimo Borbone si facci mentione alcuna, dico in cosa, che li possa dare una minima attione allo stato suo: & questo perche penso che sua Sig. ne sia stata priuata con il giudicio, & sententia della Corte di Parigi, alla quale in Francia danno tanta autorrità, & credito, che non la potrebbero dare simile a tutto il resto delli tribunali del mondo. Et quando sene facesse mentione, le parerebbe forse pregiudicare in qualche parte alla detta sententia, & dare noua attione à Barbone al detto stato. Potrebbe ancho essere, che per mostrare il Re quella fede in N. Sig. che io son certo vi puo hauere, & per piu honore di sua Maestà, vorrà che Milano sia depositato in le mani di sua Santità, & per

pen concluderò: ui dico, che se nel principio di questa pratica vi nasce difficoltà alcuna, secondo il creder mio, non si concluderà niente: perche noi ci condurremo à tempi, che poco temeranno le parti, & meno Francia, che il resto. Ben è vero, che l'auttorità di N. Sig. è grande: & forse che ognuno di questi Re, si sforzará di farla conoscere appresso di se maggiore: parendoli eontal mezzo poter hauere maggior parte nello amore di sua Beatitudine, dal volere della quale, & dalle forze dipende la sicurtà di quelli, che se ne potessino piu valere, voglio ancho dirui, che qua s'intende per diuerse vie (non so gia se tutto sia vero) come il Re viene à Lione con grossa armata: & che hauea composte le cose sue con Inghilterra. Se cio fusse, poca speranza, si puo hauere in tregua alcuna: eccetto se tale promessa non hauesse. S. Maestà data à N. S. che non li douesse mancare, si come al certo non mancherebbe: il quale desiderando la pace, si come sono certissimo, che sua Santità desidera, facci ogni cosa possibile per assicurare il Re dell'animo suo, il che li sarà assai facile di fare: altrimenti, io non spero pace. Et se voi diceste, bisogna ancho hauer rispetto a gli altri principi, dico, che è vero: ma di quello, che Francia forse per le cose passate teme, per le medeme gli altri ponno stare assai securi. oltra che quelli, che hanno piu perduto, deueno esser piu difficili ad accordarsi: & one è maggior difficoltà, quini bisogna anche maggiore auttorità, per farli cedere: se ben per me son certo, che il Re non cederà, ne lassará mai Milano, restádoli Francia: nella quale sono assai sicuro, che non puo patire alcun dāno: essendo espedito dalle cose d'Italia. Ne posso non marauigliarmi assai, come questi Imperiali habbino mandato le forze loro, & il neruo d'Italia contra il Re, se da altri tanti non voleano, ò non poteano dare gran disturbi a sua Maestà, ne sin qui intendo, che in altra parte si moueno arme, ne che ui siano preparamenti per poterle mouere. Ma forse l'Imperatore, & altri cominceranno à imparare quello, di che noi in Italia per disgratia nostra siamo maestri: cioè quanto si può credere à fuor usciti. Et se alcuno si persuade, che Barbone possi fare con l'auttorità, ò parte, che habbi in Francia, effetto alcuno; certo al giuditio mio molto s'inganna: & similmente chi crede, che esso possi con l'essercito, che mena seco, sforzare quel Regno: Ma perche io penso, che presto gli effetti faranno conoscere il vero; non uoglio circa cio dirne altro: & dubito ancho à uoi S. Conte non hauer

detto troppo. Però farò fine raccomandandomi sempre a V. S. La quale prego mi tenghi in buona gratia di Monsig. il Datario. Dal Garzano. Alli 7. d' Agosto. 1524.

Seruit. Di V. Sig. il Vescovo di Baiusa.

A MONSIGNOR IL VESCOVO DI BAIUSA.

REVERENDISSIMO Monsignor mio. La satisfattione, ch'io ho leggendo le lettere di V. S. è tale, che largamente paga ogni fatica, ch'io piglio in scriuergli, e fa ch'io volentieri laso talhor qualche altra cosa, ancor che m'importi, perche ogni tempo, ch'io spenda in questo, parmi benissimo collocato.

Che V. S. habbia sommo desiderio, che la tregua succeda; è delle cause del suo desiderio circa questo; sono certissimo, & concorde assai con lei, & del desiderio, & ancor della oppinione, che vi habbia da essere non piccola difficoltà, ma delle cause della difficoltà sono io forse vn poco discrepante di giudicio da lei, e massime che'l Christianissimo habbia da esser così renitente, perche conosca l'effercitio Cesareo non poter piu far effetto alcuno in Francia, perche il tempo sia troppo auanti, che se li mesi non mutano stagione; non so perche non possino patir in Prouenza; che è assai temperata ragione; gli Italiani, e Spagnuoli al settembre quello, che li Francesi, e Suizzeri hanno patito in Lombardia piena di ghiaccio, e di neue al Nouembre, & essendo così, non mi pare, che'l Christianissimo possi esser tanto sicuro almen per la qualità del tempo, come V. S. dice, di non riccuere qualche detrimento in tutto questo anno, & penso, che piu presto sua Maestà, si confidará delle sue forze, che del tempo, le quali benché siano grandi, & che il trouarsi ancor la persona sua propria, sia di grandissimo momento non è ancor di poco momento hauer li nimici in casa, li quali sempre sono piu valenti in paese forastiero, che nel suo, oltre le altre difficoltà, che si hanno dalle gurerie intrinseche, come la difficoltà del cauar denari dalli populi, che veggono li nimici vicini, e massime quando sono essauisti, el non esser asuete alle calamità della guerra, come hora sono li populi di Francia, le suspittioni, che ponno nascere a sua Maestà ancor di quelli, che fossero fideli, e molti al
tri

tri rispetti, li quali tutti. V. S. conosce molto meglio di me. Però non serà forse così ragionevole, che'l Christianissimo non ascolti, chi li parlerà della tregua, stabilisca così fermamente l'animo suo a non volere, che si faccia mentione di Borbone, & che'l stato di Milano si depositi in mano di N. Signore; perche sua Maestà al parer mio, doueria contentarsi di queste conditioni, se hauesse uinta la guerra passata, e fosse patron di Milano, ma essendo stato il successo tale, come è, sarebbe pur strana cosa, che l'Imperator non conoscesse hauer hauuta la vittoria, però dubito, che più presto le difficoltà seranno dal canto di sua Maestà, che del Christianissimo, ne so come Cesare possa senza molta nota d'infamia, abbandonar Borbone, ne come debba consentire, che si deponga Milano, il diritto dominio del quale senza controuersia s'appartiene à lui, & à lui stà darlo ad altri, ne insin qui veggo necessità; che lo stringa a sopportar cosa, che gli dia carico, & se Francia non ha da temere, che pur ha li nimici più lontani, che il Christianissimo; e li successi delle guerre sono, come habbiamo ueduto sempre incerti, pur la speranza di vittoria credo io, che quanto è più propinqua, tanto più faccia gli huomini renitenti ad abbandonar le imprese. Dell'animo di N. Signore, che sia uolto alla pace, e tranquillità vniversale, senza alcun suo disegno, o interesse particolare; son certo, che sua Santità ne farà sempre liberamente, & con ogni sincerità tutti quelli testimonij, e quelle sicurezze, che serà possibile ad immaginare, e di questo non è dubbio, e procurerà di tenere la bilanzia giusta, e far, che Francia per le cose passate non habbia da temer più del ragionevole, ne gli altri assicurarsi più del ragionevole. Non sogià come. V. S. intenda quello, che la dice, che chi ha più perduto, deue esser più difficile ad acordarse, che se l'accordo portasse seco diminuimēto d'honore, o d'utile, troppo notabile al uincitore, credo, che questa regola non seguitaria, pur di questo non osarei io affermare cosa alcuna, ne dire altro, se non che so certo, la mente, e desiderio di N. Signore esser bonissimo, & uolto totalmente alla pace, quello, che habbiamo da succedere, Dio lo sa, e quando sua Santità hauerà fatto in questo cioche allei serà possibile, hauerà pagato il debito suo, & lascerà, che Dio la gouerni, & ognuno hauerà da credere, che lui solo, e non consiglio humano gli habbià a dar quel fine, che li piacerà, e quella è la vera proua di chi ha pensato bene, quando Dio seconda, e spropèra li desiderij, & attioni di chi si sia. Però anchor

che

che a me paresse, che la venuta del Christianissimo in Italia dopo la alienatione delli Signori Venetiani per ragion naturale non fosse bene intesa, pur non m'assicurai a crederlo fin, che non ne uidi l'essito, così adesso ancor non so che dire dello essercito Cesareo, fin che non si vede il fine. Parmi ben di conoscere, che e la venuta dello essercito del Christianissimo in Italia, & lo esserui stato tanto con tanta ruina, e danno della povera Lombardia, e pericolo di peggio, procedesse in gran parte dalla autorità, & interessi, che vi haueano li Fuorusciti: li quali tutti insieme non credo, che importassero tanto in Lombardia, quanto importa Monsignor di Borbon solo in Francia. Pur non si starà cent' anni a vederne l'essito.

Conosco, che V. S. ha voluto stimularmi, accioche io non gli scrina, come è mio consueto, così breue: però io la ho voluta satisfare: e se più carta vi fosse; scriuerei ancor più, non per contradirle, ma per obedire ancor alli suoi taciti comandamenti, così le baso le mani, e sempre mi raccomando; Monsignor Datario, il quale ha letto la lettera di V. S. ma non questa risposta, molto se le raccomanda. In Roma. Alli 18. d' Agosto. 1524. La partita mia sarà ad ogni modo al principio dell' altro.

Di V. S. fratello, e seruittore Bal. Castiglione.

AL CON. BALDASARE CASTIGLIONE.

SIGNORE Conte. Vedendo, che le scempietà, che a di passati io ui scrissi, m'hano causato tanta satisfattione, quanta m'ha apportata la lettera vostra de 18. del presente; voglio vedere, se con il medesimo mezzo io potessi hauerne altra simile, e però dirouui, che quanto al fondamento, che io faceuo nella stagion de l'anno, non era, perche io non sapessi, il clima di Prouenza non esser molto differente da quello di Lombardia; ma io intendeuo di quello di Picardia, & di Ghienna, si come rileggendo la lettera mia potrete comprendere, parendomi impossibile, si come anco mi pare, che il Re potesse tanto temere l'essercito solo di Borbone, che per tale timore hauesse a fare cosa alcuna, che non li fusse honoreuole, & commoda, ne credo, che sia alcuno, se non sete uoi, che cono

sca le cose di Francia, che si possi persuadere, che il detto Borbone possi senza l'aiuto d'altri esserciti, fare altro effetto, che dare occasione, & modo al Re di riasumere la impresa di Milano. Quanto alla parte, che V. S. dice, che li nimici sono di più valore indi paesi d'altri, che ne i loro, dico, che puo esser vero, ma il neruo di quelli di Monsignor di Borbone così erano nell'altrui paese in Italia, come doue sono hora, & non è tutto uno il difendere, & l'acquistare, & non si deue credere, che li France si per hauere abbondata la impresa di Lombardia, temano più del solito li Spagnoli, & li Todeschi: perche quelli, che hanno da combattere, si persuadeno hauer perduto per mal gouerno, & non per molto valore de li nimici, & non si ponno essere scordati, quante uolte nella impresa passata gli hanno appresentata la battaglia indarno, ne quante uolte gli hanno inuitati al combattere: dico anco pochi di prima, che partissero dalla impresa, & se pure quelli, che sono stati in Italia, fusseno stracchi, ò inuiliti, siate certo, che al Re non manca modo di metter loro noue genti all'opposito, & che ui si trouarà, il prouarà, & uoi l'intenderete. Quanto alla difficoltà del canar dinari, per hauer la guerra in casa; dico ui, che cio potria ualere in Spagna, ma in Francia fa contrario effetto: perche assai piu daranno al Re, & piu uolentieri per difender si, di quello, che li danno, per offender altri: & sua Maestà con piu scusa lo puo dimandare, & prendere: & se dicesse, che quelli populi, che hanno la guerra, non hanno, che dare; dicoui, che è uero: ma quella parte, doue è la guerra, è la minima di Francia, & in parte, che altri che essa non ne puo sentir danno, & non douete persuaderni, che il Duca di Milano habbina piu obedientia, ne piu amore nel stato suo, di quello che habbi il Re nel suo Regno, & pur uedete quanti dinari ha cauati, essendo asediato in casa: il che non è anchora il Re, alquale io sono certissimo, & per la esperienza, & per la natura delli suoi populi, che quanto maggiore uederanno il pericolo: tanto piu saranno pronti al dare: ne le guerre passate hanno portate loro tante calamità, che loro gli habbiamo leuato il modo di farlo, ma si ben cresciuto il desiderio: si per la offeranza, che portano al loro Re, & si per il naturale odio, che hanno à quelli, che li sono contrarij. Quanto alla sospitione, che potesse nascere nella mente di sua Maestà, d'essere ingannata dalli sudditi suoi, ui dico, che chi conosce la natura di quelli sudditi, & la qualità de Principi, che

che hora sono in Francia; credo non possi dubitare di quello, in che uoi mostrate di fare qualche fondamento: & son certo, che il Re non ne teme niente, ne credo, che sia alcuno in Francia, che volesse piu presto hauer l'Imperatore, & il Re d'Inghilterra; da quali dipende Borbone; per superiori, che il suo naturale Re.

Alla parte, che uoi dite, che quando il Re hauesse guadagnato Milano, & vinta la guerra, si douerebbe contentare di quelle conditioni, che hora se gli addimandano, hauendo perso, questo non so come. V. S. l'intenda, se ui paresse, che in tale caso minor carico fusse a sua Maestà fare quello, che io hora penso, che non sia per fare, io sono della opinione uostrea; perche gli saria meno vergogna, ma se pensasse, che lo douesse fare per timore di maggior danno, in cio io farei molto contrario al parer uostro, perche l'esperientie passate non mi mostrano cause di tanto timore. Alla parte, che dite, che troppo strania cosa sarebbe, che l'Imperatore non conoscesse d'hauer vinto, rispondo, che quanto al creder mio, la vittoria seguita fa più gagliardo il perditore, che il uittorioso, videte qua, che io son contento, & poi che hauerete riso, ascoltate la causa, quale è, che ogni uolta, che il Re non sarà occupato in difendere, ò vero in acquistare Milano, assai piu atto sarà sua Maestà a far danno all'Imperatore alle confini di Francia, che a ricauerlo, ne crediate, che impresa alcuna tanto indebilisca il Re, & il suo Regno, quanto fa il voler guadagnare Milano contra il tēpo, & conseruarlo cōtra il mondo, & se sua Maestà si cōtentasse di uoltar le forze sue in altra parte, che in Italia; credo, che presto vi auuedereste, che di me rideste senza causa. Ne io vi scrissi, che la difficultà della tregua potesse solamente nascer da Francia; ne che l'Imperatore douesse abbandonare Borbone; & depositare Milano; anzi giu dicando io, che non fusse per farlo, posi, & pongo molta difficultà nella tregua, & qual difficultà potrei io pensare, che ui douesse essere, se io mi persuadessi, che l'Imperatore facesse il voler di Francia? la difficultà è, che le conditioni non ponno essere eguali, & chi non è forzato mal uolentieri riceue danno, ò vergogna. Et se io ui dissi, che chi perde è piu difficile ad accordarsi, & a cedere, ui disse, secondo ch'è il vero, non per regola generale, ma intendendo solamente del Re di Francia, & di quelli Principi, che hanno l'animo, & il potere simile al suo, se alcuno però. Se ne troua, la perdita del quale non è stata di sorte, che l'habbia a indurre

durre ad accettare conditione, che non hauesse anco per auanti accettata, ma basta bene à farlo più ostinato, per mostrare di non hauer perduto. Ne crediate, che il desiderio d'hauer Milano sia solamente causa di tanti trauagli, che noi vediamo, ma l'odio naturale, augmentato assai da vna vanagloria nata negli animi di questi gioueni Principi, per mostrarsi ciascuno più potente per offender l'altro. Alla parte, che V. S. dice, che quanto la speranza della vittoria è più propinqua, più fa gli animi renitenti ad abbandonarla, ciò ui confesso io esser il vero, ma non so già, chi sia più vicino alla detta vittoria: al creder mio, circa quello, che hora si combatte, è Francia: & se io non temessi quella fortuna, che sin qui vi fa superbi; ne sarei certo. Ma non mi marauiglio punto, che V. Sig. diudichi, che il Re, come vinto, deuesse accettare ogni conditione: uedendo, che voi non ui persuadete, che sua Maestà, possa resistere allo essercito di Borbone, & forse solo come più d'ogni altro affectionato, sete di tale openione. Quanto all'auttorità, & parte, che l'Illustrissimo Borbone, puo hauere in Francia, hauendouene per le altre mie scritto, quãto ioue credo; et visto, che uoi poco mi credete; non uenne di rò altro: se ben ui potrei dire, che lo stato d'esso Borbone non è come vno stato di Ferrara, ò di Mantoa: perche oltra che non habbia parte alcuna, che non conosca il Re per principal Signore, è anco diuiso per molti luoghi di Francia. Et siate certo, che Francesi adorano il loro Re, & non ui fondate nelle ribellioni altre uolte seguite in Francia: perche non ui sono più di quelli tali Principi, che le causauano. Et se Borbone era amato, si come era, più che altro Signore di Frãcia, son certo, che hora è il più odiato: perche se tale amore non nasceua da suoi particolari meriti: ma da sola opinione: la quale per essersi sua Sig. ribellata alla corona, & accostata a gli antichi, & naturali nimici di Francia; non solo è mancata, ma conuersa in odio, & penso, che l'effetto ui farà conoscere, ch'io dico il vero.

Io ho hauuto ardire in tante uostre occupationi scriuerui vna sì longa lettera, sperando, che ui riseruarate a leggerla in su vna di quelle hostarie di Spagna, & così ui prego, che facciate, & che stiate sano, & che mi raccomandiate al Signor Datario. Dal Garzano. All' ultimo d'Agosto. 1524.

Servit. di V. S. il Vescono di Baiusa.

N ALLI

ALLI MAGNIFICI ORATORI FIORENTINI
 APPRESSO LA MAESTA CESAREA.

MAGNIFICI Signori. Benchè scriuen. il Sig. Arcivescovo delle cose publiche a me non occorra, che più dire alle. S. V. massime sendo con li amici alienissimo da ogni cerimonia, non vorrei però, che la lūgha taciturnità le facesse credere, che l'affettion, ch'io li porto andasse mancando, come potriano forse sospettare, quando per mie lettere, non haueßero confirmatione di quello, che da altri haranno inteso, cioè dello hauermi N. S. inopinatamente Eleto Vescovo di Verona, della qual dignità, se ben io considerando il peso, che mi è aggiūto con essa uolendo fare il debito mio, non sento altro piacere, che per il iudicio fatto di me dalla San. sua, indicandomi degno de tal loco, non è però che non pensi tutti li amici douersi rallegrare, & tra primi, le Signorie vostre, che per l'amor, che mi hanno dimostrato, stimo sentano sempre parte d'ogni fortuna mia.

Troppo grā seruitù m'imporrei, s'io pensassi hauere a rebattere, tutte le sospitioni, che altri uoleße pigliar di me, tanto più che sentendomi armato di pura conscientia, non so, che habbia a temere, però questo ch'io dirò, sia che li meriti, della seruitù mia col Christianissimo non siano tali, che si li deuā questa remuneratione, non pur V. S. ma ogniuno puo facilmente indicarlo, & se sua Maestà pensa a farmi alcun beneficio, e da credere le dia non a mi, ma a N. S. Però sendo, alli di passati occorso, che me offerse il Vescouato di Lodena, mi referi al giuidio di sua San. allaquale, per hauermigia destinato Verona, non parse, ch'io l'accettassi per non tener due Chiese, ma fece ben rispondere alla Maestà sua, che per questo io non refutauo la liberalità sua, quando mi facesse beneficio di sorte, che potessi tenerlo, A qualchun saria parso. ch'io douessi arditamente recusare, quasi che la fede mia, sia sì poco conosciuta, ne stimo dire arrogantemente, che si habbia a credere, che alcun premio sia per mutarla, o sia mai per pensare ad altro, che a quello, che conoscerò esser seruitio di sua. S. alla qual solo sono obligato, ma a me non par potere errare, seguendo il parer di sua Bcatitudine, ne stimo, che di cio mi possa venire alcuna colpa, interpreti poi il fato ciaschedun, come li piace, ben mi è caro, che ogniun resti di me in quella bona opinion, che

che deue ueramente, & à mantenerla prego li Sig. V. faccino quelli, amoreuoli officij, che mi prometto di loro, Et in sua bona gratia, sempre mi offero, & racomando. Di Roma à . . . d' Agosto. 1524.

Seruit. Di V. S. Giouan Matteo Datario.

ALLI MAGNIFICI ORATORI FIORENTINI.

MAGNIFICI Sig. Sino alla partita sua che fu alli 7. di questo, deue il S. Arcinescono hauer tenute V. S. così auisate d'ogni cosa, che occorreua, che sendo rimasta horra a me quella cura, non harò à repetere altro, ma aduertirui solo di quello, che alla giornata accaderà. Et benchè pensi, che forse prima che questa arriuerà consti S. Sig. con noue più fresche, pure hauendo commodità di questo Corriere strinuerò, ne guarderò al pensar, che prima debbiate hauer le noue, che hauemo dello esercito, che è in Prouenza, donde l'ulti mi anisi son de 7. che erano pure intorno à Marsiglia aspettareda Genua alcune prouisioni, oltra a molte, che ne haueuano hauute da Tolone, di poi presala Torre a patti da Monsig. di Benara, & Don Vgo, doue trouorò parecchi pezzi di arteglia, & munitione pertinente a quelle. Di Francia gran tempo è, che non ci sono altre lettere, che de Mercanti per facende lor particolari, pure hier sera ce ne fu una di Piero Spina di 7. d' Auignone, che dice il Re esser la, & andar continuamente ingrossando l'essercito con animo di far cose grande, non pur liberar Marsiglia, della quale si teneua ben sicuro, per esserci dentro il Sig. Renzo con gran numero di bona gente, & poter l'armata Fräzese, che è alle Pomighe, metterci ogni di quel rinfrescamento, che vuole, diceua, il Re hauera una grossa banda de Lanzchnech, & che haria ancor settimilla Suizri, de quali si ha auiso per lettere de 8. di Sanoia, che passauano per Genova, & per Ciamberti alla volta di Prouenza, pure questi auisi così confusamente si credeno, come dicono ancora, il venir rarissime lettere d'ogni canto, tien suspesi l'animi d'ogniuno &c.

Dicendomi di Melchior, del medesimo che scrue à me hauer mandate anco in Spagna lettere per il Sig. Arcinescono, le quali saranno

capitate in man vostra, superfluo è, che vi dia le noue d'Inghilterra, le quali pero non sono altro, se non che la pace con Scozesi si confermaua ogni di più, essendosi questo Re liberato della Tutela del Duca de Albania, il qual si trouaua in Franza, & caciato tutti li Partesani del Christianissimo, & mandato a offerirli in tutto alla Maieità del Re d'Inghilterra, del che il Reuerendis. Eboracense era molto allegro, che p suo cōfiglio fusse condotto, che sua Sig. Reuerendis. era spesso in stretti ragionamenti con Gionan Ioachino, quale era stato la per Franzesi circa dui mesi, il che daua da dire a Bai, che era arriuato la il Cavalier Casale mandato da Monsig. de Borbon, & S. Mar. di Pescara per animar quella Maestà col successo delle cose di Prouenza, à pigliar l'impresa di Piccardia, che sendo sprouista saria facile, & uerria ancora a diuider le forze del Christianissimo, che tutti non si vnissero in Prouenza, à danno di quello essercito, & alli 30. ritornaua esso Cauallero in diligentia con bona resolution, & con lui passaua vn commissario del Re, per intimare à Madama Margherita la passata in Francia, dell'essercito di sua Maestà, qual saria de circa quatordecimilla homini. Et per condurre anche cinque milla Germani, & dui milla caualli, oltre alli milli, che cauieria d'Inghilterra, il Capitano generale saria il Duca di Suforch: ma quanto queste promissioni siano hora a tempo, hauendo notitia di quelli paesi di la V. S. lo può pensare.

D'Alemagna scrinue il Reuerendis. Campeggio, che nel resto le cose di Luther si vanno assai bene assettando, ma quel Duca de Sassonia, & le Terre Franche sono ogni di più ostinate nella perfidia loro, Li portamenti del Serenissimo Signor Arciduca sono ottimi, & degni di sua Serenità, ma ne lei puo tanto, quanto bisogneria, & non hauer quella causa di costa il caldo che bisogneria, fa che de ogni promission che si faccia, si trabe poco frutto, però N. S. ricorda a V. S. che con tutte le ragioni, che alre uolte se li sono scritte, insieme con la Maestà Cesarea a risentirsi, come deue, & uoler leuar della Christianità questa peste, è necessario, che faccia, perche li lèti, & pochi remedij, che sin qui l'hanno lasciata crescer, non bastano à medicarla, ancor che il S. Arcinescono sia per parlarne, vedano pur V. S. di aprirli inanzi la uia, che alla venuta di sua Signoria se ci pigli qualche buona prouisione;

El desiderio, che N. Signore ha della pace, cresce ogni di più, intendendo

do li pericoli che tutta uia si scropeno alla Christianità. Non so se sarà venuto costì auiso come Cortogoli famosissimo Corsaro Turco ha corsa tutta la costa del mare Adriatico con 30. Fuste & tre galere, non come Corsaro non hauera fatti delli effetti, che chi corseggia, suol fare, ma come per esplorare, se li lochi son prouisti, con animo forse di pigliar qualche porto, quando se l'hauisse uisto d'estro, di che fa ancor fede una Fusta presa a di passati da Venetiani nella quale erano Cristiani, che partiuano da Brindisi per andare ad inuitar li Turchi, che hora era il tempo opportunis. di pigliar quella Terra, sendo le mura, & la Roccha mezo ruinata. Questa cura doueria premer, come fa, a N. S. grauemēte, anco sua Maestà si per essere il primo Re de Christiani, si perche il primo assalto del Turco non saria altroue, che in Sicilia, o, in qualche parte della Puglia, o, di Calauria, et quanto fuse de qui il modo da far difesa alcuna, possono V. S. pensando, sendo le forze d'Italia essauسته del tutto dalle guerre passate &c. & ogniuno sprouisto di sorte, che poco spauento metteria in furor il mondo.

Ben che con qualche dishonor suo N. Signor. ha sino a qui comportato, che'l Duca di Ferrara tenga Reggio, & l'altri lochi, che occupò alla sede vacante, aspettando, che'l S. Vicere, come piu uolte l'ha pregato, interponesse l'autorità sua con li agenti del Duca, et con sua Ecc. proprio per indurla à restituire pacificamēte quel, che deue, et nō uolersi prouocar N. Signor per inimico, & constringerlo ad usar la forza. Sino a qui il Sig. Vicere ha dato parole, ma ultimamente riparlandoli Miser Bernardino Castellario, che e per N. S. appresso di sua Eccellentia, li fecè la risposta, che vedrete per il capitolo della littera sua, che ui mado, certo molto diuersa da quel, che N. Signore aspettaua, & dalli meriti di sua Santità uerso la Maestà Cesarea, alla quale doueria ancor dispiacere, che con sua Beatitudine si usassero tali termini, che se nella coniuention, che è tra la Santità & Maestà loro potesse cadere alcuna offesa, sariano causa da lenarli tutta la satisfattion, che ha di hauer fatto per sua Maestà quello, che tutto il mondo sa. Ne uede N. Signore in che possa dire il S. Vicero d'esser piantato, hauēdo sua Beatitud. fatto piu, che non poteua, saluo se non uoleua, che deposto il manto, & scordatosi dell' officio, nel qual Dio l'ha posto, pigliasse la lancia per lui, che altro aiuto non haria potuto darli, & se'l Tenere, & l'Arno fussero oro, douuriano esser secchi

chi pertanto spese fatte.

Dice anco, sua Eccellentia, che se N. S. amasse, la Maestà Cesarea quanto dice, doueria non sollasciar Reggio, ma ancor Modena al Duca di Ferrara, degno premio della coniuition di N. Signore, & della se. Apostolica con la Maestà sua, che quello, che con tanta spesa si è acquistato, si lasci così perdere, Ne bisogna allegar, che Modena fusse impegnata alla Sant. mi di Leone per la se. ri. di Massimiliano, sendo come. V. Sig. fanno passato il tempo de riscuoterla, N. Signore si doleria molto più di queste ingiuste querele di sua Eccellentia, se non si persuadesse esser contra la mente della Maestà sua, con la quale. V. S. se ne risentano pregandola a proueder, che li suoi ministri, non mettano sua Santità in questa mala contentezza à tutti li torti del mondo.

In questo pero V. S. usino tal moderatione, che sapèdo il Vicere, che N. S. haueffi mādato a far tal querelle di sua S. non ci venissi fantasia di ostinarsi a far peggio, il che non saria a proposito, non hauendo N. S. fantasia se non di esser sempre del medesimo animo, al qual purche sia corrisposto non si cura per qualui si uogli, che segua. Sapete, che leuatone Francisco Petrucci, era riētrato in Siena Fabio, & Capitano della Guardia restaua Eustachio figliuolo del Cardinale, l'altro di il populo, non si sa, che sia con fondamento alcuno, li caccio ambedui, dicendo uolcr viuere in libertà, & li Ambasciatori loro hanno supplicato N. S. li aiuti a mantenersè, il che non si sa, come sapranno fare, sendo populo sempre uso ad hauer qualche capo &c. Di Siena e seguità cossi all'improuiso che nō sò darne altra informatiō. a V. S. se nō che il populo Gentilhomini & il monte dittore d'accordo hāno, mandato uia Fabio et il Capitano con A. Githi: la guardia è restata in man de noui: Fabio e a Firenze, et N. S. inteso che hauera doue li humori pecchino mādara, il secretario p prouederli con consiglio & interuento suo, & cossi accadendo porreti operare cossi lassādo pigliar qui quella determinatiō parra migliore in questa cosa.

A questi di parti diqua il S. Duca di Sessa assai mal contento, & di molti era opinione, che non fusse per tornarci, pure ne la famiglia, ne le robbe sue sono ancor mosse, et la causa della partita fu la infermità della Sig. Ducessa, la quale s'intese hieri esser morta, N. S. ha mādato M. Pedarozo.

Qui resta hora à nome della Maestà Cesarea a consolarlo solo Miser Giovan Bartolomeo di Cattinara, quale ancora non è ben guarito.

Mando

Mando a V. Signorie copia d'uno auiso, che si ha di Polonia di certa rotta data à Turchi, donde si puo vedere, quanto felicemente Dio guida ria l'arme de Christiani, se una uolta li Principi accesi dallo amor della vera gloria le voltassero contra l'inimici della sua Santa fede.

Forse prima haranno. V. S. inteso, che'l Reuerendo Vescouo di Chiete, che hauea ancora l'Arciuesco. de Brindisi, parendoli il peso graue à seguir la uia, che si ha proposta di contemplatione, ha longamente instato con N. Signore di poter resignare ambedue quelle Chiese, le quali non uolendo sua Santità priuare di così buon pastore ha assai recusato, finalmente non potendo diuertirlo dal proposito suo, gli il concesse, & per pro uedere anco alle Chiese talmente, che non sentissero danno de'ser lasciate dal primo sposo, alla Brundusina promosse il Reuerendo Miser Hiero nimo Aleandro: alla Theatina il Reuerendo Miser Felice Trophimo, persone per la virtù, & bontà, & dottrina loro, & per la seruitù, che hanno con N. Sig. & con la sede Apostolica si conosciute, che non han no bisogno delle laudi mie, Et benchè non doueria bisognare altro consenso, per esser le ragioni, che si allegano, che la Maestà Cesarea habbia la nominatione de non so quante Chiese nel Regno, fondate tutte sopra una lettera, del Cardinale di Pauia, la quale ancor non si troua; non di meno per il rispetto, che N. Sig. ha alla Maestà sua, scrisse al Sig. Vice re, che fusse contento ordinare al consiglio de Napoli, che si desse il possesso d'ambedue le dette Chiese, il che ancor non si è fatto, benchè sendo ultimamente stato con sua Eccellentia il S. Arciuescouo, qual parti di la alli 17. ha promesso scriuerne, pure potria esser di sorte, che la cosa anderia in lungo, però N. S. dice, che V. S. procurino, che di costà se ne scriua in forma, che quando bene fussero ancora delle reseruate à sua Maestà, non doueria farsi difficoltà, uacando non per morte, ma per resignation fatta in mano di N. Sig. anco il Sig. Arciuescouo ne parlerà, quando da V. S. non sia ottenuto prima il bisogno, alla cui Sig. V. S. reseruarano queste lettere scritte a esso, altro non li scriuo.

Vacando per morte del Reuerendiss. Canaglion due Abbatie in Piemonte, il Signor Arciuescouo procurò, che N. Sign. facesse gratia al Reuerēdo Proth. de Gattinara fratello del Cancellier d'una d'esse detta san Michele, che uale dedutte alcune pensioni, che ci sono circa 800. ducati. Di questa facena grande instantia hauere il titolo il Reuerendiss.

no Cardinale d'Iurca, al quale tenendosi sua San. molto obligata, & potèdo con così poca cosa satisfarlo, desideraua cōpiacere, nō volède però mancare al dito Proth, hauendo sempre tenuto il S. Gran Cancellier per boniss. amico, il che astringeua sua Santità a far qualche dimostratione di amore uerso suo fratello; stando N. Signore in questa deliberatione, venne uacante d'vna Abbazia in Borgogna, di valor de milla ducati, la quale ancora sua Santità dette al fratello del S. Cancellier, contentādosi sua Signoria di lasciar quella di S. Michele al Reuerendissimo d'Iurca, per la quale hebbe ancora in ricompensa un' altra, che uale similmente ottocento ducati. Di questa permutatiō fatta con tutto che'l Proth. restasse contento, & con accessione di milla ducati d'intrata, Carlo mastro di casa di sua Eccellentia si è lamentato, & indutto sua Signoria à pentir si d'hauer lasciata quella de. S. Michele, benchè ancor poi se ne sia quietato, dicolo à V. S. che se pur questo Carlo come fa col fratello, hauesse fatto col S. Cancellier qualche male officio, siano aduertite, & sappiano ben, che rispondere, se sua Signoria gli ne parlasse Da Roma ai 22. di Settembre 1524.

Seruit. di V. S. Giouan Matteo, Datario.

A M. MELCHIOR LONGO.

QUATTRO di dopo la partita del S. Arcivescono vi scrissi, quanto occorreua. Ho poi tutte in vn tempo le uostre dalli 16. alli 30. del passato, le quali sendo tutte d'anisi non ricercano molta risposta; per il cambio ne darò ancor io delle noue d'Italia.

Alli 17. di questo il S. Arcivescono parti d'Asti seguedo il suo viaggio; pero di molte cose superfluo saria scriuerui hora, essendo necessario aspettar la venuta di sua Signoria costà, In tanto secondo che per l'altra vi scrissi &c.

*

AL VICERE DI NAPOLI.

VEDENDO N. Sig. per la lettera, che V. Eccell. gli scrive de
 25. del passato, quanto gli raccomanda il negotio dell' Illustriss.
 Sig. Duca di Ferrara, pensa o che V. Eccell. non ne sia bene informata,
 o per instantia del Sig. Duca non habbia possuto negare di scrivere così,
 perche hauendo in ogni cosa conosciuto, quanto V. Eccell. ami l'honore
 di sua Santità, non puo persuadersi, che mai la consigliasse à fare cosa
 contra la dignità sua. Però, benchè per altra via ne l'habbia fatto au-
 uertire, mi ha commesso, che per parte di sua Beatitudine informi V.
 Eccell. delle conditioni, che'l Sig. Duca domanda: che sono l'absolutio-
 ne di tutti gli errori passati, & di quel, che vltimamente fece contra il
 giuramento, & promessa, scordandosi della bella gratia fattagli dalla
 Santa me. d' Adriano; l'altra di tenerli li 30. o quaranta milla ducati, che
 poteua valere il sale, che prese nel principio della legga tra la Sant. me.
 di Leone, & la Maestà Cesarea, la qual sendo la lega fatta in tanto bene-
 ficio suo; ha da stimare quella ingiuria commune, & oltre di questo l'ha
 uer vn figliuol Cardinale, & per l'altro cento huomini d'arme, & esser
 sua Eccell. Confaloniero della Chiesa, che è quella maggior dignità, che
 puo darsi di tali honori, domande veramente, che pareriano anchor trop-
 po, quando sua Eccell. hauesse tanto seruito, quanto disseruito la Chiesa,
 o di mano d' Infedeli col sangue suo recuperato Reggio, & hauesse N. S.
 tanto inferiore, quanto li è superiore. Di che puo. V. Eccellen. pensa-
 re, quanto sua Sant. si sia dolta: parendoli, che li sia voluta metter la ta-
 glia. Che se per ribauere il suo venisse a comperarlo, & chi ha offeso,
 hauesse anchor premio; non è chi non pigliasse animo di offendere senza
 rispetto la sede Apostolica, & resterà sua Santità con molta piu ver-
 gogna, che non saria lasciargli Reggio. E ben certa, che intendendo. V.
 Eccell. quanto ingiuste siano le conditioni, che'l Sig. Duca domanda, non
 solo li rimarrà d'intercedere per sua Eccell. ma per la virtù sua si dor-
 rà anchora, che stimi si poco N. Sig. che hauendo sua Beatitudine oltre
 il poter suo congiuntissimo, come figliuolo un' Imperatore si grande, sia
 per voler recuperare il suo così vilmente: & pensa sua Beatitudine, che
 anche V. Eccell. faria mal concetto di lei à stimar, che fusse per mante-
 nere la reputatione della Maestà Cesarea, quando della sua propria te-
 ne

nessè si poco conto. Era conueniente, che'l Sig. Duca di quel, che non è suo, si facesse liberale, & si rimettesse alla discretion di sua Santità, & così l'haria tirata piu à cio, che hauesse voluto, che con andare per simili uie: & perche sua Santità mi fa di tutto scriuere piu largamente à M. Bernardino; non dirò altro, se non che N. Sig. & per le ragioni, che ha, & per l'affettione, che V. Ecc. gli ha sempre dimostrato, tien per certo, che così amara ueder N. S. mantenere la dignità sua, come se con quella fusse congiunta la della Maestà Cesarea, come per certo è, sendo vna cosa medesima. Et in buona gratia di V. Ecc. quanto piu posso mi raccomando. Da Roma. Alli 3. di Ottobre. 1524.

Humil seruit. di V. Ecc. Gio. Battista Sanga.

A M. RAFFAEL HIERONIMI &c.
NUNTIO APPRESSO L'IMPERATORE.

HA V E N D O nuouamente commissiion da N. S. di rispondere a le vostre de' 15. del passato scritte in V aldoletto, preporrò prima alcune cose necessarie, com'è, che N. Sig. essendo tornato Milano in poter del Re Christianissimò, passato di qua da monti, quasi al'improuiso, insieme col ritirarsi dell'esercito Cesareo, il che a quest'hora hauere te inteso, dolente delli tanti trauagli della pouera Italia, e piu generalmente di tutta Christianita, mandò Monsig. Datario al Re Christianissimo, & al Vicere, per tentare, e uederne per qualche uia, e modo si potesse trattare, e condurre qualunque accordo per hora si fusse, che ponesse fine, o almeno desse un poco di respiratione a li cōtinui danni, e calamità de Populi Christiani. Et a far questo officio dignissimo del luogo, oue sua Santità, per disposition di Dio si ritroua, afsai ben la serue la persona, che fin qui ha conseruata, di Padre commune, e Pastor di tutti. Monsig. Datario partì a di 30. del passato, ciò è la notte seguente: & hoggi, che sono tre di Nouembre, crediamo che sia vicino all'esser giunto, dou'è indirizzato. Per la sua partenza adunque ha voluto N. Sig. che io pigli carico di risponderui, e parmi necessario a quel, che io scriuerò, prima auuissarui, in che termine si trouano le cose della guerra.

Poi che il Re Christianissimo rihebbe Milano, trouatolo abbandonato

da Spagnuoli, che non si confidaron per alcune cagioni hauerlo a tenere; subito voltò l'impeto delle sue forze a Pauia, dentro la qual si trouano fanti di numero in sei milla, Lanzichinech la molto maggior parte, e cerre compagnie di gente d'arme sotto Don Antonio Leua Capitanio, & in fin a quest' hora si dice, che la batte aspramente. E perche li Cesarci animosamente parlano, e promettonsi di tener insieme con Pauia, Cremona, Lodi, Alessandria, & hanno bonissima gente, massime di fanteria, rinfrescati anchora, e rincerati per li denari giunti, come dicono, da Cesare: aspettando tuttauia soccorso d'altri fanti, par che la determination della guerra stia in questo, se il Re piglia, ò non piglia Pauia, e per che potrebbe ancò essere, che tal sententia saria tarda; e starian le cose sospese così spatio di tempo; si uede manifestamente nascerne una destructione, e consumamento non solo d'Italia, e de Populi di quel stato, ma ancor delli Principi, che si pertinacemente l'uno contra l'altro guereggiano con così piccola utilità, come si uede della uittoria, & infiniti danni della perdita: & se le cose perseuereranno pari, & egualmente bilanciate, ne l'una, ne l'altra parte honore, o utile: ma l'una e l'altra danno, è vergogna ne acquisterà, oltre che l'impouerirsi, e'l consumarsi dui tali Principi, & inimicarsi tutti li Populi suoi risulta in grandissimo detrimento di tutta Christianità, la quale è da Turchi ogni giorno lacerata, e dall'heresie, e seditioni, e male contentezze dentro magagnata, essendo anchora di continuo da sì crudeli, & acerbe guerre combattuta, par, che non possa bormai piu star in piedi, ma minacci far vn giorno un scoppio di tanta ruina, che piu a tempo di Christiani non sarà ridrizzata.

Questo tanto pericolo, e dolore stando sempre a N. Sig. manzi gli occhi, ha sempre sua Santità operato, non perdonando, ne a spese, ne a fatiche, che si pigli qualche modo di azzettare le tante discordie, e dissension d'i Principi, & oltre le altre attioni, e monitioni sue, ha mandato già due volte, come sapete, Monsig. Arcivescovo, benchè questa seconda non ha patito il Re Christianissimo, che passassi in Spagna, & essendo sì egli prima fermato in Auignone, poi andato a Lione, hora lo chiama sua Maestà in Italia per adoperarlo di qua, come dice, in far qualche appuntamento, & hora ultimamente ha mandato Monsi. Datario a questo effetto pur di appuntar qualche accordo, se si potrà, mantenendo sua Santità, quanto puo la neutralità ne le passioni, e l'animo paterno eguale

a tutti, salud sempre l'amore, e fidelissima congiuntione d'amicitia con Cesare, benchè li agenti di sua Ser. qua vorrebbero troppo accesamente, che sua Santità si scoprisse tutta per loro, non misurando il debito di quella se non con li appetiti suoi; circa che fanno instantie, e querele forse calumniandola in quel, che merita sommamente esser comendata; che s'ella in questi tempi tanto dubij, e pericolosi si scoprisse affatto, il che solo li resteria a fare; perche per altro conto non han già da dolerli, essendo debilissima di forze, senza le quali vana è la riputatione; potria causare una tal ruina d'Italia, che piu non saria speranza di restaurarla. Però confidandosi in Dio, e confermandosi ogni giorno piu nella sua santa, e giusta deliberatione, vuol essere eguale, e comune a tutti, e punto non mancare di pensare, e uedere, se puo al fin condurre qualche pace, o tregua. Et a questo suo perpetuo disegno li accresce animo, e speranza prima l'esserli stato fatto intendere in nome del Re Christianissimo quel medesimo, che uoi scriuete esser stato proposto a Cesare dall'huomo del Conte Palatino. Poi il vostro affermare Cesare esser benissimo volto a compositione, e pace, alla qual si potrebbe credere, e sperar, che anco vorrebbe il Serenissimo d'Anglia, quando Cesare s'ene mostrasse desideroso, e confiderebbesi forse N. Signo. quando con uoluntà, e satisfattione di Cesare s'interponesse in simil maneggio di concordia ridurre Fràcia a qualche particolarità piu di quel, che noi scriuete, che resulterebbe in utile, & honore di Cesare; nel qual caso sua Santità potrebbe mostrare, se li porta uero amore, o no, e se le cose di sua Serenità li sono a cuore piu, che le proprie; attento anco che, la pace sia necessaria a tutti, per esser stracchi, e indeboliti da le longhe guerre, conosco sua Santità, che la torna in maggior utile, e commodò di Cesare, per esser li suoi regni si disgiunti, e quasi tutti esposti a l'impeto de Turchi, e se la guerra ha a durare, non se ne uedendo fine, e uedendosi per molta esperienza, che mantenerla nel stato di Milano, è peso insopportabile, per esser necessaria vna spesa infinita, e perpetua in obuiare a li spesi, e subiti assalti di Francia.

Vorebbe adunque sua Santità hauendo voi per vostra prudentia meglio inteso la conditione de tempi, e de le cose, che io forse non harò saputo scrinere, che voi n'insinuaste con buon modo, e tentaste, se Cesare si potesse far capace di queste ragioni, e della verità; non che propor tal cose

coſe a fin di pace non ſi poſſa far apertamente, ma non uorebbe ſua Santità, che forſe pareſſe a Ceſare, che la inclinaffe in altra parte, o ad altro diſegno, che d'un puro volere, e deſiderar pace, e quando noi vedeſte Ceſare laſciarſi diſporre, allhora poteſte piu liberamēte proporre il nome, e deſiderio di ſua Santità, aggiugnendo voi quelle perſuaſioni, & argomenti, che ui pareſſino a propoſito, & ſe ſua Serenità ſi rendeſſe difficile alla pace con le conditioni ſopradette, & alquanto piu largamente in honor di Ceſare trattate, almeno ſi vedeſſe ridurla a conſentire vna tregua per ſpatio di qualche meſi con le conditioni, che fuſſino alla qualità de tempi accomodate, doue N. Sign. adoperarebbe ſempre ogni ſuo ſforzo, & autorità, che l'honor di Ceſare fuſſe riguardato, e queſte conditioni di tregua ſi potriano trattare, con reſtar ad ognun, finche la duraffe, qual che parte di detto ſtato, e quel, che fuſſe piu difficile, e ſcrupuloſo, ſi deponeſſe in man di ſua Santità, ò di altri, di chi l'vna, & l'altra parte ſi contentaſſe, & ſe aſſentiſſe Ceſare a queſto, biſognerebbe, che mandaffe la facultà a qualche perſona diſcreta, e più inclinata al ragioneuole, che non ſono alcuni de ſuoi agenti qua; poi che a Dio piacque leuarci Monſignor della Roccia, e ſe ſua Serenità dirizzaffi il mandato in perſona di N. Signore, o rimettere il tutto in lui, ſua Santità l'accettarebbe animoſamente, e di tutto quel, che faceſſe, o concludeſſe, ſi confideria renderne boniſſima ragione & a Dio, & agli huomini, & in primis a ſua Serenità, eſſendo quel Principe giuſtiſſimo, e Chriſtianiſſimo, che ſi tiene per opinion ferma, e queſto ſua Santità non ricerca per cupidità alcuna, che piu toſto le farebbe briga, e tanto li farà, ſe ad altra perſona prudente farà dato tal peſo. Ma per moſtrar a tutti modi il gran biſogno, che uede, l'eſtremo deſiderio, che ha di pace.

Queſto diſcorſo tutto ho fatto per inſtruction voſtra; voi potrete uſar lo come giudicherete eſſere piu eſpediente; pigliandone le parti più neceſſarie; aduertendo ſempre, che porgiate quello, che ui parrà atto a perſuadere, laſſando ſe coſa c'è, che poteſſe far ſoſpetto N. Signore. E benchè circa la pace para impoſſibile concludere hora alcuno effetto. per molti altri capi più particolari, che biſognerebbe raſſettare, come d'Inghilterra, di Borbone, e forſe qualch' altro; pur ha uoluto, che ſi vi ſcriua coſi allargo, e che non ſi poſſonga coſa alcuna, perche ſe ſi potrà far tregua, ne la qual poi ſ'habbia a conſultar il reſto; noi veggiatè da hora

il fine, e la forma disegnata da N. Signore, parendo a sua Santità ancora potersi assai ben risolvere delli sopradetti capi, & alcuni altri. Ma è necessario, se Cesare vuol attendere alli consigli della pace, che mandi un suo fidato, persona prudente, pienamente instutto dell'animo di sua Serenità, e bisognerebbe farlo presto per giugnere a tempo, e inanzi che le occasioni, che si spesso, e forte si alterano, haueffino a escludere ogni pratica di pace.

E se vi parrà, potrete entrare nel maneggio per via del gran Cancellieri, o del Confessor di Cesare, giudicando securamente di poterlo fare.

Delle occurrentie di costà, e d'Inghilterra, non refterete di raggugliar N. Signore di ogni cosa etiam minima, che intenderete, perche gliene fate piacere.

Qua alli giorni passati habbiamo lettere di Vngheria dal Nuntio di N. Signore huomo ingegnossissimo, e molto accorto, che'l Bascià del Turco, che tien Belgrado, haueua preso un Luogo Forte dell'Vnghero di qua dal fiume nominato Seuerino, che era, come un bastione, e propugnaculo di tutta l'Vngheria, di tanto maggior importantia di Belgrado, quanto tra Belgrado, e Buda erano pur molti ripari, massime di grossissimi fiumi, come Sauo, e Danubio, tra Seuerino, e Buda non è più cosa, che obbsti, che non possino scorrere a suo piacere in sino insu le porte, donde l'Vnghero è entrato in grandissima paura, certo d'hauer hauere tutta la forza del Turco adosso a primo tempo. Scriue anchora detto Nuncio, che oltra la potentia del nimico le cose d'Vngheria sono in tal disordine, che se Dio non prouede altrimenti, uede, e conosce, che quel Reame si perderà.

Anchora hauerete forse inteso delli gran danni fatti da Turchi a questi mesi passati alle Terre, e Luoghi del Serenissimo Arciduca, e di più si trouano hora in Friuli molte migliara di caualli, benchè non sappiamo ancora, doue si sieno voltati.

E quel, che ancora preme forte a N. Signore l'intender da più bande, che'l Serenissimo Re di Polonia per vno Miser Antonio da Padoua mandato Imbasciador da Cesare al Mosconita, è entrato in grandissimo sospetto, e gelosia, che contra lui non si machini qualche cosa, e cerca di aiutarfi, etiam con l'amicitia del Turco, se potrà; cercando ogni accor-
do

do con lui, & a quel medesimo esortando il Re di Vngheria. N. Signore non è mancato obuiare a questi tali sospetti con farli intendere la buona mente di Cesare, che quel Imbasciador era per far pace, e leghe tra que le nationi, che ritornaua anco in utile di sua Serenità. Vorebbe sua Santità, che Cesare li scriuesse, o per altra uia dichiarasse l'animo suo buono, confortandolo ad unirsi con li suoi finitimi, acciò che si potesse riparare alle forze del Turco, e lo leuassi omnino di simil sospetto.

Questa mattina è giunto un' altro plico vostro, par a me de 6. d'Ottobre, che non habbiamo ancor letto. Altro non occorre hora da scriuerui, se non che a uoi mi raccomando; e mi farete gratia raccomandarmi strettissimamente al Signor. Don Gio. Emanuel. Da Roma. Alli. 4. di Ottobre. 1524.

Seruitor. Di V. S. Iacopo Sadoletto.

AL MARCHESE DI MANTOVA.

MOLTE son le cause, che N. Signore ha d'amar. V. Eccellentia come figliuolo, ma tra tutta la più potente ha sempre sua Santità stimato l'hauer visto, che per seruitio della Sant. me. di Leone, della sede Apostolica, & suo particolare, non solo ha vinto ogni rispetto, che suole hauersi alli congiunti di sangue, ma posto in pericolo il stato, & la persona propria, & se cosa hauesse hauuta più cara, è certa, ne haria fatto ancho il medesimo, le quale opere di V. Eccellentia sono à sua Santità vn perpetuo pegno della volontà sua.

Ha V. Eccellentia uisto con quanta patientia N. Signore ha tolerato, che l'Illustrissimo Signor Duca di Ferrara li occupi Reggio, & gli altri lochi, che pigliò. Sede Vacante; & per addurlo amicheuolmente à fare il debito suo con usarli tutta la benignità possibile promessoli per vn certo tempo non tentar niente contra sua Eccellentia, pur che ne anco essa facesse cosa, che mostrasse hauere altro animo di quello, si conuenina; aspettando sua Santità per uia dell'Illustrissimo Signor Vicere, & di quello, che li douea dettar la ragione, indurlo à restituire quello, che de ue esser certo non poter tenere. Ma poiche sua Santità uede, che aspetta indarno, il Signor Duca non solo non penserà render Reggio, ma ha trat-
tato

tato, & non cessa di trattare col Signor Vicerè, secondo sua Eccellentia, fa intendere à N. Signore, che à nome della Maestà Cesarea procura li sia data ancor Modena; et in tanto attende tuttauia à fortificar contra la prima promessa, & più admonitioni Rubiera, & Reggio, li pare, che patire horamai più, che li siano date parole, leui ogni di dell'honore, & dignità sua, pensa ad usar rimedi più gagliardi, ualendosi delle forze, & della occasione, che s'eli offere degli huomini, de i lochi, che'l Signor Duca tiene, quali per uia del Signor Conte Guido Rangene prometteno, quando piaccia a sua Santità liberarsi, & tornare alla deuotion della sede Apostolica, à che sendo sua Santità risoluta m'ha commesso, che à nome suo ne scruiua à V. Eccellentia che sapendo le cause non si marauigli dello effetto, & come è sempre solita, sia contenta esser pronta à dare alli ministri di sua Santità tutto quel fauore, & aiuto, che potrà. Il che se li sarà detto ancor prima, se questa via non si fusse poco fa scoperta, & di necessità tenuta secreta sino a mo. fa. N. S. che sendo V. Eccellentia sempre pronta con l'animo, anco con l'opere sarà apparecchiata, accadendo il bisogno, & che o pregarla, o animarla à far per la sede Apostolica è superfluo. Però senza estendermi più in sua buona gratia humilmente mi raccomando. Da Roma. Alli. 24. d'Ottobre. 1524.

Humil. seruitor di V. Ecce. Gio. Matteo Giberto.

A MISER RVBERTO.

MONSIGNOR. Essendo io certo, che V. S. vederà, quanto io scruiua a Madama, e forse anco quanto ho scritto al Re, non viderò circa ciò altro, se non che io ui prego, che promettiate per me doue bisogna, che io non manco, ne mancherò mai di farmi conoscere tanto affectionato seruitore del Re, quanto io sono obligato; et spero far tanto, che se alcuno si è sforzato di persuadere quà il contrario, conoscerà, che ha persuaso il falso, ma ben mi duole esser di sorte trattato nelle cose mie di Francia, che mi è bisognato uiuere molti mesi di danari imprestati, & anco men' è bisognato trouare per seruirne il Secretario Nicolas, il quale m'ne ha ricercato per seruitio del Re. V. S. sa come il Re, & Madama ordinorno a Monsignor. Gran Maestro, che io non pagassi niente delli danari

danari dell'anno passato, pur io ho pagato tutto, & ne sono contento per hauer uisto il bisogno del Re, ma ben mi duole, che di nuouo mi domandino sopra Baiusa quattromilla Franchi in impresto, & piu non ne dimandano all' Arcuescouo di Roano, che ha tre uolte tanta entrata, quanta ho io, & sta in casa sua, & cosi tutti gli altri Prelati di Francia, & io per seruitio del Re sono in Roma con trentacinque caualli, & forse sessanta bocche alle spese mie, & non mi si ha rispetto alcuno, il che non può esser, che non mi dia grādissimo dispiacere, si per il bisogno, nel quale mi trouo, ma piu per parermi, che il seruitio mio sia poco grato. Monsignor ui prego, che pigliate la protettion mia, & facciate intendere a Madama il torto, che mi uien fatto, & che facciate di sorte, che io mi possa valere del mio, altramente mi bisognerà prender altro partito a casi miei, a Madama non ne scriuo, perche temo, che se io cominciassi, le direi piu di quello forsi uorei. Monsig. assai desidero lettere vostre, per sapere come gouernarmi, volendo sempre obedirui in tutto quello, che ui piacerà comandarmi. Da Roma. Alli 13. di Novembre. 1524.

Vostro tutto il Vescouo di Baiusa.

A M A D A M A

MA D A M A, Io ho scritto per l'altre mie lettere a V. Eccell^{entia}, come subito giunto in questa terra io haueua pregato il Signor Alberto da Carpi, che se sua Sign. conoscea, che io potessi fare alcun seruitio al Re, che mi volesse comandare non altrimenti di quello, che farebbe al minor seruitore di casa sua, & il medesimo feci intendere al Reuerendissimo di Como: dapoi non sono mancato di andare dalle loro Signorie a far loro intēdere, quanto mi occorre per beneficio del Re, ne mancherò per l'auuenire, non hauendo alcun desiderio maggiore, che di farmi conoscere per seruitore di sua Maestà.

Madama, Essendo io certo, che V. Eccell^{entia} creda, che io non sia mancato, ne manchi ogni giorno di assicurar N. Signore del bono animo del Re, & à persuadere sua Santità, che uoglia prender la protettion di sua Maestà non lo scriuerò più particolarmente, non essendo sicuro, che questa mia peruenga alle mani di V. Eccell^{entia}; solo le dico, che per

P quanto

quanto io comprendo N. Signore mostra desiderar, che il Re habbia il suo Ducato di Milano, sperando, che hauendolo, ne possa facilmente seguir la pace, la quale, si come si dice, è grandemente da sua Santità desiderata. Et se Dio ci farà gratia, che tal Ducato si habbia, non fo dubbio alcuno, che N. Sig. non sene oblihi alla conseruatione, & difesa; & facendolo sua Santità, faranno anco li Venetiani, i quali hanno buona intelligentia seco, & così il Re hauerà le cose sue con molta sua gloria piu sicure, che mai hauesse, & potrà honorenolmente far la pace; la quale sapendo quanto è desiderata da V. Eccel. non prenderò pena di persuaderle, quanto la detta pace sia necessaria, & quanta gloria sarà al Re, se si humilierà tãto, che non solo accetti la detta pace, ma procuri, ch'ella si faccia non hauendo tanto rispetto a gli honori, & interessi di questo mondo, che più nō pensi a soddisfare a Dio, al quale, al creder mio, è più obligato, che alcuno altro Re; che fusse mai di Francia, ne con altro mezzo gli può meglio soddisfare massime a questi tempi.

Madama non dirò altro se non, che supplico V. Eccel. che si degni comandarmi, accioche io uiua sicuro, che quella mi tiene per quel seruitore, che io le sono stato sempre, & voglio essere. Da Roma Alli 15. di Nouembre 1524.

Humil seruitore di V. Eccel. il Vescouo di Baiusa.

* . . . REVERENDO MONSIGNOR MIO
MOLTO OSSERVANDO.

LA S. V. non se marauigliarà s'io son quello, che gli ho à dare informatione delle cose di qua; perche nella gionta del Re Christianiss. in Italia, & presa de Milano abbandonato da Spagnoli piu per indicio, come si stima, che per paura, hauendo sua Maestà voltato le forze sue contra Pauia, nostro Signor. per non lassare di riparare à tanti guai de Christianità, & in spetie d'Italia, & ueder di procurare qualche modo di concordia, mando Monsig. Datario all'uno, e all'altro essercito, qual partì adi 30. del passato, & così per l'absentia di V. Sig. & sua à m'è data tal im presa.

E perche è necessario breuemente de scriuere il stato della guerra, &
li

li disegni che uano à torno, accio che piu compitamente V. S. comprenda l'animo di N. Sig. vi significò, come poi che'l Re si voltò a Pania, l'Imperiali con diligentia, & con animo grande, come mostrano, hanno fornito Cremona, Lodi, & Alessandria, confidandosi non solo hauerle à tenere, ma etiam di giungendo al cāpo loro un numero di Lanzachinechi che aspettano circa in sei milla, si uantano d'uscire alla campagna, & appressentarsi alla battaglia col Re, & nientedimeno in Pania se ritrouano essere arriuati innāzi il Re li Lāzchinechi di Cesare, da quattromilla, & altri fanti circa mille con alcuni pochi homini d'arme, tutti sotto Don Antonio Leua Capitano, e quali si animosamente, come pare fin a qui si tengono, che hauendo il Re dati certi assalti alla terra, ne ha putito la sua gente qualche danno, se stima, che se il Re non si fusse fermato à Milano, & usato celerità à procedere piu oltre, à quest' hora Pania, et Lodi sariano per lui guadagnate, ma il dimorare suo, & soggiornare certi pochi di, dette spatio alli Imperiali, de repigliare animo, & partito, & cosi pare, che si di nuouo tornata la guerra à essere importata, & hauerse à decidere piu tosto col tempo, & per stracchezza, che per forza aperta, Ben uero è, che'l Re, Christianissimo, uedendosi forsi capitato à duro passo per tentare, & prouare ogni via di venire al suo disegno parla, & ragiona di mandare gente d'arme, e numero di Fantarie nel Reame, in questo termine delle cose. Monsig. il Datario trouandosi hora appresso il Re, hauendo prima ancora parlato co'l Vicere troua l'una parte e l'altra star si su l'alto, & tanto confusi in se medesima, & nelle forze sue, che ognuno si pensa hauere la Vittoria certa in mano, in modo che à ragionamenti, ò suasioni di Pace, ò di Tregua, ne per via di deposito, ne per diuisione di patti non s'è potuto trouare pur un minimo adito, doue li Santissimi Consigli, & ottime monitioni di N. Sig. habbiano potuto hauere luogo, anzi hora domandando il Re passò nel Reame alle sue genti sopradette, fa sua Sant. stare sopra di se molto perplesso, che sendo sua Beatitudine, animosamente deliberata di non se allōtanare dal' officio di vero Padre, & Pastore eguale à tutti, sta dubiosa che ò negando, ò concedēdo non parà, che inclini à questa, ò à quella parte.

Hora trouandose le cose in tali termini sua Sant. non desidera altro, ne brama, che pace, cognoscendola tanto necessaria à tutta Christianità, che senza lei manifestamente la vede ruinare, ha hauuto gratissimo l'an-

dare v^{ro} in Spagna sapendo, quanto V. S. era aspettata, & desiderata da Cesare, & tutta quella corte per conto massime della pace, alla qual sua Serenità e molto inclinata, come s'intende, & per la buona natura sua, & perche l'esperientia hoggi mai li deue fare cognoscere, che di tal guerra non se riporta frutto, se non de trauagli d'animo, consumamenti de facultà, & di poca gratia à presso Dio, & anco alli homini, & parimente dall'altro lato teniamo per certo, che Francia rehaucendo il Ducato di Milano, el qual se contentarebbe separare dalla Corona, & darlo à un suo figliuolo secondo genito, volentieri abbracciarebbe la pace stracco ancor egli, è consumato dalle infinite iatture, che per la guerra ha sopportate. Pare adunque, che in questo punto, & cardine si volga tutto il disegno di guerra, ò di pace, ne si puo vedere altro modo de tranquillare al fin Cristianità, se ò Milano non se lascia al Re, ò il Reame di Franza è in tutto distrutto, perche ancor che hoggi di fussero vinti, & di nuouo cacciati d'Italia Francesi, pur l'anno sequente, & poi l'altro, & poi l'altro, fariano pröpti à ritornare, p'esser qlla monarchia indirizata cosi, che & per la vicinità de luoghi, & per l'ordine del gouerno possono à ogni loro posta trauagliare Milano, che à chi lo uorrà tenere difeso, farà bisogno portar vn peso intollerabile, trauaglio d'animo, effusione de danari, guarnison de gente d'arme, con un perpetuo impaccio di Christianità, doue se Cesare se contentasse, che il Re hauesse il Ducato di Milano, con darlo à un secondo genito, dismembrandolo dalla Corona, il qual hauesse à pigliare l'investitura da Cesare, con pagare per essa grossa summa de dinari, crederia N. S. che si potesse pigliare modo di accordo, & stabillire la pace tra Christiani, perche alla gelosia del Regno di Napoli si prouederebbe con intrare fideiussori tra l'uno, & l'altro Re, sua San. Venetiani, & Fiorentini, è quali tutti prometteriano à chi de loro dui tentasse de innouare cosa alcuna essere acerbi, & capitali inimici, et in vna simile conclusione le cose del Reame de Napoli tutte se asettarebbono, anchora alli Sig. Duchi Milano, & Borbone, amati da N. Sig. sommamente, come V. S. sa, si trouerebbe qualche espediente, per il qual si hauesse à contentare, al che si pensaria con ogni diligentia, preponendo però il bene publico, alle priuate voglie di ciascuno, Questo partito douerebbe non dispiacere à Cesare, se ben non gli paresse tanto buono, nondimeno è, per quanto si vede fin qui, el men malo, & anco debbe considerare sua

Sere-

Serenità, come facilmente in un punto la fortuna dona, & toglie gli stati, à chi li piace, che si Francia, non si fermaua à Milano, ò se hora ottenesse Pavia, che ben per altri modi, se pigliano le terre, che per forza, si trouarebbe il Regno di Napoli in gran pericoli auiluppato, con danno, & dishonore grande di sua Serenità, & sua Santità, che vede questo, & teme in luogo di Cesare, per il grandissimo amor, che li porta, & sempre ha portato, è forzata proporre questo partito se non grato, al men necessario, non cognoscendo in effetto modo altro alcuno, di riparare à sì perniciose guerre, & alla estrema ruina di Christianità, perche il pigliare essa l'arme è alla debilità delle forze sue, à V. Sig. bene nota, è impossibile, & allo officio di buono Pontifice inconueniente, sendo la Santa mente di sua Beatitudine, il religiosissimo proposito di seruare la persona, & l'animo di commun Padre, se à Dio fermamente appoggiato, che uenga che si uoglia, non è per dilongarsene.

Restarebbe quando Cesare si lassasse persuadere di quel, che ricerca la ragione, & la necessità d'i tempi, che Inghilterra anco e gli se ne contentasse, benchè come, V. S. prudentissima mente scriue per lettere sue da Lione di 5. del presente, quando altro fare non si possa, bisognerà anteporre il consenso di doi alla iniusta volontà d'vno, in cui quando Cesare si possa fidare nelle medesime lettere vostre amplamente si discorre, non per colpa del Principe, ma di quell' altro, che voi sapete, pur si se potesse trouare via, et modo di contentarlo senza disturbo delle pratiche del lo accordo, piacerebbe molto à N. Signore, & saria in vero da piacere, per essere quella amicitia utile, & honoreuole sempre alla Sedia Apostolica. bisognarebbe adunque ò consumma de danari, il che sarebbe for si manco difficile, ò con l'assarli qualche luogo la à confini de Francia, la qual conditione non sapemo, come piacesse al Christianissimo, ò con solleuare Eboracense con qualche preeminentia, come sarebbe per auentura la legatione in Scotia, ò altra cosa simile à quietarli, ò vero con maneggio alcuno di Parentadi, ancor che non possa parere uerisimile, che la figliuola del Re d' Anglia habbia a portare seco quel Regno per dote à nißun delli dui Principi, pure si possibile fussi trattarlo, ò vero se nißuno de questi partiti in alcun altro si trouasse buono, volendo li dui principi la pace anteporre il bene publico di Christianità alla ostinatione de vn solo, fermare questa pace prestandone gratia Iddio tra Cesare, & Francia,

Francia, non solo con le conditioni, & cautele sopra dette, ma etiam con parentando, circa che nelle vostre lettere discorrete assai, parendo forse a. V. S. vederci modo da trattarlo, il che noi di qua piu tosto desideriamo, che non speramo, ma bene speramo in questo, il che si doueria sperare massime secondo li modi, che la S. V. cō le sue lettere prudentissimamente promette di seruare, & questi accordi se potrebbero ancora forse fermare con parentadi, se Dio ce ne porgesse qualche occasione, quando non douemo sperare in questo, che se Cesare delibererà uoltar l'animo suo à considerar bene la durezza de tempi, la carestia de miglior partiti, li pericoli, che uanno à torno, & di giorno in giorno all' improuiso nascono, il bisogno de Christi, che veramente senza rimedio alcuno perseverando la Crudeltà delle tante guerre e totalmente disfatta, li potrà bastare le cautioni già dette a fidarse de vna buona fermezza di pace.

E non se trouando verso à Inghilterra. V. S. potrà procedere con le conclusioni secrete, e poi con altre palese come ella medesima saniamente propone, & fin qui son discorsi de. N. Signore circa il maneggio della pace.

Tornaro à informare. V. S. delle cose presente, & del modo, con che N. Signore si gouerna, alla domanda del Re Christianissimo del passo, & vituaglia per le genti, che disegna mandare nel Reame, al che si comincia à dare principio qua, in muouere questi Baroni di Roma, sua Santità ha scritto à Monsignor Datario, che è appresso il Re, che risponda con quattro ragioni ò circa, l'vna è, che non pensando altro sua Santità, che pensare pace, si permettesse questa noua impresa, non solo non potrebbe sedare più le guerre principiate, ma se darebbe principio à tante altre noue, che mai più Christianità si riposarebbe. L'altra che se'l Ducato sol de Milano ha dato trauaglio a Francia, come si fa, che ha fatto, quanto piu ne darebbe il scoprire tal cupidità de volere anco il Reame, Et per consequentia tutta Italia, doue sua Maestà non potrebbe mai piu fare disegno d'acquistare.

Terzo che li Signori Venetiani, è quasi fino qui sono procedute con molto riguardo, ne mostrano uolere fare più di quel, che son tenuti à Cesare, vedendo tal deliberatione del Christianissimo fariano contra lui vltimi de potentia, et facilmente difficultandoli l'impresa di Milano, dalla
qual

qual sarebbe fomentata quella del Reame, gli potrebbe mancare successo, & reputatione, donde l'vna, et l'altra impresa ruinarebbe, donde non conseguerebbe altro il Christianissimo se non dishonore, & danno, & opinione de insatiabile appresso tutti i Principi Christiani.

Quarto, che se sua Maestà haueua approbata, et laudata l'intentione de N. Signore, che l'lassasse le amicitie, & passioni particolare, si fusse ritirato nella persona, & officio di Patre comune, non volesse hora stringerlo a fare tutto'l contrario, perche non se reputarebbe manco niente dare il passo a questo modo, che pigliare sua Beatitudine medesima l'arme contra Cesare, il che dal suo santo, & iusto proposito era molto lontano.

A questo termine, & fin qui à punto stanno le cose, che del replicare del Re a questa risposta non ne habbiamo ancor auiso, il qual Monsignor Datario ce arrecara lui stesso, ma accio che l'vna, & l'altra parte cognosca intimamente il buono, & diritto animo di N. S. che procede sinceramente per la uia del mezo, & accio che ne l'un, nell'altro habbia à suspicare, che sua Sātità sia parziale di quel, che e scritto di sopra delli modi, & cōditioni di pace, & quel, che essa disegna per bene, et quiete di Christianità, ha fatto intendere tutto schietamente al Signore Alberto qua, accioche per mezo suo il Re cognosca l'animo buono, che tiene alle cose di sua Maest. Et le risposte date alla petitione del Re, circa'l passo del le genti ha conferito col Duca di Sessa a l'vno, & l'altro secretamente, Donde. V. S. potrà pigliare norma del modo, con che se ha da gouernare, & conferirà con Madama, quel che cognosce esser à proposito, & in fauore delle cose del Re.

Haueriamo desiderato sumamente, che questa littera fusse peruenuta alle mani di V. S. essendo quella ancor appresso à Cesare; ma per che ce pare impossibile la indriharemo à Leone, doue. V. S. ce assegna, ancor essa da Leone ce auiserà pienamente di tutto quanto hauerà fatto in Spagna.

E similmente se quadrara à quello, che. V. S. harà retratto da Cesare, potrà scriuere in Spagna, & negoziare con lettere in conformità di quel, che habbiamo scritto se hauerà coherentia alcuna con la volontà di Cesare, se non, & se fusse in tutto diuerso. N. Signore rimette alla prudentia nostra, che veda trouare il meglio modo, che si può, che vna
volta

volta se ne venga a qualche buono fine delle tante pratiche, & desiderij di sua Santità di vedere pace, ad essa in vero, & à noi altri pare se possa trouare migliore del sopradetto, per acquietare, non ad breue tempus sed ad longum, pur' à V. S. mediante il suo ingegno, & molta esperientia non sarà difficile ritrouare partiti, & consigli à sufficientia.

La cosa del grande Cancelliero è à cuore à N. Signore, & è rimessa in Ancona, il che è stato forza fare così, per essere stata mal gouernata dal principio, & per mostrare di non uolere obuiare alla giustitia.

Della Cosa di Miser Iacomo Saluiati intenderò da sua Signoria, & secondo me reccherà, così farò, da poi ho fatto il breue drizato à V. Signoria.

Questa littera, & informatione hauemo scritta a rechiesta di V. S. per lettere sue di 5. del presente fatte da Lione, le qual lettere per l'absentia di Monsignor Datario sono in mia mano, scritta sin qui a di 20.

La Sig. V. sa alla sua partita di quà, in che termine lasso la pratica di Ferrara, da poi ch' ella fu partita proseguendosi la cosa tandem il Duca condescese à volere fare la restitutione, & sotto scrisse una boccia di Capitoli, il termine del restituire douea essere al principio di Nouëbre, poi succedendo le cose aduenute cominciò à pigliare löghe et por dubij come l'Ambasciatore suo quà con li effetti ce mostraua di modo, che N. Sig. prima cominciò à supplicare, che nō fusse voltato à deliberatione di non rendere, è da qualch' uno à così fare incitato, hora sua Sant. è quasi resoluta, che il Duca non vol restituire, & anco chi la posto su questi salti, perche ha di bonissimo luogo, bene che secretamente, che tal mutatione del Duca, è determinatione, di non rendere è processa dal Vicere, del che ha uoluto vostra Sig. essere auisata, accio che uegga li andamenti, & modi, & nature.

Anchora hiersera à notte ci furno lettere del Reuerendissimo Saluiati, che si trouaua à Parma, mandato alcuni giorni fa da N. Sig. come il Sig. Gio. de Medici hauea preso partito con Francia, & questo, perche sendo soprastato molti giorni in Roma non essendo receuuto dalli Imperiali, nel dal Sig. Duca di Milano: in tanti bisogni andò da per se, & se offerse à loro mantenendogli li patti, & promissioni, il che non se facendo come lui uoleua per l'Imperiali, recercato da Francesi con honoreuoli partiti,

partiti, come dicono. il Reuerendissimo Saluiati scriue essersi fermato, & concluso con Francia, benchè aspettiamo maggiore resolutione dal lato nostro di qua, & per M. Bernardino dalla barba fu fatto qualche opera, che non succedesse così, pure la persona è cognita à V. S. non usata d'hauere tanti rispetti.

Di me non scriuo altro à V. S. se non ch'ella sappia, che io l'amo, & desidero, così la prego, che mi ami, & se ricordi di me, & si li uerra a ti-glio, mi metta in gratia del gran Cancelliero per hauere io bisogno de sua Sig. in le cause, & lite mie, come ella sa, Altro non occorre scriuere, se non che à V. S. infinite volte mi raccomando, Que ualeat, & redeat fe-lix Rome 21. Nouembris. 1524.

Di V. S. seruitor Gio. Battista Sanga.

A MONSIGNOR L'ARMIRAGLIO.

MONSIGNOR, Vederà V. S. quanto io scriuo al Re circa il ritorno di Monsignor il Datario, il quale senza dubbio alcuno per il bene, & honore di S. Maestà, è piu al proposito qua, che doue è, attenta la natura di N. Sig. & della corte, & V. Sig. sia certa, che se io non vedessi, quanto il detto Datario è affettionato alle cose del Re, & quanto ha operato, non ui scriuerei quello, che io vi scriuo. Appresso al Papa sono molti, che parlano contra noi, & pochi parlano per noi. Il Sig. Alberto è ammalato. Io faccio, quanto posso, ma la natura del Papa è tale, che è tardo ad essequire, dico anco quello, che ha deliberato di fare, si come io sono certo, che habbi deliberato d'esser amico del Re. Ma V. S. conosce di quanta importantia sarebbe, se sua Santità pubblicasse tale sua deliberatione, della quale li Spagnuoli temeno tanto, che hora uò ricercano il Papa, che si scopra contra uoi, ma solo, che stia come hora sta. Io vi dico il parer mio, ma del tutto me ne rimetto alla prudentia vostra.

Monsignore, Io desidero di fare riuerentia al Re, & anco conosco essere il debito mio di fare così, pure considerando, che qua io posso fare, & ardisco di dire, ch'io faccio qualche seruitio a sua Maestà, non mi so risolvere di quello, che io debba fare. Et però supplico V. S. che mi consi-

Q gli

gli il parer suo, il quale sempre voglio, che mi vaglia per comandamento. In Roma. Alli 26. di Nouembre. 1524.

Vostro tutto il Vescouo di Baiusa.



QUESTA risposta di N. Sig. partì di quà ai 17. del presente, & di quel medesimo di hauemo lettere da Monsignor Datario, come il Re non aspettando altra risposta confidando se, come diceua, nella neutralità di N. S. che non negarebbe a lui quel, che ha concesso alli aduersari suoi, cioè passo, e vituaglia: menaua il Duca d'Alba ma con quattro-milla fanti, & 500. lance all'impresa del Reame, lequal gente disegnano passare per Toscana per congiungersi a qualche porto di Toscana, doue meglio li accommodasse, con le genti dell'armata guidata dal Signore Renzo da Cere, il che pone No. Signore in gran pensiero, e ha necessitato sua Santità mandare il Capitano Paolo Vittorij per le poste al S. Vicere à mostrarli la conditione delle cose, & proporli, che ò vero sua Eccellentia si lasci parlare d'accordo, ò contentarsi di depositare in mani di N. Signo. le terre, che tiene nel stato di Milano, accio che cosi si potesse far una tregua à Cesare, poi nel trattar pace accòciaße, e stabilisce le cose sue, la qual conditione ritrouarebbe nelli modi sopradetti, che altri migliori hora non ci sono, ò vero si non vuol attendere à questo, cognosca la necessitá, che sforza sua Beatitudine prouedere a casi suoi, & assicurarsi di Francia, trouandosi disarmata, & come tante volte è stato detto, & è ben noto, & impotente, il qual assicuramento sarà sempre senza partirsi dall'amore di Cesare, è senza preiudicio di sua Serenità; se nõ in quanto dando passo, vetuaglia a Francesi, aßicura gli Stati suoi, e quali volendo obstar senza fare profitto alcuno, porrebbe in manifesto periculo, & rouina, Miser Paulo Vittorij parti di quà à 22. à mezza notte. Anchora hauemo lettere di 19. da Monsignor Datario, & dal Reuerendissimo Saluiati, che è à Parma nella sua legatione, come il Sig. Gioan. de Medici hauea preso partito con Francia, & questo perche sendo sopra stato molti giorni in Roma, non sendo recercato dall'Imperiali, ne dal Signor Duca di Milano in tanti bisogni loro, parendoli essere disprezzato

spreggiato pieno di molto sdegno partì di quà spontaneamente, & andò à santo Secondo, loco presso Parma, donde facendo intendere alli Imperiali, che, si uoleuano mantenerli le capitulatione, che gli anderebbe à scriuire, non gli essendo risposto al modo, che uoleua, tenuto in tempo per non poter essi, ò non uolere accordarlo, senza domandare, ò aspettare consigli di nissuno se era fermato con Francia, con molti maggiori, & piu honoreuoli partiti, dal lato nostro di quà, & da M. Bernardino, qual se troua apresso il Sig. Vicere, fu fatto qualche opera, che la cosa non succedesse così, pure la persona è cognita a V. S. non usata ad hauere tanti rispetti à questo Sereniss. & fin qui stanno le cose.

Hora perche in questo processo dico se, questi Sig. Spagnoli si mostrano mal satisfatti di N. Sig. & l'hanno suspetto per Francese, usando alcune parole poco conueniente, & forsi facendo, & hauendo fatti di mali officij in calumniare sua Santità appresso Cesare, & le colpe di molti errori loro volerle couertire in sua Beatitudine, è necessario, ch'io auisi V. S. di quel, che oppongono, & quanto iniustamente calunniano sua Santità.

Prima, quando fu designato mandare l'essercito in Prouenza essendo resoluta sua Santità, che'l Re d'Inghilterra non era per passare il mare, ne mandare tal essercito, che fusse potente à turbare, & diuertire da quel lato Francia, di sua se molto tal andata in Prouenza, pensando se quel nuouo dispiacere à Francia non se faceua, potere trouare qualche adito, & uia di procacciare vna tregua, & per la qual poi si potesse venir al disegno, di pacificare, & tanto piu consigliaua, non si passasse di là, che uedeua ottimamente, ne seguirebbe, quel, che è seguito, & hauendo à cuore l'honore di Cesare, & lo stabilimento d'Italia non li piaceua, che quel essercito si mettesse à pericolo, questo parere di N. S. non solo non fu accettato.

Ma passato, che fu l'essercito, questi che restorno di qua, potèdo usare molto piu diligtia in sustentarlo, & cōfirmarlo forsi per qualche emulazione particolare tra loro non pure si portassero, come se doueano portare.

Da poi sendo necessitati le genti Imperiali ritirarsi in Italia, soprauenendo l'impito di Francesi, le cose di qua si trouorno si mal prouiste in quel principio, che se la ventura non aiutaua, & il Re Christianissimo non se fusse fermato à Milano, non par dubio alcuno, che l'impresa, per

lui era guadagnata, & nientedimeno in questi tanti errori, & pericoli proponendosi al Sig. Vicere, che si contentasse lassare di la dal Turino al Re, se con questo mezzo si potesse fare una tregua, non seppe mai rispondere altro, se non che nõ voleva patto alcuno, ne consentire a trattato di tregua, se il Re, che già era de qua d' i monti, indietro non ritornaua, il che sperare, era fuor d' ogni ragione, & sua Eccellentia parlaua di modo, che pareua hauesse la vittoria certa in mano.

Poi hauendo Francia preso Milano, assediando Pania con opinione ferma, come dice hauerla, à ottenere. N. Signore vedendo nelle lor parole alte le cose tutta via declinare, & in quanto pericolo si truoua il Regno di Napoli, & tutta Italia, ha mandato vltimamente, come di sopra ho scritto, Miser Paulo Vittorij con quel partito, che solo par sia restato per venire a qualche conclusione di pace, & stabilire l'altre cose di Cesare, dubitando sua Santità, che stando li ministri di Cesare in la medesima per tinacia, & persuasione delle cose loro fra non molti giorni non se habbino a trattar le medesime conditioni, e diuisioni del Reame, come son fatte del Stato di Milano, declinando ogni giorno, e concedendo qualche cosa piu alli auuersarij, & e ben certa sua Santità, che se tal cose si fussino potute trattar con Cesare, che sua Serenità come prudente, e desiderosa del ben de Christiani haueria accommodato l'animo, e la volontà sua al ben publico, et alla necessità de tēpi, massime seruandosi l'honor suo, come nelle conditioni sopradette si uede, che pur si serueria, ma hauer a negoziar con questi agenti quà e cosa molestissima per la poca ragione, che in loro molte volte si vede, ne s'intende però, perche causa debbino esser tanto ostinati, e duri a non ascoltar punto consiglio d'altri, e voler ogni cosa a suo modo, come se li dice cosa, che non piaccia a loro, anchora che douesse piacere ad ogni animo ragioneuole, subito si resentano alquanto acerbamente, e dicono, chi propone, esser francese. E così cercano calumniar N. Sig. come hauesse intelligentia con Francia, e che di consenso di sua Santità fusseno Francesi venuti in Italia, come se in mano di sua Santità fusseno tutti li voleri, e disuoleri del Christianissimo, o vero le ne risulti gran beneficio, o maggior speranza per l'amicitia, e coniuittion passata, che ha hauto sua Beatitudine con sua Maestà: ma per coprire li errori loro danno adosso ad altri, pensando a questo modo escusare se, & oppongono, che la ritenuta di V. Signo. in Francia è stata artificiosa per patteggiar

reggiar col Christianissimo, il che Dio è V. Sign. sa, se fu mai ad altro proposito che di procurar il ben publico, Et hora dicono, che l'andata de Monsignor Datario, e l'esser appresso il Re, è a il medesimo effetto, hauendo. N. Signore mandato esso Datario, come persona, che puo meglio far testimonio, che altri, quanto sia l'animo di sua Santità desideroso di pace, & hauendol mandato con incommodità sua grande, che in lui massime per l'absentia di. V. Signo. incombeua la somma di tutte le faccende, benchè sua Santità ha scritto per farlo ritornare, così chi vuol interpretare sinistramente le cose, lo puo anchor fare nelle attioni, e leggi diuine, come per molti ogni giorno si fa, Ma N. Signore confidandosi in Dio, che sa li secreti de cuori, e nella sua dirittà conscientia, non e per temer calunnie, massime appresso si iusto, e si integro Principe, com'è Cesare, hauendo in suo fauor aduocata la verità, ben cognosce esser dispiaciuto a costoro il suo proposito santo, e buono di conseruare equalità, e persona di Padre comune; perche non la vorrebbero così, ma tutta fuoco e sangue alle lor voglie, & appetiti, il che N. Signore non pensa, che conuenga e parli douer più estimare Dio, il grado suo, che li appetiti d'altri, anchora che quando volesse far altrimenti la impotentia, e stracchezza e debilità di ogn'uno lo prohibirebbe, quantunque questo non sia ostato, che secondo le debile sue forse non habbi dati alcuni secreti subsidij, tuttauolta, quel che è fatto, sèpre e niète, e ricercano che s'habbi à fare, nò restando però essi di fare di quelli officij, che non douerebbono contra N. Signore massime, per scriuer liberamète, nelle cose di Modena e Reggio, nelle quali. V. S. sa quanto consiste la riputatione di sua Santità, in modo, che a me souuene qualche volta marauigliarmi della infinità, patientia di sua Beatitudine, la qual certo difficilmente si conserueria, se è dal rispetto de Dio, e dallamor di Cesare non fusse confermata.

Dicono anchora, che di volonta, e consenso di sua Santità il Re fa passar queste genti nel Reame, quasi che di questo ella ne aspetti qualche gran premio, e non habbi a temere grandissimamente delle cose sue, e del li suoi, massime Fiorētini, essendo appresso la persona del Re molti, che si fanno non amici di sua Santità, che machinorno contra la sua persona, e quando queste cose non fussero, e molto ragione uole, che debba piacerli, che vno s'insignorisca di tutta Italia, per esser poi in arbitrio d'altri il turbar Christianità a posta sua, e uoler ogniuno per subdito, e vassallo,

e se

e se anchor questo non valesse, non è stata tal per il passato la coniuntione con Francia, ne sì pochi, e si dà non stimare li amoreuoli officij, che tra Cesare e sua Santità sono interuenuti, che debba non dico operar, ma con l'animo quieto vedere turbar le cose di quel Regno in preiudicio di quel Principe, che sua Beatitudine sopra tutti altri ha amato, et amerà sempre vogliano, o no quelli, che cercano porui di sidio; E tutto questo. V. S. potrà tanto più dar ad intendere, e affermare arditamente a Cesare l'animo di N. Signore esserli deditissimo, e veder con suo grandispiacer cosa, che militi contra l'honor di sua Serenità, quanto sua Beatitudine non aspetta premio, ne beneficio alcuno da Francia, & assai li parerà ottenere, se di lui se assicurerà, che non riceua qualche gran ingiuria, escorno.

Pigliano anchora questi Signori Imperiali in pessima parte la condotta del Signor Io. de Medici con Francia, come se essi non ne fussino stati causa, come di sopra ho detto, auenga che quando se parti di qua, ando pur con intentione di seruire li Cesarei, al che. N. Signore fece l'opere, ch'io ho detto. Ma poi pigliando il partito di sua testa, ne aspettando consulta di sua Santità, ha ben dato grandissimo dispiacere, ma non si poteva più ostarli, se non con manifesti sdegni, e comandamenti, il che era farsi aperto inimico de Francia, e niente a proposito delli tempi d'hoggi di. Non commemorero altri detti, e fatti assai strani, che se usano per li agenti di Cesare; perche non è intention mia grauar altri, ma solo far constar la integrità di. N. Signore, la qual. V. Signor con destrezza, e solita sua prudentia vedrà di dichiarare a Cesare, con farlo ben capace, e con li altri prossimi a sua Serenità, che pareranno a. V. S. più giusti, e ragioneuoli, e che se Dio concederà mai pace alla Christianità, il che principalmente a sua Serenità è in mano. N. Signore farà tali disegni in gloria, & esaltation sua, che cognoscerà quanto il vero amore di sua Beatitudine li porterà honore, e utile, e farassi con honor de Dio, e con non uscir sua Santità dal officio di vero Padre, anzi con demostrarli il vero amor paterno. Ben desidererebbe sua Santità, che li tempi fussino da ciò, che potesse da hora ragionar, e proporre, psuadere tutto quello, che fusse ad ognisatisfattione, e volere di sua Serenità. Ma le durissime conditioni de tempi, il gran bisogno di Christianità, e la temenza delli pericoli, che corrono ogni giorno, non aprono miglior modo, o vero. men malo di pigliar

gliar sesto di qualche acordo, che habbia del securo, e del stabile di quel, che e detto di sopra, scritta fin qui a 26. di Nouembre.

Hieri hauemmo lettere da Monsignor Datario, come'l Re, Christia-
niß. ancor che hauesse inuiato le genti sopradette, nòdimeno mosso per le
ragioni allegate di sopra haueua mandato vn' comandamento, che si fer-
maßeno sul Piacentino, doue si trouano aspettando altra ordinatione, &
non desiste sua Maestà mostrare appresso. N. Signore, che sia contento,
che possi passare; così sua San. fu quel, che può p obuiare; ma nò però che
sia per pigliare l' arme in prohibirli, et in summa tutte le cose stāno susse
se in modo, che gran pericolo è, non ne venghi qualche gran desor-
dine.

Alli 26. di Notte arriuo qua l' Abbate di Nagorà mandato dal Si-
gnor Vicere cō una instruttione, che nò à vn' Pontefice, ma vn' mediocre.
Signore nò se faria mādada, nò tanto esortādo à l' affare la neutralità, et
à pigliare l' arme per loro, quanto quasi minacciandolo, & con dire, &
scriuere, *Qui non est mecum, contra me est*, perche la. S. V. può vedere
li modi, che seruano verso. N. Signore, & il conto, che tengono di
lui.

Vi mandò in clusa una instruttione picciola de modi, che se tengono
in Spagna circa li beneficij con gran preiudicio della libertà Ecclesia-
stica, & della Sedia Apostolica. V. S. vederà operare con Cesare, &
con gli altri prossimi, che non si faccia così, perche la cosa e accuore a
N. Signore, come debbe.

E similmente, farete in vna causa del Reuerendo Misier Felice
eletto Theatino secondo, che per la copia del Breue, che se scriue à Ce-
sare, hauerete l' informatione, aspettiamo auisi vostri cō grandissimo desi-
derio; altro per hora non occorre à scriuere à. V. S. Saluo racco-
mandomi a quella. Rome. 29. Nouembre. 1524.

Di V. S. seruitor Gio. Battista Sanga.

A M A D A M A. . . .

M A D A M A, Parendomi assai regioneuole, che se la V. Ec-
cellentia non crede, che io tenga memoria del grandissimo obli
go,

go, il quale ho al Re Christianissimo, & a voi, & che per questo io non possa, ne debbia mancar di fare, per seruitio di sua Maestà, quanto è in poter mio, à tal fine non mi sono curato, ne curo di far intendere a V. Eccell. particolarmente, quale siano state, & siano le attioni mie, poiche io sono quà in Roma. essendo io certo, ch'è se quella mi tenesse per così mal gentilhuomo, che io potessi mancare al detto obligo, che ne anco potrebbe credere à cosa, ch'io le scriuessi, solo la voglio supplicare, che si contenti credere, che si come io non ho obligo maggiore di quello, che io ho al Re, & voi Madama, che così anco non ho desiderio maggiore di quello, ch'io tengo di far seruitio à sua Maestà, & a V. Eccell. Et son certo, che fin qui io non sono mancato con tutti li mezi a me possibili di farlo. Et se ben forse di quello, che sarà causato dall'opera mia, altri n'hauerà la laude: non mi curo niente, pur che le cose del Re passino bene, si come spero, che passeranno.

Madama, a vostra satisfattione vi voglio dire, che per quello, che fin qui si uede, noi habbiamo vn bonissimo Papa; & spero, che se si vnisse col Re Christianissimo, che la vnione sarà di sorte, che tutta Christianitade ne sentirà gran commodò; & se Pauià si fusse presa, di già sarebbe vnito, & non si manca fare ogni cosa possibile, acciò si unisca, & si dichiarì auanti, che si pigli, mostrandogli molte cause, per le quali debbe fare.

Madama ui m'adò la inclusa copia della lettera, la quale vltimamente io scrissi al Re, acciò che intenda il dimorante, che per hora io le potrei scriuere. Da Roma Alli 12. di Decembre. 1524.

Humil seruitore di V. Eccel. il Vescono di Baiusa.

A MONSIGNOR L'ARMIRAGLIO.

MONSIGNOR. Se bene io penso, che V. S. non risponda ad alcuna mia lettera per molte, che io gliene habbia scritte, per farmi conoscere, che io non prenda più fatica di scriuergli, ne più ne dia a V. S. di leggere mie lettere, pure io non voglio ne hora, ne mai mancare di fargli intendere il desiderio, che io tengo di vbidirla, & di seruirla, pur che si degni comandarmi, il che la supplico, che faccia.

Monsignor

Monsignor il dimorante di quello, che hora io vi potessi scriuere, V. S. lo vedrà per quanto io scriuo al Re, solo vi dico, che ricordate a sua Maestà, che voglia per ogni via intertenere Monsignor il Datario nella buona opinione, la quale ha verso sua Maestà, che non potrebbe esser migliore, & importa assai. Da Roma, Alli 12. di Dicembre 1524.

Tutto di V. S. il Vescono di Baiusa.

A MONSIGNOR ROBERTETO.

MONSIGNOR. Io vi ho tanto scritto, che poco più so che mi scriuere, se non che io non manco in cosa a me possibile, per far seruitio al Re; & penso hauer fatto tanto, che forse alcuno non ha fatto più di me, & di gran parte ne starei al giudicio di Nicolas, & del tutto al giudicio del Reuerendissimo di Como, il quale ne è assai informato: hora il Re hauerà conosciuto, quanto io gli promissi molti mesi sono dell'animo del Duca di Ferrara verso sua Maestà esser il vero, & spero, che tol tempo V. S. conoscerà, quanto io le dica, esser verissimo, & se io vi potessi parlare, ò sicuramente scriuere, di mò ve lo farei conoscere.

Monsignor. Il mio Maestro di casa ha commissione da me, di ritirarsi da V. S. in ogni cosa mia, il che facendo, vi supplico, che col consiglio, & con le opere non gli vogliate mancare piu di quello, che sete mancato per il tempo passato. Et per dirui il verò, non posso patire, che essendo io qui con seßanta bocche, & circa quaranta caualli alle spese mie, solo per far seruitio al Re, che anchora mi si domandino danari in preßto, & piu a me, che ad alcuno altro Vescono di Francia; & pur anco qui me n'è bisognato prestare a Nicolas; di modo che se le cose haueßero da andare a questo modo, pregarei quelli, che hanno la cura di simil cose, che pigliasseno quanto ho al mondo, & solo mi faceßino le spese, non potendo credere, che'l Re, & Madama mi habbiano dato, quanto mi hanno dato, perhe mi habbia a morir di fame. Da Roma, Alli 24. di Dicembre. 1524.

Tutto vostro il Vescono di Baiusa.

A I N V N T I I I N A N G L I A &c.

NON entrerò in commendarui della diligentia usata, in auisar quale commissiõni, con le quali veniua il Signor Caualièr Casale, che già questa laude d'esser diligente è vostra antica. Monsignor Balthonien. mostrò non hier l'altro à N. Signore una lettera del Reuerendissimo Eboracen. piena delle medesime cose, che voi scriuete, & molto brava, ma à tutte quelle obiettiõni harete voi Monsignor Prothonot. potuto risponder largamente, & con la uerità leuare ogni macchia, che fusse buttata addosso à S. S. laquale benche confidi, che quel Serenissimo Re, & Monsig. Reuerendiss. Eboracen. intese da V. S. le giustificationi sue, giudicheranno lei esser proceduta con quella sincerità, & prudẽtia, che è stato possibile, pure tanto li dispiaceria, che à torto hauessero di lei opinione diuersa da quel, che deueno, che ha voluto, che vi si mandi in scriptis anco la risposta di sua Santità, à queste obiettiõni, sendo vna, & semplice la via della verità. Et si è posta in Latino, perche possiate leggerla à sua Sig. Reuerendiss. & per mezzo suo, anco alla Maestà del Re, dico leggerla, & non lassare così in scriptis, perche non habbia ad vscir di man vostra, come ne anco ha lasciata à sua Santità, il Reuere. Bath. la lettera del Reuerendissimo prefato, la risposta si è fatta breue, che raccogliè tutte le ragioni, che ha sua Santità, saria stato infinito, & alla prudentia vostra si lascia addurne quelle piu, che ui parerà, sendocene grandissima copia. Ma principalmente, che à gran torto si dogliano di sua Santità, che contenta che'l Christianissimo pigli Milano, hauendo il Serenissimo Re, & sua Sig. Reuerendissima detto prima così chiaramente, che non uedeuano ordine di quiete nella Christianità, se'l Christianissimo, non lo ribaueua, & che loro non si curauano difenderlo altrimente, come voi M. Marchione piu volte hauete scritto. Il che se sua Maestà, & Sig. Reuerendissima posti tanto lontani, & securi da ogni pericolo, prudentemente discorreuano, quanto piu hauea à farlo. N. Sig. così vicino al fuoco, che continuamente non hauendo il stato di Milano il Christianissimo, per la potentia sua, terria acceso in Italia? Ma quando sua San. per se stessa non hauesse discorso, che à voler quietare, era necessario, far quel, che ha fatto, l'autorità sola d'un tanto Re, & sua Sig. Reuerendissima, non douea bastare à spingerlo à questo, massime non hauendo la-

sciato

sciato praticar sempre, stringere, & pregar per l'accordo, & hora sua s'hara da esser ripresa, se riprender si può, sendo proceduta con tutte le giustificationi del mondo, & non solo ripresa, ma ancor minacciata, che ogni prouintia douētarà Lutherana, cosa certo poco degna della prudenzia di sua Sig. Reuerendissima, & da non dire, quasi che la vendetta fusse a far contra la fede, quando bene il Papa hauesse peccato. Ma sua Santità confida talmente in Dio, & nella conscientia sua, che non si cura di tal minaccie, le quali forse porriano muouere vno inesperto, & timido, ma non già sua Sautità, che ben conosce la Maestà, del Re, & sua Sig. Reuerendissima così prudente, che nō solo per dispiacere a lei, & senza causa alcuna, ma per guadagnar tutti li Regni del mondo, non vorriano offender Dio, & quella fede, nella quale son nati, & uissi con tanta gloria, che ne hanno meritato il titolo di defensore. Ma lasciando ancor da parte questo rispetto, puo ben pensare il Reuerendissimo, quanto pericoloso saria permetter, che quel ueneno cominciaſi ad infettare il Regno, quale quando si hauesse scorso il iugo della Religione, manco vorria stare sotto à quello del Re, & sua Sig. Reuerendiss. saria de' primi à sentirlo, ne credo conosca si poco la grandezza della fortuna sua, che si mettesse in pericolo di perderla. Ho discorso in questo piu, che non mi hauea proposto, masime persuadendomi, che esaminare, che haurà bene le ragioni, che voi l'harete dette, sua Sig. Reuerendissima, come facilmente si è mossa à pigliar sinistra opinione di N. S. così si sarà ridutta à conoscer la uerità, & fatti piu mansueti, & considerati pensieri, &c. Da Roma alli 12. di Febraro, 1525.

Di V. S. Seruit. Gio. Matteo Datario.

A M. HIERONIMO ALEANDRO NVNTIO
APPRESSO IL RE CHRISTIANISS.

Reuerendiss. &c. Profecto vere dī, euenire ea satius est, q̄ uxor cogitat irata, Quā q̄ parentes propitij: Perche amando N. Sig. il Re Christianiss. quanto vero figliuolo; & per l'eccellentiss. uirtù sue dignissimo d'essere amato, non potrei dirui in quanta ansietà, et suspension d'animo sua Sant. sia del continuo stata, dopo ch'egli esserciti

R. 2 son

son vicini: che se ben confida nelle forze di sua Maestà grandemente; pur nò puo l'amor, che li porta, esser senza molta paura de i pericoli, che porta seco la guerra: pò quel desiderio, che sempre ha hauuto di metter qualche ascetto, o di pace, ò di tregua, piu presto, che auuenturare il tutto alla battaglia, è grandemente cresciuto: & di, & notte sta sua Santità più fissa in questo pensiero. Vede sua Santità la grande ostinatione non pur de i Sig. Cesarei, ma di tutto quello esercito, seruendo o senza; o con pochissimi danari. Vede esserli cresciuto animo dal fauor del Serenissimo Re d'Inghilterra, ancor che si procuri non ne habbino quanto aiuto sperauano, & sino a qui la cosa succeda bene. Vede quella speranza, che si hauea di Pauia, che sendo ridutta allo estremo fusse presto per rendersi, esser mancata: dopo, che s'intende, secondo voi scriuete, sua Maestà esser certificata, quei di dentro hauer ancor da sostentarli longamente. Le quali cose tutte danno assai da temere, che quanto piu in lungo si va, piu difficoltà potriano nascere a sua Maestà, o soccorrendosi Pauia, ò venendo alli Sig. Cesarei di Spagna la prouisione de ducento milla ducati, non dico ancor dell'armata de i sei milla fanti, che con tutto ch'io non lo credasi presto, pur potria esser, che venisse. Aggiungerei ancor di qualche molestia, che dal canto di là potria dare il Re d'Inghilterra, se la stagione dell'anno non mi assicurasse per qualche mese. Ma qualunque si fusse di questi aiuti, che uenisse a i S. Cesarei, sua Mae. Christianiss. haueua l'impresa difficillissima. Però sua Beatitudine, che non meno stima l'honor di quella, che di se stessa, pensa star prouista, che quando pur sua Maestà fusse sforzata a cedere, ceda almeno piu honoreuolmente, che si può. Et per questo ha detto all'Illustriss. Sig. Conte di Carpi, scriua a sua Maestà, che come a buon Padre, sia contenta dir, risolutamente a sua Beatitud. il secreto dell'animo suo, & quello che in effetto conosce poter fare. In che sua Maestà ha da aduertire, di non essere ingannata da gli interessi, o passion private d'altri, che li dipingono ogni cosa facile, come faceano ancor l'espugnation di Pauia, & di non tardar tanto (di rò forse profontuosamente, ma da buon seruitore, & pieno di fede) a cullar le vele della speranza, o tastare in quanti palmi d'acqua si troua, che sia prima giunta in secco, & habbi urtato in qualche scoglio. Bisogna adunque, che V. S. faccia con sua Maestà gagliardamente questo officio, & la preghi, consideri bene le forze sue, & gli esiti incerti delle guerre: & do-

po che harà ben discorso ogni cosa, & giudicando bene pigliar accordo, ui dica più partiti di quelli, che con honor suo li pareria poter pigliare, & anco quell'ultimo, al quale suria per uenire, quando conosca non poter uincere, perche hauendo sua Santità questa resolutione, & sendo sicura di non offender sua Maestà sforzandola a far tregua, si metteria di mezzo, & diria uolere in ogni modo, che segua accordo. E non dubiti sua Maestà, che N. Signore non li procurasse sempre quel più auantaggio, che fusse possibile, ancor che sapesti, che lei saria per contentarsi di manco. Delle forme, ch'io dico, che sua Santità vorrià hauer da sua Maestà de i modi d'accordarsi, sariano queste, se possedendo il resto, che possede, si contentaria, che Pauia si depositasse in mano di sua Santità, o bisognando ancor del Re d'Inghilterra, se sua Maestà depositaria Milano, depositando li Cesarei il Castello, & Pauia, se non potendo altrimenti, & vedendo le difficoltà d'hauerla, si contentaria lasciar Pauia, & del resto tenesse, chi tiene. Vi dico questi per esempi, perche saria infinito dirui minutamente ogni cosa. Et questo ha da esser nella prudētia nostra di cercar d'hauer da sua Maestà piu che si può di questi simil partiti, di ueder, che siano tali, che si pensi, li Cesarei siano per uenirci: ma sopra tutto vedete hauer quell'ultimo di tutti, al quale sua Maestà fusse per accordarsi, quando meglio non li possa fare. Io non posso tacerui, che sua Santità dice, saria vostro debito vedendo le cose andar tanto strette, non aspettar d'esser ammonito di quà d'ogni particolarità, & da voi doureste mille volte essere entrato con sua Maestà in questo ragionamento, & hauere auisato quà del tutto, che queste son l'opere, che s'aspettano dà vn par vostro piu, che lo scrivere quel, che si fa di di indi, che se bene ancor quel si desidera; pure ogni persona saria p̄satisfare. Ma poiche da voi nō ci pensate, essequite almen con diligentia quel, che sua Santità ve ne commette, & auisate subito. Giudica sua Beatitudine, che la Maestà sua non sia per hauer se non per bene, che se li domandi liberamente d'ogni cosa, & che lei, come con buon Padre, debba confidentemente aprir l'animo suo, ne pensi, che per questo se li dice, si spera manco della vittoria sua, se ben si teme forse più, che non bisogna. Ma come nessun nauiga mai con uento si prospero, et per mar si tràquillo, che nō habbia seco piu d'vn' ancora da buttar, quando la fortuna venisse, così sua Santità ancor che spera bene, vorria

hauer

hauer piu partiti, per poter fermarsi in uno, quando le cose di sua Maestà portino pericolo. Il che potendo lei già da mo ben discorrere; desidera sua Santità hauerne la resolution, che dico. Et benche forse Miser Sigismondo potrià portar qualche cosa circa acio; pure premendo à sua Santità per la breuità del tempo; ha uoluto se ne scriua, perche o non portando Miser Sigismondo resolutione, o non l'hauendo si piena, come sua Santità la uorrià, faccia V. S. d'hauerla, & subito subito ne dià auiso, perche hauendosi à venire all'accordo, con più auantaggio di sua Maestà potrà farsi, quanto prima si farà, già che l'aspettar d'hauer prima Pauia, sarià longo, & pericoloso. Voi scriuete nella vostra de 12. sua Maestà mai ricuserà buona concordia con Christiani, &, che le conditioni d'essa rimette del tutto in mano di sua Santità, di che N. Signore li rende infinite gratie, mostrando non solo hauer in lei quella fede, che puo ueramente, ma il buono animo suo al riposo della Christianità, pur sua Santità vorrià intender, qual sarià quella buona concordia, che secondo il bisogno sua Maestà piglierià, perche senza esserne risoluta, teme, che'l desiderio di leuar sua Maestà de i trauagli, & pericoli di più longa guerra, non la traportasse à propor partito, che à lei forse non satisfacesse in tutto. Però hauendo sua Maestà in N. Signore tanta fede, che il tutto rimette in man sua, aprali ancora liberamente quel che spera, o teme, & tutto l'animo suo.

Sendo Genuesi molto auanti in quel maneggio di ridursi à gouerno di Republica. N. Signore pensa sia bene aiutar la pratica, perche se ben non ne segue à punto quello, che sua Maestà uorrià, ne segue almeno, & subito la maggior parte, cio è priuar gli inimici suoi dello aiuto, che hanno da quella Città, della quale potrià poi in ogni tempo sua Maestà valersi più che habbià mai fatto, & quelle forze, che per tal concordia de cittadini verriano à crescere in essa, potrià reputar sue; non dico quanto sua Maestà saria per obligarsi gli animi d'ogniuno, lasciandoli goder della dolcezza di quel nome di Republica, & mille altre ragioni, perche sua Maestà deue trouar buono, che quel disegno uada ad effetto. Questo solo dico, che sperando con la uittoria di sua Maestà ricuperare, & mantene re la libertà antica, desidereranno, che la segua, & non solo si sforzeranno non impedirla, ma ancor aiutarla, quanto potranno, ma guidicandola pericolosa alla libertà sua, pensate faranno tutto il contrario, &
quanto

quanto importi hauere amica quella città, sua Maestà può considerarlo. Però ancor V. S. faccia in questo opera, che quello, che ad ogni modo credo sia per seguire, segua con satisfattione, & con grado della Maestà sua.

Vi scrissi la venuta qua del Signor Cauallier Casale, quale è stato da questi Signori Cesarei molto combattuto, perche facesse sborsarli se non tutti, almen qualche parte di quei cinquantamilla ducati: lui è buon seruitore di N. Signore, & molto amico mio, & così ho intrattenuto, & intratterrò credo tanto, che credo li 50. milla ducati d' Inghilterra non si sborseranno, se le cose di sua Maestà Christianiss. non cominciassero a declinare, che all' hora per darli la spinta, & leuarla presto di Lombardia, pur si sborseriano. Però non volendo tirarui ancor questa posta contra, bisogna siate valent' huomini.

Ho visto nella copia, che V. S. ha mandata della lettera di Madama, espressa quella prudentia, et grandezza d' animo, che sempre n' ho udita predicare, ne era possibile, che di tal madre nascesse figliuolo di manco nobil core, & manco ornato d' ogni virtù, che la Maestà sua, come intendo essere ancor Madama d' Alanson, si vede l' amor materno, & insieme vna fortezza d' animo maggior, che di donna, confortando sua Maestà à voler vincere in ogni modo; madre veramente degna di tal figliuolo, & di tutta la felicità, che lei desidera. N. Signore lesse detta lettera con grandissimo piacere, uedendo oltre alle ornatissime parole la buona resolutione, che non mancheriano danari, ma non però resta di desiderar, che si venga più presto ad accordo, qual si puo, che tener tranagliata la Christianità, & quella madre nella ansietà, che sempre haurà, mentre sua Maestà sarà occupata nella guerra.

Del Frate ho scritto assai altre volte à V. S. però non li dico altro, & solo li mandò vn' operetta sua, affinche ueda se sua Maestà farà cosa non men degna di se, che grata à N. Signore comandando, che ne segua quel, che vi promise &c.

Questa seruirà per risposta di tutte le vostre da i 10. alli 14. immo alla mattina de 15. che ho hauute tutte, ne so per hora, che dire à V. S. di piu, se non che vsi diligentia à risponder presto, & risolutamente d' ogni cosa.

Monsignor d' Alb. parti di qui non hier l' altro, cominciandoli il dolor colico

colico, pure volse caualcare, & così è bisognato, si fermi à Formello 15. miglia discosto di quà, le sue genti sono ancora in questi contorni .

Non credo. V. S. aspetti, che per ogni mia li replichi quello officio, che desidero sempre faccia, di raccomandarmi humilmente alla Maestà sua, & tenermi in buona gratia de miei Sign. Monsig. l' Armiraglio, & Maior di san Marsault. & à V. S. mi raccomando . Da Roma. Alli 19. di Febraro . 1525.

Di V. S. Seruitor Gio. Matteo Giberto Datario.



A DI 25. Febraro. 1524. se saue, come in Genoa dopo rotte le gēti loro da terra, & presi quelli nauilli, & accostatafi, l'armata Francese al porto, dubitando de cotal ruina, la Città come viene in li gran pericoli, se vnì, & deliberò defenderfi, & gouernarsi per Repubblica, ellegendo 12. al gouerno sei per fattione, & trouarono ottomilla ducati per questo effetto.

Sotto Pavia Spagnoli haueano mandato gente a S. Colobam per tuorlo, & ordinare, che da Lodi fussino mandate artellarie, ma Francesi mandorono una grossa banda a quella uia, et fu alle man cō Spagnoli, i quali restarono de sotto, & all' hora fu ferito Zanin de medici da un schioppo in vna cossa, dopoi, & fu la notte sequente, il Marchese di Pescara mandò mille fanti con camise bianche sopra l' arme ad uno bastione de Francesi, i qual introrono, & amazzorono forsi. 400. Fanti, poi rinforzarono Franzesi, & Spagnoli si inuiorono, ne poterono menar via due artellarie grosse, ma le gettorono in li fossi, & all' hora fu morto vno Locotenente de Barbon, & preso un' altro, & dalla parte de Francesi fu preso uno gentil huomo Milanese & questo non era Castione, come fu ditto. Adi 24. il di de S. Mattia, che il di Natale dell' Imperatore per quel dicono Spagnoli, rupero il Re di Francia in questo modo, Erano partiti i Grisoni da'l Re, & le gente de Milan, Erano venute la maggior parte in cāpo Spagnoli, haueano messo in Pavia, a parte, a parte, molti homini, & poluere fecero il giorno auanti far cride, che ognun si prouedesse de vittonaglia per tre giorni, & in quella mattina all' alba si leuorono fingendo uo
ler

ler andar a Milan , Frãcesi dubitando de Milano mandorono. 400. lanze, & una bona banda de fanti uerso Milano, Spagnoli , che non uoleano altro, li lassono andar auãti, altri dicono, che nõ ui andorno gẽte alcune Spagnoli in effetto paßato mezzo il forte de Francesi fecero alto accosto il barco, & il retroguardo , nel qual vi era il Duca di Barbon con forsi. 200. guastadori gettorono xoso il muro del barco da quella parte, dallaqual Francesi meno dubitauano, per hauer la muragià del barco, & introrono, & assaltarono le artellarie che eran fuor del forte, nel barco, li Suizzeri, che eran alla guardia combatterono, ma furono rotti, & si dice, che le artellarie erano uolte verso Pauia, & non contra Spagnoli, il Re sentendo assaltare l'artellarie , salto fuori con la sua battaglia , et per dar animo agli altri si fece auanti, & li fu morto il caual sotto, & ferito nella mano, et nella faccia, uedendosi à piedi, si mise ad andar uia, ma cõosciuto da Monsig. della Motta de 60. anni Locotenente de Barbon, che li fu dieto, lo fece prigion , & quelli de Pauia vscirono dall'altra parte, & furono rotti Francesi facilmente, sentendo la presa del Re , furono morti la maggior parte delli Baroni di Franza, & presi, il Re fu menato in Pauia, li Franzesi, che non furono presi, o morti si andorno fuggendo della da Tesin, il S. Theodoro Triulcio , che era in Milan, sentita la no-ua se ne vsci con 200. lanze, & quatromilla fanti, che l'hauea, & si auid uerso Arona, Spagnoli seguuiuan la vittoria con li caualli leggieri . A Spagnoli erano uenuti tre giorni auanti ducati centocinquanta milla di Spagna per lettere di cambio , Da Roma si hauea che'l Duca d'Albania era stato un poco amalato, che'l Papa li hauea fatto tanto honor, che l'Imperiali l'hauea hauuto molto a male , il qual Duca si partì de Roma alli 17. confessato, & communicato, ma non procedea, perche aspettaua l'esito delle cose de Lombardia, &c.

*

A P A P A C L E M E N T E V I I .

SANTISSIMAE, ac beatissime Pater post pedum oscula beatorum. Perche V. Sant. sia particolarmente informata della uittoria, che hoggi ha dato Dio al ben commune d'Italia, per la defension del-

S la

la quale la Ces. Maestà ha messo sue forze, come la metterà de bonissima voglia sempre, che bisognerà per seruitio de V. Santità, mando Garcia Marich de Lara, che come persona, che cusi nella defension de Paunia, come in la giornata, de hoggi è stata, bona parte potrà render conto à V. Sant. del successo, & come stà prigionie in poter mio El Christianissimo Re de Franza, & anchora stà preso quel, che si chiama Re de Navarra, & l'Amiraglio morto, & la Tramoglia con molti altri. Mi è parso di mandar a basciarli piedi di V. Sant. & congratularmi di sua bona sorte, poi che essendo V. Santità padre, & protettor d'Italia principalmente questa vittoria è di V. Santità, quam conseruet Deus. di Paunia, alli 24. di Febraro. 1525.

Humilis. & deuotiss. seruit. Carolus Limonx.

A L D V C A D I S E S S A.

ILLVSTRISSIMO Signor, Della grandissima Vittoria, che Dio ha dato all'Imperatore restando prigionie in mio poter il Re di Franza, et anchor preso quel, che si chiama Re di Navarra, se hauesse da dare conto scriuendo in questa, sarebbe longo processo; et perche uostra Sig. pigli la consolatione, che conuiene, mandò il Sig. Garcia portador di questa. Da cui intendera, come è passata la battaglia, cosa è stata di marauiglia de tutta la gente, hāno cōbattuto come Leoni, lo scriuo alla S. di nostro Signore, congratulandomi con sua beatitudine dopo della vittoria è del ben commune d'Italia, sua Beatitudine è padre de tutti, & specialmēte dell'Imperator, rīgratiato sia Dio per tutto, che adopera sue marauiglie per honor della Maestà Cesarea, credo che q̄sto sarà stato il vero socorsò di Napoli. Dio da mal ui guardi. V. S. Di Paunia alli. 24. di Febraro 1525.

Affectionatiss. di V. excell. Carlo Vicere.

*

HA V E N D O lo Illustre Sig. Marchese di Pescara alli 19. di Febraro due hore inanzi di dato un assalto al campo di Franzesi, con

con mille, e cinquecēto, in domilla Spagnoli, trouò tanta defension in essi, che si haueſſe meſſo in ordine il cāpo, quel di dana la giornata, et uincea, perche ſenza perder diece homini, ne amazzò mille, & ducento, et li guadagnò vn baſtione, con otto pezzi de artellaria, delli quali, inchiodo quattro, & ritorno al ſuo Campo. Viſto che hebbe queſta debolezza ricordo allo Illuſtriſſimo Vicere, & tutti l'altri de dar battaglia al Re de Franza nel ſuo forte. Et venerdì, che era alli 24. vna hora auanti di portando tutti camife bianche ſopra l'arme dando un poco di gente con molti tamburi, & trombette all'arme per la porta de S. Lazaro, doue ſtauan li foſſi, & baſtioni delli Franzefi per ſturbar, che l'Imperiali non in traſſero in Pauia, & mentre queſti faceſſero queſto romore ſ'accordarono con certi ingegni romper il muro del barco, & dar nelli nimici, de tutto queſto fu auifaſto il Re, benchè ſi faceſſe ſecretamente, & coſi comandò la notte innanzi, che tutti li mercanti, & altre gente inutile per la guerra uſciſſeno del campo per laſſar ſpazzata la piazza, li quali ſepoſero tra il campo, & Teſino ſopra Pauia, doue il Re hauea fatto vn pōte per la vittuaglia, che ueniua da Tiamōte, accio poteſſeno paſſar, de modo, che quando li Ceſariani poſero ſua impreſa in effetto, il Re di Franza con tutto l'eſercito ſtaua armato, & meſſo in ordine de battaglia, & benchè li contrari rompeſſero preſto li muri del barco, di, pur prima ſi fece di modo che ognuno conoſcea il ſuo nemico.

L'ordine, nel quale l'Imperiali andarono, fu queſto, che'l Sig. Marcheſe di Peſcara pigliò ſecco ſettecento caualli leggieri, & altrettanti ſchio petteri, & archibnſeri Spagnoli. La gente d'arme fatte in due parte menò il Signor Vicere per antiguardia, & la battaglia l'Illuſtriſſimo Duca di Barbon, delli altri caualli ligieri, non ſe dice inſino a mò, chi ne piglio carico, della fantaria Spagnola era capo il Signor Marcheſe dal Guaſto, delli Lancinech, & Italiani fatti tre ſquadroni, eran capi d'luo il Conte de. . . . Et de l'altro il Signor Giorgio Alemanno, & de l'altro vno Capitano Alemanno.

Nel punto del muro fu rotto, & l'Imperiali intraro, li Suiſſeri ſi fecero incontro alli Alemanni, & combatterono alcun tanto, che con lo fauor, che li facea la ſua artiglieria li Alemanni perderon due, ò uer tre paſſi del campo, et la gente d'arme Franceſe per l'altra quartiero uenia à dare à eſſi, el Signor Marcheſe di Peſchiera uiſto queſto,

mandò a chiamar con preſſa il Sig. Vicere, che veniſſe con la gente d'arme, & fece, che la ſchiopettaria Spagnola deſſe alli Suiſſzeri per un coſtado, & eſſo con li caualli leggieri andò alla uolta della artellaria. Venendo il Signor Vicere incontro con duplicata gente d'arme, che la ſua, dette in eſſi tanto valoroſamente, che li meſſe in rotta, lo medefimo fece la ſchiopettaria in li Suiſſzeri, & il Sig. Marcheſe in la guardia della artellaria, & tutti li altri Sig. dello eſercito Ceſareo in la parte, in che erano de maniera, che in un medefimo tēpo cōbatteano, tutti à un tratto, perche al tempo, che quelli del campo hauean rotto il muro del barco, fecero il contraſegno, che teneano con quelli di Pauia, liquali ſtano in ordine, & uſcirono per il caſtello da 500. fanti con ſei pezzi d'artellaria, & per la porta di Milano. 200. homini d'arme con 300. caualli ligieri, li quali tutti diedero in l'Italiani, che ſtano alloggiati in quella parte, & la ruperò quaſi nel medefimo tempo, che l'altra parte del ſuo girare hauea poſto in rotta li Suiſſzeri, & gente d'arme Franzefi, & ſtimafi non hauer paſſato da che l'Imperiali introrono nel barco, & li altri uſciron di Pauia fin al ponte in rotta tutto il campo delli Franceſi il ſpacio d'una hora, El Re di Franza uedendo rotto il ſuo campo, penſo ſaluarſi per il ponte di Teſino, & l'altra parte del ſuo eſercito, che andaua fugendo inanzi à lui, li quali tutti ſe perſero morti nelli caualli ligieri Borgognoni, ò affogati nel fiume, perche li mercanti, che hauean fatto uſciri del campo ſuo, intendendo, che lo eſercito ſi mettea in rotta, paſſaron il fiume, & paſſato tagliarono il ponte, à ciò che in caſo de Vittoria li Spagnoli non haueſſero a ſeguitarli. A cinque miglia donde ſi cominciò la battaglia per la uia del ponte incontraron ſolo ſopra il ſuo cauallo quattro ſchiopettieri Spagnoli il Re di Franza, li quali ſenſa cognoſcerlo ſe li miſſeno inanzi, & li diſſero, che ſi arrendeſſe, non reſpondendo il Re, & uolendo paſſar uno di eſſi, che portaua il ſchioppo ſparato, delli con eſſo una baſtonata, nella teſta del cauallo, per laquale il cauallo cadè in uno foſſo, in queſto mezzo arriuò, un'huomo d'arme, & dui caualli ligieri del Sig. Marcheſe, & uedendo quello tanto ricchamente veſtito, et lo collaro de S. Michiele, che portaua cominciare a dir alli ſchiopettieri, che eſſi ancor fuſſero in parte de quella preſa, ſe non che li ammazzariano, il prigioniero per tuto queſto il Re mai non parlò, ne era coſoſciuto, in queſto arriuò li un ſeruitor de Barbon, & conoſcete il Re, et

daua

daua preſſa alli Spagnoli, che paſſaſſero inanti à ſeguir la vittoria, che quel già era huomo morto li Spagnoli inſiſteano tuttauia in volerle ſpogliare, & ſe fuſſe viuo farlo prigionie, uedendo queſto il ſeruitor de Barbon, & ſentendo lo S. Vicere venirli appreſſo andò per eſſo auuiſandolo in che ſtato ſtana il Re de Franza, arriuato che fu il Sig. Vicere fece leuar li ſoldati de ſopra eſſo, & fece leuar il Re de ſotto il cauallò, & domandogli ſe era il Re, & a chi ſi rēdea, reſpondete dopo, che ſeppe quello eſſer il Vicere, che eſſo era il Re de Franza, & ſi rende all' Imperatore, preſto fu diſarmato inſino in calze, & giuppone, & trouandoli due ferite piccole nel viſo, & nella mano, & coſi fu menato nel caſtello di Pautia, de donde incontinente il Sig. Vicere mandò per le poſte il Comendator Pignalofa auuiſando alla Ceſarea Maeflà, cò vna patente del ditto Re, vno gentilhuomo ſuo, accio lo laſſaſſero paſſar ſicuro, & coſi ſubirò ſi mandò vno Re di arme à Milano per farli intender la vittoria, & richiederli, che ſe arrendeſſero, & al tempo che'l Re d' arme arriuò trouò, che Milano già hauea inteſo della rotta, & haueano morti, & ſualleggiate tutte le gente Franceſe, gridando Imperio, Duca, & Spagna.

L' altro di damattina, che furon li 25. il Sig. Vicere mandò il Sig. Arcon con alcuni gentilhuomini Spagnoli, & Italiani per riconoſcer il campo, & veder, che gēte era morta, & reconoſcer ſe poſſean alcuna perſona principale, & per quello, che queſti Signori poſſean giudicare, ſi dice erano da Pautia inſino alla Certofa, che ſono cinque miglia, da 12. in 13. milla corpi morti, & che da li à dietro ſe ſtimaua ſecondo trouauano relatione, affogati nel Fiume, & morti da Villani altri ſette milla.

Perſone da conto de Franceſi ſi trouoron morti Monſig. Armiraglio, Monſignor de Albeni, Monſignor della tramoglia, Monſignor della Palizza, Monſig. il gran ſcudier, Monſig. de Clere, & altri, quali per il primo farò intender li nomi loro a V. Sig.

Preſo la Maeflà del Re, & il Re, che ſi chiama de Nauarra, il gran maeftro Memoranſin, & Monſignor de Scud però ſta malamente ferito, che ſi crede, che à queſta hora ſarà morto, & altri molti gñtilhuomini, che non ſi ſa anchora il nome, ſi hauea noua, che ſolo era ſaluato Monſig. de Laxon tutti li altri ſuoi huomini da conto, che nō ſono preſi, ne trouati tra li morti, ſi crede ſiano affogati, o morti impoter de villani, de caualli, & fantarie, non ſe dice hauer ſaluato con alcuno ordine piu che
inſino

infino a duemilla Suizzeri, & ottocento caualli qualli se crede, che prima arriuano a saluamento seran presi, il Sig. vicere mandò per tutte le compagnie di gente d'armi, caualli liggieri, fantaria à riconoscer, che gente mancana, & trouoren li morti Circa cento, & huomo di conto solo il Signor Marchese di Ciuità sant' Angelo, et ferito de due ferite il S. Marchese di Pescara, una de pica nel Viso, & l'altra de ponta de alabarda in la gamba, del quale è prigion il Re de Nauarra &c.

*

.

*

.

DA nouo, dopo la Vittoria de Cesarei il Re di Franza è stato menato per loro in Pauia, oue al suo mangiar continuamente fu seruito dal Vicere, & da Barbon, & Barbon stette con lui in Ragionamento soli longamente, dopoi lo trasseno de Pauia per menarlo in castel di Cremona, & era uestito di bigio con il collarin al collo, il qual non si uolse mai trar, li suoi baroni, che erano prigionì vedendolo menar prigionie fuor di Pauia tutti si misero a piangere, se dicea, che hauean uoluto dar la guardia desso ad Antonio de Lena, ilquale nò l'hauea uoluto, per che uolea alquãto riposare, & che la daria all' Archone, il Marchese di Pescara hauea hauuto vna ferita in vna gamba ma non di momento, & una in unlabro, erano morti de Franzesi, & anegati come apar in la pollizza inclusa, se dice che Suizzeri si portarono molto male, et che non volsero combatter per l'artellarie cõtra Spagnoli, ma diedero loco, &c. non si dice de alcun Spagnol da conto morto, che è segno, che Franzesi si misero subito in fuga, il resto delle gente Franzese passato Tesin, et ristretti si meglio, che poteno, se ne andorono uerso Nouarra, se dicea, che quelli d' Alessandria erano usciti, che li dauano fastidio, In Milano subito intesa la rotta il Sig. Theodoro Triulcio con quelle gente, che l'hauea, che eran. 200. lanze. & una bona banda de fanti, se ne uscì, & andose ne verso Arona, la qual era già de uno gentilhuomo Milanese, ma accostatatosi il Re a Milan subito il castellano li maddò li dinari, per il che si pensaua, che'l Triulcio si hauesse messo inui per darlo al Duca de Milan, et con quel modo ringratiasi con lui, perche ritenutisi alcuni licen-

tiò.

tiò, il reſto delle gēte, & diſſile, che ſi ſaluauero meglio, che poteſſero. In di Milaneſi fecero quatro ambafciatori al Duca de Milan, & li mandorono le chiauē, Imperiali mandano vno gētilhuomo Spagnol a portar la noua all' Imperator, & lo mandano per la Franza, accio uada più preſto, & accio uada ſicuro li hanno fatto far vno ſaluconduſto dal Rè, & mandano con lui uno gentilhuomo Franceſe, per il qual ſi dicea, che'l Re hauea mandato a dir alle ſue gente, che andauano verſo Nouarra, che ſi andaſſeno per la più curta in Franza: in Venetia li Ambafciatori Ceſarei, & Duchefco hauean fatto feſte 3. ſere, la terra era molto meſta vniuerſalmente, ſe dici, chel Duca di Ferrara era uenuto incongnito in Venetia, & era ſtato con li Signori, & poi partito, in Roma il Papa hebbe la noua adi. 26. dal Card. Saluiati, & non la credete, poi adi 27. la hebbe da Venetia, & ſe dice, chel rimafe morto, et ſubito in Roma diſuſa la noua fu gran romore, & Coloneſi, & Spagnoli cridarano Imperio, Imperio &c. ſe dice che'l Papa, & Venetiani, & Fiorentini, & Ferrara ſi accordaranno. però, che li par, che Spagnoli ſi faranno Signori de tutta Italia preſto, ſe non ſeli prouede, liquali mandaranno le fantarie à Carpi à torlo al Sig. Alberto, che era Franceſe, & le gente d'arme alli alloggiamēti in qua, & in là, ſi crede, che aſpettaranno ordine dall' Imperator di quel hanno a fare: Qui il Principe ſi leuò dalla Sedia, quando l' Ambafciatori Ceſarei andorno in Collegio con la noua della Vittoria, & li fece grande honore diſſimulando più, che potete, De Spagna eran ſtati anco rimeſſi ducat. 150. milla, al campo doi giorni auanti, che ſi faceſſe il fatto d'arme, ſi ha nouamente che li Imperiali voleano mandar il Re, de Franza per la Allemagna in Spagna, ma non ui aſſermo.

Adi cinque Marzo.

Hoggi in cōſiglio grande, ſecondo il ſolito, M. Federico de Renier Augador eſſendo in ſettimana ha publicato li ladri, lette prima le parte circa queſta materia. Itē è ſtata publicata la condānatione de miſer Fran. conti, de M. Ferigo, fatta in Quarantia. 8. giorni auanti per il placitar del Sindaco, che per le ſue molte eſſortationi; fatte a quelli de Bapho eſſendo Rettor a bapho, che'l ſia priuato per dieci anni de officiij, et beneficij, et in perpetuo delli Regimenti de Cipri, & che'l ſe debba preſentar alle preſon in termine de . . . giorni, & oue l'habbia a ſtar . . . inſuper che'l preſenti ducati 500. da eſſer pagati a quelli de Bapho, alli

quali

quali l'hara fatte, estorsion, secondo le sententie, si haranno da un delli dui confegieri de Cipri, alqual sia mandato dal Locotenente a Bapho a questo effetto . Item so fatta l'infra scritta ellection.

Podestà in Are

Della Zonta.

M. . . . de mezo

M. Aluise Minio:

forà il Cottimo;

S. sopra i estimi

de Damasco.

M. . . .

M. Hieronimo Tiepolo

M. . . .

Piouego

M. . . .

M. . . .

M. . . .

Da Roma si hauea ch'il Duca d'Albania era amalato, et le gente sue erano pur su quel di Roma, se dicea che'l mandaua il Datario à Venetia, per intendersi bene con questa Signoria, insieme con il Duca di Ferrara &c. ma non si sa certo, & ne anco della uenuta del ditto Duca, & sono piu tosto discorsi, de persone, che altro . Non si sapea certo, se Spagnoli andauano a Carpi, le genti d'arme erano in guarnison, cioè alli alloggiamenti, si dicea, che quelle genti, che andauano con Monsignor de Lanson uia, erano sta a saltà dalli Spagnoli, che sono in Alessandria, che erano usciti, & che'l ditto Monsignor del Lanson era sta preso, ma non si asserma, sono stati trouati li corpi de tutti li Baroni della Franza morti nel fatto d'arme, & posti in casse, & mandati in Franzia, il Duca di Malano era à Lodi, & douea andar à Pauia. Il Re era à Picegaton, chi dice, che lo lasarano là, chi dice, che lo metteranno nel castel de Cremona, al qual haueano datti. 22. delli suoi gentilhuomini, & Signori per suo seruir secòdo, che esso hauea richiesto, tra quali era Memo Risin, & il Fratello, & il Re, de Nauara, & altri Frenzesi tutti, & alla guardia sua era domillia fanti . El successo del fatto d'arme fu pur come fu dito, se non, che Franzesi combattetero ancora con l'antiguardia gagliardamente nella qual ui era Monsignor della Palissa per capo, & da quella parte Vincenano Franzesi l'antiguardia di Spagnoli, che era sotto il Marchese di Pescara, ma sparsa la voce della presa del Re, furono rotti etiam in quella parte . Il retroguardo Cesareo sotto il Duca de Borbone ruppe le mura del barco, come fu ditto, della qual parte Franzesi stauan sicuri, & assaltorono le artellarie, il Re inteso questo uène con la sua banda per ricuperarle, & ordinò li Suizzeri in dui battaglioni, à ciò combattere

teffino meglio, li qual poco da poi mentre, che il Re Va ordinādo altre cose, si ristrinſeno ad vno in vno battaglione cōtra l'ordine del Re, il Re si accorſe, che haueano fatto queſto per paura, per il che ſi fece auanti con la ſua banda, & combattè uirilmente, & eſſo fece gran prodezza, & ruppe la ſua lanza, &c. mali fu morto il cauallo ſotto da vno archibuſo, per il che rimafe in terra a piedi, & ſi difendea con il ſtocco, uno fantacino lo apoſto cō un archibuſo che l'harrià morto, ſe nō che vno di ſuoi uedendo il pericolo lo manifeſto, & diſſe eſſere il Re, però che l'era armato diſſimulatamente all'hora molti li furono adofſo, & noſtro. Signore, dalla Motta fattoſi innanzi lo fece ſuo prigionie, il Duca di Barbon inteſo queſto ſi fece auanti, & veduto il Re, ſnudo il ſtocho ſuo, & lo uibrò in aere con grande allegrezza, indi riſpoſtolo nella uagina ſmonto, & baſo la mano al Re, & lo conduſſe uia. Quelli de Pauia uſcirono dall'altra parte fuori, & fecero maggior dano à Franceſi, che non fece lo eſercito, & dopoi ſe inteſe, che in Pauia vi era ancora pã per vn meſe, & uin per otto giorni, & careſtia di altre coſe, &c. La preda ueramente è ſtata infinita, perche la nobiltà della Franza hauea ſeco gran ricchezze.

Adi 2. marzo in conſilio de Pregadi ſparzzerono li dui Ambaſciatori gia deſtinati all'Imperator, il Priuli, che era a Parma, & il Nauagier, che era a Piſa, che fu il primo, che andaffero a Genoa, et dindi in Spagna, & per auanti ſcriſſeno a M. Ant. Surian, Poдеſtà di Breſſa, che andafſe al Vicere, & al Duca di Milano. A di 6. in conſiglio de Pregadi elleſſe no Ambaſciator in Inghilterra con pena de ducati. 500. ſe' il reſudaua, M. Lorenzo Bragadino, & da Roma ſi aſpettaua il Datario, ſi che le pratiche andauano ſecrete atorno; ma pur ſi conieturaua, chel Papa, Venetiani, & il Duca di Ferrara con queſti altri Sig. d'Italia temeſſeno molto della potentia de Spagnoli, & uoleſſeno ben intenderſi inſieme, & uoleſſeno abbraxzar il Re d'Inghilterra, il qual come zeloſo, che l'Imperator non ſi faceſſe Sig. del Mondo, haueſſe ad oſtar. &c. Il Duca di Ferrara hauea fatto gran offerte, ma l'Imperiali alincontro o per ingannar tutti, o perche non li pareſſe ſicura coſa tentar tanto la Fortuna, & irritar l'Italia, & altri Sig. contra, andauano molto piaceuolmente, & il Duca di Seſſa a Roma hauea ditto, che hora era hora d'aſpettar li Principi Chriſtiani, perche non c'era altra differenza, che del ſtato de

T Milano,

Milano, laqual per questa uittoria era cessata, & così il Duca de Milan, uerso il nostro Ambasciator, tuttauia questi Sig. non si li dauano, & dubbitauano, che hauuto ordine de Spagna, torriano qualche impresa alla sponeduta &c. In Alemagna si haueua, che l'essercito delle terre rebellate al Duca d'Austria era in campagna v'icino a l'Essercito del Duca, & eran per far conflitto de breue: In Roma era stato tumulto; Alcune bandiere delle gente del Duca d'Albania, che erano a Marino, in tesa la noua de Lombardia, si ritirorno uerso Roma, Colonesi, & Spagnoli che erano uicini, & piu grossi li furono drieto, & li gionseno a S. Paolo, et per esser piu grossi, li ruppero, q'le si ritirorno in Roma, essi li seguirono infino in banchi, & ne fecero molti prigionj, Roma subito chiuse le botteghe, & fu in arme, ma poi si aquietò. il Re di Franza era in Picegaton, & giocaua spesso alla balletta. sentendoua, che per sua bocha, il successo delli conflitti fu, che Spagnoli da desperati con grande disauantagio introrno nel barcho dalla parte, oue era il Re, ilqual fu con la sua banda all'incōtro, & ruppe l'atiguarda Spagnola, et esso Re, amazzo il Marche se di S. Angelo, che era capo in l'antiguardia homo esperto in l'arme, & l'artellarie del Re lauorauano, quelle de Spagnoli no, l'antiguarda Spagnola rotta se ritirò in la battaglia, oue era il Borbon, et così congiunti, & rinfrescati fecero testa, il Re andò per li Suizzeri li qualli non uolsero mai farsi inanci per combattere, il Re, li fu morto il canallo sotto da uno arcobuso, che lo portò ancora per un pezzo, alla fin cascho, si che rimase a piedi, & fu fatto prigionie, ut supra, ilqual si lamentaua molto de Suizzeri, & dicea non hauer potuto al mondo combatter in loco, piu al suo proposito de quello, se Suizzeri haueffino fatto il debito: Francesi anchora biasmano Monsig. de Lanfon, che era della da Tesin cō molte gente, & non uolse passar intesa la presa del Re, ma uolto, & si dice esser saluo con quelle gente.

Adi 7. si ha, che alcune fantarie Spagnole erano à Casal per passar Po, & altre gente li seguian; & si dicea, che hauean doi pezzi d'artellaria grossa con loro, si stimaua, che andasseno à Carpi, come fu ditto, altri pensuano, che andasseno à tener il passo al Duca d'Albania, & quelle gente, & il Cardinal Saluati scrine al Papa, che Spagnoli dauan ben uoce de uoler andar à Carpi, ma che si stimaua, che andauan a disturbar la massa delle gente, che hauea fatto il Duca di Ferrara su quel di Rex

zo, perche haueano deliberato andar iui, oue sentiuano farsi massa, per farsi Sig. d'Italia.

Dopoi se haue, che erano passati per andar à Carpi, & che quelle gente, che erano in Carpi si erano leuato, che Carpi si hauea reso à Spagnoli, i quali l'haueano tolto p il Machese di Pescara, l'Imperiali haueano mandato via molti Lancichinech paghati à compimento, & solo n'haueano ritenuto diecemilla, Il Duca di Millano era intrato in Millano, Spagnoli haueano voluto mutar la guardia del castel de Millano, il Duca non hauea voluto, però che essendo hora inuestito, non si volea lassar tenir sotto, però che Spagnoli con coperta da voler metrer Il Re de Francia iui in prigione, voleano insignorirsi de quel castello.



ALLI NVNTII IN ANGLIA.

REVERENDI Domini, era partito di quà per venire in Inghilterra Monsignor l'Audittore della Camera cosi bene instrutto d'ogni cosa, che s'io empissi cento fogli, non potrei daruene meglio informatione: Ma essendosi sua Signoria nel principio del viaggio cominciata ad amalare, & non potendo senza pericolo di farsi ancor peggio, seguitare il suo camino. N. Signore ha pensato, che V. Signorie bene informate dal S. Cauallier dell'animo di sua Santità habbino loro à fargli officij commessi al Signor Audittore, che se bene non intendessero così à puto tutto l'animo di sua Sāt. di fede, & di diligenzia non faranno manco, che alcuno altro: Benche dal S. Cauallier potranno esserne instrutte pienissimamente: però non entrerò io in dirui à lungo ogni cosa. Ma la summa ha ad essere, prima di ringratiare il Serenissimo Re, & Monsignor Reuerendissimo Eboracen. del buono officio, che à nome loro fu fatto, dopo la nuoua della vittoria con questi Signori Cesarei dal Reuendo Monsignor Bathonien. & dal Signor Cauallier, dicendoli per parte di sua Maestà, che per quanto stimauano la gratia sua, pensassero à gouernarsi con sua Santità, come si conuiene, &, che offendendola in cosa alcuna offenderiano anco sua Maestà, & Signoria Reuerendissima, & di operar poi, che si degnino far di nuouo chiaro à tutto il mondo,

che hanno questo animo verso sua Santità, & che siano con essa quasi vn corpo medesimo, & per risentirsi d'ogni dispiacer, che li fusse fatto, & replicar questo officio con li Signori Cesarei, &c. Dopo questo harete ad attendere, & cauar la sustantia della fantasia del Serenissimo Re, & di Monsignor Reuerendissimo, come pigliano questa gran vittoria, & come se ne voglion gouernare, se per via d'arme, o per uia di qualche compositione, per uia d'arme, tenendo la Maestà Cesarea, & quel Serenissimo Re il Christianissimo prigionie, & mettendosi à far la guerra in Francia, con animo di non uoler desistere se non a impresa finita, o verò per via di compositione in molti modi, che si porrian trouare di lassare il Re, con conditioni però tali, che vi fusse l'honore, & l'utile de l'vn, & l'altro di questi dui Serenissimi Principi, alli quali benche non manca ne virtù, ne bontà con la gratia di Dio, la quale così miracolosamente ha operato tanto in lor beneficio, che è da tener per certo, che la medesima gli indirizzerà al buono, e salutifero caminò; nondimeno N. Signore non mancherà mai di desiderar prima; e poi ricordare, esortare, e pregare, seguino quel consiglio li parrà meglio, doue conosca poterlo fare senza dispiacere à niun delle due Maestà sue, e però bisogna, che dopo lo rallegrarui, che voi farete con sua Maestà, e Monsignor Reuerendissimo in conformità di quei breui, che il S. Cauallier Casale porta; voi con grandissima prudentia prima non entriate in altro da parte di sua Beatitudine, che in raccomandare il mondo, e la pouerra Christianità alla Maestà sua, & sua Sign. Reuerendissima, mostrandoli, che in man sua, & della Cesarea Maestà sta metterui quella forma, e sesto, che li pare, estendendoui in questo in mostrar, quanto merito appresso à Dio, & al mondo haue ranno à pigliarla talmente, che quel beneficio, e quiete ne ha da uscire dalle mani loro, sia presta, & auanti, che voi procediate più auanti ne particolari, starete à vedere qual sia la fantasia, & animo di sua Maestà, & di Monsignor Reuerendissimo non tanto per quello, che cauarete in presentia loro, quanto per quello porrete intendere con ogni accurata diligentia per ogni altra uia; & doue per uia di consiglio, & per far bene, e senza dispiacere ne à sua Maestà, ne alla Maestà Cesarea, potrete hauere occasione di ridurli alla uia più piaceuole, e sicura di clementia, e d'accordo; non si potria fare non solo à sua Santità, ma credo à N. S. Dio maggior seruitio, & di molti particolari, che si potriano discorrere

in questo, non fo mentione, perche si son tutti conferiti col S. Cauallier, dal qual intēdēdoli ne potrete valere, e auisare di tutto quello intende rete circa la summa delle importantie prestamente di qua, & ancora in Spagna à cautela per chi sarà là, o anderà di quà, che anchora non è determinato; non per messì à posta, ma per quelli, che accaderanno à mandar di costi dalla Corte.

N. S. ha pensato vn gran pezzò, che cosa porria mandare à offerire à quella Maestà in cambio di tanti antiqui, e noni oblighi, che li ha la sua persona, e questa Santa Sede, & non hauendo sua Santità cosa alcuna altra, che l'amor, ela volūtà sua, qual grā pezzò, è che, Detulit, ad ogni honore, e commodo di sua Maestà; non sa che altro fare, che renouarli la medesima beniuolentia, con la quale se sua Beatitudine non li potrà portare altro aiuto, perche certo non ha, & poi saria molto fuor de l'officio suo; almeno non li mancherà d'aiutarla con li buoni indirizzi, e amoreuoli ricordi suoi; li quali sua Santità penserà poter accomodar meglio, quando saprà, come sarà stata presa questa noua, & à che parte inclinano, e per, che verso disegnano pigliarla, benchè così anco in genere non habbi mancato discorrere assai col S. Cauallier.

Questi Signori qui, cio è il Bathonien. & il Cauallier han fatto con li Signori Cesarei il miglior officio del mondo per li Signori Venetiani, in mostrare quanto sia à core à quella Maestà la preservation loro, la qual cosa uien tanto à proposito al beneficio di tutta Italia, che sua Santità ui comanda, che costi in conformità di questo facciate tutto quell'officio possibile, perche dal Re proprio, e dal Cardinale sia fatto intender quà questa voluntà loro di buona sorte, perche certo quanto si dira è di loro, e d'altri in calunniarli, non si può dire per mala uoluntà, che niun habbi mostro in offendere, ma, che vedeuano volontieri non douer por mano in nutrir quel foco in Italia, qual leuandola, pensauano poter estinguere.

Infinito saria dirui molte altre cose, le quali sendosi communicate col S. Cauallier Casale, potrete intendere da sua Signoria, ui ho detto la summa di quel, che si desidera, & però à quel fine hauete à dirizzar tutta la negotiation vostra, & à V. S. & c. Da Roma. Alli. 6. di Marzo. 1525. tenuta alli 7.

Di V. S. Seruit. Gio. Matteo Datario.

AL

AL CONTE BALDASSARRE CASTI-
GLIONE NVNTIO. &c.

REVERENDO, & Magnifico Signor mio hon. Non penso però astenermi così in tutto dal scrivere à V. S. delle cose pubbliche, ch'io non le dica alle volte qualche cosa, come a questo poco discosso, che stamene. N. Signore ha fatto, dicendomi, che quando venne la nuoua della marauigliosa vittoria in Lombardia; considerato che la Maestà Cesarea, à gloria della quale è seguita, saria per vsarla con tutta quella bontà, & prudentia, che si può desiderare, ne prese molto piacere, sperando che poi non era mai prima potuto succeder pace tra Christiani, hora Dio la concederia per questa uia, hauendone data la potestà alla Maestà sua, che sempre, & di quiete, & d'ogni ben publico si era mostrata desiderosissima, & che essendo hora in arbitrio suo pigliare uno de duo modi; che dalli agenti suoi douranno esserli proposti, & à lei occorreranno, o di continuar la guerra, il che saria infinito, o come ha uinto le forze con l'arme, così uincere con la clementia l'animo del Christianissimo, eleggeria questo, faccill. accettiss. à Dio, & à se de gloria eterna, & faria chiara à tutto il mondo la grandezza dell'animo suo, & che per il ben, che ne ha à sequire, ha Dio accompagnate l'arme sue con tanta felicità, ne poteria in cosa alcuna mostrasseli più grato di tanti beneficij, che vsandoli in modo, che tutta la Christianità ne habbi à godere, come è sua Maestà obligata à fare, possendo creder si, che non ad altro effetto ha Dio adunato nella Maestà sua tanto bene, senon perche lo distribuisca, & illustri, & recrei il mondo con li raggi delle virtù sue, et prometesi, che sua Maestà sia ancor per superare l'espettatiō, che si ha della bontà sua, nella quale tutta la Republica Christiana tien fissi gli occhi, ad aspettare che à tate altre laudi uoglia aggiunger questa, che sarà il cumulo, & la perfettrion di tutte, il che sua Santità aspetta precipuamente, si come uerissimo Padre Cuius gloria est Filius Sapiens, si come Vicario di Dio, al quale per le tante vittorie, che gli ha date, la Maestà sua è obligata, & debitrice di questo: Ne dubita, che essendo esà tanto alta, le nebbie delle cupidità terrene habbino ad impedirli il lume della uerissima gloria. Il che facendo sua Maestà non solo accrescerà le cause dell'amor, che sua Santità li porta, ma farà, che tutta Italia

lia l'adori, & la Francia stessa, vedendoli usar clementia, & compassione verso l'afflitta fortuna del Christianissimo, & dice sua Santità sperare, che hor sia piu che mai fusse il tempo di seguir quella Serenissima impresa, che Dio riserua alla Maestà sua col metter tranquillità nella Repubblica Christiana, la quale come per le discordie passate giace lacerata, & debile, così con la unione, alla quale uolendo sua Maestà, spera N. Signore facilmente ridurla, s'inalzerà alla antica gloria sua. Finalmente per non dir minutamente ogni particolarità. N. Signore fa tanto fondamento nella bontà, & virtù di sua Maestà, che si va già formando nell'animo mille bei pensieri sopra la quiete, & bene vniuersale. Et io ho voluto riferire à V. S. questo poco discorso, perche pensando occorreranno à lei le medesime cose, habbià piacere di confrontarsi nell'opinion di sua Santità, & quei buoni officij, che alle volte farà da se sapendo questo, possa far con più animo, & à lei quanto piu posso mi raccomandando. Da Roma. Alli 9. di Marzo. 1525.

Di V. S. seruitor Gio. Battista Sanga.

A MONSIGNOR RVBERTETO.

MONSIGNOR. Si come è impossibile à me lo scriuer, quanto dispiacere io sento del crudel caso occorso, così sarebbe impossibile à V. S. d'imaginarlo, però non le dirò circa ciò altro, se non che io son certo, che di minor dispiacere mi sarà la morte, & venga pur quando à Dio piace.

Monsignor. Non ardisco di scriuere à Madama, non possendo ricordar mi di sua Eccellent. senza insopportabile dolore, vi prego facciate con quella la sena mia, & che l'afficuriate, che mai non fui tanto affettionato seruitore al Re Christianissimo, & à sua Eccell. quanto io sono hora; ne ho alcun desiderio maggiore, che far conoscere à tutto'l mondo esser così il vero. Et certo se io mi pensassi, che'l seruitio mio fusse grato al Re, farei ogni cosa possibile per trouarmi con sua Maestà, & riuscendomi mi parrebbe in tanta vniuersal calamità, io solo hauer causa di uiuer contento.

Monsignor, hora è tempo di prender animo, & non si abbandonare, il
che

che facendo forse, ne Dio, ne gli huomini ui abbandoneranno. Se voi ui lassate torre tuto, o parte di quel Regno, male si potrà sperare la liberatione del Re: se lo conseruarete, il tempo può portar molte occasioni per liberarlo.

Monsignor, A me pare, che la miglior via per conseruare il Regno, & per ricuperare il Re, sia di fare ogni partito al Re d'Inghilterra, acciò dia la sua figliuola a Monsignor, il Delfino: il quale volendogliela dare, lo mandarei in Inghilterra per assicurarlo di quanto se gli promettesse, et gli farci ogni partito. Perche hauendo la protezione d'Inghilterra, non solamente assicurerete il Regno, ma metterete tãto sospetto all'Imperatore, che sua Maestà con parentado vorrà l'amicitia del Re Christianissimo, & non la volendo gli si potrebbe mettere tanto trauaglio alle spalle, che hauerebbe di gratia di metterlo in libertà, & siate sicuro, che in tal caso tutte le forze, che restano in Italia, si voltarebbono contra il detto Imperatore: perche niuno vorrebbe tanta sua grandezza; & ogniuno teme di non venire soggetto, si come si verrà, se Francia si perde.

Monsignor. Mi parre, che per niente non abbandoniate le cose de Suizzeri, perche per tristi, che siano, ui farà seruitio l'hauerli; perche hauendoli, darete tanto animo à questi d'Italia, che non comporteranno, che questo essercito Imperiale uenga alli danni vostri, acciò che l'Imperatore non s'impatroni del tutto; & non vi venendo, facilmente vi difenderete dal resto, pure fate anco prouisione da difenderui da questi.

Monsignor, Se si conducono di questi soldati, che sono stati in Italia alla presente guerra, & che l'essercito Imperiale uenisse alli danni di Francia, non gli lassate all'incontro di loro, perche sono tanto impauriti, che sempre fuggiranno, mandateli in qualche altra frontiera, & all'incontro di questi metteteui di quelli soldati, che nũ sono stati in questa sfortunata impresa, & usate ogni diligentia in far prouisione di gente, perche i uestri nimici non ui daranno tẽpo. N. Signore farà con l'auttorità, quanto potrà per la liberatione del Re.

Monsignor, Anticipate il tempo, & facciasì prender li passi verso Italia, & fortificarli il meglio, che si può, & non ui perdetete tempo. Le genti, che sono col Duca, male si potranno saluare non li mandando voi l'armata di mare.

Monsignor,

*Monſignor. Non vi voglio ſcriuer altro, ſe ben molto hauerei, che ſcriuere, ma reſto, perche non ſono del tutto ſicuro, che queſta mia peruen-
gà in man di V. S. la qual ſupplico, che mi raccomandì humilmente alla buona gratia di Madama. Da Roma, Alli 8. di Marzo. 1525.*

Tutto di V. S. il Veſcono di Baiuſa.

A MADAMA. . . .

M*ADAMA, Niuna coſa mi potrebbe far ſentire maggior diſpacere di quello, che io ſento, ſaluo ſe io mi perſuadeſſi, che fuſſe biſogno, che con mie lettere io faceſſi intendere a V. Eccellẽtia, quanto mi troui mal contento; perche in tal caſo mi parebbe, che la ſeruitù mia fuſſe mal conoſciuta, ſolo le dico, che io ſon certo, che la morte mi rincreſcerà aſſai meno, & venga pur quando à Dio piace, di quello, che mi rincreſce la fortuna occorſa.*

Madama, Io non fui mai con tanto deſiderio di eſſer conoſciuto ſeruitore del Re, & di V. Eccellentia, quanto io ſono hora; & per ſatiſfare à tal mio deſiderio, ſo quanto io poſſo ma non già quanto io debbo, ne quanto io vorrei. Se à quella occorre ſeruirſi di me in coſa alcuna, la ſupplico, che ſi degni di farlo; & non lo facendo, penſerò che V. Eccellentia o non mi tenga per ſeruitore, o mi ſtimi di coſi poco valore, che io non ſia atto à farle alcun ſeruitio.

Madama, Pochi di ſono ſcriſſi à Monſignor Ruberteto, quanto mi occorre; et però non dirò altro à V. Eccellentia, ſe non che io prego Dio, che la conſerui nella ſua ſolita prudentia. Da Roma, Alli 15. di Marzo. 1525.

Humil ſeruitore di V. Eccel. il Veſcono di Baiuſa.

A MONSIGNOR IL THESORIERO BABV.

M*ONSIGNOR. Io non voglio cominciare à dirui, quanto ſia il diſpiacere, che io prendo della fortuna occorſa, perche è tanto grande, che aſſai meno mi rincreſceria il morire.*

V Mon-

Monfignor. Io non fui mai tanto feruitore del Re, & di Madama, quanto io ſono hora; ne mai deſiderai occaſione per moſtrarſi, ſi come deſidero adeſſo; & doue mi occorre, mi ſforzo di far conoſcere eſſer coſi il vero.

Monfignor, Vi prego, che ſe biſognate di coſa alcuna, me lo facciate intendere, perche io non vi mancherò di coſa à me poſſibile; ne ſapere ſte dimandare à perſona, che vi ſeruiſſe di coſi buon core, come io farei; & il medefimo vi prego, che diciate à Monfignor il Sinifcalco di Armignac.

Monfignor, Hoggi s'è inteſo, come l'armata, la quale era à Sauona, è giunta à Porto Hercole; & di hora in hora ſi aſpetta à Ciuità vecchia. Et perche io penſò, che il Duca d'Albania non ſi potrà imbarcare, che non ſia qualche dì per far le prouiſioni del viuere, ue l'ho voluto auifa re, acciò ſe penſaſſe andare con la detta armata, lo poſſiate fare; et io pen ſo, che venendo per le poſte, che fareſte a tempo; & venendo ſarebbe me glio per Romagna, per non paſſar da Siena, doue li Franzefi hanno fatto tanto danno, che dubito, non vi paſſarete ſicuri. Da Roma Alli 15. di Marzo. 1525.

Tutto di V. S. il Veſcono di Baiuſa.

A MONSIGNOR RVBERTETO.

MONSIGNOR. Sono alcuni di, che N. Sig. mi diſe hauere piu uolte fatto intendere, come deſideraua, che di Francia gli fuſſe mandato un Dottore di coteſto paefe ſufficiente, per metterlo quà nella Rota, & che mai non hauea hauuto riſolutione alcuna; & che male potena tenere il luogo vacuo, hora intendo, che di nuouo ne ha fatto ſcriuere à V. S. deſiderando pur d'eſſer riſolto, & perche io ſo, che à queſti tempi non ſi trouera perſona ſufficiente in Francia per tal luogo, che voglia venire quà, io deſideroſo dell'honor di coteſto Regno, ſi come io ſono obligato, mi ſon meſſo à ſcriuere à V. S. & à dirle, che in queſta Rota ſi mettono i più ſufficienti Iuriſti, & Canoniſti, che ſi poſſano troua re in tutta Italia, & che quando quello, che voi mandate di Francia, non fuſſe trouato molto ſufficiente, ſarebbe vergogna al Regno, & à coloro, che

che l'auess: no mandato; & tanto più, essendo necessario, che auanti, che sia admeſſo, in diſputation publica che ſia approuato dagli altri Auditori; & molte volte ſono reietti per inſufficienti. Et però forſe non ſarebbe male, che non hauendo hora perſona ſufficiēte, che vogli uenir quà, che vi rimetteſte al volere di N. Sig. il quale ſempre, che haueſte huomo per mandarui, non vi negarebbe il luogo, pur che ne uacaſſe, & ſpeſſo ne uaca. Io ſcriuo à V. S. il parer mio, rimettendomi ſempre alla prudētia di quella, alla quale non faccio piu lunga lettera, hauendo ſatisfatto per M. Liuiο. Da Roma, Alli 29. d'Aprile. 1525.

Tutto di voſtra Sig. il Veſcouo di Baiuſa.

A MONSIGNOR RUBERTO.

MONSIGNOR L'huomo mio mi fa intendere, quanto amoreuolmente V. Sig. ſi porta nelle coſe mie, & anco gli effetti me lo fanno conoſcere, coſi piaccia à Dio, che io anco poſſa far conoſcere à V. S. quanto io deſidero ſeruirſi, & fare ogni coſa, che le ſia grata. Et ardiſco dire, che non haucte ſeruitore alcuno, che piu di me deſideri far ui piacere, & però ui ſupplico, che vi piaccia darmi occaſione, che io poſſa ſatisfare à tanto mio deſiderio, il che farete, ſe vi degnarete comandarmi, il che vi prego, che facciate.

Monſignor. Non ui ſcriuo delle coſe di quà, per molto che io habbia, che ſcriuere, non eſſendo certo, che queſta mia peruenga alle mani uoſtre; ſolo ui dico, che io non poſſo patire tanta tardità del Duca d'Albania, naſca da qual ſi voglia cauſa, conoſcendo, che quella imprefa, che era ſicuramente vinta, ſi fara molto dubbioſa, ſi per eſerſi dato tanto tempo à nim ici, ſi per non eſer fatta con quella riputatione, & vigore, che ſi douea. Et certo, ſe non ſi perdea tempo a Lucca, & à Siena, à queſt' hora ò Napoli ſarebbe del Re, ogl' Imperiali hauerebbono abbandonato il Ducato di Milano. Conſiderate quanto ognuna di queſte coſe piu importerebbe, che non importa lo hauere hauuto da quelle due terre li danari, che ſi ſono hauuti, li quali appena bafteranno per pagar quel tempo, che ſi è perduto per hauerli. Et penſate, quanto animo prendono gli nimici oltra il tempo, che ſi è dato loro, uedendo, che ſi uuol fare una tanta im-

presa con li danari de Luchesi, & de Senesi. Io non posso hauer patientia uedendo il tempo, che si perde.

Monsignor, Vi prego, che mi vogliate humilmente alla buona gratia di Madama, & di Madama la Duchessa raccomandare, & assicurar l'una, et l'altra, che io non manco far, quanto posso, & dir, quanto io conosco per il seruitio del Re.

Monsignor, vi prego, che vogliate far dare le allegare all'huomo mio, Da Roma. . . . 1525.

Tutto di Vostra Sig. il Vescouo di Baiusa.



ILLVSTRISSIMO Et Reuuerendissimo Sig. mio, Nostro Sig. mio ha commandato, che io scrina à V. S. Reuerendissima, che uoglia bene auuertire, che nella Legation sua non si facc no roberie, ne estorsione alcuna, ma che voglia fare, siano seruati quei termini sono consueti, & furono per il Card. Egidio ordinati: & che sopra tutto quella auuertisca di ritrouare uno Auditore, che sia sufficiente si di dottrina, come anco di bontà; affermando sua Sant. che piu le doleria di vna minima querela facesse quella prouincia di V. S. Reuerend. che non si saria doluta di una grandissima, si fusse fatta sotto un' altro qual si voglia Legato; et che hora è tempo, che quella dia buona impressione di se à tutta questa Corte, & massime à questo sacro Collegio. Il che facendo, si come sua Beatitudine spera, dice, che insieme con qualche altra parte ha V. S. non vi mancherà mai esser honoratissimo Cardinale, perche sempre le prime impressioni hanno gran forza negli animi di quelli, che le hanno prese, & quella sia certa, che sua Beatitudine hauerà grandissimo piacere, quando intenderà li modi di V. S. Reuerendissima, siano di sorte, che per quelli ognuno possa conoscere, che sua Santità non fece mala elctione, quando ui creò Cardinale, & così quando vi ha per Legato creato. Et ueramente Sig. mio in tal ragionamento usò sua Beatitudine tante amoreuoli parole in uerso V. S. che quella non ne deue restar manco satisfatta, che della propria Legatione. Et quanto più per tali amoreuoli modi usati per sua Santità con V. S. le uiene ad esser più obligata, tanto più si deue sforza-

re di satisfarla; & à questo maggiormente quella dee auuertire, quanto che non mancherà, chi stia ben vigilante per trouar modo di dar carico à V. S. la quale son certo, che ben m'intende. Io risposi à sua Santità, quanto mi occorse in honore di V. Sig. promettendole, & per la bontà, & per la sufficientia, & per il desiderio, & obbligo, che tien V. S. alla Beatitudine sua, che le satisfaria abbondantemente di quanto amoreuolmente le ricordaua, Et così son certo, che quella farà, ò almeno volendo il saperà fare. Et auegna che sua Santità mi comandasse, che da me come amoreuole seruitore di V. Sig. le scrinassi le soprascritte cose, non volendo forse sua Beatitudine dimostrar diffidenza alcuna della prudenza, & bontà vostra: pure ho voluto, accioche meglio sappia, come gouernarsi; anco, accioche quanto ho scritto, habbia più autorità, quella intenda donde tal mio scrinere è causato, & à V. Sig. Reuerendissima mi raccomando. In

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Seruit. Il Vescouo di Baiusa.

*

SIGNOR mio. Ho la vostra dell'ultimo del passato, & per quella intendo il discorso fatto con Nostro Signore sopra le lettere venute di Francia, & le valide ragioni addutte à sua Santità per assicurarla di quello, che essa vuol dubitare. Et se io fossi capace, che tale dubitatione potesse nascere da ragioneuole causa, & non da ostinata resolutione di non voler far cosa, che possa dispiacere à l'Imperatore; con la solita mia profontione andarei discorrendo per trouar ragioneuoli mezzi (se à me possibil fusse il trouarli) per leuar la detta causa. Ma visti li modi, che si sono tenuti verso Francia, & le occasioni, che si sono perdute, & che si perdono per solleuarla; non volendo assicurarsi della ruina propria con far beneficio ad altri; io mi sono con molto mio dispiacere del tutto risoluto, che sua Santità non sia mai per scoprirsi contra l'Imperatore. Laquale se mai fusse stata dubiosa, non dico risoluta di scoprirsi, certo è, che li modi, che l'Imperatore ha usati con sua Santità, & l'occasione, che le hanno portate i tempi, farebbono bastate à farla prender l'arme sola, non che così bene accompagnata. Ma si vede, che più presto
vuole

vuole stare con l'Imperatore in vn dubbioſo accordo (ſe lo potrà hauere) con publico, & vniuerſale biaſimo, che eſſer con Francia, & con Italia con ragione uole, & ferma ſperanza di vittoria, & con eterna laude, dico anco quando ſi perdeſſe, hauuto riſpetto al giuſto, & conuenenele fine . Et che ſia il uero, che ſua Santità non ſia mai per unirſi con Francia, aſſai lo dimoſtra il fondamento, che eſſa dopo tanti meſi, & tante concluſioni , prende alla ſua irreſolutione, che è di non ſi poter fidare di Francia . Perche ſe à la fede, & agli oblighi non vuol credere , non perche non ſi poſſa, & non ſi debbia, ma perche non vuole; qual modo ui può eſſer per aſſicurare chi non uole eſſer ſicuro? Et chi vuol dire , che non pone dubbio nella fede dell'Imperatore , anzi deſidera di metterſi alla total ſua diſcretion? Non è per altro , ſe non che gli è con l'animo inclinatiſſimo, & ſe cio non fuſſe vederebbe ſua Santità , quanto meno ſi poteſſe fidare dell'Imperatore, che di Francia . Laſſiamo che ſi fa, chi delli dui ha piu guardata la fede ſua , ma preſupponiamo, che ambedui ſiano per offeruarla egualmente , ò per romperla . Se per offeruarla, manca ogni dubbio, ſe per romperla, guardiamo à chi la rottura porterà piu commodò, l'Imperatore con eſſa ſi fa Signor d'Italia , alla quale mancando Francia, mette ſe, & il regno ſuo in ſuggettione, anzi ſe alcuna cauſa puo baſtare , per far mancare il Re della fede , non può eſſer altro, che'l timore della grandezza dell'Imperatore, congiunto con l'odio naturale , eſſa cerbato poi dalli modi uſati in queſta ſua calamità . Ma perche non penſa Noſtro Signore , ſe tanto teme queſto accordo , quanto moſtra, che ſe l'Imperatore non è totalmente riſoluto di non mai liberare il Re, ſi come io penſo, che ſia; che ſi potrebbero anco accordare inſieme, ſenza che ſua Santità fuſſe entrata in lega con Francia, & coſi il reſto d'Italia? & intal caſo ſaria più da temere, che Francia aſſentiſſe à la ruina d'Italia, di quello che farebbe, ſe fuſſe obligata à conſeruarla. Ne credo, che l'Imperatore aſpetti, che gli ſia data cauſa per inſignorirſene, ma ſi bene il modo per poterlo fare, perche à chi deſidera, & può torre quello d'altri , aſſai minor cauſa baſta per farlo, di quella, che noi gli habbiamo ſin qui dato . Ma quale accordo potria queſta lega cauſare, che tanto nociuo fuſſe à Italia, quanto quello, che li Franzefi hanno offerto, & che l'Imperatore ha ricuſato? Et chi non conoſce, che farebbe minor male per Italia, che Francia prometteſſe gente numeroſa

sa quanto si uoglia, per acquistarla à l'Imperatore, & che la desse, che non farebbe darli tre million d'oro, come hanno voluto fare? perche molto maggior forza, & maggior effetto farebbe vno essercito unito (& essendoui denari non mancherebbe, chi dependesse tutto da quel Principe, in beneficio del quale tornasse la vittoria) che non farebbe, se fusse diuiso, & che una parte ragioneuolmente tanto abborrisse la detta vittoria; quanto l'altra la desiderasse, oltra li varij casi, che possono nascere in ogni essercito, & facilmente in quello, che non solo sono di diuerse nationi, ma tanto l'vna à l'altra odiosa; che cercando tutto il mondo non trouarebbe inimici, contra i quali piu volentieri combatteffe ciascuna delle parti. Et per concluder dico, che à me pare, che Nostro Signore tema di sdegnare l'Imperatore, ogni uolta che non l'aiuti à farse Signor d'Italia, & del resto, che sapra sua Maestà desiderare, & però non vuol scoprirseli contra, quasi come se lo sdegno gli potesse portare più certo danno, di quello che li porta il satisfarli. Io ho scritto assai piu di quello, che io pensaua, & forse doueua scriuere, ma la disgratia mia uole, che in me si trouino tre cose, le quali egualmente mi premano, & di sorte, che non mi lassino tacere, se ben conosco, che il dire puo più nocere, che giouare. L'vna è la molta, & lunga seruitù, che io porto à Nostro Signore, l'altra l'obligò, & la pietà, che io ho alla calamità del Re, & di quella madre, la terza, la ruina de Italia, la quale m'è sempre inanzi à gli occhi, & non posso patire, che la procuriamo, essendo in poter nostro il schifarla. state sano del corpo, poiche della mente altrinon vole.

Di V. S. seruitor il Vescoue di Baiusa.

A M A D A M A.

MA D A M A, Per vbbidire à V. Eccellentia, & per satisfare al desiderio, & obligo mio verso quella souenuto quà in Roma, doue giunsi sabbato passato, & la domenica fui lungamente con N. Signore, al quale io dissi quello, che mi occorse per beneficio di sua Santità, & del Re Christianissimo, fui benignamente ascoltato da sua Beatitudine, la quale mi par tanto desiderosa della pace, quanto si conuiene

ne

ne à vn'buon Papa, & Padre vniuersale, dapoi fui dal Signor Alberto da Carpi, al quale feci intendere, quanto io desideraua di far seruitio al Re in ogni cosa à me possibile, & che però io lo supplicaua, che mi uoleffe comandare, come al minimo seruitore, che hauesse in casa, in tutte quelle cose, che sua Signoria giudicasse, ch'io potessi fare à beneficio di sua Maestà: hoggi farò il medesimo officio col Reuerendissimo Cardinal di Como; & se le loro Signorie si contenteranno di comandarmi, io farò molto pronto ad vbbidirle.

Madama, Sperando, che l'Eccellentia. V. tenga memoria del desiderio, che sempre ho mostro di farle seruitio, non le dirò al presente altro, se nò che tal desiderio ogni dì si fa maggiore in me; & se V. Eccellentia si degnerà di comandarmi, conoscerà esser così il verò, il che la supplico, che faccia.

Humil seruit. di V. Ecc. il Vescouo di Baiusa.

A M. ENNIO PHILONARDO VESC. DI VERVLI
NUNTIO DI N. SIG. IN HELVETII.

REVERENDO Monsignor. Dopo quella de. II. che per le sue de. 13. & 15. del passato. V. S. mi dice hauea riceunta vltimamente, vn'altra sola gli ne ho scritto de. 14. quale perso sarà ben capitata, & aiutato à conformar. V. S. in sopportare, & aspettare, sin che venga il tempo di seruirsi di lei, che se bene il parlar mio è, come dice, figurato; non vi è però tal velo di sopra, che. V. S. col lume della prudentia sua non penetri à comprender, quanto bisogna, ne creda, ch'io non haueffi caro dirli il tutto più chiaramente, se ne haueffi hauuta qual che certezza, ma la speranza, ch'io ho, era allhora solamente concetta, ben è verò, che cominciando hora à pigliar qualche forma, mi cresce animo di uederne riuscire un bel parto, & tale, quale. V. S. & chiunque ama il ben publico, desidera grandemente, si che stia di buono animo, che piacendo à Dio, verra forse presto tēpo, che si rallegrerà d'hauere aspettato con incommodità sua così bella occasione di seruir. N. Signore, & non sarà perduta l'opera fatta in intrattener quella natione alla deuotione di sua Santità, & della Sede Apostolica. Et per uscir di parlare figurato

rato, dico à V. S. che M. Lorenzo Toscano, qual sarà passato per costà, arrino alli 24. à Venetia, & per parte di Madama propose à quella Illustrissima Signoria, che quando Italia uoglia pensare à scoterse il giogo, sua Eccellentia, non mancherà di aiutarla gagliardamente, offerendo anco sinche la guerra durasse quarantamilla scudi il mese, & conditioni, che'l Duca di Milano resti in stato, & contento, & questo dopo che sapeuano l'andata del Christianissimo in Spagna, quale è stata cōtra il configlio, & volontà di sua Eccellentia, & di tutto il Regno, & tale offerte son di sorte, che ha anco inuiato in mano di Monsignor di Baiusa à Venetia poter di concludere. Dalla Illustrissima Signoria fu data buona risposta, ma preso tempo à deliberare di risponder piu particolarmente. Hora la Signoria si rimette à N. Signore, la cui Santità come in cosa di tanto momento sta sospesa, pure potria esser, che li mali portamenti de S. Cesarei, & il non hauerli offeruato cosa promessa nella lega fatta di nuouo, l'induceessero à risentirsi, & non perdere l'occasione, che non potria essere al mondo più bella di liberarsi, & acquistar gloria eterna. Essendo adunque le cose in questi termini. N. S. desideraria saper risolutamente, quanto possa prometterse di quella natione, venendo il bisogno di seruirsene. Però uorria, che V. S. come altre uolte l'ho scritto, per uie lontanissime da ogni sospitione, & caute da non restar scandalizzato, quando come suole accadere i pensieri non andessino auanti, andasse praticando, quanto piu auanti puo, & discoprendo gli animi, disponendo ancor le cose di sorte, che in un subito. N. S. potesse hauerne un ottomilla, o diecemilla secondo che bisognasse di buona gente, de quali potesse fidarsi, & uoltarli doue li piacesse, non eccetuando Napoli, ne altro in Italia, senza pericolo, che fussero reuocati, perche puo V. S. pensare, che quella impresa, che facendola alla improuista saria facilissima, si faria difficili lima, quando su'l punto del leuar Suizzeri, haueßero ad entrare nelle lor cautele, & per questo uorria sua Santità essere ancor resoluta, se V. S. potesse leuarli con una mezza paga, o meno, come si mossero al tempo di Papa Iulio, & se bastasse mandarui danari solo per questo effetto presente, lasciando in sospeso la querela del debito uecchio, o se pure bisognasse aßettar quella partita prima, come uerriano prontamente à recuperar l'honor loro, che non puo essere non li doglia l'hauerne fatta in quattro anni tanta perdita, il che doueria infiammarli a dimostrarli, co-

me altre volte hanno fatto, inuitissimi &c. & come si moueriano gagliardi vedendo la Francia desiderarlo, & non solo. N. Signor, & Signori Venetiani ma tutto il resto d'Italia unita per liberarsi. Si che bisogna in questo mostri. V. Signor, il valore, & la destierità sua, che senza scoprirsi, o mostrarsi troppo desiderosa dello effetto, dar da sospettare alli Cesarei, ritragga, quanto puo sperarsi, & con che somma di danari, & insieme disponga le cose in modo, che quādo. N. S. si risoluesse à uolerli, potesse in vn subito farne calare, come ho detto, vn otto, o diecimilia, per che la vittoria starian lla, prestezza, & tutto, come dico, faccia cantissimamente, che non sia, che possa sospettare, ma nel praticare, & disponer le cose, nel secreto suo tenga la cosa, come resoluta, affinche al primo cenno stia ad ordine di uenire con prestezza. Ma ripeterò anco la terza volta, sia in modo, che quando ancor non si hauesse à fare l'impresa, non si sia dato sospetto, ò alienati gli animi di coloro, che. V. S. hauesse tenuti in pratiche. Non credo esplicare così bene il desiderio di. N. S. come penso V. S. lo comprenda, & son certo, che basti assai dirle, che sua Santità desidera da lei il negotiar cautamente, perche il resto poi tutto è da promettersi della prudentia sua, & della longa pratica, che ha con quella natione. Dica ancora il parer suo circa al modo, che si haria à tenere in mandarli danari, se per uia di cambio, o come, & per qual uia giudicasi potesse con somma secretezza, & sicuramente, & di tutto mi risponda presto, & chiaramente, come uede, ch'io fo seco in darli ad intender bene l'animo di N. Signore; perche gran momento porteranno le lettere sue à fare che sua Santità, si risolua.

So esser superfluo dire à V. S. ragioni, con le quali babbia ad accendere in quella natione desiderio di seruir gagliardamente à questa impresa, come saria mostrarli, che se hora non la recuperano, sarà in eterno persa quella gloria, che soleuano hauere tanta, che da tutti li Principi Christiani erano accarezzati, honorati, & tributati. Et oltre alla perdita dell'honore possono esser certi, perdere quella utilità infinità, che traueuano d'Italia, & di Francia, perche se hora mancano, non sarà poi, chi habbia à seruirsi di loro, quali ancora si troueranno quasi obfessi della potentia di Cesare, & haranno sempre à temere dello antico odio tra loro, & la casa d'Austria. Però hanno hora da mostrarsi, & dare animo alla Francia, massime per ritirarla dal pericolo, nel quale è d'accor-

darsi,

darfi, come per disperatione farà, se di costà non gli è mostrata speranza con effetti di uoler far qualche bene. Ma queste, & molto miglior ragioni occorreranno a V. S. che sa li costumi, & gli affetti loro, neli mancheranno modi di condurli al segno, che N. S. desidera. Sa ancor sua Santità, che V. S. come huomo integerrimo, & che non ha altro obietto, che'l seruitio suo, non harà tanto desiderio d'hauer lei sola l'honore d'hauer condotta quella natione, che parendoli à proposito di sua Santità non sia per domandar compagni à tal effetto, & però mi ha imposto le dica, rescriua il parer suo, si vuole, che congiuntamente con lei à nome di Francia, di Venetia, & di Milano, si procuri il medesimo effetto gouernandosi tutti col medesimo consiglio di V. S. & se quando si habbino à leuare, sarà da leuarli in nome di N. S. solo, o pur comunemente di tutti, perche se bene la spesa anderà in commune, pure si hauerà à supplire in tanti lochi, che bisognerà spendere misuratissimamente, & in questo haria V. S. ad usar tutta la parsimonia possibile, come se tutto il peso fusse di sua Beatitudine sola. Auisi anco. V. S. il parer suo delle prouisioni da far di quà, come di breni, & altre cose à chi sarà da scriuere, & in qual forma, et finalmente si in ordinar lei di là, come in auisar quà di cio, che scriuo, & lei pensa per seruitio di sua San. si gouerni, come se aspettasse di di indi commissione di uenir uia con vna buona banda, & cō summa prestezza, & per questo auisi anco fra quanti di dopo l'ordine, che se li desse, si troueria con un numero di 8. o diecemilla à Milano per uoltarli poi doue. N. S. uolesse, & se ben è horamai superfluo, pure commettendomelo sua Santità replicò, che non basta, che V. S. sia cauta lei, ma configli ancor l'orator Franzese esser cauto, perche credo di Francia li sarà scritto, segua il parere di V. S. la quale uagliasi di lui, quanto puo allo effetto, che si desidera, scoprendo ancor con lui il manco, che sia possibile di questo, che hor li scriuo.

V. S. indouinò nella sua de. 13. dicendomi aspettare d'hora in hora, che'l Signore Arciuescouo la riuocasse, perche hoggi Thomasso vostro mi ha detto sua Signoria hauerli risposto, che se V. S. non può stare, se ne torni. Ma perche lei uede hora, quanto importa, che la stia, pensi pure a non muouerfi; anzi per dissimular, quanto si puo col S. Arciuescouo, che la stanza sua là sia per la causa, che è, mi pare debba risponderli, che per conto suo particolare restaria obligatiss. à sua Signoria Reue-

rendissima, che la liberasse del fastidio, nel qual si truoua con grandissima incommodità; ma perche ama piu il seruitio di. N. S. che la vita propria, li pare piu presto sopportare ogni disagio, che partendosi dar causa, che quel poco amore, che resta in quella natione uerso. N. S. si conuertita in acerbissimo odio, come farià, vedendo, che sua Santità ci hauesse tenuto vn Nuntio quasi per esplorar gli animi loro, & poi leuarlo senza esser uenuto mai à particolarità, o conclusione alcuna, & che. V. S. si offere entrar dentro, anchor che ci fusse ogni difficoltà, pur che li sia data qualche autorità di quietare in qualche modo le querele passate, il che basterà à. V. S. l'animo fare senza sborsar danari de presenti, & solo pacificarli con promettere, di che sua Santità non douria farsi scarfa, potendo questo risultarli in grandissimo bene, & che non si facendo, & partendosi lei così alla interrotta, si uerrà à perdere tutta la deuotione di quella natione, della quale farià pur da tener conto più, che mai, tenendosi per fermo l'accordo tra Cesare, e'l Christianissimo, che è pur da temere potesse risultare à danno della pouera Italia. Con queste, & simil ragioni uada. V. S. ricoprendola causa del soprastar suo, quando Monsignor l' Arciuescouo li scriua, che se ne torni: & quando ancor non li scriua, truoui qualche altro attacco da scriuer questo medesimo, affin che stia fuor di sospetto, che V. S. habbia altro maneggio continuando di scriuerli all'usato, & aduertendo, che ne lettere per sua Signoria uenghino con le mie, ne mie sotto le sue. Scriuendo Thomaso mi ha mostro la lettera, che'l Signor Arciuescouo scriue à. V. S. in risposta della quale caderà benissimo à proposito dirli quanto ricordo di sopra, & potrai. V. S. risponderli quando à questa, ma perche non si marauigli della celebrità, potrà mandarla sotto una coperta à Thomaso suo, dicendoli, che scrive per un gentilhuomo, che passaua.

Questa mando io per uia di Venetia, con ordine, che dal Signor Proueditor di Brescia sia mandata à. V. S. per huomo à posta, & il medesimo piglierà da lei la risposta. V. S. mentre dura questa pratica, faccia di hauer sempre appresso di se vn'huomo del Proueditore per mandarlo con le lettere, che scriuerà, che così sarà dato ordine al Signor Proueditore, che faccia. Aspettando piena, & presta, & chiara risposta à. V. S. mi raccomando. Da Roma al primo di Luglio. 1525. tenuta alli dui.

Seruit. Gio. Matteo Giberto. Datario.

AL CONTE LODOVICO CANOSSA VESCOVO
DI BAIŪSA AMBASCIATOR DI FRANZA A' VENETIA.

REVERENDO Monsignor mio offeruandissimo. Rescrissi l'altra sera alla di. V. S. de 25. quello, che per all'hora mi occorreua. Ho di poi hieri l'altra sua de 27. & per il medesimo cauallaro il Magnifico Sig. Ambasciatore lettere della Illustrissima Sig. sopra la proposta di V. S. domandando sapere la risoluzione di N. Sig. sopra la quale domane deue essere il Sig. Ambasciatore con S. Santità, la quale li rispondera hauere il medesimo animo, che sempre ha detto alla liberatione, & quiete d'Italia: pure che in cosa di tanto momento non è da correre à risoluerli leggiermente, ma da veder prima quello, che l'huomo si truoua in mano, auanti si ponga in gioco, & che li pare d'aspettar la uenuta di M. Lorenzo, quale dourà hora mai esser qua, & ueder parimente, che fondamento puo farsi sopra Milano: ma non però mancare in tanto di tutte le prouisioni, & apparecchi, che copertamente possono farsi; per non perder tempo poi, quando sarà da essequire quello, che maturamente si sarà deliberato, così scrino io al Verulano, stringa quanto puo senza scoprirsi, quella natione, & veda, che al bisogno siamo seruiti con fede, & con celerità senza le lunghe, che soglion mettere secondo il costume loro. Et penso saria bene rescrinuisse V. S. à Madama la rispondentia, che truoua di tutta Italia: effortando sua Eccellentia, à proueder de danari, alli quali bisogneria già hauer prouisto, che fussero in punto, & l'huomo sapeffe doue metterci mano, per non aspettarli; quando sia il tempo di adoperarli, & di tutti quelli aiuti, che potrà dare à sì gloriosa impresa: gouernandosi in tutto con somma segretezza, & con dare anco recchie alle conditioni, che dopo l'arriuata del Re, ragioneuolmente li saranno proposti di Spagna, perche resistendole troppo gagliardamente non insospettisse Spagnuoli: stando tutta la facilità del disegno in giungerli improuisti, benché aiutando S. Eccellen. con quella gagliardexza, che promette, si piglieria di qua tale ordine, che non sarà alcun dubbio nella uittoria. Bisogneria aneora, che si ordinasse allo Oratore Francese, che è in Heluetij, che si consigliasse col Verulano, & facesse quanto sua Sig. gli ordinasse, senza dirli però altri particolari, affinche non scoprisse imprudentemente qualche cosa; & occultamente l'uno, & l'altro

pre-

preparasse gli animi à servir prontamente, & con tal celerità, che prima fossero oppressi gli inimici, che si auedesero dello apparecchio, che si fa. Non dico anco, che saria da aduertir Madama di non raffreddarsi in questo ardor, che mostra, per speranza, che le fusse porta d'iberare il Re per via d'accordo, che puo ben veder sua Eccellentia quanta differentia è da quello, che puo sperar di qua, con la ppetua vnione che harà di tutta Italia, à quello, che Cesare per via d'accordo li lasciasse, restando sempre la Francia come serua, & quasi à discretion dell'inimico.

Per l'amor di Dio attendasi a concordar con Inghilterra hora, che le cose stanno così ben disposte, che se grande error non si fa, si comporranno facilmente, & sopra tutto diasi à quel Re, & Cardinale Eboracen. tutta quella gloria, & fumo, che cercano, che se questa uolta velo guadagnate, mi piu ui è tolto. Et s'io sapeffi di qua, che cosa Madama si contentasse farli offerire, potriano farsi mille buoni effetti, pur così non m'acco, & credo hauer fatto qualche frutto con questi ministri di quel Re, & tutto andera benissimo, se quanto si acconcia, per altra uia non si guasta col gouernarsi al solito de Franzesi. So quanto puo l'amor materno, pure in persona di tãta virtù, pensò potrà piu in Madama la prudentia, & la ragione, qual uole, che apparti per un poco l'animo dal pensare, che l'Christianissimo sia prigione in Spagna, & attenda a stabilir le cose del Regno, guadagnarli Italia, con tanti amici, che la fortuna li offre, che dppo questo Cesare harà di gratia venire à conditioni honestissime, & con honore sua Eccellentia ricuperà il figliuolo, la cui Maestà quando intenderà, che l'Italia habbia preso animo à scotersi il giogo, tengo per certo non soffrirà la grandezza di quell'animo esser legata à conditioni indegne d'un Re d'Francia, & d'un Re Francesco. La somma è, che V. S. con tutti li modi, & ragioni che puo, confermi sua Eccellentia nel proposito, col quale ha mandato M. Lorenzo, affinche su'l piu bello della danza non restiamo soli.

V. S. non mi scrine, che M. Lorenzo porti offerta d'aiuto di gente d'armi, & pure importerà assai, & non hauendo la Francia da temere, come non ha, potria pur mandare in Italia qualche numero non solo di lance, ma delle fanterie apparecchiate per la Francia, fare una scelta, & imitarle, quando fusse tempo con somma celerita in Italia, affin-

che

che uedendosi d'ogni banda pioner gente addosso Spagnuoli, più presto andabbonassero l'impresa, & presto potriano tornarsene, & non solo quelle, ma delle altre, se ne fusse poi bisogno in Francia, la quale non haria a temere facendosi faccende in Italia. Bisognerà anco con destrezza renouare quanto prima si puo le 6. galere andate in Spagna, & tenerle bene ad ordine insieme col resto dell' armata, ma ad ordine dico alla Italiana, & non come erano, quando il Re venne in Italia, che se quella armata nauigaua, come fu disegnato, sua Maestà hauea uinto prestissimo, & al sicuro, & quello errore douria insegnarli hora a gouernarsi, et sopra tutto ricordile V. S. che è vna disperatione intendere, che di Francia ci è auiso di ciò, che M. Lorenzo Toscano porta, come di cosa assai publica alla corte, & non so anco, se'l uostro Ambasciator costi sappia usar tanta secretezza, quanto bisogna, nella quale, & nello hauere ogni cosa pronta consiste il tutto. Però sollecità. V. S. che li danari siano pronti, le genti, & ogni cosa in punto, affinche se resolution si piglia di darli dentro, non ci sia alcun modo, che impedisca il poter far presto.

Voglio anco ricordare à V. S. aduerta, come manda le lettere, che mi scrine, perche quella dell' altro di, doue mi scrineua la venuta del Toscano, poco mancò, che non mi fu data da M. Sisto in presentia del Signor Arcinescono, & V. S. sa quanto poco segno bastaria à far comprender qualche cosa à chi ha la pratica, che sua Signoria, so, che V. S. ha molto piu discorso, & prudentia di me, però adoperilo tutto in questo, & ueda sopra tutto con la prudentia sua far sauji quelli, che se non sono in questa occasione, non so quando possano esser mai, faccia, che uolino li Cauallari in andare, & uenir di Francia, & intendasi di di indi, in che termine l'huomo si truoua, che uede un di importare un mondo à risoluersi à far buono effetto, &c. Da Roma, del primo tenuta à dui di Luglio. 1525.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A' MONSIGNOR DI BAIUSA AMBASCIATOR
DI FRANCIA A' VENETIA.

SCRISSI l'altro di così à pieno d'ogni cosa, che mi occorreua, che non posso per questa aggiungerli altro, che sollicitar. V. S. di far ciò che all'hor le scrissi: perche ogni di piu uedo, quanta necessaria sia la diligentia, senza la quale si perderà la piu bella occasione, che mai potesse desiderarsi. Ci son dipoi auisi d'Inghiltera de 14. del passato, che mostrano gli animi di là, & massimè Eborà, non dico inclinati, ma accessi di desiderio di concordia con Francia, però replichi. V. S. & scriua, che concludino, ne pensino per l'inclinatione, che troueranno di là, uoler stivar troppo le cose in fauor suo, che se ben lasciano qualchecosa, sarà con usura, & grandissimo frutto, per il bene, che sarà per seguirgliene, che se tirano quella posta in lor fauore, col buon gioco, che haremo in mano di qua, non è dubbio, che si uincerà honoreuolmente: Replico, che solleciti. V. S. l'hauere in mano l'ordine de danari, che si ordinino di là da i monti qualche genti d'arme con un numero di fanteria eletta, per poterli far volare in Italia, quando sentano il segno di darli dentro, il medesimo dico dell'armata, che se queste cose si fanno, non dubiti Madama, che non sia per ricuperar presto il Re, con molto maggior gloria, che Cesare non lo ha in poter suo. Non si perda tempo, non si facciano parole, ma fatti, che spero sarà il cielo tanto in fauor loro, quanto sino a qui si è mostro contrario. Stringa. V. S. d'hauer resolutione dalla Sig. & solleciti, che di costa si stringano le pratiche con Milano, che un di importa un anno, & denique in sollicitare in Francia, & per tutto. V. Sig. usi di gratia ogni caldezza, come se d'hora in hora si hauesse à uenire alle prese. Crederei essere inetto in ricordar tanto à V. S. quello, che per la prudentia sua vede meglio di me: ma credo mi escuserà per volere io seruar con lei il decoro della persona, che tiene, scriuendo non tanto come à Monfig. di Baiusa, come ad Ambasciator di Francia, che so mai non si puo adomnirli tanto, che basti. Aspettasi con desiderio M. Lorenzo. Gli Inglesi temeno, che è Francesi mandino piu per intertenere, & dar pasto, & consequentemente sdegnandosi Cesare con Anglia facilitar tanto piu lo accordo col Christianiſs. di che se si accorgono con effetto, dubito poi non sia per seguirne peggio. Onde se V. S. giudica quello, che al mio debil giudicio

cio pare, che per questa uia, che noi trattiamo, le cose di Francia, dico anchor quanto appartiene alla liberation del Re, siano per passar con molto piu vtile, & gloria, che per accordo con Cesare con tanta diminutione, & legami, penso sia da fare ogni estrema opera, che li trattati con Inglese si stringhino, & s' allarghino quelli con Cesare, che se da Madama sarà ben compreso, credo lo faranno con la prudentia, & destrezza, che conuiene, & se'l Toscano fusse gia uenuto, con qualche altro lume, che s'aspetta da Milano, haria gia concluso di far mandar huomo proprio bene informato di qua. Però in questo mezzo V. S. non tenga otiosi e corrieri, & quando bene haueſse espedito quelli li scrissi per l'altra, nò li sia graue ne la fatica, ne la spesa; perche in ogni modo sarà ben posta, ò dandoci Dio gratia di raccorne il frutto, o di non esser restato per noi. Et à V. S. mi raccomando, &c. Da Roma. Adi 5. di Luglio. 1525.

Seruitor Gio. Matteo Giberto Datario.

M. MONSIGNOR DI BAIKSA AMBASCIATOR
DI FRANCIA A' VENETIA.

VOSTRA Sig. si duole della sentezza, che li pare si vsi qui, & a Venetia, doue a me pare possiamo dolerci, che dal canto di Fràcia si manchi di quella diligentia, che si conuerria, sendo M. Lorenzo uenuto si tarde, et non ui essendo poi mandato ampo di concludere, quanto mandano ad offerire. Et perche vediate, che di qui non si manca; domani espediremo M. Sigismondo con resolutione, che uenendo di Francia Mandato d'accordar le cose, che si domandano, la cosa sarà per conclusa, cioè che si contentino, & promettano de rato per il Re, di cedere in tutto alle cose d'Italia, cioè di Milano in fauor dello Illustrissimo Sig. Duca presente, & di suoi heredi, & di Napoli, & di Sicilia liberamente in mano di N. S. lasciando alla disposition di sua Santità, di operare, che Suizzeri piglino col Duca di Milano quello obbligo, che haueano col Christianissimo di difenderli il stato di Milano. Promettano aiutar l'Italia di 50. milla ducati il mese à guerra finita, ma auanti tratto sborsino due mese, cioè cento milla, doue à N. Sig. parerà, che manderanno in aiuto d'Italia sotto Monsignor di San Paolo seicento lance, & sei milla fanti

Y con

con l'artiglieria conueniente pagati à lor spese, che seruano per sei mesi con vna armata di diece Galere, o tornando quelle di Spagna di. 12. & altrinauili grossi, che leuino quatro milla fanti per l'impresa di Genua, o di Napoli, come bisognerà, chiariscano di dare al Duca di Milano per piu sicurtà una moglie delle due, o Madama d'Alanson, o Madama Rine, & facendo questo l'Italia si congiungerà di lega, & amicitia perpetua col Regno di Francia offensua, & defensua, & all'incontro liberata che sia Italia prometterà seruire à sue spese con M. Lanze, & 12. milla Fanti per liberare il Christianissimo, & in ogni tempo per difender la Francia, &c. & all'incontro altrettanto aiuto promette la Francia per la difesa d'Italia, o di quella parte, che fusse prima assalita, che concordandosi con Inghilterra si contentino darli honore di farlo capo di questa lega. Per le quali domande se Madama darà ampio mandato per se, & per il Regno, si uerrà alli effetti, purchè in tanto tenendo sua Eccellentia la cosa per conclusa, mandi le prouisioni de danari, ordini le gente, & l'armata sopradetta, & sian preste le sicurtà ample promesse. V. S. adunque scrina, & importuni, quanto pouo, che si risolua prestissimo, ne diano parole, se vogliono veder far fatti sopra tutto tenga ricordato, non si lascino persuadere à pratiche di Spagna, & uedano il bene, che se gli apparecchia per questa altra via, quale è espeditissima, se lor non mancano di quello, che si domanda di sopra, il che è il medesimo quasi, che hanno mandato ad offerire, anzi è più presto mieno, che più di quello ha detto al Toscano, il qual dice, che se uolestimo dare à Francia mezza Italia, non la pigliariano, & degli aiuti, che richiedemo, ne haurian dati molti più, quando lui si parti, se tanto hauessero confidato di trouar di qua. V. S. intende meglio di me, che qui Vertitur cardo rerum omnium: Però usi tutta la diligentia ingegno, & prudentia sua: & in tanto di qui non si manca. A' Milano si farà il debito di apparecchiarsi, & il medesimo. V. S. Procurerà si facci dalla Illustris. Signoria, &c. Scrino in Cifra, cosi faccia ancor lei, ne sparmi fatica di gratia &c.

Si mandarà ancora in Anglia il Cauallier Casale per facilitar l'accordo con Francia, se non sarà fatto, & dispor gli animi là à questa impresa. V. S. procuri, che la Signoria scrina allo Ambasciator suo là, che aiuti il medesimo effetto, & si confidi, & apra col Signor Audittor della Camera.

Ancor-

Ancor che M. Sigismondo vada per auanzar tempo, spacci ancor V. S. un corrier volando à domandar mandato per se, & per il Signor Alberto amplissimo di concludere tutte le soprascritte domande, & più amplo ancora, & ciascheduno di noi habbia in Solidum piena facoltà, &c. Ricordi habbino pronti li danari, anzi faccia siano, doue se li possa metter la mano subito, sia in ordine la gente, & l'armata, & sopra tutto vedendo quanto oltre ci mettiamo, sia accorta, che Franceſi non pensino, &c. d'indur noi in queste pratiche per valersene col scoprirle à far loro l'accordo con Cesare. Di che forse non è fuor di ragione à temere, benchè mi pare impossibile, & se cio fusse, Cesare haria più causa di ruinarci. Et perche Sanches Ambasciator costì ha presentito la cosa assai chiara, & scritto quà, donde è da pensare sarà scritto à Cesare, scrina. V. S. prouedano in Franzia, che non passino lettere, o Corriere per Spagna, ne per mare, ne per terra, & facciasì presto quello hauemo à fare, &c. Da Roma. De 8. di Luglio. 1525.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

*A M. HIERONIMO GHINVCCI AUDITOR.
DELLA CAMERA.*

REVERENDO Monsignor mio, poiche Monsignor Bathonien.e'l S. Cauallier Casale si sono allargati di ciò, che per lettere di V. S. ci è confermato; se li è mostrò, che poiche quella Maestà con tanto amore, & prudentia pensa à non lasciare andare in seruitù la pouera Italia, & seguendo cio restar sua Maestà manco grande, che non è, essa ancor restringerà le sue forze, & con gli aiuti grandi, che la Franzia manda ad offerire di genti; d'armata, & di danari, promettendo ancor per sicurtà nostra credere alle attioni, che ci pretende, si penserà à liberarsi prima, & poi poterſi gagliardamente difendere, & con questa resolutione si se ne torna in diligentia il Signor Cauallier, quale conferrira con V. S. una instruttione, che porta, accioche sappia lei à qual segno dirizar l'attione sue, & ancora aiutare il Cauallier, & metterlo in quelle uie, che le pareranno à proposito, essendo lui ben disposto, & secondo

me, pieno di fede. Io scrivo breui à V. S. douendo lei per l'istruzione vedere il bisogno. Il Cauallier ha Breui per il Re, et per il Cardinale credentiali, & à bocca dirà, che sua Maestà, & Signoria Reuerendissima credano à V. S. che sino a tanto, che non si ueda, come si moueno a questo, non è parso a N. S. bene mandar Breui credentiali in V. S. benchè so la non pensa a questo, ma solo al seruir sua Santità, come potrà ancor far forse meglio, non parendo, che in questa negotiatione si adoperi più come seruitore di N. Signore, che di quella Maestà.

Il Signor Alberto manda in Francia M. Sigismondo suo per sollecitar lo accordo con Anglia, se non sarà fatto, lui scriuerà à V. S. qualche li parerà d'auisarli o con sue lettere, o per uia di Giouan Gionacchino, il qual pensò harà già hauuto ordine di aprirsi, & consigliarsi seco, il medesimo pensò si scriuerà, che facci allo Ambasciatore di Venetia, che è costì. V. S. indirizzi tutti, & cōgiuntamente procedano à dispor sua Maestà, come si desidera. Lei auisi diligentemente per lettere duplicate, & per più uie, che la luce, che porteranno le lettere sue, seruirà aßai inguidar le cose à buon caminò, se di costà sua Maestà, & Reuerendissimo rispondeno, & prouedeno, come si aspetta, mi par di ueder rinouare il Mondo, & da vna estrema miseria Italia cominciare à tornare in grandissima felicità, et cote sto Serenissimo Re il più stimato, & adorato Principe, che mai fusse. Per succintamente che io scrui, V. S. comprende bene. Mostri adunque in così bella occasione l'ingegno, & valor suo, facendo conoscere a quella Maestà, & Signoria Reuerendissima, la gloria & la grandezza, che è per saguirli di sì nobile impresa. Sopra tutto si desidera presta espeditione, & so esser superfluo dire à V. S. che si gouerni di sorte, che quando di costà non si guadagni quel, che si cerca, non si perda almeno cosa alcuna, &c.

Monsignor, se ui haueßi à depingere la importanxa della cosa, ui farei ingiuria, & auisarui di tutto quel, che bisogna, il medesimo, & non saria possibile. Di gratia sbracciateui, & fate, che quicquid futurum est sia presto, buono, chiaro, & risoluto, & non habbiamo à litigare, che'l tempo passa, & un' hora importa un anno, & costì son troppo tardi, si che adina, si non uis pareamus. Non saprei che più dirui. Da Roma. A 10. di Luglio. 1525

Seruitor. Gio. Matteo Giberto. Datario.

A MISIER

A M. SIGISMONDO SANTO.

SIGNOR Guardate, che non siamo ingannati, & poiche ci haran no scoperti Francesi, non ci manchino, & vagliansi di questo in facilitare le lor conditioni con Cesare.

Non vorrei haueste parlato de Pescara, & se pur sete a tēpo, tacetelo, massime circa la promessa del Regno, perche scoprendosi, lo perderiamo, & per far conoscere, che fusse falso quello, che si fusse detto di lui, ci sarà maggiore inimico.

Guardatenu massime dal dare in scritto cosa, che riuclata potesse nuocerci, &c.

Riscruete subito per questa via. De 15. di Luglio. 1525.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A M. ENNIO PHILONARDO VESC. DI VERV-
LI, NVNTIO IN HELVETII.

REVERENDO Monsignor Marauigliami tanto non hauer da V. S. risposta d'vna mia del primo tenuta alli. 2. del presente, che dubitando la non sia forse mal cap. tata, li mando con questa il duplicato, quale seruirà ancor per risposta di tre, che ho delle sue de 22. di Giugno, & de tre, & 8. del presente, & finche da lei non habbia riposta, non ho che altro scriuerli, & quanto alli 1500. Fiorentini, & l'intrattenimento de Grigioni, se segue quello, che uede per la littera mia disegnarli; tutto sarà a settato. Della prouision. V. S. sarà prouista, ne dubito, che essendosi intrattenuta senza speranza d'essere adoperata, hor che uede in propinquo l'occasione di mostrare il ualore, & l'amor suo al seruitio di N. Signore, non si intrattenga con molto miglior animo senza paura o de tumulti Lutherani, o di qualunque altro pericolo, che li sia proposto. Mandò questo dup. ancorche hauendolo mandato per la uia, che scrissi, non posso credere non sia venuta la prima a saluamento, pure quando non fusse, con la celerità del rispondere emendi. V. S. la per dita del tempo, che sarà corso, se non harà hauute le altre, et à lei mi raco. Da Roma alli 13. di Luglio. 1525. Ser. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL

AL VESCOVO DI VERULI NUNTIIO &c.

REVERENDO Monsignor. Parendomi, che tardasse hora mai troppo la risposta, che aspettauo da V.S. della mia de. 2. del presente; dubitauo, che forse fusse mal capitata, & per questo gli ne mandai sei di sono un duplicato. Però pensi, la sua de. 14. riceuuta hoggi quarto di essermi stata gratissima, & hauer molto satisfatto à N. Signore, ancorche in essa non sia altro, che l'ordine dato da V.S. di sapere, che fondamento possa farsi nel seruitio di coteستا natione, & sinche da lei non s'intenda la risposta, che harà dalli lochi, doue ha mandato à muouer pratiche, non posso dirli piu di quello, che per la prima mia le scrissi. A sua Santità pare, che V.S. habbia preso buon ordine, se in tutto harà usato quella cautela, che tanto le replicai, era da seruare per tenere il negotio secretissimo, perche questa parte della secretezza è quella, che sopra tutte preme à sua Santità, & però replico à V.S. che la osservi; come quella, in che consiste la maggior parte di ciò, che si disegna, si per trouar le cose sprouiste, & la impresa facile, si per non restar scandalizati, hauendo mostrato l'animo inimico à Cesare senza fare alcun frutto &c. Non dubita già sua Santità, che V.S. & nel parlare, & in ogni altra attione, non sia per esser tanto coperta, che nessun potrà sospettar quello, che si pensi, ma solo, che la non si fidi d'altri, o nel praticare, scopra più di quello, che sia bisogno, si che per lo amor di Dio sia cauta, & seguiti le pratiche nel modo, che le scrissi, auisi di tutto, & scruiua chiaramente, & à pieno d'ogni cosa, massime fin quanti di dopo, che fusse auisata, saria per trouarsi o à Milano, o à Bergamo con 8. o diecemilla fanti, & come se d'hora in hora aspettasse ordine di uenir via, vada disponendo ogni cosa, quanto puo senza scoprirsi, o obligarsi di sorte, che quando si facesse altro pensiere, coloro, che fussero praticati da V.S. non se ne hauendo poi à seruire, non restassero mal contenti, & si perdessero per vn'altra uolta. Quando ci saranno le lettere, che fra 8. di V.S. pensaua scrivere della disposition, che trouaria in quella natione, potrò ancor io scriuer à lei qualche cosa piu risoluta, & hauendosi à far l'effetto, si penserà prouedere à tutto, come si potrà, & à V.S. mi raccomando. Da Roma alli 26. di Luglio. 1525.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.
A' MONSIGNOR

A MONSIEG. DI BAIVSA AMBASCIATOR DI
FRANCIA A VENETIA.

INTESA poco auanti la resolutione, che V. S. hauea vltimata-
mente dalla Illustrissima Signoria stauo marauigliandomi non ha-
uer di ciò lettere sue, ne risposta di più mie, quando mi sòn state date le
sue de 10. 15. & 18. del presente: allequali non accade altra risposta, ne
che replicare, se non, che si starà con desiderio aspettando di Francia
quel, che ricerca, & venendo non penso ci sarà altra difficoltà, essendo à
Venetia gli animi disposti, quanto V. S. ha uisto, & di qui persistendo N.
Sig. nel proposito, come per M. Sigismondo, auanti lo aniso di V. S. Ma-
dama harà inteso chiaramente, di sorte che se horamai non seguirà l'ef-
fetto, non rimarrà per altri, che per sua Eccellentia, la quale pur spero,
come è prudentissima, & conosce questa occasione, che per rileuarla de-
gli affanni passati Dio li porge; mi persuado, che con animo piu, che mai
gagliardo attenderà à questa pratica d'Italia: perche, secondo hauemo
hoggi per lettere d'Inghiltera, de 30. del passato, lo accordo con Fran-
cia era per concluso; ancorche per dissimular meglio la cosa Ebor. mo-
strasse, che fusse piu presto interrotta la pratica. Colui, che ne scrue
qua, va per certissime conietture, et per relatione, che ne ha di buon loco;
talmente che se ben non è palese, si tiene per certissimo, oltre che M. Gis-
mondo è andato istruttissimo, non saprei aggiungere à quello, che per l'al-
tra ho scritto à V. S. ne metterli altro stimulo di quello, che penso habbia
lei del continuo nello animo si per il ben publico, si per seruitio de patro-
ni. Pregola non li sia graue scriner spesso, come farò io à lei, perche con il
lume, che lei di qua, & noi da lei potremo hauere, migliore indirizxo si
potrà dare à tutta la negociatione. Di qui li dico, che N. Sig. va confer-
mandosi ogni di meglio, pur che di Francia sia corrisposto, & da Milano
s'intende il medesimo, bisogneria bene che Madama per assicurare ognu
no, si disponesse à dare alla Eccell. del Sig. Duca di Milano Madama d'-
Alansone, in che si pare à V. S. aiutar con lettere sue, mi rimetto à lei,
massime dicendo quelli di Milano, che cosi fu la prima offerta di Mada-
ma: dalla quale pareria duro, che hora pensasse volersi ritirare. Marau-
gliomi ancora non ci sia mai risposta di quella lettera, che vostra Signo-
ria scrisse à Monsignor Roberteto, auanti la partita sua da Roma. Et in
buona

buona gratia di vostra Signoria mi raccomando. Da Roma De.
di Luglio, 1525.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

A' MONSIGNOR DI BAIVSA AMBASCE. &c.

COMINCIO à star numerando l'hore, quali mi pareno lunghi ghissimi giorni aspettando hora mai fra terzo o quarto di aniso di quello, che con effetto sia da sperar di Francia, se M. Sigismondo, & nello andare, & nel rescruier subito harà usata la diligentia, che promisse. Per lettere de. 27. del passato dalla corte Cesarea s'intende, era concluso il parentado tra Cesare, & la sorella del Re di Portogallo, & essendo così, sarà del tutto rotta l'amicitia con Inghilterra, & conseguentemente reintegrato quel Re con la Francia, benchè spero, che ancor forse prima l'haranno conclusa per l'aniso, che scrissi à V. S. che ne haueuo. Perdendo l'amicitia d'Inghilterra, se Madama, & la Francia conoscono il ben suo, che è di non accettar conditione, che di Spagna sia loro proposta; resterà la potentia di Cesare appoggiata solo sopra le forze sue, lequali non hauendo altro consiglio di quello, che sin qui si sia visto, poco faranno da temere, & anco quella rota della fortuna, se le cose di quà; & di Francia si gouernano con la prudentia, che deue, darà volta. Però replico à V. S. non resti di scriuere, & metterli freno, per ch'elli non corrano alla cieca ad accordarsi con Cesare, & spronarli a pigliar l'occasione, che Dio lor porge, attendendo alla effecutione de i disegni d'Italia: Tutte le ragioni del mondo mi persuadeno, che debbano farlo, ma l'hauer visto, come si son gouernati per il passato, mi fa temere: però sono importuno in repeter sempre à V. Signore il medesimo.

Di nouo non li sciuiuo altro per non esser cosa, che si tenga ben certa, & a V. S. mi raccomando: pregandola mi scriua alle volte. Da Roma. De 28. di Luglio. 1525.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

AL MOLTO MAGNIFICO SIG. MONSIGNOR DE
Grangis, per il Re Christianissimo in Heluetia
Ambasciatore dignissimo.

NON dubiti. V. S. che per non hauer lei prima scritto, sia o
manco noti à N. Signore mille buoni officij fatti da lei, si in Fran-
cia, come tra Heluetij, perche non è mai venuta lettera di Monsignor di
Veruli, doue non ve ne sia stato buon testimonio, & maggiore di quello,
che per sua modestia haria potuto far V. S. propria, li quali à N. S. son
stati gratissimi, & me hanno mosso à desiderar di poter fare ancor per
lei qualche cosa, doue hauesse a conoscere, quanto amo, & offeruo, chi ue-
do inclinato al seruir sua Santità. Quanto alla riserva per suo nipote,
V. S. non si marauigliera, che sia negato à lei, quello, che vniversalmen-
te si nega à tutti, & pur ci sono assai, che per molti meriti sarian degni
di gratia particolare. Non potendosi per questa uia, solo ci resta da
seruir V. S. nelle occorrentie di qualche vacante, & queste son rare, &
prima si truoua N. Signore hauer promesso à chi ne ha gli auisi, ch'io ne
sia aduertito: Però scrissi à Monsignor di Veruli, che V. S. procurasse
d'aiutar con gli auisi, la qual diligentia nel loco, & nelle occupationi,
che si truoua, difficile è possa far V. S. pur potria farla alcun de suoi. Nò
però resterò di far quel, che potrò in suo seruitio, così la prego si persua-
da, & mi comandi.

Ho grande obligo con V. S. della diligentia, che ancor essa fa di ritro-
uar M. Sigismondo: & se pur Dio uoleffe, che fusse prigione, & non
morto, come più si teme, la prego metta per liberarlo tutta la diligen-
tia, autorità, & amore uolezza sua, che gli ne resterò obligato in eterno. Et
in sua buona gratia mi offero, & raccomando. Da Roma All'ultimo
d'Agosto. 1525.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

A MONSIGNOR DI BAIVSA.

HORAMA potria uenir non vno, ma deci cauallari senza mie
lettere à V. S. quando hauessi à continuar di scriuerli, come ad
Z Ambasciatore

Ambasciatore di Francia, & non come à mio Signor particolare, conciosia, che o la poca prudentia, o la poca sincerità di coloro, à chi pensamo seruire, ci taglia ogni attacco di scriuer de negocij, ma tal sia di loro, che alla fine quando non ci haurà piu remedio, conosceranno quello, che ne da se hano tanta prudentia, che lo conoscano, ne cōsigliati da V. S. dal Signor Alberto, & da chiunque li ama, uoglion credere, & già uedemo bel principio del frutto, che son per mietere di hauer uoluto scandalizzare altri, per fare il fatte loro, con non seruar fede, non rispetto, nō tener conto alcuno delli amici, perche hauendo l'Imperatore inteso delle pratiche, che lor teneuano in Italia, già la seconda uolta ha fatto intendere, che sua Maestà non pensa se non à uolere Italia libera, & amica, & non serua, & che non è per concludere col Christianissimo alcuno accordo, se non quietati, & assicurati bengli animi d'Italia, & à questo effetto, se non uì è già, vedrete presto costì il Sig. Proton. Saracciolo, & à Milano anco si farà ciò, che il S. Lope Vrtado uiene à domandare, & qui attenderemo à uiner come si potrà, & goderci la pace presente, che facendo fondamento in gente così uaria, potria rouinarsi, Io ringratio Dio, che non se li è creduto tanto, che si sia corso in tutto alla cieca, ne potrò ueder cosa, che non mi paia un zuccherò, ogni uolta, che mi redurrò in animò li dispiaceri passati da 3. mesi in quà, & il frutto, che d'ogni canto uedo uenirmi di quello, in che seruo. Essendo adunque così, pensi V. S. hauer fatto prudentemente à deliberarsi di non mandare, così piaceße à Dio non fusse andato mai il pouer Miser Sigismondo, che oltre alla perdita di tale amico, il piu del male sta nella dimostration di mandarlo, & in quelle scritture, che portaua; senza le quali potriano ben sospettare, ma nō saper niente di certo. Ho uoluto riscaldarmi in questo, presupponendo per lo aduenire non toccarne parola. Et se scriuerò à V. S. sarà solo per intrattener la mia seruitù con quella. Alla cui buona gratia quanto piu posso mi raccomando. Da Roma. A 4. di Settembre. 1525.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL VESCOVO DI VERVLI NVNTIO &c.

ANCOR nessuna lettera di V.S. dopo, che l'è in Eluctij, ha così pienamente soddisfatto à N. Signore, come questa vltima de 22. del passato, con la instruttione, molto prudente, & diligente, come sua Santità desideraua, pur che in uoler tastar così bene il fondo. V.S. non si sia fatta più auanti di quello, che sempre se li è ricordato, che se pure è, dourà esser si poco, che non potrà nocere, & lei stessa potrà correggerlo, con dire, che tutto ciò è stato un discorso suo senza altro fondamento, & così potrà lasciar la cosa senza o spingerla più auanti, o dar causa di per der punto della buona volontà, che truoua, la quale prudentemente. V. S. discorre, saria da intrattenere con danari, con pratica di Lega, & altre simil cose, mane la condition de tempi, nè le forze patiscono, si speda, se non in tempo di bisogno. Ho ben fatto tanto, che per intrattenersi l'amico suo haro da mandare a V.S. 300. ducati, quali li remetterò per uia del Magnifico Signor Proueditor di Brescia, de quali potrà dare all'amico 200. & li altri cento à chi, lei giudicherà siano ben dati. Questo solo ho, che rispondere alla lettera, & alla instruttion di V.S. perche a tutte l'altre parti considerate da me minutamente, non si puo rispondere, se non hauendosi à uenire à qualche essecutione, della quale non si pensando hora, non si marauigli V.S. non hauer molte resolutioni, che in quel caso se li duriano. Però come per l'vltime mie li replicai, basta per hora mantenga quello ha fatto sin qui, & per leuarsi di pericolo, si retiri à Brescia, o à Bergamo, come più li piacerà. Et non uadi meschian do più le cose, lassandole in questo termine da poterle pigliare, o lassarle stare.

Aspettauo per questa intendere qualche cosa più di Miser Sigismon do, come mi hauea V.S. promesso per la de 18. Però di gratia non resti, ancorche hauesse per certo che l'fusse morto, d'innuestigare ancora come fu il caso, se per assassini, se per inimici, o pure, che per disgratia si annegasse, faccia ancor come sin da principio li scrissi ogni diligentia di ricuperar le scritture, & intendendo da coloro, che dißero a V.S. che ci erano lettere per lei, & poi facendo di mano in mano cercar da chi lor l'ha ueano inteso, potrà uenire a saper, chi le ha, proponendo ancor qualche premio à chi, gli ne riporta, &c.

Voglio anco ricordare à V. S. che quando non scrine cosa, che la prestezza importi grandemente, non faccia, che'l Signor Proueditore spaci à posta per le sue lettere, come hà già fatto due uolte in cose di non molto momento, &c. Da Roma. A. 7. di Settembre. 1525.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL VESCOVO DI VERULI NUNTIO &c.

QUELLO che li scrissi all'ultimo del passato molto chiara, & resolutamente, & replica i p l'ultima mia de 4. potrei hora ripetere per risposta ancor de tre, che di poi ho da V. S. de 23. 24. & 27. delle quali credo essa propria non aspetti risposta, hauendo per le allegatte due mie la resolution, che posso darli di cio, che mi scrine, & forse anco auanti la riceuuta di questa penso si sarà ritirata, o à Brescia, o à Bergamo, come hauea in animo di fare, vedendo hauer satisfatto à cio, che si desideraua intender da lei, ne per questo, in che hor li domando, che anisi il parer suo, & quello potrà intenderne dallo amico, accade, che la sopra stia piu, perche presto potrà esserne informata, & questo è, che stando pure il Signor Duca di Milano in qualche pericolo della uita, & dubitandosi, che forse o a nome di Cesare, o dell' Arciduca si occupasse quel stato. N. S. desideraria, che V. S. o da se, o con quelli mezzi, che ha, uedesse intendere, come Eluetij si moueno in tal caso, se sariano per comportare esser quasi chiusi d'ogni banda dalla potentiadi Cesare, o che desiderariano si facesse di quel Ducato, se fussero p aiutare la lega, che Italia facesse da se, quando si pensasse non lasciare insignorirne Cesare, ma liberarlo, & tenerlo cosi, sin. che si pensasse à darli quella forma, che più paresse à proposito, & beneficio commune, come sariano disposti verso Massimiliano, quando Franzesi si contentassero di rimmetterlo in stato, & finalmente tutto quel, che si puo intendere dell'animo d' Heluetij in caso, che la morte del Duca pur seguisse. Il che V. S. potrà fare con la medesima secretezza, & cautela, che ha fatto del resto, perche cio, che li ho scritto, & scrino, son soli discorsi, per sapere in vn bisogno, & in tempo di pigliare piu un partito, che vn altro, quello che l'huomo si troua in mano. Et benchè potrià essere, che la malattia del Duca non sia
per

per esser mortale, pur non è se non bene. hauer pensato auanti tratto quello puo l'huomo valersi di quella natione in un caso tale, & quando lei fuessi disposta ad aiutare in tal euento Italia, sarà necessario sapere, se aiutaria Italia separata dalla Franza, cio è, che per non uolere, o non potere e Franzesi, non s'intendessino con noi, o pur bisognaria non far cōto di hauer aiuto alcuno da Suizzeri in tal caso senza se non aiuto, saltẽm consenso de Franzesi, & in l'vno, et l'altro di questi partiti, o in tutti due se in la natione fuessi tal dispositione, che a noi stessi ualerci di loro, come ei uenissi piu à proposito, mandar il parere, & il consiglio di. V.S. come si hauessi à gouernare, cosi in condur la pratica, come poi in metterla in effecutione, sforzandosi. V.S. hauer tal chiarezza, che se accadeffi pigliar resolutione sopra gli auissi suoi, si trouassino ben fondati, e riuscibili cosi in opera, come fussino parsi in disegno, & perche, come ho detto piu uolte, di tutto quello si scriue, non sia poi quello habbi à seguire, li replico, che tutto si gouerni di sorte, che satisfacci al desiderio nostro di saper quello è necessario, & non causi danno alcuno scoprendosi mai, che noi andiamo tentando simil materie. Però. V. Signoria sia, come suo le cauta, & prudente, & non resti per questo uenirsene à Brescia, se'l pericolo fa, che non possi star doue è, come ha scritto, & col Signor Proueditore facci quelli officij buoni, che so non bisogna ricordarli, facendoli quella fede, che puo, dell'affettion, che N.S. porta alla Signoria, & il giuditio, che ha, quanta salute possi un di causare non solo alli priuati interessi dell'uno, & l'altro, ma all'vniuersale, lo intendersi, amarsi insieme, & persistere in vn medesimo tenor di volontà, &c. Da Roma. A 10. di Settembre. 1525

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A M. DOMENICO SAVLI.

MAGNIFICO Sig. Quello, che V.S. portò uenendo qua, le lettere, che li scriuea il Sig. Morone, la relatione del Mentebuona, quello, che ha per lettere de II. il Sig. Caua. Landriano, & io per la di V.S. de 10. poi tutte le ragioni, ch'io so pensarmi, hanno fatto nell'animo mio vn tal fondamento di credere, che'l S. Morone sia ardentissimo,

tissimo in questa pratica, & proceda sincerissimamente; che per cosa, ch'io oda in contrario, non posso mouermi della opinion mia: pure & di piu lochi uien scritto, & per qualche se non vera, almeno assai colorata ragione, nascono molti sospetti, che metteno alle uolte il ceruello à partito di dubitare del contrario. Il che non perche in me nasca alcun dubbio, ma per non saper rispondere à tanti argomenti, che son fatti, mi e di grandissimo fastidio, & mi fa star tutto sospeso. Però sto con gran desiderio di veder lenato questo scrupolo, & per cio aprirò liberamente à V. S. li lochi, oue si fondano gli argumenti da dubitare. Prima piu, & piu di fu, fu auisato à N. S. che'l S. Marchese, e'l Sig. Morone di consenso delli Imperiali, per scoprir gli animi d'Italia, teneuano cō sua Santità, con Francia, & con Venetiani la tale, & la tal pratica, & qui la narrano meglio, che non faria. V. Sig. & questo è quel, che mi fa trauedere, come la cosa si sappia, trattandosi con la segretezza, che si fa, & da noi son certo non viene il difetto. Vien poi scritto di Francia, che'l Sig. Marchese ha scritto all' Imperatore, che si fanno in Italia pratiche contra sua Maestà, & sopra questo confortatola ad accordare col Christianissimo: Ma à questo potria forse risponder si il medesimo, che'l Sig. Morone vi scrisse già, cioè che non potesse il preditto Signore con honor suo mostrar di non vedere quello, che molti sospettano: però di questo non mi pare da tener tanto caso, quanto, che mai si sia inteso niente, che fussero per venire noui Lanzichineche, & non parer verisimile, che questi, che son venuti, si sian mossi così à uento, uenendo senza danari, & doue fanno non esser per trouarne. E chi piglia suspetto della fortification delle terre, dell'esser si prima d'ogni altra banda, che da Milano, intesa la grauissima infermità del S. Duca: e'l dire hora, che sia fuor di pericolo, sendo scritto da altri, che puo ben prolungarsi qualche di, ma non fuggire, che questa malatia non sia mortale, non s'interpreta ancor in bene il non essere auisato di costà niente di questo, che nouamente da M. Bernardino della Barba, & da altri vien scritto, cioè che'l Sig. Marchese pensa alloggiar le genti sul territorio de Venetiani per sforzarli, quando altrimenti non vogliano uenirci, all'accordo; quale quando si concludesse, saria pur serrata la via à tutti li disegni, che si son fatti, & se ben sua Eccellentia hauesse ordine da Cesare di far così, pare uerisimile non li douesse mancar scusa di non essequirlo, sapendo quanto preiudica alla pratica, che tiene, & quando lo faccia
da

da se, da ancor molto piu da sospettare. Pareua ancora, che tanta voluntà del Sig. Morone ricercasse piu gagliarda resolutione di quella, che mostra in caso, che'l Sig. Duca fusse mancato, cioè che trouandosi sua Signoria le fortezze, & la voluntà de popoli, e'l Sig. March. patron dell'essercito, da poter facilmente d'una parte seruirsi à suo modo, & disfar l'altra, si douesse pensare à non aspettar altra occasione, ma con l'intelligentia, che uedeno di tutta Italia darli dentro: non sendo da temere hauer Francesi contrarij, finche non siano d'accordo con Cesare, & poi molto meno seguendo la liberation del Christianissimo, che è da credere faria ogni cosa per non ueder Cesare tanto grande. Ma sopra tutto da infinito sospetto l'intendersi, che di la vicino à Trento siano ancora altri tre milla Lāxichineche ad ordine, et assai chiaramēte si parli per far guerra à Vcnetiani: quale quando si cominciassi, non restaria alcuna scusa, che non fusse, vero quello, che si sospetta.

A questi, & ad altri assai simili argomenti vno sopra tutti ne oppongo, cioè, ch'io non so immaginarmi cosi gran guadagno, che'l S. Morone si possa proporre della gratia di Cesare, procedendo malitiosamente, che non sia senza comparation maggiore la perdita, facendosi inimica tutta Italia, nell'amor della quale sua Sig. come prudentissima piu, che in ogni altra cosa, puo conoscere esser posto il stabilimento dell'Illustrissimo Sig. Duca. Poi, chi crederà, che'l S. Marchese, restando ancor creditore di tanto di quello, che con somma gloria ha fatto in seruitio dell'Imperatore, quanto non si pagheria con vn Regno, debba hora per ingratiarsi piu con sua Maestà, andar mendicando simili occasioni per uie tanto indegne di sì virtuoso Sig. che mi pare vn sacrilegio à dubitare, che in animo così alto possa nascer sì basso pensiero. Potrei ancor dir delle altre ragioni, perche non mi puo entrare in mente, che detti Sig. non procedano sincerissimamente, ne io per me ci fo alcun dubbio: Pure come V. S. sa, pratiche di tanto momento son sempre accompagnate da mille sospetti, li quali ancor che sian falsi, noceno bene spesso come veri, generando diffidentia, che impedisce mille buoni effetti. Però desidero, che o venga di costà tanta chiarezza, che leui della mente d'ogniuno questa nebbia, ò V. S. mi chiarisca almanco, se vero è, che tutti pure siamo ucellati, il che quando fussi, ancora à pena per la parte mia potrei pentirmi d'hauer creduto, sendo mosso da persone, & da ragioni degnissime di fede, & da quel desiderio

derio di libertà, che è commune non solo a gli huomini, ma anco alle bestie, ne mi dolerà mai l'esser stato imbarcato con sì nobil compagnia. Et se non si fusse perso il pouero M. Sigismondo, potremmo pensare, che questa pratica ci fusse stato un trastullo da passar questa estate, fingendoci giardini della bella libertà, che uoleuamo.

Stando in opinione che'l S. Morone habbia in me quella fede, che V. Sig. & le lettere sue mi persuadeno; mi pareria errar grandemente à non dir tutto cio, che occorre, perche penso debba esser caro à sua Sig. saper tutto, per poter meglio leuar li dubbij, che occorreno. Massime scriuendo à V. S. che so non dirà di cio che scriuo, se non tanto, quanto li pare à proposito per chiarirsi.

Ne Monsignor di Baisa si potria disporre adire in Francia, ne mi pareria à proposito, vedendo, che ancor di la non vien auiso, sopra il quale si possa far fondamento.

Non hauendo piu speranza di quel che hauemo, fuor di tempo saria il mandare il Caiano à Genua, però non ci ho voluto fare opera alcuna. Et à V. S. mi raccamando. Da Roma. Alli 19. di Settembre. 1525.

Posta scritta. Ho inteso il disegno di far guerra à Venetiani non esser così, come ho scritto di sopra, pure non mi par errare à non tacer cosa alcuna, ch'io intenda, & proceder con quella schietezza, che mi par si conuennga, stimando si habbia à pigliare con quello animo, ch'io veramente lo scriuo.

Per lettere de A. del presente ci è uisio d'Inghilterra dal S. Cauallier Casale, & dal Signor Auditore; ma per non esserci ancor lettere del Re, non uerriano esser nominati, che lo accordo con Franza era concludissimo, & fra tre, o quatto di si publicheria. Questo pare a N. S. un gran contrapeso a ritener Francesi, che non si precipitino ad accordar con Cesare, & un freno per poterli uoltare a pensare alle pratiche cominciate di qua, &c.

seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR

A MONSIGNOR DI BAIVSA.

COME delectano i libri de Romanzi, & l'altrepoesie, cosi son molto belle à vedere le lettere di V. S. nelle quali dice N. Signore, che Franzesi deuono hauerli molto obligo, perche non potendo farli accorti con effetto, se li finge al manco pensando, con le chimere, che lei chiama, che essi procedano astutamente, & certo credo haurà vna gran fatica, disegnando V. S. farli aueduti, già che nè la buona fortuna mai, nè hora la aduersa li ha potuti torre del natural suo, horamai io ci ho l'animo sì confermato, che di cio, che faccino, non mi marauiglio, assai sarà hauerli conosciuti per non lasciarsi trapportare dalla poca prudenzia loro.

Della licentia, ma assai piu del breue dato al Signor Duca di Ferrara, puo V. S. credere, che sia paruto à me non manco stranio, che à lei, & ad ogni altro, che ben pensi, à sua Santità è parso non poterlo negare. Se in questo al manco Franzesi sapeßero eßer sauui, & remediare all'errore nostro, con farle retener in qualche modo, non disperarei del tutto, che non poteßero fare ancor delle altre cose ben fatte, sè à V. S. pare farci alcuna opera, mi rimetto al giudicio suo, io crederei fusse bene; & che quanto piu diligentia si ci usasse in aduertirne in Francia presto, tanto lo giudicherei piu à proposito. Nel resto pensi V. S. che quanto è in me, non manco di ricordare à N. Signore quello, mi pare sia il ben di sua Santità, & vniuersal di tutti, è ben uenuto molto à proposito, che su questo aniso della conclusionè dell'accordo d'Inghilterra l'Ambasciatore di quel Re ha parlato à N. Sign. molto gagliardamente, facendo animo, & mostrando, che sua Maestà sia per fare cio, che puo desiderarsi, & con questa occasion. N. Signore ha poi fatto animo al Signor Ambasciatore di Venetia, che scrine alla Illustrissima Signoria, che non si precipiti, ma quello, che ha fatto senza fondamento dell'amicitia d'Inghilterra, faccia hora con piu constantia d'intrattenersi. Et penso il Signor Ambasciatore ne scriuerà di modo, che li farà andare alquanto piu ritenuti. Et come Dio da alli peccatori lungo spatio di pentirsi de i loro errori, cosi hauranno e nostri Franzesi ancor tempo à rauedersi; benchè hanno horamai raffreddato tanto li animi di chi, prima gli haria creduto, che se non si accendono essi per riscaldar, li

A a altri,

altri, & danno doppia sicurtà di quello, che prima si li domandaua, io dubito non trouino, chi corra con pericolo d'esser poi abbandonati, o sul cominciare, o al mezo del ballo. Se paresse à V. S. à tanta, che ne ha per sa, aggiungere ancor qualche fatica di sollicitarli, come da se, me ne riporto à lei, benchè se non si mostreranno con tutto il core, non penso sian per esser creduti.

M. Lorenzo m'ha mostro le parole fatte da V. S. al Principe, nelle quali mi è paruta un grande artifice, sapendo dir tanto, senza poter promettere alcun certo fondamento, io non saprei, che aggiungerui. Ne ho noua alcuna, con la quale habbia occasione di fare à V. S. piu longa lettera, nella cui buona gratia, quanto piu posso, mi raccomando. Da Roma A 26. di Settembre. 1525.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A' MONSIGNOR DI BAIUSA &c.

NON pensai, che essendo conuenuto tra noi non entrare in ragionamento delle cose publiche, & però ristrettomi il campo, di scriuer piu diffusamente. V. S. m'hauesse del mio poco scriuerli, à propòr la pena, che fa; dicendo auersi, che le lettere sue mi son venute à noia, il che quanto sia lontano dal vero, pensilo da questo, che la dolcezza, ch'io sento delle sue lettere, sola è bastante à temperar l'absynthio, che mi par beuere o leggendo, o scriuendo di cose all'animo mio odiosissime, le quali Illustrando V. S. sempre con qualche bella inuention sua, dissi, che mi pareuano simili à i libri de Romanzi, non già che la grauità non meritaſse aſomigliarſe alli Dialoghi di Cicerone, done fa le persone sanie, & dotte à modo suo, formandosi parimente V. S. Franzesi accorti nel le loro attioni, bêche di ali pur loro, & colori, & gesti à suo modo, che nò puo tanto la perfettione dell'arte sua, che presto presto non si scuopra il difetto, che hanno dentro, come le belle statue, che si fanno di terra cruda senza alcuna fermeza. Non uoglio già, che però ſimi. V. S. ch'io sia così ostinato nel pensier mio, che la non possa con l'autorità sua uoltarmi oue li piace: perche sa bene, la compleſſion colerica esser laudata da Medici piu delle altre, come quella, che facilmente si corregge solc

con leuarli le cause, che la accendono, & essendo io di tal natura, persuaso ancor da V. S. non nego, che ancor contra l'inclination mia di riposar l'animo non sia di nuouo per adoperarmi uolentieri, ma dubito, che ò non faranno quelli, che V. S. stima, o se pure pensaranno di farlo, con ogni piccol uento, che di Spagna se si li mostra loro à lor proposito, uolteranno subito le uele ad altro camino, & lasceranno gli imbarcati, & uccellati da bestie.

Potrià esser vero il sospetto di V. S. che quanto piu amici si scuoprono al Re, tanto sia per diffcultarsi piu la liberation sua. Ma se Madama si risoluessa, et per qualche tempo l'affetto materno cedesse alla ragione, ualendosi dell'occasione, che Dio li dà, con molto piu dignità, & sicurezza aprirebbero la uia alla liberatione del Re, che non potriano mai per uia d'accordo con Cesare: ma gouernandosi come fa, mi pare, che sia così possibile arriuare mai doue desidera, come farià, che potesse pigliare alcun certo porto, che se ne stesse, & allo mare sempre volteggiando con ogni uento che soffiasse. Ho ben io un'altra paura, che trattandol, come fanno, si perdano gli amici, & già li habbiano messi in tal dubbio della poca fede, & constantia loro, che quando ben mandino à rinouar le promesse, non so, come saranno accettate.

L'ufficio fatto da N. S. con il Signor Ambasciator Venetiano sulla nuoua d'Inghilterra, che V. Signo. pensa sia per esser di poco frutto; à me pare, che se non ualerà à ritener del tutto quella Signoria, che non s'accordi; V. alera almeno à sostener tanto, che non concluderà, senon quando alla fine la necessità la cacci.

Penso, che la prudente, & bella lettera di V. S. sarà stata al Signor Duca di Ferrara, come il sole di Marzo à i nostri corpi, quale mouendo, & non digerendo gli humori, causa alteratione nella persona, così stimo, che riceuuta quella lettera sarà stato alquanto sopra di se, & se ben la pensa con tutto che sia già in uia, potrià mutar pensiero di non andare, & così si troueria essere in certo non solo le offensioni, che V. S. propone di N. Signore, del Re Christianissimo, della Illustrissima Signoria di Venetia, ma anco haria grauemente offeso Cesare, non andando, come ha proposto, & così il mal consiglio li porterà quel frutto, che se li conuiene.

Ma per tornare alli nostri Franzesi, per mia fe, che in questo bisogno,

che hãno di seruitori, usano molta prudentia in guadagnarsene molti con li belli effempi, che danno della lor gratitudine. Dicoło, perche Leonardo Spina mi scriue l'officio di M. Sigismondo esser dato à non so chi ad instantia di Monsignor di Vandomo, senza rispetto dell'orbità de pueri figliuoli, quali per seruitio di Francia restano orfani, & spogliati di ciò, che haueano al mondo, & quello, che ancora aggraua più l'errore, mostrano questo ingrattissimo animo, non essendo ancor certa la morte. Per dire il vero io ne ho ben sempre dubitato, ma mi pareua impossibile douessero usar tal crudeltà verso la memoria di quel pouer huomo. Prezo V. S. che se à questo è qualche rimedio, ci faccia ogni opera possibile, se non al manco in procurarne la ricompensa, ma che sia alli di nostri, il che spero debbia V. S. far volentieri, & per le preghiere mie, & l'amor, che portaua à M. Sigismondo, ma sopra tutto per ricoprir le vergogne di quelli, à chi serue. Non voglio far piu longa lettera, per non entrare piu in colera, & à V. S. mi raccomando. Da Roma. Alli 4. d' Ottobre. 1525.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

A MONSIGNOR DI BALIVSA &c.

PARTVRIENT Montes, nascetur ridiculus mus, che ben mi pare poter cominciar così, già che quella resolutione, che, tanti di fa, Franzesi hanno annuntiato, come l'aducuto del Messia, di uoler mandare in Italia, si è alla fine trouata essere manco assai di quello, che mandorono ad offerir per M. Lorenzo Toscano; & crederò, che non tengano tutti Italiani per bestie, se pensano, che sotto semplice speranza della fede loro, habbiano à darseli in mano ligati, perche faccia no migliori le conditioni loro con Cesare, al qual segno con molta ragione si puo sospettar, che uadano, essendo così publica alla corte questa offerta, che mandano à fare, come se non fusse proprio ad altro effetto, che ad impaurir Cesare. Ma con tutto ciò, non so però reprimere V. S. che mi efforti à fare opera, che s'accettino le offerte loro, perche penso lo faccia non tanto per giudicarle degne d'essere accettate, ma per pigliarne quel, che si puo, non uolendo metterli in disperatione, & potendo pu

re essere, che siano ancor per far qualche buono effetto, in che bisogna mettersi alla uentura, perche volere aspettar da loro andamento, & gouerni con prudentia, saria desiderar l'impossibile, & &c. Da Roma. Alli 5. d'Ottobre. 1525.

Scruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

A CARLO QUINTO IMPERATORE
CLEMENTS PAPA 7.

CARISSIMO figliuol nostro. Abbiamo visto molto volentieri il Cauallier Ferrara huomo al nostro parere buono, e prudente, e lette le lettere non una uolta sola scritte di mano di V. Maestà, le quali ci son state iucundissime, e gratissime, per essere venute appunto nel tempo sospetoso e pieno di pericoli, e portatoci speranza, e consolatione assai, vedendo in quelle come vn lume di equità, e di prudètia, e d'integrità di V. Maestà persuadendoci noi essere il cor simile à le lettere, e consentire l'animo con la scrittura: Perche in tutto il tempo passato hauendo noi tenuta granda opinione della bontà, e sauezza di V. Maestà, e del suo ottimo animo verso la pace, e libertà d'Italia, & con questa fede posta in lei ogni nostra speranza di pacificare la molto afflitta Christianità, e seguitare à quelle altre opere, che à l'honor di Dio, & esaltation della sua Santa Fede con gran gloria di V. Maestà erano appartenenti, in un subito fuor della expectation di ognuno, e della opinion nostra del suo buono, e santo volere da noi sempre predicato appresso à tutti gli altri, auenne, che per li ministri di quella in Italia il Ducato di Milano fu leuato al Duca, & egli nel castello affediato, e l'obedientia ridutta al nome di Cesare, la qual cosa tolse ogni speranza, & ogni disegno à ognuno di poter mai piu quietare, e con questa apparentia manifesta della ruina d'Italia, non cessorono quelli, che di se temeuano & a vostra Maestà erano poco amici, confortarci, & animarci, che non volessimo porre l'ufficio di buon Principe Italiano, & di vero Papa in prohibire la seruitù, e la oppressione d'Italia, mostrandoci, che hauendoci ancor molte uolte tentati prima con predirci quello, che poi è seguitato, volessimo piu tosto adherire alle ragion loro, che portauano seco tanto gran
segno

segno di uerità, che da quelle de gli altri restare ingannati, e benché noi alcuna volta fussimo d'animo sospesi, e dubij della mente di V. Maestà verso noi, vedendo costì non ci essere risposto, come meritauamo, & in Italia per li ministri di quella fattici nel nostro stato, e subditi molti oltraggi, come tuttauia fanno, nientedimeno mai non uolemmo stringere conchlussione, che ci leuasse dal'amicitia, e da l'amore di quella, anzi come hora nella venuta del Cauallier Ferrara habbiamo chiaramente mostrato, ogni uolta, che dal canto di V. Maestà habbiamo sperato buona, e fedeli amicitia, postposti tutti gli altri pensieri, e disegni siamo tirati a quella, seruando quello amore, che a quella habbiamo portato in perpetuo, E degli andamenti di quà crediamo pur qualche volta hauerli noi medesimi fattoli dar auiso. Quando, chi per malignità, chi per fauorire le attioni, e disegni suoi usauano il nostro nome falsamente per dislegarci dal legame di quello amore, nel quale desideriamo ogni giorno piu essere stretti, & così gli effetti, e le conchlussioni hanno mostrato sempre noi essere fermi nel uolere sopra ogni cosa l'amicitia di V. M. Tenendo ferma speranza, che quel, che tante volte ha mostrato, è promesso uoler fare di stabilire in libertà li potentati d'Italia, ora tanto piu diligentemente farà, quanto il segno del stato di Milano è stato à questa aspettatione in tutto contrario, & a questo effetto per uedere chiaro argomento della fede, & buon animo di V. Maestà habbiamo concluso col Signore Duca di Sessa, e il Cauallier Ferrara aspettar dui mesi, finche uenga la deliberatione di quella, e questo tempo habbiamo statuito contra il uolere d'ognuno, parèdo à tutti gli altri, che non si douesse perdere l'occasione, e che ogni tempo sia preiudiciale à, le cose d'Italia. Ma noi ci cõfidiamo, che la benignità, e clementia, e santo uolere di V. Maestà farà parere il nostro cõsiglio utile, e prudente à ciascuno, che quando fuisse altrimenti dura, & acerba cosa ci pareria il partirsi dal' amore di quella, ma pongasi essa nel stato nostro, e uegga come potremo mancare a gli oppressi, e specialmente oppressi con la ruina della commune patria, essendo ancora come buon Pontifice debitori di iustitia à chi sia Gran forza in uero bisognara, che ci moua a questo. La qual quãdo uenisse, che Dio non permetta, appresso a lui, che è iudice di tutte le nostre attioni saranno sempre iustificate: Ma, che non habbia a uenire, che la disperation di molti non rinforzi piu trauagli, che siano mai stati, ogni rimedio, & ogni speranza

speranza figliuol nostro carissimo è in voi posta, ora è l'articolo, e il tempo, che V. Maestà quel, che tante uolte ha detto uoler la pace, è libertà d'Italia, mostri con uero effetto, in restituire il suo stato al Duca di Milano, è leuare de gli animi d'ognuno una paura, è disperation tale, che se non è leuata, è per accendersi piu foco, che mai, & se al Duca di Milano s'apponesse, che hauesse fatto trattato contro V. Maestà, attesa la natura sua, e le infinite oppressioni, che gli erano fatte, deue quella giudicare, il Duca forse in qualche errore, alcuni altri nella uera ribaldaria essere incorsti, de quali qualcuno gia ne rende forse conto inanzi a Dio: Ma se non fusse qualche uolta l'error de gli huomini, doue saria la clementia de i Principi, e massime di Cesare, il qual nome par che porti seco sempre benignità, e perdono. Preghiamo adunque V. Maestà quanto piu potiamostrettamente, & insieme con noi la pregala quiete, è pace di Christiuità, che uoglia liberando, è restituendo il Duca, dar questo saggio della sua sincera fede, e volontà di pace à tutta Italia, per il quale si obligarà ognuno, e potrà ottimamente asscurare le cose sue con una commune lega, in la quale secondo li suoi sauui ricordi interuen-gano li Sguizzeri, e fatto questo fondamento della quiete di ciascuno, si pensará à cose piu alte, e piu gloriose, l'honor delle quali noi sempre hab-biamo disegnato, e desiderato, che sia di V. M. e pche elle siano piu pronte, è piu espedite, giudicaremo fusse molto conueniente alla gràdezza di quella pacificarsi anchor col Re di Francia, & usar la magnanimità sua precipuamente in perdonare, con quelle conditioni, che piu utile, e honoreuoli per V. Maestà fusseno, ne però haueseno ad impedire conclusion di pace: Questi atti figliuol nostro carissimo la morte, e il tempo non possono annichilare, le quali due cose tanto facilmente annichilano li Principati, e le uittorie, e le potentie, e con questi modi donādo qual che disegno particolare al ben publico, si guadagna il cielo, & appresso la posterità nome immortale. Noi lasciandosi V. Maestà persuadere à un suo buono, & affettuoso padre, e cedendo alle preghiere nostre giuste, e honeste, offeriamo à quella, non solo decime à cruciate, e cappelle, e tutto quello, che per spirituale, e temporale potestà da noi si può fare, ma il sangue anchora, e la vita nostra ad ogni essaltatione, satisfattion sua, e siamo per portarli sempre tanto honor, e amo-

re, che da quella, e da consigli, e volontà sue non ci habbiamo mai
a separare. In Roma. Alli 16. di Decembre. 1525.



A L'IMPERATORE CLEMENTE PAPA VII.

CARISSIMO figliuol nostro &c. La humana, e sauia lettera
di V. Maestà, che di mano sua propria scritta habbiano vltima-
mente riceuuta da Cesare Ferramosca, ci ha in tutto certificato de l'ani-
mo suo buono, e sincero, voltato al seruitio di Dio, e ben publico della
Christianità, e quello di che cosa piu grata non potemmo hauer inteso, vo-
lonteroso d'esser giunto con noi in ogni amore, e beniuolentia per far per
noi, è per la Santa Sedia Apostolica quello, che da vn figliuolo si virtuo-
so, si Catholico, si da Dio, e dal mondo honorato si puo aspettare, e deside-
rare. Le qual cose tutte anchora che p molti segni hauuamo gia comin-
ciato a cognoscere, e della mēte ottima di V. M. erauamo in buona parte
persuasi, la venuta poi del Generale, è vltimamente di Cesare Ferramo-
sca con le imbasciate, e lettere tanto cortese, & amoreuolmente scritte
non ci hanno lasciato nell'animo verun scropulo, che non teniamo certis-
simo tal esser l'animo di V. Maestà, quale nel suo dolce, & prudente scri-
uere ueggiamo essere espresso. E se noi fussimo o di natura si fieri, o di vo-
luntà si ostinati, che da tali dimostrationi ci lasciassimo vincere, e com-
portatissimo esser auanzati, e in l'amore, che tra ammendui noi debbe
essere reciproco, e nel desiderio del ben publico di Christianità, giudiche-
remo noi medesimi esser indegni d'esser nominati non Pontifice, ne Pa-
store, ma pur huomo. Ma in uero non siamo ne ostinati, ne fieri, anzi
amiamo senza misura, da chi conasciamo noi esser amati, & altro ogget-
to veruno non habbiamo in tutti li nostri disegni, e pareri, che il bene, e
il commodo, e honore della Christianità, come habbiamo mostrato, a chi
l'ha voluto vedere, è intēdere ne, li pericoli dell'Vngheria. al quale infe-
lice e misero Regno noi soli da tutti gli altri Principi Christiani abban-
donati, habbiamo dato quel soccorso, che per noi si è potuto. E per torna-
re all'animo nostro verso V. Maestà diciamo, in tutte le varietà, che sono
successe

*successe da poi che si venne all'arme, non hauer noi già mai deposto l'a-
 more, che portauamo a V. Maestà, anzi facendo sempre buon giudicio
 della sua santa mente, è ottima volontà, essere statì sforzati dalli suoi Ca-
 pitani e ministri in Italia, venire a quello, che siamo venuti, doue non gli
 huomini, ne parole, ne sospetti d'altri, ma le cose stesse generorno in noi
 quella sospitione, alla qual riparare quanto per noi si poteua, piu era giu-
 stitia, che non istimar la prudentia, perche vedendosi così apertamente,
 e senza alcun rispetto occupare il stato di Milano, chi era, che della sua
 priuata, e della publica salute, e libertà d'Italia potesse restar sicuro? e
 se delle cose passate, come già tante volte dette, e scritte, non si hà più da
 far mentione, delle presente certo è necessario parlare, nelle quali quanto
 siano diuerse dall'animo buono di V. M. le attioni del S. Vicerè, & altri
 suoi agenti, per le copie delle capitulationi, è trattamenti di pace, che so-
 no corsi tra noi, quella potrà conoscere. Noi non possiamo così bene farli
 vedere li modi del loro trattare, con quanta grandezza, e superiorità, e
 se il vero uocabulo si ha da proferire, con quanta arrogantia propongo-
 no le conditioni della pace, come ci trattano come vinti, non essendo noi
 però per la gratia di Dio si abbattuti, che nō sia anchor pari il pericolo,
 e la paura. Ma li capitoli medesimi mostreranno a V. Maestà, quanto è
 dissentiente, e discrepante dal suo buono animo, e desiderio de l'amicitia,
 e beniuolentia tra noi il modo e la maniera delli ministri suoi, che oltra
 l'altre cose, che ci addomandano forse possibili a fare, benche non molto de-
 gne, ci domandano quello, che è impossibile, una tanta somma di danari,
 quanta noi non sapremmo già mai come trouare, la qual etiandio pagan-
 dosi, e facendosi accordo tra noi, e deponendosi dalla parte nostra l'armi,
 restando noi nudi di essercito, spogliati di danari, & essi de l'uno, & de
 l'altro forniti, anchora ci damondano in nome di sicurtà Parma, Piacen-
 za, e Ciuita vecchia, e quel, che piu ci graua, pongono sempre innanzi la
 reintegratione de Colonnese; non solo nel stato, e in l'honore, ma anchora
 che siamo tenuti al ristoro de danni, che hanno da noi patiti, e finalmen-
 te in ogni conto, non come Pontifice, ne come quello, che V. Maestà pre-
 dica riuerire come padre, ma come seruo fugitiuo, che meriti la catena,
 ci trattano, tuttauia dicendo voler ben guerreggiare insieme, e patteggiar-
 re, & hauendo visto per il passato la nostra molta modestia, che possen-
 do noi intrare non vna sol volta, è turbar le cose del Regno di Napoli,*

ci siamo astenuti, perche ognuno intenda non esser mai stato nostra voluntà offender le cose di V. Maestà, essi senza alcun rispetto sono entrati nel stato nostro, e della Santa Chiesa, e occupate molte terre, e tentato accender fuoco un'altra volta nella città di Roma contra la uita, e persona nostra, sollecitando nostri baroni, & Vassalli à tradire, e macchinare contro il loro Signore, & se la giustitia di Dio, e la uirtù delle nostre genti d'arme, non hauesse riparato à gli impeti, è insidie loro, à quest' hora con grandissimo dāno nostro, è della Sedia Apostolica V. M. harebbe acquistato nō nome di Protettore, di che fa professione, ma di oppressore della S. Chiesa. Onde noi siamo da estrema necesità costretti far anco il simile dal canto nostro, e non star sempre su li ripari, vedendo quanto poco ci gioua, e per il passato ci ha giouato la modestia, promettendo però a V. Maestà seguiti che euento si voglia, esser noi sempre apparecchiati a pace, e vera amicitia con quella, desiosi vnirsi con lei à tutti li santi consigli, e di segni del ben publico di Christianità, alquale noi attendiamo sopra ogni altra cosa, e che conosciamo, che consiste in la pace, e concordia generale di tutti e Principi Christiani, che ben puole vostra Maestà conoscere, che pacificarsi noi soli con lei, abbandonando quelli, che con noi sono confederati, prima saria farci perdere ogni credito, da poi non saria vera pace, ma piu tosto occasione di maggior guerre, e noi ammendui principalmente siamo tenuti à Dio attendere piu al ben publico, che al priuato nostro, è per questo effetto noi habbiamo tanto desiderato, e desideriamo poter uenire da vostra Maestà, e pigliare il viaggio inspiratoci da Dio, conuenientissimo all' officio, è alla humilità nostra, glorioso al nome, è alla memoria di nostra Maestà, salutare al popol fedele di Iesu Christo, confidandoci nel medesimo spirito di Dio, che se vna volta potremo congiungerci, e pararci à uiua voce, è aprir l'una a l'altro li secreti de gli animi nostri, non sarà cosa veruna, che è tra noi, è con gli altri Principi non resti bene accordata. Allhora noi non tanto ricercheremo, che vostra Maestà domandi perdono à noi, quanto noi saremo pronti domandarlo a lei, nè essa tanto si gloriera del suo honore, quanto noi della nostra humilità, ne tanto essa si satisfarà in reuerire il suo amantissimo padre, quanto noi in humiliarci, e buttarci nelle braccia del nostro carissimo figliuolo, è insieme con noi collocar nelle sue mani la salute, e la pace d'Italia, e di tutta la Christianità, è quelli dolci sospiri, quelle sante lagrime che

che da l'uno, è l'altro di noi trarrà l'honor di Dio, e'l debito nŕo, e le miserie del popol Christiano, sarāno, come speriamo causa, è vincolo di tanto amor tra noi, e di tātō pensiero, e prouedimēto di porgere aiuto cōmune à gli incomodi, e pericoli della fede di Christo, che dopo si lunghi truagli, e diuturne calamità, forse per la misericordia e benignità di Dio si aprirà l'adito alli felici seculi, il che noi proueremo pur di fare, e uenire, come habbiamo già piu volte disegnato, se reŕteremo non cōsi dishonorati, e spogliati di ogni honore, e dignità, come per gli agēti di V. Maestà si cerca di spogliarne. A che preghiamo prima Dio onnipotente, poi V. Maestà, che voglia con amore e con prudentia prouedere, e più toŕto, che si possa mandar ordini, e comandamenti, che almeno si faccia la suspension dell'arme, la quale noi nō reŕteremo di trattare di quā, iē trouerremo piu equità, che non habbiamo trouato insin qui, Il che qñ non si possa cōŕeguire, il comādamento di V. Maestà potrà porre rimedio à molti mali, e à noi dar commodità di uenire à effequire il santo disegno, tanto maggiormente desiderato da noi, quanto ueggiamo, che anco V. Maestà lo commenda, & approua, &c.

*

AL SIGNOR ARCIVESCOVO DI CAPUA.

L VNEDI notte, che fummo alli 17. a hore. 5. Giouanni Bandini portò la lettera vostra à N. Signore, il quale ricordando voi cō prudentia, che il Datario è sospetto a coteŕti Signori Imperiali forse senza causa; ha voluto, che io risponda, ne vuole in modo alcuno, che voi pensiate, che dopo la partita uōstra, in su le speranzine o d'armata Franzese, o della uenuta del Signor Renzo, o di calata di nuoui Suizzeri sia mutato di proposito, ma le lettere, che ui ha fatto scriuere, che ui restrin geuano alquanto la commessione, sono procedute, perche il Generale prima scrisse, & poi uenne con instruttione, & ordine dal Signor Vicere, et con Capitoli, che N. Signore uolentieri harebbe in gran parte accettati, perche uoi po tete essere ottimo testimoniò, quando lui era Cardinale, quanto offe ruassi, & (se è lecito dire) adorassi Ces. & di poi Papa il

B b 2 simile,

famile, & harebbe desiderato la sua grandezza piu, che alcun altro, pure, che non haueffi potuto nuocere alla Chiesa, della quale è capo, nè all'Italia, della quale debbe esser difenssore, & non fece la lega à altra fine, se non perche si venissi à vna ferma vnione intra e Principi Christiani, perche si potessi difendere la Christianità da Turchi, & hauendo inteso dal Reuerendo Generale la buona mente di Ces. verso tutti e Christiani, la Chiesa, Italia, & particolarmente uerso sua Santità; & quanto desiderar la pace; ha deliberato abbracciarla, & rimettersi in tutto à discretione di Ces. Ma perche se lui faceffi pace particolare, non potrebbe seguire questo effetto; perche nõ harebbe piu fede, ne cõ Inghilterra, ne cõ Francia, ne con Venetiani, & la Christianità rimarrebbe in piu guerra, & in piu confusione, che mai; & lui harebbe fatto una pace tanto ignominiosa, quanto voi conoscete, & nondimeno non seguirebbe nelo in tento suo, ne di Cesare; però si risolue piu presto à volere vna sospensione d'arme per 6. mesi, nella quale interuenghino Francia, & Venetiani: Ne al Vicerè questa debba essere molesta, perche è a beneficio di Ces. perche in Francia Ces. non ha mosso guerra alcuna, & se essendosi spogliato di gente per mandare in Italia, è a suo proposito, che Francia non possa muouere, & quando pure à Ces. uenissi bene rompere da quelle bande, non lo puo fare commodamente in questi sei mesi, che siamo di uerno, ma si puo bene ordinare per far questo effetto finito detto tempo, è ancora a beneficio di Ces. che entrino nella sospensione e Venetiani, perche hauendo lettere forsi in questa stagione non potrebbe loro nuocere, & forse Francia, & Inghilterra vedendo la potentia di Ces. crescere in Italia con l'accordo del Papa; farebbono piu gagliarde prouisioni, & d'huomini, & di danari, in modo che forse e Venetiani non solo si potrebbero difendere, ma potrebbero pensare a nuocere a Cesare nel Regno con armata. Aggiungesi à questo, che per la suspensione e Venetiani scemeranno poco di spesa, et gli Imperiali tengono e loro fanti con pochissima, et quando ne licenziasino una parte, possono molto presto farne scendere numero grande da Lamagna di nuouo adosso a detti Venetiani. Et per queste ragioni li pare, che uoi possiate persuadere il Vicerè, et Don Vgo à venire à questa suspensione d'arme con tutti e collegati, & quando il Vicerè fussi contento à questo. N. Signore darà per sicurtà durante la Tregua quelle terre, che sono state domandate, ma vorrebbe depositarle

le in mano d'un terzo confidente, come dire il Marchese di Mantoua, s'ò chi altro parebbe à voi, & quando l'haueffi à dare in mano del Vicerè, gli parrebbe conueniente hauere per obsidi duoi suoi figliuoli, come ha offerto il Generale. Ma in questo caso della suspensione nò vuole dare, danari; perche sa, che poi loro in capo de sei mesi nù vorrebbero fare pace, se non haueffino nuoui danari, & voi sapete, quanto lui sia pouero, & li Fiorentini meschini, & in vltima miseria, pure quando il Vicerè non uollessi questa suspensione, il che non puo credere, sua Santità sarà contenta fare la pace per se sola con Ces. con pagare per se, & per Fiorentini in tutto ducati centouentemilla in sei mesi, pure quando la necessità stringesse andrebbe insino in cētocinquanta in quattro mesi, ma facendosi pace non le pare conueniente hauere à dare terre. Voi intendete la intentione sua, ch'è di fare suspensione, quando si possa; nella quale interuenghino è conligati in sei mesi, & in tanto si tratti la pace, ma in questa suspensione non vuole dare danari, & quando non si possa altrimenti, faccisi la pace con ducati 120. milla, o al piu 150. ne modi predetti, ma non si diano terre, intendendosi sempre, che con sua Santità siano compresi e Signori Fiorentini. Ricordauisi la liberatione di Filippo Strozzi, & di Iacomo Saluiati. Le altre particolarità di Siena, Ferrara, Sali di Milano, & molte altre cose, che ha portate il frate, sua Santità se ne rimetterà à parlarne con il Signor Vicere, quando uerrà qui, o uero le potrete trattare voi, quando sarà fermo questo primo passo.

Voi sapete, che N. Signore ha tutta la fede sua in voi, & dice, che quando voi possiate fermare le cose soprascritte, lo facciate, quando nò, u'ingegnate di ritrarre appunto quelle, che il Vicere vuole, & ne diate notitia subito; perche quando sia cosa, che la possa acconsentire, lo farà, quando nò, non vuole guerra in modo alcuno, & si ridurrà à partirsi, se bene si douessi partire solo.

E' parso inconueniente a sua Santità, che portando il Generale capitoli si larghi da Ces. che il Signor Vicerè voglia stare in su puntigli, & dire, che chi è in fauore, ha à domandare e patti, & questi articoli, che voi hauete mandati, sono piu generali, & piu freddi, che uoi non scriuite, & si ritrahe per molte uie la mente di Cesare essere ottima, & pur loggisi s'è letta la lettera in Consiglio, che risponde à quel breue, che uoi sapete

sapete li fu mandato, & si conosce, se ne risente, nondimeno conclude, che non vuole occupare in Italia niente, & che subito, che il Papa deporrà l'arme, lui farà il medesimo. Altro non ui si ricorda per parte di N. Signore se non che trattiate questo negotio con la, vostra solita fede, & prudentia, & per questo ui si manda il mandato, che chiedete, libero, anchora che non paressi necessario, hauendo voi l'altro, &c. Da Roma. ,

Seruit. di V. S. Francesco Vittori.

ALL' ARCIVESCOVO DI CAPUA.

LA notte passata ui scrissi, di poi volendo il Generale espedire vno Corriere à N. Signore è passo, che non debba venire senza mie lettere, per replicarui, che facciate ogni opera di condurre questa pratica al segno, che ui s'è scritto: Et quando non si possa scriniare resolutamente, & presto a quello, che il Signor Vicerè vuole venire, accioche N. Signore si possa deliberare dell' accettare il partito, o di pigliare altro espediète al caso suo: Non voglio mancar di dire, che il Generale ha detto, che il Vicerè vuole da Fiorentini Pisa, & Liorno, & che questa li pareua domanda tanto inconueniente, che non l'ha voluta proporre, però quando si parlassi di questo l'hauete à tagliare in tutto, perche N. Signore non è mai per cedere, & ui prega, facciate ogni estrema diligentia, che di questo non s'habbi à parlare, & si rende certo, che voi habbiate à operare in modo, che questo effetto seguirà. Ricordoui anchora, ben, che crede vi hareste aduertito per l'ordinario, che Borbone acconsenta à quello, che s' accorderà col Vicerè; accioche quando si fussi conuenuto con vno, non s' hauesse poi à disputare con l'altro.

E vi si scrisse questa notte, che N. Signore sarebbe contento pagare tra lui, e Fiorentini ducati 150. milla in quattro mesi, & tale commessione nō si riuoca, ma ui si ricorda bene, che sempre si è parlato ne gli altri trattati, che si sono fatti, che à questa contributione di ducati 150. milla harebbono à concorrere tutti i potentati d'Italia, & pare inconueniente, che sua Santità, & li Fiorentini soli habbino à sopportare tan

ro peso . Però voi con la prudentia vostra considerrete questo, & vi sforzerete ridurre la contributione à manca somma, vi sia possibile, &c.
Da Roma

Servit. di V. S. Francesco Vittori .

ALL' ARCIVESCOVO DI CAPUA .

NOSTRO Signore hebbe hieri le vostre de 20. tenute alli 22. & hoggi ha hauute le altre de 24. & conosce benissimo, che uoi non mancate di diligentia, & fate quello officio, che hauete fatto sempre p il passato, & che si richiede fare à vno affettionato, & fedele seruito re, ma dubita bene, hauendo bene considerato le lettere vostre, che il Vicerè non habbi quello animo di comporre, che ui mostra con parole, & che harà referito il Generale hauere la Maestà Cesarea; perche quando si dice volere accordo, & poi si domandano cose impossibili, questo è volere veramente la guerra, & son certo, che à voi parrà il medesimo, che à me, perche voi sapete bene, che sua Santità non puo dare Pisa, & Livorno, prima perche e Signori Fiorentini non vorrebbono, & quando uolessino, voi intendete, che carico sarebbe à sua Santità, che essendo Pontifice acconsentissi, che loro perdessino quelle cose, che non molti anni sono, con tanta difficultà, & spesa hanno racquistato, ne crediate, che lo minoua il tenere lo Stato di Fienze, il quale quādo credessi, che fussi l'utile di quella città, lascierebbe piu volentieri, che molti non pensono, ma non vuole già, hauendo sempre faticato per l'honore, caricarsi d'vna nota, & infamia perpetua: Ne ha bisogno Cesare di volere sicurtà da Fiorentini della offeruantia della pace, e quali non li hanno mai fatto guerra, & hanno sempre pregato sua Santità, che voglia piu presto sopportare ogni ingiuria da Ces. che uenire à rottura con lui, & voi sapete, quāti danari habbino spesi à beneficio di quella Maestà, & quanto inuiolabilmente habbino voluto obseruare e Capitoli, hauenuano con quella: Ne si possono querelare gli agenti Ces. in Italia hauere mai richiesto quella città di cosa alcuna, che gli sia stata denegata . Però è necessario, che V. S. operi, che il Vicerè s'astenga da questa dimanda, nella quale quando volessi seguitare, sarebbe impossibile, si venissi alla compositione . Ma-

rani-

vanigliarsi N. Signore donde proceda, che il Vicerè voglia sicurtà della paccia sua Santità, che non ha mai mancato di fede à Ces. & che da Venetiani non voglia se non danari. Non puo anchora stare senza vna pessima satisfattione, che sua Eccellentia, voglia, che Pompeo Colonna sia restituito alla dignità, sapendo, quanto giustamente è stato priuato; & quante offese habbi fatto, non dico, alla persona sua, ma alla Sede Apostolica, & consequente à tutta la Religione Christiana, & questo non ha fatto per seruitio di Cesare, ma per satisfare alla sua maligna natura, & in effetto pare à sua Santità, che tutte le conditioni, che domanda il Signor Vicerè siano di sorte, che quando l'hauessino presa, & legata, non crederebbe potessino di mandare altro; & non li potrebbero fare maggior male, che quello comandano, se già non gli toglieffino la vita, la quale quando perdeffi con honore, & in seruitio di Iddio, non gli dorrebbe. In effetto conclude sua Santità, che quando il Vicerè uoglia le conditioni graui per sua Santità, è per accettarle, per porre in pace Italia, & la Christianità, ma quando voglia torre il tutto, vuole esserne priuato per forza, & non d'accordo. La lettera vostra dice, che il Vicerè chiama il Generale, per trattare di nuouo con lui, il quale questa sera ha parlato à sua Santità, & rimasto di partire domattina, & sarà costi in due giorni, & quella crede, che habbi à fare tutto quello potrà di bene per honore di Iddio, & della Religione Christiana, ma in fatto tutta la fede di sua Santità è in uoi, il quale hauendo prouato in tante cose difficili, & maneggi importanti; confida, che in questo, ch'è il piu importante habbiate trattato mai; habbiate à usare lo ingegno, la industria, e'l giudicio, accio si conduca, se non à quello, che sua Santità vorrebbe; al meno à quello, che non li habbi à essere in tutto in ruina.

Come voi sapete, il Comandatore Pignatosa, quando venne qui, espone, quanto fussi doluto à Ces. il caso successo qui alli 19. di Settembre, & quanto hauessi detestato il sacrilegio commesso contro à sua Santità, & contro al Palazzo, & à luoghi sacri; & sapendo N. Signore per relatione di molti, quanto Cesare habbi in odio le cose scelerate, & dishoneste, pensaua, che douessi mandare qualcuno da sua Santità per escusare questo sacrilegio, come cosa fatta fuori di mente sua, & intendendo ueniua il Signor Ces. Feramosca; si persuadenua fussi quello, ma vedendo

non comparisce; & che il Vicerè fa instantia, che alli Signori Colonnese sia perdonato; & che Pompeo sia rimesso; giudica; che il Feramosca sia stato ritenuto in qualche luogo, accioche, auanti parli à N. Signore, sia fatta la compositione, & à Colonnese perdonato, di che voi sapete, quello ne habbiate in commessione. Come ui dissi per l'altra. N. Signore sta piu fermo, che mai nel uolere pace, nè da quella lo potrebbero rimuouere nò che le uane speranze, ma è fatti certi: perche prestando fede à molti, che riferiscono à sua Santità la buona mente di Ces. ha deliberato mettersi in tutto nelle mani sue, & in questo uuole seguire, come ha fatto in molte altre cose, quando e accaduto, i consigli, & ricordi uostri, &c. Da Roma.

Scruit. di V. S. Francesco Vittori.

AL VESCOVO DI BAIVSA.

NON scrino già à V. S. per dargli causa di sollecitare le provisioni, perche io so, che da se stessa ne è caldissima, & molto piu, perche horamai conosco, che tutte le diligentie & sue, & d'altri sono senza frutto, cauo questa conclusione da quello, che ueggo di presente, dalla esperientia delle cose passate, che sogliono essere buono specchio del futuro. Fummo ne giorni passati, quando i lanzi passorno, abbandonati, come lei sa, inhumanamente da ognuno, hora che la piu parte dell' inimici ci sono in sullo stato nostro, gli altri in cammino di uenirui, & che senza dubbio faranno qualche impresa gagliarda contra à N. Signore, o à Signori Fiorentini, ho udito molte gagliarde promesse, ueduto molte lettere piene di ottime speranze, & conforti, ma gli effetti essere niente in comparatione del bisogno, & del debito. Tutti i soccorsi, che habbiamo ridotti à una, sono questi, le genti d'arme della Maestà del Re, che la V. S. le quali è tanto tempo, che non hanno danari, che non credo, se ne ricordino piu, una banda di Suizzeri in condotta poco piu di 5. milla in fatto non forse 4. milla, & à pagamenti loro sì mala forma, che à me pare essere certissimo, che se ci accaderà muouerli à lungo cammino, haremmo maggior difficoltà, che non s'hebbe à fargli passar di qua da Po. Non numero 3. milla fanti senza danari, che ha il S. Marchese, per

li quali non si truoua il pagatore, & così conditionati, che non seruono à altro, che à mangiare il paese. Sono in Piacenza Città, che à ogni hora aspetta il campo, 750. fanti della Signoria sotto Babbon di Naldo, & parte di questi è hoggi 49. di, che non hanno danari, l'altra 37. ne il Signor Proueditore ha modo di pagargli, se non tocca quelli pochi danari, che ci erano disegnati necessariamente per i Suizzeri. Questa è la somma de soccorsi nostri. Doue è adunche il residuo di dieci milla fanti, che fu promesso, che il Marchese harebbe seco di quà da Po pagati? Doue oltre à 24. o 26. mil. scudi, che costano hora i Suizzeri, è il residuo di 40. milla, che il Re Christianiss. è obligato pagare ogni mese à beneficio della impresa? Doue i 10. milla fanti, che la Illustrissima Signoria è tenuta hauere al medesimo effetto? Dimando. V. S. se uedendo tanti freschi esempi, quando mi sarà detto, che il Signor Duca passerà, che legenti V. S. nitiane verranno al soccorso nostro, se lo debbo credere, o no? & veduto, che tante promesse si riducono ogni di à niente, perche debbo sperar piu nel futuro, che rapportarmi à tanta esperientia del passato? tanto piu, che il S. Marchese mi disse, molti di sono, hauer lettere da V. S. che il Signor Duca haueua ordine di passar Po, subito che si uedeessi quelli di Milano voler uenire à danni di sua S. Quasi il medesimo ha scritto a me il Reuerendissimo Pola, & nondimeno sua Eccellentia, & Signor Proueditore dimandati da noi dicono non hauer commissione, in modo che possa mo credere, o che non uogliono, che passino, o che ui sia qualche difficoltà, o che se pure alla fine lo faranno, sarà come molte altre cose tanto tardi, che non ci faranno beneficio, non se ne sente sino ad hora moto alcuno, & nondimeno delli inimici habbiamo a ogni hora aduiso, che sono usciti di Milano, che si gittaua il ponte sul Po, che una parte di loro è unita con Lanzi; che gli altri si vniranno presto, & se andranno à campo à Piacenza, dubito assai di quella terra, perche pure questa mattina il Cōto Guido, veduto mancargli questi fanti V. S. nitiani, ha mandato à protestarmi, che non ui essendo altra prouisione, non la potrà difendere, se andranno piu innanzi, trouerranno in noi maggiori disordini, & in loro piu facilità. N. S. per le ultime, che ho da Roma, pareua persistessi in non uolere accordo, se non con conditioni honeste, & con satisfattione di tutti i collegati, se sua Santità fussi pure aiutata in parte dalli altri, quanto si aiuta da se medesima, si potria fare optimo giudicio delle cose di tut

ti, doue hora tendono a manifesta ruina, & se ben noi per nostra buona
 sorte sareno i primi; non è però, che gli altri non habbino à uenir drieto
 à noi, & forse piu presto, & con piu facilità, che molti non credono. Io
 ho sempre delle cose di quà fattolli piu animo, che non si conueniua, spe-
 rando uedere altra calderza ne collegati, & desideroso tenere piu, che
 si poteua uina quella impresa, della quale forse anchor io per la liber-
 tà d'Italia fui uno de confortatori. Hora non si puo piu dissimulare la ue-
 rità, & è tanto manifesta, che sua Santità puo far poco altro conto, che
 di se stessa, che il cercar di persuadergli il contrario, seruirebbe piu à in-
 gannar noi medesimi, che à alcuno buono effetto. Miserabile è la condi-
 tion nostra, soli possiamo resistere, compagni non habbiamo si pronti, &
 si caldi, che bastino, accordo non possiamo fare, & sia con che conditione
 si uoglia, che non sia la ruina nostra, & delli altri. Ho fatto questo di-
 scorso con V. S. perche la sappi, come stiano le cose di quà, & per lamen-
 tarmi seco della sorte nostra, nò già perche io spero, che quella, anchora,
 che sia diligentissima, & efficacissima possi far per noi frutto alcuno. Da
 Parma il di 8. di Gennaio. 1526.

Seruit. di V. S. Francesco Guicciardini.

AL CARDINAL CYBO.

ILLVSTRISSIMO, & Reuerendissimo Signor mio offeruandis-
 simo auisai hieri V. S. Reuerendissima, come li Spagnuoli haue-
 uano passato Pò alli 29. del presnte, hiersera una parte de' Lanzche-
 nechi con una banda di huomini d'arme, & di caualli leggieri venne-
 ro ad alloggiare à ponte Pontecino, boggi non intendiamo, siano
 mossi; benche alcuni caualli leggieri de loro son uenuti infino à Fioren-
 zuola, ne habbiamo notitia, che gli Spagnuoli habbiano anchora passa-
 to Piacenza, ma la conclusione è, che essi loro vengono innanzi, & tra
 loro si dice in Romagna, ma molti più credono di Toscana; non si sa già,
 se per il camino diritto, o per Pontremoli. Però nelle prouisioni, che si
 hanno à fare costì, V. S. Reuerendissima non perda tempo. La resolutione
 che si fece hieri col Duca, fu che lui solleciterebbe, quanto potesse la pas-
 sata delle sue genti, delle quali l'ultimo Colonello, & la gente d'arme è

piu lontana, che io non norrei, pure non resto di affrettarla al possibile, risolucendo uoler passar lui, & trouarsi prima, che gli nimici à Bologna, & che'l medesimo facciamo noi, lasciata quella gente, che sia necessaria per Parma, & Piacenza. Hoggi dopo la partita nostra, hauendo noi hauuto in camino l'auiso dell' arriuata à Pontecino, & parendoci bisognasse piu sollecitudine, tornò il Conte Vgo da sua Eccellenza, al quale promise di esser domattina qui, & di far passar domani Pò à quanta piu gente potena, & cosi continuar gli altri. V.S. Reuerendissima procueda, che allo arriuar nostro à Castel Franco, oltra alla promissione delle uettonaglie, ui trouiamo almeno cinquecento guastatori; perche questi, che io condurerò di quà, non passerebbono piu innanzi, & Dio, uoglia si conduchino anco tanto oltre; cosi ci bisogna trouarui almeno dugento cinquanta paia di buoi, & cento carra. Et di questo prego V.S. Reuerendissima, che non si manchi, la qual prego, che spacci subito il piego al Reuerendissimo Cortona per corriere proprio, & à quella molta mi raccomando. Di Parma all'ultimo di Gennaio 1526.

Lunedì in una scaramuccia da certi fanti, usciti di san Boldino, fu ferito à morte Giouanni d'Vrbino, & si crede sia morto.

* . . . 31. di Genaio. 1526.

Di V.S. IlluStriſſ. & Ruerendiſſ. Hum. scr. Francesco Guicciardini.

AL VESCOVO DE VERULI.

REVEREN. MONSIGNOR mio. Hoggi ho le due di V.S. de 24. & de 28. le quali, non mi pare, ricerchino altra risposta, che ringrattiarla, che diligentemente auisa tutto cio, che le occorre, & pregarla à continuar di scriuer chiaro tanto piu, quanto le pratiche piu si stringono, ma potrà ben fugire nel piu delle cose, & quasi in tutto la fatica della cyfra, uenendole lettere per uia ben sicura.

L'IlluStriſſima Signoria hauendo inteſo, che li disegni del Ves. de Lodi, & del Castellano de Mus erano di condur quella somma, che si nolesse di Suiſzeri, dandoli prima mezo scudo, o un Raines, sin che fussero calati giu, poi la paga integra tutta, & che per far star li contorni quieti, che

nò faceſſero qualche reuocatione biſogitaria ſpēdera forſi ſino à 2. M. ſe
 condo dicca il Caſtellano(qualche centinara de ducati) ha fatto dire a
 N. S. che per la ſua parte c'per cōcorrere à tutta la ſpeſa, che biſognaſſe
 fare ancor di piu delli 20. milla Ducati, che ſon in man uoſtra, & del
 Signor Proueditor, a che ſua Santità ha riſpoſto, che ancor eſa e per
 concorrere, & per queſto mi ha commeſſo ſcrina a. V. S. che ſeguiti pur
 le commiſſioni, che ſe li ſono date, & ſpēda di quello, che ha, & diſcorren
 do, che ſumma biſogneria aggiungere per la parte di N. S. alli dieci mil
 la ducati, che ſe li ſon mandati, ne auifi il Sig. Gouernator di Bologna,
 quale haurà ordine di prouederne ſubito. V. S.

Et per l'amor de Dio veda, che li danari ſi ſpendano vtilmente, non
 ſparmiando però, doue uede il biſogno. Auifi mi di mano in mano, come
 la pratica ua, & ſolliciti, che non ſi perda tempo, andādo però deſtra in
 non ſcopriſi, ſin che habbi la certezza della concluſione in Franzia, qual
 penſo al certo haurà da Venetia alla riceuuta di queſta.

So, che il Signor Proton. Caracciolo è gran ſeruit. de N. Sig. & del
 Signor Duca, & che li duole della ſua calamità, ma prego. V. S. andar
 canta à dir lei li conſigli di N. Sig. dicolo non per il Signor Proton. ma
 perche, ancor che conoſca buono animo in quelli, con chi parla vada eſſa
 reſeruata, la ſecretezza, che N. S. deſidera in tutte le coſe ſue mi fa, ancor
 che penſi, non biſogna dare a V. S. ſimil ricordi. Hauendo N. S. ad eſſere
 vna coſa medeſima co' l'Illuſtriſſima Signoria dice, che per non perder il
 tempo d'aſpettar ſempre l'ordine di qua. V. S. ſ'intenda bene, & gouerniſi
 congiuntamente con il S. Proueditore ſpendendo tanto eſa della parte
 di N. S. quanto uedrà, che eſſo ſpenderà, & quelli ordini, che à ſua Si
 gnoria verranno circa al ſpender de queſti danari, V. S. ſtimi hauerli
 ancor lei da Roma, & faccia eſa, come lui farà. Et ad lei mi raccoman
 do. Da Roma alli 2. di Giugno. 1526.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A M. C A P I N O.

MAGNIFICE Oltre à quel piacer, che ne ſento per ſerui
 tio di N. Signore, vedēdo le coſe di ſua Santità ben auiate, ho

anco

anco gran contento per l'amor, che ni porto, che con la diligentia uostra sia fatta la conclusion, che si aspettaua, la quale è stata di sorte, che non sol non haueate à temerne reprehension; ma aspettarne riconoscimento da sua Santità, in che ni prometto esser procurator uostro, in tutte le cose, che, o a mi occorreranno, o da voi mi saranno proposte, donde habbi à pro uederui qualche bene, In darui il cappello del Illustrissimo Signor Hercule. N. Signore hauendogline hoggi parlato, mi è parso molto ben disposto, & quando si uerra à tal premotione, con questa arra, che mi pare hauér della volontà di sua Santità spero, anzi posso dir esser certo, impetraruelo, che hora non essendo la maturità della cosa, mi saria parso fuor di tempo, stringerla piu, voi vi sete portato sino à qui, & spero che in sollicitar l'esecutione di quello, che di costà ci è promesso, ui portirete in modo, che restandone sua San. ben satisfatta, sarà ben disposta à remunerar la vostra buona, fidele, et diligēte seruitù. Il clarissimo. M. Iacomo, & Signor Presidente son non manco ch'io desiderosi da iutarui, sì che siate di buon animo, & sollecitate di costi tanto, che anco la contentezza uostra sia integra, & senza scrupolo, dicolo, perche cō tutto che la resolution di sua Macstà ci habbi confermato l'animo; harei uoluto ueder qualche effetto congiunto con tal resolution, come, o di mandar danari, o di mandar qualche numero de genti d'armi uersoli monti, o d'ordinar, che l'armata di Prouenza col S. Arciuescovo di Salerno, come ui si è già scritto, fusse pronta per l'impresa di Genua, perche hauendo voi li mandati ampliss. potena sua Mae. sicuramente farlo, & nō aspettar prima la ratificatione, senza la quale. N. S. era già obligatiss. perche ogni di di tempo c'importa un mondo, & per il periculo delle fortezze, che sono allo estremo, & per esser sotto alle ricolte, & cominciar si già à secare in Lombardia, perche se prima uia la piena adosso à Spagnoli, che habbino le terre fornite, mane settimane si starà ad hauer la vittoria del tutto, che non si staria mesi, quando lor fussero prouisti & tato piu che haucmo certissimo auiso, che delli hauuti da Portugallo Cesare mandaua in Italia 200. mil. ducati, & come al non lasciar si fornir del vittuaglio importa la prestezza in Lombardia, cosi al torli la uia de danari importa grandemente l'impresa de Genua, doue già è posta miglior guardia, & non è da perderui tempo, ma far che quanto piu presto si puo, sia espedito il Signor Arciuescovo con le galere di Fran-

che andandoci sul medesimo tempo di quà M. Andrea, spero, che presto, potria voltar si alla deuotion della lega. Io ho Tanto desiderato di vedere questo giorno, che N. Sig. & la Maestà del Chriſtianissimo fussero, una medesima cosa non hauendo io altro amor al mondo, che quello ch'io portò alla gloria, & seruicio di sua Santità, & Maestà, che hora ch'io credo hauerlo essequito, desidero da ogni canto si facci di sorte, che contrastino à chi puo uincere l'altro di cortesia, & desiderio di far cosa grata, il che, se ben il mio testimonio è debile, pur essendo amoreuole, potete accertar il Chriſtianissimo esser tanto in N. S. ch'io ho ardimiento de dire, che sua Maestà durara fatica à poterli corrispondere di gran lunga, & che essendo quello ch'io credo del animo di N. Sig. un Thesoro, che ual piu che cento Regni, desiderarei, che da sua Maestà uenessino tali effetti, che N. Signore ne habbi ogni di a restar piu contentis. & io felice, credèdo, che in questo consiste la immortal gloria di tutta dua, et la perpetua quiete di tutto il Mondo. Pero uoglio concluder, che alla effecutione delle cose se ci vada tal mente, che appara il bon animo, & fede, & constàtia, & preſtezza, con che si ua, come certo se vedra procedere da noi, ancora che in questa cosa di Misier Andrea Doria io non uedo, perche sua Maestà debba far tanta instantia di rinuolerlo, potendo far conto d'hauerlo senza spesa pure à suo seruicio seruendo à sua Santità, che e per esser sempre una medesima cosa con la Maestà sua, & che non lo cerca per honor suo, assai ha questo honore, hauendo voi promesso, che S. S. operara, che torni à seruir S. M. quale honore uolmente, & da buon amico puo hora lasciarlo, & non mostrar, che in tanta coniuntion d'animi, & di fortuna, quanta è per essere la di sua S. con la Maestà sua, si habbi à ricercare, chi sia seruitor dell'uno, chi del l'altro, ma reputar, che cosi li Seruitori come il resto sia comune, però fate vi pgo ogni opera di persuaderli quel, che è ueris. che piu seruicio sia di sua Maestà, hauer M. Andrea qui, che se l'hauesse, come prima, tutto per suo, & vedete, che non se ne facci piu instantia di rinuolerlo, che in verità oltre, che la partita sua faria gran danno alla impresa di Genova, ui saria biasimo à sua Sig. se hauendo imposti noue gabelle, per mantener armata, per defender questi mari da infedeli, hora si uedesse non tenerla, come forza li saria de fare, non hauendo doue prouedersi di Galee. Io parlo in questo, non manco come seruitor di sua Maestà, che di N.

Sig.

Sig. voi fateci l'officio così gagliardo come vi parerà ricercar l'istantia che vi si farà di rinuolerlo, adoperandosi l'autorità, & aiuto del Sig. Cancellier, & delli Sig. Gran Maestro, & Armiraglio, & tutti, mostrādoli queste ragioni oltra alle sudette, che hauer M. Andrea qui è un hauer il doppio delle Galee, perche S. Maestà puo armarne dell'altre, & queste hauer a ogni suo seruitio, spoglitine in giubbone sempre però, come è il uero, mostrando, esservi tanto l'interesse loro quanto il nostro.

Se li disegni delle pratiche, che hauemo di quà, riescono come ci son proposti, non bisognerà fare opera, che cali maggior numero de Suizzeri di quello, che fra pochi di speramo hauer condutti in Italia, però non accade, che voi sollecitate circa cio altro, se non, che sua Maestà mandi quanto piu presto è possibile, in mano del Surmanno, che è in Suizzeri quaranta milla ducati, che lui li tenga piu occulti, che puo ad instantia nostra, per spenderli, o in far uenir nuoua gente, quando li disegni nostri non riuscissero, o riuscendo in pagar quelli, che noi haueffimo condutti, & finalmēte per seruirsene secōdo noi, che femo quasi in fatto, conosceremo il bisogno allagiornata, & oltra allid danari scriuēdo tātō in fauore della impresa, perche non habbi questa natione o à far difficultà, à mandar di nouo gente, o uerò à far opera, de far ritornar la mandata, quanto si uol sua Maestà far nelle cose le premeno, come li deuue premer questa, credo anco N. Sig. si risoluera à tener un huomo in Suizzeri, che sarà col Surmanno, per lo spender del danaro. E ben necessarissimō, che solliciate, che si mandino quelle gēti d'arme, che sua Maestà ci uuol dare, con ogni diligentia possibile, & sotto un buon capo, o sia Monsignor de San Paolo, come già disegnaua Madama, o chi altri piu piacerà alla Maestà sua, purché sia persona, che habbi il core all'impresa, & diligente al uenir espeditamente, che in così poco tempo, ogni poco che sene perda, fa grandissimo danno, questo starà molto in uoi, che si elega persona, qual al iudicio uostro para prima poter si hauere, poi habbi quelle parte, che uoi meglio di me conosceti esser necessario.

A Monsignor il Cancellier, è ueramente debito ogni honore, & da N. S. alla cui Santità mostra tanto affettione & dalla Sede Apostolica essēdo così buon Ecclesiastico però nel procurare il suo capello promette teli, ch'io non manco di quelli officij, che potria ogni buon seruitor suo, benché truono. N. S. così ben disposto, che in disporlo piu, poca fatica

biso-

bisogna, sua Santità ha hauuta la lettera di S. Maestà in ricomädatione d'esso Signor Cancellier, alla quale risponde un breue, che harete con questo spacio, qual sarà à sua Signoria pegno dell'animo di sua Santità, ma che si possa venire allo effetto presto, è ancora in mano di sua Sig. perche si di costa si sollecita in modo, che le cose d'Italia si risoluano presto secondo il voto nostro, sua Sant. potrà con l'animo quietissimo far la promotion, raccomandädodmi à sua S. & prometoli, che li son buon seruiore.

Receuti li Capitoli per voi mandati, subito Nostro Signore ha fatto ordinar la confirmatione, & espedirci su vna bolla sub plumbo, con insertione delli Capitoli, accio non si possi in modo alcuno dubitare della validità di ditta confirmatione, & cosi con questa ha uerete ditta Bolla, in laquale se la sottoscrizione di quelli, sono interuenuti da parte del Re, & cosi quella del secretario Veneto, non è ben conforme cō quelle, che hauete la in li originali Capitoli, nō douete marauigliarui, perche nō hauendoci voi mädato ditte Capitulationi con le sottoscrizioni di questi à ponto come stanno, ci è bisognato indouinare & non è gran cosa, se non habbiamo cosi a punto indouinato, crediamo, che questo non dara costa noia, essendoci li nomi sottoscritti di tutti quelli, che ci hāno ad essere, quando pure qualcheduno mostrasse di farne conto, potrete dir la causa donde sia processo, et mandarci le sottocrittioni a punto, come hanno ad essere, che subito vi si mandarà vn'altra bolla con le sottoscrizioni nel modo, che hanno ad essere, & quando ben nissuno dicesse sopra questo cosa alcuna, che saria facil cosa non ci aduertisseno: ne sara male ci mädiate dette sottoscrizioni, accio si possi espedir un'altra bolla cōforme, se forse per lo auuenire qualchuno facesse sopra questo difficoltà, benche non possiamo credere di tal cosa si parli, perche non importa niente, & quando importasse importaria à N. Sig. al quale si potria dir qualche cosa da quelli, a chi toccasse, & sua Santità trouando cosi fortemente, & ualidamente ligata, come per la bolla uederete, non potria dire cosa alcuna.

Non ui marauigliate ancora, se non sono inserti in ditta Bolla li mandati, perche nō hauendoli qua, nelli originali, nelle copie, non lo habbiamo possuto fare, dico anco quello della Illustrissima Sig. e bē uerò, che ha ueresimo possuto inserire il vostro, ma non possendo inserir l'altri, ci pare, saria stato piu inconueniente massime, che il uostro non importa nien-

te, mandando N. S. la ratificatione in la Bolla, potrete similmente in questo, essendouene ditto cosa alcuna, dir perche non sia fatto, & ulterius come di sopra e detto dalli Capitoli, far Capaci quelli cō chi bisognasse, che questo tocca a pensare a N. Sig. quale si troua legato di sorte, che non potria esser piu, Crediamo per questo, che questa cosa non darà noia, quando altramente fusse, potrete mandare la Copia ben Collationata, che si mandarà vna Bolla con insertione, & non lassate di mandare etiam quello di Franza, per hauerne adesso mandato vno, che nō ui sono li nomi tutti, quali ci hanno ad esser, & hauendo ad inserire, bisogna sia de Verbo ad Verbum, vi si manda vna Bolla, doue è la confirmatione, & ratificatione di tutti li Capitoli eccetto li dui vltimi, il che sie fatto, perche in la Copia, che mandate, e scritto, che la sie conuenuto, che quelli dui Capitoli habbino a stare secreti, & separati dalli altri. Habbiamo fatta fare vn'altra Bolla della confirmatione delli dui Capitoli, parendoci, che cosi sia piu in conformità di quello hauete scritto, & con l'altra insieme si manda, se satisfarà bene quidem, quando che non, auisarete quello, che la vogliano circa questo si facci specificadoci ben tutto, che nō si lassarà cosa alcuna per satisfare: sopra questo porreti rispōdere queste ragioni, quale anco credete son verifs. ma non ne à voi dicendo essi ne voi à loro, non ci essendo pero errore, che preindichi à noi, e porrete fare anco loro in una lettera regia tutte con il sigillo del Regno, & patēte, le solite solennità, ne mandino una a noi & di uostra mano, & se nella nostra macassen li particolari, che ui si fussino lassati per nō hauerli rimandati per la prescia, anco saranno mandati procuratori del Christianissimo, & il mandato della Signoria, & tutto quello fa bisogno. Crediamo hauere procurato di hauer li mandati di Francia, & di Venetia autentici, non hauendolo fatto, fatelo, & volendo ancor loro hauer autentico il vostro, il farete, benchè hauendo la Bolla, poco ne haueranno bisogno.

Quello, che si domanda della lettera del Collegio de' Cardinali sopra questa Capitulatione, non si po fare, perche mai li Cardinali fanno lettere sopra cosa, se non Sede vacante, ne saria honesto, che il Papa communicasse il Papato ad altri, massime non essendo mai stato visto, ma facendoui parola sopra di questa, potrete satisfarli con mostrarli, che la bolla canta non solo in nome di N. S. ma etiam dalla Sede Apostolica, che tanto uien a dire, come che morendo N. Sig. che Dio il guardi,

non solo il Collegio da Cardinali sia obligato à offeruare quello, che S.S. ha fatto ma etiã il Successore si che in questo modo hãno piu, che se haueßeno il Collegio. N.S. haueria ben possuto ancora ricercare il Collegio del cõsenso, & si po ben esser chiaro, che tutti di gratia hauerebbero consentito ad vna cosa tanto vtile, & honoreuole a questa sede, ma essendo tanto numero de huomini, & vedendo N. S. che cosi si desidera la cosa se tenga secreta, & che difficilmente questo poteua esser mettendola in bocha di tãti, siè risoluto per piu sicurtà far cosi, massime hauendosi, come s'è detto, per questa uia, etiam piu. Auuertite se ui fusse detto cosa alcuna, che in due lochi della bolla della grande e vn poco di rasura, doue si fa mentione della Sede Apostolica, che non importa niente, perche da basso in la conclusionẽ le parole son nettissime, Et di piu in la seconda bolla cioe in la piccola tanto da principio doue si narra la prima, quanto in la fine, doue è la conclusionẽ, non ci e rasura alcuna in modo, che si uede la rasura non è fatta con malitia, & che ha tanto corrispondentia, che si uede non e suspetta, questo pero vi si scriue non perche ne parliate non essendoni fatta oppositione: ma perche essendoni detto cosa alcuna sapiate, che rispondere, ben che non dubitiamo vedendosi questa cosa da persone, che intendino non ci sarà scropulo alcuno. In tanta prestezza se non sta tutto cosi apuntino, bisogna attribuirlo ad altro, che à non hauer voluto far tuto quello ci è occorso di bene.

A Monsignor il Gran Mastrò, per molti testimoni, che mi facciate, che sua Eccellentia mi ami, non posso obligarmi piu, di cio, che mi ci obli ga quella humanità, che mi dimostrò in campo. Io desidero nella cosa del Vescouato de Ries seruir sua Eccellentia, benchè Monsignor Reuerendissimo d'Araceli sia si pouero, & N.S. habbi si rare l'occasioni di ricompensarlo, ch'io non so quel, che me ne promettere, pur farò quanto in me sarà per satisfarli.

Pregoui mi raccomandiate humilmente alla Maestà del Re, & alla Serenissima Madama, con la cui Eccellentia mi rallegro per la deuotissima seruitù, che li tengo, che con l'auttorità, & prudẽtia sua sia trattata, & cõclusa questa Serenissima lega, della quale spero ueder nascer mille belli effetti à gloria di sua Maestà, & bene vniuersale, hauendoli l'infortunij passati guadagnati tãti amici, che saranno sèpre patroni delli animi, et delli cori di tutti, se come mostrano si ualerano di queste occasione, che

Dioli porge, & supplicatili à nome mio, che si li è nota la fede, & seruitù mia, credano à questo testimonio, che se nō fusse verissimo, non lo farei, sapete senza ch'io sempre v^{oli} repeta, à quali de quei Sig. desidero facciate le raccomandationi mie, Al Sig. M. Roberto, & a voi sempre mi offero, & raccomando.

Scritto il disopra. N. Sig. si è risoluto, che hauendo voi sollecitato tanto, che vediate dati li ordini delle genti d'arme, & della armata, che con effetto venghino, ancora voi cō buona licentia, & con l'ordine de danari ue ne veniate per il camino di Suizzeri, doue & dal Surmanno, & per lettere del Verulano, quale ha ordine di scriuervi, intenderete il stato, che all'hora sarà delle cose de Italia, per potere secondo il bisogno o far calare nuoui Suizzeri con l'autorità, che porterete del Re Christianissimo, ò se intenderete, che le genti, che haremo qua già siano à bastanza, vene veniate cō li denari, per spenderli in quelli, che haremo già cōdotti de Suizzeri: Del tēpo del uenir uene un puo piu o meno lo intenderete piu particolarmente dal S. M. Iacomo, ma del leuar o no noui fanti, bisogna hauer bona consideratione, perche facendosene hora, come dicono, uenire il numero delli estremi Suizzeri, è Grisoni, e facendo tra la Signoria è noi uintimilla altri fanti, sarà somma tanto grande, che non si potrà comportar, facendosene calar piu, ma come succedendo la cosa, così saria inconueniente far venir noui Suizzeri, se ne incorreria in vn'altro à non farli venire, quando ò questi al certo non si fusseno hanti, ò vero hanti non fussino fideli, ho in dubbio di esser riuocati, ò altri difetti, che causa la guerra, è perfidia delli homini, però essendo partito da pigliar con quella prudentia, che dettera la occasione, & andamenti delle cose, si è ordinato al Veruli, che auisi il Surmanno, & per quella via voi, che tutte le cose compaßano, accioche hauendo la uera informatione pigliate il partito accomodato al bisogno, hauendo l'occhio à tutto.

Da Roma alli 5. di Giugno 1526.

Tutto uostro Gio. Matteo Giberto Datario.

AL VESCOVO DI VERVLI.

A LLEGAI per l'ultima mia de dui del presente la riceuuta delle due di V. S. de 24. & 28. dopo le quali ho la de 29. & per essa ha N. Sig. visto li ricordi dati da V. S. a Monsig. di Lodi, tra liquali quello di non leuar maggior numero, che diece milla, è ottimo, & necessario alla difficoltà, che si ha del dannaro. Però V. Sig. segua, come puo di tenerli ricordato il medesimo, che si leuigete, che uoglia seruire, & della quale possiamo ben disporre, & fidarci, è non uis sia pericolo di esser rinocate, che certo il numero de diece milla, basterà gagliardamente con le altre prouisioni, che si fanno. Bisogna bene aduertire, che quando questi, che leuera il Vescouo di Lodi non fussino bona gente, & parebbe necessario leuarne delli altri, che nõ siamo sforzati à tener l'uni, & l'altri, che ci consumariano, non essendo possibile supplire a tanti, ho ra è il tempo che V. S. mostri l'ingegno, la destrezza, & la prudentia sua, perche ogni minimo error, che si faccia, impediria mille beni, li amici, ne i quali V. S. disegnaua, quando si hauesse hauuto à leuar gente con manco prescia, potranno intrattenerli de stramente, se pur ne uenisse il bisogno, e benche leuando il Vesc. quel numero. V. S. come mostra, penso se ne sarà seruito di qualchuno. N. Signore ordina a M. Capino, che è suo Nuntio in Francia, che si ne ritorni per la uia de Suizzeri, però V. S. auisi diligentemente il Surmanno, come succederanno li disegni del Vescouo, & li altri andamenti di Lombardia, a finche possa, quando questi non succedano, fur esso le pratiche con li lor Gallizanti, & scriua anco à M. Capino, a finche se bisognerà mouer altra gente, possa farlo nel uenire con l'auttorità, & modo, che porterà dal Christianissimo, & quando non sappia, che non accade farci altra opera. Per amor di Dio ricordo a V. S. quello, che lei ben conofce, che li danari si spendano utilmente, & che quella gente, che haremo sia buona, et non numero inutile, che ci habbi a consumare cio, che hauemo, legete. e rellegete, le mie lettere, e metteteui tutto l'animo à far, che le cose vadano per il uersò del ben senza confusione con vantaggio, & quello piu indrizo si possa hauer, quello desideramo.

Da Venetia sarà V. S. stata auuisata della conclusion fatta in Francia, & credo non harà perso tempo nella effecutione di quanto, prima
se

se li era scritto, le pratiche del Conte Bartholomeo, & le altre, che si hanno alle mani, piacerò tutte a N. S. quando possino farsi senza tardar l'impresa del soccorso del Castello, però se come dico, non mancano alla principale, possono tentarsi, V. S. facci animo à chi le propone, & prometta, che sarà riconosciuta la lor seruitù, il S. Conte Bartol. è tenuto da N. S. in quel credito, che merita il ualor suo, qual non hebbe mai miglior tēpo, ne più gloriosa occasione da mostrarsi, che questa, l'attendere alla summa del negocio principale, fa che non si puo attendere minutamente à queste pratiche particolare, ma chi farà riuscire le sue à bene, certo è, che meriterà esser riconosciuto secondo l'opera sua, & con questa risposta V. S. satisfacci, & inuiti ogn'uno à far bene.

L'ordine de dannari tra quelli, che V. S. ha, quelli, che à richiesta sua li saranno mandati dal Signor Gouvernatore, pensò siano à bastanza per questo primo mouimento, sopra tutto li ricordo si facci presto, che nessuna cosa puo più giouarci, che giongere l'inimici se non improuisti, al meno auanti il tempo di poterli redur in lochi forniti di vittuaglie, & nel dare V. S. sia largo, & stretto, si come il beneficio delle cose ricercano, & a lei, &c. Da Roma alli 5. di Giugno. 1526.

Seruitor Gio. Matteo Giberto Datario.

A M. CAPINO.

MAGNIFICO Signor. Vi scrissi alli 5. assai à lungo in risposta delle vostre, & di quanto più mi occorrena, & benchè non habbi quasi, che dirui altro se non, che sollecitate quelle prouisioni, che all'hor ui si scriße, pure per tenerui bene instrutto di ciò, che di qua si fa, non mancherò di scriuerui spesso, ancor quando pensarò siati già di ritorno, perche il Sig. M. Roberto aparirà, alla cui Sig. ancor queste hanno à esser commune, perche il Sig. M. Iacomo li scriue, refterò ancor io de scriuerli, parendo à sua Sig. che io debba farlo, et per alleggerir di fatica esso S. M. Iacomo, & perche più distintamente siati auisati del tutto, anco dal Reuerendo Vescouo, di Pola Nuntio di sua San. à Venetia, vi sarà scritto, perche così l'ha auuertito, & il medesimo farà di Campo il Magnifico Guicciardino, & noi all'incontro anco à sua Sign. date

date sempre quelli auisi, che ui pareno necessarij per quel loco, almanco così in summa, a finche possa far quelli officij, che bisognassero, senza aspettarne sempre la commissione di qua.

El Signor Misier Francesco Guicciardino parti auanti hieri di qui, & perche non può far maggior diligentia non prima, che fra 8. di sarà à Piacenza, alqual tempo penso ci sarà il compimento de tutte le gente di sua San. che saranno otto milla Fanti, in 700. in 800. huomini d'arme. 800. caualli leggieri, dei quali hoggi, è domani douranno esser ci quatro milla, che conduce il Sig. Conte Guido Rangone, fra quattro di duo milla, del Signor Vitello, fra sei, ò otto di duo milla del Signor Giouanni, qual sarà Capitano de tutte le fanterie di sua Santità Pari numero già deue hauere in ordine la Illustrissima Sig. & a questa hora penso sia alli confini, & forse anco nel Stato de Milano il Vescouo de Lodi con sei milla Suizzeri, & il Castellano de Mus, con altri duo milla, li popoli son tutti solleuati in speranza, Milanesi animatissimi à liberar si, & ogni cosa ua così bene inuiata, che sperarei fra pochi di haueressimo la vittoria in mano, se di Francia, come spesso se li era scritto, insieme con la conclusionè fusse venuto ordine delli dannari, le genti auiate uerso Italia, & il Sig. Arciuescouo Fregoso è espedito con le Galere per l'impresa di Genoua, ne pero restamo noi di far tutte le prouisioni possibili, aspettando, che anco li nostri in Francia haranno sollicitato tanto, che se non prima, almanco subito hauuta la ratificatione, che ui si mandò l'altro dì, ci manderanno tutte le prouisioni. Penso bene haurete ricordato, che si stia vigilante a non lasciar tornar le Galere di Spagna, perche tanto piu difficile ci saria l'impresa di Genoua, che importa li duo terzi di questo gioco, si che per amor di Dio terrete ricordato, che non si c'infacci errore, & poi che e fatto questo di lasciar venir Dō Vgo, non si lasci almeno passare altri, che à gran proposito è, che l'essercito di nimici si troui con doi capi discordi.

De mille & cinquecento fanti, che Spagnoli teneuano à sfamar si in quel di Coreggio, il Conte Guido, ne ha uiati cerca la metà, li altri uolendo passare il Pò à Bressello, & hauendo trouato il paese tutto inimico, lasciato il lor capo, si erano auiate parte à Modena, è parte à Parma, per hauer ancor essi ricapito tra li nostri, credo saranno accettati, et distribuiti tra altri cōpagni in modo, che se ne harà fedel seruitio, &c.

Come

Come l'vnion vostra con li Signori Ambasciatori Anglici, & secretario Veneto ha giouato grandemente à tirar la conclusion, che si desidera, così è nostro Signor certissimo, che produrrà ancor delli altri buon frutti, in far che uenghino l'effecutione di quello, à che sua Maestà si è obligata, preste, & gagliarde, & in tenere il Christianissimo ben fermo, & risoluto à non uoler dare orecchie à partiti, che di Spagna li fussero proposti, & uoi state attenti per tagliar ogni praticcha, che sentiste mouerse, facendo constare à sua Maestà quel, che è uerissimo, che altre conditioni, altro honore, & altra sicurtà haurà di cio, che desidera essendo Italia libera, & li nerui dell'Imperatore, che è questa potentia, che ha de qui, indebiti di sorte, che harà di gratia restituir li figliuoli, & restare amico di sua Maestà, ne in questo, al piu che possa, spenderà un sesto di quel, che ha già offerto di taglia per il rescatto d'essi figliuoli, & doue hora tutto, ciò che sua Maestà, desse, anderia in grandezza dell' inimico, & pericolo suo, questo, che spenderà con noi, uia in gloria, & securtà sua, & del Regno, & in deprimere, l'inimico, al quale si taglieranno l'ungie in modo, che non potrà piu nuocerci. N. S. desidera molto, che questo Thema dal Magnifico M. Ruberto massime, chi ha à restare si frequēti cō tirarci ancora sempre li Oratori Anglici, & Veneto, & fare, à intelligentia del ben cōmune una stretta vnione insieme, & tener saldo il Christianissimo così à non dare orecchie a nuoue pratiche, come à non intromettere per cosa li fussi proposta la effecutione calda di tutto quello, si ha da fare d'ogni parte, perche se cōsiderara bene, così li tornerà piu utile, & gloria recuperando quanto desidera, & mantenendosi questa bella amicitia de tutta Italia obligatissima a sua Maestà, & su la quale potrà far sempre ogni disegno, che lei possi à honore, & grandezza sua.

N. Signore ha chiamato in Roma quasi tutti questi Signori Vrsini, & alcuni Colomesi confidenti suoi, come è il Signor Stephano di Prenešina, de i quali si haurà per tutto buon seruitio, massime nelle cose del Regno de Napoli, quando l'impresa di Lombardia sia auuiata in modo, che si possi attendere à quest'altra, con l'animo piu quieto.

Gran lume darà l'uno à l'altro, se uoi scriuerete spesso in Inghilterra al S. Protonotario, & di sua Signo. uia sia di la corrisposto, come li scrino, che faccia, & sforzatiui voi de sollecitare se fusse possibile, che quella

Maestà

Maestà in qualche modo aiua: si q̃sta impresa cō danari, e s̃endo stato sufficiente l'autorità, & persuasione sue à condurla tanto auanti. Nel ritorno trouerrete in Suizzeri lettere del Vescouo di Veruli, qual ui auisaranno del Stato, in che saranno le cose d'Italia, uoi operarete come vi parerà dibisogno, se pur fusse necessario hauer nuoui Suizzeri, secondo che alli. 5. vi scrissi largamente, & sel bisogno fussi tale, che ricercasse maggior prouisione di quelle son disignate, son certo, la Maestà del Re, si in darui il dannaro, come in accomodarui del fauor, & auttorità sua, nō mancherà fare il possibile douēdo, se la intende bene, estimare, che il spendere gagliardamente in questa impresa li caua, come ho detto di sopra, vno auantaggio infinito à tutte le conditioni, che si haran mai à fare contranimiti suoi, Raccomandomi humilmente alla Maestà del Re, Madama, & Madama de Lanson, à Monsignor il gran Maestro, Monsignor il Cancellier, & quelli altri Sig. &c.

Nostro Signore giudica molto à proposito il ritirare alla deuotion de Francia il Reuerēdo Vescouo di Grassa, per esser Monaco suo loco di grande importantia, & da poter dar qualche fastidio alle imprese nostre, hauendoci l'inimici recetto, il Vescouo si mostra buon Ser. di sua San. la qual crederia poter aiutare assai à farlo tornare seruitor di sua Maestà Christianissima, quanto a lei piaceſse attendere à recuperarlo, restituenndoli quelle cose, che già possedeua, parlatene, & vedete, che se vi facci opera, auisando, che ancor de qui spero con l'auttorità di N. S. esso Vescouo si redurà alla antica deuotion sua.

Se hauete modo de mandar lettere in Spagna, pregoui mandiate l'allegate per il Sig. Don Michel de Silua, che era qui Ambasciatore di Portogallo, in mano ò del Reuerendissimo Legato, ò del Sig. Nuncio, perche hauendo commodità li piaccia mandarle à buon ricapito, &c.

Per la fede, che N. Signo. ha, che il Christianissimo non manchi di quella presterza, che si ricerca à voler vincer presto, ne sia per vdire alcuna pratica, che di Spagna li sia proposta, ua à questa impresa gagliardo senza alcun reseruo, & benchè Don Vgo si stimi li porti grandissimi partiti, non lo moueranno punto del proposito suo. Però hauete voi à star tanto piu auuertiti, di veder come sua Maestà continua, come vien calda alle cose nostre, & come è costante in voler aspettar la

E e recupe-

recuperation de' figliuoli, quando con piu honore, & senza far grande l'inimico potrà ribauerli, & di tutto auisate diligentemente, & non solo de dì in dì, ma d'hora in hora li andamenti, che vedete, perche importa assai à sua San. superli, per poter si meglio regere in tutto, non perdonate alla fatica, ne alla spesa del mandar le lettere, quando è cosa, che importi, &c.

Rome. 8. Iunij.

Tutto uostro Gio. Matteo Giberto Dattario.

AL PROTONOTARIO GAMBARO.

REVERENDISSIMO, & Illustrissimo Signor essendo per partita del Signor Presidente rimasta a me la cura del scrinere à V. S. farò di sorte, che habbi spesso mie lettere, & lume di tutto quello, che di quà seguirà, a finche sappia meglio guidarsi nella negociatione sua, In Francia ho ancor scritto, che ui auissino sempre di cio, che occorre, parimenti dal Reuerendo Monsignor di Pola Nuntio di sua Santità à Venetia ui sarà scritto, perche cosi l'ho aduertito, & il medesimo farà di campo il Magnifico Guicciardino. V. S. all'incòtro renda à tutti largamente il cambio delli auisi, che essa potrà dare almanco cosi in somma, a finche possa ciascheduno secondo il loco, done è, seruirsene in saper meglio far quelli officij, che bisognerà, senza aspettarne sempre la commissione di quà.

Sia. V. S. certa, che di qui non si manca un punto d'ogni debita dilittia, & se di Francia ci sarà corrisposto, come doueria, spero haremo presta, & sicura vittoria, se cote sto Serenissimo, & inuitissimo Re, non li parèdo ancor tempo di scoprirsì con si bella compagnia, uolessè almen secretamente farci aiuto, tanto piu saremmo sicuri di uincere, credereì potesse sua Maestà con molto honor sue far l'uno, & l'altro, cio è aiutarci, & scoprirsì insieme, che l'auttorità sola d'un tanto Re, congiunta con noi ci valeria per un altro essercito à terror delli nimici, pur nò si domanda piu di quello, che con suo buon volere, & satisfattione puo hauersi, l'intelligentia buona, che è stata tra l'Ambasciatori di sua Maestà in Francia, il Nuntio di N. S. & Secretario Veneto ha fatto grande utile alla conclusion, che si è fatta, V. S. facci intendere à sua Maestà, & Monsignor

Reueren-

Reuerendissimo, che N. S. ne ha hauuto grandissimo piacere, et procuri, che essi Signori Ambasciatori ne siano commendati da sua Sig. Reuerendissima, a finche habbino à persenerar continuamente meglio uniti insieme, per tenere il Christianiss. saldo, così à non dare orecchie à nuoue pratiche, come à non intermetter per cosa, che proposta li fusse, la effecution calda di tutto quello, che si ha da fare d'ogni parte in mandar le genti, & li danari promessi, &c. perche se'l Christianissimo bē considera, con piu utile, & con piu gloria recuperarà, quanto desidera, per questa uia, che per ogni altro accordo, che auanti la resolution delle cose d'Italia potesse pigliar con Cesare. Oltre al credere, che il Christianiss. nō mancherà à quāto, ha promesso, ci pare, che il rispetto, che è per hauere al Serenissimo Re, ci sia ancora vna maggiore, & piu vera sicurtà dell'animo suo, sua Maestà, & Monsignor Reuerendissimo con tanta prontezza sempre prima, & hora massime hanno mostrato tātō cura del bene, & salute d'Italia, che li resterà in eterno obligatissima, & così ne farà sua Maestà sempre patrona à seruirsene in ogni honore, & grādezza sua, come del Regno suo d'Inghilterra proprio, &c. Mi ricordo quando da principio il Serenissimo Re si ruppe contra Franzesi essendo io all'hor in Inghilterra, che Monsignor Reuerendissimo Ebor. mi disse, che à quel Gallo, che era si insolente si pelariano l'ale di sorte, che non haria tante forze da nocere, & inquietare la Christianità, hauendo hora castigato il Gallo, & essendo in loco di quello successa questa aquila molto piu pericolosa, & dānosa alla Christianità, se non si prouede, che non voglia mettersi ogniun sotto alle ale, credo non māco gloriosa opera parerà à sua Signoria Reuerendissima tagliar lunghe ancor à questa in modo, che si contenti del suo, & della grandezza, che Dio l'ha data, &c.

Li medesmi auisi si vanno à M. Capino.

Il S. Don Vgo auisa venir con partiti grandi da contentar sua Santità, ma non per questo si resterà di proceder gagliardamente, vorrei fussemo noi così securi, che per tenerezza deli figliuoli il Christianissimo nō uenisse piu reseruato di quel, che bisogna, come posso prometterui, che già che semo entrati in ballo ballaremo alla gagliarda: Fatto del continuo opera, perche Franzesi ci tenghono il saldo, & se con la rethorica vostra ci sapeste cauar di costa qualche summa di danari, fareste la maggior opera, che possiate mai fare, Baciare per me humilmente la mano

al Reuerendissimo Monsignor Ebor. raccomandomi à tutti quei Signori
massime à Miser D. & a V. S. stessa.

O in vn modo, o in vn'altro vedrò, siate seruito d'esser tra li descritti.
Da Roma alli 9. di Giugno . 1526.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL VESCOVO DI VERVLI.

DIpoi le mie vltime, de' 5. & le altre de' 6. quali per non esser
stato à tempo al partir del Corrier Sarma con queste son sopra
giunte le vostre de' 2. & de' 3. per le quali N. S. ha hauuto piacere à ue
dere, che dalla suspensione, che sua Santità mi haueua ordinato si facesti
per il dubbio, ch'il Christianissimo non uenissi bene, alla libertà, che vi
dette poi, che si procedessi liberamente, corressi si poco tempo, che non
habbi causato ne difficoltà, ne impedimento alcuno all'impresa. & il
consiglio della Illustrissima S. laudato ancora da uoi de hauer antepo
sto il partito del Reueren. V. de Lodi, a quello del Castellano de Mus.
come piu pronto, & meno dispendioso, e molto piaciuto alla Santi
tà sua, pur che Dio ne prestigratiu, che si riescha con quella, & cele
rità, & sia si ben condotto, come V. S. ci da fermi. speranza, & l'ope
ra, che quella si promette di fare, che il Castellano de Mus. non si curado
di tanto fummo, ma mirando appresso al beneficio del S. Duca & al bene
cōmune, si concorderà col detto Vescouo. Ha dato gran satisfattione alla
Beatitudine sua desiderando intendere, che questa concordia sia segui
tà, & che per tal conto V. S. & il Signor Proueditore non habbia man
cato de farci ogni officio. & che sopra tutto se sia attesi alla cele
rità dello vnirsi, & appressarsi uerso li nimici tanto per soccorrere la for
tezza di Milano, stando ne i termini, che sa V. S. come per leuar tempo,
& commodità all'inimici di poterli preualere di tutti quelli rimedij,
che possono per ogni verso mentre, che non hanno, chi li disturba, però
se hora setti in fatto, come per le promesse delle vostre lettere, & per la
diligentia, che siamo certi harete usato, ci promettemo sollicitare all'an
dar alla esecutione di quel partito, che e piu necessario, & piu in pron
to, se ancora nō siate in ordine per l'amor de Dio, si usi diligentia, è fa
tiche esstraord. n. ria à esserli, perche se in ogni tempo la diligen. ia. va
l. ff.

leſſe, in queſta è piu neceſſaria, che fuſſe mai, perche non ci andò mai, ne
 anderà tanto del honore, & vtile, quanto ci va adeſſo per tutti, & al Il
 luſtriſſimo Sig. Duca d' Vrbino, & al Magnifico Sig. Proueditore per
 la ſolita uirtù loro, conuiene ordinariamente far, quanto ſi ſpetta al
 debito, & uirtù loro: ma non ſo ſe queſto non ſia il maggior ſtimulo, che
 debbino hauer, che diſconfortàdo ogn' uno ſua S. che non ſi doneſſe met-
 ter à tal riſicho, perche dalli Sig. Venetiani ſi andaria con troppo ri-
 ſpetto, eſſendo le attion loro molte tente. Sua S. nò ſe moſſa piu del diſcon-
 forto, che altri li deue, che della promeſſa, & eſſortatione, che li ha da-
 to la Illuſtriſſima Sig. de far miracoli, il che, ben che ſua Sig. tien per
 certo, & che fuſſi la eſecutione in mano di chi ſi voleſſi, nondimeno tan-
 to maggior fauor noſtro, quanto che ſa eſſere in man del Illuſtriſſ. Sig.
 Duca, & del Magnifi. S. Proueditor, S. dalli quali non ſi puo aſpettare
 ſenon attione degna de ogni laude, & maſſime in queſta occorrentia,
 in la quale acquiſtarà tanto nome, & meriti, chi hora vi ſi adopera,
 che haran inuidia apoſteri non eſſer nati à queſti tempi, per eſſer parti-
 cipi, & ſpettatori di tanto bene, è benche l' habbi detto à V. S. per l' al-
 tre, li repplico, che tutto faci adherndo al cōſiglio del Illuſtriſſimo Sig.
 Capitano, & il Sig. Proueditore vedendo che ſe indirizzino è partiti,
 & le eſequutione à quelle parte, che han piu neceſſità, e ſono piu vtile
 vſano in eſſe ogni celerità, & diligentia, & ſe per caſo, che Dio non lo
 vogli, naſceſce qualche impedimento nella condotta, che diſegnara fare
 il Veſcono di Lodi. V. S. non mancarà far eſpedir ſubito al Magnifico
 M. Iacomo Acciaiuolo, & à M. Capino in Franza, & al Grangis, & Sur
 mano per aiuto, & modo de hauer quel numero che li parerà ſufficiente
 al biſogno, perche ſenza Suizzeri nò ſolo nò porriano nocere alli nimici,
 ma forſe durariano fatica à impattarli: nò dico gia qſto, che ſe ſenza eſ-
 ſi veniſſi qualche bel tratto di far bene, nò ſi debba accettare, come hor
 certo ſi faria, ma per andar per le vie piu ſicure. Si che, come l' altro di
 diſſe à V. S. li repplico, è la ſupplico à auertir bene, & bene alle mie pa-
 role, che ſe la pratica di Lodi rieſce, & in tanto numero quanto pare à
 V. S. che baſti col cōſiglio de quelli Sig. non biſogna far venire mag-
 gior numero de Suizzeri, per non ci indurre tanta confuſione, ma ſi ben
 far ſtar preparate le pratiche, ſe biſognaffe; ma non riuſcèdo la pratica
 de Lodi, è da far ogni ſubita diligentia, per hauerne quanto piu preſto è
 poſſibi-

possibile, & scriuere, come dico, con diligentia estrema in Franza, & al
 li ministri sono in Suizzeri, per rimedi, benche alla speranza, che da
 ogni lato, & da V. S. ci è data, speramo non habbi à seguir tal disordini,
 pero ben è star preparato al tutto: Nō hier l'altro partì il Magnifico M.
 Francesco Guicciardino, p venir in campo con la maggior autorità, che
 N. Sig. habbi mai potuto dare à homo, è meritamente, perche certo è
 di qualità singulare, come mi riseruo à lassarne far iudicio alli fatti, sen-
 za diminuirli le sue laude con le mie parole, & il medesimo dico della
 voluntaria dispositione sua, è poi ancora della cōmissione, ha da N. Sig.
 de esser vna medesima cosa con lo Illustrissimo Sig. Capitano, & con lui
 il Sig. Proueditore, liquali son certo conosceranno il iudicio di sua Sig.
 piu di quel fatto, per tale elettione. V. Si. perche il predito Magni. M.
 Francesco sarà piu vicino à fatti, & consequentemente piu necessario,
 che sua S. sappi tutto quello ua à torno, cominciarà à auuisarlo del tut-
 to largamente, & spesso, & fara senza replica alcuna, quanto da V.
 S. vi sarà ordinato, & sua S. anchora harà il modo de prouedermi, à
 quello occorrerà alla giornata di bisogno, et interim auanti, che sua Sig.
 arrini, s'è dato ordine à Bologna, se necessità venissi, che sino alla summa
 de diece mil. ducati ne sia prouisto V. S. la qual uedendo la summa fede,
 & arbitrio, che sua san. mette nella bontà, è virtù di V. Sig. son certo li
 sarà stimulo à esser parca del dannaro, doue non bisogna, & larga doue
 il contrario, sollecitando il Magnifi. Proueditor, che anchor sua Sig. hab-
 bi tal forma sempre de abundantia de dannari, che piu presto possi occor-
 rendo à bon conto à commodarne il compagno, che star à dubio de man-
 charneli, questo ricordo, per quello ho visto nelle lettere di V. Sig. che
 quando à Bressa arriuoron li nostri dannari, la Illustriss. Sig. con tutto,
 che sia piu vicina, & habbi meglio il modo, non li hauea mādati li suoi,
 è perche non si puo metter poste ferme nel scriuer cossi al S. Conte Gui-
 do mentre il Sig. M. Francesco è in camino, & come sua Sig. è arriuato
 alla Sig. sua vostro sig. mandara homini à posta con la diligentia, ricer-
 chera il bisogno, & la medesima via, che terran lor, & voi, del auisar-
 mi V. S. usara la uia di Venetia, & questa di qua, che sarà piu atta è
 piu curta nō mächino tenerci spesso auisati, è sforzansi darceli tali, che
 ci habbino, à far star contenti, come speramo, & auuerta V. S. che la bo-
 la de hauer come o Cremona, ò simile, non la facci perder tanto tempo
 da

di quel che importa piu , le qual pratiche non si vogliono già abbandonare o pretermettere, ma ò senza l'impedire le maggior , ò uero dopo, che quel, che piu importa, è fatto concludere, che V. Sig. non potrà, come dice, errare, essendo appresso al Illustriss. Sig. Duca & il Sig. Proueditor, gouernarsi al tutto de eorum consilio.

Delle pratiche di Genoua, che sian mosse à V. Sig. quella ne accettera, ne refuterà niente, dādo auiso di quanto li sarà proposto. Delli Sig. Adorni saria honesto potersi tanto disporre, quāto meritano li beneficij hanno riceuuto per mio mezzo, & pronti, ma hora nō son tempida aspettar da loro simile gratitudine.

Nostro Sig. si è forte marauigliato, che dando vostra Sig. auiso di quel Gen. da Gongaga, uscito del Cast. di Milano, il quale ha parlato con lei, non habbi scritto le condition, nelle quale si trouaua la Eccell. del Duca, & li homini, & il Castello, quando lui si parti V. S. auuerta di gratia à scriuere, & fare consideratamente, è se li pare, che spesso li repplichì questo l'imputi al molto desiderio ch'io ho del honor di V. Sig. la qual ancora si sforci scriuer ben chiaro, & conforme alle attioni.

Vostra Sig. hara saputo, come prima, che à questo dì il Conte Guido sarà stato à Piacenza con quattro milla fanti, hauendo lassato Parma, & Modena benissimo custoditā, il Sig. Vitello fra tre dì vi sarà ancor lui cō duō milla fanti, il Sig. Gio. fra 8. al piu con altrettanti, sarranni con le persone di questi, & altri Sig. da 800. lanze, & tanti suizzeri caualli leggieri, & il Cōte Guido ha comeffione, auanti anchora questi altri arriuino, correßpōdere à tutti li consigli, è fattione, & dall' Illustrissimo sig. Duca, & signori Proueditori sarà inuitato.

Hier sera per lettere de Milano intercette, se intese la arriuata del Si. D. Vgo, & che alli sei, della qual data sō le litere, era stato in Castello col sig. Proth. Caraciollo, & hauendo à parlare alla Eccellen. del sig. Duca non aggiungono altro se non, che il Sig. Proth. per vigore dell' ampla comissione che ha di esser iudice in questa materia, andaria fra 2. dì à Rezo à esaminar il Murone, & il Sig. Don Vgo fra 4. di se ne uerria à esporre le sue ambasciate à N. Sig. & che li Sig. Ces. faran bon animo di poter rispondere alli rumori sentiuanno prepararsi contra di loro, espedēdo Capitani à far de fanti, è caualli, pero senza un quattrino, & tanto in peggior termine si douean trouare, quanto aspettano, che il

S. Don

S. Don. Vgo portassi dannari, non ne haueua portato, è si rimetterà à quelli doueua portare Monsig. de Borbon, marauigliadosi, che non fusse anchora comparso.

Stando per ferrar questa mi son state portate lettere del Castellano de Mus, & del vostro fra Dionisio, & ambedui scriuono anco à N. S. dolèdosi, che quella impresa promessa à lui, sia data al Vescouo di Lodi, & asai piu gagliardamente, che il Castellano, parla il frate dicèdo, che se presto non si rimedia, uede ogni cosa in ruina, perche, o non potrà il Vescouo leuar la gente, che promette, o pure leuandola mostra il Frate dubitare, che il Castellano sia per impedirli il passo, sua Santità ne ha preso grandissimo dispiacere, & piu n'hauria ancora, se queste lettere non fussero di 3. & da Brescia il Signor Conte Guido ne ha de 4. che mostrano pur, che le cose procedessero bene, come si sia questa discordia tra il Vescouo, & il Castellano, puo causar gran disordine, ne senza causa temendo di qualche imbarazo, ho tante volte à questi di scritto à V. S. che per l'amore di Dio auuertisse bene à non fare errore, horami pare, che doppiamente l'habbi errato, prima à lasciarsene portare al iudicio d'altri inconsideratamente, se nella pratica del Vescouo nò uedeafondamento, poi in lasciar tornare il frate dal Castellano, se V. S. non l'hauea pertanto confidente, che hauesse piu uoglia di seruire à noi, che à altri, hor la cosa è qui, & con gran dispiacere di sua Santità; pure pensi V. S. alli remedij, quando il disordine ci sia qual mostrano le lettere del frate, se la cosa del Vescouo succede bene, che se ha da essere, deue esser già in fatto, attendasi a quella, & placare il Castellano, & guadagnarne quel piu, che si puo da lui. Quando il Vescouo non habbi fatto frutto, & che tocchiati con mano, che il Castellano possa offeruar quel, che prometta, attendasi à lui, o ancor à l'uno, & l'altro se son per esser concordi, & atti a far qualche bene, quando ambedui le pratiche siano senza fondamento, il che hauea. V. S. à ueder prima, che le proponesse, ne auisi subito qua il Magnifico Signor Presidente, dritando le lettere alla uia di Bologna, o di Modena uerso doue sua S. a fin che si possa supplire a questo bisogno presente, accrescendo il numero di fanti Italiani, sino a tanto, che con li aiuti di Francia, si possino hauer quelli Suizzeri, che bisogneranno, V. S. scrina al Surmanno, mandili ancor lettere per M. Capino, che l'auisino del tutto il stato delle cose d'Ita

lia, a finche sappia nel venir, come gouernarsi in far mouere Suizzeri, Hora restarò di ricordarui, che questa guerra non è, o per vn pontiglia d'honore, o per vna vendetta, o per la conseruatione d'una città, ma in essa si tratta, o della salute, o della perpetua seruitù di tutta Italia. Però vostra signoria adoperi quanta prudentia ha imparata nel maneggio, che tanti anni ha hauuto de cose grandi, non creda facilmente, se non uede le ragioni, & auisi di tutto hora, per hora diligentemente, & sia nel negociare, & nel scriuere suo chiara, & resoluta, come bisogna. Et distingua ben tutto, attaccandosi al piu certo, e fermo partito, & non si fondi piu su'l tardare, perche ogni hora de perdita di tempo importa un mondo, come V. Sig. vede, & nel scriuere incontro à M. Capino, se le in via, & à M. Ruberto in la corte, facci di sorte, che se ci è bisogno de fanti noui, che si habbino à leuar co'l fauore del Christianissimo, ilche douerà esserci. Se le pratiche nostre andassero in fumo lo sappino presto, & quando nò, ancora auisatelo del medesimo, accio bastado quelli haurete hauuti, che Dio il voglia, è facendo bene, non si spenda in tanti lati senza proposito, vi mandò le lettere originale del Castello, è del vostro Frate, scrino la alligata al Castellano, se vi par mandarla, vaglia, quanto può, voi gouernateui bene in nome di Dio. Da Roma alli 10. di Giugno. 1526.

Di V. Sig. scruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR DI POLA, &c.

PER CHE, quanto piu l'ho praticato, tanto mi è riuscito il Signor M. Francesco Guicciardino huomo di maggior animo, & di maggior prudentia; non mi pare, che per quelle parti sole, ch'io prima amauo grandemente in sua Signoria d'un sommo ualore, mostrato continuamente dal tempo della Sant. mem. di Leone in qua, sia conosciuto à bastanza, & però non si marauigli. V. S. se di persona à lei nota li dico, che tra tutte le prouisioni, che N. S. ha fatte per questa impresa, benchè tutte siano in quella perfettion, che si è potuto, neßuna mi fa star con l'animo piu consolato, & securo di quel successo, che si desidera, che l'elettione di mandar sua. S. in campo, commissario, & Locotenente

te generale di sua Santità; perche oltre alla fede, alla prudentia, & allo ardor, che ha della libertà d'Italia, è di tanta destrezza, & così atto ad essere amato da tutti, ch'io ho ferma speranza, debba sua Signoria essere in vincolo di concordia tra li Capitani di sua Santità: benché ancor li honori, & li carichi son talmente distribuiti, che ognun resta contento della parte, che li è data, è sua Signoria huomo di grandissimo animo, ricco di partiti, et molto affectionato Seruitore della Illustrissima Signoria, ne dubito, che debba molto bene intendersi in ogni cosa con l'Illustrissimo Capitano Signor Duca d'Urbino, & col Magnifico Signor Proneditore della Illustrissima Signoria, si per il natural suo, si per le commissioni, che porta da N. signore di procedere unitamente, & come la fortuna è fatta commune, à gloria, & salute d'Italia, così siano li consigli di ciò, che si farà. So ancho il Signor Proneditore essere huomo di quel conto, che merita l'impresa, che ha, & che dalla Illustrissima Signoria portile medesime commissioni, che il Signor Presidente dà N. Signore il che dico à V.S. & per contentezza sua, & purché di questa election di sua Santità habbi l'Illustrissima Signoria à pigliar piacere, & ancor che non bisegni, à tener ricordato al preditto Signor Proneditore, che come la concordia del Secretario, che è in Francia, col Nuntio di sua Santità ha causato la buona conclusione; così dalla concordia delli maggior ministri s'aspetta molto maggior frutto. Hanea N.S. fatta questa deliberatione già molto prima; però hauuta subita la resolution di Francia, l'ha fatto partire tre di fa, & fra otto di credo sarà à Piacenza, che maggior diligenzia non puo fare. Partendo sua Signoria, è restata à me la cura di scriuerui, come farò diligentemente di quanto occorrerà, aspettando da lei il simile. Pregola bene, che communicando tutto con Monsignor di Baiusa, mi leni fatica di scriuere à sua Signoria il medesimo.

Hoggi, ò domane secondo il conto, che fo, dourà il S. Conte Guido arruare à Piacenza con 4. milla fanti, quale ha lasciato ancor in Modena, & in Parma presidio à bastanza. Hoggi il Signor Vittello deue essere à Bologna con le sue genti. Il Signor Giouanni ha l'ordine di andare anco piu presto, che sarà possibile, di modo, che credo fra sei, ò otto giorni sarà à Piacenza il compimento di 8. milla buoni fanti. 6. in 7. centi buomini a' arme, et di 8. cento caualli leggieri, ne si manca da nessun ca-

to di diligentia. Sua Santità ha hoggi espedito Capitaneo della artiglieria M. Giulio Leno, huomo bene intendente, & grande ingegniero; qual mena ancor seco Bombardieri de i migliori, che siano, & altre provisioni a ciò necessarie.

Aspetta sua Santità la resolution della Illustrissima Signoria sopra le Galere, che sariano da mandare in Puglia per trauagliare in tanti piu lochi gli inimici. Aspetta la resolutione circa alli 4. milla fanti, che a sua Santità pareria si douessero far comunemente, & piu presto, che si potesse per l'impresa di Genua, quale importa un mondo alla certezza, & prestezza della vittoria, perche uoltata, che sia quella Città, non è ordine, che Cesare, possa rimetter danari in Italia, ne armata senza gran stento, il far presto importa grandemente, & perche tuttauia si uia meglio prouedendo, & perche possendo gia molti giorni Cesare ha uere uditi gli andamenti nostri, tanto più sollecitarà il mandar danari, de i quali per l'ultime lettere si hebbe qualche auiso, che cercauano far cambi, credo, che all'arriuare di questa haremo noi gia la resolutione della Illustrissima Signoria circa questo. Però non dico a V. S. che altrimenti la solleciti.

Si tengono uine le pratiche di Siena, per attendere ancor a quella, quando queste imprese di maggior momento siano auiate.

In Roma non tanto per sicurtà; non ci essendo di che temere; quanto per tener la fattione Imperiale in timore, & in obedientia; son gia molti de Capi della fattione Orsina, & alcuni de Colonnese seruitori di sua Santità, come è il Signore Stefano Colonna, di quali si potrà espeditamente seruire, douunque li piacerà. Dico a V. S. tutto, accioche ueda, che nessuna cosa ne grande, ne minima, si pretermette da sua Santità, afinche habbi ancor lei a procurar, che dal canto della Signoria, si facci il medesimo; & che douendo già essere in ordine il Vescouo di Lodi, & Castellano di Mus, si attenda al soccorso di Milano, che quando il S. Duca sia libero, si acquisterà tanta reputatione, che haremo già li dui terzi della vittoria, massimè se li trattati di Pavia, di Lodi, & di Cremona, o qualch uno d'essi hauerà effetto.

Delli auisi, che da il Reuerendo Verulano, non scrino altro, perche V. S. li ha piu freschi sempre di noi. Per l'ultime de 3. daua assai buona speranza della venuta presta, & ben espedita del Vescouo di Lodi, &

che anchor pensauono, che il Castellano di Mus non stà renitente d'intenderfi bene con sua Signoria, a beneficio commune, il che sarà una buona cosa. Ricordo bene da parte di N. Signore à sollecitare il Serenissimo Principe, che in mano del Sign. Proueditor sia sempre danari d'auanzo assai per ogni caso, che può venire in cose di guerra, & massime di chi s'impaccia con Heluetij, quali sua Santità ha prouato; & dal suo canto ordina lei quello uuol persuadere al compagno.

Da persone degne di fede, & confidenti di N. Signore ci son di Francia lettere de' 21. & 25. che auisano il Re Christianissimo si andaua già quasi scoprendo col Vicerè della conclusion della lega nostra, & che le pratiche sue tuttauia più allentauano, attendeuan solo à farli buona cera, & carezze, & quel che più mi piace, dicono, che sua Maestà andaua dando ordine alle prouisioni, che è obligata de danari, & di gente d'arme, delle quali ancor non era risoluto, chi douesse uenir in Italia Capitano, stana tra Monsignor di S. Polo, & Monsignor di Brion quel gran favorito del Re, che hora è Armiraglio, spero, che hauuta la ratificatione, & inteso le gagliarde prouisioni nostre, anco Francesi uerrano di miglior gambe. Ma, si resdant se nobis secundæ, come è da sperar, certo uenendo Suizzeri; sarà sola nra la gloria, e per questo più grato il frutto ne seguirà. Io scriuo alli Nuntij di N. S. che sollecitino tutte le prouisioni, & massimè, che le Galere uenghino, per l'impresa di Genua, & si stia uigilante ad impedire il ritorno delle di Spagna, scriuo stiano bene uniti col Secretario della Signoria, & con li Ambasciatori Anglici, per tenere il Christianissimo fermo, & tagliar più, che possono, tutte le pratiche, che sentissero mouere di Spagna, à che V. S. solleciterà, che si attenda anchora da parte della Illustrissima S. alli suoi, per tener costante quella Maestà nel proposito, ne allentar niente delle prouisioni per larghe offerte, che se li faccino da Cesare, e sopra tutto, se sarà andato Ambasciatore, auuertirlo stian bene uniti insieme, come sono stati per sin qui li altri dui. Scriuo anco in Inghilterra, perche di la habbino a sollecitar Francesi, & tenerli dritti nella buona uia, & per uedere, se anco da quel Re si puo hauere aiuto secreto, quando non uoglia per ancora scoprirsi con sì bella compagnia. In l'vno, & l'altro loco scriua. V. S. sempre di quanto li occorre, et diligentemente di tutto, che di la ordinò sia ancor scritto à lei. N. Signore desideraria, che quando la bolgetta,

getta, che uien di Franza, è giunta à Verona, fusse dalli Magnifici Rettori aperta, & le lettere, che vegono à Roma, date al mio commissario M. Giouan Batista Galetto, o a chi, quādo lui si partisse, dirà, per mandarle di lungo qua senza farle perder tempo di andare à Venetia, & perche anchora può occorrere, saria bene à N. S. scriuere in Fràcia senza aspettar occasione, che da Venetia sia scritto; desideraria, che dando il medesimo mio commissario lettere alli detti Signori Rettori per Franza, li piacesse mandarle per le poste con quella cura, che fanno le medesime della Illustriß. Signoria. V. S. sarà contenta far dare questo ordine, & auisar mene.

La medesima insolentia di Spagnuoli, che ha stracca tutta Italia; ha fatto perdere ancora allo Illustrißimo Signor Duca di Sanoia tanto di patientia, che uolentiere sarà in compagnia à danni loro secondo speramo, & à questo effetto. N. S. li espedi l'altro di un homo suo M. Latin Iuuenale, che li starà appresso per procurarne tutto quell'utile, che si potrà à beneficio della impresa, massime se col mezzo suo si potesse occupare Alessandria.

Hauendo à venir il Signor Don Vgo di Moncada, anchor che sia N. risoluto, che a promissioni, che porti, non è da dare orecchie; pure desideraria il parere della Illustrißima Signoria, come si ha da gouernarsi seco, così dal Signor Ambasciatore ne sarà scritto, non credo accada. V. Signor ne parli essa se non quanto li pare, ma dicolo solo per auiso suo.

Scrissi hieri il di sopra, pensando, che il Cauallaro douesse partir hiera. Hauemo poi lettere de 6. da Milano intercette del Signor Don Vgo, & del Commendatore, nelle quali è, che erano ambedui stati col S. Prothonot. Caracciolo in Castello à parlar col Signor Duca, quali fussero statili ragionamenti, & quali le risposte non dicono, scriuono, che esso Signor Don Vgo porta amplissime facultà di concordare, & c. aspettauano per esso danari, ma si rimette, che Monsignor di Borbon li porterà, qual uerra fra pochi di, se è da credere, che Francesi lo lascino uenire. Il Prothonot. quale ha ad esser giudice in informarsi dello error del Duca, douca fra duo di andare a Rezo, per esaminare il Morono. Don Vgo alli 10. hauea à partir per Roma, il medesimo di Herrera di Spagn. Auisano, che quello esercito la brava molto, ne stima appa-
recchio

vecchio, che se li facci contra, pure io non uedo in che si fondi questa lor brauura, quale è per dar spauento, come è ancor l'espeditiōe de molti Capitani, che fecero da far nuoue fanterie Italiane, li quali non hanno hauuti danari, & molti d'esso recusato d'accettar tal honore, se da ogni banda si farà il debito, come spero, fra pochi di calerà questa brauura.

Molto ci importa serrare all'inimici tutte le uie, che è possibile d'hauer danari. Qui, & à Fiorenza si è prouisto, che ne per Milano, ne per Genoua, si possino far cambi senza licenza. Il medesimo procuri. V. S. si facci nel stato della Signoria. Anco il torli li auisi li darà gran confusione, però insti V. S. che si dia ordine d'intercipere tutte le lettere, che o vadano, o uenghino de i lochi, che essi inimici tengono.

N. S. aduertito dal Signor Ambasciatore, che facendo andar le lettere à Verona, come scriuo di sopra, si perderà assai tempo, si risolue, che quell'ordine medesimo, che uoleua si desse alli Signori Rettori la di aprir li mazzi, che venissero di Francia, & mandar quelle, che di quà si scriuessero, si dia al Signor Proueditor di Brescia, o alli Signori Rettori, appresso de quali si ordina, che ll Macstro delle poste di sua Santità, che ha la posta a Mantua, habbi a tenere un homo, ma quando ancor questo homo non ci sia, si ordini, che lor Signorie le mandino subito a Mantua, che delli poi ci faranno mandate in diligentia.

Non è mancato, chi habbi voluto metter sospetto, & paura à N. S. di scoprirsì così gagliardo contra Cesare, allegandoli, che i Signori Venetiani procedeno tanto lentamente, & con tanti rispetti nelle loro attioni, che è pericoloso cominciar l'impresa con pensare, che essi debbano andar oltre à Milano, essendo soliti ad hauer tanta consideratione auanti, che passino Adda, o l'Ollio, come se l'un fusse l'Indo, l'altro il Gange. Sua Santità non si è però mossa del suo proposito, per la fede, che ha della promessa d'essa Illustriissima Signoria, di far gagliardamente, come ricerca la strettezza del tempo, che si ha di soccorrere Milano, dicendo, che quando la Signoria faceua per altri, hauea ragione di andar piu ritenuta, hora, che fa per la salute commune d'Italia, & propria sua, non è dubbio, che manchi ne d'animo, ne di resolutione in cosa alcuna, spero, & desidero per la seruitù, che li tengo, che chi ha della tardità di quella Signoria tale opinione, si conosca presto di falso giudicio. AV. S. di nuouo mi raccomando.

A me non è mai piaciuta nella pratica del Vescouo di Lodi, ne del Castellano di Mus. Hora per le lettere incluse, che mando à V. S. puo vedere, che con grande dispiacer mio mi vedo non hauer forse hauuto mal giudicio, pure, perche potria essere, che non fusse ancor tan' o male, non voglio disperarmi, mando per non raddoppiar la fatica di enarrarli il medesimo Copitolo a V. S. quello, che ne scriuo al Veruli, il quale io non ho per così imprudente, che non pensi, che potria facilmente hauere errato, ben mi marauigliò, se vero è, che il Vescouo di Lodi non sia per far niente, come queste lettere dicono, come l' Illustrissima Signoria gli habbi dato fede, ogni minimo disordine importa vn mondò, però se questo è seguitò, attendasi à rimediario. La lettera mandi. V. S. con l'altre al Verulano, & à lei mi raccomando alli 10. di Giugno. In vn Poscritto. 1526.

Questo scriuo à parte, che seruira solo per V. S. la quale sapendo, come sta il Signor Duca di Ferrara in poca confidentia con N. S. per tener occupato Reggio; sua Santità non perche facci molto conto di quel, potessi designare, ma per esser bene ad ouniare a tutti li disturbi potessi no auuenire, accioche piu liberamente si possi attendere à quel, che piu importa, vorria, che V. S. osseruassi tutti li andamenti, e progressi suoi, con cotesti Signori massimè, & senza scoprirsi veder di penetrare prima, che mouimenti fa, & come ha mostrò, con le Signorie loro intendere questi mouimenti, & che sicurtà quelli Signori hanno, che lui sia per non mouersi, & se questa confidentia nasce per il timore, che da douero li posson far uenire, quando esso Duca andassi hora turbando vna cosa tale, doue loro ui hanno interessi, o uero per molta intelligentia, e beniuolentia, che habbia con la Eccellentia sua, & se mentre, che V. S. fa questo officio da se, li uenisì mosso pratica, & ragionamenti d'accordo con la Beatitudine sua, come sempre se ne son mostrì desiderosi, quella potrà rispondere primo, che del accordo, sua Santità non è mai stata aliena, & lo mostrò quando auanti che'l Christianissimo uenissi in Italia, venne a quelli Capitoli, con lui, quali poi sua Eccellentia non offeruò, & che manco, n'è alieno al presente, ma, che par ben conueniente à V. S. che doue si tratta de l'honor, & utile di un inferiore al superiore, debbi esser honesto, che lo inferiore ceda, & che alle Signorie loro, come amicissimi, & tanto congiunti di sua Santità, dalla quale li è tanto ben corrippo
flo,

sto conuien piu con l'auttorità, & credito, che hanno, far venir il Duca a quella humiltà, li conuiene, che ricercar, ne stringer sua Beatitudine al contrario, alla quale se ben soglion dire, che per il ben commune d'Italia sua Santità non doneria guardarla così al sottile, sua Beatitudine, non si muoue però per altro a far quanto opera al presente, che è del resto, se non per l'honore di tutta Italia, & che se nel bel principio acquistassi vergogna, saria tenuta molto in diuersa opinione di quello li conuiene. V. Sig. intendendo la fantasia di N. Sig. sapra meglio adattarla con la prudentia sua, ch'io non so dire, & se per sorte il prefato Sig. Duca volesse far mouimento alcuno, V. Sig. ci chiarisca, s'ella creda, che quelli Sig. fussino per scoprirsi contro di lui gagliardamente in compagnia di chi fu offeso con loro: et denique chiarirsi per ogni parte sopra questa materia, primo quanto lei sente, deinde quello andrà ritrahendo per le occasiani, li uerranno sopra queste occorrentie a parlare, ò a vdir del fatto suo, auisando così di questo, come di ogni altra cosa il Magnifico M. Francesco in Campo. Da Roma alli 10. di Giugno, 1526.

Di vostra Sig. seruitor Gio. Matteo Giberto Datario.

A DON MICHELE DI SILVA.

RISPONDEENDO à vna vostra credo, de' 20. di Marzo, vi scrissi alli 24. d'Aprile, che se in Francesi nō era in tutto estinta ogni virtù, & il Re di Francia corrispondesse a quello, che all'hor diceua di voler esser con noi per liberare Italia, & li figliuoli, & vendicarsi delle ingiurie di Cesare, ancor noi saremo huomini, & ci aiuteremo, per non stare a discretione del malissimo animo di Cesare, così hauemo continuate le nostre pratiche tanto, che alli 22. del passato fu conclusa in Francia: doue erano li mandati, la Lega tra noi, Re di Francia, Venetiani, & Duca di Milano, lasciando loco al Re d'Inghilterra, d'entrarsi fra tre mesi, come tenemo per certo, che farà. L'andata del Vicerè in Francia è stato quasi per romperci le nostre pratiche, ma con tutto, che habbiamo concluso, non spero però, che'l Re di Francia debba mai esser tanto nostro, che non tenghi ancor vna la pratica in Spagna, per riscatto delli figliuoli, se si può asettarla con danari, hauendo hauuta questa

questa resolutione, hauemo cominciato alla scoperta, apparecchieremo 10. milla fanti, altretanti Venetiani, 10. milla Suiizzeri aspettamo ci cō duca il Vescouo di Lodi, quale prima li hauea praticati, & hora è là. & questo effetto, & noi con Venetiani li damo danari, & se questi non vengono, ne faremo in ogni modo calar 10. milla. La fortezza di Milano massime è allo estremo, ancor quella di Cremona patisce assai, spero faremo à tempo à soccorerle, il populo di Milano è ancor in arme, come si auuicini lo aiuto da qualche banda prometteno far marauiglia. Spagnoli fortificano molto Lodi, credemo, uoranno ridursi là, & in Pavia, il tutto sta, che li siamo addosso auanti le ricolte, perche se si riducessero nelle terre fornite, ci fariano spendere vn mondo, Lanzchenechi non hanno danari, credemo, che non hauendo li Cesarei modo da pagarli, se ne anderanno, li Spagnoli pur seruiranno senza, uoi ci farete grandissimo seruizio à nō darli danari, però tenete forte, & ouuiate quanto potete, che non se li diano, son stato di malauglia, che per la vostra del primo del passato mi scriuete, che Cesare manda in Italia ducento milla ducati hauuti da uoi, diche nō hauemo altro auiso, se non che cercauano cambi di 70. mila, ò in circa per Italia, noi vedremo, se possibile è tenarli Genua, asfinche quando voi fussi pur si da poco, non habbi Cesare il modo di rimetterli, Vorrei faceffimo hora ancor l'impresa del Regno, ò pur vedremo, vt se initia dant in Lombardia, se Francesi ci tengon saldo, & io sia creduto, faremo, che Cesare conosca, quanto perde per essere stato si ingrato à Dio, & gli huomini del mondo, senza forza, son certo non ne possiamo aspettare altro, che male, nessun conto della Sede Apostolica, vna sete infinita diregnare per fas, et ne fas, et tanti mali, che spero in Dio non sia per supportar piu tanto dispredo delle cose sue. Di fare il vostro Infante Duca di Milano, ancor uoi uedete, che son sogni, & barrierie. Borbone, come senta questo romore, non credo venghi in Italia. Don Vgo alli 23. era partito di Francia, credemo uerrà con gran partiti di lasciar Milano, & far cio, che uorremo, ma essendo già scoperti, non è piu tempo da poterci fidare, le lettere vostre non ueda persona, saluo il Papa, vi scriuerò, & voi scriuete, & anco senza scriuere sapete cio, che si puo fare in disfaor di Cesare massime in nō darli danari, ne alcun altro suffidio, tutto torna in faor nostro, &c. Pensò bene, che se le cose uan bene in Italia, come è da sperare, che Cesare si dourà far mansueto, & ve-

nendo à voler rendere li figliuoli, si potrà fare vna pace meglio riformata. Da Roma alli 10. di Giugno. 1526.

Di V. S. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CASTELLANO DI MVS.

HA N. S. preso grandissimo dispiacere veder per la lettera di V. S. & del Reu. fra Dionisio il dispiacere, che lei piglia della cura data al Reu. Vescouo di Lodi, in che certo haria iusta causa dolersi, quando la necessit  del tempo, nel quale si  , n  costringessi, come chi sta per annegarsi, ad attaccarsi, done puo. Della fede, che N. S. ha in V. S. non so, che maggior testimonio darli, che la resolutione, che il Frate hebbe di qui, per la quale hauete potuto uedere, quanto sua Santit  confidasse nel ualor vostro. E di poi parso alla Illustrissima Signoria, che il partito del Vescouo fusse piu maturo, & pronto al presente bisogno, cosi si ci atteso, ne per questo si   pensato fare ingiuria a V. S. pensando, che in qualunque modo fusse l' Illustrissimo Signor Duca soccorso, lei aiutasse dal canto suo, cosi sua Santit  l'efforta, che voglia fare, ne, perche altri sene sia impacciato, pensi V. S. li sia tolta la parte della gloria, che merita il nobilissimo concetto suo nella memoria, che sua Santit    per hauere di mostrarli quanto grato seruitio l'habbi fatto, si che non increzca a V. S. hauer c pagnia a si bella impresa, ne per la cura data ne al Vescouo di Lodi, resti lei di far quanto potr  alla liberation del padrone, & d'Italia, cosi mi ha sua Santit  commesso esorti V. S. per sua parte, ne si marauigli hauer tardi risposta delle sue, che pure hora, essendo gi  quasi notte, le ho hauute. Portandosi V. S. come aspetto, pensi hauermi appresso di sua Santit  sempre procuratore d'ogni honore, & comodo suo, ne pensi perder tanto per non hauere lei la cura, che s'era disegnato darli, quanto guadagnar facendo quel, che deue. Così me li offero, & raccomando. Da Roma. Alli 10. di Giugno. 1526.

Tutto uostro Gio. Matteo Giberto Dattario.

AL VESCOVO DI VERVLI.

QUANDO poco importaua, haueno ogni di lettere da V. Sig. comò che d'hora in hora si desiderano, le piu fresche, ch'io habbia, sono de' tre, allequali resposi auanti hieri. Questa si leue taciturnità di V. S. mi fa tutta via crescere la paura, che di tanti miracoli, che voleua fare il Vescouo de Lodi, e'l vostro Castellano de Mus, niuno ne vèghi ad effetto, & pur dall'altro canto mi par ancor stranio, se cio fusse, che V. Sig. non auissi niente vò anco pensando, che forse essa stessa vergognandosi d'hauer creduto alle pratiche di coloro (parlo sempre in caso, che riescano d'vane, d'tarde) voglia attendere à rimediarsi, come sendo quel, che tante volte ha scritto, doueria facilmente fare hauendo già più d'uno anno tenuta continua pratica con molti de quei capi, che nominaua, & dicea, che la sollecitauano, per volontà di mostrarsi al seruitio di N. S. solo aspettàdo il ponto di questa occasione, che hora e uenuta. N. S. ne stà ueramète con fastidio grande, parendoli, quando questo soccorso de Suizzeri non venga, d' si debba aspettare qualche di ad hauerlo, che manchi quella parte, che piu necessaria era al presto soccorso del Sig. Duca, & la quale si pensaua hauere à ordine prima de tutti. sua Santità non si merauigliaria tanto, che la Illustrissima Signoria, hauesse creduto alle promesse del Vescouo de Lodi, non sapendo ne quel, che si possa promettere della natione Eluetia, ne hauendo d'esso Vescouo quella cognitione, che vostra signoria, ma de lei si, che vdendo li disegni che'l Vescouo, & Castellano faccuano, douea pur facilmente comprendere se erano con fondamento, d' non, hauendo essa già tanti anni maneggiato quella natione, che facilmente può diuinare quel, che sia per fare d'nò voi uedete, che ogni piccolo errore può farci se non pericolare, almeno grandissimo danno, però ui repeto, gouernateui prudentemente, & auisate ogni hora, come le cose uanno, & così il Sig. Presidente, il Sig. Conte Guido, come per altre ui ho aduertito.

Vi ho scritto, che auisate ancora il Surmano, & mandate, per quella via lettere incontro a M. Capino, che douerà già essere di ritorno, che lo informino, come le cose passino, a finche se bisogna, possa con li denari, & authorità, che douera portar dal Christianissimo, far esso calar subito col numero, che se uorra intendere sempre, che quello sollecita uenuta

de nouifanti à M. Capitano, sia in caso, che li nostri praticati hora non siano uenuti, ne siano atti, o uerò a sufficiencia, & in tutto usate grãdisi ma consideratione.

Harete inteso chel Sig. Don Vgo, & Sig. Prottonotario Caracciola son stati in ragionamento col Sig. Duca di Milano, la cui Eccell. ancor che habbibilissimo animo, pur potria ò, dalla necessitã del uiuere, ò dalli partiti, che li fusser proposti, ò dalla desperatione del soccorso lasciarsi uincere, benchè non sie et io pero presto, presto quel, che hauete à fare, uedendo la diligentia, che si fa dal canto della Illustrissima Sig. che bagia le sue genti in essere, & di N. Sig. che fra sei di li harà à Piacenza, &c. Da Roma Alli 12. di Giugno. 1526.

Di uostra Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Dat ario.

A MONSIGNOR DI POLA.

SE' L Signor Don Vgo serà, come disegnaua, partito alli 10. de Milano, douerà fra duo, ò tre di esser qui, doue da N. Sig. non trouerà risposta, che molto più li satisfaccia di quella, che costì barrà hauuto l'Orator Cessareo, sua S. li dirà, che hauendo longamẽte, et indarno aspettato dalla Maestà Cesarea qualche prouisione alla sicurezza d'Italia, si è risoluta uenire alle arme, ne può, quando ben uolesse, essa sola senza participatione delli altri confederati darli certa risposta. Così senza rimetter punto della diligentia delle prouision cominciate, si attenderà a darli parole, in Francia, & in Anglia mi fa. N. Sig. scriuere quel, che a quella Maestà, parra di dirli, esortando però il Christianissimo, à non dar orecchie a partito, che li sia proposto, perche come la desperatione delle cose di Francia ha uoltato Cesare à praticar con noi, così il uedere di non farci frutto lo farà tornare a partiti con sua Maestà, et ad al largarli più le conditioni per tirarla al uoler suo.

Scriuo anco, che nella capitulatione, che si trattaua cõ Madama non era prefinito alcun tempo al douer far l'impresa del Regno di Napoli, lasciandola libera a uoluntà di N. Sig. In questo Capitolo, che hora è concluso, e alterato, che la guerra debba farsi nel Regno, quando sarà finita in Lombardia, ò li nimici ridutti a saluar si in qualche loco forte.

Hauendo

Hauemo l'effempio del Christianissimo, che se subito gionto in Italia mandaua qualche gente in Reame, hauea uinto al securo, doue facendolo piu tardi, fu senza frutto, però seria male, che noi cadessemo nel medesimo errore. Io ne scrino in Franza, à finche sua Maestà si contenti, che quella impresa si faccia, quando à N. S. & alla Illustrissima Signoria parerà al proposito, & che le genti, & le Galere, che sua Maestà è tenuta à mandarci, o tutte, o parte seruano, douunque saran chiamate. Non dubito, che anco la Illustrissima Signoria non sia per risoluersi al medesimo, è però ben sarà, che li piaccia fare almanco ridur quelle Galere, che è per dare à tale impresa, in loco, donde sian preste secondo il bisogno. Et non parerà nouo, come V. S. scrine, esser parso à quelli Signori la richiesta del tener le Galere preparate, perche le guardano il tenor della Lega, della qual. V. S. sarà contenta farsi dar copia, non hauendo i nostri tanto da fare, come e nostri; vedranno, che sono obligati mandar le lor 13. Galere ouunque per il bisogno sarà richiesto, & chi sta in ordine per tutte le occorrentie, li resta quasi la metà mancho, che fare.

N. S. ringratia molto l'Illustrissima Signoria della resolutione di concorrere alla spesa de fanti per la impresa di Genua, per la quale sua Santità uà disponendo quel, che può, & potrà essere, che d'hora, in hora si risolua à farla hora, che ha la certezza d'hauer pronto il danaro, che per sua parte l'Illustrissima Signoria è contenta dare, & della resolutione si darà subito auiso, pigliandone la effecutione, come prima la commo dità il comporti.

Credo anco costà sarà uenuto l'auiso, che hier sera hauemo, del ragionamento, che hauea hauuto col Signor Duca di Milano il Signor Don Vgo, confortandolo, che Cesare non li uolea fare iniustitia, ma chiarirsi, se hauea erratto, ò nò. Sua Eccellentia lo ringratiò, pregandolo poi, che sua Maestà hauea sì bon animo, che li leuassi l'assedio d'intorno. Rispose Don Vgo non poter prima, che fusse stato à Roma. Scrine poi il Signor. Duca in zifra, che il ragionamento di Don Vgo è stato sì humile, che se sua Eccellentia l'hauesse uoluto far sicuro d'esser, come prima era, homo, & ministro di Cesare, che alhora l'haria leuato l'obsidione, ma sua Eccellentia non ha uoluto far niente senza N. S. & l'Illustrissima Signoria, ai quali si tiene tanto obligato, & si raccomanda, & prega, che

in qual si voglia modo sia liberato, perche in uerità non pò andar piu la del termine che ha già detto; sua S^atità, li ha fatto rispòdere, che sua Eccellentia è ridutta in terminie, che non ha da pensare, se non o di uiuere, o di morire col resto d'Italia, la quale con la speranza, che'l non habbi da fare altrimenti, si è posta in pericolo, & armato contra Cesare, & altre ragioni simili dandoli speranza del prestissimo soccorso, che ad altro non si attende, però ueda V. S. quanta diligentia si ha da usare dal canto nostro, & della Sig. & nò confidar tanto in pensarc, che la necessitè di sua Eccellentia non sia forse tanta, quanta dice, che o per desperatione, o per necessitè, o per partiti, che li fussero proposti, si precipita, se ad accordarsi con Cesare. Intendo le genti della Illustrissima Signoria essere ad ordine, le di N. S. Sign. douranno esserci fra sei di, ne di altra cosa ha N. S. maggior dispiacere, che del dubbio, che la pratica, & promese del Vescouo de Lodi non habbi effetto, in qual caso pareria a sua San. di supplire con accrescere di quel tãto piu il numero della fantaria Italiana, come dal canto nostro s'è scritto, & sta sera replicato per corriere a posta al Magnifico Guicciardino.

Mandò a V. S. l'inclusa lettera intercetta, che di qui andaua a Milano, à finche faccia diciferarla à quel Secretario della Illustrissima Signoria miracoloso in questa cosa, non tanto perch'io pensi, che in questa debbia essere grã cosa, quanto per ualersi della Cifra, che ci trarrà, in altre lettere, che si potranno intercipere scritte della medesima.

Procurò gia per parte di N. S. Monsignor di Feltrò ottenere dalla Illustrissima Signoria per il Signor Ranuccio di Farnese una compagnia di quaranta huomini d'arme, della quale ne fu fatta la patente, hora essendo uenuta questa occasione, Monsignor Reuerendissimo Farnese insta con N. S. che uoglia procurar, che tal condotta habbia effetto. Però se si può satisfare al predito Ruer. N. Sig. l'haurà molto grato. Quel, che scrissi l'altro di à V. S. di communicar le lettere mie con Monsig. di Bausa, il dissi non solo di quella, ma di quanto glie ne scriuerò, & ualendosi dell'autorità, & compagnia sua, la qual non solo sarà pronta per esserla medesima causa commune al Christianissimo, per la cui Maestà, sua Sig. Sta li, ma ancora per l'amor, & antica obseruantia, che sua Sig. porta a N. Sig.

Tutte le lettere, che sotto le di V. Sig. mandarò ò per Francia, ò per il

il Verulano, pregola mandi a bono, et presto ricapito, perche pensando, che vada ben securo, fuggo quanto posso la fatica della cifra. Et à vostra Sig. &c.

Il Sig. Conte Guido scrine per lettere de gli 8. lontano da Piacenza un alloggiamento solo, come lo Illustrissimo Sig. Duca li hauena mandato à dimandar parere circa al passare delle genti, & vnirsi, & sua Sig. hauerli risposto, non dico i particolari, ma ho toccato solo questo, perche essendo parlato à V. Sig. de l'unire, ò non vnire, sappi, che non ha à consistere nelle commissioni, che si habbino à dare per lettere, ma nel consiglio, & iudicio di chi è su la guerra. Vnum est, che cosi come quelli della Illustrissima Sig. cosi e nostri hanno commessione di procedere vna nimes a tutte queste imprese, & in qualunque modo determineranno spedire al beneficio della impresa.

Si intese anco, che alli 7. il Morone fu cōdotto da Trezzo à Mōza, doue andorono à parlarli il S. Don Vgo, et Herrera, dopo il ritorno de' quali il Sig. Protonotario Caracciolo era tornato in Castello solo à parlare col Sig. Duca, quel, che si trattino di piu, non si sa ancora. Da Roma alli 13 di Giugno. 1526.

Scrit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

AL VESCOVO DI VERULI.

MONSIGNOR Tandem hoggi ho hauuto tre lettere di V. S. di 7. 8. & 9. cossi confuse, ch'io non ho inteso quello, che lei si vogli dire ne manco N. S. a chi le ho mostro poi, è mostra hauer meno inteso, quāto li ho scritto io, e certo se da quelli, à chi io scrino mi uenessi fatto un'altra risposta, ch'io fussi sempre cussi oscuro, ch'io non fussi inteso, darei la colpa à me stesso, ò vero se molti altri, alli quali io mostro, per neceßità delli negocij le lettere di V. S. mi diceßero, che fussero intelligibile, ma Dio volessi, che V. S. al manco la gouernassi bene, se non la fa scriuere, & per non stare a estendermi piu di quello habbi fatto per molte altre mie scritte hier, et hier l'altro, quāto al bō gouerno V. S. vede il bel retratto si e fatto delle vñe pratiche, e tãte larghe promesse, di tutto

tutto questo anco, che si è tenuto costi V. Sig. solum per cauarne poi vn bel disturbo, e confusione, e retardatione di cose di tanto momento, quanto non so se accaderanno mai piu, se V. S. non hauesse sempre affermato, che ad ogni auiso se haria hauuto tanti Heluetij, quanti voleano, & con vn ducato, & cōdutti in diece di nel Venetiano, & hora fattoci tãto bon animo a questa cosa de Lodi, & Mus, Si sarãno cercato altre vie, e nõ po sto sa questo pericolo, che Dio uogli, che per colpa vostra non si manchi de soccorrere il Castello, & causare mille inconuenienti maggiori, se maggior alcuno ui puo esser di questo, nel qual consiste la salute del tutto, scriuoui la prima volta, che ui si mandano i diece milla ducati, per mandar auanti la pratica dè de Lodi, dè de Mus, perche haueuamo speranza, che il Christianissimo veria in la Lega, ma che fin, che non ui fussi questa certezza uostra Sig. spendessi ben, & aiutasse; ma non la facesse in tutto all'aperta, poi li scriuo sopra sedà con ordine però, che hauendo auiso dè da Monsig. de Bassus, dè da Monsignor de Pola, che la Lega sia conclusa, lei si metta non solo a proseguir il primo comandamento, ma anchora à scoprirsi, si è spiegar le bandiere. il che anchora io li replico, & V. Signoria poi, che di farui auisa hauer, & da loro, & da me riceuuto queste lettere, & hor mi scriue, che le par ancor debbi andar con rispetto, & mostra essere in dubbio se la Lega è fatta, dè no, essendoli scritto da ogniuno, e da me. Monsignor so, che questo non gioua niente, perche molte altre uolte vi ho auuertito de simili marroni, e pur ogni di vi ci ueggo incappare, che certo son molto alieni dalla età, dalla esperienza, & dalla prudentia, che sete tenuto hauer nelle cose, del Mondo, & se io non ui fussi Seruitore, andandou i tanto interesse delli patroni, è bene publico, quanto vi vã, non uorrei manchar di diruelo, ma poi, che d'ogni, dè lode dè vituperio uostro io ne sento parte, per esserui seruitore, non posso non usare questa libertà con V. Signoria, e mostrarli, quanto ueramente, mi perdonerà, procede in ogni cosa nel scriuere, nel intendere quello li è scritto, in uolere tenere, e condurre in vn tratto mille pratiche, confondere il mondo, ilche se è uero, da quel ne segue V. S. se sarà accorta e molto piu noi, al chi piu toccha.

Monsignor perdonatime, che ui son tanto seruitore, ch'io iudicherei

errare

errar grandemente a non ui parlar liberamente, e V. S. mi darà animo a far sempre così pigliando quanto li dico in quella bona parte conuicne. Da Roma Alli 13. di Giugno. 1526.

Di V. S. Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

ALLI NVNTII APOSTOLICI IN FRANZA,
ET AL CAMBARA MYTATIS MYTANDIS.

L'A LLEGATA è duplicato d'una, che non hier l'altro ui scrissi, nella quale non ui dissi quel, che Don Vgo portasse, ne qua li fussero statì li ragionamenti hauuti col Signor Duca di Milano. Intendo poi, che l'Orator Cesareo, che è a Venetia, hauea presentato al Serenissimo Principe lettere di Don Vgo credenciali, esponendo il buono animo, che Cesare hauea uerso il Signor Duca di Milano, & d'Italia, nella cui pace, & quiete hauea tutti li suoi pensieri, il che dimostreria con effetto, hauendo Don Vgo amplo mandato di affettare ogni cosa, &c. & che la Signoria mandasse ancor essa mandato al suo Orator qui, doue si pigliaria buona forma d'ogni cosa cō satisfattion di sua Santità, della Signoria, & di tutti. Ricercando, che in tanto si sospendessero l'armi, non necessarie per la buona mente di Cesare. Il Principe prese tempo à consultar la cosa, come sogliono, & così era con gli Ambasciatori di sua Santità, del Christianissimo, & Anglici, in pensare alla risposta, che hauea da farsi, qual con effetto non saria quella, che Don Vgo aspetta, ma che leuato prima l'assedio di Milano, si parlasse del resto, il qual resto però saria non si poter far niente senza consulta, & voluntà del Christianissimo, & Serenissimo Anglo, & de gli altri confederati. Quà dourà esser fra duo, o tre di, se da Milano sarà partito alli 10. come disegnaua, ma per larghi partiti, che proponga, non haurà da N. S. alcuna risoluzione, pensando sua Santità, risponderli, che per uenir sua Signoria in tempo, che le cose non sono a disposition sua sola, nō può risponderli, se non quello, che piacerà alli altri confederati, & così si terrà in tempo, non allentando però delle prouisioni cominciate, quali si se guitano gagliardamente. Harià ben caro sua Santità intendere il parere del Serenissimo Re, & di Monsignor Reuerendisimo Eboracense,

H b circa

circa quello, che sua Maestà giudichi, si debbe rispondere alle proposte di Don Vgo, dico oltre à quello, che sua Santità uede certo douersi dir per contenersi in la lega, cioè, che volendo Cesare la pace habbià restituire a sua Maestà li figliuoli, & contentarsi d'honeste conditioni, satisfare à quel, che deue al Serenissimo Re d'Inghilterra, liberar il S. Duca di Milano, & Italia di sospetto della troppa potentia sua disarmandosi, & operar, che alla dignità Ecclesiastica sia hanttono i regni suoi quel rispesto, che si conuiene, & è solito hauersi. Però fate intendere à sua Maestà la perseuerantia di N. Signore, che se Cesare le offerisse il mondo, non lo accettaria, se non satisfacendo prima à tutti li confederati, & auisate del parer suo, circa alli modi di gouernarsi nelli partiti, che Cesare ò per Don Vgo, ò poi per altri facesse proporre. Si sono hauute ancor lettere del Signor Duca di Milano, nelle quali narra il ragionamento, che hauea hauuto con sua Eccellentia Don Vgo. La somma del quale era, che Cesare non era per farli torto, ma per uoler ueder se l'error suo era uero, il Signor Duca lo ringratiò, pregandolo, poiche sua Maestà hauea si buono animo, li leuasse l'assedio d'intorno. Rispose Don Vgo non poter prima, che fusse stato à Roma. Scrive poi il Signor Duca in Cifra, che il parlar d'esso Sig. Dō Vgo è stato sì humile, che se sua Eccellentia l'hauesse uoluto far sicuro d'esser, come prima era, huomo, & quasi ministro dell'Imperatore, che dall'hora gli haria leuato l'obsidione, ma che era tanto obligato à N. S. & alla Lega, che non uolea far niente, se non quanto piaceua a sua Santità, & si raccomanda dicendo, che in verità non ha modo da mantenersi hora mai piu, se li è fatto intendere, che stia di buon animo, & non si abbandoni di speranza, & pensi d'hauere à viuere, ò perire col resto d'Italia, la quale per soccorrerlo, con speranza, che non habbi à mancare à se stesso, si è posta in periculo, & fa ogni diligentia per darli prestissimo soccorso, & così con effetto non si manca, li Signori Venetiani hanno in ordine li suoi 10. mila fanti, & le genti d'arme tutte. Fra 6. di dourà essere à Piacenza tutta la massa dell'esercito di N. S. per passare a congiungersi con quello della Signoria, ò far altrimenti, come de comuni consilio sarà meglio giudicato. S'aspetta il Vescouo di Lodi con Suizzeri, ma quando quelli tardino, si supplirà con accrescer tanto piu il numero di fanterie Italiane, le quali son prente, & buona gente. Per il soccorso del Signor Du-

canon aspettaremo l'aiuto di Francia, per far poi il rimanente della impresa ci bisognerà hauerlo protissimo. Però sollicitate per amor di Dio, che s'habbi presto, & benchè di quà noi sollicitiamo assai, facci V. S. opera, che ancor li Oratori del Serenissimo Re habbino commissione d'esser uniti, come son stati nel resto, anco in questo con li Nuntij di sua Santità, & agenti della Illustrissima Signoria.

La larghezza dell'offerte, che Cesare manda à fare, ci è segno, che'l Christianissimo preceda con effetto uolentier con noi, & gagliardamente non dando attacco alle pratiche di Spagna, & segno ancor della debolezza, nella qual li Cesarei si sentono, però auanti, che habbino tempo di pigliar forze, pensiamo stringerli, quanto si può, & tagliar loro tutte le uie d'hauer soccorso, ò di dannari, ò di gente, penso, che come l'hauer trouato il Christianissimo non corrispondere alla uolontà loro, così trouando N. S. costante à non si lasdiar ingannar da lor promesse, torneranno ad allargar tanto piu la mano col Christianissimo, in che bisogna che sua Maestà mostri quella uirtù, che si aspetta, ne si fidi mai di uenire ad alcun partito, col quale resti grande l'inimico, l'animo del quale ha ben conosciuto, &c. Non si dice, che non si oda tutto quello, si manda adire, ma che l'udire sia con precludere ogni speranza, che non si habbi à fare à parte niente, ma tutto in comuni, di uolontà, & satisfation delli confederati, & poi, che per questo non s'intermetta delle gagliarde prouisioni, come se niuna pratica mai ui fussi, lor son astuti, & andran cercando per ogni uia ò di diuiderci l'amore, & uoluntà, & intelligetia, ò uero renderci negligenti, bisogna star in cernuello, & opponere la costantia, & uirtù nostra alli artificij loro, & à questo modo facendo, saranno costretti far tutto quello uorremo, si che uigilate, & instate ancor voi di costà, che con l'auttorità del Serenissimo Re, & di Monsignor Reuerendissimo, il Christianissimo non si lasci vincere all'astutie l'altri, & all'affettion de figliuoli, che se ben qualche poco più tardo, alla fine ricuperarà, pur con piu gloria, & fatte in tutto, unitamente, come a sia confida della prudentia, & amore uolezza vostra, & come ricerca il bisogno, non ui correndo interesse d'una fauola, ma del tutto, come meglio di me conoscono. Scruiò à Vostra Sig. che ricordi molte cose, le quali Francesi douranno hauer prima fatte, che siate à tempo à farli solleccitar di costà, pur gioua, che almanco conoschino ha-

uer fatto bene, & cosa grata al Serenissimo Re, & li sarà vn conferma-
re à proceder tanto meglio nel resto. Raccomandoni humilmente à Mon
signor Reuerendissimo mio Signore, & li consueti Signori, & amici, &
habbiatemi in vostra buonagratia, &c. Hattenus Proth.

Nella capitulation, che si trattò con Madama, non si presiniua alcun
tempo al douer far la impresa del Regno di Napoli: ma si lasciava libe-
ramente in arbitrio di N. S. & de i confederati far la, quando piu li pa-
resse opportuno. Questo Capitulo concluso hora sopra cio, è alquanto
alterato, credo piu per inaduententia, che per altra causa; perche di-
ce, che all'hor debba farsi la guerra nel Regno, quando la sarà finita in
Lombardia, ò gli inimici debilitati di sorte, che sian costretti ritirarsi
in un loco forte. Hauendo l'essempio del Christianesimo, la cui Maestà
se subito, che giunse in Italia, mandaua ad assaltare il Regno di Napoli,
come partendo di Prouenza hauea disegnato, non hauea dubbio alcuno
nella vittoria, & però semo certi, che nessuna cosa puo facilitarci piu
l'impresa di Lombardia, che trauagliare ad un tempo gli inimici in piu
parti, & in quelle principalmente, che piu li premeno, come è questa
del Reame, perche perdendolo restaranno abbandonati d'ogni speranza
di soccorso, & di danari. doue, che facendo la guerra solo in Lombardia,
& lasciandoli il Regno da preualersene potriano ingrossar poi tanto,
che ci darian da fare assai. Però bisogna siate con sua Maestà, & co-
testi Signori, & persuaderli il danno, che potria seguire tardando ad
assaltare il Reame, & far, che si contentino, che si rimetta questa impre-
sa al giudicio di N. S. quando ben di presente uolese farla, & ordinino
alle genti, & all'armata, che manderanno, che seruano, o tutte, o parte,
douunque saran chiamate; Et voi sollicitate, che le genti d'arme, & le
Galere massime venghino volando, come per l'altre ui ho scritto, che
importa la metà di tutto cio, che si ha da fare, & espedita la cosa di Ge-
nua, con poca difficoltà si faccia voltare il Regno, essendo in questi mari
con le 12. Galere, che sua Maestà è obligata per la Lega, le otto di N.
Signore, & nel mare Adriatico le 13. che la Illustrissima Signoria ha
ueria pronte, & poi per terra un buon numero di fanti, con la fattione
Vrsina, che non aspetta altro, che il comandamento di N. S. Sicche rep-
plicò operate, che non ostante il tempo, che s'ordina in quel Capitulo, ci
sia l'ordine di far la guerra nel Regno, quando à sua Sant. piacerà, &c.

Se al far la pace il tentar la impresa del Regno non è necessaria, non hauendo N. S. altro fine, che essa pace, non si tenterà, ma se nascesse tal difficoltà; che non solo fussi dubia la speranza della pace, ma certo il timore di peggio, come saria, se si fermassino in le terre, & hauesse il modo a durar la guerra, & far uenir nuoui presidij, già uedete, che non si deue hauer legate le mani di poter anchora dal canto nostro far tutto quello si può, il che si ha da procurare di hauer in libertà con le prouisioni opportuni d'adesso, accioche ce ne possiamo valere, quando ci parerà torni meglio à beneficio commune, che ad altro non si ua.

E anco sua Maestà Christianissima obligata à tranagliare li Stati di Cesare oltramonti, mentre che la guerra si fa in Italia, per diuertir le forze, occupandole in piu lochi. Anco in questo hauete à sollicitar, che non si perda tempo, ma si facci con effetto, & se sua Maestà uolesse per qualche tempo tagliare in tutto le pratiche di Spagna, noi faria star di miglior animo, & in Cesare, uedendosi alle strette, & il fuoco in casa, nasserian nuoui pensieri di liberar li figliuoli di sua Maestà con quelle conditioni, che essa uolesse. Pure oda sua Maestà, se li piace tutti li partiti di Cesare, che mai N. Signore sarà alieno dalla pace, quando la si potesse condur di sorte, che fusse certa, & sicura, & per essa si ottenesse tutto quello, che per uia d'arme si cerca. Ma è ben d'annertire, che per udir pratiche di Spagna, non si ritardi nessuna delle altre prouisioni, ne si resti di continuar la guerra gagliardamente. Da Roma Alli 13. di Giugno. 1526.

Di vostra Sig. seruitor Gio. Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR DI POLA.

VEDO ben per quello, che scriueno le lettere d'altri de' 12. che V. Sig. non hauea molto, che scriuere, pure sendo nel loco, oue ella è, non par conueniente, che uenghi alcun corriere senza sue lettere. Dicolo per aduertir V. Sig. a finche non lasci pigliare opinion di negligentia sua, laquale, come ho per certo, che non sia in essequir quello, che sua Sant. li commette, cosi non ha da essere ne le lettere.

Nostro Sig. vorria seruirsi d'alcuni pezzi d'artiglierie, che l'Illustrissi-

Illustrissima Sig. ha de Franzesi, di che & l' Illustrissimo Sig. Alberto scriuerrà, et Monsig. di Baiusa, credo ci faranno buono officio. Però. V. Sig. per parte di sua Sant. preghi l' Illustrissima Sig. à prestargline con le munitioni sue, che secondo il conto se li satisfariano, & se pur temesse, che da Francesi potesse col tempo venirneli richiamo, N. Sig. l'assicurerà prouederli, & rileuarli indemni con quelle sicurtà, che le lor Sig. dimanderanno, facendosi dal canto di sua Sant. ogni diligentia, perche il campo sia presto ad ordine, come, ò dene esser già, ò presto sarà col compimento verissimo de diece milla fanti. N. ò dourà l' Illustrissima Sig. far difficultà d'accommodarlo di questa artiglieria, che quando quella non ci fusse, crederrei, che della sua seruisse à sua Sant. l'opera di V. Sig. ci sia gagliarda, secondo il bisogno, dando di quel, sarà seguito, auiso al Magnifico Guicciardino Locotenente di sua Sant. che à quest' hora si de uetrouar in campo.

Quanto men fondamento si vede nelle pratiche del Vescouo' di Lodi, tanto è da far piu forte il numero delle fanterie Italiane, à che. N. Sig. non manca. L' altro di sendo auisato dal Sig. Conte Guido, che concorrena al nome della guerra maggior numero di fanti, di quello, che si disegnaua condur da principio, sua Santità subito dette ordine, che se ne facessero altri duoi milla. È stato ricordato a sua Sant. che faria bene, che quelli, che l' Illustrissima Sig. ha da fare, si mandassero a far ne' lochi circunuiçini alli inimici, perche molti delli loro non hauendo danari si suariano, dicolo a V. Sig. per auiso, perche se li pare, se ne serua, ancorche prosention sia pensare, che à quest' hora non sia fatto il compimento, ò verò, che l' Illustrissimo Sig. Duca d' Urbino, il Sig. Proueditore non discorrano il tutto, pure venendo questo auuertimento da persona, che è sul fatto, non mi è parso tacerlo.

Di Francia ci son lettere di 3. piene di bonissima speranza in parole, effetto alcuno non si ci vede per ancora accòpagnato, dando ferma speranza, che tutto si essequira alla giunta della ratificatione. Sendo cominciato il giuoco, doue ne ua il resto di tutti, se non si vince, bisogna attenderci uirilmente. Et però. V. Sig. solleciti, che con effetto le prouisioni della Illustrissima Sig. vadano preste, & gagliarde, come sopra la fede mia ui assicuro, che di qui uanno &c. perche à far così, si ha auantaggio ad ogni via, tanto per soccorrere il bisogno urgentiss. del pouero Sig.

Duca,

Duca, quanto per trouarci noi in ordine di sorte, che se cosa impensata venissi, che Dio nol uoglia, non per questo ci habbiamo à sbigottire.

Di Don Vgo non hauemo auiso, quando sia per esserci, benchè sia passato già Modena, se li risponderà, come l'altro di scrissi, & conforme al parere della Illustrissima Sig.

L'inclusa intercetta V. Sig. sarà contenta far, che si deciferi, & mando senza rispetto, quante me ne capitano, pensando non dispiaccia tanto all'Illustrissima Sig. la fatica di quel secretario, quanto piaccia l'intender più, che si puo delli andamenti delli inimici, &c. come V. Sig. uedrà son lettere del Sig. Duca di Sessa, che scriuena a Napoli. Da Roma alli 15. di Giugno 1526.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

AL VESCOVO DI VERULI.

ALLI dieci, alli dodeci, & alli tredici ho scritto a V. Sign. tanto, che alle sue di II. riceunte hoggi non ho, che respondere, non contenendo esse cosa alcuna di quello, che si aspettaua, solo li dirò, che li capitoli, che manda pareno a N. Sig. molto dishonesti, & tali, che chi volesse entrare in quella pratica bisognaria dui mesi di tempo, & un pozo doro, & in tanto ogni cosa ruinaria, non per altro è stata V. Sig. quasi vn anno, & mezo tenuta in quelle bande, se non per andar disponendo le cose in modo, che venèdo il bisogno, in un punto. N. S. potesse ualersene, il stato delle cose p'senti, sendo la guerra auaiata, ricerca grãdissima presterza, & che hora ui propone tante difficultà nei Capitoli, che quando fussero in fatto ne proporriano delle altre, però V. Sig. lasci pur quella pratica, d' intrattenga senza uenirue à conclusionè, se le cose del Vescouo de Lodi, et de Mus riescerāno in qualche cosa in nome di Dio, quando non, facci V. S. come per altre li ho scritto, che il Surmano sia auisato, come le cose passano, & mandi incontro a M. Capino lettere, che lo instruiscano pienamente d'ogni cosa, come saranno riuscite le pratiche tenute dal Vescouo, a finche lui possa secondo l'ordine, che ha, con l'autorità, & dan. che doura portare dal Christianissimo, far calar quel numero, che bisognerà, & così si douranno hauer prima, & piu fermi

fermi, che dalli vostri Capitani, Dio voglia ancor, che quei danari, che si saran dati al Castellano, non sian buttati, pur patientia.

A N. Sig. è stato, grato intender il bono animo del Conte Bartholomeo, io per parte di sua San. li scriuo l'alligata, V. Sig. l'esorti à far delli effetti, & sperar se le cose succedeno, come si desidera, che la virtù, & l'opera sua sarà riconosciuta. Se l'Illustrissimo Sig. è contenta concorrere alla sua parte de' mille ducati, che esso Conte uerria, N. S. per la sua ne e contentifs. Non vi marauigliate, che si cerchi di spendere assegnatamente, sendoui pochi danari, & secondo la longhezza, che potria hauere la guerra, bisognandone infiniti, hauendo il Conte l'animo di seruir, che mostra, non dourà guardarla in altro, che in far conoscere la seruitù sua, pero vostra Sig. non spenda, se non bisognando.

Del modo, che habbate à tenere nel scriuere a M. Capino, credo, che il Sig. M. Francesco Guicciardino, ui habbi scritto il medesimo, che io, pur quando sua Sig. scriuesse uariamente, come quella, che per essere in fatto meglio intende il bisogno, attendete a fare, quanto sua Sig. vi dice in tutto, & per tutto, ne guardate alle mie lettere, dico non solo in questa dello scriuere à M. Capino, ma in qualunque altra cosa sia, & V. S. li scriua spesso ancor lei, & c. che auanti lei habbi questa, si trouera a Piacenza, è ricordisi sollicitare quanto si puo, si soccorra il pouero Duca, il quale è impossibile debbi poter esser piu, se non si usa diligentia estrema a soccorrerlo. Da Roma alli 15. di Giugno 1526.

Di V. Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL VESCOVO DI POLA.

QUESTA sera sono arriuato a Piacenza col Sig. Vitello, & Sig. Giouanni, & ho trouato auiso d'uno huomo del Con. Guido, che è in campo di quella Illustriss. Sig. che il parer dello Illustrissimo Duca d'Urbino, & delli altri Capitani è, che anchora uenendo s'uirizzeri, noi passiamo Po sotto Cremona, & non potendo, piu presso a Casale Maggiore, per unirci con loro, & andar tutti alla uia d'Adda. La quale opinione non è piaciuta a questi Sig. perche gli pare, che il ritirarsi importi troppo alla riputatione, togghi animo a quelli di Milano, che per

per ueder queste genti uicine, s'intende, sono in continui tumulti, & indebolisca le forze nostre, perche non possiamo partir di quà, & allontanarci tanto, che non si lasci grosso presidio in Parma, & in Piacenza, senza che à questi Signori par, che quando nessuno di questi rispetti militassi, che l'unirsi non sia à proposito, perche se ci uniamo tutti di là, i Cesarei, che hora sono forzati oltre alla guardia di Milano, guardar Cremona, Pauia, Lodi, & anco Alessandria, & in tutti questi luoghi hanno gente, se noi ci leuiamo di quà, ne resteranno sicuri; & potranno voltarsi con tutte le forze à difendere il passo d'Adda, & senza dubbio quiui, & in ogni altro luogo faranno, essendo uniti, piu ostaculo, che se noi restiamo di quà, perche in tal caso ne potranno risoluersi à lasciar queste terre, ne volendole guardare, uscire in campagna. Pare à questi Signori, che se vengono 5. milla Suizzeri, & s'unischino con le genti Venete, siano bastanti à passar Adda; massime che ui sono luoghi da potersi porre in alloggiamenti forsi, & offeriscono, che in un tempo medesimo noi faremo vno alloggiamento di là da Pò in modo forse, che non potranno essere offesi, & se li inimici si uolteranno in Campagna uerso i Venetiani, daranno facultà à noi di soccorrere Milano, se uer sonoi, le genti Venete haranno molto piu la medesima commodità: senza che forse in tal caso Milano si soccorrerà da se stesso, se si restringeranno uerso Milano, potranno facilmente unirci honoreuolmente, & senza alcuno di quelli disordini, che nascono, se di presente noi passiamo Pò, & sarà la vnione nostra in modo, che ne potranno abbandonar le terre, ne risoluersi, volendo guardarle, di stare in Campagna. Questa deliberatione è di grandissima importantia, perche hora tutto il tempo, che non si fa niente, si consuma danari, & reputatione, & si dà commodità alli altri d'hauer presidij, & prouedere in molti modi le cose loro. Però per fare una buona resolutione, quale ha à essere il fondamento de progressi nostri, è parso à questi Sig. che il Signor Con. Roberto Bosch, uadi in poste allo Illustrissimo Duca d'Vrbino, & al Magnifico Proueditore, persona di quelle buone qualità, ch'io credo, che sappia V. S. & molto grato a N. S. & bene instrutto del tutto, perche si truoua del continuo a tutte le consulte, & à lui si è commesso, che in caso, che quelli Signori stessino venienti per parerli hauer poche forze, proponga, che a spese comuni si faccia uno augumento di 4. o 5. milla fanti, che si unischino co Venetiani,

netiani, i quali se con le genti loro ordinarie, & con li Suizzeri, non si di-
 dispongono à passar Adda, passando anchora noi Pò, non sappiamo, che
 dire, se non far malo giuditio di questa impresa, poiche tanti fonda-
 menti non bastano, perche la riputatione nostra diminuirà ogni di, il Castel-
 lo ci caderà in su gli occhi, & perduta la riputatione, & i fondamenti,
 non sarà poi nulla à tempo, se ben dupplicassino le forze. V. S. farà in-
 stantia con quelli, che hauendo la vnione de Suizzeri, commettino a suoi,
 che passino Adda, & noi passeremo Pò, & quando gli truoui risoluti a
 non volerlo fare, proponga, & non prima, ne altrimenti il far lo augu-
 mento sopradetto de fanti. Abbiamo anchora considerato, che è be-
 ne risolvere quid agendum in caso, che pur i Suizzeri non passino, &
 ordinato, che si proponga a quelli Signori di conuertire i danari, cò che
 si haueuano à pagare, in tanti fanti Italiani, & siamo contenti, che que-
 sto augumento si dia allo essercito loro, perche passino Adda, & noi ci
 offeriamo à passar Pò nel modo detto di sopra. Il che quando non sa-
 tisfaccia loro, dia si à noi tutto questo augumento, perche passeremo Pò,
 & andremo alla impresa, non ostante, che cognosciamo, quanto sia piu si-
 curo à loro il passar Adda, che à noi il passar Pò, per la uicinità di Lo-
 di, Pavia, & Cremona, purchè nel tempo medesimo loro passino Ad-
 da con la medesima intentione, & ordine, che habbiamo detto noi circa
 il passar Pò. Monsignor io credo, che a V. S. sia nota la resolutione, che
 si fece unitamente tra N. S. & Venetiani, quando si deliberò il soccor-
 so del Castello, che fu che N. S. mandassi le sue genti à Piacenza, & la
 Illustrissima Signoria le sue à Crema, & la efficaccia, & l'ardore, che
 sempre hanno dimostrato à questa impresa, è stato tale, che ognuno ha-
 rebbe creduto, che auanzassino sempre nelle effecutioni N. Signore
 di gran lunga, la esperientia hora si uede al contrario, perche sono gia no-
 ue di, che N. S. ha buona parte delle forze sue a Piacenza, & hoggi ci
 sono tutte, & nondimeno insino à hora non hanno passato Oglio; & se ho-
 ra col desiderar da noi cose, che ci sono impossibili, o troppo incommode;
 non accettano le offerte sopradette, saranno causa, che il Castello si per-
 da, che la riputatione della impresa ruini, & che questi modi di procede-
 re, alieni dalle deliberationi, & freddi non saranno gia da gli huomini
 di buon sentimento interpretati à altro, che à buon fine, ma à maligni,
 & a molti daranno causa di commentargli sinistramente. Il che potria
 essere

essere principio di qualche disordine grande. V.S. è prudentissima, desidera il seruitio di N.S. & ama il bene di quella Illustrissima Signoria, & per sua prudentia conosce, quanto queste cose importino alla salute di tutti. Però sarà contenta usare ogni diligentia, & efficacia, perche faccino buona resolutione, conforme al ben commune, & alla dignità loro, & a quello animo, & ottima dispositione, che hanno sempre dimostrato d'hauere in queste cose a sua Santità, & m'auisi del successo. Da Piacenza il di 17. di Giugno. 1526.

Seruit. di V.S. Francesco Guicciardini.

AL VESCOVO DI POLA.

VOSTRA Sig. uedrà per la alligata copia, quanto scrino al Conte Ruberto, & per la mia d'hieri harà uisto, quanto si desidera da quella, sarà hora contenta con la Illustrissima Signoria fare quello medesimo officio, che si commette à lui, & esporre ogni suo ingegno, & autorità, perche si faccia, & subito qualche buona conclusione: V.S. ha hauuto, & harà molte occasioni di seruir N.S. ma forse non mai alcuna, che importi tanto a sua Santità; perche nel dirizzar bene questa impresa consiste la gloria, la salute, & la uita della Sede Apostolica, & di tutta Italia, & a quella mi raccomando pregandola mi auisi del successo. Da Piacenza il di 18. di Giugno. 1526.

Seruit. di V.S. Francesco Guicciardini.

AL CON. RUBERTO BOSCHETTO.

CRESCONO à ogni horale cagioni di desiderare, che si dia qualche principio alla impresa nostra, & di lamentarsi della tardità. Il popolo di Milano auanti hieri si appiccò con li Cesarei, sforzò la corte vecchia, doue haueuano guardi di circa 150. fanti, & gli ammazorno tutti, presono il campanile, & gettorno da alto, chi ui era à guardia, & combatterono tutta notte infino alla mattina seguente in diuersi luoghi, doue intendiamo esser morto qualche centina-

io di persone, & finalmente temendo i Cesarei della moltitudine, & il popolo essendo superato dalla sua confusione, posorono l'arme d'accordo, con questo, che M. Piero da Posterla, & alcuni altri gentil' huomini andasseno a confini, i quali hoggi per messo proprio ci hanno mandato a dire in nome suo, & per parte d'alcuni altri, che restano dentro, che noi sollecitiamo il passar Pò, perche la Città riscaldata dal fauor nostro, & de Sig. Venetiani, quando si appropinquino, farà mutatione, & loro medesimi al bisogno vi entreranno a suo piacere. Per il che si comprende manifestamente, che se l'esserci noi condotti in sul Pò, ha dato fomento, & ardire alla dispositione, che hanno contro i Cesarei, sarebbono stati tanto piu animosi, se da altra banda i Sig. Venetiani si fussino condotti in su Adda, che importaua piu p'essere piu propinqui di noi a Milano, et tanto più saranno gagliardi, se ci vedranno una uolta passar questi Eufriati, purché non tardiamo tanto, che la riputatione sia mancata, inuilitigli animi d'ognuno, sopraggiunte nuoue forze alli aduersarij, ò perduto il Castello di Milano: le quali cose tutte, ò almanco qualcuna ne portera la dilatione, che à noi è inimicissima, a loro è troppo fauoreuole. Questa nuoua, & la richiesta fatta da Milano; ha accresciuto ardore a questi Signori Capitani, & hauendo hoggi di nuouo disputato sopra le commissioni, che hieri ui furono date, si sono confirmati nella medesima sententia, parendogli, che nessuna unione di questi due esserciti sia à proposito, se non si fa tra Pò, & Adda, & tengono, per indubitato, che se si passa, i Cesarei non possino guardare Milano con minor presidio di tre, ò quattro milla fanti, come vi hanno di presente, & uolendo far questo, oltre a quelli, che bisognerà lascino nelle altre terre, è impossibile eschino in cā pagna, ò se uoranno uscire, faranno necessitati abbandonare Milano. Se fanno la prima deliberatione, ci resta il campò largo di poter fare molti beni, se fanno la seconda, Milano resta soccorso, che è hora lo intento nostro, & a tutti noi non mancherà modo di metterci in alloggiamenti si forti, che gli inimici non potranno combatterci, se non con troppo suo danno. In effetto questa opinione pare à tutti uerissima, & per questa ragione, & per molte altre, che ui si diffono hieri. V. S. faccia ogni instantia di riportarne qualche resolutione, sollecitando, che quello, che si ha à fare, si faccia presto, perche la tardità ha nociuto, & nuoce sino a hura, & alla riputatione, & alli effetti. Già si marauiglia ognuno, & a

Milano,

Milano, & per tutto, che le genti della Illustrissima. Sig. non sieno in su Adda, & il consistere in questa impresa la salute, & libertà d'Italia, non lascia credere à alcuno, che quel Senato non uis sia ardentissimo, come sempre per il passato è stato con tanta gloria, & dignità sua, non si puo negare, che a proposito di ogni deliberatione, che si habbia a fare, era il uenirui nel tempo medesimo, che le genti di N. Sig. sono comparse à Piacenza. Hieri fu detto tanto a V. S. sopra questo articolo, che tutto quello, ch'io dico hora, non serue ne a maggior uostra instruttione, ne à altro effetto, che à satisfare al dispiacer, ch'io ho, che è grandissimo, vedendo, che una impresa, che era riputata da ogniuno facilissima, & era aiutata da tanti fondamenti, & occasioni, cominci à questo modo a implicarsi, di che se bene nõ puo imputarsi colpa alcuna ne a N. S. ne à suoi ministri, il danno, che ne risulta, è sì grande, che non si rilieua per questa satisfactione, V. Sig. con la prudentia, & destrezza sua solita si affatichi di muouere, che si habbia a dare alla impresa quel principio, che si conuiene.

Se pure si risoluessi, per disperatione della uenuta di Suizzeri, che i danari si uoltassino in fanti Italiani, quella sappia, che il Veruli ha hauuto, per tale causa uintimilla ducati, delli quali ha speso qualche parte. Gli scriuo, che di quanto auanzò, sia fatto l'ordine di V. Signo, la quale penserà in tale caso il modo di fargli condurre sicuramente in mano de' Governatori di Bologna, ò Modena, accioche hauendo a farsi nuoui fanti, possiamo seruircene, & risolua con quelli Sig. il numero, che si haranno à fare. Da Piacenza alli 18. di Giugno. 1526.

Di V. S. Seruitore Francesco Guicciardino.

AL CONTE BART. DI VILLA CHIARA.

QUEL valore, & quella prudentia, che, sendo già N. S. in campo conobbe, in V. Sig. fa, che ponne molta fede in le promesse, che'l Reuerendo Verulano scriue, & essa conferma per la lettera sua, & di molte pratiche simili, che le son proposte, in neßuna ha piu ferma speranza, conoscendo V. Sig. tale, che se non ci vedesse buon fondamento, non la proporria. Et è sua San. certa, che & per l'amor, che particulamente le porta, & per l'honor, per la libertà, & per la gloria d'Italia, debba

debba uolontiere adoprarfi in così bella occasione, sua San. m'ha commesso, che per sua parte la ringratij di tal animo, & esortì ad accompagnarlo con effetti, promettēdoli, che la trouerrà grata d'ogni buona opera, che farà a beneficio della impresa, & se di presenti non può riconoscerla con quell'honore, che essa merita, non resterà, che succedendo le cose, come spera in Dio, felicemente. V. Sig. non sia trattata di sorte, che resti ben satisfatta. Io particolarmente per uedere in lei animo generoso, & da buono Italiano, li sono affectionatissimo, & così me li offero, et prego mi comandi. Da Roma Alli 19. di Giugno. 1526.

Tutto uostro Gio. Matteo Giberto Dattario.

AL VESCOVO DI VERVLI.

La risposta, che V. Sig. mi sollecitò hauer per la sua de 15. circa li articoli di quelli 6. Cantoni, è lor Capitani, li detti 3. ò. 4. di fu, per una mia ultima, quale facendo salua, non replicaro a V. Sig. saluo, che a N. Sig. parue refutarli, si per essere troppo graui, come per non far tanti mouimenti, hauēdosi a mouerne con il mezzo, & fauore del Christianissimo diece milla, per i quali M. Capino in le letnere, che V. Sig. mi ha mandato, che son de' quattro dalla corte mi scriue sua Maestà hauer dato ordine si hauesino a dar un scuto, per uno sin al loco, che da noi douenano esser racettati, circa a che V. S. attenderà, quanto li commetterà il Sig. Locotenente di sua, San. Magnico M. Francesco Guicciardini, & tanto essequira cusi in questo, come nel resto, si come piu volte li ho detto da parte di sua Beatitudine.

Qui si crede, che lo Illustrissimo Sig. Duca, & quelli altri Sig. Capitani desiderino Eluetij per andar pure al securo, & a gioco quodamodo unito, ma, che non per il troppo tardar loro siano per lassar ò perire il Castello, ò verò perdere qualche bella occasione, potessi uenir, come certo ne douran nascare ogni hora con la solleuation de tutti i populi, la qual non deue essere abbādonata da uoi, essendo fondata sopra le spalle vostre.

L'augurio, che V. S. fa, ch' il Vescouo de Lodi, e Castellano de Mus non fariano niente, e come quello di coloro, che annuntiano la pioggia, quando

lo ogniun la vede, e si voleua indouinarlo prima, e non in barcar altrui come V. S. ha fatto piu uolte, & vltimo, quando mandasti il Frate, il quae se ne sarebbe tornato, come uenne, se non fussino state le lettere, testimonij, & esortation vostre, & bēche nel resto delle pratiche di Heluetij non si sia in tutto fatto, quando V. Sig. voleua, pur non è mancato, che lui non ostante quella non habbi promesso quello che hora non ha possato attendere, il che mostrerò con le lettere sue medesime, quando verrò un di à Veruli à mangiare delle torte con V. S. hor attendiamo à vincere, in che non mancara, che lei non ci habbi sempre la parte, che conuiene alle molte fatiche, & virtu sue.

L'impedimento de' Lanzichinechi non potria essere piu à proposito, & ui si uol usar estrema diligentia.

Al Fratello del Castellano de Mus se farrà quelle carezze, se potra', dell'altre cose, essendo in campo il Sig. Locotenente, non mi accade dire altro, se non che mi marauiglio forte di chi habbi dato intentione al Vescouo de Lodi, che sua Sig. habbi à Gouvernare li noui diece milla Suizeri, che han à venire. V. Sig. di gratia auuerta che si vadi molto ponderatamente in cose di tanta importanza, & a lei mi raccomando. Da Roma alli 19. di Giugno. 1526.

Di uostra Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

M. ROBERTO ACCIAIOLO.

MAGNIFICO M. Hor, che penso, che M. Capino debba essersene venuto in Suizeri, secondo s'è scritto, che faceße, sarà di V. Sig. sola la fatica di legere ancor le mie, che saranno vna summa di quello, che piu diffusamente li scrue il Sig. M. Iacomo, parendo à sua San. che ancor io debba scriuerli.

Sono à sua Sant. state gratissime le lettere di M. Capino de' 4. riceunte hoggi, per le quali li è leuato ogni dubio, che alcune lettere de' 3. in persone particolari facuano della continuatione delle pratiche del Christianissimo col Sig. Vicere, benchè tale è la fede, che sua San. ha nella Maestà sua, che nelle credeua, ne per questo restaua di continuar di qua tutta via più gagliardamente le prouisioni commciate, che gia sono

in

in essere, Trouasi a Piacenza meglio de otto milla fanti, & le gente da cavallo, che per l'altre scrissi, che sua Sig. si trouerria, el qual numero, ne hanno gia in ordine li Sig. Venetiani, & spero, che horamai si comincerà a far qualche buono effetto, massime se di costà uerrà presto lo aiuto, che sua Maestà ordinaua mandarci delle gente d'armi, & delli diece mila Suizzeri, le quali prouisioni, si come, si aspettand, si facenano subito dopo la conclusion della Lega, hauemoglia la metà della uittoria in mano, creda pur V. Sig. che N. Sig. non è mancato, ne manca dal canto suo, fare ogni diligentia, & spender animosamente, a finche quando l'aiuti di sua Maestà arriuaranno, possano far presto quell'utilità, che si aspetta, la necessità, nella quale è il Castello, & il Sig. Duca de Milano, non pareua patisse di entrare in pratica, de mouer Suizzeri nel modo, che si suole vsar con loro, ma offerendosi il Vescouo de Lodi, & Castellano de Mus darne in pocchissimi di un 6. ò 8. milla Grisoni, coi quali diceuano hauer tenute prima pratiche, si pensò ualersi di quelli, che ancorche non fusse gente eletta, pur seruiua al presente bisogno, sono gia corsi molti di, ne però hanno condotto le gente, che permetteuano, pur qualche numero se ne haurà, dicolo a V. Sig. perche quanto piu necessario, uede essere, tanto piu solliciti, che con l'auttorità, del Christianissimo uenghino presto quelli diece milla, che sua Maestà diceua dare ordine di mandare, il che si haurà ordinato cō effetto, douriano, quando V. Sig. hara, questa, esser già mossi.

Scrissi per l'altre, che importa grandemente trauagliar l'inimici in piu lochi, & però replico per parte di sua. San. che vostra Sig. solleciti quanto puo, che come è ordinato in la Lega si rompa, & uiuamente la guerra à confini, per diuertir le forze di Cesare, da mandar soccorso in Italia. Scrissi quanto necessaria, è l'impresa di Genua, quale con tutto, che siamo per tentare con quelle forze, che si potrà, saria pur piu certa, & piu secura uolendo sua Maestà mandarci le Galere sue col Sig. Arcivescouo, & benche ui hauesse detto, hauere in animo di mandarli a Barzellona, pure spera N. Sig. che uista sua Maestà l'instantia, che sua San. ha fatto per tutte le lettere, & la ragion della guerra, che così porta, sarà pur forse inclinata à mandarle, & differire in altro tempo il uoler tentar Barzellona, quale impresa hora saria senza fondamento, oltre che nella capitulatione sua Maestà promette accommodarne la sua

armata

armata, per l'impresa d'Italia, & non reuocarla se non per difesa della Prouenza, quando il bisogno lo portasse, il quale hora non ci è, ne è da temer, che ci sia, & però non douria sua Maestà lassare vna impresa tanto necessaria, quanto è la di Genoua con certissima speranza, che uoler far quella de Barzellona, è nõ riuscibile, & pericolosa cõ si poco numero de Galere, doue che aintado sua Maestà, à sbrattar le cose d'Italia, & uolendo all'hor voltarsi a offendere la Spagna, potria seruirsi & delle sue, et de cõfederate. E come ser. di S. M. mi pare ancor potere dir liberamente, che nõ ha ragione a far tãta instantia di riuoler M. And. Doria, quale stando à seruitio di N. S. uien pure a star cõ S. Maestà, che ha da esser sempre con S. San. una cosa medesima. Et p dire il vero a V. S. nõ è in mano di N. S. far, che M. And. torni, sendo S. S. resolutissima di non uolerci tornare, et hauẽdo di questo chiarito l'animo suo a N. S. Ma questo dico a vostra Sig. sola, che lo tenga in se secreto, à finche risapendosi, nõ cadeße M. Andrea in disgratia della Maestà sua: Mi è parso ben a proposito, che vostra Sig. lo sappi à finche cerchi quei modi, che potrà de quietare S. M. che nõ insista piu in tal domada, che se sarà trattata cõ qlla destrezza, che saperà fare. V. S. nõ mostrãdo, che N. S. li neghi, quãto ha pmesso M. Capi. in la Capitulatione, ma che questo cede piu al seruitio di sua Maestà, perche non solo harà M. Andrea à ogni suo bisogno, ma l'harà senza sua spesa, essendo pagato da N. S. è perche M. Capino scriue, che instano per la resolutione de un memoriale haueua dato delle prouisioni si haueuano a far di qua, circa all'altre cose risposero bene, ma circa Genoua in cambio di mandar sua Maestà le sue Galere, che hor si trouano a Marsiglia con la psona del Arciuescouo di Salerno, dissero, che fariano, che la persona del Arciuescouo non mancharia esser a Marsiglia, ma voleua andassi a leuarlo M. Andrea Doria, il che se fanno, per non voler mandar le lor Galere, mancano della promessa della Lega, doue e che debbono dare a beneficio di essa, credo 10. Galere, se il fanno per quello han detto a M. Capino, che uogliono la impresa si facci a nome loro, non lo causa il farlo a nome loro il uenir con tanto disauantagio a Marsiglia M. Andrea, ma l'animo de' confederati è di N. S. Sig. a la cui San. non solo par, che si satisfacci al Christianissimo de farla à instatia sua procurãdo, che ui si metta dentro un' homo suo, ch'è l'Arciuescouo, ma ancora e cõtento che M. Andrea, e quanto essercito terestre

ò maritimo sua San. harà mai, serua ad ogni impresa a seruitio del Christianissimo, in nome di sua Maestà, la quale vedendo questo animo di sua San. tanto libero, è sincero, & essendo per uederlo ogni di maggiore, son certo non uorra stare su questi punti ma non lassarsi uincere di cortesia, alle qual ragioni aggiunte l'opere di vostra Sig. son certissimo se delibe rara subito, che le Galere, è la persona dil Arcivescovo se auiano, per congiogersi cò queste di qua, che saran anco loro auati, & si procedera a far bene, che altrimenti io non so uedere como si possi acconzare, che bene stia per molto, che si tenti ogni altro partito, come si fara, perche non resti da noi, far, quanto si puo.

Volendo il Christianissimo, che noi paghiamo die ce milla Suizzeri, che è maggior numero, di quello, che ci bisognaria, douria sua Maestà, stargare alquanto piu la mano, perche li 40. milla scudi non bastano à gran pezzo, per pagarli, pure quando sua Maestà non uoglia uscire à maggior summa, ueda almeno vostra Sig. che si metta ordine, che questi 40. milla non manchino durante la guerra, è piu presto auati, che postponghino i termini.

È necessarissima l'impresa del Regno de Napoli, & quando siano bene auiate le cose di Lombardia, & che siano in Italia li aiuti di sua Maestà, crede N. Sig. si risolucrà a farla in ogni modo, però vostra Sig. procuri, che le gente, che sua Maestà manda, habbino commissione di seruire in qualunque parte d'Italia sian chiamate, & che il Sig. Marchese di Saluzzo, & li altri capi, habbino à esser concordi tra se, & cò li Capitani di sua San. & della Illustriss. Sig. in tutto quello, che si haurà da fare, per beneficio dell'impresa.

In Ingli. Scruiuo al Sig. Prothonotario facci opera di guadagnar quello aiuto, che puo, de dannari, & daltro, scruiuo anco, che con l'auttorità di quel Re facci sollicitare il Christianissimo alla effecution gagliarda delle cose promesse, vostra Sig. scruiua ancor al San. Prothonotario, & procuri hauer di la quelli fauori, che li pareno necessarij, per condurre meglio le cose alli disegni di sua San. & per tenere il Christianissimo, & li altri Sig. fermi, à non inclinare alli partiti, che Cesare li proporrà grandissimi, uedendosi escluso da N. Sig. come è.

Pensi. V. S. che partendosene hora il Sig. Don Vgo con questa mala satisfattion di sua Sant. & senza speranza d'accordo, attenderanno li Spagnoli

Spagnoli a prepararsi gagliardamente alla difesa, ne mancheranno di sollecitar d'hauer soccorso d'Alamagna, donde si ha qualche sospetto, siano per muoversi da 5. in 6. milla Lanzchinechi, & però tanto piu bisogna, che anco. V. Sig. solleciti li aiuti nostri, & che per amor de Dio non si perda tempo in andar ritento, doue bisogna ogni possibil diligentia.

Marauegliomi intender, che per Francia vengano in Italia alla sfilata molti fanti Spagnuoli, de quelli, che cōdußero il Christianiße. in Spagna, saria da aduertir, che non paßassero, & si facesse per li lochi, doue bisogna, prouisione de farli tornare in dietro, mi pare ancor tanto contra ragione, che si lasciasse uenire il Sig. Vicere, che quasi mi vergogno aduertirne vostra Sig. pure uedendo, come hanno lasciato uenir il Sig. Don Vgo, così potriano, lasciar uenire anto il Sig. Vicere. Non ho uoluto tacere, che V. Sig. ne parli, se li par neceßario, & proueda, che cio nõ segua, perche saria grandissimo disordine, & venēdo sua Eccellentia, hauria il modo di prouedere anco in Reame qualche grossa summa de danari. Da Roma alli 19. di Giugno 1526.

Tutto uostro Gio. Matteo Giberto Datario

AL PROTONOTARIO GAMBARA NUNTIO, &c.

REVEREN. & Illust. &c. Credo ben, che tutte le lettere scritte da V. S. auanti le de 22. & 27. del passato, & di 4. di questo, quali tutti s'ebbero hieri, siano ò presto, ò tardi uenute à saluamento, pure io non gli ne so dire il certo, perche mentre era qui il Signor Guicciardino, era sua questa cura. Dopo la partita di sua Signo. ho scritto gia due uolte à V. S. alli 10. & alli 12. & assai diffusamente auisatola di cio, che sino allhora era seguito. Hora hauendo io à far risposta alle predette di 22. & 27. & di 4. prima la lenò di sospetto, che se lettere di Roma li son uenute tardi, cio sia per colpa di M. Leonardo Spina, per il quale ardirei farui testimonio, che serue nelle cose di sua Santità con summa fede, & amore, ma molti casi poßono interuenire, che habbino impedito le lettere, che si tardi ui siano uenute alle mani. Le nostre ha lui sempre mandato in buona diligentia, circa che ancor

mi occorre auertir V. S. che non si metta à far spesa di spacciare a posta, se non quando ha da auisar cosa, che meriti il prezzo, & che noceffe non intendendola p̃sto, p̃che in tal caso lo spender è guadagno, ma altrimēte sparmi quei più danari, che può, già che uedete, che quei pochi, che ha uemo, si spendeno gloriosamente. Potria anco hora, che gli altari son scoperti, fuggir la fatica del scriuere in Cyfra, se non quelle cose, che hauesfino ad esser secretissime, che non douanno esser molte, & tãto più, che mandãdosi le lettere per uia di Suizzeri, doue sono hora le post e, non mi pare portino pericolo di capitar male, & delli danari, che Miser Leon. ha spesi sin qui, sarà rimborsato, sollecitando qui per esso alcuno, come fanno li altri.

Per l'ultima mia di 12. con la quale mandai à V. S. anco il duplicato della de 10. li scrissi, che fra tre di aspettauamo il Signor Don Vgo, la cui Signoria venne auanthieri col Signor Duca di Sessa a parlare a N. S. fu il ragionamento lungo, & pieno dell'affettion, che Cesare portaua à sua Santità, del buono animo della Maestà sua del desiderio grande della quiete d'Italia, & della pace uniuersale, & che portaua amplissimo mandato di concordare con tutti concludendo alla fine, che portaua in seno la pace, & la guerra, ma che l'Imperatore come buon figliuolo di sua Santità molto più volētiere porgeria, & accettaria la pace, non già per paura, che hauesse, perche hauea forze da contrastar con tutto il mondo, ma per essere l'intention di sua Maestà di star ben con ogniuno, & specialmente con sua Santità, & col resto d'Italia. Ma che quando pur sua Beatitudine la uolesse pigliar per altra uia, & confidar più nella forza dell'arme, che nella bontà di sua Maestà, che anco cost Cesare li mostreria, quanto sia ancor bene apparecchiato alla guerra, & a risponderli con l'armi, come per il passato hauea fatto contra chiun que ha uoluto offenderla. La risposta di sua Santità fu, che li modi tenuti da Cesare, & dalli suoi, hauendo sua Santità prima tentato in darno tutte le uie possibili d'assetar con buona pace le cose d'Italia, & addur sua Maestà alle cose ragionevoli per quietare vna volta la pouera Christianità, l'hauuano contra la natura, & contra l'instituto suo sforzata à pigliar l'armi, le quali hauendo già in mano non era per deporre se non facendo Cesare quello, che per esse si domanda, cioè lasciando Italia libera, restituendo con bone sta conditione li figliuoli al Christianissimo, satisfat-

satisfacendo à quel, che douea al Serenissimo Re d'Inghilterra, dalla cui Maestà douea riconoscer la maggior parte di tanta sua grandezza, & al quale era tanto obligato, per leuar ogni causa di futura discordia tra Christiani, & che quando ben sua Santità uolesse, non poteua senza il consenso, & la satisfattion delli altri confederati far con sua Maestà Cesarea particolare accordo, & benche questo parlar di sua Santità fusse una esclusione al predito Sig. Don Vgo, pur disse à sua Santità uoler tornar il diseguento, & che in tanto sua Santità la pensasse bene. Et così tornando hieri esso Signor Don Vgo, alquale era la prima risposta di sua Santità paruta molto dura, usò molti termini per cauare qual che miglior resolutione, & venne finalmente ad offerire, che seruata qualche cerimonia per honor dell' Imperatore, era per far quanto sua Santità uolena, si in lassare il Stato di Milano libero, si in accordar l'altre differentie, che sua Maestà ha con l'Illustrissima Signoria di Venetia, offerendo de presenti leuar quello essercito del Stato di Milauo, concorrendo sua Santità con li altri d'Italia, ad una parte de danari, che bisognariano per la satisfattion de detto essercito, & multa in hanc sententiam, sua Santità, ancor che fusse resolutissima di non accettare offerta, che Cesare li facesse, pur si referi à consultar la cosa con li Ambasciatori delli altri Principi, & precipuamente quelli del Serenissimo, & potentissimo Re nostro, & vostro. Et così hauendoli hoggi di nuouo chiamati à se ha concluso tagliare in tutto quella pratica, con dire, che l'Ambasciatori scriueranno a suoi Principi, senza il consiglio de quali non può farsi niente.

Vedendo il Serenissimo Re, & Monsignor Reuerendissimo Ebor. questo animo di sua Santità non credo possino piu dubitare, che quello che prima non ha fatto, sia stato, ò per poco core, ò per poca volontà, che ne hauesse, ma solo perche non uedeua modo ben sicuro d'hauerci così bella compagnia, come hora ha, ne potrei esprimere, quāto animo habbi no cresciuto à sua Santità le lettere di V. S. uedendo, che sua Maestà, & Signoria Reuerendissima restino ben satisfatti delli andamenti di sua Santità, & che oltre à quella sicurtà, che già se ne ha, & può hauere, vedendo la continuatione di quello, che han promesso. Monsignor Reuerendissimo dica volere essere obsidie, & sicurtà, che li Signori Francesi non mancheranno di tutto ciò, à che si sono obligati, la quale offerta sua Santità

zità accetta uolentieri, & molto ne ringratia sua Signoria Reuerendis-
 sima, che se bene la ragione, & la promessa del Re Christianissimo non
 li lascia alcun dubio della perseverantia di sua Maestà molto è da stima-
 re l'auttorità del Serenissimo Re, & di sua Signoria Reuerendissima, à
 fare il Christianissimo tanto piu costante à non lasciarsi piegare à lar-
 ghissime offerte, che Cesare, li farà, massimè quando intenda le prati-
 che sue con Italia esser del tutto escluse, & le cose sue andare in ruina,
 come spero debbia essere, facendosi da tutti il debito, & benche la potis-
 sima speranza, che ha la Santità sua della constantia del Christianissimo
 sia la uirtù d'un tanto Principe, del quale non se ne deue niun promette-
 re senon cose gloriosissime, come seruare la fede, a chi sotto quella si è po-
 sto à refutare gran partiti, & esposto a maggior pericoli, come ha fatto.
 N. S. tien certissimo, che anchora la ragione aiutata la buona natu-
 ra di sua Maestà considerando, che con questa uia di tener saldo, & non
 far niente se non di compagnia, oltre à conseruarli un nome immortale,
 li causerà anchora, che quando si uerrà alla pace ci si haranno miglio-
 ri, & piu facili conditioni assai. Ma à far questo bisona. Non solo
 auuertere à malo, ma etiam facere bonum: ciò è venire cal-
 disimo à tutte le prouisioni della guerra, cosi in corrispondere delle pro-
 messe in Italia p mare, & per terra, come in far qualche gagliardo moui-
 mento in Fiandra, ò alli confini di Spagna, & chi fa presto, fa anco me-
 glio, & con piu auantaggio ogni cosa, il che auuenga non sia ascosto
 dalla somma prudentia di Monsignor Reuerendissimo, pur sollicitarle,
 & ricordarle non può nuocere. Doueano hieri, ò hoggi essere à Pia-
 cenza tutte le genti di N. Signore, quali faranno meglio di 8. milla fan-
 ti, & le genti da cavallo, che scrisi per l'altre. Li Signori Venetiani ne
 hauranno egual numero, & cosi ò congiunta, ò separatamète spero si co-
 mincerà a far qualche opera degna da scriuerui. Intendendosi il biso-
 gno grande, nel quale era il Castello di Milano, & offerendosi in quel
 tempo il Vescono di Lodi, & Castellano di Mus hauer condutte prati-
 che con Grisoni d'hauer in un subito 6. ò 8. milla fanti, si è atteso alla
 lor promessa, quale ne nella prestezza, ne nel numero di fanti è ancor riu-
 scita, pure se ne piglierà per questo principio quello aiuto, che si potrà,
 massimè essendo prouisti di tanto numero di fantaria Italiana, che ba-
 stera a fare un bel principio. Ne in tanto si mancherà sollicitarli 10.

milla Suizzeri, che per lettere de 4. il Christianissimo promette mandare, di modo, che con l'aiuto di Dio spero ogni cosa debba succeder felicemente, & con molta gloria del Serenissimo Re, & del Reuerendissimo Monsignor legato, dalla cui Maestà & Signoria Reuerendissima nacque il principio di questa speranza, quando si pacificò con Franza, è nata la conclusion della Lega, che principalmente con la loro authorità si è condotta, nascerà il riposo d'Italia, & della Christianità, & la pace uniuersale, & l'Italia, che era oppressa riconoscerà buona parte della salute, & liberation sua. Ha N. S. hauuto grandissimo contento intendere la protestatione, che sua Maestà vuol mandare à fare à Cesare, & seguendo in cio il prudentissimo consiglio di Monsignor Reuerendissimo scriuo in Spagna al Reuerendissimo Legato, & quando sua Signoria fusse partita al Nuncio, che sia con li Ambasciatori del Serenissimo Re, & del li confederati à far quell'ufficio, che sua Signoria Reuerendissima ricorda.

Parlando cō N. S. del modo della reformation della Lega, che si ha da fare costì, sua Santità mi risponde, creder, che questa reformation nō sia altro, che la medesima, che si è conclusa in Francia con nominarli espresamente il Serenissimo Re, & qualche capitolo di piu come sua Maestà volesse non mutando li già conclusi in cosa di substantia, certo è, che l'autorità sola del Serenissimo Re porta alla impresa d'Italia grādiffimo fauore, ma già, che sua Maestà, & Monsignor Reuerendissimo, han fatto tanto, potriano farci beati, degnandosi porgerci ancor la mano à solleuarne con qualche aiuto di danari, & se rompesero ancor la guerra in Fiandra, leuariāno Cesare d'ogni pensiero delle cose d'Italia. Ma se non li parebbe rompere la guerra alla scoperta auanti, che in Spagna si fusse fatta le protestatione; potriano almanco di danari souenirci secretamente, perche facendo l'impresa gagliarda, bisogna vn Theforo, & ui prometto, che essendosi à pena cominciato, ha N. S. della pouertà sua sborsato già cento milla ducati. L'humanità di sua Maestà, & Signoria Reuerendissima, & li tanti beneficij, che hanno fatti a Italia, da animo di sperar da loro ogni aiuto, & però non ui marauigliate, che siamo animosi nel chiedere. Vi scrissi per l'altre ancora, che uoi faceste con l'auttorità di sua Maestà sollicitare in Francia le prouisioni delle gēti, de danari, dell'armata per Italia, & del romper la guerra alli con
fini

fini gagliardamente, come il Christianissimo ha promesso, il medesimo ui replicò ancor per questa.

Il testimonio, che V. S. fà delli buoni officij di Monsignor Bathonien. è molto grato à N. Signore, & dice, che per sua parte molto ne ringratiate sua Signoria, & li conferiate tutti li desiderij di sua Santità, promettendosene ogni aiuto appresso il Re, & Monsignor Reuerendissimo, & in mio nome li baciarete le mani, certificandolo, che io li sono deditissimo seruitore.

Haurà V. S. hauuto il mandato, che se li mandò duplicato, quando si dubitò, che la pratica della conclusion della Lega s'hauesse à tirare in Inghilterra, ò autore, ò protettore, che sua Maestà uoglia esser della. Lega, N. S. si contenta, & molto volentieri accetta quel tanto, che à sua Maestà piace, desidera bene, & così vi stringemo à far ogni sforzo, che sia quello è piu utile.

Si ha di tante cose à ringratiar sua Maestà, & Monsignor Reuerendissimo, che quasi mi dimenticauo dire, che N. S. se li tien grandemente obligato della contributione alla conseruation delle cose d' Vngheria, il pericolo della quale ua crescendo, & continuano pur gli ausi de i grandi apparecchi, che'l Turco faccua di gente, & di danari, & di già si era mosso, & posto in caminò per uenire alli danni di quel Regno, tanto nobile, et importante al nome, & reputation Christiana. Se la compagnia degli altri Principi li m'aca, n'ò m'aca à S. M. quella di sua S'atità, quale ha già mandato oltre à quelli, che prima ci erano, 50. milla ducati, grande somma alla pouertà di sua Santità, & alla necessit' di spendere ancora in leuar se, & Italia di seruitù. Però pregate sua Maestà, & Signoria Reuerendissima, che quello, che da uerissimi Principe hanno ben ordinato del subuenire à quel pouero Regno, si metta per effetto, ò à effempio de gli altri Principi, se faranno il medesimo, o à tanto maggior gloria di sua Maestà, che habbi fatto quello, che nessun altro, senon sua Maestà.

Non harei creduto, che la querela d'hauer N. S. preso à suo seruitio M. Andrea Doria douesse uenir sino in Inghilterra, ne che'l Signor M. Gioan Gioacchino particolarmente se ne hauesse à dolere, essendo amico, quanto è de i Signori Fregosi, & certo hauendolo il Christianissimo senza sua spesa à suo seruitio come prima, per essere vna medesima cosa

con N. Signore harò caro, che M. Gio. Gioacchino intenda, che M. Andrea si tien qui con disegno della impresa di Genua, doue si pensa rimettere il Signor Arciuescouo di Salerno, & se di Francia si fusse espedito con le Galere, che sono à Marsiglia, già si saria tentato di voltar quella terra, & leuato agli inimici lo aiuto di Genua, sarian persi, & priui d'ogni speranza di soccorso, so, che sua S. ha credito in Fracia, & però V. S. facci opera, che non solo non uoglia dolersi, che sia a seruitio di sua Santità: ma fare ancor qualche officio, perche Francesi si leuino di quella opinion di rinouerlo, persuadendosi quel, che è in effetto, che stando con sua Santità, stia anco à seruitio loro, & se potesse ancor persuadere che'l Signor Arciuescouo fusse mandato à quella impresa con le Galee di Marsiglia, facea alla patria, & agli amici suoi grandissimo beneficio. Mando à V. S. qui alligato il breue del confesionale, che sua Signoria ricercaua, & offeritemeli se altra cosa li occorre, oue io possa seruirli, &c.

Quel ricordo, che Monsignor Reuerendisimo da di far ritenere il Sig. Vicerè in Sanoia, buono era darlo in Francia, che non lo lasciassero partir di là, & credo, che ancor sarete à tempo à far, che se ne scriua, perche se'l Vicerè venne, ancorche non portasse danari, potria meglio trouar modo di prouederne, che non faranno li capi, che hora sono di Spagnoli non hauendo auorità di poter uendere, & far delle altre cose, che potria sua Eccellentia.

Scruiendo lo auiso, che alli 5. il Popolo di Milano hauea fatto nuouo tumulto contra Spagnoli, & Lanzichinechi, che sono allo assedio del Castello, & che Spagnoli ancor temeno in secreto, con tutto, che alla scoperta la brauino.

Da M. Roberto Acciaiole haurà gia vostra Sig. hauute lettere, ricordoli il scriuere a sua S. & qua largamente di tutto, & come li dico, che non spenda in spacciare a posta senza degna causa, cosi quando è cosa, che lo uaglia, non guardi al far qualche spesa, &c. Da Roma. Alli 19. di Giugno. 1526.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

A MONSIGNOR DI POLA.

LA negligentia d'un mio, al quale furono date la di V. S. de 12. & tardò à darme le fin, che l'hebbigia scritto, harà tenuto V.S. in fastidio, dubitando forse, che la fusse mal capitata, & hora dà à me di tal dispiacer suo molto dispiacere. Ho di poi l'altre sue de 14. alle quali rispondendo dico, che à N. Signore è molto grato, che l'Illustrissima Signoria solliciti sua Santità, habbi presto le sue genti à ordine, si perche si persuade, che quella medesima sollicitudine faccia essa Signoria usar nelle sue, si per esser certa, che di questo sua Beatitudine satisfaccia pienamente, & alla aspettatione della Signoria, & al presente bisogno, douendoglia, quando V.S. ricenerà questa, & piu presto un di prima, che poi, essere à Piacenza tutto il numero delle genti di sua Beatitudine, che p'l'altre ho dato aniso à quella, essendosi ancor tenuto modo d'intrattenere quelli, che cōcorreuano à pigliar denari in assai maggior numero, che non se ne disegnaua pigliar da principio, con animo di hauerli pronti a potersene seruire in un subito, quando sia chiaro, che le promesse del Vescouo di Lodi riescano in tutto nane, come ho sempre dubitato, & di questo assicuri pur V.S. liberamente quei Signori, che N.S. non manca d'ogni diligentia possibile, ne si resta di sollicitar continuamente per tutto, doue bisogna; dirò bene à V.S. liberamente come seruitore, che sono così dell'Illustrissima Signoria, come di N. Signore, & con quella schiettezza, che si deuè, trattandosi cosa à beneficio commune di tutta Italia, che con tutto, che costì dicano quei Signori hauer le genti sue tutte ad ordine, s'intende però da diuersi lochi, che in effetto non è così, & si uede, che quel numero de 5. o 6. milla fanti, che han tenuto del continuo, è ben' al quanto accresciuto, ma non fornito le compagnie vecchie, & che in tutte le prouisioni si ua molto lentamente, se sia verò, ò non, me ne riporto à gli effetti, mi par ben debito mio, non tacerlo à V.S. à finche ò leui noi di questo dubbio, non essendo uero, o se pure è, facci con quella destrezza, che li parerà, che si ci rimedij, s'intende ben, che quella fanteria ordinaria, che si truoua l'Illustrissima Signoria è buona gente, & capata con gran studio dell'Illustrissimo Signor Duca d'Urbino, so ben, che in questa, che hora si fa di nuouo, il tēpo non dà, chi se possa usare la medesima diligentia, ma ben è usar quella piu, che si può ne guardare

dare a spẽdere al quanto piu dell'ordinario, per hauer miglior gente; In che s'io parlassi per iudicio mio, credereï esser tenuto meritamente profontuoso, ma dico quello, che à N. S. uien detto da altri, pensando tutto sia costi preso in quella parte, che merita l'animo, & l'affettion, con che lo dico, &c. Come feci ancor, quando li scrissi, che molti erano, che dicenano, che sua Santità uedria le genti dell'Illustrissima Signoria andar in tutte le fattioni molto rilente, & che Adda, & l'Oglio li pareuano sempre il Tigre, & l'Eufrate da passare, &c. In che spero debbano apparer questi, che così dicono, di poco iudicio, &c.

Benche del medesimo di, che son le lettere del Secretario dell'Illustrissima Signoria, ci fian lettere in persone priuate, che mostrano pur gran dubbio d'accordo tra Cesare, e'l Christianissimo, & di cio hauesse qualche odore anco il Nuntio di sua Santità, pur la ragione, & la fede d'un tanto Re non mi lascia dubitare, che con grandissimo danno, & dishonor suo, sia per mancar da quello, à che s'è obligato con Italia, ma in ogni caso conueniente è alla prudentia di N. Signore, & di quella Illustrissima Signoria non star tanto fondato nella speranza d'altri, che quando quella mancasse, si cadesse in qualche ruina.

Mi è parso nuouo nelle lettere di V. S. che la dica, che si trattaua althor nel consiglio de 10. dellifanti, che à N. Signore pareadoueßero far si in commune per l'impresa di Genua, hauendo qui il Signor Ambasciator per le lettere del penultimo Corriere detto risolutissimamente a N. S. che l'Illustrissima Signoria è per concorrer molto uolentiere alla spesa ò di 4. ò di 5. milla, come sua Santità uorrà, per tale effetto, il quale come gia più volte ui ho scritto, è neceßario, & da non differir sotto speranza dell'auiso di Francia, doue ancor che uadino bene, pure per dir liberamente a V. S. non satisfano molto qualche uolta li parerei loro; di colo, perche essendoseli prima espedido di quà un Corriere a posta, perche subito dopo la conclusion mandassero il Signor Arciuescouo Fregoso con le lor Galere per uoltar Genua, & poi confermatoli per altre lettere il medesimo, non se li è mai potuto mettere in animo, ne persuadere a contentarsi, che M. Andrea Doria resti al seruitio di N. Signore, il che douria esserli gratisimo uenendo loro a hauerlo quasi come prima a suo seruitio, & potendo con quella spesa, che facenano in esso tener tante Galere delle sue di piu. Hanno vltimamente detto, che non pos-

sono mandar le Galere loro a Genua, hauendo in animo mandarle apigliar Barzellona, doue dicono hauere intelligentia, scusa assai leggiera, se scusa è, & pensier non molto lodato da chi se n'intende; con IO. d' 12. Galere metter paura ad una tal Città. Essendo adunque la natura de Francesi tale, quale ci dimostrano questi andamenti, è da uedere, che per li modi loro non ne causin danno, come potrian fare, se dal canto di quà non si fa il debito gagliardamente, come se N. S. & l'Illustrissima Signoria fussero soli à questa impresa, & non aspettassero da alcuna banda altro aiuto, li grãdisimi pericoli, nelli quali siamo incorsi altre volte nõ hauẽdo fatto tutto, quello hauresimo possuto, mi dãno un gran stimulo al presente ad esser sollecito, che per quãto è in noi, nõ si manchi d'ogni parte d'aiutarci, & fare ogni cosa per uincere, & pensare, che come il pericolo è proprio nostro, cost ancor habbi à esser l'animo di superarlo, mettendo quodammodo à guadagno quel, che soprauiene; dicolo, perche non si vuol dar spatio nelli altri loci al nemico, perche se l'hauemo assalito doue è piu forte, non douemo comportare, che doue è debile; non solo sia lassato stare, ma che non possi subministrare aiuto di niuna sorte, & benchè a qualchuno sia piaciuto in Francia stringer quella parte del molestare il Regno di Napoli, pur la Illustrissima Signoria puo pensar non esser stato ben considerato, perche secondo il Secretario scrue per queste vltime lettere, li haueuon parlato, che sollicitasse con la Illustrissima Signoria il mandar le Galere in Puglia, in che consistendo tanto guadagno, & fauor all'impresa, non uedo, perche non debbi esser fatto. V. S. mi escusarà, della mia p̃fontione attribuẽdo tutto a un sincerissimo amore, & alla ricordatione, ch'io ho di molti pentimenti, si sono hauuti, quando era qui il Magnifico Sig. M. Marco Fuscari, che nõ si siano in le occasioni pigliati molti gagliardi partiti, che occorreuano.

L'intimatione della guerra, che vuol mandare à fare il Serenissimo Anglo in Spagna, non uien scritta di Anglia con quella gagliardexza d'Araldi, ne sollicitudine, come V. S. dice hauersi costì di Franza, è ben uerò, che ragionauano mandare Oratori à fare il protesto giuntamente con gli altri Oratori, & dimandano, si scrina ognun à suoi, interuenghino operando in conformità, il che si è fatto, & queste cose tutte son buone, ma non ci danno quel presente, & gagliardo aiuto, del quale noi

hauemo

hauemo horabisogno.

Piace à N. S. molto, che si usi diligentia d'intendere, se si sente alcun moto di Lanzicheneci, ma à questa diligentia è d'accompagnare ancor qualche prouision da poterli netare il passo, quãdo pēssero venire, & faria bene, che da mo la Signoria tenesse in quei luoghi un sufficiente presidio à questo effetto. Il che importando assai supplicò V. S. uisita diligente à procurarlo.

Vostza Sig. mi scriue nella sua de 12. come cosa molto chiara, di non so, che 600. fanti, che mandati da Spagnuoli alla volta di Genua, erano stati tagliati a pezzi, di che qui non si è inteso niente, & crede sia vn sogno.

Il Signor Don Vgo venne hieri col Signor Duca di Sessa à parlare à N. Signore fu il ragionamento lungo, & pieno della affettione, che Cesare porta à sua Santità del buono animo della Maestà sua del desiderio grande della quiete d'Italia, & della pace uniuersale, concludendo alla fine, che portaua in seno la pace, & la guerra, ma che l'Imperatore come buon figliuolo di sua Santità molto piu uolentieri porgeria, & accettaria la pace, non gia per paura, che hauesse, ma per esser l'intention di sua Maestà di star ben contutti, & specialmente con sua Santità & col resto d'Italia. Ma, che quando pure sua Beautudine la uolesse pigliar per altra uia, & confidar piu nella forza dell'armie, che nella bontà conosciuta di sua Maestà, che anco cosi Cesare li mostreria, quanto sia anco bene apparecchiato alla guerra, & in risponderli con l'arme, come per il passato ha fatto contra chiunque ha uoluto offenderlo. La risposta di sua Santità fu. Che li modi tenuti da Cesare, & dalli suoi, hauendo sua Santità prima tentato in danno tutte le uie possibill d'assetar con buona pace le cose d'Italia, l'haueno contra la natura, & contra l'instituto suo sforzata a pigliar l'arme, le quali hauendo gia in mano non poteua deporle, se non facendo Cesare quello, che per esse si domanda, & contentando li confederati di sua Santità, senza consentimento de quali esso non poteua horamai piu fare con sua Maestà particolare accordo. Et benchè questo ragionamēto di sua Santità fusse una esclusione al predito. Sig. Don Vgo, pur disse sua Sig. uoler tornare hoggi, & che in tanto, sua Sant. la pensasse bene, mostrando ancor, che hauea da Cesare amplissimo mandato di contordar, quando sua Sant. uolesse, &c.

cosi

così si parti, & hoggi ha sua Sant. fatto chiamare a se, come fece l'Illustrissima Sig. gli Ambasciatori de' Principi, & consultato, come ciascheduno habbi à rispondere. La resolutione de quali è stata, che la San. sua habbi risposto prudentissimamente, & che si perseveri in questo cammino, di non udire ragionamento alcuno, nel quale possi esser, ò ritardatione delle provisioni cominciate, ò uero mouere ad altri dubio, che si sia per consentire senza confederati à niente, nel qual ragionamento, il Clarissimo Oratore della Illustrissima Sig. ha mostrato ueramente, quãto iudicio quella habbi hauuto in seruirsi dell' opera di sì prudẽte ministro.

Nessuna cosa ha mai tanto mosso N. Sig. à pensar di concordar le cose sue con l' Illustriss. Sig. Duca di Ferrara, quãto la volontà, che ne ha mostro sèpre l' Illustriss. Sig. allaqual sua San. desidera satisfare in ogni cosa possibile, & per chiarire anco il mondo, che ne odio priuato, ne desiderio di volerli torre il suo, l' ha fatto sino à quì difficile col predito Sig. Duca, & hora su quello, che vostra Sig. ne scriue, mi ha imposto, che per sua parte li rispõda, che il medesimo animo ha hor sua San. che sempre, di compiacere in questo alla Sig. purchè ci si troui modo, che sua Santità possa farlo senza macchia dell' honor suo, senza il quale mai lo faria, non li parendo ragioneuole, che pigliando sua Sant. la pugna con tanta spesa, & con tanto pericolo suo contra un Imperatore potentissimo, per conseruation della dignità, douesse poi perderlo per farsi amico il predito, Sig. Duca, l' inimicitia del quale poco puo nuocerli, ne l' amicitia giouarli ancor tanto, che con dishonor suo grande debba comprarla. Et quanto à quel, che dice l' Illustrissima Sig. che li tempi presenti portano, che nostro Sig. riceua sua Eccell. in gratia, puo risponder si, che li medesimi tempi douriano far, che sua Eccellen. cedesse alla iustitia, & alla uolontà di N. Sig. & come buono Italiano attendesse ad aiutar questa impresa di sorte, che il merito suo gli impetrasse da N. Sig. quello, che sua San. per bisogno, ò per paura nõ è per darli mai con sua uergogna. & certo ch' io non so, con che speranza sua Eccell. stia nel proposito, cõciosia che ò vincendo sua Sant. forza li sarà lassare senza, che s' egli ne habbi alcun grado, quello che hora potria lasciare con amore di sua San. ò perdẽdo, che Dio nol uogli, non mancherà mai, che nõ sia in piu stima, che l' Sig. Duca di Ferrara, & consequentemente atto à farnelo pentire, specialmente con l' aiuto della Illustrissima Sig. la qual in ogni caso per la strettissima

unione

unione hanno insieme con la Beatitudine sua, ma in questo massimè douerrà reputare la ingiuria commune, oltre, che'l Sig. Duca harrà fatto un bel guadagno di andar piu facilmente à cena, doue altri fussi preceduto à desinare. Ho detto questo con assai parole per satisfare à V. Sig. in dirli ben l'animo di sua Sant.

Ha dato à qualcuno, che dire, uno inconueniente, che per una minima causa nacque auant'hieri in Roma. Il che fu, che alcuni macellari dolendosi d'una impositione di nuoua gabella, non uoleano far carne, à che uolendo il Bargello costringerli, con metterne qualchuno in prigione, se ne fuggirono da San. Maria Rotonda, doue erano, à casa del Sig. Duca di Sessa, donde chiamàdo aiuto, come si suole in Roma, uscirono alcuni Spagnoli con l'arme à difenderli da'l Bargello, & così al romore cominciò à concorrere di mano in mano gente, talmente, che se N. Sig. hauesse uoluto guardare al tempo presente, che ricerca piu animaduersione d'ogni minimo disordine, & non alla natura sua, & alla causa, donde hauea principio tale adunation di gente, douea farne seuerissima dimostrazione. Pur non fece altro, che mandare à riprenderne esso Sig. Duca, quale subito obedi, & la brigata come leggiermente era concorsa, così se ne tornò a casa sua. Scriuolo à V. Sig. afinche, se da altri fuße scritta la cosa, per maggiore, non si marauigli del Stomaco, di sua Sant. così patiente, che l'habbi tolerata.

Il di sopra fu scritto hieri, & perche all'hora, che si partimo i Signori Oratori era tarda, & li pareua ben aspettar, che diria il S. Don Vgo di questa risposta data li da N. Signore non si espedi. Al detto Sig. Don Vgo la detta risposta parue molto dura, & per cauarmiglior costrutto a suo proposito, si sforzò vsar molti termini, Tandem venne à offerire che dolle cose di Milano, seruato qualche cerimonia per honor dell'Imperatore, & di quelle differentie si hauesfino con la Illustriss. Sig. fariano, quanto uoleua la Santità sua, offerendo da mo sgombrare il Stato, & mandar uia le genti concorrendo à satisfarli per una debita parte, & multa in hęc sententiam, sua Santità si rimesse à consultare di nuouo con li Oratori de Principi suoi confederati, & così hauuto li boggi di nuouo à se, si è concluso, che timendi sunt danai, etiam dona ferentes, & si risponde, che ognun si rimette di scriuere alli Principi suoi, & così mozzarla, procurando ognun far tanto piu gagliardamente, quãto che essen
do

do costoro disperati, si porranno à seguire etiam estrema consilia, & però di gratia non si manchi del possibile, & qualche cosa piu.

Sta mane si sono hauute lettere da M. Capino de 4. nelle quali non mostra piu alcun timore di pratiche con l'Imperatore, anzi che si mette uano in punto tutte le prouisioni, cioè li danari, & le genti per inuiarle subito alla riceuuta della ratificatione. In la cosa di Genua non la inten deuano, come si conuiene, ne come N. S. li haueua mandato piu prudente mēte à proporre, che in un instante mandassino con la persona dell' Arci uescouo le Galere di Marsiglia, come faria sua Sant. il Doria, & lor uoglion, che'l Doria vadi prima à Marsiglia. Donde V. S. può comprendere, se ben l'animo è in quelli Signori, qual dene, alle uolte il iudicio non li accompagna sua Sātità andrà vedendo come si possi deliberare questa cosa, che ben stia consultandola con M. Andrea, & cosi si risoluerà. Ma V. S. uede, che differentia, et prestezza è à farla al modo loro, ò verò al nostro.

Delli auisi del cāpo, che speranza sia delle pratiche di Mus, & di Lo di V. S. ne deue hauer notitia, quando noi. Io non so, che dire altro, se non che tutto sta in celerità, & essersi piu presto da mettere à qualche consiglio riscato, pur che non sia tutto fuor di ragione, che mentre si uol andar troppo pesatamente, sia perso l'occasione di far bene. Da Roma alli 19. di Giugno. 1526.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

A' M. ROBERTO ACCIAIOLO.

MANDAI hiersera a vostra Sig. un duplicato dell'alligata, per via de Venetia, qual credo arriuerà dopo questo.

Il Sig. Don Vgo è tornato sta mane à parlar con N. Sig. & reportā d'la medesima risposta, che prima, cioè è, che sua San. ne può, ne uol senza li altri confederati pigliar alcun partito, che Cesare li proponga, ancorche esso Sig. Don Vgo fusse uenuto à tanto, che haria fatto, quāto ha uesse uoluto la San. sua, cosi seguiremo la guerra con buon animo, sperando, che di costà si habbino a uenir gagliardamente tutti li aiuti promessi, & che sua Maestà debba ancor essastar costante in recusar li partiti

partiti di Cesare, quale abbandonato dalla speranza di concordar con Italia, dourà sempre piu allargarsi con la Maestà sua, laqual come prudente, & che ha ben conosciuto, qual sia l'animo di Cesare, sua Sant. ha per certo non debba darli orecchie.

Perche nella lega. N. Sig. promette per se, & per la Sede Apostolica, quando si conchiusse, il Christianissimo domandò, che con la ratification si mandasse anco la lettera del Collegio, & c. N. S. l'ha fatta fare in modo, che li Cardinali ringratiandone sua Maestà, uengono ancora ad obligarsi secondo la sua domanda, & questo si fa per piu satisfattion di sua Maestà ancorche promettendo. N. Sig. senza altro la Sede Apostolica viene a esser ligata con la promessa di sua San. Da Roma alli 20. di Giugno. 1526.

Tutto uostro Gio. Matteo Giberto Dattario.

AL PROTONOTARIO GAMBARO.

HI ERSERA mandai à vostra Sig. per la uia di Venetia un duplicato della alligata, quale con tutto l'auantaggio d'un di, & piu di tempo, che ha, credo arriuarà dopo questa.

Questa mattina è tornato il Sig. Don Vgo à parlar con N. Sig. & reportata sene la medesima risposta, che prima, cioè, che sua San. ne puo, ne nuol senza l'altri considerati pigliare altro partito, che Cesare li proponga ancor che esso Sāt. Don Vgo fussi venuto à tanto, che haria fatto, quanto ha uesli voluto la San. sua, così seguiremo la guerra con buon animo, sperando, che ancor il Serenissimo Re vorrà pur aiutarci à mantenerla, & di miglior sorte, che non mostrano alcune lettere, che hoggi ha portato à sua San. il Sig. Cauale. Casale, nellequale è, che sua Maestà sarà contenta contribuir 25. milla ducati al mese, hauendo securtà, che li faranno restituiti, ma questo prestito, benché fussi di gran comodità, & da hauerne molto obligo alla Maestà sua, pure non saria quello, che ricerca il bisogno, la spesa grande, & la povertà di N. Sig. & della Italia eshausta per le guerre passate, quanto sapete, & saria gran disgratia la nostra, se quel fonte della liberalità di sua Maestà, & di Mons. Reuerendissimo Legato, che ha così largamente souenuto sempre alli aliri suoi

M m confe.

confederati, si restringesse, cō chi è per sentire egli maggior obbligo, che mainiſſimo, pero vostra Sig. inſi, per meglio, & gratis quando ne venghino danari, & subito quocunque modo.

Non ſapendo io come il Sig. Guicciardino ui ſcriueſſe, quando vi ſi mandò il mandato, per ſaper, come riſponderui à quella parte della reſormatiō della lega, & c. ne ricercai il parere di ſua San. qual fu quello, che per l'altra ho ſcritto à V. Sig. cioè, che in mutatione alcuna, che ſi facci, non ſi pōga à ſua San. altra granexxa di hauere à fare piu di quello, che per la concluſion gia fatta, è obligata. Quanto all'honor del Sereniſſimo Re, ò li piaccia eſſerne auttore, ò protettore, ſua Sant. harà cariſſimo, ſi ſatisfaccia pienamente, con ſperanza, che ſua Maeſtà habbia non in preſto, ma in dono à contribuיר in queſta imprefa, ſi è poſto nelli capitoli, che liberata Italia, ſi dia à ſua Maeſtà nel regno de Napoli un ſtato de 30. milla, & ad ſua Sig. Reuerendiſſima uno de diece milla ducati in ſegno de qualche gratitudine, & per eterna memoria del beneficio loro, ancorche ſi haueſſe per certo, che ne ſua Maeſtà, ne Monſignor Reuerendiſſimo habbino altro obietto, che dell'honor, & gloria ſua, & ſecondo il coſtume antiquo di far bene alla Chriſtianità, & ſubuenire alla pouera Italia oppreſſa.

Son parecchi di, che Monſignor Auditore fece eſpedir una diſpenſa per il Nepote di Monſignor Linconien. non ſo ſe ſia queſta, che hora ricorda. voſtra Sig. per le ſue lettere, quando queſta ſia vn'altra, uedrò, che medeſimamente ſua Sig. ne ſia ſeruita, la qual ui prego ringratiare d'ogni occaſion, che mi da di poterli moſtrar la ſeruitù, & obſeruantia, che li tengo, & me li raccomandate, coſi alli altri Sig. & amici, che ſapete, & c.

Haura. voſtra Sig. ancor queſta giunta di piu, per eſſer ſopraſtato ſino a mò il Corriere, che douea partir duo di fa.

Dopo quel primo tumulto non è mai il Popolo de Milano ſtato ſenza arme, con tutto che Spagnoli con ogni arte poſſibile habbino cercato placarlo, & che tra loro ſe ſiano ancor fatti alcuni capitoli. E nouamente occorſo, che andando alli 18. il Sig. Anto. da Liena per Milano, & incontrandoſi in un gentil'huomo, che non li fece di baretta, ſder nato, lo fece amazzare, Acceſe queſta crudeltà l'ira del Popolo, quale g'ipreſe con gran furia l'arme corſe alla corte uecchia, doue ſtana una
guar-

guardia de 100. fanti Napolitani, liquali furono tutti morti, & altri assai Spagnuoli, & Lanzichinechi, che si trouorono sparfi per la terra, potena il Popolo fare molto piu s'hauesse hauuto capo, & consiglio, ma sendo attaccato fuoco da Lanzichinechi in alcune case, cessò l'impeto del Popolo, ne poi ne è seguita altra nouità. Spagnoli si son piu auicinati à Milano, per tener la terra in freno, et hanno confinati alcuni gentil'huomini potenti col Popolo, credo questo odio durerà tanto, che accostando si l'essercito, potrà far grand danno à Spagnoli.

Hieri hebbe il Sig. Don Vgo da N. Sig. la terza uolta esclusione, di non poter sua Sig. far accordo con Cesare, senza la satisfattion delli altri confederati, partirassi per Lombardia, & attenderanno alla difesa con diligentia, & dal canto nostro non si manca de tutti li preparamenti.

Mando à V. S. l'alligata copia d'una lettera, che il S. Don Vgo scrivea da Siena à Cesare, per la qual vede la diffidentia, che l'inimici hanno delle cose sue, se noi faremo presto, vede ancora, che per la sicurtà, c'hanno di non esser molestati in altra parte, pensano à far venire di Spagna nuoue genti in Italia.

Però replico à V. Sig. quel, che prima l'ho scritto, che ueda, quanto, puo con l'auttorità del Serenissimo Re, & di Monsig. Reuerendissimo tenner sollicitati Franzesi à mandarci li aiuti promessi de gente, de danari, & dell'armata, quale è necessariissima, & per la impresa de Genoua, & per tener ben guardati tutti questi mari, che ne armata grossa, ne nau possino venir di Spagna con gente, soprattutto vi ricordo à far sollicitare in Franza, che rompano gagliardamente la guerra in Nauarra, et alli confini di Fiandra, a finche habbi Cesare a pensare alla difesa sua, & non solo alla offesa nostra, Io ne scriuo bene à Misier Roberto, ma sò quanto puo l'auttorità del Serenissimo Re, & Monsignor Reuerendissimo in far venir Franzesi piu gagliardi, oltra al obligo, che danno de far cosi per la confederatione, la quale N. Sig. offerua ad unguem. se anco di costà ci potesti mandare aiuto di dannari, saremo felici, & a lei mi racc. Da Roma alli 20. di Giugno. 1526.

Di nostra Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR DI POLA.

OLTRE, che conoscendo N. S. quanto importava la prestezza in questa impresa, non mancava d'ogni possibil diligentia; pure sollicitando ancor tanto l'Illustrissima Signoria, quanto faceva, ha fin che per la tardità di sua Santità non si hauesse à perder tempo, mi ha ogni di fatto scriuere, & stimular tanto il Signor Presidente, & li Capitani suoi, che già qualche di sono con tutte le genti à Piacenza, paratissime à far tutto quello, che la ragion della guerra consiglierà. Ha ben sua San. dispiacere, che hauendo essa, che era mào preparata, fatto in pochi di tanto dal canto suo, le genti dell'Illustrissima Signoria o non siano in quel numero, che diceuano, o non ad ordine, & disposte à far, come ricerca la necessitā della impresa. Hauendo sua Santità congiunto l'interesse suo con la Illustrissima Signoria, certo è, che non manco consideratione ha l'essercito di quella, che al suo proprio, ne uorria metterlo in alcun pericolo; & conosce bene, che uoler fare al sicuro, è necessario la compagnia di qualche numero di Suizzeri, ma stringendo la necessitā, quanto fa, non li pareria da star tanto in su'l uoler tutta la securtā possibile, che non si douesse tentare animosamente qualche disegno, che si potesse pure al sicuro, massime offerendosi delle occasioni, come è stato il nuouo tumulto di Milano, delle quali non si ualendo, si dà tempo alli inimici, si raffredda l'odio de Populi, & si perde grandemente. So che sopra questo il Signor Guicciardino ha scritto a V. S. & sua Santità uista la copia di quelle lettere, quali li han satisfatto, & dice, che di cio, che da sua Signoria li sarà ordinato. V. S. lo esequisca, come se da sua Santità propria li fusse commesso. Et li pareno li partiti, & motiui suoi tanto prudenti, che non si può persuadere da si prudenti, & ben animati Signori, non siano stati conosciuti, & mandati ad effecutione.

Sua Santità ansia di questa tardità, che si usa, mi ha mandato à pregare il Clarissimo Signore Ambasciatore, che uoglia subito spacciare alla Illustrissima Signoria un Corriero, et scriuer caldamēte, che hauendo sua Santità fatto, & ordinato dal canto suo gagliardamente ogni cosa, uoglia ancor essa Signoria far, che con effetto appara nelle preparazioni sue quello ardore, che han sempre mostrato di questa Santa impresa,

presa, & non mandar ogni cosa così lenta, come ua, di che l'inimici pigliano animo, le cose nostre perdono di reputatione, & dassi tempo, nel quale possono nascere mille difficoltà, che ò ci togliono, o ci impedisca no la uittoria, alla qual hora hauemo la uia molto piu facile, se si usa da tutti quella diligentia, che deue. N. Signore ha l'Illustrissimo Signor Duca d'Vrbino per Signor molto ualoroso, prudente, et intendentissimo della guerra, però non può pensare, che la tardità del procedere di sua Eccellentia, li consigli di non passar Adda, se non con Suizzeri, li quali Dio sa, quando ueranno; nò proceda, se non che habbi le commissioni sue piu limitate di quel, che ricerca il presente bisogno, & però. V. S. insti, quanto puo per parte di sua Santità, che si dia a sua Eccellentia commission piu gagliarde, et si facci, come per la sua parte, si uede far. N. Signore, la cui Santità ne di, ne notte resta di pensare quel, che puo fare à beneficio dell'impresa, come se fusse sua sola. L'Illustrissima Signoria altre volte, quando faceua non per la conseruation d'Italia, & del suo stato, come quando l'Armiraglio uenne in Italia, mandò molto ualorosamente le sue genti sino in Piamonte, passando e termini, à quali erano obligati, hora, che ne ua non sol l'honore, ma la libertà, & l'essere di tutti, uoria sua Santità ueder in tutto il procedere quel fuoco, che sino à qui si è mostrò così uiuo, che ha anco riscaldata la Santità sua della sorte, che gli effetti dimostrano. Io nò so dire a V. S. contanta efficaccia, quanta sua Santità mi commette, che l'usi in questa cosa, faccia lei, che dalli effetti appara l'opera, che ci harà fatta, & quelli Signori mostrino, che quanto han sempre detto con le parole à sollicitare, & animare la Santità sua, non era se non con animo di superare ogni promessa, & non si lassino hora uincere dalla Santità sua la qual mostra, che quando si risolue una uolta, non è al mondo la piu pronta alla effecutione.

Delli partiti, che di campo il Signor Presidente, e'l Signor Conte Guido hanno mandato al Signor Duca, & Signor Proueditore à proporre per il Conte Roberto, non posso credere, che alcuno non sia stato accettato. Et bisogna non far tanto fondamento sugli aiuti del Vescouo di Lodi, che per non uoler far senza quelli, si lascino andar le cose in ruina. Et Dio uoleffe, che la Illustrissima Signoria fussi stata in ordine, come Nostro Signore, che confiderei certo, che da noi proprij hariammo acquistato qualche laude, quale haremo à partecipare con altri.

E' pia-

E' piaciuto grandemente à N. S. la deliberation dell' Illustrissima Signoria di mandar le Galere in Puglia, quale certo è necessariissima, & cosa, che si puo fare al sicuro, et quando mai altro non si facesse, quel le sole daranno tanto, che pensare alli nimici, che farà grādisimo frutto, ne del Regno si potranno ualere di nēssuna commodità di danari, come lasciandolo quieto fariano. V. S. solliciti, che si mandino con effeto, le di sua Santità, che sono non tre, ma otto, cio è le due solite, & le sei di M. Andrea sono à ordine, & prestissime à nauigare, doue bisognerà. Quelle di Francia si sollicitano, quanto si puo, ma in tutti questi aiuti fostieri hauemo da far fondamento in modo, che non però si facci dal canto si della Illustrissima Signoria, come di N. S. niente manco, che se tutto il carico fusse sopra sua Santità, & essa Signoria soli, che piu propinqui sono al pericolo. Et bench'io para presuntuoso, pur uoglio piu presto incorrere questa nota, che mancare di dire il vero, se noi non facemo da noi, non condurremo mai le cose nostre bene, perche se ne fatti lor proprii li aiuti, quali aspettiamo, non son ualsi, che fondamento douemo noi fare nelli alieni? Nō nego, che non siano per farci aiuto assai, ma è da gouernarsi di sorte, che tutto quello uien di là, si metta à guadano. Tra gli aiuti forastieri metto anco quel d'Inghilterra, donde V. S. mi scrisse per la sua de 16. che si haria piu che non si cercaua, il che poi non è in tutto cosi; perche quella M. dice bene uolere aiutare di 25. mil. ducati il mese, ma vuol buone sicurtà, che li habbino à esser restituiti, si che hanēdoli in questo modo, pur del nostro si spenderà, benché sua Santità ha pur fatto scriuer là, di uedere, che si habbino in dono, si possibile sarà ottonerlo, & se non in dono, in qualunque modo, ma son troppo longhi rimedij.

Quando li 10. milla Suizzeri, che dal Christianissimo saranno ordinati per uenire, o non bisognino, o almeno parte se ne habbi à lasciare, è da uedere, che non si sdegnino, & però essendosi date le commissioni prime, che si preparino, non mi pareria da uariarle, se non quando chiaramente si uedesse, non haucrsene à seruire.

Come nessuna cosa pretermette sua Santità, che sia per portar fauore alla impresa, cosi non pretermetterà la publication della Lega, la quale è ordinato, che si habbi à fare, subito, che di Francia s'habbi auiso della ratificatione rinata là, et che anco il Christianissimo habbi fatto quel che

che resta dal canto suo, di sotto scriuere, ratificare, &c.

Hier mattina tornò da sua Santità il Signor Don Vgo, & hebbe la confirmatione di quanto prima gli hauea detto, & chiarito, che nessuno attacco ci è di pratica con sua Santità, credo presto se ne tornerà in Lombardia, &c. Et sia V. S. certa, che quanto piu abbandonati si vedranno da speranza d'accordo, piu uiuamente si prepararamo Spagnuoli alla difesa, li quali, benche di numero non siano eguali alli nostri, pur sono inimici da farne conto. Et essendo l'Imperatore tanto gran Signore, hauendo il fratello tanto uicino, non è per hauer di suauantaggio nessuno in questa impresa, se non il non poter esser con le pronizioni à tempo, delle quali noi li daremo facultà assai, se non si usa altra prontezza, & celerità di quella uedo, & però non dica V. S. che non sa come resisteranno, ma attenda à sollicitar, che li preparamenti nostri siano si gagliardi, come se gli inimici fussero il doppio piu.

Par superfluo ricordare alla Illustrissima S. che si stia attento à offeruarli mouimenti di Lanzicheneci, & prepararsi à resister di sorte, che non possano passare, in quanlunche gran numero uoleßero uenire. Ho scritto al Verulano, faccino opera di ferrarli li passi per Grisoni, pèsò, che cio harà ancor fatto il Magnifico Sig. Proueditore. Questa è cosa, che importa assai, & la Signoria così ben la conosce, come sua Santità.

Diamo spesso fatica al Secretario della Illustriss. Sig. di deciferar lettere, & hora li mandò questa del Signor Don Vgo à Cesare intercetta nuonamente. V. S. li dica, che quando le decifera, scriua le parole, come sono in Spagnuolo, & in oltre ui dia la copia dell' Alfabeto, che troua, à finche capitandone delle altre della medesima Cifra, senza darli fatica, o aspettar, che di costì ci siano rimandate, le faremo diciferar noi qui, & V. S. se ne potrà, se uole, tener copia, la del Signor Duca di Sessa non rimandò, perche esso Secretario dourà hauer conseruato l'alphabeto, del quale V. S. sia contenta mandarmi copia, &c. Ne piu mi occorre dire à V. S. ò per parte di sua Santità, ò in risposta della sua de 17. Et in sua buona gratia, &c. Da Roma alli 21. di Giugno. 1526.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

A M. ROBERTO ACCIAIOLO.

NON essendo qui tra le Galere di N. Sig. che son due, con le sei de M. Andrea Doria, piu de 8. Galere, siamo forzati, sin che non si è sicuro, che la Maestà del Christianissimo, come tenemo certissimo doua far, madi le sue, valerci delle 3. de la Religione di Rhodi, per che douendo M. Andrea tra l' altri disegni sforzarsi de impedire Monfignor de Borbon, sel si mettesi a venire, bisogna, che nõ solamente si tro ui eguale de forze a sua Sig. ma superiore, e saria inferiore, quando non hauesse le dette Galere, che son 3. in sua compagnia, pero penso, che hauendo Monfig. il Gran Maestro ordinato, che le sue Galere vadino a Marsiglia per leuarlo, & condurlo qui, pensamo, che le Galere uadino in compagnia di M. Andrea, sotto questo colore de andare a leuare il Maestro, ma perche sua Sig. Reuerendissima non ha tal impedimento de non poter venire altrimenti, come forse potrette a hauer bisogno per mille casi occorano M. Andrea de nõ lassare la compagnia de diece Galere. N. Sig. desideraria, che vostra Sig. facesse in suo nome opera col Gran Maestro, che scriuesse al Capitano, o Proueditor di dette Galere, che o tornassino a Roma alla guardia di questi liti di qua, o uero se a sua Sig. fosse piaciuto ordinare altrimenti doue si trouassino, tanto facessino, quanto da parte di sua Beatitudine li fusse ordinato, & questa Commessione, V. Sig. la mandassi duplicata, per mare, e per terra a noi, per mare con ordine fusse data a M. Andrea, il quale se alla riceuta di essa non hara bisogno della compagnia delle Galere, o perche siano venute in qua quelle di Franza, o vero per altro conto, le rimandara verso noi, perche qui non si stia senza guardia di mare, & sene hara bisogno, possi tanto meglio valersene quanto coloro uedramo la Comiss. del suo superiore, il quale circa il venire suo potra facilmente ualersi de qualchuna di quelle Galere, che sono in Marsilia alte quali non sara ne pericolo, ne briga alcuna leuarlo. V. S. intende il tutto, degnisi prouedere in quel meglio, e piu presto modo, si potrà, perche vinciamo il quale e, che si facci presto, & a un tratto, & senza riseruo, e in ogni loco, e si stia costante in questa vnione.

Però replico a V. S. insti, che s'habbino presto le genti, li dannari, che sua Maestà ha da mandarci, per non dar tempo all'inimici di prouederfi

derſi tanto meglio, & far raffredar l'odio de Popoli, che è tanto in propoſito noſtro, ſollicitate, che le Galere venghino in ogni modo, ſi per l'imprefa di Genoua, ſi per tener queſti mari ben guardati, che ne con armata, ne con naue particolari paſſino fanti Spagnuoli in Italia, li Sig. Vene-
tiani mandaranno ſecondo la Lega in queſto mar de qua le ſue 13. Gale-
lere, in modo, che ſe ſua Maeſtà, uorra attendere alla coſa de Barzello-
na, ſbrattate che ſian le coſe d'Italia, potrà farlo con molto piu forze,
& piu reputatione, vedete nelle lettere de Don Vgo, che non temeno in
Spagna di guerra, quãto potranno canar di la, ò di gēte, o de dānari, tutto
uolteranno alle offeſe d'Italia, però non è da perder tēpo in romper ga-
gliardamente la guerra in Nauarra, & alli conſini di Fiandra, Noi ha-
uemo queſto ueneno coſi uicino alle parti uitali, che biſognano tutti li re-
medij in un tempo, che farli ad uno ad uno non baſta, perche in tanto ſi
perderia quel poco ſpirito, che reſta al Sig. Duca de Milano, & l'animo
d'ogniuno, io non poſſo dir tanto, che non mi paia douer dir molto piu,
non per V. Sig. che ſo, non ha biſogno de ſtimulo, ma perche ſopra queſte
lettere poſſa eſſa far piu gagliardi officij &c.

Hauemo lettere di Germania, come il Principe e p far tutte le condi-
tioni del mondo coſi inſedare le diſerentie, che bano i villani, come an-
cora in ſollicitare, & inuitar li animi d'ogniuno à voltar l'odio loro con-
tro di noi, il Chriſtianiſſimo in queſta parte puo ſeruire aſſai per le ami-
citie, & intelligentie grande, che ha con li Principi de Germania, ricer-
candoli, è ſtringendoli à opporſi in quello, pōno, a queſti conati, che tenta
il Principe contra di noi, il che non credo li ſia diſcile a perſuadere,
perche non è meno odioſa, ne formidabile la grandezza di Ceſare in Ale-
magna, di quello ſia a noi, & quando noi fuſſimo ſuppeditati non la faria
no loro bene: Ha ancora ſua Sig. bella facultà de mettere ſotto ſopra li ſta-
ti del principe con ſpingerli ad oſſo il Duca de Vitemburgh, come ha
fatto altre volte. Sig. qui e biſogno di uincere, & che moſtriate con far,
che naſchino de coſti tutte le prouiſioni, che ſi poſſono, la prudentia, &
valor voſtro. Da Roma Alli 22. di Giugno. 1526.

Tutto uoſtro Gio. Matteo Giberto Datario.

AL VESCOVO DI VERVLI.

HA preso. N. Sig. piacere delle lettere di V. S. ig. de 17. per il buon animo, che li scrue del Illustrissimo Sig. Duca d'Vrbino, & del Magnifico Sig. Proueditore, & delli disegni, che sua Eccell. fa a proseguir la guerra, liquali horamai aspetta debbano mettersi in effecutione, douendo già secondo li anisi eßere arrinati li Suizzeri, che Monsignor de Lodi conduce, ne pensa sua Sant. che hauendone sua Eccellen. quel numero, sia per aspettarne maggiore, potendosi con quello, & con l'union d'ambedui li esserciti dar qualche buono, & gagliardo principio alla guerra, perche ogni di, che si da di tempo all'inimici ci fa l'impresa molto piu difficile, spera ben sua Sant. che, & le prouisioni sue, & della Illustrissima Sig. & la prudentia de Capitani sarà tale, che quando l'inimici cominceranno a uederle con effetto, conosceranno, che nell'animi Italiani è piu uirtù, che lorn non pensano. Effendo stato con noi il Côte Roberto, & douendo hauer lettere del Sig. Locotenente è V. Sig. raguaglia ta delle cose del campo, però non aspetti di qua altre commissioni, che quelle, che da sua Sig. harrà, io son certo, che V. Sig. serue. N. Sig. con sommo amore, & con grandissima fede, ma non accade entrar nelle cose passate, nelle quali quando ben fusse errore, non si potria fare altro, attenda hora V. Sig. alle cose, che instano de presente, & non manchi, come ho per certo, che non farà, masime in anisare d'ogni cosa.

Le pratiche di Cremona, & delli altri lochi, crede. N. Sig. non fussero ad ogni modo riuscite, non sendo al Sig. Duca parute con fondamento da tentarle, si che non accade dirne altro. Ne per lunga, che sia la lettera di vostra Sig. attende ch'io li faccia piu lunga risposta, sendo ò di anisi, & discorsi della guerra, ò de cose, allequali ho gia risposto per le mie precedenti, & quando non ui parra fuor di tempo, mi farete gratia basar le mani al Illustrissimo Sig. Duca, & raccomandarmi al Sig. Proueditor. Da Roma alli 23. di Giugno. 1526.

Di vostra Sig. seruitor Gio. Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR DI POLA.

HOGGI ancora è venuto vn Corriere senza lettere di V. S. la Illustrissima Signoria manda li auisi veri di Milano molto contrarij alli bisogni, & à quello s'era creduto in principio, & manda ancora il ragionamento hauutofi tra'l Signor Duca, & Signor Proueditore col Conte Roberto, mandato là per questo sopra l'unione. In la cosa di Milano non è altro rimedio, che pregar Dio non ne segui quel male, che è in podestà degli inimici à fare, & perche non si habbi à dar colpa, che per essere e ministri Stati ostinati su la opinion sua, non si sia prosequità la impresa con altra celerità, che nò si è fatto sin qui. N. Signore ha commesso prima, & hora ho replicato per un Corriere al Signor Locotenente, che passino in quel modo, & in quel loco, doue il Capitano della Illustrissima Signoria vuole, ma non bisogneria già stare à tardar piu giunti, che fussino, di non passar subito, & emendare gli errori seguiti, quali son tanto grandi, che poco piu che si lassino transcorrere, diuentaremo di attori rei. Questo dico, che non si vogli stare à aspettare noui Suizzeri, perche sarà una gran uiltà à non andare inanzi con la gente, che si ha, & se quelli li aspetano, Dio sa quando uerran mai, & quando ben uenissero, uerranno per essere spettatori della irreparabil vergogna, & danno nostro, & di chi si sarà confidato in noi. Onde V. S. insti per l'amor di Dio, che si solliciti in campo à proceder uiuamente, & con quella piu celerità, ch'è possibile, per difetto della quale cosi, come si è in corso in queste difficoltà, si incorrerà in maggiore, se non è prouisto. Io harei à replicare ogni hora le medesime cose, perche sempre si uede di tale esserci necessitá, & ancora hauer bisogno di stimulo, però mi rimetto à quello, ho scritto tante uolte, che qui ci ua di sorte il tutto, che quello, hauerà meglio oseruato la Lega, & mostrato meglio intendere il fatto suo, che harà fatto piu prouisione fuora di obbligo di quelle ui si contengono, & questo in ogni parte.

Questi aduersarij non dormeno, & non essendo partiti Don Vgo, ne il Signor Duca, & mandando suscitando la fattion loro, N. Signore ha pèfatto metter prima l'arme in mano alla sua, & far qui numero di mille, & più fanti, & prouedere anco di fuora secondo il bisogno, di gratia spendasi per non spender sempre, & con uergogna, & la Illustrissima

Signoria non solo mandi 12. Galere, ma 50. & uincerassi con sicurtà, & gloria, & non ci confidiamo in aiuti d'altri, che se io non haueffi sperato in li nostri, o hauesfi dubitato, che si stesfi a misurarla tra noi al sottile, mai sarei stato d'opinione di intrare in questo ballo, & se non si fa quello, ch'io dico, Dio uogli non ce n'habbiamo à pentire. Raccomandomi à V. Signore & al mio Signor di Baiusa. Da Roma. Alli 23. di Giugno. 1526.

Di V. S. Seruit. Gio. Matteo Giberto Dattario.

A M. ROBERTO ACCIAIOLO.

PER quel tumulto, che ne la de hieri scrisfi à V. S. che il populo de Milano hauea nouamente fatto, parendo alli Capitani Ces. che fusse neceßario far qualche prouisione piu gagliarda, fecero accostar l'essercito alla città, quale temendo del sacco, come lor minacciauano, et essendone in quel tumulto riuscito il populo col peggio, perche furono abrusciate alcune case, fur constretti accordarsi, & receuere l'essercito dentro, con conditione di farli ancor le spese non so quanti di, & così sono Spagnoli entrati in la città, ne è piu da sperar in quel populo, quale uedendosi posto à discretione de Ces. non potrà far altra dimostratione, & uolessè Dio, che haucse aspettato à far questa in tempo piu oportuno, che non furiamo à periculo d'effere facheggiati d' vero munti de danari, che l'vn e l'altro sta in arbitrio loro. Vede hora V. S. quãto piu difficile è fatta l'impresa, essendosi l'inimici assicurati di quella città, & N. S. benchè per questo non manchi del proposito di seguir gagliardamente l'impresa, ne ha però preso grandissimo dispiacere, massime essendosi affrontato con questo auiso, che ha de Milano, vno ancor, che ha di Frància, dende nien scritto à sua Santità, che'l Re Christianissimo haue dosi fatto male ad un braccio, di che li dole, nen negociaua, & che il Sig. Arciuescouo de Salerno non solo non era espedito per uenir con le Galere all'impresa de Genua, come sua Santità aspettaua, & le lettere de A. de M. Capino prometteuano, ma che detto Signor Arciuescouo non hauea ancor da sua Maestà fino alli 17. commissione alcuna di prepararsi a uenire, & che si credèua sua Maestà non si risoluerà ne à questo,

ne

ne à altro, sin che non veniua certa risposta, che aspettaua di Spagna, il che è vn bel passo dopo hauer concluso la Lega, & imbarcar noi in quella bona forma, che siamo. Troueriasi sua Santità ancor di molto peggior uoglia, se credesse, che la medesima lentezza fusse usata nelle altre promissioni de danari, & de far muouere Suiizzeri, hauemo à far con inimici molto gagliardi, pratici, insolenti, & audaci per le vittorie passate, & uigilantissimi à proueder si da ogni parte, pò non bisogna dormire, o che l'aiuti sotto la speranza di quali N. Sig. si è scoperto, & mosso con tanto animo, uenghinò così tardi, che non siano à tempo, di costa per dire il vero non hauemo altro, che lettere, & parole sino à mo, & certo, che la fede, & l'amor, che N. S. ha uerso il Re, non merità, che sua Santità, & la pouera Italia sia lasciata sola in tanto pericolo, ho scritto tanto della necessitā, che ci è di leuar Genua alli inimici, che non so, che piu dirmi, ne con che parole astringer piu V. S. à sollecitarne sua Maestà, che si risolua di mandarci le sue Galere col Signor Arciuescouo, & non stare hora, o su li disegni di Barzellona, ò sul riuolere Miser Andrea, ha uemo il fuoco in casa, & questo bisogna estinguer prima, che pēsare à altro importuni adunque, insti V. S. quanto puo, che non siamo così abbandonati, et sotto la fede di sua Maestà ruiniamo, come forza saria, quādo, o di costa ci sia mancato, o tardi siamo aiutati, che tanto e; Non mancano il Signor Duca de Seſa, il Signor Don Vgo su questo miglioramento delle cose loro, combatter N. S. con partiti, ma sua Santità è resolutissima ruinar prima, che accordarsi, & mancar di quello, che ha promesso à sua Maestà Christianissima, & taglia tutte le pratiche, però tanto piu merita, che dalla Maestà sua li sia corrisposto. S'intende ancor che à Genua erano arrinate navi con le robbe de Monsignor de Borbon, & che presto si aspettaua ancor la persona sua, qual uiene con buona summa de danari, essendo questo, pensi V. S. in quanto peggiori termini ci troueremo, & perche penso al certo secòdo li auisi, che si hanno, che esso Borbon sia gia passato, non dico, che V. S. facci diligentia, che s'impedisca, dico bene, che era da farla prima, & se in laſar passar Borbone non si è fatta, faccisi al manco questa diligentia in impedir l'altre navi, & genti, che Cesare doura mandar, facendo, come li suoi di quà sollicitano, A' che replicò quel, che hieri scrisi, che buona promission sarà, che sua Maestà rompa subito una guerra gagliarda à quelli confini, & tron-

chi per vn pezzo, fin che le cose d'Italia sian resolute, le pratiche col Sig. Vicerè, altrimente ci uedo andare in una infinita ruina, & à tal tempo potria sua Maestà uolere aiutarci, che ancor essa ruinaria, li disegni nostri son stati bellissi. ma certo l'esecutioni uanno dal canto di costà così lente, che è disperatione da indur qualche uoltà mettersi piu presto alla descretion de Cesare, che combattere con tanto periculo, potria ancor essere, che Lanzichinechi si mouessero, che già se ne ha qualche auiso, & li Ces. lo dicono, per cosa certa, il che se fusse, auanti, che haueffimo li aiuti nostri di costà, non saria remedio a resisterli. Il Sig. M. Iacomo, ne deuue scriuere a V. Sig. & lei, che uede andarci non solo l'esser di. N. Sig. ma la ruina del tutto, non ha bisogno de stimulo, pure ansio del dispiacere di N. Sig. & parèdomi, come seruit. di sua Maestà, potermi doler con piu scurtà, son scorso in tante parole, &c. Da Roma alli 23. di Giugno 1526.

Vostro tutto Gio. Matteo Giberto Datario.

AL PROTON. GAMBARO.

DOPO quel tumulto, che nella di hieri scrissi a V. Sig. che il popolo de Milano hauea nouamente fatto, parendo alli Capitani Cesarei, che fusse necessario far qualche prouisione piu gagliarda, fecero accostar lo essercito alla città, quale temendo del sacco, come loro minacciavano, & sendone in quel tumulto il popolo riuscito col peggio, per che furono abbrusiate alcune case, fur costretti accordarsi, & receuere l'essercito dentro con conditione di farli ancor le spese non so quanti di, & così sono Spagnoli entrati in la Città, non è piu da sperare in quel popolo, quale vedendosi posto a discretion de Cesare, non potrà fare altra dimostratione, & volesse Dio, che haueße aspettato a far questa in tempo piu oportuno, che non sariamo in periculo, ò d'esser saccheggiati, ò munti de dannari, che l'uno, & l'altro hora sta in arbitrio de Spagnoli, vede V. Sig. hora, quanto piu difficile si è fatta l'impresa, sendosi li nemici assicurati di quella Città, della quale potranno ancor valersi di dannari, & de mille altri aiuti, & N. Sig. benche per questo non manchi del proposito di seguir gagliardamente l'impresa, ne ha preso grandissimo

ssimo dispiacere, massime non si hauendo ancora altra certezza delli
uti di Francia, immò hauendo hoggi inteso, chel Sig. Arcinescono de
alerno quale è à Lione sino alli 17. nò hauea ancor alcune cõmissioni di
etterfi ad ordine per l'impresa di Genua importantissima, quanto per
altre ui ho scritto, & che si credeua, che sua Maestà non si risolueria
a questo, ne ad altro, sin che non ueniva certa risposta di Spagna.

Quanto piu uedo le cose farsi difficili, tanto piu replico à V. Sig. fac
de sollicitar in Francia tutte le prouisioni, che tengo dette, per l'al
re con l'auttorità del Serenissimo Re, & di Monsig. Reuerendissimo.
t ricordi a sua Maestà, & Sig. Reuerendissima, che sotto la speranza di
uelle, si è sua Sant. meßa tanto auanti, & che gran dishonor saria loro,
lasciarla pericolare, come certamente farà, se non è altrimenti aiuta
di cio, che è sino à qui, Monsignor Reuerendisimo Ebor. disse à V. Si
norìa, che uoleua essere a N. Sig. obside, & securtà per il Re Christia
issimo, però con tanto piu ragione ha sua Sig. Reuerendissima, da sollici
ar sua Maestà Christianissima, che non manchi delli aiuti promessi, sen
a li quali non è possibile riuscir di questa impresa con honore, laquale
si perde, caderà la pouera Italia in seruitù, senza speranza di scuoter
i mai piu dal collo il giogo, & che stima fusse all'hor Cesare per far di
quel Serenissimo Re, & di sua Sig. Reuerendissima, facile è pensarlo,
tal uedere, quãto poco grato se li è mostro nella vittoria passata, la qual
dopo Dio, donea riconoscere dalla Maestà sua, pur ringratio Dio, che an
cora hauemo spirito da mantenerci, & sua Maestà, & Sig. Reuerendis
ma son cosi prudenti, che non uorranno lasciarsi perire, non solo facendo,
che Sig. Francesi faccino il debito, ma aiutandoci ancor del loro, come
hanno sempre fatto nelli bisogni d'Italia, & di questa S. Sed. oltre, che
ne ho diffusamente scritto per le altre. V. Sig. sa con che inimici hauemo
à fare, quanto preparati, quanto insolenti per li successi di tante uitto
rie. Però mostri hora tutta la diligentia sua, & tutto l'amor, che ha al
seruitio de sua San. & non si tardi, perche tutta uia l'inimici crescerãno
de gente, de dannari, & forse ancor de reputatione, s'intende, che de di
in di aspettauano à Genua Monsignor de Borbon, & si ha ancor qualche
auiso, che si preparino in Alemagna nuoui Lanzichinechi per Italia,
Racc. a V. Sig. quanto posso. Da Roma alli 23. di Giugno. 1526.

Di V. S. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario

A M.

A M. ROBERTO ACCIAIOLO.

SCRISSE alli 19. à V. S. per uia de Venetia, & de qui per un Corriere, che niendi lungo pur per la uia de Suizzerigli ne mandai hierfiera un duplicato, con la giunta della quale li mandò con questa la copia, Et poco mi occorre, che dir di piu à V. S. se non, che hauendo il S. Duca d'Urbino richiesto li Capitani di N. S. à passare à congiungersi con l'esercito della Signoria, & li nostri parendoli, che la ragion della guerra ricercasse altrimenti, cio è, che nel medesimo tempo l'esercito di sua Santità passasse Pò, & quello della Signoria. Adda, & così venissero à congiungersi tanto piu presto, & sopra questo mandatoli a proporre per il Conte Roberto Boschetto alcuni partiti molto honesti quelli Signori del campo, & a Venetia non l'hanno intesa per quella uia, che doueano ma sono entrati in sospetto, che N. S. non proceda con quello ardor, che fa con effetto, et perche a Venetia ne hāno parlato con li Signori Ambasciatori del Christiansimo, & de Anglia, potria essere, che, o per essi Signori Ambasciatori, o per il Secretario loro ne hauesse ro ancor costì fatto intender qualche cosa, il che dispiacera molto a N. S. & potria nuocere assai, se questo dubio dell'animo di N. Sig. & l'opinion de diffidentia, che fusse tra noi, si attaccasse nell'animo di sua Maestà, pure potria essere, & questo mi fa ancor credere la prudentia delli Signori Ambasciatori, che non se ne fusse scritto niente, ma lo dico, perche V. S. lo sappi, & non entri essa altrimenti in parlarne in modo alcuno; ma quando sentisse, che à hauessero auuiso, & à lei ne fusse parlato, habbi à rispondere, come puo uerissimamente, che à torto l'Illustrissima Signoria era entrata in questo sospetto, come si sarà chiarito, uedendo le genti di sua Santità passar, come lor domandano, & charità meglio ogni giorno dalli effetti. Haetenus commune Protho. A V. Sig. non ho da aggiunger piu stimulo di sollicitar le prouisioni, che per l'altrè l'ho scritto tanto, che dubito hauerla, pur troppo fastidita, Pensò bene, & spero, che le cose di costì siano forse in così buon termine, che non sia tanto necessario importunar, quanto dico, pur non mi pare errare à scriuerlo, che so, che lei con la prudentia sua ne usera quella parte, che li parera necessaria, pregola ancora, che essa scrina al Sig. Protonotario Gambaro, quando li manda le lettere mie, in che termine sia le prouisioni

ni di costi, perche anco con sua Sig. uso la medesima diligentia, che facci, che d'Inghilterra li Sig. Francesi siano riscaldati, con li auisi di V. S. saprà anco sua Sig. come moderarsi.

Credo, che il Signor Miser Iacomo u'habbi scritto, che per lenare al li inimici tutte le uie del danaro, ben saria ordinar, che si hauesse l'occhio alli cambi de Lion per Italia, Et à V. S. mi raccomando. Da Roma alli 24. di Giugno. 1526.

Di uostra Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL PROTHONOTARIO GAMBARA.

AVOSTRA Sig. non ho da dir niente di piu di ciò, che hier le scrissi, che sollicitasse, &c. Scrino al Signor M. Roberto Acciaio, che tenga auisata V. S. in che termini son le prouisioni, che di Francia ti hanno à uenire, à finche lei sappi come moderarsi in farli sollicitare, che non uorrei talhor con spronar troppo, chi correse, li facessi andar piu lenti, benche meglio è pendere in questa parte, che altrimenti, Et à V. S. mi raccomando. Da Roma Alli. 24. di Giugno. 1526.

Di V. S. Seruit. Gio Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR DI POLA.

NON allegano la riceuuta delle lettere di V. S. parendomi, che potesse comprenderla dalle mie risposte. Io son certissimo per la continuatione, che ho uisto in esse di hauerle hauute tutte, sino à queste d'hoggi, che son de 20. & de 21. & l'error, ch'io hauesse tardi la de 22. fu come le scrissi. Si che seguiti pur di mādarle per la uia solita del Clarissimo Signor Ambasciatore, dalla cui Signoria mi son subito mandate, ne si potria desiderar piu amoreuolezza, ne piu sincerità della sua, che quanto piu si tratta, piu si mostra la uirtù di sua Signoria, quale in poco tempo ha guadagnato tanto dell'amor di N. S. che per la seruitù, che ho con l'Illustrissima Signoria molto mi rallegro uedere appresso

di sua Santità così prudente, & così bene animato ministro, il qual testimonio fo ben con amore, & obseruantia grande uerso sua Sig. ma ancor con certo, & uero iudicio, non solo perche V. Sig. lo sappia, ma perche, douunque accade, ne facci fede à quelli Signori, &c.

Benche quella gelosia nasca da grande amore, che l'Illustrissima Signoria hebbe all'impresa, è però per duo capi dispiaciuto assai à N. Signor, che l'hauer li Capitani di sua Santità fatto intendere per il Conte Roberto le ragioni, perche non li pareua da passare Adda, sia stato preso da quelli Signori in parte molto diuersa dal uero, & non conueniente alle dimostrazioni, & al proceder di sua Santità, & de suoi ministri, li quali, come V. Signoria intese per lettere del Signor Locotenente, mandauano pur à propor partiti, che piu presto poteuano esser tenuti troppo audaci, & volenterosi di trouarsi piu uicini all'inimici, che timidi, & rispettosì; che non per altro ricusauano il passare, come l'Illustrissimo Signor Duca d'Urbino hauea richiesto, se non perche piu espedito secondo la prestezza, che si ricerca, li pareua il consiglio loro, ne uoglio entrare in ragioni da prouar, che così fusse, perche l'effetto lo dimostra, essendosi li Capitani di sua San. subito risoluti a passare ò nel loco, che l'S. Duca proponeua, ò in altro, che con iudicio di sua Eccellen. si a trouato piu oportuno. Come hier sera si scrisse per espresso Corriere, & sta sera benche sia superfluo, si replica. Ma assai piu dispiace à sua Santità, che non solo habbi l'Illustrissima Signoria preso essa à torto questo sospetto del sincerissimo proceder suo, ma comunicandolo ancor con li Signori Ambasciatori l'habbi dato causa di poterlo scriuere alli Principi loro, il che hauria nociuto grandamente, benche sua S. pensa, che per esser li Sig. Ambasciatori prudenti, & amici, nò l'hanno forse fatto, pur quando fusse, è da rimediario con ogni diligentia, & non lasciar, che tal sospetto si attacchi nelli animi d'altri, massime de Signori Franzesi, quali quando uedeßero questa diffidentia tra sua Beatitudine, & la Signo. & cominciassero à dubitar della tepidezza del proceder di qua, si raffreddariano tanto, che ogni grãde ardorre, che uedeßero in noi, non bastaria poi à riscaldarli, si che V. S. operi, che si ci proueda diligentemente, & che l'Illustrissima Signoria propria facci alli Signori Ambasciatori fede d'hauer à torto dubitato così, à finche se pure haueßero scritto, scriuano hora il contrario, & se ne scriua anco al Secretario

cretario della Signoria, che è in Francia, doue pur troppo è stato sempre dubitato dell'animo di sua Santità, quale fu sempre il medesimo, che hora si mostra, ma aspettana tempo di scoprirsi, come hora fa, & farà cōtinuamente tãto meglio, che chi l'ha tenuta o timida, o di poca cura, & di poco amore alla conseruation d'Italia, conoscerà essersi grandemente ingannato, & faccia pur V.S. sicurissima l'Illustrissima Signoria, che mai trouerà in sua Santità se non quella sincerità di procedere, & di communicar li suoi pareri liberamente, che si conuiene tra uerissimi, & perfettissimi amici, & di questo siano quelli Signori così certi, che quando qualche attion di sua Santità non li satisfacesse di prima faccia, pensino prima, che proceda da ogni altra causa, che ò da poca constantia, o da poca volontà, che sua Santità tenga di far quel, che si conuiene, & bẽ che credo non habbi à nascer piu, pur sentendo V.S. nascer qualche sospetto tale, taglilo subito con questa certezza, che li do. Desiderà bene la Santità sua, & così ordina à V.S. che solliciti con instantia, che la Illustrissima Signoria commetta in campo sia in modo in ordine il tutto, & le resolutioni prese, che passati, che siano e nostri, il che procureranno con ogni diligentia, non si perda un hora di tempo di andar auanti à passar Adda, & soccorrer Milano senza niuna interposition di tempo, che altrimenti sua Santità pensaria, si perdeſe tanto, che non ui saria poi più rimedio.

Ringratiua sua Santità sommamente l'Illustrissima Signoria della commodità, che è per farli delle artiglierie, in che tanto piu conosce l'amor, con che quelli Signori lo fanno, che non essendo commode le de Francesi, vogliano accomodarla delle sue, &c. Et di questo ordine gia dato, ne ha auisato la Santità sua il Signor Locotenente.

Ha ancor preso grandissimo piacere, & della ordination, che di 12. Galere uenghino in questi mari, & della ellection del Signor Prouedor d'esse così ualoroso, & così prudẽte, come & V.S. scriue, & è la fama. V.S. li faccia per parte di sua Santità animo, & li prometta, che non mancò se ne terrà lei seruita, che l'Illustrissima Signoria propria, & solliciti il partire, & il non perder tempo à nauigare, che questa cosa importa vn mondo, replicando, quanto scrissi hierſera in questa materia.

E' all' incontro premuto fino al core lo auisò , che Vost. Signoria manda del fatto del Conte Bernardino de Frangipanibus , à che se sarà possibile, che l' Illustriss. Sig. facci qualche pronisione, ha sua Sant. per certissimo, che non mancherà .

Fece V. Signoria bene a rimetter la pratica del Conte di Belgioioso al Signor Locotenente, circa la quale non accade dir altro .

Rimandoli una delle lettere, che fece deciferar l' altro di, perche me ne facci cauar l' alphabeto, come li ho scritto, che facci di quelle, che l' ho mandate, & manderò, quando me ne uerranno alle mani con annottar, di chi sono per discernerele .

Vedendo V. S. sotto le mie lettere per Francia, o per Anglia, o per altra parte, doue son li negotij, pensò, che senza raccomandargliene, le debba quanto prima, puo inuiarle securamente, massime che tutto scrino senza Cifra, & non sarà senon bene si spacci in Franza, quanto piu presto si puo per riscaldar le pronisioni .

Piacque à N. Sig. il modo tenuto da V. S. in quella parte del Signor Duca di Ferrara, de l' animo del quale sua Santità pensa sian ben tanto patroni quei Signori, che ne l' habbino possuto asficurare, come forse anchora sforzandosene porriano indurlo à meglio . V. Signoria continuara auisare, & procurar questo, & il resto con la fede, & prudentia sua, della quale sua Santità resta molto satisfatta . Et à V. S. &c.

Da Roma alli 24. di Giugno. 1526.

A MONSIGNOR DI POLA.

Benedictus Dominus Deus, che con così bel principio ci ha dato segno della uoluntà sua, che habbino à restar superiori quelle arme, che iustamente, & per difesa della salute nostra son prese . Il piacere, che N. S. ha preso di questa nuoua di Lodi è grande, quanto merita l' importantia della cosa, & certo Monsignor mio era necessarissima per metter freno alla arrogantia delli inimici, quali sul fauor, che Spagnoli fussero entrati in Milano, haueuon preso tanto animo, che non ci si poteua stare, aggiunto alle fattioni, che hanno qui intorno, & al non hauer molestia alcuna nel Regno, pensauano, come tuttauia pensono, far qui la guerra gagliardamente, à oppposito della quale bisogna anchor farui gagliarde preparationi. N. Signore ne ringratia sommamente Dio, & dice,

dice, che per sua parte V. S. ne ringratij l'Illustrissima Sign. quanto merita, congratulandosene in suo nome, & la preghi, & solliciti, che questo felice successo non ritardi punto tutte le altre prouisioni, per le quali pur le altre mie ui ho scritto, anzi si faccino con tanto maggior celerità, quanto con questo felice principio molto piu facil sarà il resto della impresa. & stringer presto, presto, gli inimici, mentre, che l'hauer persa una delle terre, nelle quali piu si douean fondare, li harà confusi. Procedendosi, come N. S. spera, gagliardamente, non potranno ualer si de i danari, che disegnauano cauare di Milano, ne di quel popolo, che col caldo, che piglierà della uicinità delli eserciti, saranno molto piu sicuro, che prima, massime piu esasperato dalle crudeltà de Spagnoli. Ma quella impresa di Lombardtia sua Santità ha per certo sarà seguita dalla Illustrissima Signoria cō la medesima diligentia, & che il Signor Duca, & li Capitani di sua Santità non perderanno ne tempo, ne occasione alcuna scriuendo, che subito alla riceuuta della nuoua buttauono il ponte, & passauono il fiume uerso Lodi, doue con la medesima diligentia dourà esserito l'esercito della Signoria. Questa del Regno è necessario procurarla hora piu, che prima, & secondo e successi, quali douemo sperar buoni, facendosi presto, & animosamente procedere al resto. Però uenghino le Galere in questo mare à uele, & remi uolando, & per accompagnare la effecutione al iuditio sapientissimo, che han quelli Signori mandino tanto numero di esse, che bastino, & per uenir di quà, & per restare in Puglia, ò Sicilia, et poiche Dio giunto col sapere li ha dato la potentia, usi si per l'amor di Dio hora, che se ne porge tanto larga, & fauoreuole occasione, & non stiamo piu à lasarle per essemi di pentimenti à uenire, come s'è fatto dell'altre.

Di Francia ci furono hier lettere de 10. era arriuato là, & molto ben uisto il Magnifi. M. Ryb. Acciaiuolo. Il Christianiſ. era ancora in dispoſto di quel braccio, al qual s'hauea fatto mal cadendo da cauallo. Il Signor Vicerè si mostraua molto mal contento, & apparecchiuaſi al tornare in Spagna, & consequentemente auisano, che le cose nostre passauano bene. Effetto alcuno, che mandassero ne genti, ne danari nō ci è, quali diceuano bene esser ad ordine, per uenir subito, che haueſero la ratificatione, quale aspettauano con desiderio. Quanto li altri proceden-

deno piu lentamente, tanto in Italia si deue usar maggior prestezza,
 & à V. Signoria, &c. Da Roma. Alli 26. di Giugno. 1526.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

AL PROTHONOTARIO GAMBARA.

ASPETTAVAMO con le prime, & seconde lettere dal cam-
 po de Signori Venetiani auiso, che il Vescouo di Lodi con quel-
 li 6. milla fra Grisoni, & Suizzeri, che diceua di condurre, fusse arriua-
 to, ma hoggi ci son lettere de 19. che ci fanno la uenuta sua piu dubia,
 che mai, & l'impresa molto piu difficile di ciò, che si pensasse potesse es-
 ser mai, però tanto piu necessità ci è di tutti quelli officij, che per l'altre
 ui ho scritto, che uoi facciate sollicitare in Francia, donde le lettere de
 10. ci prometteno mille beni, ma semo gia tanto drento nel pelago, che
 mi par ueder di questa guerra, che non basta, che sia alla ripa, chi ci fac-
 ci animo con parole, ma bisogna, che uenghi presto, chi ci aiuti con effet-
 to. Si che bisogna, che sollicitate li Signori Francesi, che corrano, & se
 il Serenissimo Re, & Monsignor Reuerendissimo son per porgerci la
 mano à solleuarci, hora saria il tempo, che con l'aiuto di sua Maestà pas-
 saremmo al sicuro, & quella gratia, che ci hanno à fare, quanto piu pre-
 sta, tanto piu grata, & piu fruttuosa ci sarà, occorrendomi questa sera
 scriuere in Francia, la commodità di mandarli la lettera m'ha fatto scri-
 uerli queste poche parole, perche quanto a sollicitarla, che solliciti, &c.
 ho scritto per l'altre tanto, che hora non so, che dirli da uantaggio, &
 in sua bona gratia, & de quelli altri Sig. mi raccomando. Da Roma alli
 25. di Giugno. 1526.

Di V. Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A M. CAPINO.

PER le mie de tutti questi di, che saranno state comuni al S. M.
 Roberto, & a uoi, & ultimamente per le de hier sera, harete inte-
 so

il stato delle cose de Italia, & come con la speranza d'hauer presto li aiuti promessi del Christianissimo si è sua Sant. meſſa tanto oltre, che ha fatto ogni huomo chiaro del bono animo suo. Hoggi ho la uoſtra de 10. per la quale mi auſate, che le cose paſſano bene, il che credo, ne ho mai dubitato altrimenti, che ſua Maestà nō fuſſe per continuar bene in quello à che la prudentia, & la ragion lo guida, & obli ga la fede data: Ma uoi di qua ſemo già tanto auanti, che ogni poca dilatione delle prouiſioni, che hanno a uenirci di coſtà, ci fa grandiffimo danno per le ragioni ſcritte per l'altre, aſpettauamo d'hora in hora auifo, che quelli ſei milla tra Suiſzeri, & Griſoni, che diceua condurre il Veſcouo di Lodi, fuſſero arriuati a congiungerſi coi Sig. Venetiani, ma hoggine hauemo lettere, che ci fanno piu, che mai incerti, di quando habbi ad eſſer la uenuta loro, di che N. Sig. ha preſo quel diſpiacere, che potete penſare uenir l'ultimi, & ne anco eſſer certo, che uenghino mai, uedendo quelli aiuti, che ſi diſegnaua hauer li primi, che non per altro, fu atteſo alle pratiche di quel Veſcouo, ſe non perche offeriua condurli in otto di, ma di hauerli creduto la colpa è de Sig. Venetiani, il danno commune a N. S. la cui Sant. ſi truoua hauer già ſpeſo in groſſo, & non hauere dato ancor principio alla guerra, & non ſol nō guadagnato, ma perſo molto di riputatione per queſta lètezza, che ſi uſa, pur nel male l'hanno molto confortato le lettere uoſtre, & conoſcendo, che il fondamento di queſta impreſa conſiſte nelli aiuti del Chriſtianiffimo, & in una buona banda di Suiſzeri condutti col nome di ſua Maestà, ancor che pur hierſera ſi ſcriueſſe, mi ha commeſſo ui replichi a ſollicitar gagliardamente tutte le prouiſioni, ma delle altre potrà reſtar la fatica al Sig. M. Roberto ſolo, queſta de far marchiar le genti d'arme, & uenir con ogni preſtezza poſſibile li diece milla Suiſzeri, che ſua Maestà ha à mandarci, uuol N. S. Sig. ſia particolarmente uoſtra, & che con quella diligentia, che hauete uſata in far concludere &c. facciate opera, che queſti Suiſzeri uenghino con eſetto, & quando bene auanti la riceuuta di queſta, ſi fuſſe mandato l'ordine di mouerli, non reſtate per queſto de uenirci ancor uoi, con quelli piu autorità, et piu gagliarde commiſſioni, che potrete da ſua Maestà, per poterli far muouer ſubito, & non ui partir dapreſſo al Surmanno, ò che altri ſara in Suiſzeri a queſto eſetto ſino a tanto, che li uediate inuiati tutti, è ferme le cose di ſorte, che non ui ſia dubio di renocatione, ſe

queſto

questo nõ si fa cõ ogni diligentia, noi ci consumiamo senza fare alcũ fructo, perche se bentra quelli di N. S. & de Signori Venetiani saranno da 18. milla fanti, e piu. Parre, che i Signori Venetiani, se non si augmenta il numero de Italiani non si fidano poter far cosa bona. Scrisse hieri, che in nẽssun modo l'esercito della Signoria uoleua passare Ad da, se prima quel di N. S. non passaua Pò à congiungersi con loro, dubitamo hora, che hauendo à Venetia auisò, che ancor sia dubiosa la uenuta de Suizzeri del Vescouo de Lodi, ancor che li nostri uadano à congiungersi col campo de' es̃sa Signoria, che ne anco cosi siano per uoler passare Ad da, & dicono di uolere aspettar in ogni modo, che li 10. milla Suizzeri uenghino, vedete adunque in quanta difficultà è per cader questa impresa, che facendosi presto era espeditissima, & quanto studio, quanta importunità vi bisogni vsare, se non volete, che la conclusion della lega non solo non sia stata utile, ma dannosissima alla San. sua. sete riuscito con honore nel negotio principale, & spero ne riuscirete ancor in questo. Facci un grandissimo danno la immatura demonstratione del populo de Milano, il quale erimasto battuto, et tutto l'esercito Spagnolo ve dentro, & viue a discretionẽ, fa esuli, cava danari publica, & priuatamente. il ch'è una rouina grandissima, & di questo solo hanno gia l'inimici preso tanta audacia, uedendo ancor, che di qua nõ si fa mouimento per il Regno, che su li occhi di sua Santità in Roma proprio fanno consigli, & in tutti questi lochi de Colonne si circunuicini fanti, et apparecchi di guerra, talmente che per sua securtà, è anco qui sforzato N. S. ad armarsi, & tutto questo mal procede dal non esser uenuto le Galere di Francia; perche espedita la cosa di Genua con esse, & con le altre, che ha da contribuir l'Illustrissima Signoria, si faceua l'impresa del Regno, quale era vinto al securo, facendosi presto, e stato errore il non mandarle, pure puo ancor emendar si, facendole sua Maestà uenir con ogni possibil prestezza, & che non solo le Galere, ma le genti d'arme, & chiũque uerra con le prouisioni di sua Maestà habbino à seruire in tutto quel, che sarà lor commandato, & in quella parte, oue saranno chiamati, senza esception di volerne aspettar nuoua commissiõne, altrimenti se sul bisogno nascessero di questi tali difficultà, & Nostro Signore hauesse solo à tener tanto peso di dender si, & insieme offendere altri, non saria possibile reggerlo. Delle al

tre prouisioni de danari, & della guerra di la dai monti ho scritto per l'altre tanto, che ne son gia stratto, & piu forse stracco l'orecchie del Sig. M. Roberto, alla cui Signoria non scriuo, perche questa li sarà comune, conoscendo la modestia vostra credo, che à torto M. Baldasar si doglia di uoi, come di poco amico del Signor suo padrone, fate uoi, che le opere mostrino che'l singanna, come son certo, che fate, & del resto non ni curate, l'amor solo, che Monsignor il Gran Mastro mi mostra, mi pare assai gran ricompensa dell'obseruantia, che li porto, & de quanti seruitij potesse mai farli, pure se alla cortesia di sua Eccellentia questo par poco, & che pensi con sua Maestà Cristianissima farmi maggior fauore, non recusaro mai di uolerli hauer quello obbligo di piu, ne che la deuotissima seruitù mia col Re Christianissimo si stringa, o con piu stretti legami de beneficij di sua Maestà, alla quale ui prego mi facciate humilmente raccomandando, alla Eccellentia di Madama, & di Madama la Duchessa, & pregate Monsig. Gran Mastro à cōmādar mi, in che possa esser li grato della uolōtā, che mi tiene, & in bona gratia del Sig. M. Roberto, & Mastro mi offero, & raccomando; Per non vi far fastidio nō replico mille prouisioni, et mille bisogni, ma V. S. & c. Bēchè ne facci conto di hauer in questa il medesimo, perche non meno necessario è far quella istessa instantia, in questo, che ne l'altro. Da Roma alli 25. di Giugno. 1526.

Vostro tutto Gio. Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR DI POLA.

HA V E M O apparecchiato hier l'alligata, ma al Signor Ambasciator non parse di spacciare, sin che da Venetia non uenisse la cōfirmatione, et li particolari della presa di Lodi, quali hanemo noi hoggi pur per lettere di Piacenza. Di V. S. ho questa mattina due de 23. & 24. ne à molte parti d'esse accade horamai repplica, come è circa al passar degli esserciti, hauendoci Dio, & la virtù del Sig. Duca d'Urbino, & del Signor Proueditor aperta la uia piu facile. Voglio bene escusar li Capitani di sua Santità, che in quella prima recusation di passare, non sono da esser ripresi, come V. S. pensa, perche, & la uoluntà, & la prontezza ci era, ma li pareua, che quel modo fusse troppo lungo alla

P p

prestezza

prestezza, che si richiede in questo bisogno delle terre di sua Santità, non essendo certi con la coniuntion loro l'effercito dell' Illustrissima Signoria fusse per passar poi l'Adda, perche il Signor Duca d'Vrbino hauea risolutamente detto al Conte Roberto, & al Verulano, quale piu volte me l'ha scritto, & pur hoggi ne ho una lettera, che à sua Eccellentia non pareua in modo alcuno da passar senza Suizzeri, & questo era, che teneua li nostri sospetti; benchè si saran poi chiariti quei Signori, che erano proutissimi à seguir li pareri di sua Eccellentia: ma ringraziato Dio, che questa tardità ha forse parte in questa buona opera, che si è fatta. Voglio leuar V. S. d'un altro errore, nel quale anco cotesi Signori mi par, che siano, cio è, che quel tumulto di Milano fusse per instigatione d'huomini mandati là dal Signor Conte Guido, il che è lontanissimo dal uero, ne era da credere, che sua S. prudente, et intendente, quanto è della guerra, hauesse mosso una cosa tale così fuor di tempo, &c. Il iudicio suo, & l'ordine fu buono p ualersene al tempo, qual se ò la necessità, ò il poco vedere non dette lor spacio di aspettare, non deue leuarne la colpa, chi nol merita.

Dell'effercito della Illustrissima Signoria s'intende esser, come V. S. scriue, hora che spero debbano esser gia congiunti, si vedrà le faterie di N. S. & di bontà, & di numero non esser molto inferiori, potria essere, che le genti da caualllo non fussero tante, ma saranno con effetto, & quel che mancherà al numero delli 7. cento huomini d'arme, si supplirà con accrescer tanti piu caualli leggieri, quanti potranno farsi con la medesima spesa, il che à sua Santità ha detto, che sarà molto piu à proposito, essendo di simil caualaria gli inimici molto ben forniti, & se non fusse, che à sua Santità è data speranza di disuiar di quelli, che son buona gente, & bene ad ordine; & col partirsi minuiranno le forze de gli Imperiali, gia ci faria il numero compito, ma non dubito come le cose siano auiate, che ne in questa, ne in alcuna altra cosa l' Illustrissima Signoria possa doler si di sua Santità, qual procede tanto gagliarda, quāto sia possibile à dire, ne ricorda altro, se non, che presto, presto si facci quel, che si ha à fare, come per l'alligata d'hieri scriuo à V. Sign. li Capitani di sua Santità l'hanno ancor tanto à core, & tale è la diligentia del S. Presidente, che non è da dubitar, che sia ingannata. Li nostri scriuono hauer fatto subito tutti li ordini conuenienti al passare, & vnirsi, &c.

Potria

Potria eſſer qualche coſa, che fuſſe ben ſapere nella incluſa lettera del Signor Lope di Soria, che è per l'Imperatore à Genua, però la mandò à V. S. ma facci deciferarla nella lingua, che è ſcritta, &c. Con un'altra di iena intercetta pur hora.

Di Francia ci ſon lettere, &c. de 15. ſopra l'audientia gratiſſima data al Magnifico M. Roberto Acciaioło, per non ui eſſer coſa niuna di eſſetto, non mi eſſendo ragguagliarne V. S. le parole, & l'animo non potria moſtrarſi meglio, ma io guardo alle prouiſioni, le quali ſono tanto tarde, che ſe Dio non ci aiutafſe à far da noi, ſtaremmo freſchi, Massimo cùm meo dolore, Vedo eſſer diuino di quanto ho ſcritto à V. S. che poco fondamento ſi facci in altri al biſogno noſtro, in quello poſſe mo da noi, come certo potremo con l'aiuto di Dio, & le larghe prouiſioni della Illuſtriſſima Signoria in ogni lato corriſpondente al ſommo iudicio, & prudentia loro. Quel che ha da uenire ſarà ſempre il ben uenuto, & in tempo, ma ſequitiamo noi l'occaſione, che Dio ci porge.

Il Signor Don Vgo è partito hoggi nelle terre di queſti Signori Coloneſi per conſultare, & credo non tornerà più altrimenti. Da Roma alli 27. di Giugno. 1526.

Di V. S. Seruit. Gio. Battista Sanga.

M. ROBERTO ACCIAIOLO.

PREGAREI. V. S. di nuouo, a far quello officio, che al partir ſuo de Italia ricercai da lei per mie lettere duplicate, che baſate humilmente per me le mano al Re Chriſtianiſſimo, alla Eccell. di Madama, & a Madama la Duchefſa mi raccommandaſſe a tutti quelli altri Sig. ſ'io non penſaſſi, che la non ſe ne ſarà ſcordato di farlo nel primo arriuar ſuo, il che comprendo ancor per la ſua de 17. nella qual dice hauere parlato di me con Monſi. il Theſorier Roberteto, in che ho da ringratiar ſua Sig. che non hauendola io mai ſeruita mi porti tanto amore, & ancor V. Sig. che l'habbi riſpoſto, & confirmatola in opinion, ch'io ſia deuotiſſ. ſeruit. del Re Chriſtianiſſimo, & deſideroſiſſimo di ſeruir à ſua Sig. & tutta quella corte, coſi la prego di nuouo facci con tutti quelli altri Cig.

Io ho scritto per molte lettere à questi di passati, & tutte duplicate, à V. S. & à M. Capino delle cose di qua, & della sollicitudine, che N. S. desidera, che uoi usiate in far, che le prouisioni di costà uenghino subito, lequali se da principio il Christianissimo hauesse mandate con quella diligentia, che ricercauamo, & hauessimo in Italia qualche migliaro de Suizzeri, con quelle lanze, & sopra Genua le Galere, credirei, che fra pochissimi di l'impresa de Lombardia fusse finita, come desideramo, so che da Venetia sarà prima scritto costà, come la notte de San. Giouanni. li Sig. Venetiani entrarono in Lodi, introdutti da Ludouico Vistarino, & così la terra si tien hora per il Sig. Duca de Milano, doue tornorono Spagnuoli due uolte per recuperarla, ma ne furono ributtati con poco honor loro. Alli 26. era l'essercito di N. Sig. quattro miglia uicino a quello della Illustrijs. Sig. & il di seguente erano per congiungersi, & cominciare ad accostarsi à Milano, doue l'inimici mostrauano animo di uolerli aspettare, il che molti credeno, che poi non faranno, quando uedamo li nostri auicinarsi, ma se hora hauessimo Suizzeri, se diserraria la uia di redursi in Pavia, & in Alessandria, & la uittoria saria certa, pur non si manca di far con queste forze, che hauemo, ogni ben, che si puo, Pur vostra Sig. felicità le prouisioni scritteli per le altre, perche senza esse la guerra anderia in lungo, et tutto il tempo, che si perde, torna in beneficio delli inimici, li quali hauranno pur secondo s'intende 70. milla ducati di Spagna, che Cesare rimette a Genua, ne li mancherà ogni di qualche subsidio de gente, & de dannari, se quella città non se li leua, però uenghino in nome de Dio le Galere de sua Maestà, & uedanosì li effetti de sì buone parole, allequali io credo, ma uorrei ueder piu prestezza, & secondo intendemo il Sig. Theod. essere à Lion, così intendere, che le genti d'arme, & li diece milla Suizzeri caminassero già uerso Italia; ma quel che non si è fatto, faccisi horamai, ne se ci perda per l'amor de Dio piu tempo, che importa troppo, parrebbe ragione uole, che essēdo passato un mese, che già sian su la spesa, il principio della contributione cominciasse quando noi mouemo la guerra, poiche hauerla mossa e suto auantaggio a sua Maestà in ogni cosa, al qual non si deue ricompensare con perdita nostra.

Dene anco V. S. costi intendere, che Cesare fa in Spagna quelle preparationi, che puo, & che in Fiandra ha remessi danari assai, dubito se'l Christianissimo

stianissimo non è presto a farli la guerra, & gagliardamēte in Nauarra, & alli altri cōfini, l'hara forse sua Maestà in Francia, & pure grande auantaggio ha, chi il primo è a esaltare. Però nō si differisca piu, quādo nō mai per altro, per impedir, che in Italia non uenghi soccorso. Non uoleuo dire, & pure il uedere con quanta ansietà. N. S. aspetta qualche efetto di costà, m'ha fatto scorrere con. V. Sig. intante parole, con le quali li mando il duplicato d'una, che ultimamente scrissi à M. Capino commune à lei, alla quale, & c. del animo, è volontà di quelli Sig. non si potria stare piu satisfato, ma io uorrei veder effetti, alli quali mi par si uadi molto adagio & e la rouina del tutto, spendendosi piu, & con pericoloso, che non manca V. Sig. di far diligentia estrema, come bisogna Da Roma. Alli 30. di Giugno. 1526.

Tutto uostro Gio. Matteo Giberto Datario.

AL PROTON. GAMBARO.

PENSO, che da Venetia per lettere del Sig. Proth. Casale, V. S. harà inteso, come la notte de San Gioan nel far del dì li Sig. Venetiani per un trattato, che haueano con Ludouico Visstarino, entrarono in Lodi, doue era Fabritio Maraman con circa 800. fanti, li quali parte furono squalisati, parte si risoluerono à restar con li Sig. Venetiani, mandorono due uolte Spagnuoli a tentar la fortuna di recuperarlo, ma l'una, & l'altra furono ributtati. Questo principio ci ha posti in così buona speranza d'hauer con l'aiuto de Dio la uittoria certa, che se hauestimo gia, come era conueniente, le prouisioni di Fràcia, crederei ueder prestissimo la Lombardia libera, l'esser solo con li Sig. Venetiani, perche anco li Suizzeri, che il Vescouo di Lodi douea condurre, non uengono, ci fara la cosa piu lunga, perche nēssun lauda, sia da assicurarsi di uenire à far giornata con un esercito ueterano, ancorche il nostro sia assai maggiore, pur si procederà auanti al soccorso del Sig. Duca de Milano, il che dicono, si potrà fare al sicuro senza combattere, ò combattere con auantaggio, pigliando sempre l'alloggiamenti forti, l'inimici, per quanto mostran sino à qui, disegnano tenersi in Milano, doue si sono reduetti li Spagnuoli tutti, con circa 3000. Lanzichenechi, in Cremona hanno circa

1500. fanti, tra Lanzichinechi, & Italiani, in Pauia e il conto de Lodron con 1000. Lanzichinechi, hannogente in Como, in Alessandria, & in qualche altra fortezza, con tutto la perdita de Lodi le doglia, pur si fanno gagliardi, ma se le lettere, che di quasi son scritto, & la sollecitudine, che penso haurà fatto vsar. V. Signoria in riscaldare li Signori Francesi, saranno valute, & che l'aiuti di la uenghino presto, spero ogni cosa succeda felicemente, io non so, che parole mi usar piu efficaci con V. S. de quelle, che per l'altre ho scritto, però repeto il medesimo, & per l'amor de Dio hora, che hauemo la vittoria quasi in mano, non ci la faccia perdere la negligentia delli amici. Di Francia ci son lettere de 19. piene de bonissime parole, ma senza effetti, de quali haremmo bisogno, perche Cesare non dorme, & rimette à Genua 70. milla ducati, & ogni di harà commodità di rimetterne delli altri, & di mandar quella gente, che uorrà, se quella Città non se li toglie, quale è tanto prouista, che soli non bastamo; ma se le Galere de Franza uenissero, s'haueria al sicuro, Quelle maladetti pratiche, che il Christianissimo ha tenute col Signor Vicerè, ci impediscono ogni bene; certo o douria sua Maestà troncarle, o volendo pure attenderci, non per questo douria retardar le prouisioni per Italia, dicono ben queste ultime lettere, che sua Maestà uoleua licentiar il Vicerè, ma come Cesare intenda le cose sue in Italia essere in pericolo, & de qui non ueda speranza d'accordo, proporra nuouo partiti, & forse il Christianissimo tornando su quella pratica di nuouo si raffreddarà, però bene e, che V. S. facci, che con l'autorità del Christianissimo Re, & con l'ardore, che Monsignor Reuerendissimo Ebor. ha, si riscaldi sua Maestà, et tēga nella man nostra, come per altre ui ho scritto, saranno sempre quelli termini, che son conuenienti, ch' tutto si facci nō per dissidentia, ma come quelli, ch' conoscendo pur il bisogno pur lo procuranno, et anteuēdono de reparare alli incōuenienti, ci possono nuocere. Li eserciti nostri alli 27. si giunsero à Lodi, & andarono a alloggiare uerso Lodi vecchio, altro di nuouo non ho da aggiungere alla alligata, che è la duplicata dell'ultima, che vi scrissi.

Il Signor Don Vgo partì. 4. di fa in le terre de questi Signori Colonnesi, credo se ne andará nel Regno, ne ritornerà qua altrimenti.

Il Sig. Duca de Sessa presentò hier la Chineá; ma senza li 7. milla ducati del censo de Napoli, N. S. disse accettare pro parte, & pro parte non,

on, poi publicamente il Sig. Duca domandò licentia d'andarsene nel regno, quale sua Sig. li concesse, è partira forse dimane. Questi del Re. ni con li Sig. Colonnese tutti che hāno il Stato, come. V. S. sa qui la brama molto, è non manchano de farci entrare in spese per non, ci trouar prouisti a farci qualche scherzo, però hauremo noi bisogno, che la reputatione, & aiuto, che ci ha da venire da ogni lato sia presto, & in tempo, che ci facci uincere per tutto, come spero debbi presto seguire massime facendo il Christianissimo il debito, come si crede, & uerrano da quel potentissimo Re, & Reuerendissimo Cardinale una minima parte de quelli aiuti, quali non contanto frutto anzi con perdita ha spesi in altre Imprese, & certo poiche si ha iudicio, che al pigliarla per questa uia, è la debita, & la santa deliberatione, che si possi trouare, prima per publico beneficio, & quiete de Christiani, poi per poter sperare di adoperarsi contro li infideli, non so uedere a che serua tardar tanto di costa quello, che tante uolte Monsignor Reuerendissimo ci ha promesso di voler fare, se non tentare in questa tardanza, piu difficultà, & spesa in tutte le cose, in le quali se si facesse sempre in principio, quāto si deue, sarian terminate con piu sicurtà, & uantaggio. & qui non vi è gia piu scusa de incolpare. N. Sig. la cui San. per mostrare, che quando uede le bone preparationi, & tante offerte, quale ha conosciute in quel sereniss. Principe, & Illustriss. Sig. Card. ui si è pur messo al primo dentro de sorte, che bisognerà ben, che li altri faccino assai a potersi comparare a sua Beat. de la cui Sant. quando parlo, coniungo ancorra li Sig. Venetiani a li quali al tutto è di volontà è d'animo procedemo unitiss. & gagliardamente, & se de costi non vengono quelli gagliardi. è presti aiuti, che ci siamo proposti dubitare uenghi dar poca diligentia vostra, è nō, che Monsignor Reuerendissimo uogli lassare di non far piu per. N. Sig. è tutta Italia, che non ha promesso, essendosi da essa posto a fare piu assai forse, che non è suto aspettato, prego. V. Sig. non manchi de ogni prestiss. diligentia, baciando humilmente le mani al Reuerendissimo Sig. & patron mio, &c. Da Roma alli 30. di Giugno. 1526.

Di V. S. Seruit. Gio. Matteo Giberto. Dattario.

A MONSIGNOR DI POLA.

HEBBI auant'hieri una breue di V. Sig. de 25. con la copia inclusa d'una, che del medesimo di scriueua al Signor Locotenente. Hoggi ho poi l'altra de 26. ma perche parte son risposte alle mie, & parte auisi, non richiedeno molta risposta, et d'una cosa sola, ch'io hare à scriuerli, ho scritto tanto per le passate, che poca mi auanza, che dirli. Quando son venute queste lettere d'hoggi, N. Signore staua per mandare à chiamare il Clarissimo Sign. Ambasciator, à finche scriuesse all' Illustrissima Signoria, che hora è il tempo di sollicitar piu, che mai, per non lasciarsi fuggire l'occasione della presta uittoria, che facendo presto, tocchiamo gia con mano. sua Santità ha hauuto piacere ueder, che anco quelli Signori iudichino sia necessario subuenir presto il Signor Duca, & nõ dar spatio all'inimici, che hora son confusi, di ripigliar animo, & racquistar la riputatione, come faranno, se noi tardiamo, ancorche faccino altro, solo con l'animo, che mostrano di aspettar in Milano, & che à vno esercito doppio piu, che'l loro non basti il cuore di approssimarsi. Però à sua Santità pare, che o uenendo, o non li Suiizzeri, che s'aspettano del Vescono di Lodi, si debba procedere auanti gagliardamente al soccorso del Castello, il che si puo fare con ogni sicurtà, pigliando sempre gli alloggiamenti forti, come li Signori Capitani saperanno fare, o douranno bauer gia fatto, secondo ogni persona ben intendete dice, che ricerca la ragion della guerra, pur sua Santità non resta di ricordarlo, & mi commette, che V. S. solliciti, che ogni di l'Illustrissimo Signor Duca, & il Sig. Proueditore habbino commissioni, che piu li riscaldino, che il simile fa sua Santità con li suoi, li quali saranno sempre protissimi a tutto quello, che il Signor Duca uorrà. Non li participo li auisi, si hanno di quà, perche fariano troppo uecchi, V. Sig. mi potrà dire dell'hauer uisti li Suiizzeri, che io non celo crederò.

Ci è pur auiso, che Cesare ha fatto cambio per Genua di 70. milla ducati, & che facena buona prouisione d'altri danari, spero facendo noi il debito, uerranno tardi, & però, & c. V. Sig. mi scriue esser uenuta costà la ratification di Francia, in che uedo, che l'ha preso errore, perche secondo il Signor Ambasciator m'ha poi detto, conforme alle lettere, che di cio hauemo anco noi, non è la ratificatione di la, ma e la nuoua, che

che la nostra fusse arriuata. Dicolo, perche un'altra uolta aduertita à non dirci per cosa certa quel, che non è, perche duole poi lasciar quella speranza, che sopra il primo auiso si piglia. Ma per tornare alli auisi di Francia, anco hauemmo lettere de 17. come dico, piene di bonissime parole, ma pur senz'a effetti, delli quali non dubito, che il Re Christianissimo sia per macare, ma per presti che fussero, nò possono esser così pronti, che basti alla celerità, che ricerca l'impresa, che hauemo alle mani, la quale bisogna far fondamento habbi à farsi su le nostre forze sole, & delli auisi forestiere far conto di ualerci à mantenere il guadagno, che habremo fatto. Non potrei ancor dire à V. S. quanto più dolce mi pareria la vittoria, se Italia sola auanti, che gli altri aiuti uenghino, s'hauesse scosso il giogo, &c. Benche non sòn tanto desideroso di questa gloria, che non uoleffi hauerci anco la compagnia o de Signori Francesi, o de Suiizzeri, quando l'aspettarli non fusse con tanta perdita di tempo, & con tanto pericolo, quanto saria.

Vna bonissima nuoua haurà N. S. quando senta le Galere dell'Illustrissima Sig. essere in questi mari di quà, perche se non uengono presto, saria forza accrescer di quà qualche spesa, perche à Napoli vedèdo non hauere à temer di quà, si apparecchiano all'offesa nostra, & crescono tuttauia le prouisioni di questi Signori del Regno, benche sua Santità non le teme, pure sconcio sariano. Ma andando, come spero, le cose in Lombardia, & venendo di quà questa armata, haranno di gratia star quieti. Fecero questi di à Cauili Signori Colonnese una dieta tra loro, nella quale non hanno risoluto niente, remettendosi à farne vn'altra, & ad ogni modo non mancano far mouimenti tali, che ci dan disturbo d'entrare in spese per non star sprouisti, ma tutto cesaria, facendosi presto di là.

Il Signor Duca di Seſſa presentò hier mattina la Chineia, che si dà per il Regno di Napoli, ma non li 7. milla ducati del cenſo, che N. S. deuere hauere. Sua Santità diſe accettare per parte, & per parte nò. Poi in publico il Sig. Duca domandò licentia di partirſi, & poter mennar ſeco ducento Spagnoli, che caua di Roma. Di tutto ſua Santità fu contenta, &c. & credo partirà domattina.

Ho l'alphabeti delle Cifre, & aspetto li altri, horamai haremo le cifre di tanti lochi dell'inimici, che ſe non le variano, potremo far ſenza

daz fastidio al Secretario, che le caua. Per hora. V. Sig. li facci pigliar fatica di queste altre del Sig. Duce di Genua, & non si scordi hauer memoria di quante gnene mando, ci sarà con questa: vn'altra, che Nostro Sig. desidera hauerla cauatta.

Il Reuerendiss. Farnese ricerca N. S. che col mezzo di V. S. intèdo, che cosa importano non so, che parole dette in Pregai dal Clariss. S. M. Giorgio Cornaro, sopra la condotta del Sig. Ranuccio suo figliuolo, della quale scrissi già a V. Sig. & hora sua Sant. m'ordina li replichi, faccia quella opera, che puo in fauorirla, &c.

A quãto V. Sig. mi constringe, ch'io la auisi particolarmente di quello occorrerà, non mancarò di farlo, perche a chiamo, & son seruitore, come a lei, tengo questo officio debito. L'auiso di Lodi primo per uia di Venetia ci fu senza lettere di V. Sig. de la quale non cene sono anco stato, che parlino di Lodi, se non queste vltime de 27. che sopra la ributtata, et presa della Rocca.

L'officio, che V. Sig. ha fatto con il Serenissimo Principe di far quel testimonio in Francia del procedere di sua Sant. in questa impresa, li è stato molto grato, & ne comenda V. Sig.

Quando la ratification sara uenuta, N. Sig. ordenerà qui il di, che si barà a publicar la Lega, & cosi si è rimasto col Sig. Ambasciatore. Da Roma alli 30. di Giugno 1526.

Seruit. di V. S. Gio. Battista San ga.

AL SIGNOR DON MICHEL DI SILVA.

NE Vo. Sig. ne alcun altro, che conosca la natura di N. Signore, credo possa pensare, che senza necessaria causa sia uenuta sua Santità a pigliar l'arme, anzi son certo, che a lei, che fa buona parte de li trattamenti, che sua Santità ha hauuti sempre, debba parer piu marauiglia che sia tardata tanto. Pure perche so, che V. S. come buon Seruitor di sua Santità harà spesso a giustificar la causa di questa guerra; le mandò la copia d'un breue, quale non è già stato mandato a Cesare, ma in mano del Nuntio di sua Santità, perche li sia quasi una instruttione da saper, come rispondere a chi incolpassi sua Santità d'esser si partita dalla

dalla amicitia di Cesare, scrissi alli 7. del passato à V. S. che ci apparecchiavamo allà guerra, quale poco di poi fu scoperta, & sino à qui Dio mostra fauorir la giustitia, & la causa nostra. Non scriuo minutamente à V. S. come le cose siano procedute sin qui, perche da M. Antonio suo penso sia auisata della presa di Lodi, & di tutto il successo. Hoggi, secondo fo il còto delli di, che alli 28. diceuano l'essercito di N. Signore, & della Illustrissima Signoria esser congiunti ner so Lodi, pensò debbano trouarci uicini à Milano, doue son tutti li Spagnuoli, & vna banda di Lanzichinechi, che saranno fra tutti circa 7. milla fanti, & per quanto sino à mo si uede, con disegno di tenerli la, ancorche habbino il popolo, & il paese tutto inimicissimo. Li nostri vanno accostandosi, con animo di nò còbattere, se nò cò gràde auantaggio, & assai li par fare potendo leuare l'assedio dal Castello, doue il Signor Duca di Milano si tiene, con estrema necessità. Hanno li Cesarei sparse le sue genti in Cremona, in Pauia, in Alessandria, & molti altri lochi, ne però se fusse ro giunti, sariano piu di 11.012. milla fanti, sino à qui semo al presente con buona speranza di presta uittoria, perche tutto quel, che s'è fatto, si fa con le forze d'Italia sole, che pur sono appresso à 20. milla fanti 1400. huomini d'arme, & 1500. caualli leggieri, tra li nostri, & de Signori Venetiani, quali sino à qui procedeno molto gagliardi, & contra il costume loro. Di Francia, benche siano alquanto tardi, aspettiamo gli aiuti promessi di 5. cento lance, & delle 13. Galere, per seruirce ne all'impresa di Genua, & in oltre 10. milla Suizzeri, che il Christianissimo deue far muouere delli suoi amici, & pagar di 40. milla ducati, che per la Lega conclusa è tenuto darci ogni mese. Li Sign. Venetiani mandano in questo mar nostro anco 13. Galere, per seruirsene o à Genua, o in Reame, doue bisognerà in modo, che con le 8. che N. Signore ha dopo, che è M. Andrea Doria à suo seruitio, haremo armata di circa 34. Galere, spero, che fra pochi di haremo il Serenissimo Re d'Inghilterra amico, & confederato alla scoperta, à che non manca altro, se non una protestation, che diceua uoler mandare à fare in Spagna à Cesare prima, che si dichiarasse, & spero ci aiuterà di qualche buona somma di danari.

Il Signor Duca di Ferrara vorria accordarsi, ma àncor non s'accostana alle cose ragionevoli, è partito di quà l'Ambasciatore suo, & da Ve

uetia Monsignor di Baiusa ancora è ito à trouarlo , nè l'un , nè l'altro per commissione di No. Signore ma da se , per andare à uedere di far qualche conclusione . Non so quel, che faranno, ma spero di tutto bene in modo, che ho speranza in Dio , che se Cesare non uorrà con suo danno persistere in occupar quello , che non è suo, possa presto trouarsi qualche forma alla pace vniuersale; il desiderio della quale, & le insopportabile crudeltà di quello eßercito Cesareo in Lombardia hanno cōtra la volontà, & natura sua spinto N. Signore à far questa guerra. Et questo è quanto delle cose publiche ho, che scriuere à V. Sig.

Delle altre so, che M. Lattantio , & M. Antonio li scriuono tanto, che quando bene auanzasse à me tutto il tempo del mondo , del quale ho gran carestia; non saprei, che piu dirle . Ho sommo piacere intendere, che la sia appresso il Serenissimo Re suo in quella gratia, che è stata sempre appresso li Principi , che hanno hauuto qualche lume della uirtù sua . Ma horamai l'Italia, che è altrettanto patria sua, quanto Portogallo, la richiama, & à tutti li amici, & seruitori suoi, par troppo lunga l'absentia sua. N. Signore in tu li ragionamenti, oue si cade in parlar di lei, tien di V. S. la memoria piu fresca, & piu uerde , che non era l'herba del uostro praticello , il quale ancor la desidera , perche à me quel loco, che piaceua tanto, standoci V. S. dopo la partita sua non diletta, come soleua, & conosco, che non l'amenità d'esso, ma la conuersatione, ch'io ci trouauo di V. S. era quella, che me lo faceua parer così bello.

Il Signor Don Vgo stato quà alcuni di, & nelli primi ragionamenti risoluto da N. Signore, che non potena pigliar partito con Cesare, se non satisfacendo sua Maestà anco alli altri Principi , col rendere al Christianissimo li figliuoli, &c. Se ne parti à questi di uerso il Regno, & alla medesima volta parte hoggi il Sig. Duca di Sessa, &c. In Roma Al primo di Luglio. 1526.

Di V. Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR DI POLA.

VOLENDO il Sig. Ambasciatore , espedire questa sera per buona usanza, non starò a replicare à vostra Sig. quanto li scrissi

si per le mie penultime de 14. & ultime de 17. perche esistimo per
 quelle hauer espresso il-bisogno abbodantemente, & che il cauarne buo
 na conclusione non consista ne l'importunare di qua, ma nella prudētia,
 amore, & bontà di quello serenissimo Principe, & Illustrissima Sig. &
 anchora nella diligentia della uoſtra in saperli appresentare meglio le
 cose, che di qui non li son scritte. Li dirò bene, che & il giuditio, & la
 necessitā di quanto è scritto, si ua ogni uolta confirmando, & che andan-
 do per noi, quanto ci ua, non douemo mancarci. Scrinēdo io in Franza
 per ogni lettera, che si sollicitassino tutte quelle prouisioni, che son in la
 obligatione della lega, & anco piu oltra, se fussi cosi possibile, come è ne-
 cessario; dal Magnifico M. Roberto si è hauuto risposta, & l'ultime lette-
 re son de 3. portate per M. Baldassarre dell' Illustriss. Sig. Alberto giun-
 to qui hieri, come la prouision delli dannari non mancaria, le compa-
 gnie, & Cap. delle lanze per insino a quell' hora erano espediti, & simil-
 mente li Capitani, delle Galere, ma il compimento delli danari della
 prima paga, ch'era la maggior parte alli 10. non era ancor arriuata
 in mano di M. Capino à Berna, & esso M. Capino rispondendo particu-
 larmente a tutti quelli punti, ch'io haueuo scritto ancor a lui, mi dice,
 che l'armata non poteua essere a ordine per un mese, & che per questo
 conto il Sig. Arciuesc. di Salerno non si era ancora voluto mouere,
 & sollicitando io sempre, quel che mi pareua importantissimo, il rompe-
 re, che la Maestà sua haueua a fare di la, mi da una risposta inespettata,
 che sua Maestà non è obligata farlo, se prima da tutti li Oratori della
 Lega non si è fatto il protestò all' Imperatore, di lassar li suoi figliuoli,
 cum sit, che in la Lega non stia la conditione, come si puo vedere, che sua
 Maestà non rompa se non facto questo, ma che eodem contestu si debba
 fare ogni cosa, & a questo protestò non so che manchi, che in effetto non
 sia seguito, saluo se non si intenderà ualido se non con le cerimonie, che il
 Re d' Anglia Serenissimo uoleua fare con quell' Araldo, il quale non ha
 mai trouato passaggio di uenire in terra ferma. Onde bisognando, poiche
 siamo qua, pigliare quelli consigli, & remedij, che possemo, oltre a quel,
 che tate volte si è scritto, p' ultimo rimedio la Santità di N. Sig. ha voluto
 ualersi dell' opera del Sanga mio, & mandarlo in Franza con pienissima
 instruttione di quello che ci è necessario, & che qui si ha comunicato
 col Sig. Ambasciatore, che conferischi con la Illustrissima Sig. la quale
 se

se iudicherà aggiungere una cosa piu che un'altra, auisandone qui, se li iniuriarà appresso, & scriuendone al suo Secretario in Franza, tanto ualerà, hauendo commessione di far quello, che hormai è tanto debito, che si puo sempre intendere per l'ordinario, & se non prima, alla arriuata sua, potremo restar chiari, se'l procedere del Christianissimo cosi lento in tutto quello, ch'è accaduto, uiene d'altro, che da non hauer inteso meglio il nostro, & suo bisogno, di che Dio ne li perdoni, che oltre alli altri interessi, che certo importano senza comparation più, a me uiene tanto incommodo essermi priuato di tal compagnia, che certo mi pare mancare di me stesso, ma ogni cosa soferiro uolentieri, pur che possi giouare a cauarci con honore di questi fastidij. V. Sig. leggendo e capituli, uedrà facilmente, quanto a questa parte del rompere, non u'è replica alcuna, che se bene in vno dice si debba far la intimatione a Cesare, in un altro seguente dice, che eodem tempore, quo nos bellum in Italia geremus, ipse inuadet ualido essercitu, & terra, & mari hostes, &c. Et benché non habbiamo ad accettare questa scusa, per legitima, ne meno per quanto e in uoi differire, ne dar tempo à sua Maestà, di non rompere, se prima nō è fatta questa cerimonia uana; non dimeno per piu satisfattion nostra di non hauer lassato loco alcuno adrieto. N. S. non possendo sapere, come ordinare al Reuerendissimo Legato, se'l è ancora in Spagna, ò al Nūcio, che facci questo officio ogni uolta, che li altri lo faccino, scriue loro un breue, che tanto esequischino in ogni cosa, quanto M. Roberto li ordinerà, il che se piace alla Illustrissima Signoria potrà fare il medesimo, dando ampla credenza alli Oratori ha in Spagna, & quanto li faceße sapere il Secretario vostro di Franza. Potriamo essere ripresi di poca accortezza, se il punto stessi in quello dice il Christianissimo, & noi non l'haueffimo sollicitato, ma quella exception non è legitima, ne è mancato, quando fussi, da noi di fare il protesto, ma si è stato aspettando, come il Christianissimo uoleua, che il Serenissimo Anglico mandassi il suo Araldo, il che non ha mai fatto, ne so se il fara, volendo forse restare Iudice delle appellationi; & se l'hauesi mandato, è un pezzo, che da noi si è dato ordine in Spagna di essequire insieme la protestatione, certo non so, che mi dia piu marauiglia o la risposta data di Franza à questo modo, ò verò primo la tardità de nostri à non essersene chiariti auanti, essendognene scritto ogni di, & douendolo far da per loro,

quando

quando non fusfi scritto, & poi non esser stati da tanto, che li habbino saputo replicare, & confutare tal risposta. Hora non hauendo il Christianissimo niente in ordine, V. S. puo pensare, che quando ben vorrà fare cio, che puo, non faria in ordine, che non fusfi l'inuerno, nel quale credo, che pensi, che trouandosi Cesare in gran bisogni di quà, & dubitando di non essere in maggiori, quando sua Maestà Christianissima uorrà fare quelli conati, che non ha fatto, li uerrà forse uoglia di renderfi piu trattabile à qualche accordo, nel qual non uorrà sua Maestà trouarsi, spesi forse vanamente, secondo li è consigliato questi danari, che pensa douer pagare, quando se li uenga per la restitution de figliuoli. Ma io non so gia, che somma di danari possi esser quella, la quale habbi à tener sua Maestà di non offeruare la fede sua, & di non alienarsi da questa compagnia, con la quale potrà sempre disegnare tanto per la grandezza, & util suo, che deue hauer infinite gratie à quel giorno, che fu fatto prigione, donde n'è seguito la alienation di tutti noi da Cesare, & uoltatosi all'amor di sua M. Però tutte qste son parole, & il fatto sta, che siamo ne pericoli, quanto si puo, & non douemo lassare sotto altre speranza di far niente di quello è in potestà nostra, per aiutarci.

Quanto fusfi necessariò ritirarsi da Milano, & difficile soccorrere il Castello, V. S. harà inteso per li auisi di campo, donde ci scriuono la uscita di 500. bocche inertissime, putti, femine, & gente in utile senza lesione alcuna, & che han certissimo riscontro, come in quel tempo, che noi ci ritirauamo, loro hauer non caricato per andarsene. Hor su così doueua essere, almeno fusfi questa uergogna un stimulo di hauer piu ardimento, & non ci portar tanto danno con questa lunghezza della reputatione, della spesa, dell'animo, si da alli nimici, & tempo di aspettar noui aiuti, donde si ha pur che fanno gran preparatione, & l'huomo, che. N. S. tiene appresso al Serenissimo Arciduca, scrine, che quella Maestà aspettaua licentia, se Cesare uoleua, che pigliassi questa impresa per sua, & che li uenisfi in persona, che faria mirabilia, & benchè non ci debbiamo imaginare li pericoli tanto grandi, quanto lor minacciono, pure non douemo ancor negligere, se seguissi, una tal deliberatione, che à non mouersi soli per uenir in Italia, ma trouandouisi un ualido essercito, col quale si potessino congiungere, credo non mancaria gran seguito alla persona del Principe, attento l'odio naturale ci portano, & la speranza della

della preda. Scrive anchora di buon numero di Lanzichinechi, che si preparauano, & in questo punto sentì gran molestia l'altro giorno della debole speranza, che V. Sig. ne daua, di poterfeli impedire il passo, & faria imprudentia la mia, se uolefsi darui ad intendere, quanto importa, et insegnarui quelli modi da farlo, che da essi quelli Sig. de uon sapere.

Horamai se l'accordo di Ferrara non segue, non si potrà piu darne imputatione à N. S. ma al S. Duca, la cui Eccell. uol trattare questa cosa troppo sottilmente, & fuora d'ogni dignità della Santità sua, non uolendo accettare Rauenna per Reggio per libero contracambio, ma uolendo far il conto dell' entrate, & che con Rauenna sua Santità equipari tanta entrata, quanta mancassi, & uolendofi ancor tenere Castelli, & buona parte del contato di Modena, cose, che N. Sig. non le faria in una estrema ruina, non che in questi tempi, ne quali non sa uedere, perche non debbi hauer di gratia pigliar quel partito, che potessi, il che credo faria di gratia, se di costi non li fusino fatte tante carezze.

Tornammo, come scrisi à V. S. à resumere la impresa di Siena, nella quale si procede uiuamente, & della speranza n'è data, me ne uoglio rimettere all'esito. Costoro Tandem risposero circa lo accordo, che eron contenti, ma che non uolendo prometterfi della uoluntà d'altri quello non era in potestà loro, li pareua mandar prima uno à Siena a intendere, se quelli di dentro se ne contentariano, di che N. S. è stato contento, però senza intermettere la impresa, & ha sua Santità mandato uno suo con quest'huomo loro, il quale lo farà andare piu tardo, che potrà, & quando giunghino lo lascerà entrare, ò nò, nella pratica, secondo, che harà informatione della speranza di quelli di fuori, li quali quando posino ottenere. Bene quidem, quando no, allhora si uedrà uscir sene per questa uia al meglio si potrà. Di qui ancora han promesso depor l'arme, il che non solo il credo, ma quando fusì verò, tanto piu uorrei fare, quello ho scritto tante uolte. N. Signore ha in ordine qui di già 4. mila fanti, & 5. cento caualli leggieri, & pur sia danari, che la gente non manca. Da Roma alli 21. di Luglio. 1526.

Di uostra Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

*

SIRE. Hauendo io piu uolte scritto à V. Maestà il dispiacere, & forse il sospetto, che prendono questi confederati d'Italia, uedendo le prouisioni di quella farsi tanto tardi; non ne scriuerei piu, s'io non conoscessi, quanto danno ui ponno portare le varie imaginationi, che si fanno. Et creda V. Maestà, che oltre al danno, che porta questa tardità all'impresa, farà anco perdere di modo l'animo al Papa, & à questa Illustrissima Signoria, che, se non si fa altramente di quello, che s'è fatto sin qui, facilmente si pentiranno d'esser passati tanto auanti, quanto gia sono. & parerà loro d'hauer giusta causa di pētirsi, uedendo, che non è loro offeruato quel, che loro è stato promesso. Et pur troppo strano lor parere, che essendo dui mesi, che la Lega è conclusa, non si ueda di Francia un minimo fauore à questa impresa, trouandosi tanti di sono il Papa, & questa Signoria in vnà grossissima spesa, & scoperti de la sorte, che sonno: et temeno, che mancandosi in questo principio, che importa il tutto, molto piu si debba poi mancare al mezzo, & al fine. Ne questa, è Sire la via di metter l'Imperatore in necessitā, come e in poter vostro di metterlo, ma si bene di farlo assai piu grande, che non e. Et io, che conosco, quanta occasione si perde, & à che pericolo ci mettemo, non posso per la seruitù, che io porto a Vostra Maestà, hauer patientia. Et questa mattina m'ho hauuto à disperare, hauendo sentito leggere una lettera di Capino à questa Illustrissima Signoria, il quale si duole, quanto può, che insino alli 15. del presente non haueua ancora hauuto li 25. milla scudi, che gli erano stati promessi di mandarli dietro fra quattro di per conto de la prima paga, ne sapena, quando poterli hauere: di modo, che non poteua leuar quella sommo di Suizzeri, che haueua commissiōe di leuare. Il che qua accresce dispiacere, & non meno l'accrescerà à Roma: oue dubitaranno, che vostra Maestà non facci nascere questa difficultà per qualche particolare interesse: & io, che sono certo non esser il uero, non posso tollerare, che si diano occasion d'hauer simili sospetti: conoscendo, quanto possino nuocere, & pero V. Maestà ui rimedi, accioche per l'auenire non seguano piu di simili disordini. Et perche Sire intendiate li vari sospetti, che si hanno per tanta tardità, che si uede, ui dico, che alcuni penano, che si facci, a fin che'l Duca di Bari si perda per metter Massimilia-

no in luogo suo. Altri credono, che V. Maestà habbia piacere, che la impresa si faccia difficile, sperando, che questi d'Italia vi debbiano proferire il Ducato di Milano, per torlo à Spagnuoli, parendo impossibile ad ognuno, che se V. Maestà fondasse la ruina de l'Imperatore, & la libertà de vostri figliuoli in questa impresa, che V. Maestà non ui fusse piu calda di quello, che sin qui ella s'è mostrata. Ne crediate Sire che io me in-
sogni queste cose: perche è tanto uero, che elle sono da altri imagine, quanto è vero, che io sono uero seruitor uostro. Io mi sforzo di giustificare il tutto, & qui, & a Roma, con quelle ragioni, che m'occorrono, ma se gli effetti vostri saranno contrarij a le ragioni mie, poco si crederà loro, & io hora mai non so piu, che mi dire. Et pero supplico a V. Maestà, che ci mandi un'altro, che sia meglio instrutto, che non so io. De li 22. di Luglio. 1526. Da Venetia.

*

*

MADAMA. Io ho piu uolte scritto al Re il dispiacere, & sospetto, che hanno questi d'Italia, di uedere tanta tardità negli aiuti, che s'aspettano di Francia, & perche io conosco, quanto danno potrebbe portar tal sospetto alle cose uostre, ho uoluto scriuerlo anco a V. Maestà, & supplicarla, che se fa fondamento alcuno in questa impresa d'Italia, uoglia aiutarla gagliardamente. Il che facendo ui riuscirà, (si come molte uolte s'è scritto) ogni pensiero, ma facendo altramente, in luogo d'abbassar l'Imperatore, lo faremo assai piu grande, & ui perderete gli animi d'Italia per sempre: perche non crederanno mai piu, che s'attenda loro cosa, che sia loro promessa: uedendo li modi, che s'usano in questa impresa: laquale importa tanto al Re, & al Regno suo. Et bisogna, che si pensi, ò che non possiate fare altramente, ò che non uogliate, il che quale animo possa dare a questi d'Italia vostra Maestà: lo conosce assai. Et Dio sa, Madama con quanto dispiacere ui scriuo la presente, & quello, che io fo, follo passurare l'animo del Papa, & di questi Signi: ma hormai non so piu, che mi dire: non hauendo io hauuto mai aiuto alcuno di prouisione, che si sia fatta per questa impresa. Et è presto un mese,

meſe, che io non ho lettere dalla corte. Et à queſti tempi ſi douerebbe ſcriuer ogni di, per moſtrare di ſtimar queſta imprefa tanto, quanto ragionuolmente ſi deue ſtimare. Et ſe non che io pur ſpero d'hauer d'hora in hora licentia dal Re di partir di qua, io ſarei maliffimo contento, perche (à dirui il vero) Madama, ſecondo li modi, che ſi tengano, non mi conoſco atto a poterui fare ſeruitio, il che pur troppo mi duole : perdendo la robba, il tempo, & l'anima inſieme. Et pero vi ſupplico, che mi facciate partir di qua: accioche io non perda anco la gratia del Re, & la voſtra : ſi come perderò, ſtandoui molto, perche mi farà impoſſibile d'hauer tanta patientia; quanto mi biſognarebbe. Alli 23. di Luglio. 1526. Da Venetia.

A M. DOMENICO SAVLI.

PER non ci eſſere il Sanga; ho aperte le voſtre a lui de 20. ne le quali non ſi potria piu prudentemente diſcorrere, & penſare di quello, che fate, nò dimeno ſi è penſato il medefimo di qua, è fatto tutto quel, che s'è ſaputo per vedere vna volta; ſe queſte coſe ſon naturali, ò con arte. & però s'è mandato il Sanga in Francia, accioche ne canì almen queſta chiearezza; & leuici di tal dubbio, quando non poteſſi far altro buono effetto, & donandoli Dio buon uiaggio, come ſpero, & deſidero, toſto credo, che farà la. Non ſi rimanendo di penſare, & far ogni altra coſa, che giudichiamo buona in queſto mezzo, & perche le coſe ſono horamai tanto inanzi, quanto ſapete; di far almeno di hauer la perſona del Duca ne le mani ſicura, queſto, ò altra ſimil coſa biſogna, che ſi faccia da ſe medeſima; altrimenti non par, che ſi ſia piu a tempo, che lo facciamo noi.

Allè coſe di Genoua ſi penſa, e'l Sig. Nicolo e qui, et attende a tutto, & come ſiano in ordine le Galee de' Venetiani, per eſſer con le noſtre; ſi comincerà a far qualche coſa, ſe prima nò compareranno in ordine quelle di Franza, che nol credo.

Vi ringratio de li quinterni, che eſſo Sanga ui mandò, che habbiate fatto, & ſiate per fare, quanto ſcriuete. Et la eſpoſitione fornita di ſcriuere vi piacerà farla legare in quel piu bel modo, che ui parrà, et man-

darla qua per quella uia , per la quale penserete ,che possi uenir bene, satisfacendo costì, chi si harà da pagare, & ordinando qui, à chi uorre, che si facci buono tutto, chè spenderete .

La cosa particular uostra , che in ultimo scriuete ancor che n'alleghiate tanti segni , & testimonij; non mi posso arrecare à crederla , & massimamente quanto al Duce , a chi, come dite , non hauete mai data cagione alcuna, di prouocarlo à tanta sceleraggine, & quando bene uogli ne haue data qualcuna; io per me nol giudico da pensare una uèdetta di sì fatta ragione, pur potrebbe essere ogni cosa . Ma sia o esso, ò altri; io farò, quanto scriuete in usar diligentia , che colui, che dite , si truoui , & bisognando ne farò con Miser Benedetto del Signor Nicolo .

Ne piu ho da scriuerui hora, sapendo, che le nuoue di man in mano l'intendete costì da Monsignor di Baiusa il Nuntio, si quelle, che son scritte lor da noi , come l'altre da altri, solo mi ui offero, et raccomando sempre con quello amore da fratello, che sapete, che continouamente ui porto . Da Roma . Alli 25. di Luglio . 1526.

Tutto vostro Iacobo Sadoletto.

AL CONTE BALDASSARA CATIGLIONE
ET AL RORARIO NUNTII APOSTOLICI.

A VOI, che siate tanto vicini, e che molto prima, e meglio di noi vdite, e vedete di man in mano, in che termine si truoua il po uero Regno d'Vngheria, certo è, che niuna altra cosa è piu necessaria, & efficace per indurui e muouerui à darli quelli soccorsi, e aiuti , che per voi si possino, che la presenza del pericolo, è la propinquità del male, il qual subito oppresso il Regno, (che Dio per sua misericordia nō voglia) non è dubbio, che prima, che altro ne verza addosso a cotesti luoghi, è Stato del Serenissimo Principe, il che benchè sua Serenità conosca ancor essa, e per tante uolte, che di queste cose ha scritto a N. S. sempre habbia mostrata quella uoluntà, è cura di aiutar, e riparare per la parte sua, che da vn ottimo Principe si possa desiderare, è che in difendere l'honor de Dio, e conseruar la fede, e Religion Christiana, non soglia aspettar ri-
cordo.

cardo, o stimulo alcuno. Niente di meno sua Sant. per non rimaner mai di far il debito suo in tutto quel, che la puo, e massimamente in questo caso, e in questa tanta necessit , ha voluto cosi   sua Serenit , come alli altri Principi Christiani di nuouo domandar, e pregar aiuto per esso Regno, intendendo anco di nuouo, quanto   sia appresso alla vltima rouina sua, essendo gia dal giorno della Visitatione di nostra Donna in qua il gr  Turco in Belgrado con grandissimo essercito,   una parte di esso con circa tremilla tende accampato di qua dal Sano, ma non venuto anco insin allhora piu oltre, aspettando tuttauia piu gente, tanto per acqua, quanto per terra. E non essendo al incontro in Vngheria per ostar a tanta potenza, se non disordine, disubbidientia, discordia, disperatione, somma carestia di denari, di munitioni, di strumenti e finalmente di tutte quelle cose, che sono necessarie alla guerra, si come meglio sapete voi, che noi,   quasi toccate con mano,   piu chiaramente potrete vedere per copie di lettere del Barone,   di Colocense, che si mandano con questa,   col breue a sua Ser. oue minutamente   auisato il tutto. Le quali lete che habrete in conformit  anco del breue, del qual se ui m da medesima mente copia, parlerete c  sua Ser. e farete ogni sforzo, pche hora che t ta necessit  lo ricerca, c  qualche effetto, e maggiore, e piu presto, che la puo, con fermi lottima uolunt  sua, e miglior opinione, che N. Signore n'ha, la Santit  del quale quando fusse possibile, che la facesse piu di quello, che ha fatto in sin qui, che pure non   stato poco in sua parte, considerata la strettezza, e difficult  d'ogni cosa,   massime di danari, oue essa,   la Sed. Apostolica si truoua, farebbe ancor piu, e uolesse Dio, che tutte li altri Principi Christiani ciaschuno hauesse fatto altrettanto, la oue e da credere, che poteuano molto piu, che al presente o l'nemico n  sarebbe si au ti, o se ci fusse, com' , si potria ageuolmente ributtare indietro. Ma non possendo sua Santit  piu,   trouandosi oppressa da tanti lati, e contanto dispendio costretta   difender la libert  d'Italia,   l'honor,   dignit  sua,   anco costretta   pregar, oue non puo essa, quelli, che possono,   non restar al meno di far questi officij, se bene con sua Serenit  non son cosi necessari, e ricordar a lei,   a tutti per satisfattione, & escusation sua, che come sogliono non manchino, &c.

Di V. Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A MON-

A MONSIGNOR DI BAIUSA, &c.

SE il trattato di questa Lega si hauesi hauuto à fare a mio modo, idest secondo ch'io giudicauo; & piu facile à essequirlo, & poi à mantenerlo piu certo; io non harei mai posto, che il stato di Milano fus- si rimasto al Signor Duca, non perche non li sia tal seruitore, ch'io non li desiderassi maggior grado, & si mal Italiano, che non uolessi uedere gli Oltramontani star à casa loro; ma perche prima giudicano la impre- sa difficile, quando si fusì incominciata, come è, senza le spalle de Fràcesi che se l'hauessino appropriata, poi perche non tengo Francesi si constan- ti, che di li à pochi di non glie ne fussi uenuto uoglia, come certo nelli uerrà un giorno, & fussi stato necessario ò verò obfisterli, ò verò compor- tare, che lo pigliassino con piu carico nostro, non è fatto, & uorrei, come ho hauuto poca autorità in riccordare, & questo, & dell'altre cose, la fa- tica fussi eguale, & anco il dispiacere, ma m'internuiene il contrario, & harò patientia, sin che piacerà à Dio farmi far penitentia per ogni altro uerso, che per questo; doue col patir mio è congiunto quello di tanti al- tri, che mi crepa il core. Hor siamo andati alla Repu. di Platone per consiglio; & hauemo uoluto liberar Italia, & diuentaremo serui con essa, & non ci uedo rimedio alcuno, saluo quello, che gia parecchi di pre- uedendo questa ruina; toccai à V. S. & hora lei me ne scriue con tanta protestatione, che è superfluo, perche se uoi credeste, che una minima uo- stra parola non fussi sufficiente à farmi pigliar quella fede di uoi, che uo- lete; tenetemi una gran bestia, & che non u'habbi saputo sin qui mostra- re, che opinione ho della bontà, & sincerità sua. V. S. mi dice, che non cre- de, che in Francia ui pensino, il che mi è facile, non però per altra ragio- ne, se non per la molta arte, che bariano hauuto à usare à dissimularla, non li uenendo naturalmente, benche se fussi altra gente, tutti questi mo- di tenuti da' loro tanto ribaldi non si potriano interpretare à altro fine. Ma io dico bene, che se non li uiene questa fantasia, o noi non glie la sap- piamo far uenire; che siamo ruinati insieme con loro, & le ragioni son piu note à V. S. che à me, che non ci aiutando altrimenti, & non piglian- do la impresa tutta su le spalle loro; noi ò ruineremo, ò che nò è molto dis- simile, ci accordaremo, & come in tal caso è Francesi restano, se non lo uedono, son piu che ciechi. Il mal è esser tãto dentro nelli pericoli, che bi-
sogna

sogna andar appresso, & aspettar le consulte à modid'altri, & io non so piu, che mi dire, se nò pregar V.S. facci quel bene, che puo, & che suole, & mi mandi quanto piu presto, & meglio puo, questo marzo in Francia, doue seriuo il scriuibile, benchel' habbi fatto per altre, & il Sanga lo portassi. Piaccia à Dio, che habbino hauuto prudentia di conoscere, & noi ventura di aspettar da loro quello, che non credo.

Questa è risposta à due di V.Sig.de 28. & 29. Non nego, che il Signor Guicciardino non sia collerico, ma non fuori del bisogno, & è conchi il merita una sposa di humanità, ma qual collera saria bastante cōtro un assassinamento tale delli fanti, del quale V.S. mostra hauer notitia? benchè piu di quello, che è in fatto, & circa li pagamenti V.S. debbe hauer già inteso, che li nostri son pagati à 30. Giunij, & à 30. di; ma quelli della Illustrissima Signoria hanno il mancamento delli danari, & accrescimento delli giorni, se colui, che ce ne ha mandato informatione, non ha preso quell' errore, che ha fatto, chi l' ha data à V.S. & se posso hauer il conto, lo mandarò con questa.

Del Verulano V.S. ha ragione, & si è prouisto, & questa è la prima nuoua si habbi hauuto di tal cosa, ma bisognaua bene ancora si scriuessi di costì al Signor Proueditore, che non comportasse, che il Camillo Orsino impedisse il Possesso dell' Abbazia di Lodi di Monsignor Triulzi sotto protesto, che la litighi con suo fratello. Ma tutto è niente, senon questa difficoltà nuoua, nella quale ci uol mettere il Signor Duca d' Vrbino, della quale scriuendone à lungo al Signor Horatio, non uoglio piu fastidirne V. Signoria. Se uolessi prouare dare un'altra uolta à Ferrara, & condurre il Duca à quel partito, che lei propose, saria una buona opera, & se lui (perdonimi sua Eccellentia) haueffi buon consiglio, uene doueria restar molto obligato, guadagnando honore, & utile certo insieme, che à star in aria, non so quellò ne ueda, a scoprirsì, non so per che ci habbia à stimarsì poco, ma saria necessario appuntar presto, & chiaro, & se uolessi far è fatti suoi tra lui, & il Papa, forse sua Santità si confidaria si depositassi Reggio nel Signor Marchese di Mantua, & in sua Eccellentia si compromettesi la ricompensa, ma bisognaria, come dico, tirarlo à quel piu, si puo, & chiaramente, perche ogni hora mi par, che uarij. Io dico quello, mi pare, ne li do piu peso di quanto V. Signoria

giudi-

giudicha potere, o douer portare. Et alla gratia sua mi raccomando.
Da Roma. Al primo d'Agosto. 1526.

Di vostra Sig. Seruitor Gio. Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR IL DATARIO DI N. SIG.

REVERENDISS. Signor mio. Ho respirato dopo, ch'io son qui, da quella malla contentezza, nella quale mi trouauo à Lione, hauendo uista la negligentia, che si usaua in le genti, che hãno à uenire in Italia. Perche spero pure esser uero quello, che per lettere del Signor Ambasciatore V. S. harà inteso, che il Christianissimo, & tutti questi Signori procedano sinceramente à questa impresa. Ma la lentezza, che s'usa, è cosa ordinaria, & secondo lo costume dupays, perche intendo, che quando hauean la guerra in Prouenza, & quando il Re proprio era in Italia, si faceua il medesimo. E qui il Signor Ambasciatore tanto sollicito, quanto sia possibile, & parimente il Secretario della Illustrissima Signoria diligente, che piu non potria essere, & ambedui esperti della natura delle cose di qua, che mai non cessano di sollicitare, el uedo anco l'effetto della diligenzia loro, perche di qui intendo essere ite le commissioni gagliarde al Conte Pietro Nauarro, & al Signor Marchese di Saluzzo, & dato l'ordine de danari, ma l'effecutioni poi uanno tarde, per colpa quando de Thesorieri, quando d'altri ministri, che tutti fanno à suo modo, & questo è un male, al quale per molto, che se li dica, non è possibile remediare, chi non riformasse questo Regno di nuouo. Ne si uede, o s'intende segno, che questa negligentia habbi alcun fondamento di malitia, o per pratiche, che si tenghino in Spagna, o per disegno particular loro in le cose d'Italia, & se ci fusse, pare impossibile, che non se ne sentisse qualche odore.

Arriuat qui l'ultimo del passato, che fu il 12. dalla partita di Roma, perche da Lione in qua per il caldo, che mi ha molto mal trattato, non ho potuto far gran diligentia. Fece il Signore Ambasciatore intendere la medesima sara à Monsignor il Gran Maestro la venuta mia, & hauemmo ordine d'essere la mattina seguente con sua Eccellen-
tia,

tia, & così insieme col Signor Ambasciatore , & col Secretario della Si-
 gnoria ci fui, & esposi la causa della uenuta mia, & la fede, che N. Si-
 gnore hauea in sua S. & l'obbligo delli buoni officij passati. Ringratiò
 molto sua Santità, & disse , che trouerei nel Christianissimo quella cor-
 rispondentia uerso N. Sig. che fusse possibile desiderare. Così il medesi-
 mo di dopo desinare fummo con sua Maestà, alla quale (per non entrare
 in dialogo) esposi il men male, che seppi, la commission datami , dicen-
 do alla fine il bisogno, in che s'era in Italia, d'hauer da sua Maestà mag-
 giori aiuti, il pericolo, & l'indegnità, con la quale N. Signore staua in
 Roma proprio , essendo tutto all'intorno cinto dalli inimici , per ilche
 era non solo à uoler uincere in Lombardia, ma per sicurtà di sua Santità,
 necessarijsima l'impresa del Regno . Disi anco essere stato di mala uo-
 glia , per hauer ueduto in Prouenza ancora alle stanze le genti d'arme,
 che al partir mio N. S. pensaua fussero gia passate li monti, & dell'ar-
 mata, nella quale haueuo intesso non essere ordine di gente da combatte-
 re, & che questa lentezza haria portato à N. S. grandissimo dispiacere;
 perche se ben sua Santità non dubita del buono animo della Maestà sua,
 pure non seguendo gli effetti, la guerra si fa difficile, & gli inimici si ua-
 gliono poi di questa lentezza, spargendo, che sua Maestà, se bene ha fat-
 to la Lega , non è però per far gagliardamente la guerra . Disi anco
 del romper di qua da monti, & in tutto il Signore Ambasciatore , &
 Secretario m'aiutauano, sua Maestà rispose, esser certa, che nessuna uia,
 ti era di addur l'Imperatore alla restitution de figliuoli , & alle cose ra-
 gioneuoli, se non il farli la guerra, nella quale era entrata con animo di
 uolerla in ogni modo uincere, & che non mancheria di far d'auantaggio
 di quel, che hauea promesso . Disse la commission data al Conte Pietro,
 & al Signor Marchese, che attendessero à espedirsi , & che à l'uno, &
 l'altro hauea mādati huomini à posta per sollicitarli, che haueuano l'or-
 dine de danari, & che daua piu armata, che non era obligato, dandone
 16. Galere, & 4. Galioni d'auantaggio , & che anco hauea ordinato al
 Marchese, che oltre alli 4. milla fanti, che si pagano in commune, ne fa-
 cesse 2. milla à spese di sua Maestà, se li paresse di bisogno, che hauea or-
 dinato tre compagnie, che saranno cento lance di piu, & che della guer-
 ra di qua da monti hauea così buono apparecchio, che hauuta risposta
 della intimation fatta in Hisspagna, & che Cesare non entrasse in la Le-

ga, la romperia subito, & che hauea di gia mandato à chiamare il Re di Nauarra à questo effetto. Hauca sua Maestà in seno una lettera hauuta allhor dalla Sorella dell' Imperadore, che diceua conoscere esser scritta col Consiglio, & che la substantia era, che Cesare non uoleua altro, che l'amicitia di sua Maestà & per hauerla, si contenteria non parlar piu della Borgogna, ma pigliare allincontro qualche somma di danari: à che sua Maestà disse, che risponderia quel, che ci pareffe. Non ci lasciò dir le cause, che oltre à leuar se proprio di pericolo, moueano N. S. all'impresa del Regno: perche sua Maestà le disse tutte da se, quanto oportuna, quanto necessaria fusse meglio, che non haremmo potuto dir noi, et ci concluse, che fussimo col Consiglio, che non mancheria di fare ogni cosa: ne riuolea li figliuoli da Cesare, se non con satisfattione di tutti. Tra che sua Maestà, tagliò il parlare col rimetterci al Consiglio; tra che nel primo congresso non si potena dire ogni cosa; non si venne ad alcun particolare, & uedesi chiaro, che vuole, che'l Consiglio facci: conoscendo, che fa le cose con piu suo auantaggio, che sua Maestà non sapria fare. Partiti dal Re, fummo con Madama: dalla quale, per non riferire ogni cosa, ci fu risposto il medesimo della buona volontà del Christianissimo, della ferma dispositione in continuar la guerra, ancorche fusse per star 40. anni à ricuperar li figliuoli, & dello amor grande uerso N. Sig. disseci l'offerta, che l'Imperatore mandaua a fare di non parlar della Borgogna, &c. Concludendo, che N. Sig. saria sempre ben contento della Maestà sua. Era, quando noi andamo a parlar con sua Eccell. l'Ambasciator Cesareo dolendosi, secondo ci disse Madama, che alli confini fussero ritenuti gli huomini dell'Imperatore, come si fa. Sul partire, Madama mi replicò, se N. Sig. era ben risoluto del buono animo del Re, risposi, che sì, & che sicuramente sua Eccell. fusse certa di quel di sua Sant. della quale sua Maestà potrà dispor piu, che potesse mai alcuno altro.

Da Madama, andammo in Cōsiglio: al quale interuiene di quelli, che son qui, Monfig. il Cancelliere, Monfig. di Lautrec, il Gran Mastro. Roberteto, e'l Presidente di Paris: doue espōsta, secondo il Re hauea detto, che faceffimo, la commission mia, il Stato delle cose d'Italia, & la domanda, che N. Sig. faceua di maggior subuentione, attento alla spesa intollerabile, che sua Sant. hauea. Rispose il Cancelliere, che con effetto non era no mancati di nessuna promessa: disse gli ordini dati dell'armata, de dana

ri, et delle genti, le quali non era marauiglia, che non fussero state sì presto ad ordine, perche l'absentia lunga del Re l'hauca disordinate, & poi anco la cassation fatta di parte delle compagnie era causa di qualche confusione, ma che gia era dato buon ordine à tutto. Et all'hora presenti noi ordinorono, che si scrinasse di nuouo à sollicitare, & l'armata, & le genti d'arme. Alla parte, che il Re hauesse a contribuir piu largamente risposero, che sua Maestà hauea bonissimo animo, ma che era conueniente considerarla la possibilità, & non grauarla di piu peso, che non potea portare, hauendo gia tanti anni sostenuta la guerra, & spendendo grossamente a tutti li confini: pure che parleriano col Re, & ci dariano risposta.

Detti il suo breue a Madama la Duchessa, & à tuti quelli Sig. per li quali n'haueno, quasi ex eodem essent Ludo, ogniun mi disse la buona uoluntà del Re, & che ciascheduno, quanto potena, non mancherebbe d'aiutarla.

Il Secretario di Venetia, quale è veramente huomo d'assai, & attissimo à negoziare in questa corte, perche è uehemente, & gagliardo, quando ricerca il bisogno, fece quella sera buon officio con qualchuno de i Signori del Consiglio: dicendo, che vedeano, quanto bene andaua N. Sig. che mandaua à sollicitarli, et che però auertissero à corrispondere in modo, che sua Sant. non hauesse causa di raffreddarsi in questo buon proposito, come potria forse fare con ragione, quando si vedesse mancare; che io ero uenuto mal contento della negligentia, che haueuo trouato, & che se non uedeessi qualche effetto, non poteuo se non riferir la verità. Haueno io detto a Madama, & alli Sig. del Consiglio la commission, che haueuodi andare in Anglia, quale andata laudorono molto, & li pregai à uolere auanti, ch'io ci andassi, farmi veder qualche effetto, il qual fusse essemplio da persuader quel Re al dichiararsi, & alla contributione, & del medesimo da per se li confortò poi il predito Secretario, &c.

Fummo hieri richiamati in Consiglio, & perche alla parte del sollicitar le prouisioni debite, risponedeno hauer dato ogni ordine possibile, parue bene fare il fondamento del parlare su la domanda dello accrescimento degli aiuti, replicando, & piu pienamente il medesimo, che il di auanti haueuo detto, delli pericoli, della difficoltà della guerra. Rispose pur Monsig. il Cancelliere, pregando, che del passato si mettesse silenzio, per

che della tardità non si era potuto far altro. Si uenne poi al particolare dello accrescimento, che N. Sig. vorria, del quale haueamo fatto vn memoriale, che cosi s'usa à voler, che se ne ricordino, nel quale era, che sua Maestà hauesse à dare almeno 300. Lance di piu, & perche parlando il di auanti col Re, hauea detto, che maluolentieri ne leuaua di Francia, per mandarle tanto lontane, fu posto nel memoriale, che potria no lasciarsi quelle di sua Maestà in Lombardia, & 300. di quelle di N. Sig. & della Illustrissima Sig. mandarsi con le altre, che si faranno di piu, all'impresa del Regno.

Lo accrescimento del danaro fu posto, che per la contributione dell'impresa del Regno, & del sopra piu, che si spendeua in Lombardia, non uorria esser meno di 30. milla ducati: Monsignor Boberteto cominciò à dire, che per trauagliare il Regno assai bastaua l'armata di mare, ma essendoli replicato, & non potendosi negare, che à uoler uincer presto, sia necessarissima, si rimisero un'altra uolta à parlarne col Re, & Hoggi ne aspettauamo risposta. Ma essendo sua Maestà ita à caccia, & con essa il Gran Maestro, tarderà sino à domane. La somma de 30. milla li par grande, & dettero una nota delle spese, che faceuano di 40. milla ducati dell'armata, & delle genti. Anco noi mostrammo, che quando ben sua Maestà accresca cio, che si domanda, non spenderà però piu di quello, che si spenda N. Signore, & l'Illustrissima Signoria, & che essendo questa causa commune, ha ognuno à metterci cio, che puo senza riguardo dell'obbligo. Vedremo la resolutione, quale crederei douesse esser buona, se hauessimo à negoziar col Re, perche sua Maestà parla molto liberamente, che non mancherà di passar l'obbligo, di quanto bisognerà, & nel Gran Maestro ancora si uede l'animo di sua Maestà, perche sua S. non fa moita replica. Ma si ha da far con gli altri, & massimè col Cancelliere, quale ua sempre al camino d'auanzar piu, che puo al profitto del Re, & in simil cose è omnipotēte, che nessuno si ardisce contraporseli. Monsignor di Lautrec, come quello, che è piu intendente delle cose d'Italia, si mostra molto bene, & hieri sul partir dal Consiglio mi disse, che stessimo pur di buona uoglia, & attendessino à assicurar N. S. dell'animo di sua Maestà, & far buoni officij, come lor fanno, & che ogni cosa passeria bene. Entrò ancora sua Sig. in Consiglio à parlar dello accordo del Signor Duca di Ferrara, & che saria bene farlo per gli aiuti, che
potria

potria dare alli nimici. Disi il partito, che sua Santità gli haueua offer-
to, & le difficoltà, che il Signor Duca ci faceua, in che parue à questi
Signori, che sua Eccellentia non hauesse ragione, & dissero era da scri-
uerli, che lo facesse. Mi replicò Monsignor di Lautrec quello, che N.
Signore uoleua dandoli Rauenna, disì Reggio, Rubiera, & gli altri lo-
chi, che sua Eccellen. occupa con qualche altra honesta conditione, della
quale non si era uenuto ad alcun particolare, ma che honesto saria, ha-
uendo il Signor Duca il Thesoro, che ha, subuenisse di qualche somma
di danari, la quale, quanto piu fusse, piu seruitio saria così del Re, come
di N. Signore.

Quando parlauamo dello accrescimēto de danari, il Cancelliere disse,
che spendendo il Re tanto, desideraria essere aiutato da N. Signore con
la concession d'un Iubileo, & di Decime. Alla parte del Iubileo, ri-
spose il Signore Ambasciatore, che hauendo uista la difficoltà fatta in
accettar quel di Brettagna; non pensaua lo cercassero per Francia. Del-
le Decime disì, ero certo, che N. S. non mancherà compiacerli, quando
lei ne hauesse parte, per spenderle à sostenimento della Chiesa, & benefi-
cio commune, ma perche ne hanno data commissiōe à Mōsignor di Lan-
ges; che ne parli con sua Santità, riseruerannosi forse à parlarne piu, sin
che ne habbino qualche risposta. Pensiamo bisognerà trattar da parte
di quello, che N. S. deuesse hauerne, perche non uogliono, s'intenda, che
li danari eschino del Regno.

Per lettere del Signore Ambasciatore scritte auanti l'arriuar mio-
barà V. S. uisto il protesto, che il Seren. Re, d'Inghilterra manda à far à
Cesare, et insieme dicono, si farà per gli altri Ambasciatori, dopo il qua-
le non accettando Cesare d'entrare in la Lega, dice il Re, & questi Si-
gnori, che romperanno la guerra, della qual dicono hauer buon ordine:
Pure uedo persone di giudicio, & pratiche di qua dubitar molto, che
per quest'anno non si farà. Potria bene essere, che riuscēdo qualche pra-
tica, che hanno in Nauarra, si cominciassē, ma lentamente. Dal canto di
Fiandra intendo uorriano, che il Re d'Inghilterra la facesse, & loro gli
offereno aiuto. Penso, che quando uerra l'auiso della protestation fat-
ta, mi trouerò in Anglia, & sforzerommi reportare qualche conclusio-
ne. Qui dissero a questi di dubitar, che'l Re d'Inghilterra suoni il tam-
buro, perche gli altri ballino, non perche uoglia sua Maestà entrare

in danza. Monsignor Bathonieu. s'aspetta di di in di. Al Signor Dottor Tayler, che è qui Ambasciatore, ho dato il breue, & una lettera di V. S. Ringratia sua Santità dell' honor, che li fa, & si offere. à fare ogni officio possibile.

N. Signore ha à far pensare d' hauer sempre li danari di quà dopo il tempo di molti di, perche con tutto, che habbino gli assegnamenti, durano difficultà à cauarli, & bisogna pigliarseli, doue si possono hauere. Il Signor M. Iacopo deue essere informato della diligentia, che bisogna li suoi ci usino, ma di questo scrive il Signor Ambasciatore, & così circa li 25. milla ducati rimesi a Venetia, & del resto della seconda paga.

Ne d' hauer sicurtà delle paghe a venire, ne di rimettere in Italia qualche buona summa per li bisogni, ci sarà ordine: perche ne danari con tanti ci sono, & l' entrate, delle quali si preualeno, vengono maturandosi a poco à poco, & con li mercanti hanno così perduto il credito, che col pegno in mano non li seruirano, ne li fariano sicurtà. Misier Leonardo Spina mi dice, che con tutta la difficultà, pure alla fine si haranno sempre, ma qualche settimana dopo il debito.

Non credo sarà ancor possibile fare, che la contributione s'intenda esser cominciata à correr prima, che dopo la ratificatione, così la vuole intendere il Cancelliere, & del continuo lo conferma.

Hier si spaccio di nuouo a sollicitare il Conte Pietro Nauarro: perche il Sig. Ambasciatore su l' occasione d' un duplicato, che uenue delle lettere di V. Sig. de 15. che s' hebbe per mano loro, disse a questi Sig. hauere hauuto il breue di consentire al Capitaneato d' esso Conte Pietro: sua Sig. non hauea uoluto prima dir d' hauerlo, per veder, se possibil fusse condur la cosa di M. Andrea, ma uisto, che poteua causare qualche dilatione piu allo vscir dell' armata, li parse hieri fusse ben dire d' hauerlo. Ne mostrorono gran piacere, & noi presenti ordinarono il spacio, che il Conte andasse alla volta di Genua, auisando l' armata di N. Sig. dell' andata sua, & che poi di là si consultasse quel, che s' hauesse a fare. Non so, se anco queste mosse saranno buone: & se vero sia quello, che asseuerantemente dicono, d' hauer sopra ogni galera 80. fanti: ilche non si crede, ne si resta di dirgline, & sollecitare, & di qui (se non scriueno poi à parte il contrario) si vedeno andar le commissioni, ne si puo se non molti

molti di dopo, intendere, che le non siano essequite. Lor dicono di 16. Galeone, ma non credo più che di 13. l'altre tre, & li 4. Galeoni potria essere, che teneßero armati, ma non li mandassero fuor di Prouenza, il che quando pur faceßero, manco male saria. Al Sig. Arciuescouo, quando mandarono li 2. milla ducati, dicono hauer data la commissione d'andare a Genua: perche dicono nō ad altro hauerli a seruir della persona sua. Vogliono bene, che il gouernar la cosa stia non a sua Sig. ma al Conte Pietro, nel quale hanno gran fede. Dicono ben commetterli, che s'intenda col Sig. Arciuescouo in ogni cosa. Conoscono la perdita, che hanno fatta, sendosi il Capitano M. Andrea partito da lor seruitio, che tutta la Prouenza l'adoraua, & per questo si conosce, ne restano mal satisfatti: ne hariano consentito di preferirlo al Conte Pietro.

Haueamo pensato di parlare hoggi destramente della pratica di Genua, & questa mattina ne ho mosse parole con Monsig. il Cancelliere: dicendo, che N. Sig. sopra tutto desidera mettere in quel stato Monsig. di Salerno, tanto seruitore del Re, & c. ma che quando l'impresa non riuscisse; pensaria sua Sant. che fusse bone, in quel modo, che si poteße, assicurarsi di quella città, & che per questo saria necessario, che in Roma fusse nel Sig. Conte di Carpi, mandato ampo di poter concordar questa, & delle altre cose simili, che possono nascere alla giornata. S. S. disse volerne parlar col Re, ne farò vn memoriale, & sollicheremo, che si facci. Vedo, che in qualunque modo N. Sig. disponga di Genua; costoro non se ne curano, purché ne resti al Christianissimo la superiorità, & che in simil cose non la guardino così per sottile, come noi pensiamo, & che N. Sig. se ne possa risolvere, come meglio li parerà.

Secondo intendo potria essere, che nell' animo del Re o fusse occulto, o si potesse mettere qualche pensiero alle cose d'Italia, ma Madama, la quale puo ogni cosa, & tanto reuerità da sua Maestà, ne e tanto aliena, & così tutto il Consiglio, che quando ben sua Maestà ci pensasse, non ardiria di mostrarlo, p non dispiacerli, & intendo, che Monsignor di Lautrec dice con persone, con le quali non fingeria, che l'attendere alle cose d'Italia per se, saria la ruina del Re, ma che bene è mantenerla libera. Il Cancellier nel ragionar della laude, che N. S. harà d'hauerla liberata da strangeri, ci ha detto, che lor Francesi non ne uogliono più. Il medesimo s'intende del resto del Consiglio, & ne è tenuto buon argomen-

to, che hanno detto liberamente alli Fuorusciti Milanesi, che il Re non puo piu trattenerli, & si uede, che son mal uisti, & à questi di per leuarsi da torno, fu fatto un commandamento alli Forieri, che non prouedessero Italiani d'alloggiamenti. Così dal Signor Theodoro in poi, pochi hanno intrattenimento, & è opinion di qualchuno, che questa sia ancor causa di tennerlo quasi relegato à Lione, perche Madama non uol patire sia appresso il Re, chi possa metterli simil pensiero, & che uiua lei, & durando la potentia, & autorità, che ha, il Re non sia per attenderci mai. Dico quel, che intendo, & ognun crede, perche non si uede segno in contrario, potria essere, che col tempo li nascesse altra fantasia.

Dette questa mattina al Signor Cancelliere la lettera di V. S. & così leuo dando à tutti questi Signori, che mostrano esserli molto amici, & m'è parso meglio non darle con li breui insieme. Disi quanto V. Sig. gli era seruitore, quanto N. Signore l'amaua, &c. Mi rispose dell'animo suo à seruitio de sua Santità, del quale dissi. N. S. esser certo, & dopo non molte parole m'entrò nella cosa del suo Cappello, & della instantia, che il Re ne faceua piu, che sua S. propria, & che desideraria hauerne presto la gratia, perche non l'hauendo l'è gran dishonore. Disi, che per li breui scritti hauea potuto uedere il buon animo di Nost. Signo. & che sperauo, come le cose d'Italia pigliassero qualche forma, sua Santità lo contenteria, li par duro l'aspettare, & m'ha richiesto à scriuerne.

Anco il S. Massimiliano uorria il suo, pur non ha tanta fretta, & resta assai contento del breue, che N. S. scrisse, dice desiderarlo piu, che ogni altra cosa, ma m'è detto poi, che nel secreto li dispiacera la salute del fratello, per esser poi lui subietto da metterlo Duca di Milano.

Non s'intende, che dopo la partita del Vicerè, habbia tenuta con Cesare alcuna pratica d'accordo, pure intendo, mandorono un Varlet di Ciambra per uisitar li figliuoli: & Madama dice, che il Delphino era stato molto male. Se l'offerte, che Cesare li manda à fare di lasciar la Borgogna, li satisfaceessero, non so quel, che mi creda della persueratia loro, ancor che dicano non esser per pigliare accordo, se non con satisfattione vnuerale.

Sono ancor qui aduertito, che il S. Marchese di Saluzzo, non perche li manchi l'animo, ma per esser principale à qualche impresa, facilmente potria occuparsi in l'impresa o di Genoua, ò d' Alessandria, & che le fanterie, che ha à condurre ne di bontà, ne di numero, saranno quali, si conuerria, & che però sarà bene, che li Signori Capitani di N. Signore, & dell' Illustrissima Signoria mandino uno, che ueda, se li danari saranno bene spesi, &c.

Harà V. S. inteso la diminution, che il Re ha fatto di tutte le compagnie, che quelle di certo son ridutte in 60. lance, à quelli, che si licenziano, si da un sol quartiere, à chi resta, se ne dāno dui, & perche alle deputate à uenire in Italia, ci son di quelle, che hanno un sol quartiere, se non fanno deliberation di darli l'altro, non so se uerrano, ne mando inclusa una nota, ma credo con effetto sarà qualchuna di manco.

Scruiendo, ho uisto una lettera de 30. da Lione, che fra 4. di erano per partire li Thesorieri à pagar le compagnie, credo à ogni modo sarà fuori la piu parte d' Agosto, auanti siano in Italia, benche questi Signori habbino auiso, alcune cōpagnie esser gia preste: ma me ne riporto allo effetto.

Può essere, che la uenuta mia facci qualche frutto solo, perche col mandar persone à posta, pare, che piu s'habbino questi Signori à muouere della instantia di N. Signore, che per lettere, ma per ogni altro conto la uedo esser stata superflua, & un piacer solo ho d' essermi chiarito, che quel, che non si fa, non resta, perche il Signor Ambasciatore non solliciti, e il negoziar molto difficile, perche il Re fugge piu, che puo li fastidij, & il Consiglio è lungo, & ogni replica, che accada fare, sopra la quale bisogni riparlare al Re, se ne porta duo di di tempo. In oltre, chi non attende à far le cose ad una ad una, si confundeno, & da mo innanzi non mi marauigliarò, se di molte cose, che solemo scriuer da Roma, à pena una, o due se ne risolueno in molti di. Da ogni canto si ritrā, che uengono à buon camino, ne è persona, che sia pratica qui, à chi para nuoua la negligētia, che si usa, perche, come ho detto da principio, se ne andasse la uita del Re, & la ruina del Regno, non fanno fare altriamenti.

Ho scritto lungo, & cose di poca sustantia, ma delle importanti uedo per il passato hauer scritto assai il Signor Ambasciatore, dalla cui

Tt Signoria

Signoria ho tronato tirate auanti, quanto si puo, buona parte delle commissioni, che haueuo, & del resto, che ho, nessuna non si pretermetterà; nella quale non si facci l'opera possibile. Raccomandomi quanto piu posso in buona gratia di V. Signo. Da Amboysa. Alli 3. d'Agosto. 1526. Di V. S. Reuerendissima.

Humil. Seruit. Gio. Battista Sanga.

A M. ANDREA DONA.

DOPO quella breue assai breue, che ci fe star di mala voglia, che V. S. scrisse da Liorno alli 28 del passato, non ho riceuuta altra da lei, se non hieri vna del primo, data in Portosino, però V. S. potrà far vedere, a chi ha date le due, che mi allega in essa hauer scritto, una a Porto Venere, & l'altra pur a Portosino auante questa, io le lettere di facende scrissi alli 29. & alli 30. a V. S. mandandole tutte due insieme per un Corriero a posta, che andaua in Francia, drizato a V. Sig. perche lo facesse passare a saluamento, & li dauo auiso, che alla proposta, che il Re Christianissimo hauea fatta à N. Signore, & alli Signori Venetiani di uoler mettere in ordine una Armata all'incòtro di questa di Spagna, se tutti dui uoleffino concorrere alla spesa, sua Sātità risponderà esser molto contenta, sollicitando, che si facessi presto non per speranza, che habbi, che possi esser à tempo à opporsi à questa di Spagna, ma perche non potrà essere se non à proposito, ancorche la fusse in ordine da poi, & per accelerarla piu dauo alcuni ricordi à V. Signoria da parte di N. Sign. di ualersi di tutti li legni, che si trouano da Marsilia in quà, à cio che V. S. li conferissi con li Signori Conte Piero, & Proueditore, & parendoli bene, ne scrineffero in Francia in questa conformità, acciò che il Christianissimo tanto piu l'hauesse à muouere, quanto uedesse esser approuato da loro, & perche non fo dubio, che le lettere debbino esser salue, et V. Sig. risponderà alle parti di tutte due particolarmente, secondo il desiderio de N. Signore, non le replicherò, non douendo tardar molto la risposta, & prego V. Sig. facci metter buono ordine, che le lettere siano mandate diligentemente fin' à Pietra Santa, che de li in qua non fo dubio, ne sarà fatto buon ricapito.

Il Conte Pietro , dando ancora esso nuoua a N. Sig. della armata de Spagna, & d'hauerne dato aniso in Francia, ricerca N. S. de 25. o 30. pezzi d' Artiglieria, quali hauendo, dice se ne potriano armare sei delle Nani prese, & ponere per meglio resistere à questa armata de Spagna, ilche da vn suo pari non posso credere sia detto, se non con buon iudicio, & se la Sant. sua si trouasse in ordine da poterli dar queste artiglierie, non mancharia di farlo per causar cosi buono effetto, per farci ogni diligetia. Aspetto uno inuentario di quella di Ciuita Vecchia, che e nel la Rocca da poter si leuare senza lassar sfornito il loco, & V. Sig. sa se da Porto Hercole sene potrà cauare neßun pezzo, et del medesimo si scrine a Firenze, faccino vedere a Liorno, & a Pisa, et trouandouisi modo, et giudicando, che con questo si possi far questo si dice, N. Sig. hara molto caro che queste nani si possino armare, & che V. S. pigliasse quella cura de aiutare, & indrizare in tutte quelle parti, che fussero possibili, quella opera, non restando però di scriuere , & sollecitare in Francia, perche con effetto mandino quelli, che dicono hauer cominciato a preparare, la risposta, ch'io fo al Conte Pietro per parte de N. S. sarà con questa. V. S. sarà contenta, farla ferrare letta che l'hauera, & fargliela presentare, comunicadoli circa questo, & il testo le parti che giudicherà conuenire al seruitio comune, come son certo faria da se, per la prudentia sua, senza altro mio ricordo.

Se le cose di Cremona fussero succedute, secondo da ogniuno ci era data speranza, era gia resoluto di mandare li fanti à Genoua, secòdo si restò con il Conte, quando fu qui, ma l'essere tardati, come V. S. intese, & lo ha uere il Sig. Duca giudicato, che la impresa non sia riuscita , non perche sia impossibile, ma perche non sia stata gouernata con ragione , & era deliberato andarui in persona, come ha fatto , ha causato, che non si son leuate quelle genti di la, nel qual caso ancora si saria seguito l'ordine di mandar delle genti uerso voi, hora sendo tornati su la speranza, N. Sig. non sa, che consiglio si piglieranno alla arriuata del Sig. Hieronimo, se non che mi ha fatto scriuere per Coriero a posta, che confidando di potere ottenere la impresa in breui giorni, non sia da mancare di fare uno acquisto di tanta importantia; questo saria quello, ma essedone in dubio, ò vero douendo riuscire la cosa in lungo, saria di parere si desistesse, & si noltassino tutte quelle forze à voi, le quali fariano dui effetti, prima tẽ-

tare quel, che possèsti fare alla Terra, & esser pròti da passar sene in qua cō la armata, & quella somma, che potèsti leuare di migliori, inenento che la armata delli nimici passassi di qua, doue ci troueriano molto a lor modo sprouisti, se non pensassimo con vn soccorso di questa sorte aiutarci, & perche so, che questo pūto sarà molto ben considerato dal Sig. Locotenente de sua Sant. & ancora dalli Sig. Venetiani alli quali sene scriue, non dubito, siano per risoluer si bene, et io secōdo le risposte non resterò tenerne auisata. V. S. benchè forse prima dourà saperlo per lettere da Campo.

Comunicai subito col Sig. Oratore Venetiano le lettere Spagnuole, che mi mandò. N. Sig. & perche mi trouauo l' Alfabeto di quella Cifra, quale fu cauato da altre letere intercette, piu di sono, credo pur da. V. S. l'ho fatto cauar qui quel, che dicono, & ne li mando vno eſtrato, qual V. S. parteciperà con il detto Sig. Proueditore.

Ho mandato per M. Imperiale per intendere, che cosa si hauesse a fare per il Biscotto, del quale. V. S. tanto mi sollecita, mi dice non hauer commissione alcuna da lei, & io mi marauiglio molto, che se parla per conto suo, la pensi esser meglio seruita da altri, che dalli suoi proprij, & se per conto del. Sig. Proueditore, non habbi sua Sig. lassato vn suo qui a tale effetto, vedendo per lo eſempio dell' altro non esser questo tal mestiero da commettere al Sig. Ambasciatore, che non sene intende, ne meno fidarsi, che passi, per mano di, chi guarda piu à ben guadagnare, che a ben seruire, & oltre di questo a marauiglia mi fo, che hauendo le Riuiere a vostro comando, & commodità di questo gran volere, vi rimettiate qua per la provisione delli detti Biscotti, delli quali ragionando N. Sig. con il Conte, sua Sig. disse non era dubio, fusse per essergliene mancamento, hauendo del grano, et le Riuiere dalla vostra, ma sia, come si voglia, se pur è necessario far far Biscotti qui, V. S. puo ben comandar mi ch'io dia ogni fauore, & assistenza, doue bisognerrà, ma il carico ha ad esser dato ad altri, & così informerà il detto Sig. Proueditore, che se lui non manda qui, ò non commette alli medesimi de V. S. da parte sua, sarà mal seruito, perche il Sig. Ambasciatore non è atto a mio iudicio a questo, & ha tanto rispetto, che non si rimanghi mal satisfatto di quello, che facesse quà, che ua con troppa consideratione ad ogni cosa, &c.

Hauendomi V. Sig. ricercato se li Brigantini dele sete eran da reuerſi

nerſi Capitani, li riſpoſi di ſi, di poi alcuni della natione mi ſon venuti a trouare dicēdomi, che non ſono per mouerli del Regno, ſe non hāno ſaluo condotto, & ſi conſideri, che è pur meglio hauerli fuora del Territorio de nimici, che laſſarli là, il che parendomi poi, che era con queſta accorrezza māco male, li ho fatto fare il ſaluocōdotto, benchè li ho auuertiti, non li mandino in Genoua, ma li portino qui a Ciuità, o doue li pare nel noſtro. Sua San. ha fatto ſaluocōdotto ancora à certe Naue cariche de Alume alli Sauli, le quale non portano altro, ſe V. S. le incontra, le laſſerà andare.

Monſignor di Cortona ordinerà al Comeſſario de Liorno, & de Piſa, che auifano V. S. dell'artegliaria, ſe potrà ualere di quelli luochi ſopra la dimanda del Conte Pietro, & lei potrà facendonelo intendere, ordinarè, ſene facci, quanto li pare.

Miſer Imperiale voria, che in cuento, che biſognaſſi andare in Ancona, & che lui non ſi ſentiſſi ancor gagliardo, V. S. fuſſi contenta mandarci in ſuo loco il Scriuano di quella, che e rimafſto qui a Ciuita Vecchia.

Hauendo grandiffima careſtia delli dannari contanti, hauemo penſato, che quelli, che il Chriſtianiffimo ci ha da pagare, ſi mandino contanti da Lione in Italia, & eſſaminato le uie, per le quali poſſono venire, non ne occorre alcuna piu ſicura, che con la ſcorta del Sig. Duca di Sauoia farli condurre per inſino a Sauona, & de li poi paſſarli a Firenze, & penſando, che la neceſſità del honor à mouere l'armata noſtra dōde ſta al preſente non poſſi eſſer tātō preſta, che almeno non ui ſia tempo a far vn uiaggio da Lione a Sauona, hauuto che haran lo uiſo, & commiſſione da noi, ſe da ordine alli Saluiati de Lione, che ſubito ne inuiano a quella uolta la maggior ſumma, che poſſono per il che N. S. voria, che la S. voſtra ordinaſſe mentre che ſtareti coſti cō l'armata di Terra, una pſona fidata in Sauona, la quale haueſſi a ricogliere le letere de diti Saluiati, che ueniſſi con li dānari, & drizzarle di forte, che paſſaſſino ſicure ſino a Pietra ſanta, o Liorno, onde V. S. lo potrà ſubito ordinare, & auifarne in Lione Leonardo Spina, il quale e miniſtro de Saluiati, & a Cautela li ſcriuono, che uada a colui, che ſarà in Sauona per V. Sig. che harà un contraſegno, che dira ſanto Alberto, & il medefimo lei potrà dare al ſuo, diſponendo tutto di forte, che ſia ben gouernato.

Queſto

Questo Corriere, che era a Lione V. Sig. lo dirà, che vadi a saluamento, quanto piu presto si può.

Volendo ferrar la letera ho la sua de 3. in risposta di quelle, ch'io aspettano, & non possendo mostrarla a N. Sig. per esser a letto retenero alla dimane, benche quasi possi reputare ho uer risposto con quāto dico di sopra, doue V. S. hara uisto lordine dato, perche vi si mandi prouision per Terra, per la quale non potria piu hauer instato delle pratiche, che quelli amici tengono, non credo sia da turare, pur che vna volta se leuassi questo scrupulo, ci saria uia da rientrare a tutto, mi e ben doluto forte la ostinatione, che V. S. ha trouato per il parlare di M. Gio. Battista, & il poco ordine al beneficio della Città, che se Dio ha determinato p i nostri peccati, che habbi à stare in q̃ste tribulationi nō si puo altro, se nō abbādo nar sino al fine questo proposito, se pur selle aprisse aditto alcuno, & quanto alla cagion della mala contentezza sua prego V. S. la scacci uia, voltando il pensiero à remediare piu, che si puo alli deffetti, che altri fanno nascere se l'armata di Spagna ci dà tēpo tutto questo mese potria no i Francesi esser in ordine, volēdo, con li vasselli hāno di quà armati, et da armare cerchi, che se vsi ogni sollicitudine conformandosi con quanto dice V. Sig. che senza maggior apparecchio poco contrasto se possi pensar di fare, & perche M. Roberto ne sappi parlar, & sollicitar meglio in Corte, V. S. contenterà di scriuerli, auuertendolo di quello habbi à ricercare il Christianissimo, & li suoi, perche tutto si facci presto, & bene, & a lei mi raccomando. Da Roma alli 5. di Settembre. 1526.

Tutto Vostro Gio. Matteo Giberto Datario.

AL PROTHO NOTARIO GAMBARA. &c.

HA VENDO V. S. mostro la mia de 21. di Luglio, secondo mi auuissu per una sua breue de 17. del passato hauuta con un'altra de 28. detto, nella quale li dato notitia della uenuta in costà del Sanga, & non hauendo fatto frutto alcuno, non so piu, che mi dire, Nisi, che Operam, & impensam amittimus in scribendo, Et V. S. in affaticarsi. La lettera di V. S. de 28. breue uenuta con la sua prima hieri sotto lettere del Signor M. Roberto, & con altre due del Sanga pur breui

breui ancora, mostrano hauer scritto auanti, & dupplicatamente di quello si era forsi fatto col Reuerendissimo, & uedendo per una parola, che il Sanga dice, che era per partirsi, nõ sperando possèr far piu di quello hauea fatto, che sia niente; non ne stiamo molto in ansia d'hauerle. Questo è bello, che per dubbio, che lo Imperatore non diuentassi grande, quando fu preso il Christianissimo se li diuentò da quel Serenissimo Re subito amicissimo, & non era però da dubitare tanto allhora della grandezza dell'Imperatore, che non se li potessi riparare, & hora, che se segue la rouina nostra, l'Imperatore è Signore di tutto senza controuersia, essendo amicissimo di sua Maestà, & quanto Monsignor Reuerendissimo deua à V. S. sua Signoria lo fa, ci uolete lassar rouinare, et almeno andassimo con questa speranza, che doppo questo uoi ci aiutarestè, ma pensando, che non usiate questa uirtù se non con li nimici, nõ sapemo, che poterne sperare. Et ci saria stato molto grato hauer saputo questi modi auanti, accioche ci fusimo fatti atti à riceuere beneficio da voi, con hauerui prima fatto qualche insigne ingiuria, benche qual animo cosi fiero porria essere quello, che pensassi offendere la Maestà del Re, o Monsignor Reuerendissimo, che in terra non credo fussero mai dui Principi, & Signori di tanta virtù, & rarità, che trassino le pietre ad amarli, & seruirli. Noi ui hauemo piu uolte fatto intendere e termini, in in che siamo, & perehe intendo, che Monsignor Reuerendissimo non li presta fede, mi rincresce, che con tanto danno, & vituperio commune li crederete dalli effetti stessi.

Qui non si è mai fatto cosa buona, ne si fara, come credo siamo in una estremità mirabile. L'armata, che hauemo, è uenuta in tempo da nõ adoperarla, che d'inuerno Galere non seruono: cosi non si essendo fatto niente a Genua per essere occupati à Cremona, si leuaran di li indarno per non far niente à Genua, & questo è stato il gioco nostro di tutto questo anno, & le Lanze Francesi mai capitarno, & non ce n'è nouella. Di Spagna, poi che sin costi sapete le preparationi, non accade ue le replichi, se non, che le aspettiamo d'hora, in hora, & allegramente almeno per la ottima speranza, ci date d'aiutarci su tal noua. Del Principe si ha tuttauia, che uerrà in persona, il resto consideri. V. S. & se ci parrà una bella cosa, & tor di pato non solo à esser piu quelli, che facciamo guerra, ma esserci modo da poterli difendere, & se nulla mancua il Si-
gnor.

gnor Duca di Ferrara tengon per certo sia d'accordo, o appresso, con l'Imperatore, che li cavalli del Conte nostro li ha pagati è fatti entrar in Carpi lui, & li fa multiplicar gente, & mandato munitioni, & comporta per tutto il suo si rubi, di sorte non si puo praticare da Bologna in la. Il resto V. S. intendera per lettere di Francia. Alle quali mi rimetto, & mi raccomando a lei col Reuerendo Miser Syl. & con tutti gli amici. Da Roma. Alli 11. di Settembre. 1526.

Di V. Sig. Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL PROTHONOTARIO GAMBARA.

SINCHE le lettere, che uengono da voi, saran della medesima sorte, non si marauigliara ancor V. Sig. s'io non muto argomento, perche se o non si moue quel Reuerendissimo per le ragioni, che li dicia mo, è pazzia replicarle, hauendo un catastro pieno di lettere sopra cio, o non crede gli estremi periculizìo non saprei, che altra fede darli, senon rimettersi alli effetti de la rouina, in che ci condurranno, che sara in nò molto longo termine. Venero poi le lettere di V. S. de 22. con le pienissime del Sanga, del ragionamento hauuto con Monsignor Reuerendissimo, & non sono molto discrepanti di quello, che aspettauamo, perche hauendo cominciato à uedere, che dal principio sua Signoria Reuerendissima non si moueua, cominciammo forte à diffidare, nondimeno non hauemo mai ueluto mancare à noi medesimi, & che per niun tempo ci possi essere opposto, esser restato da noi, di nò hauer fatto intèdere il nostro bisogno, il quale è tale, che se non ha seco il presente rimedio, ha nel riuerso la apparente rouina, la quale se ben è dura, & che nelle historie habbi à essere, che al tempo di Papa Clemente rouinò la Sede Apostolica, andò à male tutta Italia, ui si accompagnerà ancora, che la Santità sua si mosse non solo giustamente per uendicarla di seruitù, & tirannia d'altri, ma anchora prudentemente Auspicijs di tanti Principi, & specialmente del Serenissimo Re d'Inghilterra, & di Monsignor Reuerendissimo Eboracen. li quali se pensono, che quanto à l'honore questo non sia per denigrarnelo perpetuamente, & quanto alla dignità, & sicutà loro non sia per smiuirla, lassando perdere gli amici, & far grandi gli nimici,

inimici, si gabbia di grosso asbai. Ne pensi V. Sig. che N. Signore sia così immodesto, che se non uedessi la rouina manifesta, si mettesse à usare tanta importunità, con la quale pensa non solo aiutar se, se giouassi qualche cosa, ma ancora far seruitio à voi, li quali se non uolete essere li più da pochi, & ignaui homini, che fussin mai al mondo, seguito che sarà qui la rouina, ui dourete uoler metterui à ripararla cō tutto quello, che harete, & Dio sa, quanto allhora potrà giouare li uostri milioni, & gli apparechi grandi, che uolete spendere a l'anno seguente idest quando non ci sarà più, che spendere. Non uoleuo entrar più in questa materia, ma la neccesità, e'l dolore estremo non mi lascia temperare. Del resto scriuo in Franza sì à lungo, ch'io non saprei più, che dire, & ordino, che ragguagliino, & instruiscano di tutto V. Sig. la quale sappi certissimo, che à quest'hora l'armata di Spagna deue esser partita, che sono più di cinquanta navi, doue saran sopra 9. milla fanti tra Spagnoli, & quelli Alamāni, & il Vicerè, & qui nel Regno fan tuttauia gente è a pie, & à cauallo di forte, che non solamente, come uiene l'armata, ma prima bisogna far prouisione, & mandare à sminuire del campo 4. milla Suiizzeri, & far qui nuoui fanti, ma non è rimedio à sostenere, non che à uincere ne qui, ne in Lombardia, venendo queste due piene dell'armata, & de Lanzichinechi, non facendo il Christianissimo maggior sforzo di quà, & di là rompendo, & non si mettendo a fare hora il Serenissimo Re d'Anglia la maggior parte di quello, che disegna a parole in l'anno seguente, V. S. tenga per certo, che sempre li ho scritto il uero, & ne ha uisto a nro mal grado la proua, & hora scriuo il uerissimo, che Perimus nisi succurratis, o ci bisogna pigliar qualche strano partito, & se credete ripararui poi con uotare tutte le casse delle Torre, vi gabbate. Le occasioni prese a li tempi, & la reputatione è quella, che fa la guerra, & se pensate non curarui d'Italia, io non so, a che proposito si parla costì di Stati, hauendo prouato, & con Francesi, & con Spagnoli, che allhora han dato la legge al mondo, quando alcun d'essi n'è stato patrone, & se l'è così, come apertamente, & per il diuino ingegno suo, & per la propria Monsignor Reuerendissimo ha possuto considerare, non deue dire, o pensare ne l'animo suo, che Nihil est curandum de Italia, ma accarezzarla, & stimarla più, che la patria sua, poiche li serue tutto quel bene, che si opera qui, a far star con più quiete, et dignità in essa. Non mi

io estendere piu, come potria: & anchor che sia la nota piu graue, par
dicendo il vero, mi uo piu doler dell'animo di Monsignor Reuerendissimo,
che sia tanto crudo, che non si moua da si efficaci, & euidentissimi ragio
ni, & non de l'ingegno, col quale penetra ogni cosa. Nõ vo rispondere a
la parte che'l Sanga scriue, che uogliono la Pensione, & se pur daran
niente, lo uogliono dar con sicurtà: perche non posso credere, che sia uero,
& non merita risposta. N. Sig. fu capacissimo della iustificazione di V.
Sig. delli mandati, & io non li risposi perche andando la lettera al Sig.
Guicciardino, la mandai a sua Sig. perche rispondesse.

Ho mandato la vostra lettera a mostrare à Venetia a quelli Sig. ac
cio in cosa non suspitiosa, che sia fatta à posta, uedano in 4. linee, che ui
sono di nostra mano, se uoi siate Imperiale, ò no. Delle noue, & del re
sto mi rimetto alle lettere di Franza, & mi raccomando à V. Sig. à M.
Pietro, et M. Syl. con tutti, &c. Da Roma. Alli 17. di Settembre. 1526.

Di vostra Sig. seruitor Gio. Matteo Giberto Datario.

A L P R O V E D I T O R P E S E R O .

C R E D O sia noto à V. S. che a di passati. N. S. propose alla Illu
strissima Sig. il pericolo, in che sariano le cose sue, se l'armata,
che si aspetta di Spagna, si ponesse a Gaeta, ò in quello di Siena, pche tro
uando Roma senza presidio li inimici col fauor della fattione, & spalle
di uerso il Regno, farebbono di la ogni progresso, però sua Sant. fece in
stantia, che non essendo presa Cremona, si abbandonasse quella impresa,
& si uoltasse una buona banda di Suizzeri con qualche migliaio di fanti
Italiani a Genoua, doue; oltre a potere essere, che col fauor dell'armata
si uoltasse quello stato con grandissimo beneficio della Lega, quella gente
sarebbe in luogo, che secondo i progressi dell'armata di Spagna, potria
presto condursi per mare, doue fussi di bisogno. Credo anco, che V. Sig. si
ricordi, che non piacendo alla Illustrissima Sig. desistere allhora da Cre
mona, & considerando da altro canto le ragioni, che moueuanò. N. Sig.
risoluerono, che arriuato che fussi il Marchese nel campo nostro, si spie
cassino di qui quatro milla Suizzeri, & con quattro milla fanti Italiani,
che si facesse di nuouo a spese comuni, si mandassino alla uolta di Geno

na per fargli effetti desiderati da sua Santità. Ho hoggi hauuto lettere di Roma de 14. spacciate in diligentia, per le quali N. Sig. non uolend ritirarsi del parer della Illustrissima Sig. approoua, che si seguiti quell ordine, & che subito, che il Marchese arriuu in campo; quale sua Sant. presupponeua, che a questa hora fusse arriuato, o poco potessi tardare; si dia principio a far l'impresa di Genua nel modo disegnato, senza aspettar altrimenti lo essercito di Cremona, perche non si hauendo totale certezza, quando partirà l'armata di Spagna, & manco potendosi sapere, quanto soggiornerà in mare, potria facilmente essere, che se si differissi il muouere di qui i Suizzeri, sariano poi tardi alle cose di Roma, se pur l'hauessino a hauer bisogno. Et però sua Sant. insta assai, che per un modo, o l'altro, ui si pueda, & si erri piu presto nello hauer temuto piu del bisogno, che manco. Hora noi qui siamo in termine, che non possiamo diminuir Suizzeri, se prima non ci arriuu il Marchese; perche senza lui non potremo restar qui, & la venuta sua era facile aspettare, se non si diuertissi a Cremona, doue se viene, cognosciamo, che facilmente potrebbe allungarsi tãto, che ogni rimedio, che poi uolesimo fare alle cose di là, sarebbe troppo tardo: sa V. Sig. come sono conditionati quelli paesi, & cognosce per sua prudentia, che vna pienatale trouando. N. S. imparato metterebbe in ruina le cose sue, & di tutta la impresa, & che se bene non si ha certezza, che l'armata di Spagna sia per porui; non si ha anco certezza del contrario, & in casi di tanta importantia è ufficio de prudenti piu presto assicurarsi dauantaggio, che essorsi a discriptione di altri, & in pericolo di perdere tutto lo stato, & la reputatione. Però hauute queste lettere di Roma, ho fatto intendere subito tutto al Magnifico Pisani, presenti il Conte Guido, Signor Giouanni, & Signor Vitello, & Post multa si è concluso di fare ogni opera, che il Marchese continui il camminò suo in qua, per spiccare di qui, come lui ci arriuu, 2500. in 3. m. Suizzeri, pësando, che innanzi siano à Piacenza, si uedrà l'esito di Cremona, & se le cose suranno in termine da aggiungere il presidio conueniente alla impresa di Genua, si potrà fare, quando anco no, i Suizzeri se ne andranno per terra al camminò di Roma, doue essendo una testata con le altre forze, che se gli augumenteranno, resteranno sicurissime, & in ogni caso innanzi habbino passato Piacenza, o forse partiti di campo, io harò risposta da Roma allo spaccio, che farò questa sera, & sarà

forse con qualche più lume, che sarà secondo li anisi, che haranno di Spagna. Non ueggo in questa deliberatione male alcuno, sauo che il diuertire di costà il Marchese, che in uerità mi è stato molestissimo, ma lo allungare le prouisioni di Roma, che non si possono cominciare, se prima lui non è in campo, poteua facilmente importare la ruina delle cose di Roma. Però prego lo Illustrissimo Signor Duca, & V. Signoria, che non solo consentino, che il S. Marchese uenga qua, ma che etià mandino à pregarne sua Eccellētia, come faremo subito noi, attejò massime, che nella impresa di Cremona non fu mai fatto assegnamento in sulle genti sue, & che V. S. erano risolute à tentare, senza aspettarlo altrimenti, & considerino, quanto siano urgenti le ragioni, che ci hanno mosso à questo, & oltre al danno di tutti, quanto N. Sig. potria essere imputato d'imprudētia, se non prouedesse à un pericolo sì importante, & del quale non ha certezza alcuna, che non habbia à essere. Da Roma à di 18. di Settembre. 1526.

Di V. S. seruit. Francesco Guicciardino.

AL PROVIDITOR PESARO.

IO non scriuerò à V. S. gli anisi, che ho hoggi di Roma, perche sono certo lo harà fatto il Magnifico Pisani, per i quali potrà comprendere, che la instantia nostra della uenuta del Marchese in qua, è stata fatta per necejsità, & che i pericoli, che si proponeuano, non erano sì leggieri, che merita ssino già di essere risolti nel modo, che si è fatto, hauendo più rispetto à non so che, che a caso di tanta importantia. Io non obstante, che le commissiōi di Roma siano molto precise, ho preso autorità di anisare il Marchese, quale se sarà lasciato risoluersi, come sono certo, si risoluerebbe p sua natura, spero in Dio, che sēza disordine da banda alcuna, si rimedierà a questo accidente, ma se il Marchese si risoluerà, come so, che hieri non obstante lo scriuer nostro, fu stimolato di costà, faremo quella resolutione, che V. Sig. harà intesa dal Magnifico Pisani, la quale non bisogna dire, quanto sia giustificata, & necejsaria, perche la necejsità si cognosce per se stessa, & della giustificatione

catione nessuno è miglior testimonio, che V.S. la quale sa, quanti officij habbiamo fatto per non hauere à uenire à questo, & se nò sono stati uditì, non è già la colpa di chi ha hauuto buona lingua, ma di chi ha mali orecchie. Alla lettera di V.S. de 21. riceuuta hoggi, non occorre altra risposta, perche col di sopra li è satisfatto à bastanza. Da Casanetto à di 22. di Settembre. 1526.

Di V.S. Seruit. Francesco Guicciardino.

AL DATARIO.

QUELLI di Cremona capitularono la notte passata di darla terra, se per tutto questo mese non haueuano soccorso bastante à leuarne il campo, che li Lanxichinechi potessino passare salui nella Magna, & gli Spagnuoli nel Regno: & ne doueuanò questa mattina dar gli statichi, così credo, che harammo fatto.

Ho hauuto la di V.S. de 21. & inteso la conclusionè presa costì, & le commissioni, che à me si danno, nelle quali dissimulerò tanto, che passi il termine di dare Cremona, & se alcuno de disegni d'entrare in Milano, che per essere piu gagliardi, si erano differiti alla venuta de Francesi, che ci saranno domani, si potessi essequire fra 2. o 3. di, consentirò, si tenti, come inscio della Tregua fatta, & intrattanto V.S. mi auiserà piu risolutamente, che genti si hanno a mandar di costà, & come si hanno à prouedere le cose di quà, dico quelle della Chiesa, perche Lodi, & Cremona, se si renderà, non si lasciaranno uscìr di mano i Venetiani, se saranno sanij. Io ho hauuto della Triegua il dispiacere, che si conuiene, & tanto maggiore, quanto è stato piu necessario il farla, & hora massime, che per lo acquisto di Cremona cominciuaamo à entrare in sulla strada della vittoria, per la rotta dell' Vnghero erauamo sicuri, che della Magna uerebbono moti, o piccoli, che erano congiunti con noi i Francesi, ne ci uedeno altro pericolo, che della armata di Spagna, la quale, si è uero quello, ch'io ho da Venetia, che quella di Marsilia era in ordine, hauea pure in mare oppositione gagliarda, & se ci daua tempo à far le prouisioni disegnate per costà, era male, che haueua rimedio. Nello offeruare la Triegua veggo uergogna, non si fugge spesa, & si augmenta il peri-

pericolo: perche quanto all'honore, piu è obligato N. Sig. à vna Lega fatta uoluntariamente, & con tante solennità per salute publica, che à uno accordo fatto per forza, & con ruina del mondo. Se ui uorrete fidare, u'interuerrà un'altra uolta, come hora, se ui uorete guardare, haurete spesa, che consumerà uoi, & non offenderà lo inimico. Il pericolo è sì manifesto, che è superfluo il dirlo, perche cō questa Triegua sarete grā di li inimici uostri, & ui perderete li amici, che, o per essere mal contenti di uoi, o per non restar soli nella guerra, piglieranno facilmente altro partito, nel quale essendo da ogni banda satisfattione mala di uoi, sarete o battuti da tutti, o lasciati in preda. Già il timor della armata diuenta maggiore, perche ritirando le Galere uostre, si dissoluerà l'armata, che se gli haueua a opporre, donde quella piu facilmente passerà, et passata, poiche sarà mancata la unione, con che speraui difenderui, ruinerà prima uoi, che altri, per timore, che in ogni occasione non torniate à riunir ui con li altri. Quanto è grande hora, che è acquistata Cremona, la opportunità, che si perde, perche si speraua, che uniti i nostri esserciti li inimici si uscissino di Milano, & cominciassino à essere in manifesta declinatione, con la Triegua si ferma la ruina loro, & se gli dà spatio di respirare, in modo che, o se l'armata uiene in Italia, o i Venetiani, come io dubito, si riducono à guardare le sue terre, cercheranno di opprimerui, perche finita la Triegua non possiate riunirui con li altri, & se bene dopoi quattro mesi tornerete alla guerra con maggiore apparato, trouerete anco le cose loro in altri termini, che non sono di presente. Io conforte rei mal uolentieri. N. S. a tornare in nuoue difficulta, ma mi pare, che con la Triegua i pericoli si creschino, et accelerino, da quali, chi si uolesse liberare, la uia sarebbe di tornare in sulle arme piu potenti, che prima, & con animo risoluto di uoler prima ruinare, che cedere alle difficulta. Parlerò hora come seruitore di N. S. non come Fiorentino, risolueromi prima abbādonare Roma, & Italia, se pur la fortuna uolessi così, che starui della sorte, che starà sua Santità, se ua per la uia, che mi haucte scritto sta sera. Tu ne cede malis, sed contra audentior ito, altrimenti non aspettiamo bene alcuno. Domani ci sarà il Marchese, & con lui, & col Venetiano conferirò la cosa in miglior modo sapro, sforzandomi di trarre i disegni loro, benche l'vno, & l'altro senza ordine de superiori ne saprà poco. Il Signor Vitello, il Signor Giouanni non

sta bene, che ha quasi sempre la febbre, però non si messe in poste, & sarebbe partito domani, che per conto de Suizzeri non si era potuto prima, & pensaua sollicitar forte il camminò. Il punto è hora pregare Iddio, che in futuro ui risoluiate bene, che è à giuditio mio piu presto combattere accompagnati, che ruinare abbandonati. Da Casanetto à di 24. di Settembre. 1526.

Di V.S. Renerendissima Seruitore Francesco Guicciardino.

AL VESCOVO DI POLA.

HO hauuto da Romagli auisi medesimi, che ha hauuto V.^s. col dispiacere medesimo, che n'ha riceuuto quella, sperando però, che il fine habbia à essere tale, che ci habbia à far dimenticare l'amaritudine di questo principio. Le commissioni, che io ho hauute, so che V.S. le fa dal Signor Datario, le quali sono per eseguirle, ma con tale maturità, che spero, che la Illustrissima Signoria resterà satisfattissima di me, & tutto, perche credo essere così il beneficio della Santità di N.^s. & di tutta Italia, parmi bene, che hora, che s'è hauuta Cremona, le cose restino in termini, che facilmente la impresa si possi tener ferma per gli altri collegati, il che facendosi, farà risolvere N.^s. à quello, che è la salute sua, & delli altri. Io ho scritto à Roma largamente la opinion mia, che sarebbe, che N.^s. non ostante lo appuntamento uiolento, & dolofo non douessi desister dalla guerra, & mi uo temporeggiando per aspettare la risposta, se potrò, ma i Consigli, e Conforti della Illustrissima Signoria possono operare piu, che altro, perche sono, & meritamente, appresso à sua Santità di grandissima autorità: però se saranno caldi, & di qualità da dargli animo, spero faranno ottimo effetto. Da Casanetto à di 25. di Settembre. 1526.

Di V.S. Reuerendissima seruit. Francesco Guicciardino.

AL SIG. GIOVANNI DE MEDICI.

PER il Tiribilli ho hauuto la di V.S. di bieri, & ancora che più volte io habbia confortato N.S. à tirare V.S. di là; pur hora inteso il suo sì ardente desiderio, n'ho scritto più caldamente, ho potuto, & mi persuado certissimo, che se di là harà à essere guerra, sua Santità si uorrà ualere quini della uirtù, & ualor suo, ma mi par ben ragionevole, che debbi hauer rispetto à leuarui di quà, infino non n'è ben certa, che habbia à essere guerra in terra di Roma, perche nè sarebbe honoreuole à V. Sig. leuarsi dalle fattioni, per andare doue, non si hauesi à far niente, nè sarebbe seruitio di sua Santità, torre senza bisogno tanto fauore à questa impresa, nella quale ha sì grande interesse: senza che il chiamarui, se non con manifesta necessità, darebbe grandissimo sospetto alla Maestà del Re, & à Venetiani, & potrebbe essere causa di fargli molto danno. Io priego V.S. quanto posso, che aspetti quietamente la risposta di Roma, con animo di accommodarsi à quello, che sarà più seruitio di N.S. perche in tanti suoi tranagli, & pericoli è ragionevole, che il sangue suo lo aiuti più, che gli altri, & più V.S. che nessuno, perche ha più uirtù. Se di là sarà guerra, mi persuado, che N.S. ui uorà V. Sig. & se non ui hauesi à essere guerra, quella non harà à star sospesa molti di, perche presto uerà qualche resolutione di Francia; secondo la quale o si tornerà in su la impresa di quà più scopertamente, che mai, & in questo caso so, che V.S. sarà contenta non abbandonare la impresa; o sua Santità darà qualche altra forma alle cose sue, ne astringerà V.S. à star di quà, più che si uoglia, & tutto si chiarirà fra pochi di. Intra tanto la prego con tutto il cuore, che non sopraseda per niente à mandar quelli fanti di quà, perche à ogni hora ho Corrieri di Roma, che mi sollicitano, & il sopratenerli potria causar male assai, & V. Signo. hauendo à andare, gli raggiugnerà sempre massime, che non credo uadino per mare, perche per ogni rispetto, N.S. non uorà forse discostar da se le Galere. Da Piacenza à di 9. di Ottobre. 1526.

Di V.S. seruit. Francesco Guicciardino.

AL PROVEDITOR PESERO.

DALL' huomo di V. Signoria ho inteso, che quella è per partire per Venetia, di che ho grandissimo dispiacere, perche lo reputo molto male à proposito della impresa, & oltre à quello, che gia ne certi ficai à Venetia, l'ho ancora di nuouo, pochi di sono, testificato à Roma, ma o uadia la, o ritorni in campo, mi è parso in proposito scriuergli qual che cosa circa alle occorrentie presenti. Io non credo, che alcuno, che habbia discorso, possi dubitare, che la Tregua fatta per N. S. non sia stata fatta per mera necessità, essendosi ueduto pubblicamente il pericolo, il danno, & il dishonore, con che è stata sforzata sua Santità, & successiuamente quale debbi essere l'animo suo si per il fine della salute commune, per il quale da principio contrasse questa santissima Lega, come per la memoria di sì notabile ingiuria, che gli è stata fatta, & molto piu per la poca confidentia, che in ogni caso puo hauere degli inimici communi per la ambitione loro, per la loro mala natura, & perche le offese da ogni banda sono tante multiplicare, che non ui puo piu cadere sicurtà alcuna, gia se ne uede lo esempio, che non obstante la Tregua fattasi frescamente, le cose di la sono in piu terrore, & tumulto, che prima, & N. S. si arma con la medesima sollecitudine, come farebbe, se hauesse la gurrà manifesta in su le porte di Roma. Però chi credesse, che sua Santità potesse amare, o confidarsi di coloro, dalla grandezza de quali conosce apertissimamente dependere la ruina sua, pigliarebbe grandissima fallacia, perche bisogna dire, o che sia al tutto senza consideratione alcuna, o che ha à temer piu hora della vittoria di sì acerbi inimici, che innanzi alla Tregua: la quale se al presente dimostra di offeruare, puo conoscere ogn'uno, che la necessità medesima, che lo sforzò à farla, lo cōstringe per hora à gouernarsi così, & le spese grauissime, che ha sua Sant. fanno, che non puo aiutare con danari le cose di qua si prontamente, come farebbe il suo desiderio. Sua Sant. ha hoggi in Roma tremilla fanti pagati, & io ue ne mando per sua commissione tre milla altri Italiani, la paga de Suizzeri è importata. 13. milla ducati. Al Sig. Giouanni paghiamo circa à 3700. fanti, habbianne in queste terre circa a duo milla, oltre all'ordinario delle genti d'arme, & tra Roma, & qui spesa grossa di caualli leggieri, gli straordinarij, che si tirano drieto.

queste cose. V. S. li fa meglio, che alcuno, & a tutte queste spese è sola sua Sant. perche lasciata la contributione di Francia, & in tempo, che per li accidenti di Roma ha, come sa ognuno, difficoltà incredibile di far dan. vi: sia certa V. S. in effetto, che la volontà di N. Sig. è ottima, ne ci è ragione alcuna, che possi far suspicar del contrario: ma ci sono questi impedimenti, de quali, come sia meglio assicurato delle cose di là, li libererà presto, pur che la disposizione del Re di Francia sia quale, debbe essere. Io ho voluto fare questo discorso a V. S. perche sapendo l'autorità, che l'ha meritamēte nella sua Republica giudico essere molto a proposito, che la sia bene informata di questo punto: atteso, che nessuna cosa potrebbe essere piu pernitiōsa alla salute comune, che se cominciassi a nascer qualche diffidētia dello animo di sua Beatitudine, la quale, come sarebbe contra a tutte le ragioni, & contra alla verità, non potrebbe ancor partorire se non pessimi effetti. Da Piacenza à di 12. di Ottobre. 1526.

Di V. S. seruitore Franc. Guicciardino.

A MONSIGNOR DI BAIVSA, &c.

SE L'opere lor passate, ò la conoscenza, ch'io ho de Sig. Francesi, m'hauessero fatto sperare molto piu di quello, che n'ho ueduto sino al di d'boggi; certo. V. Sig. s'apponeua, che nel ritorno del Sanga harei hauuto à dir qualche mal di loro: non hauendo lui riportato niente piu de quello, che V. Sig. harà ueduto per le lettere: ma io son già stracco di dolermi, & poi che dal Sanga ho inteso, con gli altri stimuli, che si sono usati di là, esser stato le lettere di V. S. piene di fuoco, & non vedendo alcun frutto di piu; vedo, che è vn perder tempo à sperar di muouerli del passo loro: & che se con gli aiuti, che ci hanno dati sin qui, potremo uincere, anderà bene; altrimenti o ruineremo, ò piglieremo tal piega, che con tutte le forze loro, non potranno poi sostenerne.

Io mando à Monsig. di Pola la somma di quello, che si ha per lettere. de 23. di Settembre dal Conte Baldassara: il che è in somma, che pur Milano resti a Monsig. di Borbone, non vede nel resto difficoltà di condur Cesare alla pace, & dice molto del buono animo di sua Maestà, massime,

sime uerso N. Sig. alquale vuole essere buon figliuolo, &c. Di che douemo horamai venire alle proue : perche se con la nuoua della perdita d'Vngheria non si risolue à contentarsi dell'honesto ; non so quando mai ne potremo sperar meglio.

N. Sig. secondo, che il Christianissimo ricorda, scriue à Cesare vn breue, essortandolo alla pace, & manda al Con. Baldaßs. mandato simile à quello, che il Re manda all' Ambasciator suo, di negoziare insieme con gli altri, & trattar della pace: la qual prego Dio ci mandi, poiche con la guerra non femo noi atti à guadagnarcela.

Del risentirci dell'ingiuria de Colonnese, non so ancor quel, che ci faremo, & forse ogni di piu ce l'andremo scordando. Et hormai cosi in questo, come nel resto non so piu di chi dir peggio, non vedendo da niun lato resolution, che mi piaccia, per non star a estendermi ne particolari, non escludo niente, saluo il desiderio. d'hauer lettere di V. S. la qual non vorrei vsasse alcuna scusa del non scriuermi à lungo, se non quell'una, che potrei vsare ancorio, d'essere hora mai si stracco di questi pensieri, che nessun loco è si aspero, ne nessuna cosi bassa fortuna, nella qual non uiuesi piu contento, che qui, pur che ci fusse la quiete dell'animo. Hor patientia, sin che a Dio piace.

Molte nouelle scriuo, et mando al Sig. Horatio, quali so comunicare a V. S. Alla quale, &c. Da Roma. Alli 21. d'Ottobre. 1526.

Di V. S. Reuerend. Seruit. Gio. Matteo Giberto Dattario.

A M. GIO. BATTISTA SANGA SECRETARIO, &c.

LA S. V. sia la molto ben ritornata, & ancora che non le parauauer riportato del suo uiaggio tutto quello, che la uoria, à me però pare, che habbia fatto, & delle opere buone assai di di là, & quando non hauesse riportato saluo se stessa, saria secondo me assaißimo : oltra che qui è giudicato, che dalla prima lentezza de Francesi, a mandar di quella gente d'arme in Italia, si siano ueduti, & si possi tener per certo di douer uedere maggiori effetti di cio, che siano tenuti, & eccetto quel caso della prima lentezza, in effetto Monsignor di Baisa, & quelli, che fanno qui li processi delle cose, non uogliono, che se ci

uediamo succedere cose finire, difficili, o pericolose, sia da impurtarne cosa alcuna à Francesi, ma parte alli poco buoni Consigli nostri, parte alle paure immaginate maggiori, che non importi la uerità della cosa, et parte alla negligentia, certo è, che qui si pecca, & dentro della Città, & fuori, cio è in campo, & da uoi non mancano et iandio de li peccati, li quali però io sento giudicar da ognuno, che se faranno corretti, come si può facilmente, quello, che fusse seguito dal canto nostro, harà forse con se portata occasione piu commodà à far qualche maggior effetto di cio, che il Consiglio sapeffe prouedere. Se uoi Signor harete 8. milla fanti à Roma, chi dubita, che non hauete ad hauere paura di quest'armata negra di Spagna? & che possono uerisimilmente riuscir delle occasioni, che senza alcun negozio ui portano quel regno di Napoli in campo di Fiore al mercato? O non c'è modo da mantener questa spesa; non si ponno far tante cose; quest'armata ci coglierà un dì alla improvisa, come hanno fatto i Colonnese; Signore mio, io non trouo huomo, che ui creda, ne chi ui admetta queste ragioni. Io dico, che questi Signori Venetiani se ne scandalizzano, & le attribuiscono à cause poco honorate, che non uogliono dirle. Deb per l'amor di Dio non ui gittate uoi stessi à perdere: perche oltre tanto, & così uniuersale, & tãto danno, anzi ruina, come si farà, farete, che gli amici, non che gli inimici non ui stimaranno, come io dubito assai, che come sono le nature degli huomini, & delle cose mondane, facilmente seguiria, & V. S. mi patisca, & conceda dir queste cose con lei, perche se sappesti Sig. mio, che guerre, che battaglie io sostengo da chi, non pensaresti, vi pareria certo, ch'io meritassi questa licentia non che da V. S. & Monsignor Datario, ma da sua Sant. fate conto, che quelli, che si sfogheriano volentieri con voi altri, se li fusse concesso, & che essendo però animati niente manco di voi, ò di me, mi assaltano, come se io fussi il Legato, ò Monsignor Datario, & dannomi battaglie fastidiose, & uogliono ragione da me d'ogni cosa, & si acuiscono talhora piu facilmente, perche quanto so, & posso, sostegno quella persona, che mi danno. In somma, quel, ch'io uoglio dire, è, che io desidero uedermi un poco piu magnanimi, & risoluti, & far un conto, che il peggio che sia, & che possa essere, non può essere saluo trouar 300. ò 400. milla ducati, per ogni via, che si possa, quando doueste uendere le chiani, & ogni cosa perche, chi non uede, che questa impresa è securamente uinta, certo

non

non uede da mezzo giorno nel mese di Maggio. Mi scriueno li miei di Genoua, che se l'armata (come dice V. Sig. hauer inteso lei ancora) sta vn mese là, & che uadino poche genti per terra a impedirle le uettonaglie, che Genoua cada certamente, & se questo è, chi dubita, che al sicuro in dui mesi, & Milan cade? & che quella negra armata non potrà forse metter piede in terra, restandolanostra espedita da Genoua? che si metterà a seguirla in qualunque parte d'Italia la uegni per accostarsi: masfeme, che muniti dui, o tre porti, che saranno vostri hauerli, conuerrà, che la uadi per forza a uoler scontar a Napoli; ò oue uorrete uoi permetterli, poi Dio sa, che opinione io ho de la uenuta à saluamento, & non con uana ragione, ma con molti essempj di quelle nauigation, che le conuien fare.

E' uero, che M. Hieronimo Sauli mi scrisse di non so qual prouisione, che fece Monsig. per sicurtà de l'armata de le cose nostre, ma queste sono cose tanto ghiotte, che temo, conuerria ogni giorno prouederle, & rammemorale, pure non accaderà far altro, saluo, che prego V. S. mi faccia prouisione in ogni modo per mezzo di Monsig. d'una lettera, acioche se sia tale, che possa ottenere un buon Saluocondutto per una Naue di M. Stefano Iustimiano, & suoi figliuoli, che deue uenire di Levante, della quale hauea parlato in quelle lettere piu, che per rispetto delle nre cose, perche io desidero di satisfare piu a quell'huomo, che a persona, che sia in Genoua, per la incredibil uirtù sua; & Monsig. & V. S. mi farà una tanta gratia, quanto se la Naue integra, con quantu roba uisia, mi fusse da lor donata. Bisognaria hauere una lettera, ò un breue per il Conte Pietro, & M. Andrea Doria, prego V. Sig. che si affatichi di satisfarmi in questa cosa, quanto piu presto la puo.

V. S. si degni di dire a Monsig. ò a M. Lattantio, che ho mandato, molti giorni, sono la cassetta de li libri Greci già detti, ma che non comprai quelle opere di Basilio, perche furon comprate di pochi giorni inanzi per conto del Vescouo Sadoletto, ma che mi ho preso carico senza commissione di comprar una esposizione di Christo stomo sopra la Epistola di S. Paulo ad Romanos a 40. carte il ducato, quale mi è detto esser rarissimo libro. se pure non piaceße, V. S. me lo serui per me: perche come si possa, lo farò mandar a Genoua. Et per questa non le diro altro, sal-

uo, che in sua buona gratia humilmente mi raccomando. In Venetia
Alli 27. d' Ottobre. 1526.

Di V. Sig. Seruitore Domenico Sauli.

A M. DOMENICO SAVLI.

MONSIGOR m'ha commesso, che per risposta della lettera, che V. S. li scriue, dica per sua parte, che se N. Signore non hauesse hauuto uerso il Signor Duca di Milano quell' animo, che V. Sig. desidera, non fariano forse hoggi le cose d' Italia nel pericolo, che sono, & sua Eccellentia si potria tener contenta, se ognuno hauesse hauuto, et hauesse uerso li desiderij suoi l' animo della Santità sua, la qual puo connumerare tanto piu efficaci officij allincontro di quelli ha fatto il Signor Duca, che non sono li di sua Eccellentia, quanto è piu da stimar il pericolo di chi mette il suo stato di piu importantia, piu confermato, & che tira seco la salute, o ruina del mondo, che non fa sua Eccellentia, la qual l' ha hauuto, & ha sul tauoliere. Queste proprie parole m' ha detto il Datario, aggiungendo, che se si potesse cosi scriuere, come parlare, resta resti in quella satisfattione, che possete desiderare, quanto all' animo di tutti, &c. Da Roma. Alli 5. di Nouembre. 1526.

Di V. S. Seruit. Gio. Battista Sanga.

AL MARCHESE DI MANTUA.

PER la uoluntà, ch' io ho conosciuta sempre in V. Eccellentia penso, che in nessuna cosa sua particolare li possa esser tanto grata la fede, & diligentia d' alcuno de seruitori suoi, quanto, che li medesimi s' a doperino in seruitio di N. Signore, & però non manco grato spero debba essere à lei, che utile al Magnifico M. Capino questo testimonio, che per la uerità, & di commission di N. Signore fe à V. Eccellentia, il quale è, che sua San. & nel primo uiaggio, che li fece far l' anno passato in Spagna, & poi nella negotiatione, che hebbe in Francia, doue si mostrò dili-

diligente, & desto, quanto l'importantia della cosa ricercaua; & ultimamente in condurre in Lombardia, & poi qua li Suizzeri, ne è restata tanto ben contenta, che tra molti officij di V. Eccellentia uerso sua Santità puo mettersi questo d'hauerla accommodata d'un tal seruitore, del quale, benchè V. Eccellentia hauesse forse à seruirsi, pare à sua Beatitudine non potere ancor priuarsi, & però a finche con miglior animo perseveri in seruir, come fa; sua Santità haueria caro, che V. Eccellentia li facesse intendere, esserli grato, che N. Signore resti di lui ben soddisfatto, & l'effortasse, & comandasse à seguir ogni di piu diligentemente il seruitio di sua Santità, qual V. Eccellentia reputa proprio suo: Questo dico nõ pche esso M. Cap. recusì fatica, che se li imponga, ma per che l'effortationi, & la speranza, che così V. Eccellentia, come sua Santità sia per hauere accetta la seruitù sua, li facciano piu leggiere ogni peso. Ne à me è dispiaciuto pigliar cura di ricercare questo officio di V. Eccellentia, per hauer occasione di farli riuerentia, & ricordandoli la seruitù mia, humilmente raccomandarmi in sua buona gratia. Da Roma. Alli 6. di Nouembre. 1526.

Humil seruit. di V. Ecc. Iacopo Saluiati.

AL MARCHESE DI MANTUA.

VOLESSI Dio, ch'io potessi leuar così dell'animo uostro tutto il resto de dispiaceri, de quali lo stimo pieno, come posso leuar quel scrupulo, che diti hauerci, dubitando ch'io nõ resti forse ben soddisfatto di noi, per hauer troppo creduto a quello, che per mezzo uostro prima, mi fu aperto, per che ben saria rigoroso indice, s'io ricercassi, che hauesse meglio potuto penetrare il senso di colui, che con tanta arte lo teneua coperto, non sendo mai noi interuenuto a parlarli, che quello, che di, & notte quasi uinea seco, il quale credo ben, che hora si ricordi di ciò, che ui dissi una uolta, che li scriueste, & uorria hauerci creduto, pche ne lui si trouaria nella calamità, ne noi nel fastidio, che semo, credo anco ui ricordiate delle parole, che ui dissi quel di sedendo su li scali ni della fenestra delle mie stanze, quando entrai mezo in colora seco, che mai l'animo mio si assicurò a credere, nero è, che la poca fede,

fede, che haueno in uno, mi faceua dubitare ancor dell' altro, quale andaua pur bene, così fusse lui andato piu consideratamente. Ne pensiate però, che con dire io d' hauer sempre dubitato, uoglia incolpar uoi, che habbiate creduto, perche assai piu euidenti erano le ragioni da far credere, che le altre in contrario. In questo pur mi è stato di qualche utile il dubbio mio, che come sentij il scoppio, non me ne spauentai, come di cosa noua. Et tra le prime paure fu della persona uostira, benchè presto intesi, che la si era lenata dal romore molto prudentemente, ne molto minor piacere mi ha dato l' intendere, che habbia mutato il pensier d' andare a Genua, quale non mi piaceua punto, nò pensando, che fusse per starci molto sicuro. Et certo di tutti li lochi mi pare habbiate eletto il migliore, non per che qui ancora non fusse stata bene, ma per il dubbio, & pericolo del uiaggio, sia laudato Dio, che vi trouate in porto se ben col stomacho trouagliato. Quanto al darui qualche lume, potete pensare, che sendo uenuto meno quel fondamento, sopra il quale si andaua edificando, ognun resta si confuso, che per ancora non posso darui certezza d' alcuna buona speranza, vero è che trouandosi la materia preparata per quel primo disegno, non despero, che si possi ancor pigliare alcuna altra forma di far qualche bella opera, benchè la difficoltà d' essequire sia cresciuta quanto potete imaginarui. Francesi ultimamente per lettere de uintinone, del passato mandano ad offerire di nouo li quaranta milla ducati, & 500. lanze, quel, che sia per farsi, o quanta fede se li possa hauere, non so, se deliberatione alcuna si piglierà, la quale pensi sia per portarui piacere, ue ne parteciperò. In tanto mi pare ben fatto, che ui stiate, doue sete, ne uedo, che tanto possa importarui allo honore l' andare à Genoua, che debbiate metteruici ad ire con pericolo nostro. Assai piu tollerabile ui farà la stanza di Venetia la tornata là di Monsignor di Baiusa, alla cui Signo. scrino, che l' andarete à visitare.

Non mi parue à proposito, mentre uoi erate à Milano, scriuermi come il Morone disse al Mentebona, che nelle cose di Genoua, & del Signor Duce particolarmente, la troppo passion uostira non ui lasciua sperarne bene, Ma, che sua Signoria hauea in mano il Duca per uoltarlo, come li fusse piaciuto, se cio fusse uero, & che il Sig. Duce si sentisse conscio di qualche pratica tenuta col Signor Morone, douria ragioneuol-
mente

mente temere, & temendo, conoscere, che il fatto suo saria piu di metter
 si ad ogni altro rischio, che à discretione dell' Imperatore. Ma quan-
 do ancora quelle parole del Morone fussero senza altro fondamento, l'es-
 sempio, che uede del Signor Duca di Milano, douria farlo temere, essen-
 do pur uerisimile, che Cesare hauendo quel stato, uoglia ancor Genoua,
 & esserue patrone immediate, per importar, queto fa, alle cose d'Italia,
 benche, quando ancor sua Maestà non la pigliasse, è anco peggio, che la
 tenga così, & la consumi sempre, ne douria volere il Signor. Du-
 ce esser esso ministro alla total ruina di quella pouera pa-
 tria.

Et però se Dio non li ha tolto il sentimento del tutto, & è per sem-
 pre per impedire il bene, & aiutar la ruina d'Italia, douria pensare à
 uoler piu presto congiungere la fortuna sua con li altri Potētati d'Italia,
 che fondarla solo nella discretion d'altri. Però mi pare, che dobbia-
 te cercare d'intender bene quello, che in caso, che si hauesse à far qual-
 che bene, si potria prometter di là, & auuertire, se il Sig. Duca dessi buo-
 na speranza, se la è tale, che se li possa dar fede, & farci fondamento:
 Di tutto uorrei mi deste piu presto, che si potesse, qualche certezza,
 perche importaria assai à pigliare vna deliberation piu, che vn'altra,
 & à voi mi raccomando.

A ALESSANDRO DEL CACCIA.

Ho vna vostra data questa mattina à hore 10. ne so piu, che dire
 altro, se non che io uorei piu presto esser morto mille uolte, che
 uiuere in questa forma: sa pur il Conte Ruberto, sapete uoi, fallo tutto
 il mondo, se habbiamo necessità di hauere presto questi fanti, & nondi-
 meno si procede in modo, che pare siamo nel maggiore otio, & commo-
 dità del mondo. Però hauendo scritto, & instato tante uolte, & nel-
 la forma, che ho, non so dire altro, se non che meglio assai era chiarirci
 il primo di, che non gli haueuamo ad hauere, perche haremmo forse pē
 sato à altre prouisioni, che allungarci con questa uana speranza, la qua-
 le; perche noi la intendiate bene; sarà risolutissimamente causa di tan-

ta ruina, che io scoppio pure à pensarui, ne so, ne posso, ne uoglio dire altro, poiche la disgratia nostra vuole così. Da Modena il primo di Decembrio. 1526.

Tutto vostro Francesco Guicciardini.

AL PROTONOTARIO GAMBARO.

MANDAI duplicate per la uia de Suizzeri, & di Saxona l'ultime, che scrissi à V. S. de 27. & 29. però stimando, che l'un spaccio almanco sia saluo, non replicarò cosa alcuna di quello, che all'hor scrissi de periculr, che d'ogni canto haueano cinto N. S. venendo Lanzichinechi sul stato della Chiesa; & essendo il Vicerè arrinato con l'armata à porto San Stephano, & del poco modo de fare alcuna resistenza pur pertanto tempo, che di Francia, & dal Serenissimo Re vostro ci uenisse qualche aiuto, se à uenir ha in questo estremo bisogno; Hora non habbia V. S. paura ch'io li dica, che siamo in peggior termini, che all'hor; perche la fortuna stessa hauendosi spinto; addosso tutti li mali, che poteua, non ha horamai, che aggiungere alle miserie nostre, & parmi, che data già quasi la sententia, che habbiamo à perire non aspetti altro, che l'esecutione, la quale uedeuo l'altro di essere in pronto, hor si è pur differita per pochi giorni, credo à finche habbiamo à ruinar più mal contenti, come faremo, se hauendo li Principi amici de sua Santità hauuto spatio di porgerli prontamente qualche soccorso, nō l'han fatto, cadremo senza speranza, che alcun ci aiuti mai à leuar sù. Li auisi, che haueamo all'hor; quando scrissi à V. Sign. erano, che il Signor Vicerè metteua le genti in terra à porto. S. Stephano, donde poteua uoltarsi o alla uolta de Fiorenza, o uerso noi; che non haremmo hauuto spatio à pena de fugire, ma poi intendemmo, che senza hauer lasciato in terra gente alcuna, serà leuato con tutta l'armata, & andato à Gaeta, doue li mandò sua Santità il Reuerendissimo General de S. Francesco per intendere, qual fusse l'animo de sua Eccellentia, & se ueniua con le medesime domande, che per sua Signoria Reuerendissima hauea l'Imperatore mandato à fare, sino à mo non ci è altra risposta, se non che per uno Seruit. di N. S. che andò in compagnia del Reuerendissimo Generale, ha man-

dato.

dato à dire à sua Santità, che se ne andauano à Napoli per consultar delle cose loro, & che presto farian de ritorno à Gaeta, doue desideraua no trouare qualcheduno mandato da sua Santità à risponderle, se li hauea potere d'accordare, o Tregua, o Pace ancor per li altri cōfederati, o se non l'hauendo era per accordarsi essa sola, è questo sua Signoria li mandò hieri à rispondere per il medesimo Messo, che il potere di fare una suspension d'arme ci è, perche essendo in questo d'accordo sua Beati. con l'Illustrissima Signoria teneua per certo, che anco il Christianissimo sen'hauesse à contentare; ma che la pace era pratica, che bisognaua di piu tempo, & che anco in questo si faria opera, perche li altri Principi colligati fussero del medesimo uolere, che sua Santità. Aspettaremo hora la risposta del Signor Vicerè, qualle io dubito grandemente habbi ad essere, o di non uolere appuntamento alcuno, o di uolerlo tale, che sia meglio patire ogni estrema, che consentirlo, & uedo sua Santità ben di sposta à non far cosa, se non con satisfattione delli colligati, & à differire piu, che potrà l'appuntar con l'Imperiali, non perche la necessità non sia estrema, & li sia forza inclinare à pigliar quelle conditioni, che potrà, ma per non darli in preda all'inimici, cō perdere, & abbandonar li amici, che in tal caso assai manco male iudicaria fusse il fugarli di Roma, creda V.S. che mentre correrà queste pratiche, nel Regno non si dormirà, & gia per tutti li confini ingrossa gente, & li Colonesi dopo la uenuta dell'armata han preso tanto spirito, che minacciano far peggio, che prima, et è una cosa grande, il spauento, che è nell'animi d'ogni uno, che per tutta Roma, si tramutano robbe in quelle case, che son credute piu secure, come se d' hora in hora aspettassino il sacco.

Li Lanzichinechi alli 3. erano a Guastalla, & mostrauono pur andar alla uolta de Pavia, ilche ha dato pur qualche spatio de respirare, perche se uentano con quell'impeto, che si mossero alla uolta, ò di Bologna, ò di Toscana, erano le terre sì mal prouiste, che harian gia messo ogni cosa sottosopra, hora vi si è fatto pur qualche prouisione, ma non tanta, che confidiamo si possa fare longa resistentia; perche questo loro essersi tirati piu indrieto, ci è segno, che sia per fare un maggior salto, et con tale apparato, che niente possa restarli inanzi, sperauamo, che il S. Duca d'Urbino douesse passar Pò, & seguirarli, per tenerli stretti, che non potessero ruinare il paese, ma dopo la ferità del Sig. Gio. bon.

ma. quell'ardor, che sua Ecc. ne mostraua, si raffreddò, & poi s'estinse, insieme con la uita del predito pouero Sig. Gio. al quale fu segata la Gamba, per tentar, se così poteſſe campare, che altrimenti era deſperata la ſalute ſua, ma niente giouò, che pure alli 27. uenendo alli 30. ſi morì con gran dolore uniuersale, & grandiffimo danno noſtro, perche, come dico il Sig. Duca d'Urbino non è paſſato, & li Lanzichinechi ne ſon uenuti di qua da Pd., ſenſa alcun contraſto, paſſara bene con conſenſo, & eſortatione della Illuſtriſſima Sig. in ſuo loco biſognando il S. Marchese de Saluzo con le genti Franceſe, & con una meſcolanza de circa diece milla fanti, che ha, liquali pur penſo faranno a tempo per deſcender Parma, et Piacenza, doue e Sig. Venetiani han mandato Miſcier Fantin. Ma con l'eſſerſi ſua Sig. leuata da Vauri doue ſi era fortificata poſſono li Spagnoli de Milano ſenſa alcun ſoſpetto uenirſene anco eſſi alli danni noſtri. Alla Illuſtriſſima Sig. è paſſo coſi, per non laſciare il paeſe ſuo ſenſa preſidio.

Qui dopo quel caſo, quando N. Sig. ſi hebbe a ritirare in Caſtello non e mai da lato alcuno uenuto altro, che parole, onde V. Sig. puo penſare, in quanta ſperanza ſtiamo di eſſer hora aiutati tãto, quãto e il biſogno, & nella preſtezza, & nel modo etc. pur faremo di ſorte, che coſtara a tutto il Mondo, che ſua San. hara non ſolo eſſequito, ma paſſato i Fermi della neceſſità, per conſeruarſi, & ſe nulla mancaſſe, non ci ſiamo poſſuti ualere de i noſtri 25. milla ſcudi, perche eſſendo mandati contanti, è partita l'armata, nò ſon poſſuti uenir ſecuri. Del Sig. Renzo, ne dell'armata Franceſe, non è noua al mondo, è nò porriamo per ogni lato ſtar peggior. dico tanto, che nò poſſendo eſſequirlo col ſcriuere, lo laſſo in la conſideratione di chi puo penſar di noi il più eſtremo. Il Duca di Ferrara ha dato dannari, & artellaria a coſtoro, & anco a quelli di Milano, perche poſſino uſcir fuori, di ſorte quel Chriſtianiſſimo, & quel Ser. Re, han un bel honore del fauor, le hara fatto; ma tutto ua a un modo con noi altri.

Vintinoue delle noſtre Galere, che ne uanno ſeguendo l'armata di Spagna, capitorno il ſecondo di dopo, che l'era partita da S. Stefano. N. Sig. ha ordinato, che 10. ò 12. d'eſſe ſe ne tornino ſopra à Genoua, & il reſto ſene ſtia à Ciuita Vecchia, il Conte Pietro Nauarro è andato richieſto da ſua Sant. a Franza per proueder la quel poco, che ſe puo, à
finche

finche uenendo Lanzichinechi a quella uolta, non habbino a trouarse in tutto senza prouisione. Da Roma alli 7. di Dicembrio. 1526.

Di V. S. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

SI A Vostra Ecc. certa, che mi fu acerbissimo ueder. N. Sig. con- stretto dalla ingiuria grande, à uoltarsi à deformat quella casa, ch' io haueuo sempre desiderato ueder grandissima. Ma poiche l'odio de gli altri, che è stato il premio della seruitù mia, non m'ha tolta la buona gratia di V. Ecc. ogni altra perdita mi par poca, ne puo lei farmi piu singu- lar gratia, che commandarmi, che mi trouera sempre prontissimo ad obedirla, come uolètier farei in interpor l'opera mia per accomodar, come lei ricerca, qualche forma di quiete, s'io ce ne uedeSSI alcuna cō di- gnità, & honor di N. Sig. al quale dopo Dio è obligato principalmente il mio seruitio, & forse, che la diuina bontà c'aprirà qualche via, se ne gli altri sarà quella bontà, & desiderio di quiete, che è stata sempre in la San. sua, & in buona gratia &c. Da Roma. Alli 9. di Dicembre. 1526.

Di V. Excell. affettionatiss. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

PENSO, che nella contemplatione del Santo Sacramento se era tanto alzato l'intelletto di V. Ecc. che non possendo piu mirare à cose basse, & pensando per la solita humanità sua a uolermi pur dar gratie di quello, che non aspetto, si mosse à scriuer di me quelle laudi, dalle quali conosco l'opere mie lontanissime, ancorche non neghi l'animo es- ser drizzato à quel segno, alquale V. Ecc. fa che sia gia peruenuto, & co- me chi ha hauuto lungamente una perfetta musica, ancorche quella m'achi, restandoli l'orecchiè piene di quel suono, li pare per un pezzo udi- re la medesima suauità, così nō mi marauiglio, che lei stata in lunga con- templatione delle cose diuine, parli à me, come ad uno delli tanto eletti da Dio, che sia bastante a mostrare a lei quel camino, doue per se stessa

la tira la diuinità della sua mente. Però non conoscendo io quelle laudi per mie, non m'affaticherò in ringratiarnela: ne aspetto d'ogni seruitio mio maggior frutto di quello, che sento in me stesso, seruendo à persona si degna, come essa è.

Nelle cose dell'Illustrissimo Sig. Ascanio ho fatto quell'ufficio, che ho posuto: ma potendo V. Ecc. conoscere giusta causa nel sdegno di sua Sant. non s'ha da marauigliare, che non risponda si presto la resolutione, che uorria: sua Beatitudine ama sua Ecc. & haria piacere d'ogni bene, & satisfattion sua, quādo si cercasse con li merzì, che si conuerria; & nō con uolerla sforzare, & pigliar troppa sicurtà della facilità, & patientia sua. La uoluntà mia di seruire esso Sig. quale uostra Ecc. l'ha conosciuta, mi fa tanto piu dolore, che li modi, che sua Ecc. tiene, mi precluda no la uia di seruirli: pur doue posso, non mancherò. Et in buona gratia di uostra Ecc. quanto piu posso, mi raccomando Da Roma. Alli. 1526.

Di uostra Ecc. Affettionatiss. ser. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVULTIO LEGATO.

PIGLIERO' per buon augurio, che nella prima lettera, che col nome di Dio cominciò scriuere à V. S. ho da darli qualche buona nuoua, la quale per poca, che sia, pur rallegra assai tra tante triste, che tutti questi di ne son uenute. Hauemo hoggi lettere dal Conte Philippin Doria de 4. da Sauona, che auisa, come quel di era giunta là l'armata di mare del Re Christianissimo, & che tre di prima ci era arriuato il Signor Renzo con due Galere Francesi, cō le quali non giudicando il passaggio sicuro s'era fermato li, ma pur speramo, che sarà poi passato, scriue anco, che Genua era in grande estremità di uiuere, per il che si scriue sta sera al Capitano Miser Andrea, che solliciti tanto piu l'andata di quelle Galere, che gia erano destinate à tornare in là, per uedere se con quelle genti, che son sopra l'armata Francese, si potesse guadagnare, che saria della reputatione, che V. Sig. puo pensare, à N. Signore, & tutta la Lega. Ma se li dice, che quando giudichi quella impresa longa, & troppo difficile, non ui habbino à perder tempo, ma
che

che tornino in qua con tutta l'armata, la quale seruirà molto à diuertir le forze dell'inimici, trauagliando qualche parte del Regno, o à fare, che s'habbino molto miglior conditioni uenendosi allo accordo, che è quello, che piu desidera sua Santità, & ne è in assai buona speranza. Perche hieri, dopo la partita di V. Signoria Reuerendissima ci furono lettere da Napoli de 7. del Reuerendissimo Generale, qual scriue, che il di seguente, che douea essere sabbato passato, partiria per uenir sene in qua, & che hanea trouata nel Signor Vicerè molto buona inclinazione alla pace, su la riceuuta di quelle lettere, si spacciò un Corriere in diligentia al Signor Arcivescouo, che se ne tornasse col Reuerendissimo Generale, o essendo tanto auanti, che li paresse male non fornire il uiaaggio, mostrasse col Signor Vicerè, che l'andata sua la, fuße solo per cerimonia, & per poter riportare in qua qualche chiarezza dello animo di Sua Eccellentia; nò per entrare in pratica nè di Tregua, nè di Accordo, parendo à sua Santità, che con piu dignità, & piu auantaggio suo, possa trattarsi qui, che altroue. Si che stia V. Sig. di buon animo, che, & douendosi tener l'arme in mano, harà le cose in miglior riputatione, che forse non si pensaua, & uenendosi ad accordo, sarà piu tollerabile. Il Signor Renzo, che porta 20. milla ducati, & 25. milla ne uerrano nel medesimo passaggio, che son quelli d'Inghilterra; aiuterà assai. Li fanti, de quali è dato l'ordine, si solliciteranno tuttauia, & certo questi danari, che uerranno al Signor Renzo, ci faranno buono aiuto per qualche di, confido tanto nella prudentia di V. Sig. nel ualor del Signor Vitello, & nella bontà delle genti nostre, ch'io uorrei, che l'inimici s'accostassero in loco, che si potesse uenire alle mani, che sperarci V. S. se ne douesse tornare presto, & con molto honore.

Li Lanzichinechi alli 5. si leuorono da Monte Cruculi, doue si erano per la pioggia fermati tutto un di, camminano pure alla uolta di Pavia, ma non si intende ancora, se o loro siano per andare tanto in là, o Spagno li sian per mandare una parte d'essi di qua da Pò, à congiungerfi, & deliberar di qualche impresa, la quale si uede pur qualche segno, che per fino fare, perche gia quelli, che sono in Carpi, han mandauo ad intimare al Gouvernatore di Modena, che nò son per seruar piu la Tregua. Pensando che V. Signoria Reuerendissima farà questa, & quante altre gli scrinerà comuni col Signor Vitello, non piglierò doppia fatica di scriuere
il

il medesimo a sua S. Altro non ho, con che fare à V. S. Reuerendissima piu lunga lettera, & forse questa è troppo, per esser la prima. Raccomandomi, quanto piu posso, humilmente in sua buona gratia. Da Roma Alli 11. di Decembre. 1526.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima. Sig. Humil Seruitor
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVULTIO LEGATO.

SCRISSE hiersera à V. Signoria Reuerendissima, quanto sino'alhora mi occorreua degno della notitia sua; & le dissi, che pigliano per buono augurio, che la prima lettera mia contenesse qualche buona nuoua, donde spero, che con l'aiuto di Dio questo auiso, che hora li do, debba partorire qualche buon frutto, & che nel primo giunger suo. V. Signoria Reuerendissima truoui occasione di acquistare una gran laude. E giunto quà questa mattina M. Hieronimo Centelles, che sta à Napoli Nuntio di N. Signore, qual parte di la Domenica, mandato dal Signor Vicerè sopra questo negocio dell'accordo. Riferisce, che intorno à Ceperano è à campo Pompeo Colonna con 5. milla fanti, gente di pochissimo conto, per la piu parte non pagata, ma intrattenuti, chi con 6. chi con 8. carlini, & con speranza di hauere à sacco le terre di Campagna, & arricchir della preda, che li propone douer fare à Roma. Quei di Ciperanno, ancor che pochi, si difendono uirilmente, & dice esso Nuntio, che mandādoui cō presterza una buona banda di fanti, & di caualli, facilmente si metteriano in rotta, la qual cosa hauendo N. Signore ben gustato, & giudicando, che per non essere il caminò, di doue son le genti nostre, à Ceperano molto lungo, si possa tale impresa fare al sicuro; m'ha commesso, che espedisca subito à V. Signoria Reuerendissima il presente Corriero con ogni diligentia, à finche comunicata la cosa col Signor Vitello, & trouandola buona, si risoluanò à tentar la fortuna di così bel tratto, quale pare per tutte le ragioni del mondo debba riuscir bene, facendo una buona calalcata, subito che la cosa sarà resoluta, senza perderui tempo, & usando ogni auuertentia per tutti li passi, che non possa penetrare all'inimici fumo della mossa uostra, come fecero

cero loro, quando vennero quà per il medesimo camino, hauendo anco il paese inimico, perche standosene aßai sicuri su la fortuna, che piu forte per loro arrogantia, & sceleraggine, che per uirtù li ha fauoriti, si potran giongere all'improuista, & purche li nostri possano uederli, mi pare, che con la gratia di Dio non sia da fare alcun dubio, che li destruirete & piglierete à man salua, douendo un buon Capitano, quale è il Sig. Vitello, congente eletta, combattere con villani mezzì disarmati, con un tal capo, quale è Pub. Pompeio; et Dio proprio per uendicare l'impietà, & sacrilegio loro, spero guiderà V. Signoria Reuerendissima à così nobil uendetta. N. Signore spera al certo, che Vo. Signorie si debbano in ogni modo risolvere, & essequir subito, quanto per sua parte li dico. Perche ne dal canto di Fondi, ne d'altra parte, si uedeno l'inimici sì forti, che per tre di, li quali ui basteranno à far questo effetto, si possa temer da loro alcun danno, s'io non sono ingannato dal giudicio, di che se ne intende ancor piu di me, stimo la cosa sì facile, che mi par già di uedere V. Signoria Reuerendissima sul fatto, & allegra del buon successo, come spero in Dio, che harà la causa giusta, la diligentia sua, & il ualor del Signor Vitello, & delle genti nostre. Non lassando in la conclusion la solita clausula, che se à uoi, che sete in fatto, occorre impedimento, qual noi non vediamo, non faccino le cose per comandamento, doue li manchino tutte le ragioni, la qual parte harei aggiùta mal uolentieri, senon fussi certo scriuere à persone, che & d'animo, & di uolunta non cedono à noi, & piu presto cercheran di superare le difficoltà, che far le d'importanza, doue non fussero.

Scriuendo, ho lo incluso auiso dalla Signora Felice, la quale l'hà mandato a N. Sig. per uerissimo. Intendo, che quelli di Tiuoli nō han uoluto accettare li caualli del Sig. Gio. Paulo, ma che li hanno alloggiati di fuori, & prouistoli del bisogno. Io con loro ho mostrato lo adirato; ma dico bene à V. S. Reuerendissima, che se à questi soldati non si mette altro freno, & disciplina ne lochi amici, che non si è fatto sin qui, non saprò dar se non ragione à ognuno, che uogli piu presto haucr a far con gli inimici, che con li nostri, tra li quali, se alcuna compagnia è licentiosa, scoretta, incomportabile, è questa del Sig. Gio. Paulo, &c. Da Roma. Alli 12. di Dicembre. 1526.

Di V. Illust. & Reueren. Sig. Humil ser. Gio. Mat. Giberto Datario.

AL CARDINAL TRIVULTIO LEGATO, &c.

NELLA prima lettera ha V. S. Reuerendissima molto ben satisfatto all'espettatione, che N. Sig. hauea della diligentia sua, & per la prima opera è stata molto buona quella d'hauer persuaso a i fanti del S. Gio. bo. me. che si contentino di quel, che li altri, che non è stato poco, & della obedientia, che in questo ha mostrato il Capitano Luca Antonio, bo caro, che V. S. Reuerendissima facci testimonio, per che oltre à quella uoluntà, che quanto spetta a me, harei hauuto di farli piacere per l'affettion, che portauo a quel pouero Sig. lo farò molto piu uolentieri, conoscendo lui particolarmente meritarlo, Ma come chi fa bene, è da esser riconosciuto, cosi merita esser castigato, chi fa il contrario, & per questo N. Signore m'ha commesso, scrina a V. S. che non solo leui da quell'officio, ma castigbi quel Commissario d'essi fanti, che ha fatti sì mali officij, in loco del quale si farà uenir Francesco Cantalupo pur seruitore del Signor Bo. me. & persona al giudicio mio molto discreta. Il leuar le mangierie di tanti altri Commissarij, sarà molto à proposito &c.

Non mutando niente di quello, che questa mattina scrissi a V. Signoria Reuerendissima se col consiglio del S. Vitello li sarà parso la cosa da riuscire, dice sua Santità, che pur che si prouegga alla sicurtà sua, & piu che si puo, à quella del Stato della Chiesa, si riporta al iudicio di V. Signorie, che son sul fatto, & meglio intendono il bisogno, circa al pigliare uno allogiamento piu che un'altro, uero è, che il ritirarsi à Roma pare a sua Santità pensier poco generoso, & anco non sicuro: & per questo, quando pur le cose stringessero tanto, che fussi di bisogno pensare alla sicurtà nostra; dice sua Sant. che V. Sig. pensino, se fusse possibile, con l'allogiarsi a Tiuoli, prouedere anco alla sicurtà delle cose di Roma, parendoli, ch'ogni uoltà si retirin tutte le genti in Roma, resti in arbitrio de li nemici passar da ogni banda, & restar patroni per tutto. Il modo non occorre a sua Sant. ma se ci sarà, doueranno ben V. Sig. uederlo, & ualersene, intendendo una volta doue inclina il pensier di sua Sant. ne di questo ne aspettino di qui altra resolutione; qual sarà sempre di rimetterse a V. Sig. &c.

Era N. Sig. certissimo, che V. Sig. Reuerendissima troueria presto riuscirli.

riuscirli con effetto, quello, che sua Sant. nel partir suo li disse, della prudentia, & valor del Sig. Vitello, & la testificatione, che la ne fa, li è stato molto grata.

Si dura tanta difficoltà in trouar dannari da pagar li fanti, che si sono disegnati, per di piu, che ho caro, che il Sig. Vitello non habbi uoluto accettare il carico di far li suoi mille: & il Sig. Gio. Paulo di Cere bisogna habbi patienti di quelli, che uoria hauere.

Terrò sollicitato, quanto potrò, che non ui manchi del pane, ma se se ne potessero far quelle palle, che V. Sig. scrine, saria optimo rimedio a far, che s'hauesse migliore, & in piu copia.

La diligentia d'hauer delle spie piu, che si puo, è ben pensata da V. S. che intendo è la meglio spesa, che in un campo si faccia. Raccomand. &c.

Scrissi hieri il di sopra, ma non ui sendo cosa, che ricercasse molta prestezza di mandarli la lettera, l'ho sopra tenuta sino ad hoggi, ne ho però, che aggiungerli altro, se non che hier sera fu con sua Sant. il Reuerendissimo Generale di San Francesco, tornato da Napoli, qual referisce, che il Sig. Vicerè si contentara venir a una suspension d'arme per sei mesi, ma uoria uender questo piacere, perche domanda qualche summa di dannari, per supplire alle spese fatte. Et in pegno, che la Tregua debba esserli obseruata, uorria, che N. Sig. li desse o le fortezze d'Hostia, & di Ciuita Vecchia, o Parma, & Piacenza, domande molto dure, & da non pensarui, se non fusse il bisogno, che hauemo di riposare, però si considererà bene, & uedrafsi quel, che si puo fare.

Il Cantalupo, del quale scrino di sopra, m'ha aduertito, che rimouendosi con disbonore il Commissario, che è sopra de fanti del Sig. Giouanni buo. me. potria partendosi seminar qualche zizania, & che però è bene mostrar, che N. Sig. uoglia se ne torni, per causa di riueder li fatti del Sig. non sendo alcuno, che ne sia meglio informato di lui, & cosi se li comanda per parte di sua Sant. A M. Francesco. V. Sig. potra ordinare, per il uiuer suo 20. ducati il Mese, & far, che sia ben trattato, secondo credo meriterà il seruitio suo, & per la prima paga se li son hora dati qui li 20. ducati.

Il Sig. Arcinefouo di Capua trouandosi gia a Terracina, 'è pur andato auanti sino a Gaeta per uisitare il Sig. Vicerè. La conclusione di quello, che si risoluera, credo pur si farà qui. Altro non ho, che dire à

voſtra Signoria Reuerendiſſima. Nella cui buona gratia, &c. Da Roma. Alli 13. di Dicembre. 1526.

Di V. Illuſtriſſima, & Reuerendiſſima Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CARDINAL TRIVVLTIO LEGATO.

RI SPONDO inſieme à due, che ho di V. Sig. Reuerendiſſima, hieri, & d'hoggi: perche poco ſpatio è corſo dalla riceuuta dell'una all'altra, & comincerò dalla prima: la quale, per eſſer tutto il reſto d'auifi, ſolo in quella parte ricerca riſpoſta, doue dice, hauer creato un Maeſtro di Campo, per poter piu facilmente tener le genti in diſciplina: il quale ordine ha molto ſatisfatto a N. Sig. & quanto al Bargello, uenendo il Gobbo da me, farò quanto V. Sig. ricorda inſta la poſſibilità.

Si vede aſai piu chiaro di quel, che ſcriue V. Sig. ò riferiſce il Sig. Barone, nella lettera del Sig. Vitello, che ſua Sig. ſi riſolue à uolere andare in ogni modo à Ceperano, hauendo preſa la lettera, che hiermattina li ſcriſſi, non per aduertimento, ma per commiſſione: di che N. Sig. ha ria preſo piu diſpiacere, ſe non credeſe, che con tutto, che ſua Sig. ſcriua coſi, hauendo l'animo forſe ſdegnato per riporti di chi deue amar poco tutti, non farà però tanto, ſe non quanto giudicherà conuenirſi alla ragione della guerra, & ſeruitio di ſua Sant. Io non uoglio negare à uoſtra Sig. Reuerendiſſima, che N. Sig. alle uolte, come fanno li patroni, che ſtan ſu la ſpeſa ſenxa frutto; & maſſime il pouero Papa, che ſi ritroua indutto nel loco, ch'ognun vede, ſtimolato ancora dalla uergogna, che li pareua riceuere, hauendo qui tanta gente quaſi in ocio, non ſi ſia dolto, che non ſi faceſſe niente, ma il Sig. Vitello ha gran torto, ſe per queſto è uenuto in dubbio, che ſia mancato punto quel giudicio, che ſua San. hebbe ſempre della uirtù, & della fede ſua, ò ſe crede, che ſua Sant. non penſi, che ſua Sig. come deue un buon ſeruitore, habbi ſeguito piu la ragione della guerra, che la inclinatione di ſua Beatitudine, la quale puo eſſere, che come piu lontana, & manco eſperta, penſi qualche coſa eſſer facile, che poi non è con eſſetto, & puo ſua Sig. ricordarſi, che mai non ſe li è ſcritto, che facci piu queſto, che quell'altro: ma ſempre s'è riferito ogni
coſa

cosa alla prudentia, & deliberation sua, come feci anco in quel, che scrisi hieri dell' andare à Ceperano. La qual conditione sua Sig. deue interpretare à prudentia di N. Sig. & non carico suo, come ha riferito il Sig. Barone, & potè. V. Sig. uedere, che quel consiglio era fondato su la speranza, che si tenesse ancora, che l' effetto si potesse fare in poco tempo, & con la prestezza giunger gli inimici improuisti: ma sendo, hor passata quella occasione, pensa sua San. che uostre Sig. non saranno però andate, o quando fussero, giudicherà sia con qualche lume, che uedano di speranza di buon successo: il quale scoprendosi non sian per interlassare, hauendo però sempre l'occhio à non slontanarsi troppo dal pensiere dele parti di qua, doue ne uà il tutto.

Mi par pure, che quel di medesimo, che uostra Sig. Reuerendissima parti di qui, si mandasser tanti danari, che non dourian mancare per le paghe di quelli del Sig. Giouanni: ma han ben torto li nostri fanti Italiani, & è da rimouerli, quanto, si puo, con destrezza da questa usanza Suizzeri di domandar la paga sul punto della fattione. In loco di quel tristo Commissario s'è mandato hoggi il Cantalupo, & vorrei, che all' altro, se si potesse senza scandalo, uostra Sig. desse castigo, &c.

Obedirò uolentieri. uostra Sig. Reuerendissima circa al darli delle noue di Lōbardia, & delle altre, che harò, come ho fatto hoggi per un' altra, li ho scritto per mano del detto Cantalupo. Li Lanziachinechi alli 8. passorono la Parma, et alli 9. erano uicini alla ripa del Tarro, qualle douranno a quest' hora hauer passato. Da Milano s'intendea leuauano gli argenti delle Chiese, & faceano danari per ogni uia da intrattener Lanziachinechi, & dal Duca di Ferrara hanno sino à mo hauuti 60. milla ducati, & si prometteno far caualcare esso Duca. Le terre tutte di Lombardia stan benissimo prouiste, & il Sig. Marchese di Saluzzo era per trasferirsi in quelle parti.

Hoggi s'è cominciato a hauer del gran buono, & da domani in là credo li fanti potranno contentarsi del pane, quale parerà lor tanto piu saporito, ricordandosi di quello, che hanno hauuto sino à mo, però stiano di buona uoglia.

Puo V. Sig. scriuere, come li piace o a N. Sig. o a me, che ad ogni modo io rispondo, & le lettere uede tutte sua Sant. Raccomandomi quanto
piu

piu posso humilmente in buona. gratia di V. Sig. Reuerendissima. Da
Roma. Alli 13. di Dicembre. 1526.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Humil Seruitor.

Gio. Matteo Giberto Dattario.

AL CAR. TRIVULTIO LEGATO.

Tra hieri, & questa notte ho scritto due uolte à V. S. & l'ultima fu
in risposta della sua de . . . sopra la difficultà del seguire il dise-
gno d'assaltare le gente di Pompeo, & il tempo, che li daua ad aspettar-
ne risposta, la dimora, che interposero à uolersi leuare. è fanti del Signor
Giouanni, & perche fo tutto saluo; non replicherò altro. La presente
è spedisco à posta in diligetia, p'dare à V. S. lo incluso auiso, qual si è hau-
to per uia di Fundi per uno, che ci serue appresso à Vespasiano tanto per
che V. Sig. col Signor Vitello prouedano, che non segua qualche danno à
niuna delle parti della nostra gente; quanto per uedere, se questo loro
stratagemasi potessi fare redundare sul Capo loro; o in ruinarli qual-
che parte della gente, o uero in occuparli qualche loco, come saria Pa-
liano, se seruassino l'ordine, che sta in la Poliza dell'auiso, & à V. Signo-
ria fuffi facile controporarli di sorte, ch'essi non si guastassino. La notte,
che dicene l'auiso, non sapemo se l'è questa passata, o quella, che ha da
uenire, che credemo piu presto. Io non so, che determinatione haran
preso V. Signorie o d'andar auanti, o di fermarsi, & in ciaschedun di
questi casi, son certo quella harà auuertenza di gouernare la cosa con
tal destrezza, essendo uero questo lor disegno, non habbino à mutarlo, o
hauendolo differito per la mossa vostra, pensino poterui ritornare, ò ne
lochi, doue ui sarete fermati, ò verò tornando ne medesimi. Auuer-
tendo, che se V. S. non puo guardare in tanti lati, pensiamo, che hauen-
do la mossa di Vespasiano à essere piu aperta, & doue forse si saperà me-
glio quella facci prouedere alli andamēti d'Ascanio, & Pōpeo, dico cir-
ca questo tratto solo, nō si possendo à tuti se nō difensiuamēte prouedere.

Di Lombardia hauemo, come è Lanzichinechi alli 9. hauuon pas-
sato la Parma, & il di seguente si son, fermi. Haffi, come quel di lo ef-
fercito

fercito di Milano douena uscire, & haueuon condotto uettonaglie uerso Pauia . Ognun dubita dal suo lato Venetiani, & noi, & douunque si uolteranno , come siamo animati alla difension nostra , cosi bisognando non mancheremo à compagni forse piu prontamente di loro , & in Lombardia era prouisto per la paga de nostri fanti tutti. Il Marchese di Saluzzo s'accostarebbe al Pò, per esser opportuno à tutti due e lati, secondo e bisogni. Ne d'altra parte u'è cosa degna di V. S. alla quale humilmente, &c. Da Roma. Alli 14. di Decembre . 1525.

Di V. Illustristrissima, & Reuerendissima, Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVULTIO LEGATO.

HOGGI à mezzo di ho espedito un Corriere à V. S. Reuerendissima sopra un auiso, che c'era stato dato da un disegno de nimici d'assaltare per piu bande le nostre genti, & uedere di farli danno, & vergogna . Io scrissi comandandomelo N. Signore, quanto essa uide, ma non con animo, che la cosa fussi di quella stima, pur ben è star prouisto à tutto .

Questa sera ho una d'hoggi da V. S. con gli auisi di Miser Pietro da Birago, & auisando lui della qualità de nimici trista, & non molto numero, concorro con quello , che lei dice, che forse se li porria facilmente far danno .

A questo modo per ogni uerso sarà stata mala la morte del Signor Gionanni, & benche sia una scempità in tanto grande danno uoler mettere à conto si uil commodò, pur per quanto spetta à questa parte, credendo , che almeno questi suoi fanti fussino per essere piu ageuoli à lassarsi gouernare, massime in cosa, che è noua circa il pagamento fuor della banca non solo qui, ma in Lombardia, & il Signor Gio. li scrissse uiuendo, non facessino in questo difficoltà alcuna, circa la quale se V. S. non sarà stata bastante à rimouerla, credo harà preso quello espediente, li sarà parso per il tempo auuenire, che se di qui hauesse rimedio alcuno, gli lo harei mandato uolentieri. Non so, se'l Cantalupo ui harà hauuto miglior mano .

Del

Del pane spero, che di mane *V. S.* comincerà à sentire mutation con proniscon buona, quella si dignerà ben far usare ogni diligentia, per ricolglier tutto il grano douunque sia o in mano de soldati accordādoli, o altri menti, & ridurlo ne luoghi, doue possi essere piu sicuro, & uicino à Roma, accioche con esso si possi hauer forma di mantener l'abbondantia, altrimenti harete per pochi di buon pane, perche non ui essendo grano nel publico, bisognerà tornare al trislo, o uolendoui mandar del buono, essendo montato il grano à 50. & piu *Iulij*; non ui si puo dare à prezzo, che al fante basti tutta la paga, però come *V. S.* mi sollecita del pane, degnisi pigliar lei la medesima cura in farci hauer il grano, il che mi ha fatto ricordare quello, che *M. Franzino* dice in la sua esser à Senazano, et poter si hauer a 10. *Iulij* molto che intendo esserne à Senzano, à Hemo, à Monte delli Compatri, & in molti altri lochi, doue uorriano esser ministri fidati, & à chi da soldati, & ognuno fussi hauuto debito rispetto.

Il portator di questa sarà *M. Bartolomeo Veterano* seruitore di *N. Signore*, qual uiene con alcuni pochi danari, & partirà dimattina all'alba. Et in gratia di *V. S.* Reuerendissima mi raccomando. Da Roma alli 14. di Decembre. 1526.

Vedo in la lettera di *M. Franzino* in cominciare à interuenire, quasi quello, di che dubitaua *N. Signore*, facēdosi noui santi, che molti di quelli del campo uerriano à tor danari, à che credo, che *V. S.* Reuerendissima harà hauuto auuertenza, e pronisto co capi, & à passi in farli castigare, quanto sarà possibile, benche s'io non uedo altro, che si parre di costì per uenire à pigliar danari, altramente, potria restar deluso da ogni banda.

Di *V. Illustrissima*, & Reuerendissima Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

A L C A R. T R I V V L T I O L E G A T O.

NON hauendo niente di nuouo, che dirli, scontai hieri col nō scrivere à *V. Signoria Reuerendissima* l'hauerli il di auanti scritto due uolte, & hoggi ancor sarò breue rispondendo alla sua de 14. perche detto,

detto, ch'io l'habbi, che Lanzichinechi alli 11. passarono il Tarro, ne s'intendena ancora, se il camin loro hauesse ad essere ò longo la montagna, ò verò per la strada dritta à Borgo San Donino, & che non s'intendena, che quei di Milano fussero ancor mossi; ma si tenea per certo, che à ogni modo douessero uenire ad vnirsi con Lanzichinechi di quà da Pò, bardà V. Signoria Reuerendissima hauute tutte le nuoue, che posso darli, perche ne dal Signor Arciuescouo, di chi, mi marauiglio, ne da altri verso Napoli s'intende ancor niente, & meno d'armata, ò altro dalle parti di quà, & la di V. S. poca risposta ricerca, se non in quella parte de danari per la paga de fanti del Signor Gio. Sopra che ho parlato qui con Miser Domenico, quale pensa hauer mandati danari à bastanza per tutti, ma questa lite lascerò, che habbi con il Thesurier del campo, non essendo io atto à deciderla. Basti, che se per non hauer danari V. S. Reuerendissima era in qualche fastidio, ne harà poi hier mattina hauuto per M. Bartolomeo d'Vrbino, &c.

Come in ogni altra cosa satisfu. V. Signoria Reuerendissima pienamente all'espettatione, che s'hauea di lei, così le piaccia satisfare con dar frequentissimi anisi, & intender diligentemente tutti li progressi delli inimici, il che dico a V. Signoria Reuerendissima non per ricordarli, che lo faccia, ma perche facendolo, come fa, continui tanto piu volentieri.

Al farui hauer buon pane, ho fatto tutta la diligentia, che ho possuto, & da mo auanti ho speranza si sarà dato bando per sempre à quel sì puzzolente, se ben quello, che verà non sarà in tutta perfettione.

Son poi comparsele di V. Sig. di hieri, & senza, ch'ella dicesse altro, se non di esser hieri caualcata, dal pessimo tempo, che se qui, ci potemo imaginare il disagio suo.

Come soggiunsi nella seconda lettera, ch'io scrissi dopo l'auiso del tratto, che s'intendena, disognauano e nimici sopra una parte de nostri, io pensauo, che fussi vna baia, & non riniscibile senza gente d'altra qualità, che non stimamo, che habbino sin qui, ma poiche V. Signorie ne fan conto, & se ne seruono ad hauer conosciuto quello, che potriano fare, & per questo disegnano di unire l'essercito à Penestrina, ò altroue, N. S. se ne rimette à noi, che siate in fatto, persuadendosi per meglio partito quel

AAA lo,

to, si porrà fare. Per M. Hieronimo Mattheo ho dato l'ordine, & il modo al Theforiero, come di M. Pietro da Birago, ci son certo, se ne conteterà. Le intercette copie, che li ha mandate quel di Campagnia, non hanno data nona informatione a N. Sig. del mal animo di coloro, ma si ben con fermato, & essendo Velletri di molta importanza; a sua Sant. pareria, che o si difendessi, possendosi, ò non si possendo, si facesse, che quelli poueri huomini seruassino il loro, & lo togliessino da nimici, li quali trouarian da inuernarui buon pezzo.

Scruiendo N. S. ha lettere da l' Arcivescouo. de 16. per le quali auisa, che l' Vicerè non uol Tregua, ma Pace con sua San. sola, & con Italia, uenendo alle conditioni, che li diano sicurtà, & danari. Donde si puo conoscere l'animo loro. sua Beatitudine si risoluerà dimane, come deliberà gouernarsi: perche quādo le ha riceuute son 8. hore, & lei puo pensare, che sono mentre scruiro, almen 9. Et li baso humil le mani. Da Roma. Alli 17. di Decembrio. 1526.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima. Sig. Humil Seruitor
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL VESCOVO DI BAIVSA AMBASCIATORE.

MI par ueder. V. S. così ferma nel mal concetto, che si ha fatto di noi, che dubito perderio piu p̃sto, non uoglio dir, della gratia, ma della opinione, nella qual mi ha, che guadagnar niente di rimouer lei dell'error suo, ma non per questo deuo io mancar di dirli quello, che non piu richiede da me la seruitù, che ho con N. Sig. & il debito di lanar le macchie, che a grantorto uedo farsi sopra il cādor dell'animo di sua Sant. che l'osseruantia uersò uostra Sig. perche sapendo, quanto essa si diletta nell'amor, che porta a N. Sig. non uorrei col tacer mio, darli causa di minuirlo. Et però sarà uostra Sig. contenta perdonarmi, se nel risponderè alle tre sue inuettine de gli 8. & 11. del presente, sarò troppo lungo: poiche lei s'ha prouocato questo fastidio, ne perche non mi succeda di rimouerla dell'opinion sua, crederò, che la causa di N. Sig. sia manco buona, ma ch'io non l'abbia saputa difendere, il che pur mi metto a fare. Confidandomi nella uerità. Et cominciando dalla
letterà.

Lettera di uostra Sig. de gli 8. risponderò non con ordine alcuno, ma secondo mi soccorreranno le cose.

Et prima Monsig. mio dirò, che sia assai debile il fondamento, che uostra Sig. fa, che il Vicerè non sia per tentarci niente contra dal canto di qua, temendo sempre di tirarsi la guerra addosso, perche ne io uedo questo timore, comportando esso, per non dir spingendo, li Colonnese, che già ci fanno la guerra in casa nostra con gli aiuti del Regno, che saria grandissima causa di farci pigliar quella impresa. Ne ha l'Imperatore così poca parte in Roma, & in questo Palazzo proprio, che non sia il Vicerè informatissimo della debilità nostra; se maggiore certezza puo uolerne, che l'hauer ueduto Pompeo Colonna con 4. milla uillani mal armati pigliare, & saccheggiar Ceperano su gli occhi quasi dell'essercito nostro. Ne so, con che speranza uorria. uostra Sig. che noi assaltassimo il Regno, hor che siamo eshausti di danari, di credito, & di riputatione, & che li è piu gente da difenderlo, che fusse mai, quando per li tempi passati è stato assaltato, non l'hauendo fatto dal principio, che non ui era, chi lo difendesse, & le forze nostre integre, & l'opinion, che s'hauca, che non potesse l'Imperatore resistere a una Lega sì potente, daua da temere a gli inimici, vero è, che o il gran nome del Sig. Renzo, del quale io credo al giudicio, che altre uolte n'ho udito fare a uostra Sig. ò li monti dell'oro, che porta, ci faranno formabile à chi si conosce esserne tanto al disopra, che diece uolte 20. milla ducati non ci aggiungeriano forze da poterli stare al pari, non che diuentarli superiori alla campagna, come dice uostra Sig. hauer certezza, la qual certezza uedo fondarsi su quelle lettere intercette, che mostrano la mala contentezza de Lanzichinechi, per non esser pagati; & sul credere, che il Christianissimo habbi à far raiges per aiutarci: Allequali parti dico, che alla paga de Lanzichinechi ha poi prouisto il Duca di Ferrara, & s'intende, che Borbone a Milano ha fatta qualche prouision di danari, leuando fino a gli argenti delle Chiese. Ma uoglio anco credere, che sian per mancarli li danari, ne per questo sperarò, che debbano dissoluerfi, hauendo innanzi l'esempio de gli altri, che han seruito l'Imperatore tanto tempo à credenza: poi questa è gente, che della guerra non cerca altro, che uiuere alla giornata, il che potranno far molto bene, hauendo in preda tutto il paese, oue anderanno, & il non potere espugnar le terre grosse, gli aiuterà à tenerli uniti, re-

baran-

haranno li loro Capitani à temere, che arricchiti di qualche gran sacco, se ne tornino à casa loro. l'altra parte è, che il Re acrescerà le forze sue, ilche se sarà, sarà certo oltre la speranza mia, perche se il pericolo di N. Sig. deue muouerlo, non so, perche non lo mouesse, quando intese sua Sant. essere stata chiusa in Castello con tanta indegnità, quando non solo non uscì sua Maestà niente dell'ordinario, ma piu presto si fece piu freddo, interpretando ancora che il pouero Papa uoluntariamente si fusse precipitato in tanta uergogna. Se anco ha à muouersi per non lasciar ruinare Italia, non so perche non l'abbia fatto, sendo gia quattro mesi, che noi, & l'Illustrissima Signoria non facemo altro, che gridare aiuto. O perche hora, che deue pur hauer certezza della passata de Lanzichi. & del giunger quà dell'armata Spagnuola, non fa qualche dimostratio ne piu d'aiutarci? Benche non intendo, come voglia V. Signoria, che ci sosteniamo con la speranza, che il Re debba accrescer le forze nostre, dicendo conoscerè, che augmentandole, con maggior spesa ci compraremo vergogna. Ne so, come essendo noi li medesimi, che allhora eramo, hauendo li medesimi Capitani eccetto quello vno, che pur tenea uiuo l'esercito nostro, siamo per preualerci meglio delle forze, che potremmo hauere di quel, che habbiamo fatto sino ad hora. Ma come può l'animò ingenuo di V. Sig. dire, che non habbiamo causa alcuna ne giusta, ne apparente da dolerci del Re? Come se fusse vn bello atto il primo, che ci fu fatto, di uolere auanzare vn mese, & mezzo di tempo, differendo le prouisioni, che s'haucano à fare subito dopo la conclusion della Lega. Il che se haueffero fatto per non fidarsi di noi, et non per uolerfi auanzare quelli danari, doucano mostrarlo con far, che la contribution loro cominciassè, quando cominciammo à spender noi. Et come se la tardità delle genti Francesti, che secondo l'obligo haueano à uenir subito in Italia, & la difficoltà di cauar li 40. milla ducati, che erano obligati darci à Vnctia, & non in Francia, & sempre un mese auanti, non ci haueffe nociuto niente, o che il non hauer mossa una guerra gagliarda di là da i Monti, come eran tenuti di fare per la capitulatione, nel medesimo tempo, che si faceua in Italia, non habbi dato all'Imperatore commodità di mandar questa armata, far calare Lanzichinechi per di quà, & tener le sue forze tutte unite cōtra di noi. Et sia V. Signoria certa, che la guerra dal canto di là fu il principal fondamento, che N. S. faceffe della uittoria,

toria, & se hauesse creduto, che Sua Maestà non la facesse, come douea,
 non l'haria sua Santità cominciata dal canto di quà: l'escusa V. S. con di-
 re, che Sua Maestà conosceua, che facendo li confederati solo, quanto so-
 no obligati, ui erano forse superchie per vincere, quasi che per que-
 sto fusse sua Maestà manco tenuta d'adempir l'obligo suo; la qual legge
 voria volentieri il nostro Valerio, che hauesse loco tra le persone priua-
 te, perche non hauendo li suoi creditori gran bisogno di quel, che lui li
 deuue, non doueria essere ansio, come è, di pagarli. Ne so, perche sua Mae-
 stà hauesse à giudicare il bisogno nostro à modo suo, che se hauesse fatto
 così N. Sig. potueua anco sua Santità dir, che mille fanti per la sua parte
 bastauano, & non dar piu, che le due Galere, alle quali era tenuta. Ma
 vedemo ancora, come ben conosceua sua Maestà, che haueuamo forse su-
 perchie; poiche hauendo N. Signore, & l'Illustrissima Signoria fatto
 molto piu, che non erano tenuti, non ne riportiamo altro, che il danno
 fatto à noi medesimi: Di che s'io concedo à V. S. che habbi colpa non il
 mancamento di forze, ma il mal gouerno, dirò nostro, ancor, che N. Si-
 gnore ci habbi forse la minima parte, & che lei ragione à dubitare, che
 siamo per gouernarci ne i medesimi modi; deuue ancor essa concedermi,
 che temendo N. Signore delli medesimi inconuenienti non faccia male
 à voler per quella via, che puo, fuggir la sua total ruina. S'io non piac-
 cio troppo à me stesso, dal qual uitio mi pare essere assai lontano, non co-
 nosco in me passione sì possente, che mi corrompa il giudicio, & per que-
 sto son forse troppo ostinato nelle opinioni, che piglio, nelle lascio, se qual
 che gagliarda ragione non me le abbate dell'animo. Però mi faria V.
 S. singularissima gratia à mostrarmi, doue erro, credendo com'io fo, che
 l'estremo de mali, che puo portarci l'accordo, non è niente piu di quello,
 oue ci conduce la guerra, non hauendo alcun modo di sostenerla, se non
 per pochissimo tempo. Dice V. S. che quando s'hauesse à stringer la
 pratica della pace, voria, che il Re ci mantenesse tanto gagliardi, aiutan-
 do ci ancor noi dal canto nostro, che il Vicerè perdesse la speranza di gua-
 dagnarci, il che miglioraria assai le conditioni nostre, &c. Questo,
 che il Christianissimo l'aiutasse, nessuno voria piu, che N. Signore, così
 hauesse sua Maestà hauuto volontà di farlo, che ben saria stata à tem-
 po: ma di mantenersi sua Santità sola, non ha piu spirito: & ha vn bel
 dire, chi ha li pie fermi, & grida à quel, che è nell'acqua per annegar-
 si.

fi, che si aiuti: non li porgendo nella mano, ne un pezzo di tauola da sostenersi. Io dico à V. S. che sua Santità ha da prouedere in Lombardia, in Toscana, & qui con vna spesa infinita: che à pena con lo andar mendicando à 500. & 1000. ducati alla volta, intrattiene le sue genti di dì in dì. Vede d'ogni banda gli inimici gagliardissimi, gli amici poco pronti à soccorrerla, & volete, che la se ne stia sul' honore ucle, & non tema: come se ò la preslezza del Signor Marchese di Saluzzo, ò il grande aiuto della Illustrissima Signoria hauesse impedito il venir de Lanzichinechi alla volta nostra, il che se haueßero fatto, andauamo pure in ruina senza alcun riparo, & questo errore non è solo, ma accompagnato da tanti altri, che deuono esserci essemplio della poca sicurtà, che poteuamo prometterci nello aiuto degli amici. Dispiace a V. S. nelle condizioni, che l'Imperator domanda, quella di poter uenire in Italia con 5. mila fanti, la quale anco à me dispiace, & quando bene ci uenisse solo, mi pareria non manco da temere, hauendo già l'essercito, che ha l'Alemana uicina, & trouando, come trouerà, le nostre uoglie diuise, che piu, che nessuna altra cosa lo farian grande. Ma vorrei sapere, come si potrà mai fuggire di non concederli questo, ogni uolta, che si venisse alla pace. Li duo milioni d'oro, che domanda per riscatto de figliuoli del Re, confesso siano per mettere in pericolo non solo la Borgogna, ma il Regno di Francia ancora: ma perche gli ne ha il Christianissimo offeriti, et dopo la conclusion della Lega con noi? Dice V. S. per tentar gli animi, come si fa, & potrei crederlo; se da persona, à chi V. S. non crederia manco di me, & s'all'intrinfeco dell'animo di sua Maestà, & di Madama, non fussi fatto certo, che ancora adesso arriuariano, se non precise à quella somma, almanco molto uicini, & io per me non fo dubbio, che se l'Imperatore hauesse uoluto accettarli, saria già la cosa accordata dal canto de Francesi. Ne V. Signoria ragione ha dire, che noi uogliamo esser giudici, & determinatori della volontà di sua Maestà, perche non haueuamo mai detto d'accordar questo capitolo se non quantum il Christianissimo se ne contenti, ne per l'obbligo nostro resteria esso obbligato, non li piacendo serualo.

Non so anco, perche stimi V. S. l'hauer il Re mancato di quello, che essendo prigione, & sforzatamente promisse allo Imperatore assai piu, che non stima sua Maestà, la quale prima, che partisse di Spagna, fece intendere

tendere al Legato per Monsignor di Brion, che nõ era per offeruar quel lo appuntamento, & quando racconta la miracolosa liberation sua, dice che piu volte disse chiaramente al Vicerè, che quando ben promettesse restituir la Borgogna, non potria offeruare, essendo contra la legge Salica, & che auuertisse l'Imperatore à non legarlo piu stretto di quel, che si conuenisse vn Re di Francia, perche non offeruaria; oltre à mille altri argumenti, che sua Maestà fa, di non esser tenuta. Ne si può dire, che noi l'inuitammo à far questa Lega, perche con tutto, che la desiderassimo grandemente, fu pur sua Maestà la prima, che ne fece muouer parole a i nostri, sino à quando era in Spagna, & auanti era stata procurata non da noi, ma da Madama.

Ma veniamo hora alla infidelità nostra di pensar d'accordarci senza il Re: nella quale uedo Vostra Signoria così uehemente, che non ardirei oppormeli, se la sincerità, con la quale so, che N. Sig. procede, non m'assicurasse. Mi mette V. Sig. prima innanzi la pietà, & la religione della promessa fatta; la quale se con alcuna natione ha da conseruarsi integra, & inuiolata; deue seruarsì con Francesi, gente religiosissima, & cõ stantissima nella fede, & promesse, che fa. Et certo V. S. mi spauenta, dicendo, che il giudicio di Dio non lascerà impunito sì gran mancamento nostro, volendo N. Signore piu presto accordarsi senza hauer rispetto alle passioni d'altri, che lasciare andare in ruina l'Italia, la Sede Apostolica, & il Papato, in che semo tanto piu da riprendere, hauendo inanzi l'esempio della cõstantia del Christianis. che per non venire alla indignità di qualche accordo, quando era à Pavia, ancorche uedesse la debilità sua, & li fusse ricordato da tutti gli amici, il cedere alla fortuna, uolte piu presto esser preso, & mettere il suo Regno, l'Italia, & la Christianità tutta in confusione, & in ruina.

Accusa anco V. Signoria la barraria nostra, che hauendo preso danari da Francesi, & fattoli continuamente instantia d'hauerne piu, li abbandoniamo senza protestarglielo prima: quasi, che ci habbiamo auarati, ò spesi in util nostro particolar li danari loro, ò che non gli habbiamo assai protestato di nõ poter piu, & predetto la ruina nostra mille uolte & per lettere, & per huomini à posta nostri, & suoi, se alli nostri non dauano fede.

A chi non faria vostra Signoria parere abominabile l'ingratitude

ne nostra⁸ dicendo, che uogliamo abbandonar senza causa quel Rè, che per meterci in libertà, ha posposto l'amor de proprij figliuoli, & lasciata in dubbio la fede sua ? se non fusse chiarissimo à tutto il mondo, che la poca cura, che Francesi hanno hauuto delle cose nostre, ci ha fatto perdere questa impresa, che s'hauessero amata Italia, quanto V. S. dice; non l'hariano disprezzata, & refutata, quando essa per non andare in preda d'altri, se li è uoluta buttar nelle braccia, il che è segno, che non solo non l'amino, ma che quasi per dispetto, che si leuaße già dal go go loro, l'habbino uoluta mettere sotto vno assai piu graue.

Dice V. Signoria, che accordandoci senza il Christianissimo lo sforziamo a darsi in preda all'Imperatore: come se senza noi esso non l'hauesse voluto già fare, se trouaua riscontro. Non dubito già di quello, che V. S. minaccia, che sdegnandosi con noi s'accordi alla ruina nostra, perche questo sdegno non puo nascere, se non quando noi saremo già sotto Cesare, al quale non auanzarà desiderio di uendicarsi d'altri, che di Francesi. Ne per questo dico, che non debbiamo conseruarci piu, che possiamo, la gratia loro, ma dico bene, che debbiamo tener piu conto della salute nostra, che della volontà d'altri, massime, ch'io nõ so uedere, perche douesse esserli ancor per suo commodò priuato, piu caro, che il Papa si fuggisse di qui, che si ci mantenesse, come puo: perche fuggendo non li potria esser mai d'alcun giouamento, doue conseruandosi, puo anco far far seruitio à sua Maestà senon in altro, almeno in non lasciar la possessione del stato della Chiesa uacua, & libera all'Imperatore da poterse ne meglio valere alla ruina di Francia. Et mi pare, che V. Signoria habbia torto à dir, che cerchiamo di tirar l'Illustrissima Signoria nell'accordo, per hauer compagni in la vergogna nostra, perche sua Santità lo fa per mantener piu, che puo, vnito quel poco spirito, che auanza in Italia: & come ricerca la Signoria di consentire alla pace, così ricercheria il Christianissimo, quando fusse in loco sì vicino, che il tempo, ò gli inimici patissero, che si potesse aspettar risposta della volontà di sua Maestà, la quale non solo non douria hauere à male, ma tenersi obligata à sua Santità della prontezza, che mostra à lasciar del suo, & mettersi à pericolo di sì lungo viaggio, per andare à procurar la pace uniuersale, che è quella, senza la quale mai non ribauerà li figliuoli: la qual pace so ancor io, che huremmo hauuta migliore, conducendo l'Imperatore con
la for-

la forza: ma se sèmo horamai chiari, come credo, anchor V. Sig. non mi negherà, che non possano far con la forza; perche sèmo da riprendere, cercandola per quella unica uia, che ci resta? Et se certo è, che à questa pace non possa uenirsi senza il mezzo d'una Tregua; à gran torto si duole, chi riprende N. Signore, che non potendo hauerla altrimenti, sia per pigliarla, come puo, & con quello, che il Vicerè domanda, direi troppo imperiosamente, se noi potessimo aiutarci per altra uia. Pare à V. Sig. stranio, che si domandi ad Italia, che paghi quei fanti, che l'hanno ruinata: quasi non soglia sempre accader così, à chi perde: & dice, che bastaria, che hauessero Spagnuoli preso vn'altra volta il Re di Francia: come se l'hauer vinta questa pugna, non li facesse meglio conoscer le forze loro, che l'hauer preso il Re, che potea per mille casi succederli. Hora hanno, per dirlo tra noi ingenuamente, non il corpo, ma l'animo del Re prigioniero, & come lor dicono, impaurito dalle calamità passate: hanno soli contrastato con tutta Italia, & Francia: et si son chiariti, che quello, che dopo la captura del Re temevano; il che era, che tutti ci accordassimo a i danni loro; era niente: poiche si poco numero, senza danari, ha possuto piu che tutta la Lega. Et par bene, che siano le cose nostre in gran reputatione. Poiche V. Sig. giudica, che N. Signore douesse non solo non consentir di dar danari all'Imperatore; ma domandarne esso all'incontro, ò vn grosso censo sopra il Reame: & li dispiace, che sua Santità usi buone parole con quelli, co i quali è costretto, voglia, ò nò, pigliare accordo: poiche ne lei ha, ne dagli amici li è dato, il modo di mantener la guerra. Pare à V. Sig. che le domande dall'Imperatore siano di sorte, che uinti, & del tutto superati non douremmo accettarle, non che essendo eguali, & con certezza d'esser presto superiori alla campagna: prima ho detto, che mi par debile il fondamento, che penso facci V. Sig. di questa certezza, che debbiamo esser superiori: poi non so vedere, come siamo eguali; hauendo noi bisognosi, & poveri d'ogni cosa, à contrastare, con chi è cresciuto di forze, d'amici, & di reputatione, & ne ha fatta piu guerra con cento milla ducati, che noi à lui con vn milione. Son veramente le conditioni, che l'Imperator domanda, tanto dure, che poco piu potriano essere, s'hauesse del tutto vinta questa impresa. Ma facciamo à dir tra noi liberamente, che li manca, che non habbi vinto? Dirà V. Sig. che la gente, che ha-

uemo, basta à defenderci, & menar la guerra in lungo : tra il qual tempo Dio ci aiuterà . Ma doue è il modo da mantener questa gente? ognun dice, che N. Sig. douria far Cardinali per danari, che è quello vnico modo, che auanza à sua Santità, da canarne . Non voglio disputar dell' honestà della cosa in tanto bisogno di sua Beatitudine : ma dico bene, che la summa non faria sì grande, come altri pensa : perche quasi tutti quelli, che pagheriano, h'anno officij da lasciare, de i quali in questi tēpi non si trouauano danari : & mi sono à questi di chiarito molto bene, che al piu non si caueria de Cardinali cento e cinquanta milla ducati, li quali sariano presto consumati : massime, che sapendo Francesi, che hauessimo danari, si fariano piu negligeranti in aiutarci : & così al capo di duo mesi ci troueremmo ne i medesimi termini, che hora, & forse in peggiori : hauendo di piu la infamia d'hauer fatto Cardinali, & non migliorata niente la causa nostra ; anzi fatto piu certi gli inimici, che non ci restasse piu modo ne honesto, ne inhonesto da aiutarci . Dice V. Sig. che non sa, perche habbiamo fatto leuar l'assedio da Genoua : essendo il timor di perder quella terra, sola via per indur gli inimici alla suspension delle arme : la quale lei non faria, quando fusse in speranza d'ottenere essa Genoua . La causa, perche s'allentasse l'assedio, mi par manifestissima, & molto ragionevole : che fu per andare à cercar l'armata Spagnuola . La speranza, che possiamo hora ottenerla, mi par molto debile : & pur quella poca, che vi è, non s'è mai abbandonata : perche subito che fummo chiari, che non si potena piu giungere l'armata Spagnuola ; s'ordinò, che la piu parte delle galere vi tornassero : & poi s'è scritto al Conte Pietro, che veda hora stringerla piu che puo : hauendo commodità di valersi delle genti, che son su l'armata di Prouenza . La quale armata, & il soccorso del Signor Renzo io dissi esser cose in prospettiva : perche non son mai comparse, se non come Santo Hermo dopo lat empesta .

Ha fatto V. Sig. alla Francese, che metteno la cosa per fatta, subito che l'han pensata : dicendomi tener per certo, che li nostri potriano giunger Lanzichinechi, auanti che fussero fuora del Piacentino : hauendo essi à passar duo fiumi, senza hauer li ponti presti . In che quanto habbi errato il giudicio, & quanto poco frutto habbi fatto l'instantia sua ; l'effetto lo mostra : perche han no prima è Lanzichinechi passato il Taro, che.

70, che il Signor Marchese de Saluzzo si sia mosso da Treui: della qual tardità, & molto piu del non esser, come douea, passato subito alla coda loro il Signor Duca d'Urbino, mi consumò di sdegno: intendendo dal Guicciardino, che nel passar di quei fiumi, per le gran piogge, che son state, hanno li Lanzichinechi patito tanto di vittuaglie, & d'ogni cosa, che se li era vno essercito alle spalle, facilmente si ruinauano. Si che uede V. Sig. s'ogni cosa s'accorda à far, che perdiamo tuttauia piu la speranza di far bene, perseverando in la guerra.

Puo essere, che Dio ci uoglia, come lei dice, per instrumento della ruina d'Italia, & che per questo ci habbia data questa grandezza. Ma, che potemo noi fare cōtra il uoler di Dio? il quale ci è manifesto in molte cose, che benissimo pensate da noi, son successe malissimo per colpa non piu nostra, che d'altri, & de molti errori, che hauemo fatti, nessuno ne è forse stato maggiore, che l'hauer creduto, che Francesi fussero per gouernarsi à questa uolta, con piu prudentia, & piu bontà, che non sogliono, il che fu causa, che pensando, che lor ci seguissero gagliardamente, fummo si corriui à cominciar la guerra. Non perche habbiamo vn minimo pensare d'accordarci con gli inimici, ne perche cercassimo scusa da poterlo fare, ma per paura di non esserne sforzati dalla necessità, erano le tante doglienze, ch'io faceuo con Vostra Signoria de Francesi, ne lei ha da pentirsi d'hauer detto il vero della perseverantia di N. Sig. in proseguir l'impresa; perche la medesima volontà dura, & duraria, se ci fusse piu spirito da reggere: ma questo, che si fa, si fa p non poter piu. Ne io voglio negare d'hauer parte in questa resolutione di sua Santità al manco nel consentir, che sia la manco trista, che in questa strettezza di partiti possa pigliarsi. Dico bene non hauer colpa in qualche altri errori, che si son fatti dal canto nostro, che ci hanno aiutato à cader doue semo: ma perche à quelli non è rimedio, concludo, che non auanzando horà à N. Sig. altri partiti, che ò di fuggirsi, & lasciar lo stato della Chiesa, & di Fiorenza in preda all'Imperatore, donde possa auar, quanti danari vuole per far la guerra à Signori Venetiani, & forse in Francia; ò d'accordarsi, & mettersi piu presto à rischio di ruinare, mancandoli l'Imperatore della fede, che à certezza di ruinar per l'ostination sua; à me par manco male pigliare accordo, co-

me

me si può. Et se il Re, & tutti e Francesi saranno, come V. Signoria dice, inclinatissimi alla pace; doueriano hauer caro, che sua Santità conseruasse piu, che può, integro il stato, & l'autorità sua: non potendo il Re hauerne ne il piu amico, ne piu fidato mezzo da trattarla, che sua Santità, douendo anco credere, che per l'interesse della Sede Apostolica pro prio habbia à tirar la pace con piu auantaggio, che può, della Maestà sua, la cui grandezza ha congiunta seco ancor quella della Chiesa, & cercar tutti quelli modi, che si potrà d'assicurarsi dall'Imperatore, del quale, ne de ministri suoi N. Sig. si fidaria, quando potesse fare altrimenti.

Perche spero, che Vostra Signoria m'habbia così facilmente à perdonare il fastidio, che l'ho dato, di legger si lunga lettera, come perdono io à lei l'hanermi indutto à pigliar questa fatica, li dirò liberamente, che à me pare, che errasse grandemente lei, & gli altri, che dissuasero tanto la Tregua alli mesi passati, & ultimamente, quando uenne qui l'Ambasciator di Napoli, allhor, che faceste sì grandolienze, che sua Santità l'hauesse pur ascoltato: potendosi in quelli di fare, & con piu dignità, & con piu auantaggio, che hora non può, quando tutti u'accordate, che sia ben farla, & che erra ancora al giudicio mio; lei, & chiunque altri crede, che la ruina di N. Signore sia per essere al Re, & gli altri confederati, manco dannosa, che l'accordo con l'Imperatore. Ma con tutto, che la neccsità ci cacci grandemente, si va però sua Santità intratendendo, & prolungando, quanto può: nè verà, se non sforzatamente, & quando non potrà piu differire, à conclusione alcuna. Piaccia à Dio, che venghi in tanto, come sua Santità desidera, qualche auiso, che il Re si muoua sì gagliardo alla difesa nostra, che N. Sig. habbi causa di pigliar animo, & possa gouernarsi con quella dignità, che V. Signoria desidera. Alla quale quanto spetta à me darei volentier la licentia, che chiede, di non impiacciarsi delle cose di Roma, se ancor io, che non manco la desidero, hauessi prima ottenuto, come spero di far presto, non solo di non impacciarmi delle facende di Roma, ma di nessuna del mondo.

Ho detto assai, & confusamente, ma non tanto, che non m'auanzino ancor molto ragioni in escusation nostra, per dirle, se mai mi trouero

con

con lei al Garzano à ragionar delle cose passate: benchè me ne partito si fastidito, che ne fuggirò la memoria più, che mi sarà possibile. Raccomandomi, &c. Da Roma. Alli 17. di Decembre. 1526.

Di V. S. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVULTIO LEGATO.

CHE le cose di campagna non vadino così male, come temenza hieri per altri auisi. V. Signoria saria qualche cosa, perche, quando si facesse accordo, non si trouassino quei poveri huomini già rouinati: ma altrimenti per il detto proprio vostro non li possendo lungamente aiutare, ne à bastanza: credo ne faccino poco guadagno, pur ben è intertenere, quanto si puo, portando il tempo ogni hora nuoue occasione, le quali son certo, che venendo, V. Signorie non mancheranno di saper pigliare.

Le difficoltà, che V. S. & il Signor Vitello allegano circa la difesa ne deli lochi, non si possono negare non sian molte, & grandi: però spero si potran superare, misurando ancor quelle, che ci haueran li nemici: & doue le terre non saran così forti, la industria, et bontà de la gente potrà supplire. Et se si comincerà à far fare de le farine in furia, rimedierà al mancamento del macinare, & al poco strame prouedere, con non li mettere se non, quanti caualli saran necessarij, & conseruarlo sin a l'ultimo: & molte altre cose, che li nimici haranno à l'opposito del tempo di non poter durare in Campagna. Concludendo che V. elletri si desideraria molto si defendessi: non essendo cosa fuor d'ogni ragion, però il metteruisi à farlo. Il che meglio si potrà giudicare, tornato che ne sarà il Signor Vitello.

Il dimandar à questi Reuerendissimi Signori di far castigare li ladri, & tristi, che si riducono in Albano, Nemo, Castel Gandolpho, & simili, è con niun frutto: perche sempre negono, o dicono di fare, & non fanno. Però à V. Signore pareria, che V. Signoria Reuerendissima facesse all'improuiso ordinare due, o tre caualcate in vn medesimo tempo,

tempo: & farne fare vna buona, et seuera giustitia. Et quanto a grani, sua Santità dice, che si piglino & à Nemo, & doue si trouino: non essendo tempi da procedere con rispetti in cose cosi necessarie.

Circa li studi, & la scorta per e danari, & far il camin sicuro, mi rimetto à quanto farà V. Sig. M. Antonio si lamenta ogni di in Grotta Ferrata: & per vna d'hoggi mi chiede del pane.

Purche i fanti venturieri non faccino danno à nostri, & non si disuij per questo il campo; N. Signore è contento, che V. Sig. ne mandi contro quei ribaldi, quanti ne puo hauere.

Intendeno nel mezzo Quartiere di M. Pietro da Birago la metà di quello, importa lo augumento de vinti caualli: & cosi si digniarà. V. Sig. farli satisfare.

Di Lombardia manco hoggi ci son lettere. A l' Arciuescouo, & al Signor Vicerè N. Signore fa espedire sta sera sopra la Tregua, per offender meno e confederati, & possèr hauer meglio il modo di trattar la Pace con tutti, se Dio volessi: ma trouando il Signor Vicerè ostinato in non uoler udir di Tregua, ma d'accordo priuato, tenghi la pratica, & auisi. Inter tanto si vedrà, se la fortuna ci vuol dar principio alcuno da sperar altro de fatti suoi di quello, hauemo visto sin qui: che di Francia non solo non ci è prouision alcuna, ma non pur lettere del Signore Renzo; ne d'armata non c'è nouella. Baso le mani di Vostra Signoria.

La protettion, ch'io ho di Frascati, si è molti ribuffi, ch'io ho beccati, ogni uolta che passando gente di la han fatto de le sue, & quei poveri huomini, & la Madona mandato à far querela a N. Signore, & di simili protettioni sono picnissimo ogni giorno. A N. Signore era stato detto, che quiui fussi di molto grano, però uolendo intendere, mi par l'habbia condotto tutto in Roma: nondimeno dimane saperò il certo, & se uien bene à V. Sig. non patendo di quello è honesto, li poveri huomini, il che s'intende per tutto, facci quello li pare. & come dico al Signor Vitello bisogna, che circa il ridur molte vittouaglie in le terre, s'han da guardare di ogni sorte, & leuarle da quelle, han da restare in abbandono, ui si usi una diligentia grandissima: & che loro si toglino questo carico: & quanto piu presto, meglio.

Il Signore Stephano ha mandato à fare una querela delli tristi portamenti,

tamenti, che dice far e Suzzzeri à Palestina, di non pagare, & rouinare, & di voler hora andare in la parte del Monte: che certo s'io non cònoscessi la modestia sua, & la seruitù porta à N. Signore pensarei, uolessi dir altro: ma non posso pensar, si muoua senza causa. Et non ne scriuo tanto, quanto m'ha mandato à ricercare caldamente, ne con cost efficaci protesti, perche sono in certissima speranza, che hauendo hauuto ricorso à V. Sig. secondo m'ha mandato a dire, quella si sarà degnata porui subito rimedio, come la supplico si degni fare, non essendo fatto. &c. Da Roma. Ali 19. di Dicembre. 1526.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVULTIO LEGATO.

NON hauendo risposto hier sera alla lettera di V. Sig. de 19. è sopraggiunta questa mattina la de 20. & benchè si rimettano circa la resolution de la summa de le cose; et lei & il S. Vitello, a quello manderanno a dire per M. Massimo; pur importando il tempo assai, per premere molto le cose, & per hauer à far in undi hora, quello si possena ageuolmente far molti prima; mi è parso non tardar di rispondere, massime à quelle parti, che possono tener sin d'adesso per risolte, & la principal è del riparare, fortificare, & munire di tutto, quello si puo Velletri: perche considerato li auantaggi, & disauantaggi, che si hanno in esso per il scriuere di V. Sig. & piu largamente per quello del Signor Vitello; sua Santità si risolue, che si guardi. Restamò, che se li metta, quanto piu presto è possibile, mano: & di gratia non rimettano piu in qua à consultare cosa, che possin far da per loro: come chi ha da esser capo, & hauer la summa die prouedere, & doue, di netto-uaglie: saluo in caso che manchino o huomini, o prouisioni. le quali non hauendo le V. Sig. li in pronto, sappino che da noi ne possino esser aiutate. & poiche da questa determinatione di tener Velletri, dipende la norma, che si ha da tenere in tutto il resto della difensione; pigliui si presto, non dico consulta piu, che penjo sia consultato assai, ma effecutione.

Continuarò inuiare le lettere, & danari per la uia solita di Grotta Ferrata, secondo il suo comandamento.

Poiche Vostra Signoria Reuerendissima ha tanto à cura il ricordo di mia mano, & è secondo il parer suo, saria fatica superflua sollicitarlo, come ancora il negotio delle vettouaglie in ridurle ne lochi sicuri, & che si han da guardare tante, che bastino, & in leuar quelli, che possono restar esposte alli nimici: la qual parte per esser di quella somma importanza non men l'vna, che l'altra, che lei meglio di me conosce; non ostante questo non me li reputerò per fastidioso, ne importunore. plicarlo, supplicandolo serri li occhi, & non veda altro, che il bisogno, & il douere, & in esso il seruitio di N. Signore M. Iulian Leno credo, che seruirà bene, & obedirà V. Sig. ma fa bisogno accorgersene presto con effetto: accioche riposandosi sopra tal credenza, fallendo, non si rimanesse vodi.

Del non mouersi del Vicerè V. Sig. non habbi speranza alcuna: che tanto tardarà, quanto lo riterranno le prouisioni, che ha da fare secondo è suoi bisogni, le quali ci han dato spatio assai. Et per far qualche fattione, doue non s'hauesi à perdere molto tempo; penso ce ne porria mo ancor valere, perche non sono Cesari, ne Scipioni, & se fussi in tutti noi quello forse, è in qualcuno, di uoler prima patire estrema honore uolmente, che far più, forse se ne accorgeriano à lor mal grado. La pratica de l'accordo tuttauia continua, & con non rimetter punto delle inique conditioni; anzi aggiungendo, & volendo far non con tutti, ma ad vno ad vno, cose da arrogantissimi uincitori, benche ancor non li siano, se non per la molta persuasione hanno di lor stessi, & la mala opinione di noi. Hor facci Dio.

Li Lanzichinechi alli 15. erano à Firenzola. Quelli di Milano non erano usciti, ma stauano in questo. Il Conte Pietro Nauarro mi scriue per vna sua de 16. da Porto Venere, che l'armata grossa era partita da Sauona, & lui partiria il dì seguente, per andarli incontro, acciò hauessi presto à passar di qua, ma li tempi son molti contrarij. Diccono altri, che scriuono d'appresso il detto Conte, che à Lione era arriuato Monsignor di Vademoni, fratello dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo di Loreno, per uenir in qua. Penserei, se fussi verò, che in tal tempo vn simil personaggio non venissi, se non con gran causa, et prouisione: ma ri-

cordandomi de l'vsanza del paese, vi fo su quel fondamento, che farà for
se lei.

Quelli di Ponte Coruo, se possendosi tenere, come han fatto lòchi piu
deboli, & senza alcuna prouisione, nō si castigono, sarà vn mal esempio
d'impunità V. Signoria non facci altrimenti meco, che come con serui-
tore in aprir lettere, & cio, che li piace, douendolo fare per il loco, che
tiene, ma forse piu per quello, che non haria gia ogniuno, che tenessi tal
loco.

La determinatione di mandar questa compagnia di fanti auanti in
campagna per Allatro, ò doue bisognassi, è piaciuta à N. Signore, &
credo bisognando, & essendo à proposito, come pare, che V. Signoria po-
trà non solo tenerui quelle ui sono, ma mandarui dell'altre: perche di-
mane partiran di qui 400. fanti 200. in paghe d'vn Capitan Mario Na-
politano buon soldato, & che ha seruito N. Signore in quest'altre com-
pagnie di questa estate, & 200. in essere tutti di M. Marcello Palone
gentilhuomo Romano, & per quello mi è stato detto, sono compagnie bel-
lissime, & eletta quest'ultima. Il Signor Stephano risegua li suoi
di mane, che saran 600. & fra dui di, o tre V. Signoria potrà ordinar,
doue hanno à ire, queste due di sopra le inuio à quella dirite. Ho esse-
dito stamano li 3. Capi del Signor Vitello, & l'altro, di M. Nicolo Bu-
falino.

Se'l Signor di Sermoneta ha del grano, credo certo harà seruito V.
Signoria, & se'l Signore Stephano si è lamentato, come mal informato,
son certo q̃lla si harà degnato prouedere, che la informatione per l'au-
enire non diuenti vera, &c. Da Roma. Alli 21. di Decembre. 1526.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima Sig. Humil Seruit.

Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CARDINAL TRIVIPIO LEGATO.

NON risponderò, alla prima, ne alla seconda lettera di V. Sig.
d'hieri della prima, & settima hora, perche quanto à me, è co-
me non l'hauesse riceuute, nō possendo credere ne tanta uirtù in Io. sacri
legi uillani, scalzi, ne all'incōtro tãta deppocaggine ne nostri: esẽdo mas-

sime una parte di loro vñ à dar conto di se con gente d'altra qualità. *M. Lorenzo* mi farà fede di tal opinion mia, che venendo con la terza lettera delle 10. hore, uiddè, che nel principio della prima lettera di *V. Sig.* mandandola su à uedere sia manc à buon hora à *N. Signore*, li haueuo posto di mia mano à lettere maiuscole, che non la credeno, come faceuo, che quel soldato douessi essere vn gran poltrone, & merito piu di maneggiare vn remo, che lanza. Hor lodato sia *N. Sig. Dio*, che mostra pur, che vogliamo conoscerci, & saperci difendere, che dui, ne tre de ni mici non uagliano piu d'vno de nostri, ne pensi *V. Signoria*, che d'una cosa leggieri di questa sorte, & della difesa della quale non meritiamo laude alcuna, come hauemmo fatto nel contrario molto biasmo, io diuen ti insolente: Ma la confidentia mia pur nasce, ò per dir meglio, è nata vn pezzo fa dal tener per certo, che pur, che hauemmo voluto, & volemmo, *Dio* non ci haria abbandonato, aintandoci noi, & pur ben è accorgersene, & far di sorte, che possiamo compensare tanto danno, & dispiacer passato, et habbisi à fare, che partiti si vogli, nò sia almanco cò pentirsi, che da noi sia rimasto non far tutte quelle proue, che valorosamente si possino fare, & se mancano essempi, assai freschi, & grandi ce ne danno li nostri nimici in Lombardia, li quali si son trouati à d'altri termini, à dir il vero, che non siamo hor noi. Non entro ne particolari di quello si habbi à fare: ma dico ben in genere, per l'amor di *Dio*, che si mostri prudente, & animosa resolutione, & non si perdi tempo, & in prepararsi alla difesa, & offendere, mentre si può, & li inimici ci danno spatio.

De l'andar di *V. S.* à *Velletri*, si pensa, che li sia meglio posta la fatica, & presentia sua, facci lei. Ho fatto un ribuffo buono a l'*Aldimari*, & scrìue l'alligata.

Angelo ha mādato subito stamane, tre caualli, et q̃sto straordinario ha fatto parer mancamento, benchè li ho detto accreschi qual cosa, si lamēta che le scorte et in minacciar li garzoni de le lettere, & in laſarli nel bello del periculo, li trattano male. supplico *V. Sig.* se l'è uero, ne acconci qualchuno di sorte, che facci cesarli per un pezzo questa briga.

N. Sig. ha hauuto un piacer grandissimo, perche la credena, e li premeua piu il giuditio di *Dio*, parendoli, che in tutto auertisset oculos da noi, che altro. Al *Capitan Gio. Leone* è molto contento far quella gratia.

Soli-

Sollicito il mandar danari ordinariamente. Mando alligata una del Signore Abbate di Farfa, accio se V. S. da nuouo ordine in Tiuoli, li comandi, habbino cura à Castello, come haueuo io di qui fatto intendere al S. Stephano.

Il Reuerendo M. Massimo parte stamane con resolution di tutto quello, ch'io potessi dire, & non essendo uera questa cosa d'Anagni, non solo non è da mutar niente, ma conformarsi piu nel primo proposito,

Li Lanzichinechi alli 18. eron pur à Firenzola. Quei di Milano non eron usciti. Il Marchese di Saluzzo si era mosso per venir à passar Po da altro lato. Non c'è nulla piu di nuouo. &c. Da Roma a 23. di Decembre 1526.

Di V. Illustriss. & Reueren. Sig. Humil seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CARDINAL TRIVIPIO LEGATO.

BENCHE hieri rispondendo à tre lettere di V. S. trall'altre cose, satisfacesse anchora alla prouisione, che desideraua di Poli: mandandoli vna lettera di M. Philippo Aldimari per quel Castellano, & huomini, che fusino obedienti a tutti e comandamenti di quella; pur replicandomi V. Sig. per la sua pur d'hieri alle 23. hore riceuuta sta notte, che la cosa era di molto momento: ho uoluto abbonar in cautela, & mandarui esso M. Philippo, ma che prima facci capo à lei per posser meglio intendere, & essequire l'ordine suo, tanto in questo di Poli, come sia affettato, quanto nel resto, che ella giudichera à proposito valersi dell'opera sua.

Oltre alle querele, che cottidianamente si hanno da ogni lato, non posso resistere à quelle, che vengono di coloro, che stanno à Velletri; & Albano, ma molto piu delli ultimi: non restando persona, che habbi à fare in quel contorno, che passi di li, allaquale non diano molestia grandissima. Di che quella puo pensare, quanto dispiacere senta N. Signore, & che carico neli risulta: toccando l'interesse de gentilhuomini Romani, & di coloro, che portano le vetrouaglie à Roma: rubandoli ogni uolta il pesce, le bestie, & trattando male li poveri conduttori. M.

F. Concio

F. Cencio, di che si lamenti di loro, ho pregato mandi una lettera à vostra Sig. acciocche si degni mandarui a dar tal ordine, che se l'honor loro non li conticne in quelli officij, che son conuenienti à soldati, li contenghi almeno, il sapere d'hauer à fare con patroni, che non sono per sopportarlo. Et se vostra Sig. non me lo imputerà à presuntione, la supplicheria, che senon fermamente, almeno spesso facesse dar uolta qualchun, di chi lei si fidassi, doue stantia qualche numero de soldati per tutti e lochi, chi vedessi e portamenti loro; & essi sapeßimo, che han da esser referiti, & à questo modo ò per vna via, o per vn'altra si emendassero, & almeno saperia lei, quando le querele son giuste, o no, & donde viene il difetto, et quello, in che si possi, o nõ ferrar li occhi co' soldati. Da poi che si uscì fuora, ho sempre fatto intendere per tutto che, nõ si tochino le bulgette delle littere de gli Imperiali. A dispetto del mondo non hier l'altro quelli d' Albano ne tolseno una: almeno si fussino degniati di mandarla, che lo error haria, benche poca, hauuto qualche scusa. Ho mandatoci vno à posta, & farò intendere à V. Sig. quel, che harà cauato. Ma in fine porria essere, che per esser questa la prima volta, doue mi sia abbattuto hauer cura d'impresa, doue sia essercito si propinquo, mi parassano non vi essendo uso: ma ho pur inteso di tanti altri, che le cose si teneuano pur in altro conto, & rispetto delli amici, & de patroni, & di non farsi comandar troppo volte quello, conosceuano esserli in dispiacere, & disseruitio.

Per il Reuerendo **M. Massimo N.** Signore mandò a dire à V. Sig. & al Sig. Vitello, che se disegnavano mandar il Signor Stephano con le sue genti à Palestina; non per questo pareua à sua Santità, che fussi bene mandar e Suizzeri à Tiuoli, massime se'l periculo di quel loco non fussi, come è stato sin qui, prima che Ascanio si leuassi di contadi, secondo che dico hauer poi fatto & se l'è così, che hora il periculo non stringa, sua Santità uorria, che si conseruassi di non frustar la terra, & quello ui è, & vi s'ha da mettere, auanti il bisogno: ma che il Sig. Vitello facesse vedere circa e ripari quel, che si fusse fatto, & ordinassi insieme con V. Sig. si seguitassi il resto, & non vi si mancassi di tutto il bisogno, tanto in questo del riparare, quanto in vetrouagliarla: & che un quatrocento fanti, mentre non si vede altro, per la guardia, & per dar spalle à far queste prouisioni, ui bastassino, & se l'opera del riparare è tale, che ri-

cer-

cercassi per un 10. di costi, che vi andasse M. Hettorre Romano, se non haueate altra prouisione; V. Sig. si degni scriuermelo, ch'io celofarò andare, & se li piace, che venghi prima à lei, credo lo farà uolentieri.

Quel rispetto, che N. Sig. discorre, si habbi à Tinoli, pensa ancora sia bene hauerlo à Velletri, fin che si può senza pericolo, massime di tenerlo alleggerito di caualli, & se non disegnano, come sua Santità pensa, che non fanno, di tenerui, quando si ferraasi in la guardia huomini d'arme; ma solo caualli leggieri; giudicheria à proposito leuar gli huomini d'arme damo, et hauer presti li caualli leggieri per farueli entrare ne bisogni, et quādo lo alloggiamento di Nettuno per li huomini d'arme sia tale, che ad ogni romore, del quale si harà sempre noua; si possino ritirare agenolmente; dice, che si porian forse collocar quini. Però ò li, ò al troue se ne rimette à V. Sig. doue meglio pensano poter indrizzar il tutto non tanto al desiderio, quanto al bisogno della Santità sua.

Il Signor Gio. Antonio dourà già essere da vostre Signorie per far, quanto li ordineranno, così mi scriue, N. Signore comanda al Conte de Anguillara, che si troua qui à Corneto, che vadi dōde il Sig. Gio. Antonio s'è partito, cio è doue è il Signore Abbate, il che mi è parso, che sia bene, che V. S. sappi per ogni rispetto.

Se'l Signor Stephano hauessi principiato à Tinoli cosa, che stesssi bene, come è da pensare, et si seguitassi; credereì non fussi bene mādarni altri, ne leuar M. Nettore di qui, essendoni quasi restato neßuna persona di qualche essere.

Di nuouo non ho poi altro. Et raccomandomi alla gratia di V. S. Da Roma. Alli 24. di Dicembre. 1526.

M. Philipppo dice, che è tardi, & che parendoli hauer rimediato con la lettera, che mandai hieri, non ci sia prescia da mettersi à periculo, et disagio, il quale stima molto, & che uerà ad ogni modo di mane, nō mi è parso sforzarlo, perche non so se mi fussi riuscito, et pensando, che pur la lettera harà supplito à quello, che V. S. desidera.

Vn huomo del Signor Oratore di Portugallo, il quale è giunto stamattina da Napoli, doue era ito da parte di suo patrone a uisitar il Signor Vicerè, riferisce, che sabbato lasso sua S. a Gaeta, doue era da Napoli andato per terra, & che l'artiglieria, quale haueuano caricata sopra le Galere, non aspettana altro, che il tempo, il numero de pezzi dice

27. senza metterui in essi alcun ne cannone, ne mezzì cannoni, quali lui dice non hauer hauuto informatione, che portino, la cana delle munitio ni dice haueua incontrato al Garigliano, & che non erano per hauer al tra gente, che quella dell'armata, la quale teneuano alloggiata tra Sessa Fundi, & quelli Contorni, ne haueua uisto di loro molti, & pareuan li ancora sbattuti della marina, & malati di loro assai, & massime de Larzichinechi, & che in Napoli, ne in el Regno per quello, che lui sentis si, non si faceua altra gente di piu, di sorte, che secondo la relation sua, da quelli han li Colonnese in poi, non si deue aspettare altro numero, & questo se fusse verò, credo, attento la qualità, e'l numero de nostri sia piu presto da riceuere, che dar timore ad altri. Io andrò continuando d'au fare tutto quello, che intenderò da ogni canto, & cosi lei sarà contenta insieme col Signor Vitello non perdere tempo in quello, che si ha da fare. Li 600. fanti del Sig. Stephano, se non son partiti, partiranno ad ogni modoboggi, & andaranno à Frascati per uenirsene costà alli ordi ni di V. Signoria. Raccomandomi,

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima. Sig. Humil Seruitor
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVULTIO LEGATO.

QUESTA mattina sotto vn medesimo pacchetto ho hauuto due di Vo. Signoria de 23. & 24. & gli animosi, e prudenti disegni, e prouisioni di quella, non solo in mantenere il nostro, ma in offender, uenendo bene, li inimici, non porriano piu satisfare à N. Signore, la cui Santità si dovrebbe, quanto merita, della imprudentia, è poco accorgimento di quei giouani in hauer gouernatosi si male, nel far ritirar le genti, & lafar perdere Bauco, se per la displicentia, che quella ne mostra, non pensassi piu presto, che fusse necessario di consolarla, che aggiungerli ancor con questo, maggior dispiacere. Et pare à sua Santità prometterse anco per se la cōsolatione, che lei ne spera, per non lafarli star quieti, sin che non hanno emendato con cosa di piu importantia à beneficio di N. S. questo errore.

Molto

Molto bene ha fatto vostra Signoria à uetare à quelli di *Atatro* lo andare da *Ascanio*, & in far di hauere in mano il saluocondutto, benchè le giustificationi hora poco vagliono, è per hauerli uoluto andare troppo appresso, ci siamo ridotti nelle difficoltà, & miserie presenti.

Non posso se non restar schiauo della grandezza d'animo, che *V. S.* mostra, & alla qual conforta *N. Signore*, & se ben penso, che sua Santità naturalmente non sarà per mancarne, mi par uedere, che per le molto impudenti, & arroganti conditioni, che li inimici dimandano, sarà bi fogno, se ne vestiamo per forza. Quando hebbi hier le lettere dal Sig. *Arciuescouo*, ero sul l'espedit la Δ à *V. Signoria*, & *N. S.* non l'hauera ancor visto. Il *Vicerè* dice di voler Pace con sua Santità sola, & à niun modo *Tregua*, et che la vuol ben sicura, & pagata, et è tãto superbo, che non vuol venire à particolari, saluo, che circa la sicurtà vorà *Parma*, e *Piacenza*, *Pisa*, e *Liorno*, è *Ostia*, è *Ciuita vecchia*, & perche lui non ha risposto ancora alle lettere del Generale, il quale è qui, non possemo saper, se vuol parlar piu chiara, ò benignamente, & però s'aspetterà à saper, dir altro, finche venghino queste lettere, le quali se staran sul medesimo, io credo, che sia vergogna disputar di quello, si habbi à fare, mostrandosi da se si chiaramente.

Li *Lanzichinechi*, per quello hauemo per lettere de 19. erano ancora à *Firenzuola*, & non facendo segno alcuno di partirsi, pensano sian per aspettar quiui la vnione di quelli di *Milano*, li quali al certo ò quel di, o il seguente uscirebbono, hauendo prima cauato 22. milla ducati della terra per forza con un principio di sacco alle botteghe della piazza se dato poi con questa compositione, li caualli in parte del Sig. *Marchese di Saluzzo* con la persona del Conte *Vgo* hauenuon passato *Pò*, & il *Marchese*, & li *Suizzeri* passarian l'altro di, & andariano con ordine preso così co' nostri à *Buseto*, p impedir le nettonaglie a nimici, & esser còmodi poi a uoltarsi prima alla difesa de' lochi, doue lor dissegnassero.

Bisogna hauer compassione alla rusticità, & ignorantia de *Velletrani*, li quali oltre al seruitio di *N. Sig.* se prouassero un di li *Spagnuoli*, s'accorgeriano, quanto beneficio riceuono da *V. S.* Il Sig. *Gio. Antonio* non è ancor comparso, & sua Santità voria, non si perdesi tempo, il che confida, che *V. S.* si sforzi di rimediare con tutto quello, ch'è in facultà, & saper suo.

Non bisognaua, che Lucantonio uenissi quà per 100. scudi, che se le è vero, che habbi quei paladini, habbi li per sua fe, & uadin con gli altri. Circa l'admonition, se l'è tale, che non habbi hauuto rispetto di far quel, che lei dice, non hauer ardir di pensàr, pensi, se le parole baste ranno. Est edoctus in eo ludo, che vostra Signoria, &c. Col Cantalupo facci vostra Signoria quello, li pare, ma ricordisi lui, che dimādandoli, quāto basteria dar à Frācesco delli Albizi gran Patraſso, mi disse, che 25. ducati eron dauanzo, & è verò, che secondo la differentia della fede, & amore, si ha ancora à far variatione, la qual lei porrà a quel segno li piacerà.

Della strada per è muli, mi rimetterò alla relation, ne fara colui, che l'hard à prouare, & vostra Signoria mi farà sapere, se come quella di Ponte Lucano, e Zagarolo sia ben ferma, si hauerà à lassar quella di Grotta Ferrata, o pur usar l'una, e l'altra, & io non mouerò lo istituto di Grotta Ferrata, sin che lei non mi comandi tanto, che così li piace, quanto auisandomi, che l'altra sia ben ordinata, che ui si possi commettere il tutto sicuramente, auisandomi li ministri, che saran deputati ne lochi, a quali si habbi à far capo per li bisogni.

Di Cori, & quando seriuo lettere a parte ad instantia di molti V. S. Reuerendissima si degnara farne, quanto comportan li bisogni, che ho per le mani: le quali li baso per la molta cortesia, con la quale mi risponde in questa parte.

Da qui auanti, V. Sig. si puo imaginare la ordinaria risposta harà da me, à chi dimanda compagnia, stentando, come facemo a supplire à queste fatte.

Io sollecito, quanto posso la espeditione del Gobbo: & N. Sig. non vuol per niente, che vostra Sig. accetti la recusation, che fanno e cauati li leggieri di far le scorte secondo le fattioni, & guardie, che li toccano, per mostrar, che anco qui son huomini, che fanno, quello si fa negli altri lochi da pari loro, & il Sig. Vitello & con l'autorita sua, & con saper quello, se li ha meritamente da commandare, li potrà far star quieti.

L'Aldimare parti stamattina a buon hora; così ho inteso, mandando a vedere alla casa sua, per spinger celo, voleſi, o no. Non penso, che per non rispondermene V. Sig. come io ne ricerco, ne accade d'ogni cosa, lei si scordi di prouedere a Cicigliano, ma per essermi rotto il capo: e replica

to da molti, quãto li ho fatto intendere di hauerli l'occhio, & assicurarse ne, & ualersi de le uettonaglie &c. non mi è parso superfluo dirne un motto di nuouo.

La Δ . intercetta ad Albano, ne chi fuſi, non è stato poſſibile trouare per molta diligentia che il balastrieri mandatoui mi dica, hauerli uſato: ne per queſto ſi crederà dalli Spagnuoli, co' quali ſarà bene in queſta parte almeno non eſſer in ſi poca ſtima co' noſtri, di nõ eſſer obbediti, ne di ſaper ritrouar un errore.

Diſcorrendo hoggi con N. Sig. di quello, haueua riferito l'huomo del Signor Oratore di Portugallo, ſecondo auſai. V. Sig. hieri, che coſtoro non menauano artiglieria groſſa, mi diſſe ſua Santità, che haueua per altra parte inteſo pur di ſi: & che quando non ne haueſſino, lo faranno forſe con diſegno di ualersi di quella di Palliano. Io mandai la liſta di tutto quello, era qui d'artiglieria, & munitione al Signor Vitello, & aſpetto quello, in che ſua Sig. ſi riſoluerà, diſtribuendo le coſe egualmente per il riſpetto di qua &c.

Queſti fanti 600. del Sig. Stephano non ſono andati à Fraſcati, ne a Tiuoli dal Sig. Stephano. V. Sig. non li facci perder tempo neà loro, ne a gli altri.

Scritto il di ſopra, è venuto il Signor Gio. Antonio Orſino, & ſtato a lungo con N. Sig. ma non parendo a ſua Santità poterſi riſolvere, fa ſcriuere al Signor Vitello, che pigli S. S. fatica di venir qui o domane, ò l'altro per tornarsene il di ſeguente. In queſti dui di harà V. S. Reuerendiſſima il carico non ſolo di Legato; ma di Capitano & quando bene ſi penſi abbandonare Velletri, pare à ſua Santità non ſi debbi per queſto reſtare di far dimoſtratione di fortificarlo, che puo pur ſeruire à qualche coſa. Et forſi ſi porria far riſolution di tenerlo, e tanto manco ſpatio ſi haueria à farci le riparationi, che biſognano, quanto piu ſi tarda à metterui mano &c. Da Roma. Alli 25. di Decembre. 1526.

Di V. Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. Sig. Humil Seruitor.
Gio. Matteo Giberto Datario.

NE di Velletri, ne di concedere a V. Sig. il Signor Gio. Antonio hora per campagna, secondo per la sua de 25. lei desidera, posso rispondere altro a quella prima, che se sin qui risoluto la summa del tutto, per la quale hier sera scrissi, che'l Signore Vitello uenisse qua per una sera, & penso, essendo hoggi tornato da Tiuoli, ci douerrà esser di mane, & essendo à Tiuoli il Signor Stephano, non accade mandarui M. Hettore; perche l'haria forse per male, & al medesimo ho scritto si troui qui rimane, possendo, S. S. danna molto il lassar Velletri, secondo mi pare, li habbi ragionato il Signor Vitello, & mostrò il medesimo qui il Signor Gio. Antonio, & si offerisce a uolermi entrar lui & pigliar la cura di guardarlo.

Il rispetto della peste circa l'alloggiare de Suizzeri à Tagarolo, è tale, che non hà replica, però vostra S. prouederà, in qual' altro modo, li parrà meglio.

S'alle imprese, che questi del Signor Giouanni si vogliò mettere, non è pericolo di mandarli arisigo manifesto, ò di discostarli tanto, che non si possino ricuperare, non uedo, perche si habbi à ritener tanto di lassarle fare, pure mi remetto à chi, ne sà piu.

Con M. Sebastiano Vostra Signoria usi l'autorità sua, & trattilo, come li pare, ch'è una bestia a non conoscersi, alla richiesta del Conte Nicolo darò la risposta usata.

La prouisione di mandar quà à giustificarci del Signor Valerio saria bona, se noi qui non fussimo, come vostra Sig. ci conosce, però di gratia quella non si metta à far questa esperienza di rimedio, che li riuscirà assai male: Quel M. Costantino è uecchio, & credo de soldati di M. Bartolomeo farollo cercare, & in uiarollo à quella.

Il Vicere ha scritto al Generale, che risponda à nostro Signore circa la pace esser necessarie tre conditioni sicurtà, & danari, & restitutione di Collonesi, & massime di Pompeo, l'ultima sua Santità Totaliter. de Pompeo, li dui primi accetta, Quatenus siano con conditione comportabile, & perche al Vicere pare, che perstringere la cosa il Generale uadi à Gaeta, à sua Santità è piaciuto, parendoli, che uadi assai al bene, però ha pensato, non sapendo quello possi succedere, hauerlo di

tina auanti la Messa in conspetto del sacro Collegio & di tutti li Signori Oratori di Principi , Et collecto statu rerum , & perche cause sia ridotto in questo termine mostrare la propensione di sua Santità alla Pace . Præsertim quando sia con le conditioni, che'l detto Generale desse à principio hauer di bocca dell'Imperatore , le quali s'eran dette con buon'animo, sua Santità se n'accorgeria dalli trattamenti, & modi, corche hora uerriano a gl'effetti, s'erano ò simolate, ò alterate da i suoi ministri, si escusaua con Dio , & col Mondo , che deriua da loro , & nō da sua Sant. Lui partirà con questo siroppo, et si vedrà poi , che medicina sarà necessaria ordinarui appresso &c. Da Roma à 26. di Dicembre 1526.

Di V. Illust. & Reueren. S. humil seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CARDINAL TRIVULTII.

LA tornata, del Sig. Vitello, il quale partì stamane un po tardi di qui, mi escusarà per risposta alla lettera de 26. riceuuta hieri, & allade 27. stamane, mentre che sua S. era con nostro Signore, & perche quel, che si sia risoluto non solo ui è stato presente, ma son certo esser stato con l'auttorità, & consiglio suo, non dirò altro, meno circa le noue , che ci siano della venuta del Sig. Renzo; degl'andamenti di Lombardia, & della grandissima speranza, che in Francia danno, di voler prouedere alle cose d'Italia , subito , ch'à un colpo hebbero noua della giunta de l'armata , della passata de Thedeschi, Morte del Signor Giouanni , & accordo di Ferrara, le parole erano molte gagliarde, & conformi alla ragione, se la ui fosse tornata à camera locanda l'effetto , uederemo, l'ultimi lettere son de 15. & dicono, che fra doi di douenano essere inconsulta, et resolutione, quale espedieriano per Corriere espresso, credo, che con questo poco di spirito, che la uenuta, e li danari del Sign. Renzo ci darra, andremo sostentando il corpo tanto, che potrà aspettare piu gagliardi rimedij, & se riuscirà, quali deueriano, spero, che Nostro Signore mostrerà, che l'abbiettionē d'animo non li è naturale, ma quanta li è impressa dal poco amore, & carità d'altro, & l'officio fatto hieri impresentia, &c. Come dissi, credo, che valerà à far costoro piu arroganti se.

ti secondo il costume loro. Il che haremmo caro hauendo andar per questo altro uerso di cercare la pace per elettione, & non à cavallo, Vostra Signoria co'l Signor Vitello faccino dal canto loro uiuamente, & se al detto Signore è parso ueder qui poca resolutione ne' consigli, & in quello, che si ha da fare, habbici compassione, et sforzisi tanto piu d'aiutarci, quanto piu n'hauemo bisogno, & preponendosi auuanti e partiti degni, & honoreuoli à quelli andare, perche cosi hò letto, & inteso, essersi ben riuiscito delle imprese, Et ipsi sint sibi senatus, & faccino come dice colui, che Prius aliquod præclarum factum audiatur, quam id futurum sperauerimus.

Il suspecto de Iu: Leno sarà pur stato verò, perche quelli di Terracina mi scriueno l'alligate lettere, penso, haran scritto il medesimo à V. Signoria ne so, che prouisione li sarà occorsa essendo sola de farni quel, che sia il parer del Sig. Vitello, venendo sua Signoria, non durarò fatica replicarlo, Vnum est, che io uorrei hauer la consolatione, che si pigliano è giocatori, quando perdono, che posson dire hauerlo fatto iustificatamente, & credo ci riuscirà, se non vorremo magnificare i fatti de nimici piu del debito, ne anco fuor di quello arrogarci à noi, ma misurar ogni vn con la sua cana.

Della Strada, quello, che'l Signor Vitello ne dirà, lo intenderà vostra Signoria, à me nò pare poterne pigliare altra cura, se non, & come mi farà intendere usa la tale, & la tal non tanto far obedire, però di gratia risoluiusi, & mettinoui ordine durabile, & sicuro.

El Gobbo, secondo mi fà intendere, sarà espedito fra dui ò, 3. di.

Sollicitarò per quelli pochi danari, che M. Capino voria hauere, per prouedere à quietar li Suizzeri, & il separarli, che non uenghino in questione sarà stato prudentemente fatto; Il disegno di Ponte coruo par hora fuor di tempo al Signor Vitello, farò intendere alla matre del S. Gio. Battista, che leui la Nora, & possendo harò memoria del Conte Nicolo, & alla gratia di quella humilmente mi raccomando. Da Roma alli 28. di Decembre. 1526.

Di V. Illustrisissima, & Reuerendissima, Sig. Humil Seruit.

Gio. Matteo Giberto Datario.

IL ritratto, che vostra Signoria speraua hauere dal S. Vitello, secõdo scriue per la sua d'hieri, non hauendo contentato sua Sig. nel partir de qui, penso ancora harà satisfatto poco à quella, benchè io ui pigliarei dentro questo di sommo bene di pensare, che tutta la curariposi su le spalle uostre, & vi deliberate, portarla valorosamente, & hauerne la laude compita del consiglio, & esequitione.

Queste acque certo son tale de hauer iscusò di non metter in moto al cuno è soldati, saluo doue non ne andasse molto, come iudicano, fossi nel prouedere à Terracina, & maranigliomi, che lei non n'hauesse, auanti che uenisse il Signor Vitello, auiso, ò verò hauendoli sua Sig. referito quello, che ci era quì, per molto poco spatio, che mi fosse di conferire, non si fosse risoluta questa parte, la qual staua in poche parole, & secondo'l parlare di sua Sig. era di spingere la banda del Sig. Gio. à Piperno, & delli poi gouernarsi, secondo s'intendeva.

Al Aldimari vostra Signoria ha ordinato benissimo, & N. S. vuole li replichì, che senza rispetto alcuno s'afficuri bene, & leui legittimì se non basta il bastardo, & attendi ad ucellare à quelli anisi, & imbasciate, che per di là lei confida poter acchiappare; Del beneficio di colui, ordini in quella ciò, che li pare, che sia il piu seruitio di Dio, in quella Chiesa.

Questa mattina son partiti per Velletri il Signor Gio. Antonio, & il Comissario vostro di San Leone, il quale ha un breue del tenore, ch'ella uedrà per la copia, & uedendo vostra Signoria sollicitar in questo, come nel resto, non la sollicitarò altrimēti, supplicarola solo, come anco ho pregato il Sig. Vitello in quello, li tocca a non si fidare di se medesimo, quasi circa la diligenza, & promessa di chi, piglia la cura, ma in ogni cosa uoler per mano di fidatiss. & speso esser certificata; prouando in me questa disgratia per poco, c'habbia fare per il seruitio di N. S. e seruitij, ch'io li porto; Son profontuoso a darli tali ricordi, quali poiche la mano mi ha trasportato, conosca esser superflui alla molta prudentia sua.

Quello, che vostra Sig. fa col Signor Valerio e bene farlo con tutti, & se quelli sacrilegi, che stan così diuisi, potessero hauer qualche bastonata, non faria mal, pensar di darcela con un ghiaccio, che piacesse a

Dio mandare vna notte. Se quelli di Castello non han voluto Gio. Battista dall'Aquila. V. S. lo deputi, doue li pare; Fra dui ò tre dì M. Nicolo Bufalino harà fatto la mostra, & pagato i suoi tre cento, vostra Sig. mi scriva, doue li harò à inuiare, & cosi del compimento de cento milla, che dourà star poi poco a esser insieme, & espediti, io vi vedo di mandar gente, & gente, ma la mi perdonerà uorrei vedere questa, che si ha, adoperata, & non tenuta in monitione.

Signor mio mi uiene tanta stizza, quando sento la prosuntione di questi hometti, ch' accade mo ogni giorno, ch'io non lo potrei dire, & non l'ho meno con la impunita, che son lassati andare, che con altro, dicolo per quel Regolino, del quale, come degl'altri, uorrei, pur, che V. Sig. supplisse à difetti nostri, & se lei non vuol questa briga scriuami à me, quel posso fare senza sturbare il seruitio suo.

Appunto quando hebbi la lettera di vostra Sig. ero in pensiero, di farmi memoria, di scriuere à vostra Sig. sopra questo benedetto grano, & monitione: & li dico liberamente, che non solo hauendo à ire molto in lungo, ma fra pochi dì, se la diligenza, & lo accumularne assai, che nostra Sig. harà fatto non supplisse, de qui non haretì una souentione al mondo, & uogliocelo hauer detto à buon'hora tanti di sono, & stimular la cò q̃sto, à che nò aggiũgo in uerità niēte piu della uerità; onde se q̃lla si hà da metteruasi qui cò le mani, e li picci di attendere à q̃sto, & senza rispetto, nò accade, ch'io lo dichi, pche & prima, ch'ella partisse, ce lo sentì dire, & poi l'esperiençe l'harà comprouato, quanto importa la copia del pane, &c. M. Matteo disse, d'hauer qualche danari per comprare grani &c. questo è impossibile, ma si potrà fare al medesimo pagamēto, doue sono, & fatene hauer cura, come son certo della bontà, & virtù sua che del ritratto li poveri patroni siano interamente satisfatti.

A Monticelli sono cento caualli leggieri della compagnia del Signor Lorenzo Cibò, de quali ha la cura il Conte Iulio da Monte uecchio, di maneli mando à raßegnare, & pagare, quella ordini doue li habbi à indrizzare, perche quiui hanno rouinato ogni cosa, & non posson piu stare.

A Tiuoli manda N. Sig. dimane il Protonot. Pitta per esser in quel grado, ch'è quell'altro à Velletri, & ha un breue della medesima forma, V. S. ordini à lui, q̃llo harà da fare, & facci sollicitare il S. Stefano

M. Constantino mi ha detto esser Conte San Giovanni prima, che andando se metterà in ordine, ci verrà, così farò: alla Socera di quella Signoria ho mandato à farli imbasciata che leui la Nora, Et di nuouo non ce e altro se non che'l Mar. di Saluzzo passaria pure alli 26. & andaria al Polesine, il Conte Guido entrava in Piacenza; perche vi fosse vn capo; li Lanzichinechi erano nel medesimo luogo, e le difficoltà del non vscire di quello di Milano continuauano ma con piu diligenza si sforzaua Borbone rimediarle, nō guardando à niente, et diceuasi hauena remesso pregione il Morone cauato de li hauena la seconda volta da trar, per bauerne piu. Del Signor Renzo non c'è stato poi altro, & mi pare, che questo auiso di fatti suoi rinoui di mese in mese, come fa la Luna ma non compare mai, & à quella mi raccomando. Da Roma alli 29. di Decembre 1526.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVULTII LEGATO.

MI è parso, che M. Io: Leno habbi fatto tanto amoreuolmente, & con diligenza l'officio la, done si troua c'hò hauuto piacere, quando hò inteso per là sua di hieri, che li ha ordinato non si parta, & conformandosi co'l parer suo quello di N. Sig. che li grani, che ricogolino, staranno meglio in Tiuoli, che in Penestrina. A sua Sātità pare hauer prouisto con il Protonotario Pitta anco à questa parte, & che V. Sig. ne dimandi la cura à lui, il quale è fidato, & atto à dar ricapito ad ogni grande impresa. gia si deue trouar là, & essequirà, quanto da lei li sarà comandato.

Son pur Zodicchi quei Velletrani à non conoscere il ben loro, V. Sig. come ce li indurrà per forza, & à sgrauare Tiuoli finche non vi è piu vrgente bisogno; s'è degnata di fare vn'opra buona.

Dirò, à chi porterà danari da qui auanti, che facci la uia di Ponte Lucano, come V. S. commanda supplicandola che proueda di sorte, che non c'habbià venir disastro.

Del non hauer mandato il Signor di Sermoneta huomini fuor della
EE e Terra.

Terra. N. Sig. l'hà escusato, Io li scrino circa la farina l'alligata, & parlarò ancor al suo huomo.

Del far venir quà alcuno, V. S. fà quello, che li scrissi circa il medesimo Signor Valerio, honne parlato, & instato con sua Santità per far in lui vn' essemplio à tutti; non è ordine, essa proueda al meglio, che può, che, o, quanto alla volontà, farei sempre suo gagliardo imitatore.

Li auuisci, che V. Signoria ci da delli andamēti, & esser de nimici son à proposito, & sua Santità è certa, che non mancherà continuare d'hauerne sempre piu copia, che potrà, come ancora di star auuertente, & commodarsi con le nostre genti secondo il bisogno.

Mandarò le fantarie, come si andrā espedendo à V. elletri, è la supplico leui questi caualli del Sig. Lorenzo, c'han rouinato quel pouero loco, doue son stati, à M. Costantino hò fatto dare quaranta ducati, accio non habbi scusa di non uenire.

Di Lombardia hauemo, ch' alli 27. li caualli erano usciti di Milano, & il di seguente pensauano, usciria la fantaria, & menarian seco artiglieria grossa, & si pensa andran à Piacenza, & forse passando tenteran Lodi, ma io spero, che à tutto trouarà buon riscontro, il Marchese era passato, e'l Conte Guido andato in Piacenza, e'l Marchese del Guasto andaua à Mantoua sotto spetie di mutar aria per la malatia, & uogliono dire sia partito per hauere hauuto il Principe d'Orangie carico di tutta la fantaria. Raccomandomi à V. S. & del S. Renzo non si sa altro Da Roma à l'ultimo di Decembre. 1526.

*Di V. Illustrissima, & Reuerendissima Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.*

AL SIGNOR DI SERMONETA.

ALLA Santità di N. Sig. son tanto grati molti buoni officij, che da Monsignor Illustrissimo, & Reuerendissimo Legato, & altri vengono riferiti di V. Sig. quanto dell'amor, & molta deuotione, & fede sua sua Santità si promette, & benche sia certa, che senza nouo stimolo quella perseuerarà nel solito proposito suo, pure auuicinandosi piu
il bi-

il bisogno, nel quale. V. S. habbià mostrarsi, ha uoluto ch'io li scrina la presente, effortandola à far, come confida in lei in tutte le cose, secondo che essa conoscerà, & li ricercherà Monsignor il Legato, & quel, che molto importa al presente, V. S. sarà contenta far seruitio à N. Signore di proueder à Terracina di quelle piu farine, che potrà, & à lei mi rae comando. Da Roma, à l'ultimo di Decembre. 1526.

Di V. S. Seruit. Gio Matteo Giberto Datario.

AL PROTONOTARIO GAMBARO.

REVERENDO & Illustrissimo Signor mio Il Signor Auditore della Camera, me ha dato le littere de V. S. le qual ancor che breui, ho viste molto volentieri, per saper della salute di quella, della qual ancora à bocca il prefatto Sig. me ha certificato: Ne ad altro fine li scrino io la presente, che per farli sapere il medesimo di me. Delli particolari appartenenti à questo importante negotio della pace, ch'hor si tratta, non mi occorre tam poco dir cosa alcuna, per che questi Signori Ambasciatori del Serenissimo de Anglia, so che scriueno diffusamente, & che V. S. intenderà il tutto: Piaccia à Dio, ch'in vna, ò altra parte succeda quello, ch'ogni buon Christiano è obligato à desiderare: N. Signore desiderosissimo della Pace, ha manlato ancora quì in Spagna amplo poder per concluderla, è non ad altro fine, se non perche, se in vn loco si troua difficoltà alla conclusione, ne l'altro for si si trouerà piu aperto il camino, & cosi se piglierà, doue se ne vedrà apparcchio, & commodità maggiore, certo è, ch' Nostro Signore sempre serà satisfattissimo, che quello Serenissimo Re, & il Reuerendissimo Monsignor il Cardinale la trattino, è, la concludino sel si potrà, & ne li mādati, che sono venuti da Roma, se ne vede buon testimonio, per la mentione, che se fa de sua Serenità. Altro nō mi occorre che dire, se non, ch'à V. S. sempre di core mi raccomando. Da Valledolit al penultimo de Ianuario. 1527.

Come obsequente fratello Baldassar Castiglione.

Pater sancte &c. dopo la partita di V. Beati. ho fatto ogni diligẽza per intendere, se vi sono lettere, ò auuisi dell'Imperatore, & in somma non trono, che vi sia altro, se non che è uenuto vn seruitore del Marchese d' Aguilara, quale dici solum, che alla partita sua l'Imperatore non era ancora giunto dalla Imperatrice, laquale era partita di Madril, & poi di Vagliaduli & di quì andata alla Torre di Siglies per incontrarlo. Et non altro. Questo so bene io, che questi Signori Imperiali, poiche la Santità V. è fuore fanno de' molti, & molte pratiche, il Campeggio, & santa Croce sono stati due volte insieme in secretissimi, & lunghi ragionamenti. Ma non hò potuto cauare per ancora sostanza alcuna hoggi vi sono lettere di Fiorenza, per lequali s'intende, che Alessandro Vitelli hà leuato le arme à Cosmo de' Medici; & messolli le guardie attorno, cosa che da molto da dire alla brigata; Et tanto Pater Sancte, che questo sera qualche gran Personaggio, che sà di cose di stato quello, che se ne puo sapere, & ne pesca al fondo, come colui, che altre volte le ha hauute in mano, & di grandissima importanza; hà hauuto à farui su con certi gentil'huomini amici miei vn discorso tanto indiuolato, & di così mala digestione, & conseguenza, che se io non fosse quel verissimo, & fedelissimo seruitore, & senza simulatione alcuna, che io sono della Santità V. prima mi haurei lassato morire, che mai ne à lei, ne ad altri manifestarlo; perche prima potrei & vorrei credere che Dio non fusse Dio, & ogni altra impossibil cosa, che io mai uoleffi, ne potessi credere, quanto conoscendo io chiarissimamente il buono, & sincerissimo animo della Santità V. quale sempre hò ritrouata ueracissima, & integerrima, Nientedimeno, per non mancar à V. Beatitudine di quella inuisabile fede, & seruitù, che io gli ho giurata, & sin qui mantenuta, & son per mantenere sempre, io sono sforzato dirle tutto, & nessuna cosa tacerli.

Con ogni riuerenzza adunque, sumissione, & religione le faccio intendere il discorso di colui, come è stato di questo tenore. Cio è, che la Santità V. s'iniendeuà con Alessandro Vitelli, & Cibo, alletato da coloro con speranze, & promesse di parentado d'uno de' suoi nepoti con la figlia dell'Imperatore, & che ciò fusse uero, che la Santità V. dalli 20.

di Gennaro in quà, che fu la prima uolta, che di quello parentado le fu toccato, la s'era mutata uisibilmente dal di alla notte di quella sua buona intenttione, che'l hauea mostrato desiderar fino alhora di ridurre quella Città al suo pristino, & naturale stato; & che da l'hora hauea mandato à Perugia, & à Bologna, commandando, che per niente le genti de Fuorusciti nō fossero souuenute, ne aiutate di cosa alcuna, immo che li fanti che erano stati fatti su le terre sue, douessino eßere riuocati. D'onde era interuenuto, che li Cardinali Fiorentini, & gli altri fuorusciti non haueano potuto fare piu di quello, che si haueano fatto; Et che ognuno, che hauesse spirito, & occhi potria apertamente conoscere quella intelligentia, & mutatione di V. Santità per le spese, & intrinseche vdienze, che la daua continuamente, & con tanta domestichezza à M. Lorenzo da Castello, Agente del Vitello; & ad Alessandro Strozzi suo mandato; Et tanto piu ha detto colui Pater sancte, che'l Nuntio, che la Santità V. hà mandato in Francia, non porta cosa, che sia per piacer niente alla Maestà del Rè, & che Monsignor Reuerendissimo di Macone, & io cen'auuederemo per le prime lettere, che s'haueranno di Corte dopò la sua giunta: Hor consideri la Santità V. vn poco, se questi discorsi, o si fatti sarebbeno per fare riuoltare gli stomachi ad ogni sano huomo, se non fusse notissima la bontà, virtù, & uerità, & integrità della Beatitudine V. Io veramente se non fosse stato quella ferma fede, & certezza, che io hò di lei, credo me ne sarei disperato, & arrabiato sentendola tassare di tanta nota, & tuttauia nō hò potuto fare, che non ne habbia pigliato noia & dispiacere per la uera seruitù & affection, & pietà, che io le porto, & porterò, finche uiuerò mai, che me li fanno desiderare ogni grandezza, honore, & reputatione; in compagnia, et lunghissima uita. La si degnerà perdornarmi con la sua solita clemenza; pigliando tutto da me in quella buona parte, donde il procede.

Monsignor di Cenet. parti l'altro hieri con quel buono stomaco, che la S. V. ultimamente gli fece, quando ella tante uolte così saldamente, & senza conditione alcuna gli replicò, & affermò, che la non si mouerebbe mai della sua neutralità, così, che io son certissimo, che piacerà tanto alla Maestà del Rè, che non hebbe mai in uita sua la miglior noua, così come io son piu che certissimo, che la Santità V. sarà costantissi-

ma mal grado pure de gli emoli, inimici, & detrattori suoi, li quali io prego Dio per sua infinita bontà uolere anulare, & V. Beatitudine conseruare felicissima per molti secoli. Allaquale io bacio humilissimamente li santissimi piedi. Da Roma all' vltimo di febraio.

Dopo hauer scritto la presente ho inteso di bonissimo luogo, che tutti quelli sinistri ragionamenti sfederati contra la Santità V. sono stati fra Cardinali, & usciti da loro, & da quelli forse, de quali la Santità V. si confida & che le fanno le belle parole. Et piu mi è stato detto, che'l Conte di Lisonte hauea hauuto littere dell' Imperatore & che lui hauea mandato Arcangelo dalla Santità V. alla Magliana per farle intendere, che sua Maestà s'era deliberata di mandar in Fiorenza tre huomini qualificati per gouernare la figlinola. Se cosi è, la Santità V. puo considerare, che per il gouerno di colei nō ci bisogna tanta manifattura, ma questo è il uero, & espresso segno del fine, doue tende l' Imp. che è in tutto, & per tutto insignorirsi, & impatronirsi de quello stato. Bene ho ben inteso per qualche altra uia, che l' Imperatore hauea ragionato di mettere Fiorentini in libertà, con ritenersi in mano li luoghi forti, & farli pagare adesso un mezzo milion d'oro, & ogni anno cento milla scudi, Credo la Santità V. douera essere ragguagliata della uerità, io nondimeno non ho uoluto mancare. Et con tutta la riuerentià, & efficacia del cuor mio mi raccomando alla Santità uostra, alla quale resto baciando sempre i santissimi piedi.

*.

SERENISSIMO PRINCIPE.

ANCORA ch'io mi pensi, che con il mezzo dell' Illustrissimo Signor Duca mio patre Vostra Serenità harà potuto à pieno comprendere quanta sia la seruitù, & obsequantia mia verso quella, & singulare desiderio di potergli fare cognoscere qualche effetto, nondimeno hauendo, di nouo uoluto fare lo amoreuole officio, che per vno suo Secretario si è dignata far meco sopra q̃sto matrimonio, come, che poco fa mi trouo congiunto, non mi sarebbe parso, hauer compiutamente satisfatto al debito mio, se io ancora in particolar non gli ne hauesse agionto qual
che

che certezza, come mi sforzarò fare con questa mia, ringratiandola principalmente di tanta benignità sua, con la quale ha aggiōto tanto obbligo al cumulo delli beneficij, di che li siamo debitori, ch'io non pensarei pure in la minor parte poterla satisfare, se bene mai altro non facesse, che di esporre, in seruitio suo ciò, che fosse in poter mio, & con questo per maggior satisfattion mia, dandogli noua dello acquisto attuale, che hieri dopo la venuta quā del predito Illustrissimo, si fece della Rocca di questa Città, di consenso, & bona gratia di questa Illustrissima Signora Duchessa mia Madre, che è stata di quella importanza, che vostra Serenità puo comprendere, di che tutto lei ragioneuolmente ha potuto, & poi ralegrarsi per essere così patrona, & poterne liberamente disporre, come delle altre cose di questo Serenissimo Dominio, di che questo puo riputarfi per ogni tempo essere fidelissimo, & diuotissimo membro, &c.

La maggior gratia, che la mi possa fare, è, di farmi dimostratione, come sempre ha fatto, con il resto del stato del Signor mio Padre, di hauerlo in quel conto, & comandarmi spesso, come ad obediēte, & affectionato seruitor suo, sotto la cui protectione, et ombra insieme con esso Illustrissimo me ne uiuo securissimo, senza alcun timore, con animo, & fermo proponimento di esporre allo incontro in seruitio di sua Serenità molto di buona uoglia il stato, & la persona con quel, che mai poteffi. Et me li raccomando facendoli humilmente riuerentia.



AL CONTE BALDASSARE CASTIGLIONE

N V N T I O, ETC.

MISER Paulo harà portati breui, & tutto ciò, che era necessario di qui al fatto della penson mia, hora stando il resto nella diligentia, & amoreuolezza di Vostra Sig. non me ne darò altro pensare, riposandomene nell'opera sua.

La venuta de noui Lanzich. d 12. d 14. milla, che siano, harete intesa prima, Di presente le cose sono in questo essere, che Lanzichinechi sono tra Fiorenzuola, & Castell San Gionanni, aspettando le genti Imperiali.

periali, che erano uscite di Milano per uenirsi à congiunger con loro: che impresa si disegnano, non si sa; Piacenza, Parma, & l'altre terre di Lombardia son fornite in modo, che si stima, non siano per volerui perder tempo, & piu si dubita, pensino calare in Toscana, ancorche la stagione dell'anno, per esser l'Appennino carico di neue, li sia contraria, è passato di quà da Pò con vna banda di Suizzeri, & con le genti d'arme Francesi, & li 4. milla fanti suoi, il Signor Marchese di Saluzzo, i Signori Venetiani offereno far passar ancor le sue genti, quando pur gli Imperiali venghino in Toscana, per esserli alla coda. Piaccia à Dio mostrarci qualche forma d'accordo, per metter fine à tanti trauagli, altrimenti dubito non si ricominci un'altra danza. Dalla banda di qua è il Signor Vicerè con li 5. ò 6. milla fanti dell'armata, con tre, che hanno ritenuti delli 5. milla, che haueano nel Regno, & quelli, che hanno Colonnese, che per esser sparsi in molti lochi, non si sa il numero certo: N. Signore ha anco circa à 10. milla fanti, non con animo d'offendere, se non è prima offeso da i ministri di sua Maestà, perche del castigar li Colonnese, li pare essere escusatissimo, ne per questo far contra la Maestà sua.

Miscordano dire à vostra Signoria, che oltre alla lettera di sua Maestà, che parue piu aspera, che si conueniua, in risposta del breue di sua Santità, fu anco il modo di presentarla tale, che sua Santità n'haria preso molto piu dispiacere, se non fusse, che neßuna cosa li preme piu, che la quiete della Christianità, & poi anco la conclusione di detta lettera era molto buona, dicendo sua Maestà, che non ostante qual si voglia cosa, niente desideraua piu che la pace, & per questo si è anco piu confermata sua Santità nel credere, che quel buon animo del Signor Vicerè sia poi stato deprauato da Colonnese, et da gli altri inimici di sua Santità, & poco seruitori dell'Imperatore.

Se N. Signore truoua negli agenti di sua Maestà vna minima parte della virtù, & bontà grande, che s'imagina in la Maestà sua, è piu de terminata, che mai di uederli seco, sperando fare vn sacrificio à Dio il piu grato, che pensassi mai huomo, dando facultà alla Maestà sua di poter fare quel, che puo, se vuole, a suo seruitio, & se nò lo sapesti; non lo direi, & a V. S. & a M. Paulo mi raccomando. Da Roma. Alli 7. di Genaro. 1527.

*

A M.

A M. NICOLO CAPONI.

PENSA N. S. che non per altro ricerchiate la uostra lettera esser tenuta secreta, che per dubbio, che uenisse alle mani di che, hauesse in quello, di che tratta, contrario parere, & particular passione. Per questo non crede essermi mancato di segretezza, hauendone commessa senza comunicarla ad altri la risposta à me: il quale benchè non habbi altrimenti uostra conoscenza; pur la virtù, & bontà, che sua Santità mi dice essere in uoi; & della quale uedo nella lettera molti lumi; mi ui fanno affectionatissimo, & desiderosissimo, che questa occasione sia tra noi principio, et fondamento d'una perpetua amicitia: la quale designando, che sia per essere schietissima, & sincerissima, conuiene habbi anco principio nudo d'ogni cerimonia. Però senza moltiplicare in parole uerro alla risposta della sua: quale mi duole non poter esplicar così pienamente, & à parola per parola, come N. Sig. me l'ha commessa: che crederei doueste restare molto più & soddisfatto, & certo, che quell'animo, che già vi disse hauere uolto al ben publico, non meno che al particular suo, non esser mai mutato, ancorche per la contrarietà de tempi, che sin qui son corsi, non habbi mai possuto condurre in porto li suoi pensieri, & disegni. Et primo sua Santità ui commenda, vi benedice, & ui ringratia, che così ingenuamente l'auuertiate di quello, che giudicate esser seruitio di Dio, & ben della patria; che son duo fini, alli quali ha sua Santità sempre dritzate tutte l'attioni sue. Et per renderui conto di tutte, comincerò da quel tempo, nel quale comincio à dispendere più principalmente da lei il gouerno della patria: perche mentre' uisse la San. me: di Leone, era N. Sig. ministro di quella: ne però si ricorda li fusse data commissione di far cosa, della quale possiate se non lodarui. Vediamo mo, se mai dalla morte di Leone in qua è stato tempo, che volendo sua Santità mettere in esecuzione il pensier, che uoi laudate, & lei ancora desidera, non ne fusse essa stata più ripresa, che lodata; & la patria più danneggiata, che beneficata: perche quando Leone morì, si trouaua vittoriosa in Italia la parte Imperiale, & doue era amica alla Republica uostra, li saria forse stata inimica, se la uoluntà della Città si fusse trouata sciolta da potere accostarsi à quale delle due parti hauesse uoluto, non essendo da far dubbio, che ha-

ria tenuto con Franza si per l'inclination naturale, che ha à quella Corona, si per gli interessi particolari dell'utilità, che li viene di Francia. Et à chi mi dicesse, che ancor per se stessa la Città si saria accostata con l'Imperatore, direi, che non ne haria hauuto quel partito, che hebbe, ne mai Spagnuoli se ne sariano fidati interamente. & cosi ne saria forse seguito à lei quel, che à Genoua: doue l'amicitia lasciatale da Leone, & mantenuta da N. Signore con l'Imperatore la conseruò: & benche si spendesse assai in mantener quella guerra, molto piu li saria costato, se il rispetto, che haueano alla seruitù del Cardinale de Medeci con l'Imperatore non hauesse moderata la cupidità di Spagnuoli. Ma non insisterò in excusar questo tempo: il quale ancor uoi giudicate, che saria stato poco conueniente a lasciar il gouerno della Città, & vediamo hora dal principio del Pontificato, quando a uoi pare fusse stato conuenientissimo. Erano allhora le forze dell'Imperatore pur superiore in Italia, con tutto che Francesi ci hauessero ancor essi vno esercito: ne era alcuno, che non giudicasse esser meglio, che il Ducato di Milano restasse al Duca, che allhor il possedena, che mettere vn'altra uolta il mondo sottosopra per restituirlo al Christianissimo, cò pigliare una eterna inimicitia con l'Imperatore, & tagliare ogni speranza di poter mai condurre la pace vniuersale: nella quale essendo fisso tutto il desiderio di sua Santità, giudicaua poterla tanto piu facilmente condurre, quanto l'autorità del grado, che tiene, fusse piu accompagnata da forze temporali: & per questo li saria parso grande errore lasciar discostar si in tal tempo vna Republica di Fiorenza: perche riconoscendo da Dio la grandezza, che ci hauea, pensaua esser benissimo ualersene a suo seruitio, come se ne ualena in procurar la pace, cosa accettissima à Dio. Così non si essendo trouata alcuna forma d'accordo, fu ributtato d'Italia l'Admiraglio, & l'anno seguente tornò in Italia potentissimo il Christianissimo in persona: al quale essendosi da principio la fortuna mostrata tanto fauoreuole, ch'auanti s'intese la presa di Milano con la piu parte del stato, che quasi la passata sua, & per questo facendosi da ognuno, & massime da li propri Spagnuoli fermo giudicio, che sua Maestà douesse restar con uittoria, & che non fusse mai per lasciar quieta l'Italia, non ribauendo il suo stato di Milano; parue à N. S. fusse prudentemente fatto il riconciliarsi con sua

Maestà, contentandosi il Re; che sua Santità se ne stesse di mezzo, come si conveniva a padre commune, & all'ufficio di vero Pontifice, ne resistè mai sua Santità in tanto di procurar la pace. Ma o la fortuna, ò li peccati nostri, non permisero, che li Consigli di sua Santità fossero uditi, così segui la rotta, & la presa del Christianissimo, nel qual tempo crebbe tanto l'insolentia di Spagnuoli, che tenendosi quasi assoluti patroni d'Italia; pensarono a taglieggiar tutte le Città, & benchè à Firenze ne toccasse la parte sua, non fu però tanta, quanta s'aria stata, se l'hauessero trouata separata da N. Signore. Fecero poi le molte ingiurie dell'esercito Imperiale, che tutta l'Italia pensasse ad unirsi per resistere à quella cupidità di Cesare, che già s'era scoperta nel Duca di Milano, temendo ciascuno del medesimo, nel qual tempo se non si fusse già trouata congiunta; haria sua Santità cercato restringersi con la Signoria di Fiorenza, come fece con quella di Venetia, giudicando, che ciascheduno fusse per far meglio li fatti suoi accompagnato, che per se solo. Non credo già, che vogliate riprendere il principio di questa guerra, quale non fu per ambitione di N. S. per far grande alcuno de suoi, ò per satiare qualche odio particolare, ma per difender la dignità della Sedia Apostolica, che vedea indignissimamente esser conculcata, per la libertà d'Italia, alla quale vedea apparecchiato il iugo d'acerbissima seruitù, per la salute della patria, alla quale così apertamente Spagnuoli minacciauan, non già per odio particolare, che à lui portassino, perche sempre lo haueuon amato; ma sì bene per rispetto della Città, la quale ò per naturale inimicitia, causata dalla antica affettione di Francia, ò pure per la cupidità del facil guadagno, che haueano preso costume di giurare per il glorioso sacco di Firenze, entrò sua Santità nel la Lega, non temerariamente, ne con poca consideratione, perche con tutto che molti mesi prima, ne fusse sollicitata, non vuole però mai concluderla, se non dopo, che uide il Christianissimo fuor di prigione, ci entrò in compagnia d'vna Signoria di Venetia con fermissima speranza, che anco il Serenissimo Re d'Inghilterra douesse scoprirsi in quella compagnia, che con tanta instantia hauea procurato si facesse per ouuiare alla troppo grandezza dell'Imperatore, erano gli Imperiali nel stato di Milano in poco numero senza capo, & con li populi inimicissimi, ne era, chi credesse, non si potessero facilmente opprimere con la vnione di tanti

potentati, auanti li uenisse soccorso, & anco à questa parte era prouisto con l'esser si il Christianissimo obligato à far la guerra di la da i monti, & sperandosi douesse farla anco il Re d'Inghilterra, il che se si fusse fatto, mai sariano venute di Spagna noue genti, se in quel tempo ni uen ne in mente di dolerui, o che si facesse la guerra, o che la Signoria di Firenze fusse compresa in quella Lega, haucte a ringratiar Dio, che facesse antiuedere a voi quello, che nessuno potea comprendere. Ha voluto o la buona fortuna dell'Imperatore, o il giusto giudicio di Dio, per punir con queste tribulationi li peccati nostri, che cio, che s'era benissimo pensato, è successo malissimo, per non si esser fatto da principio tutte le provisioni, che si douea, & erano diseguate, & per la non uoglio dir, che de Capitani nostri, li quali nel ritirarsi di Milano senza causa, abbandonarono l'impresa uinta, come hora li Spagnuoli medesimi confessano, dopo il quale errore, se ne son fatti tanti altri, che hanno condutte le cose ne i termini, che le uedemo, non senza manifesta uolunta di Dio, che vuol mostrare, quanto erri nelle deliberationi sue la sapientia humana, perche chi haria creduto il Turco uenisse a far l'impresa d'Vngheria, per far grande il Signor Arciduca, & permettere l'Alemagna in arme, a finche l'esercito apparecchiato alla difesa dell'Austria, uenisse alla ruina d'Italia, & che l'armata Spagnuola combattuta dalla nostra, & mezzo dispersa douesse contra l'opinione d'ogniuno intendente della marina, & contra la uolunta del Signor Vicerè, il quale uoleua, come hauea commissione andare a Genoua, uenire in questi liti? certo chi uuol giudicare dal iucesso, puo riprendere N. S. che entrasse in questa guerra, ma che giudica dal principio, & dalle cause, che la mossero, di che solo dicono li sauij l'huomo esser tenuto a dar coto, nò può riprendere sua Santità la qual appresso Dio, & gli huomini resta giustificatissima, quanto alle cose passate. Che hora in questo pericolo debba sua Santità permettere, che la Citta di Firenze possa separatamente gouernarsi in quel modo, che li paia piu atto alla salute sua, pare a sua Santità sia con poca ragione, & per essempj infiniti si uede chiaramente, che la ruina degli eserciti, & delle repubbliche è, quando rotta l'unione ciascheduno comincia à pensare alla salute sua, & marauigliasi molto, che voi crediate, che non fusse di molto piu danno uostro darui soli in preda à Spagnuoli, che accordarui unitamente con sua Santità la quale non uede quali

inimi-

inimicitie habbi la Città per conto suo , non essendo l'odio , ma la speranza della preda , che in mouer gli Imperiali à i danni nostri, ne però ha sua Santità negato cessi, che potendosi (che Dio il uolese) accordare con qualche sicurtà, non si faccia, desiderando non meno la salute della patria , che quella della Sede Apostolica, ma qual sia l'animo delli Spagnuoli circa le pratiche proposte loro auanti per la Città, M. Francesco Vettori, il quale ne ha ragguaglio assai certo , ve ne potrà informare . Che habbiate per il passato patito assai, che il popolo minuto, la uita del quale è l'esercito , non habbi da gouernarsi, duole à sua Santità infinitamente , ma non pensa, che questa sia colpa sua, ma de tempi, ne i quali Dio ha uoluto mandar questo flagello sopra la pouera Italia, & che sia vero , guardate intorno à tutti gli altri populi d'essa, vedete Genoua, vedete la miseria della Lombardia, & calamità de paesi qui attorno, & di Roma propria, & considerate s'alcun paese, ò terra è, che non senta la sua parte della calamità, & benche sia grande il Thesoro, che è uscito di Firenze, considerate li temporali, che da molti anni in quà son corsi per Italia, & trouerrete non essere il mal uostro maggior, che quello degli altri, anzi si piccolo, & di nullo momento, che douerreste ringraziarne Dio . Questi si lunghi discorsi ui si fanno per mostrare, che con tutto, che N. Sig. non habbi possuto mostrare à Dio quella gratitudine, che deue, delle tante grazie riceuute, non ha però hauuto se non bonissimo animo, & che mai è stato tempo di saluare il gouerno di quella Città , vedendo lasciarlo con preiudicio , & pericolo d'essa, essendo il resto del mondo per turbato, come è. Ne accade, ch'ui dica, quanto à sua Santità satisfaccino è vostri consigli, del non guardare alla grandezza de suoi piu, che al ben della patria, & al seruitio di Dio, uedendosi in questo l'animo di sua Santità così chiaro, che ancor di quelle cose, che senza ingiuria di nessuno potria dare alli suoi, non l'ha date, & crediate, che se la nedesse, che il buttar se stessa in mare, fusse per far cessar questa tempesta , Libenter, tanquam bonus pastor, animam poneret pro ouibus suis . Et di questo può , esserui certissimo segno la deliberation, fatta da sua Santità, quādo hebbe la nuoua della perdita d'Vngheria d'andare all'Imperatore per condur la pace uniuersale, nel qual proposito persiste ancora , & se accordo segue col Sig. Vicerè tale, che possi farlo, l'eseguirà con effetto, Ne da sua Santità resta, che detto as-
cordo

cordo non si agia concluso, ma dalle domande del Signor Vicerè, delle
 quali costà si è mandato auiso, che tanto piu son cresciute, quanto hanno
 dal principio trouato piu facilità di consentirli, che forse non stimaua
 l'amor grande uerso la patria, causa in voi maggior timore, che forse
 non deue hauere, perche è da credere, non sia però così facile alli inimi-
 ci venire di questo tempo in Toscana con un grosso esercito inimico alle
 spalle, come haueranno, essendo risoluto, che à questo effetto habbino à
 passar Po le genti Venetiane, per uenirsi à congiungere col Marchese di
 Saluzzo, ne crediate, che li ripari, che si fanno à Firenze, siano per la-
 sciarli accostar gli inimici, perche il sforzo si ha a fare per difender la
 Toscana in Lombardia, come vci prudentemente dite, ma il fortificar la
 Città è ad abundante cautela, che quando ogni altro riparo fusse debile,
 non saria però male, quando ben s'haueßero gli inimici alle mura, poter
 si intrattener qualche di piu con speranza ò di propinquo soccorso, ò di
 potere accordar piu maturamente, ma superfluo è far questo discorso,
 perche ò presto si concluderà qualche accordo, ò si continuerà la guer-
 ra in modo, che non harete da temere, essendo pure anco integre le forze
 della Lega, & promettendo il Christianissimo accrescerle assai per le vl-
 time lettere, che s'hanno di Francia, che non è gia segno di pratica d'ac-
 cordo, che habbi con Cesare, & quelle dell' Imperatore, quanto sono hor
 maggiori, che prima, tanto piu difficili à mantenersi lungamente, si che
 conclude sua Santità non habbiate à disperare della gratia di Dio, per-
 che ò non essendo grauissimamente irato alli peccati nostri, sarà conten-
 to delle admonitioni dateci sino à mo, ò meritando li peccati nostri mag-
 gior castigo, non potremo gia con l'accordar con l'Imperatore. Fugere
 à ventura ira, la quale preghiamo Per viscera misericordiae suae
 auertat a nobis. Et in questo seguirà sua Santità il vostro Consiglio,
 di guardarsi piu, che potrà d'offenderla, & se le cose del mondo pigliran-
 no qualche forma di quiete, uedrete anco dell'altre opere di sua Santità
 conformi al desiderio uostro, & siate certo, che la preeminetia, che si
 mantiene in la pratica, non è per vsarla se non tanto, quanto sarà à bene-
 ficio di quella. Et uoi ringratia assai, che così amoreuolmente, & con
 tanta ingenuità l'aduertiate di quello, doue ui par, che erri, essendo pos-
 sibile, che anco sua Santità Cum sit circumdata infirmitate, s'ingan-
 ni. Vi farei testimonio dell'amor, che ui porta, & del giudicio, che ha
 delle

dell' virtù vostra, s'io non stimassi, che già l'abbiate conosciuto, ma per che anderei in infinito, à uoler dire ogni cosa minutamente; concluderò qui la lettera, & pregandoui di nuouo à dispor di me, come affettionatissimo vostro, mi ui raccomando. Da Roma. Alli 15. de Gennaro. 1527.

AL SIG. RENZO D'ACERE.

ANOME di N. Signore, & per la particolare affettione, & offeruantia mia verso V. Signoria mi rallegro seco, che della gloria d'hauer uolti gli inimici in fuga; habbi lei quella honoratissima parte, che merita il valore, & la prudentia sua. S'aspetta hora il resto di questa santa opera non men bello, che il principio, ne manca à sua Santità l'animo, non il valor de Capitani, non de soldati, ma solamente danari, de quali se prima era sua Santità in gran bisogno, sa V. S. meglio di me, che hora ci ha da esser piu, che mai, disegnadosi metter fanti su l'armata, muouer guerra in Abbruzzo, et quel, che piu importa bisognando prouedere anco alla sicurtà d'ò di Romagna, d'ò di Toscana, secondo quale delle due uie, piglierà l'essercito Imperiale di Lombardia, che pur uiene inanzi. Per li mesi à uenire dourà il Christianissimo aiutar sua Santità secondo le promesse, & il bisogno, se uorrà, che si uinca, ma per il presente è necessario valersi de danari, che son qui, mandati hora dal Christianissimo, come sua Santità pensaua, poter far liberamente. Ma il Thesorier Roberto, che ha li vinti milla scudi, che doueua portar V. Sig. dice hauer commissione di non darli senza il consenso di V. Sig. modi poco conuenienti da usare, & da portar grandissimo dispiacere à sua Santità, se non confidasse, che la prudentia, & discretion di V. Sig. rimedierà à questo, scriuendo il piu presto, che sia possibile à questo Thesoriere, ne segua le voglie di sua Santità. La quale se s'haràno à far noue cōdutte, harà gratissimo, che V. S. le dia à chi li piace; ma la prega, che per mo si contenti, come è certa, che fa di quello, che piu uede importare al seruitio di sua Santità, non ci essendo danari da multiplicar gente: & hauendone sua Santità à bastanza

con due milla fanti, che saran presto qui, de quali si dette à di passati cu-
ra al Signor Horatio , per non star qui senza qualche presidio , essendo
tutto all'intorno pieno di nimici, & per rinforzare anco il campo, quan-
do gli inimici ò hauessero spuntato Frusolone , ò non si fusser fuggiti si
presto, & hora pensa sua Santità hauerne bisogno in tanti lochi, che
non sa done piu seruirsene, se in Toscana , ò per leuarsi dinanzi Rocca
di Papa; & questi altri lochi di Colonnese, o per metterli su' l'armata , se
altrove non ne sarà maggior bisogno. N. Signore ha per certissimo, che
niente sia à V. Sig. più caro , che mostrare l'animo suo in seruirlo, &
attendere à vincere , di che facendoli Dio gratia . V. Sig. se ne potrà
promettere tutti li commodi, & honori, che vorrà. Però non multi-
plicherò in altre parole &c.

E venuto qua Monsignor di Vandemont senza alcun carico del Re ,
ma solo per desiderio d'acquistar gloria su la guerra , & di seruir sua
Santità, la quale giudicando esser necessario prouederlo di qualche gra-
do conueniente alla grandezza della casa, della quale è, uorria satisfar-
lo in modo, che se ne tenesse ben honorato, & contento: ma non si sapendo
risolvere con che titolo d'honor l'habbi à mandare; desidera hauerne il
parere di V.S. la quale si degnarà rispondermene, quãto prima puo. &c.
Da Roma. Alli 5. di Febraio. 1527.



.

A MISER NICOLÒ CAPPONI.

NON harei differito sino à mo il rispondere alla vostra de 24.
del passato, se non fusse essa in risposta della mia, & tutta di di-
scorsi benchè uerissimi , pur di cose passate , che come lei dice, non han
rimedio. Mi è poi sopraggiunta l'altra de 5. di questo, nella quale con mol-
te ragioni discorre la difficoltà delle cose di N. Signore non esser fatta
minore , per qualche buon successo, che si sia hauuto dal canto di quà ,
delle quali à poche potrei contradire, essendo per la più parte uerissi-
me, perche conosco, essendo il Vicerè ritiratosi senza altra perdita , che
della reputatione, se non altro, pur farà, che la spesa di sua Santità hab-
bi à continuare in mantener questo esercito di quà , conosco la difficoltà
grande

grande del danaro, conosco li pericoli, che sono, uenendo l'essercito Imperiale in Toscana. Ma non concorro già in questo nell'opinion vostra in credere, che le cose, loro siano tanto al di sopra delle nostre, & paremi, che quando potessimo fare il conto anco delle difficoltà, che loro hanno con quella esatta diligentia, che facemo il nostro, nelli troueremmo forse forse tanto manco superiori di quel, che pensiamo, che non disperaremmo della salute nostra in modo, che uenissimo à pensare à di quelli rimedij, che se ben ci prolungariano la vita, non ci liberariano però, anzi ci farian uiuere, & morir poi con piu tormento. Ma perche è impossibile penetrar tanto ne i pensieri delli inimici, che ueniamo in quella cognitione de i difetti loro, che hauemo de nostri, bisogna, che dalli segni esteriori, che uedemo, facciamo giudicio del resto. Saranno horamai tre mesi, che questi nuoui Lanzichinechi sono in Italia, li quali per mal pagati che siano, son pure all'Imperatore di grauissima spesa, ne è da credere, che gli habbino uolentier tenuti tanto tempo in ocio, massime, che molto piu facile gli era il uenir da principio, come si stimaua, che fussero per fare o in Toscana, o à i danni d'altra parte del stato ecclesiastico, quando ogni cosa era sprouista, che non possono immaginarsi debba esserli hora, che si son pur fatte delle prouisioni assai. Il che non posso credere sia proceduto da causa piu gagliarda, che dalla diffidentia, che si è predicata tra Spagnuoli, & Lanzichinechi. Hanno amico il Signor Duca di Ferrara, ma sino à mo poco li gioua ad altro, che allo hauer tolta à N. Signore quella commodità, che era per cauar da lui. L'armata uenuta, & gli apparecchi grandi del Regno, & la superbia del Signor Vicerè di voler conditioni, come se fusse già vincitor del tutto; uedemo con la gratia di Dio, come riescono. & se questo essercito, che sua Santità è sforzata tener di qua, si spinge inanzi, molte commodità hanno gli Imperiali tratte sino a qui del Regno, che se gli impediranno, & forse anco conuertiranno ad util nostro, & non è vero il presupposto, che fate, che qui il Vicerè tenghi questo essercito à discretione, perche lo trattano come cosa propria, & non aliena, come fan la pouera Lombardia: & si metteuano in piu difficoltà e pericoli uiuendo qui à discretione, che non sono quelle, con le quali hanno à cauar il danno per sustenerli, che son ben grandi. Se l'essercito di Lombardia s'addrizza alla volta di Toscana, puo far del danno assai: pure è anco da considerare, che o ui tro-

uerà un effercito per difenderla non inferiore al suo, o l'harà alla coda, che gli impedirà le vettouaglie; & hauendo à combattere gli inimici insieme le terre, & la fame, non li vedo la uia si facile d'accostarsi à Firenze, come uoi la facete, oltre che questa opinione, che habbino à uenire in Toscana, non è hora piu certa di quel, che lasi fuisse, duo mesi fa: & vedessi, che per un di, che Lanzichinechi han caminato sino al Ponte Nuro, si son poi fermi tre: & non han però capi si poco intendenti di guerra, che non conoscano quel, che importi la prestezza del farsi inanzi, & che li conducano si lentamente, se potessero fare altrimenti: anzi il diuulgar, che fanno li in Lombardia, che presto sarà fatto l'accordo tra N. Signore & l'Imperatore, puo esserci per segno, che la causa del spinger si hora inanzi non sia per altro, che per migliorar le conditioni sue: come anco intendemo per certo, che per la medesima causa è soprastato il Signor Vicerè à campo à Frusinone duo di piu, che non haria fatto. Harci di quelle, che sua Sant. m'ha commesso, & mi occorremo, a dir ui molte cose, per mostrarui, che la paura, & la difficoltà della guerra è partita se non egualmente, almanco con poco auantaggio de gli inimici. Ma perche il principal punto della lettera uostra è della debilità, che uedete negli animi de Cittadini, & del desiderio, che N. Sig. ui lasci la briglia sul collo, quando per se sesto, & per la Chicfa non pensi conuenirli l'accordo; vi dico solo, che se sua Santità non pensasse altrettanto alla conseruation della patria, quanto del stato ecclesiastico, & piu che alla salute sua propria, non l'hareste a pregare di darui licentia di proueder, come meglio vi parebbe, a i casi vostri: perche siate certo, che gli imperiali non domandano altro, & se sua Santità uolebbe tor si dalla protettion di Firenze, quanto pertiene a lei, & al stato ecclesiastico, li offereno la carta bianca: & crediate, quando sua Santità permettesse che ue li dessi in preda, che nō satiareste la cupidità loro con 200. milla, ne con 300. milla ducati, ma ui vorriano benere fino al sangue, & spremer del continuo, come han fatto il resto d'Italia, doue hanno hauuto a fare: ne so perche ui possiate prometter uoi, che debba riuscirui meglio il metterui a discretion dell'Imperatore di quel, che ha fatto a Milano, che per la grandezza dell'Imperadore, & per uiuer sotto l'ombra suatanto, quanto ognun fa, ò Genoua, che per la medesima causa patì prima vn sacco, & poi mille danni non inferiori. Si suol dire, che li sta-

tì si conseruano con quelle arti, che s'acquistano, il che so, che si dice per ch'egli acquista con giustitia, & con virtù, ma credo possa anco uoltarsi à chi per uia d'inganni gli acquista, & con tutte le contumelie de' distraitij de' populi, che possono pensarsi, come uedemo hauer fatto fino à qui questa feccia di Spagna.

Voglio concederui quel, ch'io non credo, che sian per uenir facilmente in Toscana, doue forse li chiama piu la paura nostra, se se n'accorgerranno, che la confidentia delle forze loro: & pure anco in tal caso uedo discorrere da huomini intendentissimi di guerra, & che parlano senza passione, che hauendo le forze, che noi hauemo, con le quali potendo, se non altro, impedirli il viuere, come facil sarà, per la fortezza, & natural sterilità del paese, potria forse piu facilmente che tal uenuta fusse la sua, che la nostra ruina, se li vorrà fare quella resistentia, che si puo. Vero è, che patiria il paese delle ruine, & delli danni, che ordinariamente porta seco la guerra: pure non comportando, come dico la sterilità d'esso, che possino durarui lungamente, & nel male, crederci pur fusse piu tollerabile ogni accerbietà con speranza di restar poi liberi, che per fuggir in una indegnissima seruitù, cò certa perdita dell'honor, della roba, & di cio, che ui è, come ci mostra l'esempio de' gli altri. & se nelle infermità del corpo tolleramo il fuoco, & il ferro, per non restar stropiati di qualche membro, non so, perche non dobbiamo, per fuggir la seruitude Barbari, tollerare ogni dolore. è verissimo quel, che uoi dite della lentezza de' Francesi, & del poco fondamento, che potemo far ne' gli altri amici: pur manco mal giudico hauer questi, quali che essi si siano per amici, che Spagnuoli, & Tedeschi per patroni: & se il parentado tra il Christianissimo & Re d'Inghilterra hara effetto, come si tien per certo, credo pure haremo tal appoggio, che non ruineremo, se ci sforciamo mantenerci piu in la, che si puo; & per non andare in infinito, concludo, che a sua Santità pare debbiaste star costì di buon animo, & non abbandonarui per ancora, massime uedendo le cose di qua bene auiate: il che aiuterà ancor assai in Lombardia. Ne con tutto questo crediate però, che N. Signore habbi leuato il pensier dall'accordo, ma pensato poterlo condur con piu dignità, & piu sicurtà sua, & della patria: & chi crede, che separati da sua Santità, voi fussi per far meglio il fatto nostro, s'inganna grandemente, di che non ui darò altro argomento, se

non quel, che hauete uisto, che nelle sicurtà, che il Sig. Vicerè ha domandato sua Santità per non consentir di darli Pisa, & Liorno, come uoleano in ogni modo, gli haria prima cenceſso Parma, & Piacenza, & Ciuita vecchia: & così in tutte le negotiatione tira ogni cosa à più vantaggio, che puo della patria. Però torno a replicar per sua parte, che & voi state di buon animo, & doue ui accade far de gli officij, che potete con l'autorità, che hauete per fare animo a gli altri, sua Santità ui esorta a non mancare, benchè sia certa, che senza esserui ricordato, per uoi stesso non mancherete: & come per l'altra mia ui dissi; non dubitate, che il uostro parlar liberamente con la sua Santità le sia se non gratissimo. Io poi che è dato principio all'amicitia nostra; non mi estenderò in fare offerte, & pregarui a comandarmi, parendomi debbiare già tenerui certo della beneuolentia, & affettion mia. La quale mi stringe à finir la littera con queste parole, che se la disgratia nostra vuole, che uoi non la intendiate così, & si perseueri in questo pensiero tanto alieno da ogni prudentia, etiam mediocre, che pensiate, che non sia manco periculo esporsi a ogni periculo più presto, che accordar soli uoi, non destate mai la maggior allegrezza alli nemici nostri, ne più largo campo da sfogar la rabbia loro contra di voi: & piaccia a Dio per l'amor singulare, ch'io porto a quella nobilissima patria, che non ui habbiate a pentire, & ricordarui, ch'io diceuo il uero. &c. Da Roma Alli. 7. di Febraio 1527.

*

AL SIG. FEDERICO DA BORZOLO.

ILLVSTRISS. Signore Il discorso, che V. Sig. fa nella lettera al Signor Guicciardino, delle difficoltà, che gli inimici sono per trouare uenendo à Firenze, ha confermata, & cresciuta quella satisfattione, che per la prima sua N. Sig. hauea presa, uedendo il giudicio di persona sì valorosa, & tanto intendente, quanto V. S. così risolutamente promettere della sicurtà di quella Città. Quel discorso non solo à N. Sig. & à chi è pratico del paese; ma anco alli altri, depinge così bene li siti di quei lochi, che li pare esserui presenti, & il uedere anco vniversalmen-

te il giudicio di molti huomini da bene lodar quello di V. S. fa anco, che sua Santità ne stia con l'animo riposatissimo. Ma perche quanto piu difficile vederanno l'impresa di Firenze, tanto è piu da dubitare, che gli inimici o non venghino a quel camino, ma piu presto per Romagna, o che pure uenendo in Toscana, & disperati di Fiorenza disegninno uenir piu inanzi, con le spalle, c'haranno di Siena, per turbar le cose di Roma, & in questo modo astringere anco N. Sig. a riuocare l'effercito, che ha dal canto di qua, & assicurarsi del Regno. Sua Santità haria molto caro, che V. Sig. pigliasse fatica di fare anco vn discorso sopra questi dui, o qualunque altro partito pensa; che gli inimici potessero pigliare, oltre quello di uenire a Fiorenza, & auisare distintamente, doue giudica sia da temere, & che prouisione li pare, si potessero fare in ciascun di quelli casi, cõ lo hauer cosi pienamente satisfatto a N. Signore in questo discorso, che hoggi ho hauuto da V. S. ha pronocato sua Santità darli fatica di fare ancor l'altro, che dico, benchè al desiderio, che uedo in lei di seruirli, son certo lo reputerà piacere, & facendolo, come sua Santità desidera, sarà contenta mandarne ancor copia al Signor Guicciardino a finche possa secondo il parere, & ricordo di V. Sig. accommodarsi ad obuuiare alli conati delli inimici, dell'iquali la lettera di Vostra Signoria piena d'animo, & di uirtù, ha tanto assicurato Nostro Signore, che quando li vedesse alle mura di Fiorenza, li pareria non hauer da temere.

Quel libero serutor di V. Sig. l'espeditiõne del qual mi raccomanda, non è uenuto, ne Monsignor Pirro, col qual n'ho parlato, ha la suppositione, venendo farò, che V. Signoria sia seruita cosi in questo, come in tutte l'altre cose, ch'io potrò, & a lei piacerà comandarmi, &c. Da Roma. Alli . . . di Febraio. 1527.

*

AL PROTHONOTARIO GAMBARO.

MOLTO Reuerendo, & Illustrè Signor, Per la qui alligata mia vedra V. Sig. quello, ch'io gli scrissi l'altro giorno, ma per non ci esser stato dato licentia, non si mando la lettera, che hor mando, è con essa un plico per il Reuerendissimo Legato in Franza.

Franza, V. S. mi farà singular gratia, quando piu presto potrà, inuiarlo, & auisarmi della riceuuta.

Io scriuerei qualche cosa di piu, s'io sapeSSI, che V. Sig. hauesse la cifra, che hauea il Protonotario da Casale, benche piu haurei da dimã dargli, che da dirgli, che qui le nostre cose sono assai publiche, desidero, che la mi faccia intendere, come ancor per altre mie gli ho scritto, s'ella ha quella cifra, perche molte uolte potria occorrere la necefsità de seruirse ò di quella, ò d'altra, non dirò piu, se non che a V. Signoria, quanto piu posso di core, mi raccomando, & offero sempre. De V alledolit, alli 11. de Febraio. 1527.

Di V. S. Come obsequente fratello Baldassar Castiglione.

AL CONTE GUIDO RANGONE.

ANCOR ch'io potessi far senza scriuere, essendo M. Bernardo suo stato presente a tutto, pur dirò a vostra Signoria, che hauen-
do il Duca pensato da hier sera a questa mattina al partito proposto da quella, resta in qualche ambignita, perche le genti Venetiane, da i Lan-
zichinechi in fuora, sono di la da Pò, & la unione loro con li Francesi,
che anco sono sparse per il paese, non si può fare senza moto si euidente,
che non dia ombra alli inimici, che ragioneuolmente lo sapranno, &
quando questo non gli mouessi, lo alloggiamento, che di necefsità si ha a
fare in camino, li chiarirà, che si disegna contro a loro, & uerisimil-
mente gli Spagnuoli uerranno subito a unirsi co' Lanzichinechi, a qua-
li sono piu vicini, che non è dal Borgo a Ponte Nuro. Pargli ancor da
considerare, che se dal Borgo in la si cammina con spianate, questo gli
chiarirà manifestamente dello animo nostro, & ui prouederanno con
la unione, se senza spianate, s'harà caminare per la strada maestra in mo-
do, ch'è a loro, che saranno in ordinanza, si entreria per parte molto stret-
ta. Reputa bene, che chi trouassi quello numero, che scriue V. S. che
facilmente si romperebbono, & tanto piu assaltandogli quella dalle spal-
le. Ma se s'vnissino, come gli par, che si possa temere, & ci uenisse in
noti-

notitia, condotta che fusſi la gente appreſſo a loro 2. o tre milla, lo andare a combattergli ſarebbe troppo pericoloso, & da altro cãto non e in poteſtà noſtra il ritirarſi , ſe gli inimici con lor ſpingere caualli leggieri, & genti ſbandate, et caricar de mano in mano, cercaffino d'appicarſi, come è da credere, & confidera ancorche non eſſendo gli inimici impegnati in luogo alcuno con artiglieria, hanno facilità di unirſi, & però è tanto piu pericoloso a noſtri , che per eſſere la ſtrada ſi lunga, ſono forzati à fare vno alloggiamento à mezza ſtrada . In conſeſione gli è parſo bene, che V. Signoria intenda tutte queſte difficoltà, & ne riſponda il parer ſuo, & tutto quello, che gli occorre, & lui diſegna intra tanto di caualcare à ſcoprire il paefe, & uenuta la riſpoſta di V. S. ſi trouerà tanto piu riſoluto à pigliar quel partito , che à ſua Eccellen. parrà buono .

Circa allo augumento de fanti la neceſſità conſtrigne al contrario di quello, che conforta la ragione, perche , come ho ſcritto al Theſoriere , hauremo difficoltà di mantenere queſte forze , perche da Roma non ſi può ſperare un ſoldo , & da Firenze ſiniſtrano di portar tanto peſo .

La fattione di auanti hieri fu bella , & honoreuole al poſſibile , & tutti queſti Signori ne hanno hauuto gran piacere , & ſo, che a Roma, & a Fiorenze haranno il medefimo. Credo , che per l'ordinario coloro, di chi ſono prigionì il Zucchero, & Scalonge ; non gli laſceranno ſenza ſaputa di N. S. & ſe bene n'ho ſcritto à loro, prego V. S. che gli ricordi quello, che ricerca il debito, & la ſatiſfattione di ſua Santità, & per che l'vno, & l'altro ſa affai delli diſegni delli inimici, & l'hauerne lume ſarebbe molto utile, la prego , che con quel modo, che gli pare honeſto, faccia fare la diligentia , che ſi conuiene, & dica al Conte Claudio, che ſia ſicuro, che il Principe non ſarà prigionie d'altri, che ſuo. Delle uirtù, & belle opere del quale ſi è ſcritto à Roma, & per tutto honoreuoliſſimamente. Da Roma non ſi è poi hauuto altro di nuouo, perche a 5. del quale di ſono le ultime , non hauenoano hauuto auifo alcuno di quello, che fusſi ſucceſſo dopo la fuga del Vicerè .



A MONSIGNOR DI BAIVSA, &c.

SI per l'autorità, & meriti; che Vostra Signoria ha con esso meco, si ancora per la molta efficacia, & continuata del scriuer suo, uengo alle volte in dubbio d'hauer il torto, mentre ch'io leggo le lettere sue; però quando do loco alla ragione, che non si lasci superare, & facci l'ufficio suo; & consideri in quante miserie d'hora in hora siamo posti; torno a conoscere quello, che è uero, che nõ furon mai amici peggio trattati al mondo di quelli, siamo stati noi da chi, si aspettaua tutto il contrario. Noi hauemo sì gran uoglia di ruinare, che per non farlo ci sian posti sino à mangiar de chiodi, aspettando, & innocando ogni dì, et ogni momento gli aiuti nostri, & de gli altri. Li quali perche hauete inuidia, che di questa bell'opera niuno habbi parte, l'hauete gouernata in modo, che la ruina nostra sarà tutta integra nostra, & niun uene le uard il uanto.

Monsignor non mi farà mai questo torto di credere, che V. Sig. non conoschi, come si agio trattati, & quanta ragione hauemo, confesserò bene ingenuamente, che per la inettia mia lei forse lo conosce meno, benchè è tanto aperto, & ui son tanti capi; che hauendo notitia d'un solo, basta alla intera cognition del tutto. &c. Da Roma. Alli 12. di Febraio. 1527.

Di V. S. Seruit. Gio Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR AGOSTINO CARDINAL
TRIVULTIO LEGATO, ETC.

QUESTA sia solo per accompagnar la duplicata di quello, che bierfiera scrissi à Vostra Signoria Reuerendissima, & per non intermettere alcun dì, che se bene non ho, che scriuerli, non l'auisi almeno, di questo proprio, che non ho niente, che dirli. Alli 26. l'esercito Cesareo era stato à Lenza, douca il dì seguente uenire à Reggio, & si cominciava à pensare douessero pigliare il camino di Romagna, per le spianate, che il Signor Duca di Ferrara faceua uerso Ceto. Li nostri stanno di bonissimo animo, & pensano essere à tempo à prouedere per tutto, qualunque

qualunque uia gl'inimici si piglino. Il di de 26. erano alloggiati à Castello Franco, & l'altro di pensauano venire à Bologna.

Anco M. Iulian Leno mi scrue hoggi dolendosi molto delli mali portamenti, fatti dalla compagnia del Signor Ranuccio, et alcune altre, à Iuliano, & duo altri Castelli, quali sotto fede del saluocondotto, che haueano di V. S. Reuerendissima, del quale li mando qui copia, si teneano sicuri, per amor di Dio V. ostra Signoria Reuerendissima prouegga, col farne qualche buona dimostratione, à questi disordini, che metteno in ruina, & in desperatione li poveri populi, & accrescono la insolentia de soldati, che son piu difficili à reggere, so ch'io non posso aggiunger à V. S. maggiori stimuli di quelli, che gline darà l'honor suo, & in buona gratia di V. S. Reuerendissima, & c.

Hauua scritto il disopra, quando ho hauuto la di V. S. Reuerendissima de 26. della qual quelle parti, che solo auisano, come li inimici stiano, & li disegni, che lei fa, non ricercano altra risposta, se non che dopo le molte spese, et buone speranze, che la ne da, cominciamo à uedere il frutto; & presto, se vuole, sia in tempo.

Non ho anco risposta da quel Signor, se potemo col fauor suo assicurar di mandar le lettere per l'altra uia, che seria piu espedita. Dourà essere molto mal contento per hauerli il S. Renzo abbrusciato Ciciliano suo Castello.

Che N. Sig. sia certissimo, che V. ostra Signoria Reuerendissima non habbi altro obbietto, che di seruirli, io non so che altro testimonio me li dare di piu efficacia, che il ueder lei, come di tutto si riposa sopra essa d'ogni cosa, & che tutte le deliberationi, che sua Santità fa, sono senza rispetto, che V. ostra Signoria Reuerendissima habbi à pigliarle, se non con quell'animo, che sua Santità le fa, dico questo, rispondendo à quel, che lei mi scrue circa al Locotenentato di Monsignor di Vademont. In che fece bene M. Masi à scriuermi, perche mi serui per ricordo, di scriuerne à V. S. Reuerendissima.

Certo è, che della poca resolutione del Signor Vitello, & dell'occasione, che si son perse di hauer chiaro la uittoria in mano, non accade, che V. ostra Signoria Reuerendissima scriua, perche tutto'l mondo lo uede; ma per la seruitù, che ho con V. ostra Signoria Reuerendissima non posso gia tacerli, che hauendo lei somma potestà di comandare, & co-

noscendo, donde viene il difetto, si potria tribuire a lei buona parte della colpa, in che però essendo lei certa, non hauer per altro colpa, che per troppo modestia di non uoler comandare, può rimediare col pigliar per lo auuenire le parti non solo di Legato, ma di Capitano, & se non fa così, a torto quella butta le scuse in altri, poi che potendoui far rimedio, lo lascia.

Per la lettera del Signor Pietro uedo, quanto accortamente e sequi la commissione, con la qual Vostra Signoria Reuerendissima lo mandò, & come bene rispose in tutti li ragionamenti, ma perche non ho ancora mostrò la lettera a N. Signore, io non le rispondo. V. S. Reuerendissima si degnarà far la scusa mia, & in sua buona gratia, & c. Da Roma. Al primo di Marzo. 1527.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima. Sig. Humil Seruitor
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVULTIO LEGATO.

NON hauea N. Signore goduto un' hora à pena della satisfactione, che gli hauea portata la lettera di Vostra Signoria Reuerendissima de 27. doue dicea, che essendo già presa miglior forma al uiuere, pensaua far l'alloggiamento già disegnato, & mostrauasi tanto piena di speranza, che quasi uorria, che il Signor Vicerè non si contentasse dello accordo trattato quì; Quando è giunto Gio. della Stupha, il quale non solo ha leuato dell'animo di sua Santità quella satisfattione, ma riempitolo di tanta tristezza, ch'io non so, se la uedessi mai eguale per alcuna mala nuoua, che hauesse, Perche dice quello essercito esser tanto propinquo a disordinarsi, & disfarsi del tutto, che difficil sarà trouarui rimedio, & che oltre alla difficoltà infinità del uiuere per il mal ordine, che u'è, non ui è obedientia, non disciplina, non una prouisione al mondo di cose, & che se fra cinque di al piu, non ui si piglia qualche, uerso; ogni cosa ua in ruina, & tanto altro della confusione, nella quale è tutto il campo, che se la lettera, che vostra Signoria Reuerendissima mi scrue di man sua, non mi astringesse à darli fede, & non possendo credere s'imaginasse queste cose, mi pareria impossibile à crederlo, & pur così

così non può N. Signore immaginarsi, come questo disordine sia così in un subito cresciuto, senza che V. Sig. Reuerendissima l'abbia preueduto qualche di prima, non che vno solo, scriuen. tomi alli 27. tanto diuersamente. Questa percossa ha sì battuto l'animo di sua Santità, & me attornito, che non so, che mi dire, se non che, se Dio, o la disgratia nostra vuole, che quando sperauamo la vittoria, per mal gouerno solo, non per forza de gli inimici habbiamo a ruinare; cadiamo al manco con qualche dignità, & vediamo di ricoprir questa vergogna il meglio, che si può: cercando di molti partiti, che secondo li scrissi l'altro di, si potriano pur pigliare senza dissoluer l'esercito, o perdere in tutto la reputatione, come saria andar sotto pretesto o di quella di Fondi, o di qualche altra impresa, accostandosi a i lochi, doue e la vittuaglia, se questa sola causa è tanto pericolo, Il quale volesse Dio, che N. Signore s'hauesse potuto immaginare, quando fu qui il Signor Cesare, che si saria concluso allhora, ne staremmo hora in pericolo, che non ci siano admeße quelle conditioni, con le quali crauamo allhor pregati di fare accordo: Ne l'esercito Cesarco di Lombardia, che era su' li confini, saria penetrato nel mezo del stato di sua Santità, come ha gia fatto, essendo per li vltimi auuisti, che se n'hanno uenuto à Reggio, & quanto piu dentro si trouerrà, piu difficilmente per accordarsi à tornare indietro, il che benchè si potesse temere ancora à queste di; pur la certa speranza, che le lettere di V. Sig. Reuerendissima dauano, di fare presto dal canto di qua qualche grande opera, contrapesaua tanto, che sua Santità è stata piu sul suo, che non baria fatto, ne vedo, che se per il uiuere ua, che V. Sig. non sapessi molto ben, quanta vittouaglia, ci era la qual è piu presto cresciuta fuor di aspettatione, che mancata. Monsignor Reuerendissimo mio hora le cose son qui, uede V. Sig. che sopra la virtù, & diligentia sua s'appoggia tutto il stato di sua Santità, uede il pericolo grande, & uede, che gli ne ua la perdita di tutto l'honore, guadagnato in questa impresa, quale era tanto, che per la seruitù, che ho seco, me ne rallegrauo, come se ci haueffi parte. Però sia contenta pigliar lei la cura non sol di Legato, ma di Capitano, & usar tutta l'industria, & la destrezza sua, per sostenere al manco le cose nella reputation, che sono, tanto che N. Signore possa con quelle conditioni, alle quali l'hauea ridutta l'altro di, fermar la Tregua, come spero, pur che possa, se potremo tener coperte al Signor Vice-

re le pieghe nostre alcuni di senza precipitare, gia che semo hor chiari di non potere aspettar tempo, che torniamo in maggior reputatione. De man' credo il Reuerendo Generale sarà con N. Signore, & di quel, che si tratterà, ne annisarò V. Sig. Reuerendissima in tanto non cessi di sostenere per tutte le uie, che puo, questa ruina, ne guardi à seguir cosa particolare de disegni, ch'io li scriua di qua, per che nō so quel, che mi peschi, ma attengasi a la summa di sostenere, se non puo, auanzare, & se la disgratia vuol, che si ritiri, si facci con men perdita, si puo, benchè tremo a pensarui, & se ui morite di fame, non so, a che proposito mandare a sollicitar il Sig. Renzo, si vnischi con uoi, bēche, come dico, mi rimetto à lei, ch'è infatto, & so che non sparagnarà di mandare a spogliare per forza Velletri, & quantē terre son la intorno, di uettonaglie, per andare auanti, non che sostenerfi.

Domattina sē ne tornerà Pierino Corriero, dal quale intenderà V. Sig. Reuerendissima a bocca quello ordine, che penso si possa pigliare al mandar delle lettere.

Il valor, & la fede del Signor Stephano merita certo ogni riconoscimento, & la uoluntà di N. Signore ci è di spostissima, ma stando le cose così, in sospeso, non so che dirmi a V. Sig. Reuerendissima se non, che intrattenga con buona speranza, quanto puo.

Credo non sarà anco difficile a V. Sig. intrattenere il Conte dell' Aguilara questi pochi di, per che si mostra, se non ottiene il desiderio o suo tanto mal contento, che è per partirsi, pur facci, come li pare.

Monsignor di Robadange scrine a V. Sig. sopra il fatto di quella pensione, che ha sopra il Vescouato di Dies, mi farà gratia rispondermene una lettera mostrabile, con le scuse, perche non possa lasciarla, si come comprendo lei ha quanto animo, perche N. Sig. con tutto che il Christianissimo lo ricerchi, non vuol persuadere à V. Sig. Reuerendissima, se non quello, che sia comodo suo &c.

Sel tempo non fa altra proua, non potrò mandare e danari per mare, benchè intendo tra li soldati esser uene tanta copia, & li buoni pagamenti deuono hauer fatto tale credito à V. S. Reuerē. che sapendo, che ui siano, non dourà dar nota, se la tardita nasce per darli à loro, & non alli nemici. &c. Da Roma. Alli 2. di Marzo 1527.

Di V. Illust. & Reueren. Sig. humil seruit. Gio. Matteo Giberto Dat.

AL CARDINAL TRIVVETIO LEGATO.

POCO auanti haueuo hier sera effedito a V. Sig. Reuerendiss^{ma}, quando hebbi la sua de 5. et hora hauendo presala penna, per cominciarli à scriuere; è arriuata l'altra de 6. così ad ambedue insieme farò risposta, massime essendo quest'ultima tutta in iustificarsi, il che, quanto poco sia necessario, V. Sig. Reuerendissima l'harà potuto conoscer per le altre mie, che li ho scritte dopo il fastidio, che con gran dispiacer mio ho visto, che la si pigliaua maggior di quello, che bisognaua, perche con tutto ch'io li dicessi, che a N. Signore pareua, si fusse potuto pigliare o questo, o quel partito, non era però, che sua Santità hauesse di lei una minima mala satisfattione, & puo anco essere, che il costume mio di dire a miei Signori, & padroni, tra primi de quali ho V. S. Reuerendissima, cio che mi cade nell'animo liberamente, l'habbi fatto pigliar qualche fastidio piu, che non doueua. Io mi dorrei molto piu dell'affanno suo, se non che li pericoli passati l'hàn dato piu largo campo di mostrar la uirtù, & la destertà sua, nel pascere, come lei dice con effetto, il campo, piu di parole, che di pane, & poi che s'è fuggito questo pericolo, spero, che o con l'accordo, se si farà, si prouederà à non uì incorrer piu, o continuando la guerra, sarà pur prouisto al ristoro dell'effercito per qualche di, da poterlo poi spingere altroue, perche de grani, che bāno preso le Galere, mi scriue M. Iulian Leno hauerne mādato a chiedere vn Nauilio à Terracina, che dourà essere di molte ruggia, & io di qua mi sforzo far piu, che il possibile, che se ne mandi qualche quantità, della quale domani credo cominciare ad inuiarne una parte pure à Terracina, doue M. Iulian Leno ricorda, & saran in una, o due uolte 400. rubbia, & qual che orzo ancora, & mando sopra carico un mio, non tanto perche questo uadi bene, quanto per richiedere di fede il Reuerendo M. Massimo della promessa fatta mi, che si haria non solo il conto, ma il ritratto di tutto il mandato, a che prego V. Sig. lo solliciti, accioche questo mio habbi menò da perdere tempo, che lo mando con molto disagio mio, & del seruitio di N. Sig.

Pensauo dare a V. Sig. Reuerendissima la nuoua, come l'armata nostra hauea preso Castela mare, ma uedo per quella, che il M^{te}tebuona mi scrine, che costì erano ancor piu freschi auisi, cio è, che le galere fussero

fero andate più uerso Salerno, come puo essere, perche le lettere, ch'io n'ho, son de 3.

Il Sig. Renzo ha preso li contadi di Tagliacozzo, d'Alua, & di Celano, come prima Vostra Signoria Reuerendissima dourà hauere inteso, perche sua Signoria mi auisa hauergli scritto per più uie per hauere qualche indrizzo, di come hauesse à gouernarsi, temendo della fama, che udiua di qualche accordo, le quali se saranno ben capitate, so che V. S. Reuerendissima l'harà risposto conuenientemente, che sua Signoria ha da pensare, che douunque la si trouasse nell'accordo, si saria prouisto à far, che potesse ritirarsi al sicuro, sua Signoria non si troua gran numero di gente, & quella teme non poter mantenere, per non hauere il modo di pagarla, massime, che anco in mano del Thesorier Francese restò vna parte di quei 20. milla scudi, parmi facci fondamento nella uenuta di Langes, quale bisognaria ben uenisse carico a supplire in tutti è lochi, doue Francesi han detto uoler proueder con la uenuta sua. Ma ancor non hauemo auiso, doue si sia. Quella cosa, che gl'inimici dicono de' l'Aquila in lor fauore, è vna baiu, se queste suspension di pratiche non fussero, se ne accorgeriano, ma per questo il Sig. Renzo è andato ritenuto.

Sinche non siamo risoluti ò con la uenuta del Signor Cesare, o altrimenti, quel, che sia per potersi far dell'accordo; non posso dire a Vostra Signoria Reuerendissima altro, perche quel, che sia a proposito di fare, lei lo conosce, & vedo, che sapendo, che ne per la pratica, ne per la conclusionè ancora, sino à tanto, che Lanzichinechi non diano uolta indietro, sono à lei ligate le mano, la non mancherà di far quel più bene, che potrà, se le medesime necessità, che l'hanno impedita sin qui, resteranno alleggerite, dalla prouisione, che ho detto di sopra essersi designata mandare à Terracina. Io credo, & tutte le ragioni vorriano, che il Signor Vicerè hauesse l'accordo tanto più caro, che N. Signore, quanto più forse ha da temere nelle cose del Regno, che sua Santità o in Romagna, o in Toscana, che sia, Però stimo, accetterà le conditioni, che se li son mandate. Ma ancora accettandole, non so quel, che poi sarà, perche Monsignor di Borbone ha hauuto a dire, che ancor, che il Signor Vicerè accordi, non vuol però sua Eccellentia restar di uenir innanzi, il che credo ben sia una braura, pure quando il facesse, & non uolese stare à

re à quello, che il Signor Vicere haueſſe fatto, tutto l'appuntato qui ſaria nullo, Dico à V. Sig. queſto con molte parole, perche intedendo quel, che ſi teme, o ſi ſpera, ſaprà meglio guidarle coſe dal conto ſuo, accioche in ogni auento l'huomo rimanefſi piu al ſicuro, che fuſſe poſſibile, & doue queſto conſiſta, lei lo intende. Dal Signor Guicciardino ci ſon lettere anco de 6. ma non ſi intende quel, che Borbone habbi riſoluto col Sig. Duca di Ferrara: Dal che ſi farà iudicio del fatto loro piu certo.

Ho auifo, che la mia di hieſera era capitata al Signor Proſpero, & da ſua Signoria mandata ſubito alla Cifterna, & riuſcendola uia, come credo, buona, non accaderà penſare ad altro modo, ma biſogna bene aduertire, non mandarui ſe non lettere importanti, perche di molte altre, che o ſon ſcritte à V. Signoria Reuerendiſſima di qua, o li ſuoi ſcriuano per coſe particolari, potranno mandarſi per altra uia, & per quel conto farò ſeguire di qua quella, che lei determinerà.

Douendo uenir il Signor Ceſare, penſò auanti il giugner di queſta, ſarà in caminò, & che voſtra Signoria Reuerendiſſima nò ſarà mancata di uſarli cortefia. Però non dirò altro, ſe non che in ſua buona gratia, quanto poſſo, &c.

Dall'armata ſcriueno, che ſ'haueſſero vn'mille fanti di piu, potriano far qualche imprefa honoreuole, penſo, che poiche li nemici non ſono in numero da eſſer temuti, & la difficoltà del uiuere è grande nel noſtro campo, potria forſe voſtra Signoria Reuerendiſſima alleggerirſi di qual che numero di fanti, al manco di mille, che ad ogni modo ò ſtando ferma, ò diſegnando voſtra Signoria Reuerendiſſima altra imprefa, li reſtaria gente à baſtanza, queſto dico rimettendolo al giudicio, & deliberation di voſtra Signoria Reuerendiſſima, la qual, ſe ſi riſolue à mādā, li potria eleggere di quelle compagnie, che crede fuſſero per conuenirſi meglio col S. Horatio, come quella del Signorelli, & alcun altra, aduertendo ſubito all'armata, che mandaffero à leuarli da Terracina, & ſe anco à V. Signoria Reuerendiſſima pareſſe a propoſito mandarui banda piu groſſa, penſo ſaria ben forſe quella del Signor Stefano, dico cio, che me occorre, rimettendo tutto al giudicio di V. S. Reuerendiſſima, &c. Da Roma. Alli 8. di Marzo. 1527.

Di V. Illuſtriſs. & Reueren. Sig. Humil ſeruit.

Gio. Matteo Giberto Datario.

SINCE non habbiamo auviso della resolutione, che harà hauuto il Mentebona, che per la commission, che hebbe di spacciar subito il Corrier, che uenue seco in diligentia, non douria tardare ad esser ui; Io non posso esser se non breue nelle lettere, che scrino a V. Signoria Reuerendissima, & hoggi per non hauer sue lettere, poco ho, che agguinger al duplicato di hieri, che sarà con questa: Gio. della Stufane ha detto, che nel uenir suo qua il Signor Conte della Anguillara, li disse, che daria à N. Signore 200. ruggia di grano alla marina, le quali pur aiuteranno qualche poco a solleuar la presente necessità. V. S. Reuerēdis. sia contento parlarne con sua Sig. à far, che ne dia l'ordine, che possino hauerli subito, & sia con effetto.

Alli 5. l'inimici non haueano anco passato il Panaro, & quel di erano statifermi, perche Monsignor di Borbone era andato al Finali ad abloccarsi col Sig. Duca di Ferrara, credessi per risolvere l'impresa, che haueffero a fare, della quale non si uede ancora certezza alcuna, quale habbi ad essere, parlano assai di quella di Bologna, ma per la poca speranza, che con ragione possono hauere di riuscirne con honore, si crede piu presto pensino a d'altro, Duo, o tre di ci chiariranno di qua, & di là, & leueranno della irresolutione, nella quale hor ci trouamo.

Se la uia, per la qual mando questa, riuscirà bene, le lettere uerran con molta piu prestezza, & à Vostra Signoria, &c. Da Roma. Alli 7. di Marzo. 1527.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Humil Seruitor.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVULTIO LEGATO.

NON hebbi hieri sopra, che scriuere à V. Signoria Reuerendissima, perche ne haueuo sue lettere, ne anco di Lombardia, ne d'altra parte ci era cosa degna d'auiso, & hoggi ancora harei hauuto poco, che dirli, se non, che questa sera al tardi sono arriuat le due sue degli otto, & la duplicata de sci, le quali mi dà-

no occasione di scrinerli qualche cosa . Et prima, quanto alla partita, che la mi scrine, che si era risoluta à pigliar di ritirarsi o quello, o il seguente di; non accade dir altro: perche essendo fatto dalla necessità, certo è, che V. Sig. Reuerendissima non poteua, non farlo: & gia ho veduto, che di qui è stata consigliata del medesimo, massime che come V. S. Reuerendissima scrine, non ci si perderà di riputatione: ricoprendo. quãto si puo, questa necessità, col fare in tanto, mentre s'acosta alle uittuglie, qualche impresa, &c. V. Sig. Reuerendissima ha fatto piu che'l possibile, essendo nella estremità, che la scrineua, à durarla questi di: & il testimonio, che la fa, della buona opera, che li Capitani Luc'antonio, & Romano, & gli altri han fatto di tener le sue bande contente, è stato à sua Santità molto grato: confermandosi per questo nella buona opinion, che hauea di loro, & nella uoluntà d'hauerli in ogni tempo, come creati, & fideli della casa: riconoscendo con degno premio la buona seruitù.

Nelle lettere, che portò il Corriere, che era venuto col Mentebuona, io non m'accorsi forse, perche non haueuo sospetto, che fusse segno d'essere state aperte: & quando bene il Signor Vicerè le hauesse aperte, non mi pare, che della necessità, & disordine nostro douesse trouar molto piu di quello, che intende ordinariamente, per chi fugge, come si fa, dall'un campo all'altro: essendo impossibile tener secreto la difficoltà del uiuere: la qual uede, & sente tutto il campo.

Qualunque si sia la resolutione, che il Signor Vicerè darà, uenendo, onò il Signor Cesare, manco male assai sarà, che stare in questa suspensione: & forse se non harà accettato, potria cosi rincrescerne à sua Excell. come à noi: perche duouea esserci questa sera Monsignor di Langies con vinti milla scudi & credito d'altri cinquanta milla, che sòn però quelli, che'l Christianissimo promise à N. Sig. delle Decime: li quali aiuterano pure à portarci tanto oltre, che potriano in tanto uenirci del li altri aiuti, concludendosi in Anglia, come là si tiene per fermo, & intendemo hoggi per littere de' 13. del passato il matrimonio tra il Christianissimo, & la Signora Principeſsa Figliola di quel Serenissimo Re. Pure non so risolvermi, quale debbia esser piu, o la speranza di questi aiuti, o la paura, che gli inimici ci danno dal canto di Lombardia, li quali alli 6. passarono Panara, & alli 7. eron uenuti a San Giouanni, &

hauea mandato à Bologna à dimandar uittuaglia per il transito suo: dicendo uoler uenir per Romagna à soccorrere il Reame. & benchè quel di le genti Venetiane douessero essere a Modena, & à Bologna fusse già tanto numero delle nostre genti, che bastaria à prouedere in Romagna; pure non essendo noi per poter combattere alla campagna, è da temere assai, se non d'altro di lassarli andar liberamente doue; & come vorrano, à ruinare il paese. Quello si habbi risoluto il Duca di Ferrara con esso loro, non si sapena ancora, se non che li Spagnuoli di Carpi se n' andauano, & si daua d'esso il possesso al detto Duca.

Si farà poi V. Sig. Reuerendissima chiarita, che la nuoua, che'l Signor Vicerè diceua, che l'Aquila fusse tornata alla deuotione del' Imperatore era così falsa, come è vera quell'altra, che V. Sig. Reuerendissima hauea da Terracina, che le nostre Galee haueser preso Castello a mare: il che fu uero: ma quel, che habbino li nostri fatto da poi, non si sa: per non esserui piu fresche littere, che de' 4.

Perdonimi V. Sig. Reuerendissima, che la modestia sua doueria lasciarsi uincere dalla ribalderia, che troua in molti, & castigarli senza alcun rispetto di seruitù, che habbino con V. Signore. Lo dico, rispondendo a quel, che lei mi scrinue di Christofo Palafreniere: perche, se quando da principio lo trouò in fallo, l'hauesse punito, come meritaua; non li haria dato hora causa di dolersene piu. venendo qua, renderà conto di quel, che harà fatto.

Due uolte ho mandato littere per questa uia noua, & ho sempre auiso, che l'erano capitate bene sino alla Cisterna, & per la medesima spero potrò hauer sempre piu presto le di vostra Sig. Reuerendiss. le quali a cautela si degnerà duplicar sempre, come ho fatto io da molti di fa. Et in sua buona gratia & c. supplicandola, che uedendoci in stato da non sapere, o poterci risolvere, finche stiamo così, lei uadi appresso a quelle prouisioni, che lassandole ci posson arrecare gran ruina, & seguen-dole il contrario, sforzandosi di guadagnarli del pane altroue, & non stare à mercè d'altri: che s'ella uedessi il disordine, che segue a leuar nulla di qua, se ne stupiria. Da Roma. Alli 10. di Marzo. 1527.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CARDINAL TRIVULTIO LEGATO.

NEL medesimo tempo, che arriuò hiermattina il Signor Cesare, venne anco Monsignor di Langes, con promesse assai, il Christianissimo è piu che mai acceso à continuar la guerra, ne per consentire ad alcun accordo, che N. Signore pensi di fare, perche quando sia abandonato da sua Santità, dice uolersi restringere con Signori Venetiani, & hauendo, come tengono al certo, il serenissimo d'Inghilterra dal canto loro, uoler essi continuar la guerra; & che se sua Santità s'accorderà sola, sarà la prima a pentirsene, & quando hebbe sua Maestà l'auiso, che N. Signore restaua quasi per accordarsi nel primo uenire qua del Signor Cesare, se ne era grauemente doluto, ma poi pensato pure, che sua Santità saria stata forte, essendo in tanto sopraggiunti li auisi della ritirata del Sig. Vicerè, & felici successi del nostro esercito di qui con quelle poche fattioni fauoreuoli; che s'erano fatte anco in Lombardia, quando fu preso Zuccherò, l'espositioni che Monsignor di Langes porta, son vinti milla scudi, li quali e anco ha con se, magli ha lasciati in mano de Saluiati, perche gli ne mandino; & perche son con effetto stati sborsati dal Re, puo essere, che presto uisiano. Tutto il resto, che porta, son buone parole, ciò è, che il Re hauea ordinati vinti mila scudi per il Conte Piero Nauarro, da fare quattro milla fanti per metter su l'armata, & condurla alla uolta del Regno; & che sua Maestà hauea promesso al Reuerendissimo Saluiati, & al Nuntio assegnamenti sicuri per li cinquanta milla scudi, che da a sua Santità per conto delle decime, che ha hauute, li quali assegnamenti secondo mostrano le lettere, che hauemo; credo pur si haueranno. Ma V. Sig. Reuerendissima vede, se il nostro male ha bisogno di sì tardi remedij, come son questi, ancorche se il parentado con Anglia si conclude, come teneano al certo, diano speranza, che di là s'hauera grandissimo aiuto. V. Sig. puo pensare, che di ueder dopo tanta aspettatione, gli aiuti non riuscir d'altra sorte, N. Signore sta di malissima uoglia: pure si sforza mostrarsi piu gagliardo, che puo. Et così tutt'hieri, & hoggi s'è stato hor col Signor Cesare, hor con Monsignor di Langes in continuo di butto di concludere, o escludere questo accordo; & pure ancora non s'è risoluto niente: & Dio sa, se anco domane si risolerà: di che vostra Sig.

Reuerendissima sarà auisata per mie lettere di mano in mano. Hora non ho altro, che dirli, se non che il Signor Cesare, & questi Signori Imperiali si mostrano molto gagliardi; dicendo poter facilmente per il disordine, che è nel nostro campo, farli qualche grandanno, di che credo certo habbino uoluntà, ma al potere è da sperar, che Dio, & la uirtù di vostra Sig. Reuerendissima li serrarà la uia, che i disegni gli anderanno falliti. Non so, se vostra Sig. Reuerendissima harà auiso, come dopola presa di Castello à mare, l'armata nostra ha preso anco Surrento, & la Torre del Greco, & alli 7. s'accosò alle mura di Napoli, doue dal Signore Horatio con circa 1500. fanti fu combattuto valorosamente, & dicono trouar le cose del Regno si debili, che s'hauessero tre milla fanti, lo riuolteriano tutto. Per questo sollicitano, che vostra S. Reuerendissima, & il S. Renzo, ciascano dal canto suo si spinga innanzi, il che come a uoi sia possibile. vostra Sig. Reuerendissima lo sa, del Signor Renzo non hauendo altri danari, non mi par da dubitare, che non potrà proceder piu oltre, & se possibil sarà stato smembrare un mille fanti del nostro campo, per mandarli à congiungere con gli altri dell'armata, come scrissi à vostra Sig. Reuerendissima penso lo harà fatto.

La conclusion, o l'eselusion dell'accordo si farà fra duo di: & secondo quella s'accomoderano li pensieri nostri. In tanto non posso dire à V. Sig. Reuerendissima cosa, che non l'abbia già scritta; & lei non ueda molto meglio di me; cio è che facci ogni sforzo mantener piu, che puo uina la reputatione delle cose nostre, con quella medesima uirtù, & diligentia sua, che si guadagnò, massime che spero pure con la provision delle biade, che ho mandate di quà, & con quella parte de grani presi dall'armata, che saranno stati mandati à Terracina, sarà solleuato il bisogno nostro. Però non parlo piu del ritirarsi: il che se sarà pur stato necessario; so l'harà fatto con manco danno della reputatione, che sarà stato possibile.

Io non hebbi hieri, ne ho hoggi lettere sue, ne li scrissi hier sera, per che hier mattina li mandai le lettere scritte la sera auanti. d'Inghilterra ci son bene lettere, ma tutte in confortar N. Signore à non abbandonarsi d'animo, erano in speranza di concluder prestissimo il parentado col Christianissimo, & prometteano far cose grandi.

Alli

Alli 9. Lanzichinechi erano ancora à San Giouanni . Del camino loro non si puo vedere ancor, quale habbi ad essere . Si comincia à pendere vn'altra uolta nel sospetto, che sian piu presto per pigliar quel di Toscana, che di Romagna &c. Da Roma . Alli 12. di Marzo. 1527.

*Di V. Illustrissima, & Reuerendissima. Sig. Humil Seruitor
Gio. Matteo Giberto Datario.*

A L C A R D I N A L T R I V V L T I O .

E RA hoggi il terzo di, ch'io non haueuo lettere di Vostra Signoria Reuerendissima, & l'ultime furon de 9. quando ho hauuto questa degli 11. la qual gli rimando qui inclusa, parendomi impossibile, che la non mi scriuesse piu pienamente, se non fusse, che o il di innanzi, o con questa propria mi doueua hauere scritto . Il che benchè io non ueda di certo, pure lo penso, potendo à pena conietturare quello, che questa si dica, che mostra essere aggiunta d'un'altra lettera, la qual cosa mi fa piu credere la diligentia di Vostra Signoria Reuerendissima, che non è mancata mai per il passato di scriuer, quanto bisognaua, ne credo m'acasse hora, quado piu, che mai si desiderano le lettere sue. per intendere non solo di in di, ma quasi d'hora in hora, come passano le cose del Campo, & come per le prouisioni fatte di qui, & per li grani, c'hauesti dall'armata, è alleggerità la fame, & il pericolo dell'essercito . Però sia contenta V. S. Reuerendissima, pigliar fatica, che s'habbino al manco ogni di lettere sue accompagnate sempre col duplicato delle precedenti, gia che credo, che la uia, c'hauemo presa, riesca bene, & sia certa, che nelle deliberationi di sua Santità nella conclusion, o esclusiõ dell'accordo siano per hauer gran parte le lettere sue. Anco per hoggi per molto, che'l Signor Cesare stringa la pratica, nõ uedo, che S. Sant. sia per risoluerfi, vedendosi molto perplessa a non saper, qual sia il meglio . Io non mancarò in ogni euento auuisar V. Sig. della resolutione, come fo delle altre cose, & dell'ambiguità, ne duro fatica à supplicarli di quello, che lei habbi in questo mezzo à fare, sapendo, che sempre li deue essere auanti agli occhi la sicurtà, con quella piu dignità, che è possibile .

Scrissi

Scrissi hieri, che il disordine del nostro essercito era si ben noto agli inimici, come à noi, & che pensauano poterui far addosso qualche tratto, però ancorche pensi, che vostra Signoria Reuerendissima ci stia uigilante, pur non posso fare, ch'io non li replichi di star cò l'occhio aperto, & non aprir con una minima negligentia alli inimici la uia di ruinarne, come fariano, se ui facessero qualche danno.

Hoggi non ci son ancor lettere di Lombardia, ne d'altra parte cosa degna della notitia di V. S. Reuerendissima.

Il Signore Stefano Conte mi scrine non uoler stare in Valmontone, & che muorono, come cani, & non hanno vn pane, & che V. S. lo rimette à me. Se io non mi fussi mai uoluto intromettere in cosa alcuna di simi le sorte, per non turbar gli ordini suoi, quella haria ragione, ma hauendo seruato questo stile, qual mi par conueniente, la supplico satisfacci lei, come li pare. Damattina partiran per mare a cotesa volta circa 400. rubbiad'Orzo. Et me li raccomando humilmente. Da Roma. Ali 13. di Marzo. 1527.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL C A R. T R I V V L T I O L E G A T O.

ER A pur uero quel, ch'io comprendeuo per la lettera di V. Signoria Reuerendissima degli 11. quale hieri li rimandai, che alcune delle jue erano mal capitate, di che m'han chiariato hoggi la duplicata sua de 10. & un'altra de 12. doue uedo, che ancor lei teneua, che le lettere del guanto fussero perse, nelle quali, quando però non si contenesse altro, che essortationi à Monsignor di Borbone à uenir innanzi, non era cosa, che ancor uolendo il Signor Vicerè far la Tregua, contrariasse di niente, perche fin che non uedano la cosa ferma, han ragione di fare ogni sforzo, per metter le cose loro in piu riputatione, che possono, nè douemo dolercene, cercando noi dal canto nostro di fare il medesimo. Gli huomini del Sig. Vicerè sono uenuti, et s'interterranno, che non uadano in Lombardia, sinche non sia concluso, ma son stati molto bē bastonati, & spogliati p. camino da villani, et poi lassati andare.

Hauen-

Hauendo vostra Signoria Reuerendissima prouisto alla paga de Suizzeri, & delle bande negre, la si sforzerà intrattenere il resto al meglio, che potrà, sin, che noi qui ci risoluiamo, & dourà pur essere domani al piu lungo, & hauendo à continuar la guerra, si prouederà di tutto. Di quelli, che vostra Signoria Reuerendissima ha fatto dare al Signor Stefano, nō accade dire altro, & è da laudare la uirtù di quel Signore, che conoscendo la pouertà di N. Signore, piglia per molto quel poco, che si può fare. V. Sig. Reuerendissima mi conforta, à dirmi, che sfera, che del mal suo habbia à restar presto libero.

Consistendo nella deliberatione di pigliar questo accordo, ò nò, ò la salute, ò la ruina nostra, so, che vostra Signoria Reuerendissima non si marauiglierà, che N. Signore tardi tanto à risoluerse, che certo in l'una, & l'altra parte son ragioni così gagliarde, che non uedo persona sì prudente, che non restasse confusa in pigliar partito. Preghiamo Dio, che ci indirizzi à quel camino, che sia a seruitio suo, & ben publico, d'Italia, & della Christianità, certo è, che non, come vostra Signoria Reuerendissima pensa, resta per gli Imperiali, ma per noi, che non sia già conclusa, perche il Sig. Cesare haria accordato subito, & de Colonnesei ancora s'accorda, che il Capitolo si lasci, quasi come era nella capitulatione di stesa, quando sua Signoria parti di qui ultimamente, cio è, che chi tien, si tenga, & stringe tanto N. Signore à risoluerse, che hier sera s'hauera posti li stiuiali, dicendo uoler tornarsene, s'era tenuto piu in tempo.

Penso per lo scriuere di vostra Signoria Reuerendissima, che hoggi haucrà leuato il campo, però non ne dico altro, & di tal deliberatione N. Sign. non puo restare se non satisfatto, facendo sì per necessità, & douendo essere, come vostra Signoria Reuerendissima da speranza, con piu danno de gli inimici, che forse non pensano. A Terracina tra le biade, che si son mandate di qui, & quelle, che penso si saranno hauute dall'armata di quelle, hā preso, spera sia prouisione da ricrear presto l'essercito, & se la guerra anderà auanti, nō si macerà d'industriarsi per ognuia per raddrizzar bene, & presto ogni cosa, massime, che l'essercito, ricordandosi del digiuno passato, douerà esser volonteroso à seguir V. S. Reuerendissima in lochi, doue habbino à poter uiuere piu largamente, & insieme guadagnare honore.

Ancor si sta in dubbio, se Lanzichinechi sian per pigliare il camino
odi

o di Toscana, o di Romagna, perche non sono ancor mossi da San Giouanni, ma per la prouision, che fanno à Ferrara di uittuaglie da condur seco per otto di, si dubita uoglia pure uenire in Toscana, doue per le prouisioni, che si son fatte, spero troueranno delle difficoltà maggiori, che non credono, massime se le genti Venetiane faranno quel, che promettono di seguir per tutto, doue bisognerà la difesa del stato di Nostro Signore, pure alli 11. non haueano anco passata Secchia.

Mi pareria fare ingiuria à Vostra Signoria Reuerendissima, & alla virtù, & uigilantia, che conosco in lei, s'io le replicassi quello, di che questi Imperiali si uantano, di poter far qualche gran danno all'essercito nostro, del qual fanno il disordine, & necessità insino al burlarci con dire, Dic vt lapides isti panes fiant, ma io horamai spero, che Tristitia nostra uertetur in Gaudium. Et à V. S. Reuendiss. &c. Da Roma. Alli 14. di Marzo. 1527.

Di V. Sig. Illust. & Reuerendiss. humil Seruitor.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVULTIO LEGATO.

QUOD ipsi, ac Christianæ Reip. felix, faustumque sit, s'è pur N. Signore questa mattina risoluto di fermar l'accordo, il quale, à chi senza passione considererà le cause, che hanno, non dico persuasione, ma sforzata sua Santità à farlo, non harà bisogno di giustificatione, la quale con nessuno è manco necessaria, che con vostra Signoria Reuerendissima, che per tante lettere mie è informata della miseria, & necessità di sua Santità, & lei ne ha auanti gli occhi una buona parte. Piacci così à N. Signore Dio, che ne segua sì poco male, come meno torto hauemo hauuto à farlo. Li Capitoli son molto poco alterati da quelli, che vostra Signoria Reuerendissima uidde già al ritorno del Signor Cesare, come uedrà per la copia, che M. Gio. della Stufa, qual N. S. manda in compagnia del Secretario. Seron li porterà, & seruiranno à vostra Signoria Reuerendissima quasi per instructione di quello, che l'harà a fare, vn Capitolo sopra tutti pertiene a lei, che è quello, doue per contra cambio del Signor Vicerè, che harà da venir qui, N. Signo

re promette, che vostra Signoria Reuerendissima andarà a star con gli Imperiali sino à tanto, che l'armata, della quale fanno molto piu instanza, si ritiri. N. Signore ha fatto ogni cosa per fuggir di dare à V. Signoria Reuerendissima questo fastidio, conoscendo, che per il passato ha pur troppo patito in suo seruitio, & anco di quanto momento sia la persona sua in tener l'esercito unito, che per la uoce dell'accordo fatto non si dissolua, sinche le cose non siano ben ferme, & assai ancora per honore della Sede Apostolica. Pure importando la uenuta qua del Signor Vicerè grandemente, per far, che Lanzichinechi s'habbino in ogni modo à ritirare, & non potendo tirar, che sua Eccellentia uenghi, se non con questo in commodò di vostra Signoria Reuerendissima; ha preso per suo seruitio, & ben publico, anco in questo della uirtù, & amoreuolezza sua quella securtà, che ha fatto nel resto, & che faria l'uno de piu stretti parenti, che habbia, ne facendo alcun dubbio, che V. Signoria Reuerendissima non habbi à seguire ogni cenno di sua Santità, ha promesso liberamente l'andata sua, come uedrà per il Capitolo, che sarà nel medesimo tempo, che il Signor Vicerè se ne uerà in qua, & benchè vostra Signoria Reuerendissima uadi nelle forze loro in quel tempo, che'l Signor Vicerè uiene in le nostre, pur si ridurrà primo lei in libertà sua, che non sarà la partita di sua Eccellentia di qua, douendo vostra Signoria esser lassata in suo arbitrio subito, che le Galere siano nel nostro, & perche la possa in questo mezzo, che sua Eccellentia si partirà per uenire ancor lei, mettere nelle cose del campo quel miglior ordine, che potrà, se li manda, come dice Messer Gionan. della Stufa, la commission del quale è in summa la medesima, ch'io li scrivo, cio è.

Che vostra Signoria Reuerendissima essequisca dal canto suo, nel ritirare l'esercito in tra li termini debiti, secondo che sua Santità promette per la capitulatione, uedendo, che il Signor Vicerè seruianco dal canto suo l'obbligo, di lassar subito tutte le terre della Chiesa, & perche, come è conueniente, rappresentando lei la persona di N. Signore, vostra Signoria Reuerendissima habbi ad essere ubedita per tutto, li mandando breui, per Monsignor di Vandemont, per il Sig. Proneditore, per M. Andrea, per il Signor Renzo, & per il Signor Horatio, che habbino ad essequire nel ritirarsi quel tanto, che da vostra Signoria Reuerendissi-

ma li sarà ordinato, la quale sarà contenta usare anco prestezza in auisar quei Signori dall'Aquila della conclusion fatta, a finche habbino tempo di assettar le cose loro in quella miglior forma, che li parerà. Ne dourà parerli hauer fatto poco guadagno in questa impresa, essendo pur nata di qui la liberatione del Signor Conte suo Padre, qual resterà in casa sua grande, & à loro si è promisto, che possano godere li beni suoi, & a finche con quei Signori dell'armata possa vostra Signoria Reuerendissima far meglio il bisogno, mando à lei M. Alessandro Buoni persona conosciuta, & uenuta nuouamente da loro, a finche se ne serua in mandarli li breui, & nelle commissiõni, che lei darà, &c. Et benchè nõ sia da far dubbio, che vostra Signoria Reuerendissima farà ubedità, pure à tutti si scrinerà ancor di qui il medesimo.

Al Signor Vicerè, senza ch'io lo rieordi, vostra Signoria Reuerendissima farà fare tutti quelli honori, & amicheuoli dimostratiõni, che potrà, in mandarlo ad incontrare, & quando si partirà da lei per uenire in qua, ad accompagnare honoratamente, & N. Signore pensa, che à questo eleggerà vostra Signoria quella persona, che sia atta, & perche sua Santità pensa tener qui oltre alla guardia, che ci è hora, almanco altri sei cento fanti, m'ha commesso scrina à vostra Signoria Reuerendissima, che cerchi di mandarli hora sotto pretesto, che uenghino ad accompagnare il Sig. Vicerè, & eleggere, che siano delli eletti, & fedeli, & discreti di sua Santità, & de i pagati, à finche non habbino, come arriuano, à cominciarci a dar fastidio della paga, & se potesse uenire il Signor Stefano, o simile, il quale seruissi per spetie di compagnia ancora, & per questo conto de l'esser qui con qualche presidio, saria à sua Beatitudine grato. Questo dico, pensando, che per leuarne questi sei cento, debbiatè mettere il resto dell'esercito in lochi, doue non possa riceuere alcun danno, benchè credo, se come vostra Signoria Reuerandissima mostraua douer fare per la sua de 12. si sarà ritirata, si sarà ridutta in loco, donde non accaderà, che si muti, se non per commodità sua, essendo già ritirata tanto, che basta per satisfattion di cio, che in la capitulatione si promette. De caualli piglierà V. Sig. e manco disfatti, & se uuol, quelli del Signore Horatio per uenir qua.

Si faria ingiuria alla uirtù, & prudentia del Signor Vitello darli ricordi di quel, che habbia a fare, restando tutto il carico sopra sua Signo-

ria sola, per mantenerl'effercito unito. se pur per alcun caso l'appuntamento fatto non andasse auanti. Però io non scrivo a sua S. altrimenti, se non rimettendomi a vostra Signoria Reuerendissima, la quale potrà risolversi nel partir con lei di tutto quello, che sarà necessario, & in scriuer qui, & in operar, doue haranno a stare.

V. S. Reuerend. uede, che ne i Capitolis'è prouisto, quanto s'è possibile alla securtà nostra, & delli amici, però N. Signore non si fida tanto nella promessa d'altri, che non si fidi molto piu nella prudentia di vostra Signoria Reuerendissima, che auanti parta, lascerà tal ordine, che le cose di sua Santità non perderanno niente di riputatione, & userà diligentia in aduertire il Signor Renzo, & gli altri, che s'habbino l'occhio, à mettersi in lochi, doue non possino riceuer danno. Io credo, che Monsignor di Borbone offeruera quello, che qui s'è condotto, & à questo effetto, se li manda il Signor Cesare, quale ha lettere dell'Imperatore, che li commenda, che offerui cio, che il Signor Vicerè harà promesso, & però penso, che auanti, che il Signor Vicerè parta di qui, per tornarsene, anco V. Signoria Reuerendissima, come dico di sopra, resterà in libertà di potersene uenire à piacer suo, la quale N. Signore, è certo, che per uirtù sua, reputerà sollazzo, ogni fastidio, che passi per seruitio suo, & ben della Christianità però non entrerà piu in consolarla della fatica, che se li aggiunge, &c.

Alli 12. Lanzichinechi erano anco à San Gio. ma ne delle genti de Signori Venetiani, ne del passar del Signor Duca d'Urbino, nè della paga, che da Venetia hauea da uenir per li Suizzeri, & li fanti del Signor Marchese di Saluzzo, li nostri haueano auiso in modo, che harei troppo, che fare, se nolessi raccogliere tutte le cause, che hanno spinto N. Signore è questo accordo, nel quale se l'Imperatore risponderà con effetti à quello, che per lettere sue promette con grandissime obtestationi, spero consista la salute della Christianità; quando auconò, piu escusata sarà sua Santità ruinando per poca fede d'altri piu presto, che per ostination sua. Piaccia à Dio far, che ci ralleghiamo della resolution fatta.

Nel Capitolo delle terre de Colonnese, come habbino a rimanere, cio è, che non s'innoui niente da ogni canto, ma si stia in possesso e N. Sig. e loro di quello, si tiene per le parti, uoleno specificare, che sua Santità ha

nessi à tenere quelle, che una uolta hauesino dato ubidienza à sua Santità, ò vero quelle restassino à Colonnese, le quali son tenute al presente da loro con presidio, perche se uogliono, che quelle sole ritenghi N. Signore, quali possiede, essendosi tutte abbandonate, non ui stando alcun per noi, posson dire, che non si tenghino per noi, nondimeno sua Santità l'ha passato nel modo, che lei uedrà ne Capitoli, rimettendo la differenza à sua Santità, & al Signor Vicerè. Honneli voluto dare auiso, accio che, se lei puo al Signor Vicerè chiarire questa partita con quelle ragioni, che meglio l'occorreranno per la prudentia, & maggior cognition, che lei ne ha di noi, senza rimetterla à contrastar qui, si degni farlo, & auisarci di quello, in che sarà rimasta, per non hauer a star in cōtro-uerfia.

Scruiendo ho hauuto le due di vostra Signoria Reuerendissima de 13. per le quali uedo, che non harà fatica di deliberare altrimenti del modo di leuarsi, ne mouersi, se non quāto giudicherà per ristoro del l'esercito, & per intentione di essequire, quanto si harà à fare per la offeruation del fatto di sopra, che se piacerà à Dio metter fine per questo uerso alle presenti molestie, non accade ricordare molti dispiaceri, & noie, delle quali V. Signoria ha tanta copia. La supplico bene di quello, che so farà da se, perche tutte le attioni sue consentano al principio, & al mezzo con la uirtu, & prudentia, che son cominciate, & procedute, che sia contenta dar tal ordine, che questa ritirata, & mentre, che si starà in aspettar lo adempimento delle effeutioni, che s'hanno a fare hinc inde, non se ne uadi chi in qua, & chi in la in un subito, come, che in vn tratto sia finito di correre il palio, & tra l'altre cose non si scordi fare che questi Commissarij, & administratori uenghino preparati, & diano quel conto delle administration loro, che si conuiene. Et in buona gratia, &c. Da Roma. Alli 15. di Marzo. 1527.

Di vostra Sig. Illustrissima, & Reuerendissima Humil Sernit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CARDINAL TRIVULTIO LEGATO.

A Bocca da M. Gio. della Stufa, & per la mia, quale li detti apperta, à finche se n'haueſſe a ſeruire, come per inſtruzione ſua, harà V. S. Reuerēdiſſima hauuto ragguaglio delle coſe de qui, & di quello, che lei hauea da fare, uenendo, come ſi è reſtato, & credeſe, che farà, il Signor Vicerè a Roma, di che aſpettandoſi hora l'eſſecutione, pocho harrò ſino a tanto, che ne uenghi riſpoſta, che dire a voſtra Signoria Reuerendiſſima, dalla quale ho hauuto hoggi la de 15. con la dupplicata della ſera inmanzi, che prima non ho hauuto.

Certo è, che come voſtra Signoria Reuerendiſſima dice, ne dal Signor Conte dell' Anguillara, ne dal Signor Gio. Antonio ſi merita l'amor, che N. S. porta loro, ch' in tal tempo doueſſero penſar di mancarli, maſſime che non ſi ueda però, che ch' ha laſciato il ſeruitio di ſua Santità per quello dell' Imperatore, habbi molto migliorato: ſua Santità ne piglia però manco diſpiacere, perche ſe l'accordo andara auanti, hara piu preſto lei cauſa di dolerſi d'eſſer abbandonata, che loro Signorie di reſtar ſenza partito, & queſte ſtraniezze, che ſua Santità uedea ſorgere ogni di in ch' manco douea uſarle, ſi faranno piu tollerabile ogni fortuna, all' quale ſi ſia meſſa con l'accordarſi, che ſe a ſeruire ha piu tollerabile ſarà à ſeruire l' Imperatore, che alle uoglie non ſolo di tanti Capitani, ma di fanti priuati, & certo, che la pazienza de V. S. Reuendiſ. uſa, non puo, laudarſi à baſtanza, & credo, che forſe piu tollerabile li parrerà a ſtar quei di, che ſ' ha ordinato nel campo Imperiale, che ſtar doue è eſpoſta alle querele, & cupidita d'ogn' uno. Fra ſei di ſaremo reſoluti ſe Monſignor di Borbone nora ſtare all' appuntamento fatto qui, fra i quali ueda voſtra Signoria Reuerendiſſima fare il meglio, che può, & partendo laſciare ordine, che l'eſercito ſi trattenga.

Delli danari il non trouarci un maledetto quatrino è ſtato anco cauſa del tutto: vedrò, ſi ſi potrà far niente, & ne auſarò voſtra Sig. la: qual potrà laſſar ordine al Theſoriere, partendoſi lei, di quello hara da fare, & a voſtra Sig. mi raccomando. Da Roma. Alli 16. de Marzo. 1527.

Di voſtra Illuſtriſſima, & Reuerendiſ. Sig. Humil. Seruitor.

Gio. Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR DI BAIUSA.

SE, quando le lettere mie han trouato V. Sig. piu placata, non hanno mai hauuto forza di persuaderli la uerità delle ragioni, che sforzauano. N. Sig. ad accordarsi; errare grandemente à credere, che hora, che bollirà, & sarà turbato da i uenti delle passioni, non so quanto ragioneuoli, che tutti soffiranno contra sua Santità, potessi io farlo tranquillo, & quieto, per molto che li dicesi in scusa nostra, pure io non temo tanto lo sdegno di V. Sig. quanto confido nella uirtù, che ancor giudicando, che sua Santità habbia errato, si sforzerà con tutti li buoni officij, che potrà costì, & in Francia fare, che sia preso in buona parte quello, che sua Santità ha fatto, essendo necessarissimmo far così, o ruinar di presente, il che faria pur stato manco a proposito delli amici, che non è l'esser si uoluta conseruare con quel modo, che potemo, per potere essere loro utile con l'auttorità piu, che non sie potuto essere con l'arme. Passato vn poco questa furia, scriuerò di Tricarico à V. Sig. Alla qual baccio le mani. Da Roma. Alli 16. di Marzo 1527.

*

AL CAR. TRIVULTIO LEGATO.

HEBBI questa mattina la di V. Sig. Reuerendissima de 16. ma differiuo il risponderli, aspettando il Preposto, qual mi marauigliano non comparisce ancora, & temeno di qualche sinistro incontro, che li fosse uenuto, del qual dubbio mi ha sta sera leuato la di vostra Signoria Reuerendissima de 17. cō la quale ho anco il duplicato de 15. et quella di man propria sua, ch'hauena à portare il Preposto, allequali respondendo, cominciaro dalla prontezza che mostra di mettersi obse, & far tutto ciò, che pensa poter esser seruitio di sua Santità uolentieri senza risparmiio alcuno della persona sua, il quale amore, benche sua Santità s'habbi. molto prima promesso di lei, come hara potuto uedere da la securta, che n'ha preso, pur li è tanto grato uederla ogni di piu confir
la

mare, che gli nesente grand' obbligo, & m'ha comeſſo, che molto molto la ne ringratij. li è ben ſtato gratiſſimo ueder poi all'eſtremo della lettera di voſtra Signoria Reuerendiſſima, che'l Signor Vicere ſi contentaua li berarladi quella fatica, laquale, come voſtra Signoria Reuerendiſſima puote uedere per la mia, Sua Santità con diſpiacer ſuo li daua, parendo li, che ſi non foſſe la delectation, che hà in far conoſcer la uirtù ſua, e l'amor, ch'ha al ſeruitio di ſua Santità, che la debbe eſſer pur troppo aggrauata delle fatiche ordinarie, che ha; N. Sig. harà, ſenza quel diſconcio di V. Signoria Reuerendiſſima ſatiſſatto alla richieſta de Signori Imperiali, & n'è molto contenta. Quanto poi al uenire in qua in compagnia del S. Vicere. S. S. è molto contenta, & n'eſorta V. Sig. Reuerendiſſima, la quale ſarà contenta mandare tutti quelli ordini, che li pare, & all'armata, & altroue, accioche nulli ſit mora alla pſettione della coſa, conſiſtendo la maggior parte nella uenuta di eſſo Signor Vicere. A tutti quelli Signori dell'armata io ſcriſi, & porto le littere Aleſſandro Bone, che tanto ſi faceſſe, quanto quella ordinaua, & non hò dubbio, che coſi haranno eſequito. Quella darà col Signor Vitello per conſeruatione del campo l'ordine, che li parerà, & uenendo il Signor Vicerè, chi ſarà pagato, non dourà mancare con li altri, a N. Sig. pare poter pigliar ſecurtà.

Ho piacere, che V. S. Reuerendiſſima laudi la concluſion fatta della Tregua, & certo ſino à qui mi pare, che di ogni ſua Sant. habbi à tenerſene meglio contenta, & poi che N. Sig. Dio ci dara gratia di poter vedere, & ſeruire voſtra Sig. preſentialmente diremo piu in la, di quello che Nunc non eſt narando locus, come n'anco baſtono le forze mie ne a eſprimer la ſomma, & integra ſatiſfattione, che N. Sig. & tutti e buoni hanno, & haueran ſempre della virtù, & meriti ſuoi uerſo queſto luocho, & la perſona di ſua Beatitudine. Perilche per la mia parte non li porria remanere piu ſchiauo.

Queſta mandarò per via del numero delli ſcudi de Spagna per un Corrieri, accioche non ſtia V. Sig. ſoſpeſa, de reſolutione, che aſpettaſſe di qua, deſiderando maſſime N. Signore, come dico di ſopra, vſcirne, & che piu preſto ſe anticipi, che poſpongħi un giorno, quel tanto, che ſi ſaràn ben riſoluti di fare.

Il Signor Renzo è qui, & ſà ogni coſa, & con S. S. non hà da eſſer dif-

difficultà alcuna, perche ne potrà, ne vorrà, Da Roma. Alli 18. de
Marzo 1527.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Humil Seruitor.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVULTIO LEGATO.

A Quella parte della lettera di V. Sig. Reuerendissima de 18. che piu rechiedeua risposta, cioè del prouedere de danari per il trattamento dell'essercito, mi trouauo hauer satisfatto per la precedente mia, però non li feci hieri risposta, hauendoli prima detto, che la uedesse seruirsi delle genti gia pagate, intratenendo l'altre meglio, che potesse con parole. Hoggi ho l'altra sua pur breue de 19. per la quale N. Sig. aspettaua intendere, che la si trouasse co'l Signor Vicere gia in camino. Il che se non sarà auanti il receuer di questa, vostra Signoria Reuerendissima sarà contenta usare quella destrezza, & diligenza, che li pare, perche sua Eccellenza uenghi presto, che gia che s'è preso questo camino, sua Santità desidera sbrattarsi, & poner le cose in qualche forma; Al Signor Cesare si mandarono subito le lettere del Signor Vicere; & hoggi aspettamo auiso di quello, harà trouato nel primo gionger suo da Monsignor de Borbone, nella cui Eccellenza credo si donarà piu facilità, che forse non credenamo, essendo a questi di seguita in quel campo uro ammutinamento si grande, che li fu saccheggiato l'alloggiamento, & morto un suo gentil'huomo, & ui è anco auiso, che Giorgio Irasberg staua molto male, & piu si temeuà, che si sperasse della uita, ma ne queste noue, ne quelle, che uostra Signoria Reuerendissima scrive, di che non hauemo altro rincontro, fanno che sua Santità non sia contentissima dell'appuntamento fatto, & desideri, che con la uenuta qua del Signore Vicere si dia la perfettione all'opera.

Io non dubito, ch'al primo auiso, che harà hauuto da V. Sig. Reuerendissima, l'armata non habbi obedito di ritrarsi, quanto il tempo harà comportato, solo potria hauerla ritardata, il non poter leuare insieme tutti li fatti, che in duo uiaggi portò in la, a che sarà stato facil remedio, dandoli al Signor Vicere saluo condotto da potersene tornare per terra

terra, o pro uedendoli di legni da imbarcarli: Anco li Conti dell' Aquila haranno obedito come buoni, & fideli seruitori de N. Sig. che non cercano altro, che'l seruitio di sua Santità. Del Signor Renzo essendo sua Sig. qui, & quelle sue genti senza capo, & per dissoluerse da se stesse, non douerà. Il Signor Vicere hauere alcun dubbio, ne differir per questo la uenuta sua, Nostro Signore ha hauuto piacere uedere per la lettera di vostra Signoria Reuerendissima, che sua Eccellentia habbi reso Pontecoruo, & Ciperano, & oseruato, si come dal canto suo offeruare sua Santità, interamente il promesso. Et perche Senesi persouerano pure nelle insolentie loro non solo in danneggiare essi, quanto possono, il paese di sua Santità, ma in fauorire alcuni di quei Signorotti circunvicini contra il Conte de Pitigliano, & altri adherenti di sua Santità, V. Sig. Reuerendissima sarà contenta ottenere, & mandarui una lettera del Signor Vicere, che li certifiichi de l'accordo fatto, & comandi a non offendere in modo alcuno dirette, ò indirette, ne sua Santità, ne' Signori Fiorentini, ne chi dipenda da loro. Il che si dice non per riceuer questo piacer da loro, ma per hauer uoluntà di quietare; & perche spero forse auanti, che habbi riposta di questa; V. Sig. Reuerendissima douer esser qui, non mi estendero in farli piu longa lettera pregandola solo, che non portando la lunghezza del Signor Vicere qui, se non mi impaccio, la si degni sollicitare, & facilitare tutte le vie, per le quali se ne uenghi alla ultima perfettione, & in sua buona gratia mi raccomando. Da Roma. Alli 21. di Marzo. 1527.

Di V. Sig. Illust. & Reuerendissima humil ser.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRINVLTIQ LEGATO.

NON posso ancor ben comprendere per le lettere di Vostra Signoria Reuerendissima de 20. & 21. se la sia per uenire in qua col Signor Vicere, ò nò; anzi se non hauesse visto, che sua Eccellenza la liberaua della fatica di andar a star la, come era ordinato; penderei piu al credere, che non uolendo il Signor Vicere passare il termine deputato al venir suo qua, & non hauendo ancor chiarezza, che l'armata se sia

LLL riti

ritirata da moleſtarne il Regno; fuſſe hora di parere che V. S. Reuerendiſſima andaſſe à ſtar con l'Imperiali, ſecondo il primo diſegno, ma ò uenghi, ò nò, poco hò che dirli in riſpoſta. Venendo M. Francesco da Narni. qual ſua Santità manda commiſſario, per far circa l'alloggiar delle genti tutto quello, che da V. Sig. Reuerendiſſima, & del Signor Vitello li ſarà ordinato, ò voſtra Signoria Reuerendiſſima, ò M. Maſſimo, ſe lei non viene, penſo dara uiſo tanto auanti, à che hora ſia per eſſer qua Il Signor Vicere, che ſi ſarà à tempo di mandarlo adincontrare.

Noſtro Signore ha uiſo, che in Caſtel Gandolfo erano entrati da cento fanti, ſi penſa de Coloneſi, che non uogliono ſtarſi queſti pochi de di, che li pare hauer di tempo, ſinche le coſe non ſiano ben ferme; voſtra Signoria Reuerendiſſima credo haurà gia prouiſto co'l Signor Vicere, che ſi leuino, & proueggafi, che non ſeguano piu ſimili inconuenienti, ſe quella l'harà ſaputo o potuto remanere d'accordo ſopra la diſtinction de luochi, ch'habbino a remanere a noi.

Credo il faſtidio di V. S. Reuerendiſſ. eſſer grandiffimo, intrattener quelle genti con parole poi che l'accordo è ſcoperto, & loro han guadagnato tãto oltre le paghe, che ben poſſono donar q̃ſti pochi di di de ſeruitio.

Ancorchè non vi ſia ancora uiſo del arriuar del Signor Ceſare à Monſignor di Borbone, pur tengo certo ſua Eccellentia non contrarierà à quello, che'l Signor Vicere ha accordato; perche le lettere de 19. & 20. moſtrano, che per le piogge, & nem, che ſon ſtate grandiffime; il paefe è ſi impantanato, che Lanziachinechi non potriano diſſegnar di venire innazi de qualche di, & in tanto mancandoli il viuere, che haueano hauuto da Ferrara, e li danari, erano per naſcerli dall'altre difficoltà.

Da Vinetia mandariano hora à N. S. 15. milla ſcudi, ma neſſuna noua fauoreuole puo eſſer piu grata, che la ſperanza, che corriſpöndendoli la Maeſtà Ceſarea de quello amore, che lei li ha, habbi à condurſi una buona pace, che piu deſidera ſua Santità, ch'ogni vittoria &c.

Il Signor Vitello ſarà ſtato contento vedere prima queſta, & poi mandarla V. Sig. ſ'ella è ita à Gaeta, come credo, o Fondi, & à V. Sig. mi raccomando. Da Roma alli 22. di Marzo. 1527.

Di V. Illuſtriſſima, & Reuerendiſſima Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVULTIO LEGATO.

B Enche il Signor Vicere habbi remesso la discussione delle Terre, come habbino à restare qui, à Roma saria stato bene hauerne in formatione da posserne parlare, ma V. Sig. dice, che'l signor Vitello, ce la darà, & sua Signoria dice, che l'haremo da quella, io rescriuo à tutti doi desiderandola: però la supplico, che da una parte mi uenghi, & in questo luoco risponderò alla parte del ragionamento, che quelli Sig. hã no hauuto cõ V. S. di desiderare d'esser nella pristina gratia di N. S. conoscẽdo l'errore, & hauẽdone penitentia, promettendo à quella per la cognition piu lùga, c'ho di S. Sã. che tengop certo, che nõ ha sua Beatitu. cosa al mondo sì cara, che non desse, per poter fare, ch'el seguito non fosse seguito, non tanto per il danno, & uergogna, che lei ha patito, ch'alla fine le cose dell'utile son facile à passare; & la uergogna si fa in chi, hà da restare, ma perche essendo Italiano, & poi si può dir Romano non puo hauer pace, che da luoco, & nome simile sia uscita un'attione di tal sorte, & da quella cosa, la quale sempre la Santità, mc. di suo fratello, & sua Santità in conspetto di tutto'l mondo, ha amata, carrezzata, & honorata, & s'io potesse accertare sua Beatitudine, che tanto fusì per esser il studio di quelli Signori in ricõpensare le cose passate, quanto è stato in hauerle commesse, so che non li potrei dare maggior conforto, che Filij, qui perditì erant, redijsent &c. & se uolesseno credere a chi, li è sto affettionatissimo seruitore, & li sarà sempre, che uoramo, so ben, che non si comincieria con hauer fatto peggio da Paliano, da Rocca di Papa, & altri luoghi dopo fatta la Tregua, che non si faceua prima, ma con mandare a fare un presente à sua Santità, & delle terre, & delle persone loro, che quanto all'humiliarse san bene, se sene posson far tanto, respetto all'inguria, & alla persona à chi l'han fatto, che non sene conuenghi piu, & quanto alla sicurtà se desidera sino uendetta di male, che non habbino receuuto, non potriano hauerla piu à lor satisfattione, che uedere, & lassar testato a tutti i secoli, che hauendo Clemente campo di mostrare piu tal nome, & effetti se'l fusse preso: Mi ricordo una uolta, che'l Signor Pompeo mi disse, che chi uolea trattare il nemico, come si conuenia, si douea consigliarlo bene: perche lui faria per suspetto, il contrario, ma absit, prima, ch'essendo io basissimo mi uogli presumere di possere essercitare con sì gran Signori, & ancora ch'io fossi

così in felice, che per mia passione per grande, che fosse, mi mettesse a dire una minima parola contra l'animo, & conscientia d'un buon Christiano, anzi per non mancar del debito, ancorche forse non habbi a esser altro, io escuso la mia inettia con vostra Sig. la qual sia certa, che N. Sig. hara gratissimo il testimonio, che lei fa, delle carezze, & honori, li fanno quei Signori & a vostra Sig. mi raccomando. Da Roma alli 25. di Marzo. 1527.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima Sig. Humil Seruitor
Gio. Matteo Giberto Datario.

A MOSIGNOR DI BALIVS A.

POtendosi vedere per la capitulatione, che si fece, quanto Francesi habbino mancato dalli oblighi, & potendoui far chiari co i conti delle spese nostre, quanto habbiamo noi fatto piu di quel, che erauano tenuti; non credo, che vostra Sig. habbi a dire, che noi ci dogliamo a torto: però solo li dirò, che se a noi è stato mancato dalli amici, perche non hanno potuto far piu, non meritiamo colpa dell'hauer preso quel partito, che poteuano: gia che erauamo certi non poter per uia di guerra uenire al disegno nostro: & se il non hauerci aiutati altrimente non è proceduto dal non potere, ma dal dispiacerli il ben nostro; deue esserli caro, che ci si à leuati di mezzo p'lasciare a loro il campo libero d'acquistar gloria senza noi. Ma io non posso credere, che vostra Signoria nō mi scrina alle uolte, non tanto, perehe la senta così, quanto per essercitar la patientia mia: la quale non creda però poter tanto irritare a dir male, che non l'appaghi piu il sapere io, che in Francia ci difenda poi meglio, che non sapremo far noi stessi: & se mai fece vostra Signoria buoni officij, tengo certo, li farà hora per facilitarmi la uia a trouare il Christianissimo ben disposto a quello, a che sua Santità mi mandarà, che sarà di contentarsi, ch'io uadi, stato ch'io sarò con sua Maestà, & in Inghilterra, ancor in Spagna, à uedere se è uero quel, che si dice. Io ho mal uolontieri accettata questa impresa: conoscendomi non per altro esser uiatto, che per la uoluntà non corrotta da passione alcuna; & perche secondo m'han detto, il costume de Francesi è, di non muouerli tanto per
le

le ragioni , che si dicono, quanto per la persona, che li parla.. Per il che puo essere, che hauẽdomi per seruitor loro, come li sono, mi credano tanto piu . Partirò fra due, o tre di dopo, che habiamo certezza , che Monsignor di Borbone uogli attender l'accordo . vostra Sig. si degnerà farmi gratia , che o qui , o per camine io habbi una instrution sua , che l'hauerò per un singularissimo dono . Et in buona gratia . Da Roma. Alli 28. di Marzo. 1527.

Di V. Sig. Seruitor. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVULTIO LEGATO.

PER non esserue cosa, che molto la ricercasse, non feci hieri risposta alla lettera di vostra Signoria Reuerendiss. di 24. temuta alli 25. ne io de qui hò altra causa da scriuerli, nè nõ per non tener quella in tutto senza lettere, perche finche stamo nella suspensione di sapere quello, che'l Signor Cesare harà risoluto con li Lanzichinechi, io non saprei, che meli dire, esso Signore Cesare rescrisse al Sig. Guicciardino, che facena con quei Signori la instantia della resolutione, li quali diceuano, voler esser con li Capitani, per disporre le genti à tornare indietro, le quali si mostrauano difficili; perche nelli ammutinamenti fatti in quei di Monsignor di Borbone, era stato constretto prometterli molte cose, le quali domandano, gli siano offeruate, pur credo, che seli capi uorranno, cessara ogni difficultà, & per quanto ueggo, il Signor Vicerè non manca, nè di volontà, nè di quelli officij, che può farci con lettere. N. S. ha preso satisfattione della ritirata dell'armata, & li è caro, che questi Signori Imperiali uedano, che la non se lascia preuenire nell'offeruare delle cose promesse. Io non so se auanti, ch'io parta, potrò uedere Vostra Signoria Reuerendissima, la qual se degnerà pensare di comandarmi, se in alcun delli lochi, doue andarò, mi giudicherà atto à poterli far seruitio.

Scriuendomi il Signor Vitello, che non uedeua ordine de intertener piu le genti non pagate senza danari, & senza pane, se li rispose, che facesse il meglio, che potena, e le lasasse andare; così si uano tutta uia dis-

sol.

soluendo, ma restando ancora il neruo de Suizzeri, delle bande negre, della compagnia del Signor Stefano, Giouanni Leone, & qualche vn' altro, presto torneriano quelli, ch' hora sene uanno; quando hauesse pure à continuare la guerra, il che non puo però essere, se non in caso, che Mon signor di Borbon non uoglia tener l'accordo, a che'l Signor Vicerè vuole, & credo, potrà prouedere.

Io veggio molto uolontieri il testimonio, che vostra Signoria Reuerendissima mi dadelle carezze, che quei Signori li fanno, et del desiderio, che mostrano di ritornare in gratia di N. Signore, però, che per quella seruitù, c'hò hauuta con loro, & son per hauere, quanto patisce il debito mio, & l'honor, & seruitio di sua Santità, hò piacer di uederla intrar per quel camino, che solo giudico buono à condurli al desiderio loro, come per vn'altra gli scrissi.

Oltra à quella, che vostra Signoria Reuerendissima mi dice, hò anco de molte altre ragioni, perche Ponza non debba esser compresa nelle cose del Regno, & pur credo non mi giouerà, perche il Signor Vicerè mi par fermo in proposito, di non darla, & me li raccomando. Da Roma alli 29. de Marzo. 1527.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima Sig. Humil Seruit.

Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CARDINAL TRIVULTIO LEGATO.

TRE lettere insieme hò hoggi di V. S. Reuerendissima de 28. 29. & 30. alle quali rispondendo per ordine dico, che V. S. Reuerendissima ha fatto bene cōpiacere quei Signori de scriuere all'armata secondo, che ricercauano, benche qui di tal controuersia non sia stato parlato, il simile dico dell'hauer compiaciuto il Sig. Duca di Traietto della scorta, che domandaua.

Dell'armata poiche ce fu auiso, ch'era leuata da Salerno, & raccolta inse la fantaria, questi Signori restano, satisfatti, & al tempo stesso fa la scusa, ch'ella non sia gia à Città vecchia, ò doue ha à ritirarse.

Se de quel, ch'io scrissi a V. S. Reuerendissima quei Signori Collon-
nesi

nessi hanno preso satisfattione , io ne son molto contento, & piu ne farò, vedendoli in quel cammino , ch'io desidero per recuperare la gratia di N. Signore .

Anco à me scriue il Signor Vitello , hauermi mandato la lista de Castelli de Colonnese, la qual io non l'ho hauuta, sua Signoria andarà espedendo di mano in mano le genti, benchè poche horamai li doueranno restare .

Haria vostra Signoria Reuerendissima ragione di dolersi, che quei populi , che son uenuti alla deuotione di N. Sig. patissero per la rebellion fatta, &c. ma lei uide tra capituli ancor quello, doue si prouede à questa parte, & il Signor Vicerè promette molto liberalmente non uoler, ch'alcun habbi a patire per hauer seguito la parte di N. S. però io credo, che ne Salerno, ne San Seuerino haranno da componersi altramente, & qui ne saranno aiutate, come è ragione .

Reputo parte del castigo de suoi peccati , che Dio toglia l'intelletto al Vescouo di Fōdi e lo lassì persenerare nella malitia sua, la qual finalmente lo condurrà, doue merita .

Ancor non uie resolution, che Lanzichinechi uogliano ritirarsi, anzi minaccie di uoler uenir innanzi , & Monsignor di Borbone se scusa non poter piu, ma perche quando bene uogliano, non troueranno la uia così facile , come si pensano, è da credere, che brauino per tirar piu denari, de quali il Signor Vicerè cercarà di far qualche prouisione, se pur non si potrà far di manco, & certo sua Eccellentia si uede andar bene, & pigliar dispiacere dell' inobedienza de gl'altri : Puo esser, ma io no'l credo, che da Ferrara siano seruiti à questo effetto de qualche somma, doue era andato il Sig. Cesare Fieramosca .

Monsignor Reuerendissimo di Farnese uoria , che'l Sig. Ranuccio se ne tornasse in qua io penso , che racconciandosi questo tempo, come mostra di uoler fare, l'armata si leue de luochi del Regno, & conseguentemente vostra Signoria Reuerendissima se ne uerà, pur quando l'hauesse à tardare, sia contenta dar al prefato Signor Ranuccio licenza, che se ne uenga innanzi a lei , & in buona gratia sua, à vostra Signoria mi raccomando . Da Roma all'ultimo di Marzo . 1527.



CARISSIMO figliuol nostro. Non habbiamo persona, che piu ueramente possa portare à vostra Maestà tutto il nostro cuore, e quel grandissimo desiderio, che è in noi d'esser congiunti con quella in perpetua, e fedele amicitia à benefizio della fede di Christo, & di tutta la republica Christiana, che Gio. Matteo nostro Vescouo di Verona, il quale d'ogni nostro consiglio, e disegno è stato sempre, non solamente conscio, ma ancor partecipe, e cosi uolto, e pronto a l'honor di Dio, e ben publico della religion Christiana, che è per sua uirtù, per l'amor, che meritamente gli portiamo, non habbiamo potuto uoltarci à piu atto di lui, per esser mezzano tra noi, e vostra Maestà à far, che quelle cause, che forse qualche uolta hanno generato sospetto tra noi due, in tutto restino risolte, e purgate. E perche esso ottimamente instrutto d'ogni cosa potrà riferire, e dichiare à vostra Maestà il tutto; non scriueremo piu lungamente, solo preghiamo vostra Maestà, che per amor nostro, e per sua benigna, e humana natura gli dia quella grata audientia, e cosi gli creda, come faria a noi medesimi, se parlassimo con lei, il che preghiamo Dio, che una uolta per sua clementia si degni concederci. Da Roma. Alli. .d'Aprile. 1527.



AL VESCOVO DI VERONA.

REVERENDISSIME in Christo Pater, et Domine mi semper Colendissime. Per le mie de 4. mandate per li soliti Corrieri, & per altre de 5. spaciate per la uia di Toscana, risposi alle lettere di vostra Signoria Reuerendissima di 28. & ultimo del passato, sono di poi sopraggiunte le due sue ultime di 3. & 8. Io non voglio stare piu in scriuere iustification da parte de questi Signori, che se uoleffe attendere à questo, tēgo certo, sarei sempre occupato in simile esercizio, vltimamente mi fecero leggere una minuta di una lettera scritta al loro Oratore costi, di 5. piena di iustificationi, si sopra la retirata del Duca d'Urbino, come etiam altre cose, le quali pretermetto sapiaudo, che N. Sig.
le

le hauera intese tutte dal prefato Signor Oratore, & credo le sarà etiam stato risposto opportunamente . Che sua Santità non sia restata satisfatta delle larghe promesse molte uolte fatte, & per me scritte, me increbbe, & dole assai, ma la colpa non è mia, ne potro fare altro in questo, saluo, che scrine le risposte, uengono fatte alle proposte mie. Da Monsignor Reuerendissimo di Baiusa con la cui Signoria son stato molte uolte per tale resolutioni , puo hauere buon testimonio, se ui si è mancato in cosa niuna, il quale ueramente ha sempre fatto quello buono, & efficace ufficio per la Beatitudine sua, è stato possibile, parendoli seruire in cio non tanto sua Santità, quanto il suo Re. Confesso Monsignor, mio quella sentenza mi scrisse una uolta vostra Signoria Reuerendissima per una sua, che questi Signori faceuano andare innanzi le genti loro freddamente per la gilosia teneuano del stato loro, et cosi per uolere starsene su il saluum me fac; che in uero li ritroui tanto teneri del stato loro, che hanno sempre paura, che li propri caualli, che caualcano, non dia loro de calci nella schina . Et pure questa mattina sollecitando il caualcare, & il spingere innanzi delle genti loro, mi risposero al solito, che lo faceuano, & che di gia il Duca con tutto l'esercito era passato, & alli 13. si trouaua al Finale, & la sera seguente douea alloggiare à Cento, & la Pieue, al che non potendo io dire altro, ui aggiunsi, che teneua lettere del Signor Locotenente di 13. il quale mi facena intendere, che non bastaua tanto, che le loro gente uenissero innanzi, quanto che era necessario, che se congiugnessero con le sue, & con quelle del Signor Marchese di Saluzzo, per potere tenere stretti i nimici, & defendere meglio le cose di N. S. A questo mi rispose il Serenissimo Principe, come tale articolo era stato disputato nouamente alla presenza di sua Santità tra il Reuerendissimo Cardinale Vrsino il Signor Renzo da Cere, & il Signor Camillo Vrsino, tra quali era stato concluso, che la ragion della guerra ricercaua, che'l predito Duca stessee di dietro, & non si congiugnese, si per torre i nimici di mezzo, & si etiam per impedirle le uittuaglie, & anco che uolendosi uoltare detti nimici in alcuna banda, fusse loro piu facile ad interciperli, & interrompere i loro disegni, che se tutti fossero uniti insieme, ma io per me credo, che vn'altra ragione sia migliore, cioè, che tale unione non si faria, accio che in euento seguisse la Tregua, possino piu facile, & securamente ritirarsi sul stato loro cō quello saluum

me fac di vostra Signoria Reuerendissima, si che se ritrouiamo pure, vt supra, & in termine di non uolere per alcun modo consentire à preditta coniuitione. Certificò bene di questo V.S. che prefatti Signori se ritrouano di quella mala contentezza di detta Tregua, quando habbia à seguire, che si potesse mai esprimere, & sopra cio dicono molte cose, & ragioni, & Monsignor Reuerendissimo di Baiusa, dice quanto sa, & puo, per aiutarli, parendo però à sua Sig. di dire, & allegare quelle ragioni, che non sieno meno à beneficio, quiete, salute, & sicurezza di sua Beatitudine, che delli altri Signori confederati, & me persuado certamente, che'l Christianissimo, della volontà del quale gia appare per lettere del Signor Acciaiuolo, & questa Signoria se contenta rebbono d'ogni poca contributione, facesse sua Santità alla Lega, & che non se disgiungesse, & separasse da loro, & pure questa mattina ne fu tratto qualche motto di uolere condescendere a tutte le delibertationi di sua Beatitudine, pure che se contentasse di lasciarsi intendere, mi è paruto scriuere queste poche parole, accio vostra Sig. Reuerendissima intenda il tutto.

Hoggi è giunto qui uno Corriere spartito à posta dal Christianissimo, il quale ha portato lettere di 3. del presente a detta Signoria, & à Monsignor di Baiusa, che dimostrano hauere intesa la Tregua, & capitulatione ultimamente fatta, & si fa intendere chiaramente, non uolere accettarla, et come è per fare grossissime prouisioni per la guerra da parte di mare, & di terra, di modo, che questi Signori ne sono restati molto consolati, promettendo ancor essi di non mancare, & di correre, per sin che haueranno spirito in corpo, una medesima fortuna con detto Christianissimo. Il Serenissimo cosi ad partem me fece intèdere, come il Reuerendo Generale di San Francesco, del quale vostra Signoria Reuerendissima piu uolte ha fatto mentione nelle sue lettere, hauea scritto una lettera al Padre Frate Francesco Giorgi Venetiano, che al presente è qui in Venetia, & è de' primi padri della sua religione, per la quale li daua commissione, uolesse fare buono ufficio con sua Serenità, & confortarla ad accettare detta Tregua, promettendoli, che da questa ne nascebbe pace uniuersale, sapendo, & conoscendo questa essere la mente dell' Imperatore, il quale certamente non desideraua altro in questo mondo, che tal pace uniuersale, per poter fare poi una buona impresa con-

tra de' infideli à gloria, & laude del nome Christiano .

Quanto all' *Abbatia di Rosanio*, il Serenissimo Principe pure in *Collegio* mi fece intendere, la difficoltà hauea hauuto sopra di ciò dal Signor Oratore, la quale era della unione perpetua, facendomi intendere , che l'opera era tanto pia, & tanto santa in se, che non douea spiacere a, N. S. si facesse, massime, che non credena sua Santità fusse di men Pio, & Santo proposito, di quello era stato la Santa me. di Iulio, & di Leone, i quali haueuano promesso à questa Signoria col mezzo delli Oratori suoi, di fare de' simile unioni à detto *Hospitale* per qualche migliaia de ducati, me parue hauere fatto grande acquisto, che essi haueffero dato principio à questo parlamento, senza che io hauesse cominciato, & li risposi apprendoli meglio la mente, che sua Santità hauea fatto repplica sopra di ciò, non perche non fusse conforme, & vnanime quinimo etiam superiore alla bona, & pia mente de' quelli dui Pontifici sopra nominati, ma era, perche tale unioni perpetue sono molto odiose in Roma, prima perche il Pontifice si uiene à priuare del tutto perpetuis futuris temporibus, della prouisione, & dispositione de' così fatti beneficij uniti. Et oltra perche si sole dire in Corte, che facendosi una unione perpetua, si amazza un Prete, perciocche essendo tale unione perpetue, & non potendosi prouedere piu Preti, si toglieua loro il pane de' mano, & così si amazzauano .

Item perche si priuaua il Collegio delli Reuerendissimi Cardinali della loro tassa, anchora che se paghi de' quindenio in quindenio .

Item la Cancellaria Apostolica rimaneua dannificata delle sue speditioni, si che queste erano le cause, lequali poteuano fare al quanto difficile sua Beatitudine tale gratia, non perche la mente sua non sia buona à douere far questa, & molto maggior cose per gratificare questa Illustrissima Signoria, & oltre li feci intendere, come hauendoue hauuta vostra Sig. Reuerendissima qualche intentione da sua Santità, per essere stata la prima auisata, per estinguere in parte la grauezza delle pensioni imposte sopra il *Vescouado di Verona*, non obstante questo, la sera ritirata in dietro, & non solamente ritirata, ma etiam uolta a quella parte di prestarle ogni aiuto, & fauore, accio restasse con pote del desiderio suo, offerendosi non solum di lasciare questo, quando

fuſſe in piacere del Dominio, ma ancora delle altre ſue coſe proprie, a queſto riſpoſe il Sereniſſimo Principe, che non diſpiacerebbe alla Signoria, che voſtra Signoria Reuerendiſſima ſe ne faceſſe quella buona parte le pareſſe, & piaceſſe, pure, che reſtaſſe qualche coſetta a detto Hoſpitale, & ſi per un principio, & che l'Abbatia ex nunc, reſtaſſe unita allo Hoſpitale, ſoggiugnendo, che N. Sig. & ſucceſſori ſuoi, & Prete, che ſieno, pro tempore per hauera, patiranno poca iattura per un ſolo monaſterio di queſta ſorte, & che riceueranno cio a tanta gratia, & beneficio da ſua Beatitudine, & da voſtra Signoria, quanto ſe li fuſſe fatto ogni altro grandiffimo dono, accertandomi, che per non hauere il modo detto Hoſpitale, di far nutrire li eſpoſti, che ne moiono ogni anno da cinquecento in ſu, parendoli che N. S. ſia per hauerne altro merito appreſſo de Iddio, che a darla ad alcuno altro Prete, il quale non ſia mai per fare alcuna de ſimile opera di pietà. V. Sig. Reuerendiſſima intende il tutto, gouernela; mo eſſa, come le pare, & piace, ſolum le faccio queſta concludione, che detto Principe, & Signoria tien gran deſiderio, che tal coſa ſortifca effetto, del che oltra che quella reſtarà ſatiſfatta della reſeruatione de' frutti, per la eſtintione della penſione, le farà anco coſa tanto grata, & accetta, quanto altra le poſſa fare a queſto tempo.

Hieri parlai col Sereniſſimo Principe del Secreterio, che di rifera, maſſime, veggendolo diſpoſto & feci l'ufficio con buon modo, ſua Serenità mi riſpoſe, che di tal perſona haueuano piu biſogno, che di tutto il reſto de Secretari loro, & che mai queſto ſtato non è ſtato ſenſa ſimile interprete, & che poſſono dire non hauere altro, che queſto, per eſſer M. Giouan Soro maefiro ſuo horamai in età decrepità, il quale non puo piu attendere à ſimili ufficij, che certamente ſe ſi ritrouaſſe piu giouane, & poteſſe la fatica, harebbe di gratia di ſeruire del Giouane alla Santità di N. S. & maſſime, che conoſce, che ſarebbe la uentura ſua, la quale le increſce aſſai a torgliela.

Per Gottardo coronato ſo ſtato ſforzato à eſcommunicare tutte tre li Auogadori, che è gran Magiſtrato in queſta terra, per ſtare renitenti di conſegnarmelo, & ancora perſeuerano nella ſcommunica, tamen ſpero che ſe riconoſceranno, & me lo rimetteranno.

Scriffi à Verona, che con la lettera medeſima della Signoria fareb-
beno.

beno rimouere quelli Magnifici Rettori della auttorità loro, posta in quei due capitoli, & così mi scriuono hauerlo fatto, & come si sono rimossi. Laudetur Deus, tamen illa Aphrica semper affert ali quid noui, li Agenti suoi sono stati citati di nuouo ad instantia, & que rela di alcuni maligni, & ribaldi, che non possono soffrire quella reformatione, d'innanzi alli Sig. Capi di 10. a iustificare le querele, che fanno contra detta reformatione, ad instantia di due monasteri solum, spero anco di questo ne haueremo honore, & Conculcabitur iustitia mediante, tales pessimos dracones, & gia ne ho parlato con alcuni de detti Signori, i quali mi hanno data buona intentione, quinimo resolutione di fare tutto quello, che naro io medesimo, spero in Dio, che remota hac difficultate, sarà posto perpetuo sigillo al tutto, & che non si parlara piu de simile materie. V. S. Reuerendissima non prenda amiratione de queste nouita, che le ordinationi delle Rep. le quali sono gouernate da tante, & diuerse opinioni, parturiscono de questi, & peggiori effetti, basta, che non si mancherà dal canto nostro, che ui si ponga l'ultima mano.

Mando a V. S. Reuerendissima la citatione sua reformata, secondo che la scriue, esser di bisogno.

Il disegno del pauimento, che V. S. mi scrisse essere smarito era in mano del Corriere, dal quale hoggi l'ho hauuto per diligentia usata seco, & così subito l'ho inuiato al Reuerendo M. Gio. Battista Galletto accio possa essequirne la uolontà de V. S.

Con queste saranno lettere del Sig. Acciaiuolo di Francia, con le quali è una copia, che io do apperta, & letta di comissione di sua Sig. & poi mandata, si che V. S. non se ne marauigli, benché stimo haura hauuto prima il duplicato del tutto, mi raccomando sempre in buona gratia di V. S. Reuerendissima. Il Sig. Barone è anco qui, & credo sarà costretto, uolendo andare, fare la uia de senga perche se ha hauuto risposta, che sarà difficile ottenere saluocondutto per quello, scriue il Rorario. Di Venetia a 15. d' Aprile 1527.

Di V. S. Reuerendissima Seruitor.
A. Episcopus Polin.

A MONSIGNOR DI BAIUSA.

O V. Sig. conosce quel, ch'io, de modi de Franzesi da far disperare il mondo, ma per l'obbligo, che li ha li vuol difendere; & io presumerei troppo à uoler contrastar con lei, ancorche haueffi la causa migliore, o per l'amor, che li porta, si scorda prima d'infiniti loro mancamenti, & crede piu, che non deue alle speranze; & io farei male a le uarla di questo errore, del quale li ho inuidia: perche amandoli ancor io, & premendomi il seruitio del Christianissimo a pari di quello di sua Santità, non m'affligerei, quanto fo, della poca cura, che uedo à rimediare alla cura commune. Ne sono in tutto alieno, che per la poca speranza, ch'ogni hora forse sua Maestà harà trouato dell'accordo particolare, qual ha trattato con l'Imperatore, nõ sia per mettersi à fare ogni conato alla guerra: aggiuntoui massime la compagnia d'Anglia, donde non solo si disperi per un pezzo la pace, ma noi ancora siamo forse per entrare in maggior pericoli, se però si posson trouar maggiori, che non sono quelli, quali al preseure uolemo euitare: Ma di cio non ne habbiamo già colpa noi; & sarà pur tutta di coloro, li quali sempre desiderano le cose, che non possono hauere, con piu pericolo, & spesa, che non fora mantenersele, quando l'hanno. Harei cose assai da dire in escusation di quello, che V. Sig. scrìue à M. Lorenzo, massime circa la parte, doue si duole, che non cerchiamo altro, che separar quella Illustrissima Signoria dal Christianissimo, in che non uoglio dirli altro, se non che se la considera ben le lettere mie; non dico cosa, la qual pensi debba esser riputata sì trista: non mi potendo V. S. negare, che l'Illustrissima Signoria non hauesse lettere dal Secretario suo, & noi dal Reuerendissimo saluiati, & dal Nuntio, che il Christianissimo si contentaria della Tregua.

Ne tengo sì poco conto, o memoria delle lettere, che V. Sig. mi scrìue, che in alcune sue non habbi uisto ancor lei concorrere nel medesimo: & se ui pare, che da quel tempo in qua le cose siano megliorate, bisognaria vederne la causa, & da chi è nato, & non far tanto il conto particolare, che non si tenessi cura ancor di quel del compagno: il quale se ha uoto cio, che ha, & da niun lato li è porto, non so quel, che possi piu dare, a far la guerra.

Et se V. Sig. mi diceße, che non douremo almanco correre tanto à furia;

furia, li rispondo, che Dio voglia, che questi gia pochi di, che s'è differita, non ce ne faccin hauer peggio conditione: & che essendo hora gli inimici tanto nel core del stato nostro, sia in lor facultà oseruare: di che non harei dubitato tanto, facendosi prima. Ma io sono andato piu auanti del mio proposito, non mi possendo contenere di esser tutto con l'animo con lei, etiam in cose fastidiose: & pensi quel farò un di, se Dio mi concederà, lo possi far d'altra sorte.

L'indulgentia per il Reuerendo Prior delle Gratie mandai poi per vn'altro spaccio, perche in quel primo si scordò. Raccomandomi &c. Da Roma. Alli 2. di Maggio 1527.

*

AL CARDINAL CIBO.

G I U D I C H I A M O non essere huomo alcuno, che con gli occhi assiutti veder potesse, ò co'l cuor quieto intendere così tristissima noua, come è la ruina, e l'ingiuria dell'alma città di Roma, la quale Christo infino a questi tempi ha voluto, che sia la sedia degli Apostoli, con somma veneration di tutti. Che cosa più scelerata si potea p̄sare da quei massimamēte, che vna volta si sono dedicati alla Christiana Religione, che sforzarsi in tutti i modi di ruinarla, l'impietà de' quali certamēte è stata così precepitosa, che hanno ardito di vsare ogni sorte di asprezza, e crudeltà contra la persona del santissimo N. Sig. vero, & vnico Vicario di Christo in terra con intentione, che tronco il capo della Christianità, e percosso il Pastore del gregge d'Iddio la Santa Chiesa, ruinasse, e le disperse pecorelle senza alcuna custodia in preda de' lupi rapaci fusse ro esposte a essere deuorate. Oltre a ciò nō si sono. (le equali nefande sceleraggini abborisce un catholico petto ricordare) ritenuti dal sacrario di Christo, ma con una più crudele sceleratezza hanno superata la sceleratissima crudeltà loro, perche hauendo per forza, e per rapina occupata la santa Città di Roma non fanno distintione alcuna dalle sacrate alle profanne cose, e per tacere ogn'altra spetie di male, quest'vno solo veramente giudichiamo degno di pianto, è di cōpassione vniuersale, cio è che hauendo hora in una bruttissima prigionia constretto quel grā sacerdote

cerdote, e sommo Antiste, con la guida, & fermezza del quale i diuini
 precetti erano moderati alla salute degli huomini, hanno cō una brutex
 za inaudita sporcate, lacere, e calpestrate le reliquie dell'onnipotente
 Iddio, e degli santi, atrocissimamente abbrugiato il santissimo taberna
 colo, che da i fedeli Chrístiani era con ammirabile ueneratione adorato,
 e per dispreggio, e villania sparso, e gittato a terra il nobilissimo sangue,
 e'l preciosissimo Corpo di Christo, i quali importanti mali, e da non pa
 tirsi, devono hauer commossi alla restitution di quello non solamente i
 Principi: ma i Chrístiani tutti. e però noi ricordeuoli dell'vfficio nostro,
 e del titolo di Defensori della fede habbiamo risoluto, e stabilito, per
 quanto da noi si può, di non mancare al debito nostro, soccorrere a que
 sta procella, non perder tempo, tentare tutti i mezi; esperimentare tutte
 le vie, infino à spargere il nostro sangue, con quali possiamo risarcire la
 consumata dignità della S. R. C. consignare la sua libertà al Capo, &
 al comun nostro Padre, e riparare all'ingiurie fatte alla Chiesa di Chri
 sto. La onde non dubitiamo, che la Reuerendissima Signoria vostra per
 il grado, che tiene, e gli altri suoi fratelli, i quali la diuina Misericordia
 sani, e salui da tanto indegna seruitù ha reseruati alla S. R. & Aposto
 lica Sedia, & a' quali principalmente importa per tempo rimediare à
 tanto male, non debbiano essere di pari ardore, d'animo, e uoluntà, an
 zì habbiamo concetta vna ferma speranza, e fede di instaurare il decoro
 d'Iddio. Per questa tanto necessaria opera dunque mandiamo personal
 mente il Reuerendissimo, & Illustrissimo Cardinal Eboracen. offeruan
 dissimo Legato à latere della santa Sedia Apostolica, membro del vo
 stro concistoro, e vesto Luogotenente, e del quale non altrimente confidia
 mo, che di noi medesimi, al Chrístianissimo Re di Francia nostro carissi
 mo fratello, con ordine, che uoglia ridursi in li.ogo, doue piu comodamen
 te si possa consultare, e trattare di sì gran negotio: preghiamo, e scongiu
 ramo cō ogni affetto maggiore la vostra Reuerendissima Sig. che uoglia
 interuenire in quel luogo, che gli sarà assignato per il più comodo, e
 posporre ogni fatica à questa sopra ogn'altra importantissima causa, in
 fin a tanto che co'l sudetto Reuerendissimo Mōsignor Legato, e gli altri,
 che ni faranno co'l comune parere quell'ordine si ponga, che parrà piu
 espidito, e migliore per la liberatione del Sātissimo N. Sig. è per euitare
 tanti empj inconuenienti, e noi terremo per rato, e grato tutto quello,

che

che insieme con lui sarà in nostro nome deliberato, e ne sforzaremos di fonderlo con tutta l'autorità, co'l consiglio, con l'opere, e con le forze nostre. State sano, e felice. Dalla regia nostra Mindaſſe Alli 10. di Luglio. 1527.

Vostro buono amico *ARRIGO.* Re d'Inghilterra, e di França.

A L C A R D I N A L S A L V I A T I.

Reuereudiſſimo Monſignor mio oſſeruatiſſimo, Anchora che io ſia certo per la beneuolenza, che porta à V. Sig. Reuereudiſſima N. Signore, & per il deſiderio, che ella medeſima ha ſempre moſtrato della riputatione di ſua Santità, & della ſede Apoſtolica, che ſia ſouerchio ricordarle officio alcuno, che poſſa tornare in honore, & beneficio dell'una, & dell'altra: Nondimeno ritrouandomi io qui in continuo traualgio coſi per l'interreſſe della parentela, che io ho con ſua Beatitudine come per il particolare obligo, che tengo di douer operar ſempre per la conſeruatione di ſanta Chieſa, non poſſo mancare con l'occaſione di Pamphilo ſuo Secretario di pregar V. Sig. Reuereudiſſima, come faccio, con ogni caldezza, che ſia contenta, poiche il Papa ſi ritroua in termine, che non puo patir dilatione, ne lunghezzę, ſupplicare il Re Chriſtianiſſimo in nome di queſti Signori Cardinali, & in particolare del Reuereudiſſimo Cortona, & mio, i quali, V. Signoria Reuereudiſſima ſa, quanta cagione hauemo di farlo, che ſi degni perſuadere, & eſſortare con efficacia li Reuereudiſſimi Liberi, che ſi conuenghino in Bologna, o Parma, doue ſi è riſoluto di far qualche parlamento, & concilio per trattar della liberatione di N. Signore, & delle altre coſe, che fuora d'ogni ragione ſi ſon fatte contra la bontà della Santità ſua, & alla candidezza di quell'animo, che certo ogni perſona, che habbia una minima ſcintilla di pietà humana, non che ſua Maeſtà, che tiene il nome, & l'opere di Chriſtianiſſimo, deue mouerſi a dar rimedio a tanto poco riſpetto, che ſi ha a queſta Chieſa, che è pure ſtata eletta per ſua dal Redentor noſtro, & ben gouernata da queſto ſantiſſimo Paſtore. Però voſtra Signoria Reuereudiſſima con la ſolita prudenza ſua in un medeſimo tempo reſti ſeruita operare, che il Re faccia con quei Reuereudiſſimi l'officio ſopradet-

to, & anco di accellarare lor Sig. Reuerendissime a uenir con la maggior prestezza, che sia possibile; perche sua Santità il bisogno suo lo ricerca, & la modestia, & il grado, che loro tengono, promettono in seruitio, & honore di lei, questa & ogn'altra maggior dimostratione. & con desiderio sto aspettando, che vostra Signoria Reuerendissima mi dia aniso del seguito, per poter dar quelli ordini, che saranno necessarij in caso, che uengano; & per il contrario dare opportuno rimedio, quando anco altrimenti si risoluesino, nel che spero, che Iddio sia per porgermi il suo aiuto; ne debba abbandonarmi in questa tanto giusta, & honorata impresa. Non uoglio anco mancar di dire a V. Signoria Reuerendissima, che debba ricordare al Christianissimo, quanto questa santa Sede gli sia sempre stata amoreuole, & in particolare il pericolo, nel quale N. Signore si è posto, per mostrarli l'affettione, che gli porta, che pur si può, dire trouarsi in questi tranagli, & io lo so, che ho uedute à sua Beatitudine per l'inuidia, che altri hanno hauuto delle amoreuoli dimostrationi; che sono uscite dalla Santità sua uerso quella Corona; le quali se ben se gli deono, per esser sempre statili Re passati fedeli, & amoreuoli figliuoli di Santa Chiesa, nondimeno guidati quei tali dall'animo loro guasto, la pigliano à contrario senso, & hanno condotto il Papa innocentissimo, doue si troua. Onde con tanto maggior causa deue il Christianissimo muouer si alla difesa, & protectione di sua Santità, & dello stato Ecclesiastico, non con minor prontezza d'animo, & forza d'arme, che habbino fatto li felicissimi suoi passati, li quali col glorioso nome di difensori della Chiesa sempre l'hanno liberata dall'insidie de maligni, & rileuata; quando anco è stata in maggior calamità, che al presente non è, si come si spera non solo dal Papa, & da Cardinali; ma da tutta Italia, che la Maestà sua Christianissima sia per fare assai presto, & con il braccio pari la potenza, si per li sudetti rispetti, come per mostrare all'Imperatore, conforme al natural costume de suoi antecessori, il ualor suo, & quanto sia atto, & con le forze, & con il resto à farlo ritirare da una molestia tanto ingiusta, & dalla persecutione di una cosa, che è riposta nel grembo suo, & della quale quella Corona ne è stata protettrice, & amoreuolissima. Con queste, & altre ragioni adunque, che souueniranno al bel giudicio suo, vedrà V. Sig. Reuerendissima di tirar caldamente il Re non solo alla liberatione di N. Signore, ma anco

ra alla difensione, & conseruatione, delle terre della Chiesa, & procurare, che ne dia subito ordine à Monsignor di Aletrech, accioche con ogni sorte di prouisione, & prestezza faccia l'effetto. Et di gratia V.S. Reuerēdisima mi dia ragguaglio d'ogni cosa, à finche di quà si sappia, come gouernarsi, & io possa darme conto al Papa, & prouedere à quanto sarà necessario, & senza piu dire à V.S. Reuerendissima bacio le mani. Di Roma, Alli 27. di Luglio. 1527.

Di vostra Sig. Reuerendissima, & Illustrissima.
Il Signor Cardinal Cybo.

AL RE D'INGHILTERRA.

Questa lettera fu scritta in lingua Spagnuola, & mandata nel medesimo tenbre a gli altri Principi Christiani dall'Imperatore hauuto c'hebbe l'auiso della presa & sacco da Roma l'anno 1527.

CARLO per la Diuina Clemenza Imperator de' Romani &c. Re di Lamagna, & delle Spagne &c. Al Serenissimo Principe Don Henrico Re d'Inghilterra, & di Francia, Carissimo, & amantissimo Zio, & fratello nostro: continua pace, & aumento di fraterno amore desidera. Serenissimo Principe, carissimo, & amantissimo Zio, & fratello, ancora che siamo certi, che da diuerse bande siate stato auisato dell'infelice caso, che nouamēte è successo in Roma, & che cō la uostra grā de prudēza hauerete preso ciò, come ragioneuolmente si dee prendere, & comē quello, che della nostra intentione. è molto ben informato, non habbiamo noluto lasciar di faruelo sapere: accioche essendo piu interamente informato del caso, com'è successo, & dell'intention nostra in ciò possiate meglio consigliarci, & aiutarci in quel, che conuerrà, sopra questo si faccia per l'honore di Dio, & beneficio uniuersale della Christiana Republica. Veramente noi pensiamo hauer fatte tante, & così buone opere per la pace, & quiete della Christianità, & per l'honore, & conseruatione della santa Sede Apostolica, che crediamo certo niuno di sano giudicio possa della nostra buona intentione dubitare, poiche potendo noi facilissimamente uendicarci delle ingiurie, & superchiarie,

che il Re di Francia ne hauea fatto, & potendo ricourare tutto quel, che con ragione, & giustitia esso ne ha occupato, & usurpato, uolemo piu tosto per il ben uniuersale de tutti rilasciarlo, lasciando di ricourare auanti ciò, che giustamente ne tocca, che mantener la guerra per nostro interesse particolare. Et della Romana Chiesa chiare sono le doglienze, che essendo noi in Lamagna gli statì dell' Imperio si diedero supplicandoci, che gli si grauaissimo, & ui prouedessimo di remedio. Onde noi uedendo, che ciò non si poteua mandar ad effetto senza grauissimo preiudicio, & diminutione dell' autorità de' Romani Pontefici, ancora che con grauissimo dolore nostro, uolemo piu tosto discompiacere tutta Lamagna, che offendere il Romano Pontefice, de che, quantunque ci sieno seguiti molti mali, non pensiamo hauerne colpa, poiche la intention nostra fu sempre buona: la quale essendo ben conosciuta da Papa Lione decimo, Et da Adriano sesto con arme spirituali, & temporali fauorirono sempre la nostra giustitia: ma succedendo poi nel Pontificato il nostro santissimo Padre Clemente settimo, non ricordandosi de beneficij, che in generale alla sede Apostolica, & in particolare a lui stesso haueuano fatti, si lasciò ingannare da alcuni maligni, che appresso di se haueua: di modo che in uece di conseruar, come buon pastore, la pace, che col Re di Francia haueuamo fatta, deliberò di metter nuoua guerra nella Christianità, & tosto che detto Re fu liberato della prigione, sua Santità con esso, & con altri potentati d'Italia fece Lega contra noi, pensando cacciar il nostro effercito d'Italia, & torci, & occuparci il nostro Regno di Napoli, i quali haueuano gia tra loro diuiso, Et ancora che liberamente noi gli mādammo a offerire tutto quel, che ei medesimo c'haueua chieste, non ostante, che à tutti pareffe chiaramente cosa giusta, mai egli non uolle accettarlo, pensando tuttauia poterci occupare detto nostro Regno di Napoli. La onde uedendoci così abbandonati da tutti, hauendo fatto uua tant' opera, come fu liberare il Re di Francia per beneficio di tutti, Et che per forza haueuamo prese le arme per difendere i sudditi, che da Dio habbiamo in gouerno, temendo quel, che hora è successo, per piu giustificar la causa nostra dinanzi I D D I O, & dinanzi tutto il mondo, auanti che prendessimo l' arme, protestammo così al Papa, come al Collegio de' Cardinali, accioche alcuno ragioneuolmen te non potesse dolersi, che lasciassero le armi, & non uolestero pro-

nocarci allaguerra, con così euidente danno, & preiudicio di tutta la Christiana Republica. Et che se da questa guerra la sede Apostolica alcun danno, o preiudicio riceuesse a loro stessi, & non ad altri dessero la colpa, poi che così chiaramente dauano la cagione di ciò. Ma questi nostri protesti ualsero così poco appresso loro, che non solamente continuarono la guerra cominciata: ma ancora contra ogni ragione, & giustizia ruppero la Tregua, che in nostro nome Don Vgo di Moncada haueua con loro fatta. Hora uedendo, che in niuna banda non trouauamo fede, per non mancare a quel, che a nostri sudditi siamo debitori, mandando un'armata da' nostri Regni di Spagna, per la guardia di detto nostro Regno di Napoli, facemo discendere nuoua gente di Lamagna in soccorso dell'essercito, che in Milano haueuamo. Et percioche le cose uennero a tale stato, che il Papa ci haueua hoggi mai occupato gran parte di detto nostro Regno, uolendo il nostro essercito soccorrere quella parte, doue uedeva il pericolo più uicino, senza che aspettasse il nostro parere, & commandamento, prese la uia di Roma, il che inteso dal Papa, temendo la uenuta di quel nostro essercito fece Tregua col nostro Vicere di Napoli per il tempo di otto mesi: & ancora che le conditioni di essa fossero tale, che si conosceua bene la uolontà, che alcuni di quelli, che appresso di sua Santità si ritrouauano, alle cose nostre portauano, nondimeno uolemmo più tosto ratificarla con preiudicio nostro, come tosto la ratificammo, che aspettar la giusta uendetta, che quasi in mano haueuamo. Ma percioche Dio haueua già deliberato quel, che haueua da essere auanti, che la nostra ratificatione giungesse, temendo il nostro essercito, che farebbe questa Tregua il medesimo inganno, che fu in quella, che Don Vgo fece, uolsero al dispetto, & contra il uolere de Capitani seguitar la sua strada sino à Roma, doue mancatogli il Capitano Generale fecero quell'inulto, che hauerete inteso. Benche per dire il vero non crediamo, che sia tanto grande, come i nostri nimici per ogni banda hanno publicato, & ancora che ueggiamo, che ciò sia stato fatto più tosto per giusto giudicio di Dio, che per forza, & uolontà di huomini, & che lo stesso Iddio, in cui ueramente habbiamo messa ogni speranza nostra, vuole far la uendetta delle ingiurie, che contra ragione li faceuano, senza che perciò interuenisse di nostra parte consentimento, o uolontà alcuna, habbiamo sentito tanta pena, & dolore, & delle ingi-

rie alla Sede Apostolica fatte, che veramente hauremmo uoluto piu tosto non uincere, che con una tal uittoria esser rimasi vincitori. Ma poi che cosi è piaciuto a Dio (il quale per la sua infinita bontà, di simili mali suolettrarre grandissimi beni, come speriamo, che ancora hora farà) conuiene, che rendendoli infinite gratie per quel, che fa, & permette, procacciamo ogn' vno per sua parte di pensar, & dirizzar le nostre opere al rimedio de mali, che in ogni banda la Christianità patisce, nel che sino il proprio sangue, & vita pensiamo spendere, & percioche conosciamo in uoi altra tale intentione, & volontà, affectionatissimamente vi preghiamo carissimo, & amantissimo Zio, & fratello, che ci mandate il vostro parere, di ciò, che in questo caso debbiamo fare, aiutandoci ancora voi à rimediar i mali, che la Christianità patisce, & in essa l'honor di Giesu Christo, acciò che piu breuemente possiamo uolgere le arme contra gli inimici della nostra fede Christiana. Serenissimo Principe carissimo, & amantissimo Zio, & fratello Dio Signor nostro ui dia per petua felicità. Data in Vagliadolid à due d'Agosto dell' Anno. 1527.

Vostro buon fratello Carlo.



IO ho riceuuto pe'l Secretario mio una lettera comune col Reuerendissimo di Cortona, per la quale m'effortano à pregare il Christianissimo, che uoglia persuadere alli Reuerendissimi Liberi, che le conuenghino insieme in Bologna, & benche come V. Sig. Reuerendissima harà potuto uedere, io sapeffi, che l'intentione di sua Maestà, & cosi del Serenissimo d'Inghilterra, & Reuerendissimo Eboracen. era, che i Reuerendissimi si congregassero in Auignone, & che di questa cosa n'haueuano scritto ambedue à quel Re, & Cardinal, & fatto anco scriuerne per me à tutti, pur, per sodisfar al desiderio di V. Sig. Reuerendissima, ne parlai di nuouo con sua Maestà, la qual trouai della medesima opinione, & in nulla mutata, & la cagione è, perche le pare, che Auignone sia luogo piu sicuro, & piu comodo a questi Reuerendissimi di quà, & specialmente allo Eboracen. il quale molto desidera trouaruesi, & ancora piu
pro-

propinquo alla Spagna, per potere mandare all'Imperatore, & fare istanza per la liberatione di N. Sig. & mi soggiunse, ch'io esortassi vostra Signoria Reuerendissima al uenire, affermando tenere per costante, ch'ella non mancherebbe: Mi è parso debito auuifarla di tutto, e rimettere la deliberatione al suo prudentissimo iudicio, e de gl'altri Cardinali, i quali consultando la cosa insieme non mi si lascia credere, che non ne trouino il meglio, ben la prego, che sia contenta uolermi all'incontro auuifare di quello se risolueranno, & che parrà loro, ch'io debba fare, che le prometto non operarne in questo, ne altro, cosa alcuna fuor del uolere loro: Ho parlato ancora cō sua Maestà Christianissima delle commissioni, che ricercauano fussero date per conseruatione dello stato ecclesiastico, & holla trouata molto pronta, & in mia presenza commissi al Secretario, che scrinasse à Monsignor di Lotrech, che pensasse sopra à tutte le altre cose a questo, & specialmente alla conseruatione di Bologna, & di Parma, e di Piacenza, prouedendole di danari, di gente, e d'ogni altra cosa, che bisognasse: il medesimo ufficio ha fatto con sua Maestà, & molto caldamente, il Reuerendissimo Eboracen, il quale è tanto pronto alla conseruatione, e restititione della Chiesa, tanto feruente à procurar la liberatione di N. S. che veramente gli debbiamo hauere obligo immortale, e tanto piu, quanto egli questo procura per lui mezzo de gl'Ambasciatori d'Inghilterra in Spagna, e il primo capitolo, che ne' tratatti della pace uniuersale dimanda all'Imperatore, della quale hanno pure alcuna speranza, appresso egli riscalda costoro alla guerra, & gli conforta à mandar nuoue forze oltre al sollecitare i Lanzichinechi disegnati, & vuole, che innanzi a ogn'altra cosa le cerchi la libratione di sua Santità, così ha fatto dare commissione à Monsignor de Lotrech, in modo che mi fa star di buona uoglia, & hauerne buona speranza. E ritornato M. Giacomo Girolami, il quale per commissione di sua Santità mandai in Spagna, à procurar la detta liberatione, & sollecitare la speditione, la quale io desiderauo, ch'egli portasse, per poterla mandar con maggior prestezza à Roma, che fusse possibile. Hammi portato una risposta dall'Imperatore, della quale con questa le mando copia; & altra ispeditione non ha potuto hauere, affermando l'Imperatore non confidar le sue genti, non vuole, che passino per Francia, & ha mandato a Roma Monsignor di Migliaut, e dicesi, con commissione.

missione, che'l Papa sia liberato. Indrizza lo spaccio al Vicerè, & per quel, che io posso ritrarne la liberatione sarà con alcuna sicurtà, & con ditione, ciò è di ritenere le fortezze, & gl'ostaggi, & altri, & ancora credo ricercherà gran forze di crociate, le quali non sarebbono trista spesa, purchè sua Santità fusse in libertà, all'arruiar suo, se doua ueder certo, che camino siano per prendere le cose di sua Santità, e della Chiesa, à Dio piaccia por fine a tanti mali, & darci una uolta la tanto desiderata, & necessaria pace, dopo gl'infiniti trauagli, & rouine. Monsignor mio Reuerendissimo io so, che non bisogna confortare vostra Signoria Reuerendissima, ch'è prudente a farle animo in questi trauagliosi tempi, essendo di qualità di saper dar Consiglio altrui, & mettergli animo, solo le ricorderò, che io le sono fratello, & seruitore, disposto à mettere per lei, & per Nostro Sig. la uita, & ciò che io ho al mondo, io non manco in quello, che io conosco seruire a sua Beatitudine, è uero, ch'io conosco poco, & son lontano, pero prego vostra Signoria Reuerendissima, che ne auuertisca di quello conosce, ch'io debba fare, perche non mancherò di cosa alcuna. Qui si troua il suo Pronotario Cambara, persona delle qualità, ch'ella sa, & fedelissimo à N. Sig. & ragguaglierà vostra Signoria Reuerendissima de progressi di quà, & delle attioni mie, però sarò breue raccomandandomi à vostra Signoria, Reuerendissima, & è tutti i suoi, e Dio sia con lei. Ex Ambrian 17. d'Agosto. 1527. E. R. D. V.

Dimane se publica la pace perpetua tra gli Serenissimi Francia, et Inghilterra, il matrimonio della figliola di quel Re al Christianissimo in caso, che non si faccia la pace uniuersale, & facendosi, & pigliando la Reina Lionora, se darà al secondo genito del Christianissimo Monsignor d'Orliens.

Humilis. Seruit. Gio. Cardinal de Saluiati.

A M. PIETRO DA PESARO AMBASCIADORE

APPRESSO MONSIGNOR DI LAUTREC.

Magnifico, & Clarissimo Signor Ambasciatore poiche allo Illustr. Monsignor di Lautrec è piaciuto, ch'io resti obligato & all'Eccellentia sua, che si degno pregarui, che mi scriueste la nuoua di Porto Hercole, & alla Signoria Vostra, che prese fatica di scriuermela, ne sono molto contento; & per tal causa mi confesso all'uno, & all'altro anco piu del solito obligato; & l'uno, & l'altro, quanto mi è possibile; ringratio. Quanto a quello, che V. Sig. scriue della satisfattione, che prende di hauer trouato Monsignor di Lautrec tale, quale essa lo predica, io ne resto contentissimo, & non meno ne stò contento, che esso Monsignor in così breue tempo habbia conosciuto le ottime conditioni di V. Sig. & che tanto se le sia affettionato, quanto si conosce per le lettere, che sua Eccellentia scriue a questi Illustrissimi Signori, & poiche così è, a me non resta, che poter operare per beneficio di questa Illustrissima Signoria col detto Monsignor di Lautrec, essendo certo, che l'autorità nostra basterà non solo per quello, che io potessi operare, ma anco per far me più grato a sua Eccellentia, & così ui supplico facciate; & che V. Sig. si degni commandarmi, se in cosa alcuna le posso far seruitio. Di Venetia Alli 26. d' Agosto 1527.

ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. SIG.

A Vostra Eccellentia scrissi, pochi di sono, & mandai le una mia Elegia, così come era, che se di meglio haueffi, piu volentieri nelle farei parte; quant'io faccio fucciolo per tenerli ricordata la seruitu mia, ouunque io mi trouo, quale sopra ogni cosa desidero gli sia grata. Et per non hauerè altro da scriuerli hora scriuerolli nouè, che sen-

za dubbio hauerà intese prima . Cioè della Morte del Vicere di Napoli, qual morì la settimana passata.

Lanzichinechi a gran furia ritornaro a Roma, & quella infelice Città fu in maggior paura, et fuga in questa andata loro, che nella prima, dipoi andaro anco Spagnuoli, & tutti allogiano a indiscretione. La Morte del Vicerè è stata molto contraria alle cose del Papa. Perche era buono in strumento alla liberatione di sua Santità, onde le cose andaranno piu in lungo. Se non si prende altro uerso. Era arriuato Milan della Camera di sua Maestà Cesarea a Gaieta insieme col Generale di Frati di S^a Francesco obseruanti. & affermano, con resolutione de liberarlo, ma l'hauer trouato morto esso Signor Vicerè, & la presa di Genoua, dicono, sarà causa di non farne piu alcuna cosa, finche non uiene nuouo auiso di Spagna. S'io haueffi hauuto altra uia di indirizzar mie lettere non hauerei inuiato questo pieghe per non dare impaccio a V. Eccellentia, supplicola mi perdoni, & che si serua di me come di seruitor. Et in sua buona gratia mi raccomando. De l'Aquila al primo di Ottobre 1527.

Di V. Eccellen. Perpetuo seruitor Mauro.

AL MOLTO MAGNIFICO, ET
REVERENDO SIGNOR.

LI mali trattamenti, & le minacce, che hauemo ogni di maggior da questi Signori Alemanni, mi fanno tuttauia pensare a nuoue uie di potermi liberare dalle man loro, & perche in questa mia aduersità mi ho trouato molto fauoreuole l'humanità dell'Illustrissimo Signor Don Vgo, niissun rimedio mi si rappresenta migliore, che il fauore di sua Eccellentia. Per questo ho pensato, che quando interponesse gagliardamente l'auttorità sua; & mostrasse con questi Signori Alemanni, che importi al seruitio della Maestà Cesarea, ch'io sia dato in man sua, che non fusse forse difficile ottenere, ch'io li fussi dato, massime, che con vno ostaggio meno, non fariano loro di niente manco sicuri del pagamento loro, essendo io quello, del quale manco, che di nessuno degli altri

potriano preualersi, per hauer danari. Come vostra Signoria sa, noi fummo deputati ostaggi non per gli Alemanni soli, ma per tutto l'essercito, & per questo potriano con ragionli Signori Spagnuoli domandare d'hauer di noi la parte sua, & io desiderarei essere quello, che fussi in mano de Signori Spagnuoli, che quando haueffi à star prigione un'anno in poter dell' Illustrissimo Signor Don Vgo, o in qualche fortezza, mi terrei contentissimo, pur che non fussi esposto alla indegnità, & alli stratij, che hora mi trouo. O questa scusa, ch'io dico di uoler, che li Signori Spagnuoli habbino la sua parte degli ostaggi, o alcuna altra, che pareffe à sua Eccellentia migliore, potria giouarmi, lei sa le uie, con le quali potria peruenire à questo desiderio mio, & della volontà di subuenirmi non dubito, V. S. mi farà gratia pregarne sua Eccellentia, & so, che ne io in dispor V. S. à far questo officio, ne lei in ottener dall' Illustrissimo Signor Don Vgo, che pigli la protection mia, harà bisogno di molte parole: però non mi estenderò in farli piu lunga lettera.

L'inclusa memoria seruirà per me a V. S. quando sarà alla corte col Sig. Conte Baldaſsare la prego a pigliar uolentieri questi fastidij, che li do, & a lei, quanto posso, mi raccomando. Da Roma alli 3. di Nouembre. 1527.

*

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

DESIDERAREI non esser gia prima stato, quanto io ero, certo dell'amore, & humanità uerso me di V. Eccellentia, perche quelle demonstrationi, che me ne ha fatte, & fa ogni di piu efficaci, se mi fussero nuoue, & inaspettate, m'impiriano di tanto piacere, che mi faria diletteuole ogni trauaglio, che passo, benche ancor cosi ne sento mirabil conforto, & mi pare, che queste catene m'acquistino honore appresso chiunque uede il conto, che vostra Eccellentia tiene della liberation mia. Ho visto quello, che la scriue al Reuerendissimo, & Illustrissimo Monsignor Colonna, la cui Signoria s'è sin qui portata talmente

uerso tutti noi, che gli ne hauemo obligo, & ci fa anco hauer ferma speranza di condurre la cosa nostra à buon porte, come assai buono sarà; se in questa fortuna saremo messi in loco, doue possiamo star con qualche quiete, ma il desiderio mio ua piu oltre in cercare d'esser dato da mè in mano de Signori Imperiali, come ci deuo andar fra tre mesi per ostaggio dell'offeruantia delle cose, che sua Santità promette, perche s'io ottengo questo, non mi faria la libertà con le occupationi, che haueno per il passato, tanto grata, quanto sarà la prigionia con l'ocio, & dilettaatione dell'animo, che io mi propongo d'hauerci. Di questo ho pregato l'Illustrissimo Signor Marchese, & sua Eccellentia ne è desiderosa di compiacermi, che bene appare in essa, & l'opera, che vostra Eccellentia ci ha fatta per littera; & l'humanità sua, ma d la difficoltà, che è in ottenerlo, o qualche disgratia, che vuol disturbarmi la dolcezza di quella quiete, fa; che sino à qui non ne vedo alcun frutto, & poca speranza. Ringratiarei vostra Eccellentia delli pegni, che offere del stato suo per me, ma come posso io ringratiarla, o che è in me, che possa di nuouo prometterli, essendomeli gia tutto donato, & obligato ancor piu hora che mai? Nella cui buona gratia quanto posso mi raccomando.

Da Roma alli 26. di Nouembre. 1527.

Di V. Eccellentia affettionatissimo Seruitore.
Gio. Matteo Giberto Datario.



CAPITOLI DELL'ACCORDO

FATTO TRA GLI CONFEDERATI

con il sommo Pontifice, & gl'Imperiali.



*S*USPENSION d'arme uniuersali in Italia tra tutti quelli, che ui hanno interesse per un'anno, & per quel tempo di piu, insino a tre, che piacerà a N. Sig.

Et per non essere la resolutione di chi vi ha ad entrare, qui in Roma, si lascia al Christianissimo due mesi di termino, & uno alla Illustrissima Signoria.

Che si facci restitutione di lochi presi hinc inde tra N. Sig. & gli Imperiali.

De Senesi, ut in alijs articulis. &c.

Dal di della stipulatione si restituischino le cose innouate ne i primi termini.

Item Perdono generale da ogni parte, excepto à tutti quelli, che furono all'insulto fatto contra Nostro Signore in Roma.

Rifar l'ofese, & li danni, s'alcuno se ne facessi hinc inde durante la suspensione.

Non dar ricetto à legni di guerra offensui.

Aiutar l'uno à difender il stato dell'altro, intendendo però il stato dell'Imperatore non essere, senon Napoli, & Sicilia, & Siena, & Fiorenza s'intenda congiunta con la sede Apostolica.

Si dia passo, & uittuaglie, in caso di difesa, & non di offesa.

offensione di niſun' altro.
Se in Inghilterra fuſſe concluſa o pace, o Tregua, ſia pre-
ferita a queſta.
Il Sereniſſimo d'Inghilterra ſia fideiuſſore, conſeruatore, &
interprete di queſto trattato.
Nomina confœderatorum, & nominandorum pro parte cu-
iusque ad libitum.

CONDITIONES CONFEDERATORVM
cum ſummo Pontifice.



PRO O E M I V M conſuetum, ut pax conſtitua-
tur. Procurari oportere fœdus inter Princeps,
ac Potentatus Italiæ, quos ſingulariter enu-
merat, relicto trium menſium tempore, ingredi
volentibus.

Velle vti Venetis interceſſoribus ad adducendũ ad hoc San-
ctiſſimum D. N.

Polliceri tantam pecuniæ ſummam, quantam ipſius Gal-
liæ Legati ſtatuerint, pro qua obligabit Regnum &c. ad
præbendam idoneam ſecuritatem. ita tamen, ut ante-
quam actualiter numeretur, paretur a Venetis exerci-
tus &c.

Vexabit omnibus copijs, quæ in Gallia ſunt, hoſtes, &c.
Quoniam in tractando fœdere inter vniuerſos, multum for-
taſſe temporis poneretur, dat Oratoribus facultatem con-
cludendi cum Venetis. Et promittit ratum habere, quod
illi fecerint, etiam ſi ſpeciale mandatum requirerent.



AL CLARISSIMO
SIGNORE, IL SIGNOR
MARC'ANTONIO BARBARO,
PER LA SERENISSIMA
SIGNORIA DI VINEGIA
BAILO IN COSTANTINOPOLI;

Giolamo Diedo, Configliero in Corfù.



A VEN DO il Clarissimo Signor Francesco Cornaro, Bailo, & Proueditor Generale in questa Isola, che è grande amico della S. V. Clarissima, & molto mio Signore, veduto dalle lettere di lei il desiderio, che ellà ha d'intendere piu particolarmente di quel che le è stato scritto a' venti d'Ottobre, il modo, l'ordine, & l'altre cose piu notabili della battaglia, seguita fra l'armata de' Collegati Christiani, & quella del Gran Turcho; gli è piaciuto d'imporre a me questo carico di scriuerle di questa materia il piu ch'io possa minutamente. il quale, si come io dall'un canto ho preso volentieri, non meno per vbidire al commandamento a me fatto, che per compiacere a lei, che è di molto merito con la nostra Republica; cosi dall'altro sento grandissimo dispiacere, & affanno; & mi pento di non essermi, fatta mia vera scusa, liberato da cotal peso, il qual mi è paruto graue per molte cagioni, & massimamente perch'io vedeua di non poter da vna persona sola esser pienamente informato di questo fatto; poi ch'è impossibile (come è ben noto)

roto) che alcuno possa essere stato in vn medesimo tempo in diuersi luoghi ; & che io , per informarmene meglio , era costretto a prender gran fatica , & vsar somma diligenza in ricercarne informatione da molti. da' quali io andaua considerando, che ne pure hauerei potuto udirne in cotal maniera quello a punto , ch'io desideraua : parendomi , che quei valorosi soldati , quei dignissimi Capitani , & gran Signori , che si trouarono in quella pugna , nell'ardor d'essa , quello hauessero adoperato , che i cacciatori sogliono alle caccie , doue molto spesso auiene , che l'uno non può per reduta saper l'operationi dell'altro : si perche , cacciando , essi alcuna volta si abbattono ad vn tempo in più fiere & così gagliarde , che conuien loro star del continuo volti a quelle per acquistarle ; si perche , ciascuna di esse , postesi a fuggire talhora per diuersa via , è costretto ciascun di loro a partirsi dagli altri , per seguir la sua . Io nondimeno , poi che mi è così comandato , e debbo sforzarmi di sodisfare al desiderio della S. V. Clarissima , mi sono con ogni mio spirito affaticato , per intendere di questo naual conflitto quel più di vero , che mi è stato possibile ; & stimo , hauendo io di ciò ragionato con molti degni di fede , di hauerne sottratto quella migliore informatione , che ne potesse hauere hauuto alcun altro . Verrò dunque a scriuerle fedelmente tutto ciò , che io n'ho udito dire . ma , prima ch'entri a ragionarne , debbiam sapere , che , si come permise Iddio , l'anno passato , che noi Christiani , armati (come ella sà) contra il poter del Gran Turcho , che , senza cagione rotta la pace alla nostra Republica , s'era uolto a prenderle Cipri , andassimo superbi di hauere spinto in mare sì grande armata , & che facessimo proua di nostra possa ; laquale , perche forse il diuin fauore non ui si riconobbe , diuenne dopo molti disaggi sì debote per la pestifera infermità , e mortalità , che non ci lasciò fare impresa niuna : così quest'anno ci ha non solamente renduti humili , & datoci maggior forze , con farci mettere insieme più numero di legni , il che da lui habbiamo riconosciuto , & ha donato ogni cosa opportuna alle genti per mantenerle uiue & sane ; onde ne è seguita una sì chiara vittoria : ma gli è ancora piaciuto , che quella sia auenuta fuor d'ogni opinione , & che appresso , mal grado di molte difficoltà , che bastauano ad impedir la , sia stata riconosciuta uenir solamente dal suo diuino prouedimento , e potenza . Per tanto non sa-

rà senon bene, che'l mio ragionamento habbia principio dal tempo, che l'armate Christiane arriuarono in quest'Isola; lequali si congiunsero a Messina, mentre l'armata de' Turchi andaua rubando, & abbruciando l'Isle di Candia, di Cerigo, del Zante, e della Cefalonia, & prese in mare sopra quell'Isola una galea nostra Vinitiana, mandataui per ispiare di detta armata: & , passata per questo Canale, & vicino a Casopo hauendo ridotto in poter suo due nostre galee, che venivano di Dalmatia, & due nauì cariche di cose opportune a battaglia nauale, & soldati; racquistò Soppotò: & , entrata nel nostro golfo di Vinegia, pigliò Dulcigno & Antiuari, arse Budoa, e'l borgo di Lesina, & fece alcuni danni a Curzola, tentando quella città, la quale, auenga che debole fosse, fu difesa dal ualor delle donne; & alla fine ritornata di Golfo mise a fuoco i borghi di questa fortezza, & se n'andò poi uerso Lepanto. Giunti adunque in questo luogo a' venticinque di Settembre il Signor Don Giovanni d' Austria con ottantasei galee, annouerateui sei di Malta, e tre di Sauoia, l'Illustrissimo Signor Marc' Antonio Colonna, Duca di Paliano & di Tagliacozzo, con dodici galee, & l'Eccellentissimo Signor Sebastiano Veniero con cento otto galee sottili, & sei Galeazze, si ridussero insieme, fuor che (non so la cagione) l'Altezza del Signor Don Giovanni, interuenendoui molti altri Signori, per consigliar quello, che far si douesse a prò della Lega. Quin di ordine di detta Altezza, l'Eccellentissimo General della Chiesa, essendo amendue di vna medesima opinione, disse, che doueuano dirizzar queste armate versola Valona, o Castel Nuovo, doue le venticinque nauì, partite già da Messina, cariche di strumenti da guerra, di fanti, & di cose appartenenti al uiuer dell'armata, mandato loro questo nouo commandamento, sarebbono per li uenti d'Ostro & di Sirocco, che già per la stagione à spirar cominciauano, ageuolmente potute condursi: & che era ottimamente fatto tentar l'impresa d'uno di quei luoghi, senza passar più auanti; concio fosse cosa che allhora, ch'era il fin di Settembre, per non commettere alle fortune del mare vn'armata sì grande, non si douea andare nell'Arcipelago, massimamente non si hauendo deliberato qual'impresa fermamente douessero fare: & , quando hauessero ancora hauuto in mano pegno certo di qualche acquisto, a ciò non era d'appigliarsi: non com-

portando la ragion della guerra, che si lasciassero a dietro così potente armata nimica, ritirata nel golfo di Lepanto: aggiungendo, che non comprendeva, che lo spinger si a quella parte fosse ben fatto: perchè, non essendo da credere, che i nimici douessero uscir fuori, il tempo, che haueſſero preſo in far quel viaggio, ſarebbe ſtato in tutto perduto: & che il uoler andare a combatter la Preueſa & Santa Maura, per non eſſer anchor le nauì compaſſe, non era per allhora da conſigliare; & l'aſſettarle ſarebbe ſtata una dimora lunga con poca dignità di così grande apparecchio noſtro. Et per ciò ſtimaua egli il migliore l'andar nel golfo di Vinegia; rimettendoſi nondimeno al parer di chiunque conſigliasse intorno a ciò più ſauamente. L'Eccellentissimo Veniero con l'opinione de' ſuoi Conſiglieri, perſuaſa loro maggiormente dell'Illuſtriſſimo Signor Agoſtino Barbarigo, di felice memoria, Proueditor Generale di Mare, diſſe, che maggior biaſimo riceuer non ſi poteua, che nauigar in golfo di Vinegia, laſciando a' nimici largo campo di dire, che non per acquiſtarui quei luoghi forti, l'impresa de' quali & d'altri haurebbono in altro tempo potuto fare; ma per non uenir alle mani ſeco, quel camino haueſſero preſo: & che allo incontro ſomma laude ſi ueniuano ad acquiſtare, ſe s'inuiauano uerſo la Cefalonia: perciocche non pareua coſa credibile, che l'armata nimica, per nõ perdere il nome di ſpauẽteuole, eſſendo ella ſpecialmente di dugento ottanta legni, & per non acquiſtarſi vergogna, ſentito eſſerle d'appreſſo uenuta la noſtra, che era di ſci Galeazze, & di poco più di dugento galee ſortili; ſi foſſe potuta ritenere dall'uſcir fuori a combattere; il che ſopra ogn'altra impresa era da deſiderare: perciocche, rotta quella, tutti i luoghi Turcheſci del mare ſi acquiſtarebbono ageuolmente; & combattendoſi, doueano tener per fermo, che i noſtri, col fauore di Dio doueſſero uincere, eſſendo le noſtre galee così ben armate di nobili, eſperti & ualoroſi ſoldati, e tutti ſani, che non erano da paragonare con quelle de' nimici, armate per la maggior parte queſt'anno di gente più che uile, & (come s'intendeva) con qualche infirmità, & ſenza eſperienza di guerra. ma, ſe pure ella ſi foſſe reſtata dentro, & che altro profitto non ſi haueſſe fatto; l'hauer dimoſtrato a rdire nell'andare a trouarla, & inuitarla a combattere, era acquiſto così importante,

che

che si potea dire , di hauer in gran parte uinto il nimico . Et che oltre a ciò, doueuano considerare , che , se l' armata Christiana si fosse perauentura volta ad altra parte , che doue egli consigliaua ; i nimici farebbono andati à prendere il Zante ; come già s'era inteso , c' haueuano deliberato di fare . il che non era per niun modo da sofferrir , douendosi , secondo i Capitoli , per dar soccorso a' luoghi de' Collegati Signori , oppressi da' Turchi , abbandonare anchora i luoghi d'essi nimici , a' quali haueßero posto l'assedio : & che tanto più si douena camminar auanti , quanto che più non era da indugiare ad aiutar Famagosta ; della cui perdita non si haueua ancora hauuto notitia . ma quante galee , & quali sussidij & soccorsi mandare ui si douessero , si haurebbe poi deliberato , quando fossero giunti allà Cefalonia , & haueßero spiato de' nimici , & compreso quel che uoleßero fare : gouernandosi & in questa cosa & nelle altre secondo , ch' intendeßero le nauì esser giunte in quest' Isola , & secondo che 'l tempo mostrasse loro alcuna uia da poter fare qualche impresa : & che non occorreua parlar delle fortune del mare ; perciocche , oltre : ch' egli è il medesimo , che nauigarono già i nostri padri in quella istessa stagione , & prima di loro tanti altri gran Capitani con grandissime armate ; doueuano sperare in Dio , il qual veggendo i suoi fedeli uoler arrischiarsi per allargar la fede Christiana , haurebbe contra la dispositione de' cieli in que mesi renduto il mare queto , e tranquillo . La onde , diceua egli , non più conuiene spendere il tempo in consigliarsi intorno all' andare auanti : perciocche ciascuno alla fine conoscerà , che si come l' andar uerso Ponente sarebbe un por giù troppo della dignità & della fama , & un perdere anchora dell' Imperio acquistato ; così il dirizzarsi uerso Leuante sarà allo incontro un leuarsi a maggior grandezza d' honore , & un far tuttauia maggiore acquisto . Da queste ragioni dell' Eccellentissimo Veniero essendo l' Illustrissimo Signor Marc' Antonio persuaso all' andar innanzi , se n' andò al Signor Don Giouanni & , espostogli ogni cosa detta in quel consiglio , fu deliberato di passar con l' armata auanti : il che fu fatto indi a tre dì . Ma l' antico Auersario dell' huomo , antiuendendo quanto di bene fosse per auenire a' Christiani , non rimase di tentare , perche auenisse il contrario , con seminar tra' Generali contesa . Peruenuta dunque l' armata alle Gomenizze porto dell' Epiro di-

rimpetto a quest'Isola, posto più uerso Leuante di Buttintrò da uenti-
cinque miglia, oue si attese a rassegnar i fanti, & a mettersi in ordine
per combattere, occorrendo; auenne, che facendo tumulto uno de' Ca-
pitani della militia Spagnuola & due soldati suoi, & mettendo in
confusione una galea di Candia; uicorsero i compagni dello Stendardo,
& l'Ammiraglio dell'Eccellentissimo General Veniero, mandati da
lui per acquetare il romore. ma tanta fu la stolta presuntione de' due
soldati, e del Capitano, che si rinolsero contra i compagni dello Stendar-
do, & gli battertero, tirando all'Ammiraglio un'archibufata. Il che
essendo uenuto all'orecchie dell'Illustrissimo Veniero, che si era più
uolte doluto de' gli altri graui errori commessi nelle sue galee da' fatti
soldati, i quali non erano dal Signor Don Giouannistati puniti, a cui ue-
ninano simil cose da' suoi ministri celate; fece allhora allhora, per con-
seruar la dignità della Republica, impiccare i due soldati insieme col
Capitano: & così uenne a mettere in pace le sue galee. La morte di
costoro essendo udita da' Consiglieri dell'Altezza sua, mossero di ma-
niera la ben disposta mente di lei, ch'ella fu subitamente presa da graue
sdegno; onde s'ebbe non poca paura, che quei tanti legni armati, per
leuar dal mondo, o almeno per abbassarlo Imperio Ottomano, & per
inalzare quello di Christo, & di Santa Chiesa, douessero, se nō far cosa
peggiore, almeno con uniuersal danno & uergogna de' Collegati Chri-
stiani diuideri, & tornarli a dietro senza far nulla. Ma la pietà &
prouidenza di Dio, che ci douea mandare un tanto bene, come era
quello della vittoria, non uolle, che seguisse così gran male, seruendosi
in ciò dell'Eccellentissimo Barbarigo, il quale per una notte intera non
riposando giamai, andato hor a questa galea, hor a quella di tutti e tre
gli Eccellentissimi Generali, spese quel fuoco, & confermò il douer
passar con l'armata auanti. Nondimeno a sua Altezza non piacque
da indi innanzi di trattare i fatti dell'armata, se non col detto Eccel-
lentissimo Barbarigo, stimato & honorato da tutti oltre modo, &
massimamente da' Signori Spagnuoli. Quindi partita l'armata, la-
sciando a dietro quattro, o cinque galee, che spalmanauano quì a Corfù,
nauigò alla Cefalonia, & si fermò in Valle d'Alessandria, oue fu l'an-
tica Samo: dal qual luogo furono spedite alcune spie, per intendere
dello stato & degli effetti, che di fare intendea l'armata nimica. le
quali

quali tornate nulla più riportarono di quello, che di lei si era prima saputo; cioè, ch'ella se ne stava nel golfo di Lepanto: ma quello, che fosse per fare, non poterono intendere; ne meno, per essere sparsi per quel canale, annouerare i legni. La onde fu deliberato di consigliare, che partito si hauesse a prendere. Sopra che essendosi parlato a lungo, ui furono molti, che persuadeuano il tornare a dietro, alcuni de' quali si moueano dal non uedere, che lo stare in quel luogo potesse arrecare alcun frutto: & alla loro opinione era massimamente prestato fauore dall'infelice nouella uenuta di Candia della perdita di Famogosta, che fu a' sette di Agosto, & ad alcuni, ueduto & considerato meglio, che le naui, secondo l'ordine de' Signori Generali, haueuano d'aspettare a Corfù; non pareua, che fosse bene lo stare in bocca a' nimici, che a lor piacere poteuano uscir del golfo di Lepanto, essendo molto a' nostri di sopra per numero di legni & d'huomini da spada. Nel medesimo tempo i Bassià dell'armata nimica, & gli altri lor Capitani di maggior fama (si come s'ha inteso poi da Memèt Begh, & da Caùr Ali, & da molti altri principali Turchi, fatti schiaui, che ui si trouarono presenti) si raunarono parimente a consigliare insieme, se era bene uscire a trouare i nostri, o pure starsi là dentro. Onde Pertauè Bassià, che specialmente haueua il carico (come alla S. V. Clarissima è ben noto) dell'impresè di terra; venne, come Generale, & più uecchio, a parlar primo de' gli altri (nel che s'io, per non istemar molto le cose dette da loro, mi allargherò troppo, a me pare, che ragioneuolmente io debba essere iscusato) & disse, che si come in prendere una fortezza egli era uinto da pochi, così nelle cose del mare molti uinceuano lui: & che pareuagli nondimeno, che, per esser congiunte le forze di Spagna, & quelle di Vinegia, aggiuntene quelle del Papa, & d'altri Signori Christiani, non doueano andare a combattere con vn'armata così potente; laquale per la contrarietà delle cose, che erano ultimamente state dette del numero de' suoi legni, poteuano credere, che fosse molto maggiore: & che in ciò i nostri doueano hauere usata qualche astutia militare: percioche quelli cinque, o sei nostri soldati, che per essere andati alquanto più fra terra, che non haurebbono voluto, erano stati presi alle Gomenizze, quando l'armata nostra ultimamente vi si trouaua, diceuano, ch'ella era di cento sessanta galee: il che

Altrimen-
ti hoggi
chiamata
l'Isola de
compari
già Ithaca,
patria d'V
lisse.

era stato confermato da Cara Cogia, andatosene là prima a uederla .
questi diceua di hauer poi dirimpetto a se, stando alla * Cefalonia piccio-
la, annouerato in Valle d' Alessandria dugento galee: & che ragio-
neuol cosa non era, che fussero così poche; tanto meno hauendo ap-
presso inteso, che da Vinegia sotto il gouerno dell' Illustrissimo Signor
Filippo Bragadino, Proueditor Generale in Golfo, nuouamente do-
neuanò uscire alcune galee sottili, per uenire in Lenante insieme con le
tre galee grosse già armate; ma rimase a dietro: & che oltre a ciò bi-
sognaua temer delle nani, che ragioneuolmente doueuanò esser con-
giunte con l'armata nostra: non dando egli a credersi, che i Christiiani
si fossero spinti così auanti, se non con tutta la lor pontenza . & quando
pur fossero uere l'ultime parole dette in questa materia da Cara Cogia,
essendo i nostri uenuti loro così vicini; giudicaua, che uenuti non
erano per andarsene sollazzando, massimamente essendo guida-
ti dal General Veniero, ilqual per esser huomo di quel gran
cuore, che uien detto, che egli ha, & come hauea dimostrato in
quei giorni nel prender Soppotò, e batter Durazzo; sarebbe anche an-
dato a trouargli con cento sole galee: perciocche, se i nostri hauessero
haunto quest' animo, se ne sarebbero stati a Corfù, ouero si sarebbero
uolti uerso il golfo di Vinegia . aggiungendo, che, se uoleuano far
comparatione dalle nostre forze alle loro, gli pareua di uedere, che
non erano le Ottomane così gagliarde, come le nostre: perciocche, se
bene haueano dugento venti galee, o poco più, & ben quaranta ga-
leotte, o poco meno, & intorno a venti bergantini, o picciole fuste;
sapeua nondimeno, che dalle galee & galeotte in fuori, non bisogna-
ua sperare da' legni piccioli aiuto alcuno: Et che allo incòtro, presuppo-
sto che i nostri legni non fossero più di dugento; tenea per fermo, che
erano tutte galee & sei Galeazze, ouero Maone, da farne molta sti-
ma: Et quanto a' loro Spachì, & alla gente nouamente posta sopra
l'armata, dicea, che parte erano soldati nuoui, da' quali non si do-
neua attender gran cose; & parte era di quelli, che, quantunque ha-
uessero militato in terra, non erano però stati più in mare, arma-
ti quasi tutti di saette, e senza arme di dosso; & in terra, ben-
che valorosi, usati nondimeno, si potrebbe dire, a uincer sem-
pre con la forza del maggior numero . Perche, douendo essi

com-

combattere allhora in mare , doue gli huomini da spada della nostra armata si trouarebbono di quantità poco meno che uguali a loro ; temeuua , che non fossero per uincere i nostri . i quali erano allo incontro tutti soldati uecchi , uenuti d'Italia & di Spagna , e tutti auexxi al mare , armati di archibusi & di arme da difesa , & i quali , come disperati , haurebbono combattuto fino alla morte , si per le ingiurie ricevute da loro , come per uoler uincere una uolta , doue il numero de' combattenti andrebbe quasi del pari ; & non come occorreua in terra , oue uno de' nostri ueniua a contrastare con molti di loro . aggiungendo a queste cose , ch'essi haueuano i nimici in casa , & quegli erano li schiaui Christiani galeotti , il cui numero era tanto , che quasi agguagliaua quello de' soldati della loro armata . Con tutto ciò diceua , che , se altri hauea diuersa opinione , non douesse tacerla : perche , parendogli buona , uolentieri le assentirebbe : ma che si douesse considerare , che , anchor che il commandamento di Sultan Selim , lor gran Signore , era che douessero andare a combattere l'armata Christiana ; non per ciò intendeuua egli , che furiosamente andassero a mettere la sua reale armata a perdita manifesta . Allhora Ali , Capitan di mare , sapendo che Pertau haueua pochinella sua opinione , hauendo egli nella sua quasi tutti gli altri , gli rispose , dicendo , che si era dimostrato molto modesto , hauendo detto di reputarsi da meno di molti ne' gouerni del mare : ma che dalle sue discrete considerationi chiaramente si conosciua , ch'egli ne era intendente al pari de' più stimati in quest'arte ; nondimeno che , come huomo , si era ingannato di opinione : perciocche se bentante forze de' Christiani si erano congiunte insieme , non perciò ne seguiva , che non potessero esser uinte , ne che per tal cagione si hauesse da restare di andar a uedere , se erano tali in effetto , come s'intendeuua per fama : & che la uarietà delle cose udite intorno al numero de' nostri legni , non doueuua far credere , se non quello , a che ragioneuol cosa era di prestar fede con più fondamento : & che se a quei soldati nostri presi alle Gomenizze , prima che fossero stati mandati alla Porta , si hauesse dato tormento , essi haurebbono detto quello , che si è trouato esser uero ; cioè , che l'armata nostra , oltre alle sei Galeazze , non degne d'essere tanto stimate , quanto si faceua , era d'intorno a dugento galee sottili , che è il medesimo , che hauea detto Cara Cogia di hauer ueduto alla Cefalonia , la qual cosa
egli

egli non potè così ben fare alle Gomenixze per molti impedimenti. & che il uoler tenere, che ui siano più galee Christiane alla Cefalonia, è semplice opinione: perciocche quelle galee sottili, si come per uia di Ragusa lor ueniua significato, non poteano così tosto ufcir di Vinegia; & le grosse non doueano uenire a Corsù senza le sottili: & che egli parimente credeua, che i nostri si fußero spinti così auanti, non per altro, che per combattere: ma che non istimaua giamai, che intendessero di uoler ciò fare senza le naui. & quando ancho il General Veniero fosse stato d'altro parere, sapèua, ch'egli solo non gouernaua l'armata Christiana; ma che ui erano degli altri Generali, i quali esso teneua come per fermo, che non ui haurebbono assentito. & maggiormente in ciò si confermaua, ueggendo, che non osauano di uenir più auanti senza le nani; le quali, per lo detto di Cara Cogia, non erano anchor uenute; ne poteuano anco uenire per lo uento, che trahea tuttanua da Sirocco. Per la qual cosa era bene non perdere il tempo, ma mouersi tosto, per assalire i nostri sproueduti. & che s'ingannaua d'affai, chi faceua la loro armata meno potente della nostra: perciocche, quando etiandio i loro piccioli legnetti non hauessero dato quello aiuto, che si sarebbe desiderato; almeno, con fare maggior uista di più numero di legni, haurebbono messo spauento a' nostri: ma che, oltre a ciò, speraua, che quei legnetti, come tali, che prestamente per esser corti poteano uolgersi qua & là, farebbono stati di gran profitto, e come richiesti a prestar soccorso a quelle galee, che ne poteßero hauer bisogno. &, che posti pur da parte que bergantini, si trouauano esser a' nostri di sopra di galee. quanto poi a' loro Spachì, & a gli altri huomini da spada, ultimamente montati sopra l'armata, auenga che parte di loro fossero soldati nuovi, diceua non douer farsene così poca stima: perche essendo huomini di grande ardire, & che ben fanno adoperar l'arme, egli speraua, che, mescolati fra' soldati vecchi, i quali erano in maggior numero, & che specialmente quell'anno con l'armata & in mare & in terra haueano tanto affaticato; si portarebbono ualorosamente: si come era da sperare etiandio, che gli altri, anchor che non fossero più stati in mare, non si douessero dimostrar men forti, ne meno arditi di quel che sogliono mostrar si in terra, non hauendo massimamente d'andare se non fino alla Cefalonia: Soggiungendo, che l'arcobuso non si douea reputar

miglior arma delle fiette: percioche mentre egli si carica una sola uolta, più di trenta fiette uolano a ferire i nimici. Appresso, che quantunque i più de' soldati loro non haueuano arme di dosso, però sempre color uinceano, che le portauano: come haurebbono ancor fatto allhora, se andati fossero a trouar i nostri. Ne douersi dire, che, essendo essi usati a non perdere, fossero in quella battaglia per lasciarsi uincere: & che se era uero, che i nostri fossero disperati; Stimaua ciò douer ritornar a' suoi a gran profitto, non douendo i disperati dirsi buoni combattenti; percioche hanno così impedito il giudicio, che non conoscono il loro uantaggio. Disse ancora, che l' dir, che i nostri erano a lor pari di numero, nasce da non uoler ben conoscere le lor forze: essendo così piena di gente l'armata loro, che poco più ne potea portare, ma pur quando ui si uollesse metterne ancora quel più numero, che ui potesse star dentro; si pigliassero de' soldati de' legnetti, & essi legnetti si disarmassero: poi che si poco erano stimati. Quanto poi agli schiaui Christiani huomini da remo, non si doueua temerne punto: perche si farebbono git-tar sotto a' banchi, ordinando, che se hauessero fatto uista di uoler mouersi contra d'essi, fosse loro tolta la uita. Ma, presupposto ancora, che i loro soldati fossero a' nostri uguali di numero; di ualore erano disuguali: come s'era ueduto sempre, che i molti, o pochi de' loro erano rimasi di sopra a' Christiani: i quali con tutte l'arme da lor portate, non si doueano stimar nulla, considerata massimamente l'antica nimicitia tra' Spagnuoli, & Italiani; la quale come per l'addietro tante uolte hadimostrato, è sempre stata di maggior forza delle nostre leghe; che si flegano, tosto che tra' Signori principali nasce qualche romore: quale haueuano udito da' predetti soldati nostri già fatti schiaui alle Gomenizze, esser hormai nato fra' nostri Generali, per cagion dell' impiccar d'alcuni soldati. Per così fatte ragioni adunque, et perche il Grā Signore commetteua, che si combattesse, non bisognaua più dimorare; ma al diritto andare ad affrontarsi con l'armata Christiana, la qual doueano esser sicuri di uincere, & non di andare a manifesta morte, come era stato detto con poca dignità della casa Ottomana, la cui potenza con la fama sola haueua indotto sempre terrore ne' più lontani, & oppressi i più vicini, & coloro che di opporsi ad essa erano stati arditi, come sarebbe auenuto a' nostri, se tosto fossero andati a trouargli. *Plucchi Ali,*

uno de' gran Capitani della militia marinera scade' Turchi, commendando l'opinione del Capitano del mare, arditamente disse, che auenga che egli nelle cose marine bellicose non era tra' più esperti, che si trouassero; nondimeno si era offerto, e di consentimento di tutti gli era stato conceduto di andar con cento galee a sua scielta, a trouar l'armata nostra alle Gomenizze, quando in quel porto alle loro spie parue di ueder, ch'ella non passasse oltre a cento sessanta galee. hora essendosi fatti certi, ch'ella non era più di dugento galee, & di sei Galeazze; non doueano disputare, se con dugento ottanta fra galee & galeotte così bene armate, & guidate da tanti Capitani di somma autorità, esperti, ualorosi, e felici nell'impresa così di mare, come di terra, doueano mouersi, per andare a trouar i nostri, o pur là dentro starli a confortar le femine di Lepanto. perciocche, chiunque fosse bene informato, come egli era, delle nostre galee, prese alle Gerbe, & a Malta, non direbbe hora di non uoler uscir fuori: & chi a memoria si recasse, come il Generale di Filippo, Re di Spagna, con numero conueniente di ueloci galee, non hebbe ardir (benché mostrasse di farlo) di dare alle spalle della loro armata, laquale all'hora, tornando da Malta, si trouaua in cattiuo stato; non direbbe (massimamente quello ricordandosi, che sempre ha fatto l'armata Ottomana) d'indugiare un'hora, per andare ad incontrar i nostri: i quali, ueggendosi soprapresi, o si darebbono a fuggire, o pur uolendo essi star saldi, si prenderebbono tutti a man salua: obligando la sua testa, quando altrimenti uenisse. & affermando, che la vittoria pendeva dal mouersi prestamente; & che facendosi in altro modo, si haurebbe dato tempo alle navi di congiungerli con le nostre galee, li cui Generali, ripreso l'ardire, sarebbono con perpetua uergogna & danno del sangue Ottomano uenuti a combattergli fin dentro di Lepanto. Pertan, hauendo udito tante ragioni in contrario delle sue, o che fosse persuaso da quelle, o che temesse, non mostrando in ciò d'arendersi loro per vinto, di dare indizio che in se fosse gran viltà d'animo; si contentò, che si uenisse in proua delle forze nauali Christiane; doue prima quei legni piccioli si disarmassero. Ora i nostri continuando, come è detto, nel consigliarsi, era opinione de' Signori Spagnuoli, parendo loro, che non si potesse fare altro meglio, di andarsene ad assalir Santa Maura. Ma l'Eccellentis-

simo Veniero per bocca dell' Illustrissimo Barbarigo, il quale haueua il carico, come dianzi si disse, di trattar col Signor Don Giouanni gli affari dell' armata; dicea questo non essere molto sauo consiglio: per cioche, mentre essi stessero occupati nel far quella impresa, l' armata nimica, uscita fuori, assalirebbe la nostra; e trouandola uota d' huomini, le farebbe ageuol cosa acquistarla: & che richiedeuà il lor vtile & honore d' andare almeno alla uista delle Castella di Lepanto; a che quando altri non hauesse assentito, egli andato uisarebbe con le sue gallee sole, per prouare di tirar i nimici a combattere. In questo tempo, ch' essi consigliauano, fu dal Clarissimo Signor Paolo Contarino, Proveditor del Zante, mandato agli Eccellentissimi Generali vno Albanese, preso da' suoi dell' Isola presso al Sauoglià, luogo della Morea, posto sopra il mare, doue i nimici lo teneuano insieme con alcuni altri per guardia di quella marina: ilqual uenne a dire, che Vlucchi Ali con forse ottanta legni era passato in que giorni uerso Leuante, rimorchian- do le due Navi, che il Luglio passato ci furono tolte intorno a Casopo; & che non era tornato a dietro; & quantunque il detto Vlucchi Ali fosse ueramente tornato, come poi s' ha inteso, per essere stato in tempo di notte, non ueduto ne sentito dalle sue guardie di terra; nondimeno il detto Albanese affermò sì fattamente per uero, che non era tornato, che'l suo testimonio reputato uerissimo aggiunto alle parole dell' Eccellentissimo General Veniero, adoperarono in guisa, che fu deliberato l' andar con l' armata alla uista delle Castella, con fin più tosto di ueler mostrar di far qualche cosa, accioche poi non si dicesse, ch' essi haueuano perduto quel poco di buon tempo, che la stagione ancor prometteua; che con speranza di douer fare acquisto d' alcuna cosa, massimamente intorno a dette Castella: per cioche di cōbattere, & di uincere l' armata nimica, sicome non ui era perauentura niuno che lo credesse, così vi erano pochi, che stimassero pur di hauere a uederla; tenendosi allhora quasi vniversalmente da tutti, ch' ella non douesse vscir fuori. Fatta dunque questa deliberatione, l' armata Christiana, dopo l' essersi leuata a' quattro d' Ottobre, & anche a' cinque di Valle d' Alessandria; & amendue le uolte per li contrarij uenti ritornata in dietro: alla fine la notte, che andò innanzi al settimo giorno del mese, non ostante che il mare poco meno che gli altri di fosse turbato, si leuò la terza volta; &

In Dio mercè, senza tornare a dietro, fu per beneficio de' suoi fedeli,
 spinta innanzi uerso il golfo di Lepanto, & intorno ad un' hora & me-
 za di giorno, peruenuta presso alle cinque isolette de' Curzolari, o, come
 altri dicono, Cuzzolari, anticamente chiamate Echinade, lontane for-
 se quaranta miglia dalle Castella, si era uolta alla sinistra uerso l'A-
 carnania, per uolere andare a far acqua, come erano già andate le ga-
 lee dell' Antiguardia, nel porto di Petalà, dove il fiume dagli antichi
 chiamato Acheloo, che diuide l' Etòlia dall' Acarnania, hoggi dagli
 abitanti Aspros nominato, non capendo nel suo letto, nel quale fu
 anticamente ristretto, si spande alla destra obliquamente allargandosi
 in mare. Ma, essendosi sparsa voce, che alcune uele uerso il Golfo
 erano state scoperte; l' armata se ne stette in ala, attendendo, quando ciò
 vero fosse, che da' nostri delle galee, che si trouauano da quella parte
 di fuori, le ne fosse dato notitia. & indi a poco il Signor Don Giouanni
 fu accertato dello scoprir di quelle uele; & appresso gli fu recato no-
 uella certa, che la fregata, espedita il giorno innanzi col suo maggior
 Pilota a spiar de' nimici, comparsa in uista de' nostri, era passata alla
 banda, come dicono i marinari, & haueua mostrato l' un de' fianchi
 spalmati. il che l' Altezza sua come hebbe sentito, essendo ciò segno
 dato da lei, che l' armata nimica era uicina, così fece saperlo a gli al-
 tri due Eccellentissimi Generali. Allhora tutti e tre, benché fossero con
 le lor galee l' uno appo l' altro; nondimeno, non hauendo tempo di
 essere insieme, per consigliarsi, se doueuan combattere, o pure ritrar-
 sene; considerando il luogo, oue si trouauano, et il nimico esser uicino,
 conobbero, ch' erano quasi costretti di uenire a battaglia. Onde eglino,
 tra l' infinite uoci di tutta l' armata, che faceano con allegrezza risuo-
 nar l' aere, che si combatteße, parlandosi l' uno all' altro, come poteano
 il meglio, dalle galee; deliberarono di far Giornata. Perche il Signor
 Don Giouanni fece prestamente far cicogna alla sua galea (che così
 è chiamata da' marinari Vinitiani il tener dirizzato, leuata ad alto
 l' antenna più che sia possibile leuarla, l' un capo di lei uerso il cielo, co-
 me se uolesse mutarla dall' un lato all' altro). & fece mettere al pre-
 detto capo dell' antenna una quadra bandiera uerde, & con tal segno,
 ueduto da tutta l' armata Christiana, le fu significato il dover combat-
 tere. Per la qual cosa i nostri, richiamata l' Antiguardia, si spinsero con

tutta

tutta l'armata uerso il golfo di Lepanto: & lasciati li Curzolari, uscirono tosto nel mare aperto; & uidero l'armata nimica, lontana da loro ben otto miglia: la quale, essendosi partita la notte da Galatà, se ne ueniua a uela co trinchetti col uento di Leuante. La onde il Signor Don Giovanni dall'una parte, l'Illustrissimo Colonna dall'altra (rimanendo al gouerno l'Eccellentissimo Veniero) & gli Ammiragli quà & là, montati in fregata, andarono a torno, confortando tutti a combattere; & comandarono, che tutte le galee, le quali per cagion degli scogli non haueano sino all'hora potuto andare con ordine, douessero entrare in ischiera a loro ordinati luoghi, secondo l'usato caminar dell'armata, ch'era stato già disposto per tale effetto. Ma, si come, per trouarsi in tutti un'ardentissimo disiderio, che già in tutto alla battaglia preparati gli haueua, il conforto fu in un certo modo souerchio; così il breuissimo tempo, & la fretta di andare sopra nimici non permise, che le galee si mettessero così a punto in tale ordinanza, ne che si potesse ubidire in tutto a quel commandamento. Nondimeno, chi ben l'ordine riguarderà, che tenne l'armata Christiana; non potrà se non dire, ch'ella il facesse con grande artificio, & che non potesse quasi star meglio. il che possiamo dire che auenisse dalla assoluta uolontà di Dio: accioche l'humana prudenza non hauesse da gloriarsi. Ma, prima, che altro io narri della detta ordinanza, sarà forse bene, ch'io dica alcuna cosa seguita fra gli Eccellentissimi Generali: l'uno de' quali, cioè il Signor Don Giovanni, trascorrendo, come dicemmo, in fregata mostraua ben nel uolto & nelle parole parlando a' soldati & a' Capitani, che risomigliaua nelle uirtù militari all'inuittissimo Carlo Quinto Imperatore di gloriosa memoria suo padre, et che era dignissimo Generale del gran Filippo Serenissimo Re di Spagna, suo fratello. il qual Signor Don Giovanni, mosso dalla prontezza, che hauea conosciuta in tutte le galee Venetiane intorno al uoler combattere; il che prima non haurebbe perauentura creduto si ageuolmente; andò per poppa della galea dell'Illustrissimo General Veniero: & quini disse a sua Eccellenza alcune parole amoreuoli per stringer maggiormente il nodo della santa Lega; accioche più ristretti, & ualorojamente che fosse possibile, si andasse ad urtare i nimici: & ueggendo lei, così attempata esser uestita di arme, & in quelle dimostrar grandissimo ardimento, prese grandissima al-

legrezza

legrezza, & si sentì maggiormente acceso al combattere. Allo incontro l'Illustrissimo Veniero, ueggendo che sua Altezza s'era fermata, le disse, che douendosi in quella giornata trattar la causa del Signore Iddio, & del popolo Christiano, a tutti appartenena di adoperarsi arditamente contra i nimici; & d'essere in ciò concordi: & lasciò andar sua Altezza in tutto appagata. L'Illustrissimo Colonna, che di diligenza & di ualore non si lasciò auanzar giamai da' suoi passati famosi, poco appresso altresì tornando in fregata, si fermò parimente per poppa dell' Eccellentissimo Veniero. & veduta sua Eccellenza così piena d'anni, & in atto di essere non meno armata di animo, che di corpo; non fu men lieto, ne meno infiammato contra i nimici di quel che fosse il Signor Don Giouanni: & le disse, che, essendo andato a torno, hauea trouato ciascun così pronto al combattere, che speraua, che i seguaci di Maumetto, che si trouauano in quel mare, si affaticarebbono in uano, per uscir quel giorno dalle loro mani, & che sua Eccellenza doueua esserne anchora più che certa. La onde l'Illustrissimo Veniero sentendo da ogni parte, & veggendo esser ciò vero, che gli diceua l'Eccellentissimo Signor Marc' Antonio, chiamandolo fortissima Colonna di Santa Chiesa; gli rispose, che bisognaua render gratie a Dio di così vniuersal buona disposition d'animo di tutti i nostri, & pregarlo di cuore, che gli piacesse, non guardando a' nostri errori, farci quel giorno uincere i nostri nimici: accioche da loro non ci sia più detto, *One è il vostro Dio?* con che partì l'Illustrissimo Colonna da sua Eccellenza. Ma tornando all'ordinanza dell'armata Christiana, dico, che l'Illustrissimo Signor Giouanni Andrea Doria, essendo passato fra li due scogli de' Curzolari, che sono più appresso all'Acarnania, si era spinto fuori primo de' gli altri col suo corno destro di cinquanta quattro galee; ed attese ad allargarfi tanto alla destra in mare, facendo uenire appresso l'una galea dietro l'altra, & egli andando innanzi a' suoi, che ciascuna di loro potesse con la proda verso il nimico ageuolmente poi ridursi in ordinanza l'una accostata all'altra, si che i remi dell'una potessero batter nell'acqua senza toccar quelli dell'altra; & che fosse dato luogo alla schiera, o vero al corpo della battaglia (che così chiamano la schiera, che sta fral'uno & l'altro corno) da poter fare il medesimo effetto. La schiera della battaglia essendo con sessantasei galee usci-

ta parimente de' predetti due scogli; si allargò similmente tanto alla destra in mare, che ciascuna di esse, dando per ciò spatio al nostro sinistro corno di mettersi in ordinanza alla sinistra, hebbe luogo da porfi l'una appresso l'altra vgualmente diritta con la proda al nimico: & quelle galee, che erano vicine, & nello stremo de' lati, andando alquanto più inanzi dell'altre, diedero quasi forma di mezo cerchio alla schiera della battaglia. & con questo ordine ella si spinse innanzi, e trenta galee, guidate dall'Illustrissimo Signor Don Alvaro di Bazano, Marchese di Santa Croce, Generale delle galee di Napoli, la seguivano, per dar soccorso doue il bisogno lo richiedesse. Era guidato il nostro sinistro corno di cinquantatre galee dall'Eccellentissimo Barbarigo: il quale, per dar loro tempo di mettersi in battaglia, & in quella migliore ordinanza che fosse possibile, caminando tuttauia lungo lo scoglio sinistro de' due sopradetti de' Curzolari, chiamato da alcuni Petalie, & da altri Villa di Marino, il quale è posto appresso al lito, che più alla sinistra d'esso scoglio si distende; se n'andaua con la sua galea innanzi a tutta la sua schiera per modo che la coda di lei, che era uerso il corpo della battaglia, non ueniva dietro, & alquanto lontano dalla schiera della battaglia: & egli con la testa della sua schiera pareua, che continuasse, & facesse maggior la forma del predetto mezo cerchio del corpo della battaglia. Dall'altra parte l'Illustrissimo Doria, non potendo per la molta distanza peruenir così tosto là, doue star doueua nel suo lato destro del mare uerso la Morea, si uedea andando tuttauia restare alquanto a dietro con la testa della sua schiera; si come per la stessa cagione le galee della sua coda, che doueua star uerso la schiera della battaglia, non hauendo la detta schiera speso molto tēpo nell'allargarsi in mare, come esse faceuano tuttauia, non si erano anchor allargate, non che spintesi tanto auanti che se non potessero far parer maggiore il mezo cerchio della battaglia, almeno caminassero al pari d'essa. Le sei galee grosse rimorchiate per picciolo spatio da alcune galee sottili, andauano innanzi a tutti un terzo di miglio: due uogauano dauanti al corpo della battaglia; delle quali una era quella del Clarissimo Signor Francesco Duodo, Capitano, posta alla destra: & le quattro si uedeano similmente andar con l'ordine istesso, due dall'un corno, & l'altre due dall'altro.

*Cosichiamato da un Corsale di questo nome, che quiui habitar soleua.

lontane l'una dall'altra una gittata di pietra. In questo modo l'armata Christiana andò da principio caminando innanzi, quasi per ispazio di un' hora. Hauendo i nimici ueduto il nostro corno destro, e tutto il corpo della battaglia, stauano tuttauia più che contenti di essere usciti fuori; e teneuano Cara Cogia per molto accorta & fedele spia, parendo loro apertamente uedere, che l'armata nostra fosse anzi di minor numero di galee, che di maggiore; siccome egli hauea detto loro. Et ciò aueniua, perche lo scoglio di Villa di Marino toglieua loro il poter uedere il nostro sinistro corno: perciò i nimici si rendeuano certi più ageuolmente di prendere & di sottomettere i nostri, & di far sì che pure vn legno non uscisse loro di mano. Poi che i Turchi hebbero tolte le uele dall' antenne, ueniuan con la loro armata, hauendo l'una galea accosciata all'altra con la proda, uerso i nostri, quasi in ordinanza diritta: se non che nel mezzo si spingeuano alquanto in fuori in forma acuta; et la testa del lor corno destro, che era dalla parte della terra, se ne ueniua molto piegata innanzi. L'Eccellentissimo Barbarigo, ueggendo il predetto lor corno spinger si auanti uicino al lito, similmente con la testa delle sue galee si accostò più che non era alla terra; et si diede a caminar più forte, che non faceua, per giunger prima de' nimici al luogo, doue l' Acheloo per uia diritta mette in mare vna tratta d' arco fuor del capo dello scoglio di Villa di Marino, il qual capo è hora chiamato Malcantone: & dicono, che ciò fece sua Eccellenza, hauuta prima consideratione alle secche del fiume, che ui sono; per hauer uantaggio nel combattere co nimici, i quali essa consideraua, che, per uenire ad uitarla, haurebbono hauuto di suantaggio; percioche sarebbono stati astretti ad uscir di ordinanza, & ad allargarsi dalle dette secche, non le parendo poter altrimenti essere assalita, essendole quelle come uno scudo: ma, temendo ella di dare in terra, & non ui essendo chi sapeffe il fondo dell' acqua, non si accostò tanto al lito dell' Acarnania, quanto, per hauer cotal uantaggio, era di mestieri. Il Signor Giouanni Andrea, quantunque si fosse tanto allargato in mare, che ciascuna galea della sua schiera star potena l'una accostata all'altra in ordinanza, continuando quella del corpo della battaglia, con la proda volta al nimico; nondimeno allargatosi di nuouo col suo destro corno dalla battaglia, sì lontana da lei se n' andò, facendo tenere il medesimo camino ad una delle sue

* Gover-
natore Pie-
tro Pisano

sue * Galeazze ; che uenue ad acquistarfi tanto spatio di mare, quan-
to i nimici haueuano; & poi uerso loro girò la proda della sua galea.
il che fecero subitamente tutte l'altre galee della sua schiera . Sco-
prendo i nimici alla fine tutte le nostre galee , stettero sospesi ; & veg-
gendo appresso, & considerando, che a' lor giorni non haueano mai ue-
duto un'armata de' Christiani ne sì grande, ne che hauesse osato di an-
dar loro incontro , si marauigliarono grandemente; e cominciarono a
pensare a' fatti loro ; & dimandauano molto spesso le guardi de' ma-
rinari , ch'erano salite a specular sopra le gabbie , che douessero ben
vedere, & dir loro, quanti legni erano i Christiani : lequali intentamen-
te guardando, annouerarono in luogo di galee da forse cinquanta frega-
te, che sparse chi quà & chi là di lontano seguitauano l'armata . Ciò
intendendo i nimici, si chiamarono ingannati da Cara Cogia; & incomin-
ciarono ad hauer paura d'altra maniera , che dello splendor dell'arme,
che abbagliaua lor gli occhi . ma , solleuati dal loro usato orgoglio, ri-
presero l'ardire : & , ripensando alla buona fortuna, ch'era usata di ac-
compagnarli in ogni loro impresa, si riempierono di speranza di uince-
re; & riuoltisi al lor Maumetto , gli chiesero aiuto. indi, mandate poi
fuori uoci & gridi horribili, si credettero di hauer messo spauento a' no-
stri ; parendo loro di veder chiaramente, che le nostre galee , guidate
dall'Illustrissimo Doria, & allontanate dal corpo della nostra battaglia,
il che fu, quando egli ultimamente s'allargò in mare, procacciaßero di
fuggire & a remi & a uela , ingannandosi in ciò i nimici ; perche mol-
te di loro , per ripararsi dalle saette , haueuano all'albero acconciato i
trinchetti . I nostri annouerando quasi tutti i legni Turcheschi, & neg-
gendoli riempier tutto quel mare , si auisarono quello, ch'era , cioè, che
ui fosse anche Vlucchi. Alì con quelle galee, che per le parole dell'Al-
banese, come già dicemmo, haueano fino allhora stimato, che non fossero
tornate a dietro . Con tutto ciò non solamente non si perderono d'ani-
mo ; ma inanimati maggiormente dal parlar efficace de' Capitani ; &
ueggendo ne gli stendardi, che si spiegauano tuttauia la gloriosa insegna
della Croce, presero ancora grandissima speranza di acquistarfi tanto più
honore, quanto più i nimici ueniuanò arditi , & in maggior numero, &
di rendere alla Italia, alla Spagna , & a tutto lo Imperio Christiano
quella antica gloria , che da lor ci era stata tolta . Onde stauano tutti

lieti; e si fermarono maggiormente in cotal speranza, ueggendo esser caduto il uento da Leuante; & , dopo vna gran tranquillità di mare, essersi leuato Oostro Sirocco. & certamente io credo, che il potere, & la pietà diuina cader facesse quel uento, perche non fosse contrario a' nostri, & fauoreuole a' Turchi: percio che suole quel sito, pieno & di palu di & di acque dolci, dar quasi sempre nella mattina maggior forza al uento, che nella notte ha soffiato. Venendo ad incontrarsi amendue l'armate si spauentevoli, gli elmi lucidi, & i corsaletti de' nostri, gli scudi d'acciaio come specchi, & l'altre arme lucenti, percosse da' raggi solari, che, insieme con le spade nude forbite, allhora tratte ad arte, & a studio uibrate, ripercuoteuano assai lontano nel viso di questo, e di quello; non meno minacciavano i nimici, ne arrecauano loro minor paura, che arrecasse a' nostri marauiglia & diletto l'oro di tanti fandi & bandiere, molto risplendenti, e riguardevoli assai per la uarietà di mille uaghi & bei colori. Ma mentre l'uno & l'altro corpo delle battaglie era anchor lontano, Ali, Capitan di mare, che a punto si trouaua nel mezo a' suoi, fece tirare un pezzo d'artiglieria senza palla: accioche a quel colpo, come allhora fu compreso, & dapoi fu saputo, essendo stato fatto da lui principalissimo Capitano de' Turchi, da sua Altezza fosse risposto: auisando egli, che a lei, come Generalissimo Capitano de' Christiani, & non ad altri, si richiedeu a dare cotal risposta; dallaqual comprendendo egli, oue si trouasse, potesse andare ad uitarla; come poi fece. Veggendo questo il Signor Don Giouanni, & conoscendo il desiderio & disegno del Capitan nimico, per dimostrarli, doue egli fosse non meno apparecchiato ad aspettarlo; fece scaricare il suo maggior cannone con palla: laquale, auenga che fosse sentita andare stridendo per l'aere, & ueduta far in alzar l'acqua del mare; non per tanto stimarono i nostri, che da' nemici, i quali erano con la schiera della battaglia, come dauanti dicemmo, anchor lontani da quella della nostra; potesse essere stato chiaramente ueduto, da qual de' nostri legni uenuta fosse. Onde Ali, per cotal cagione, fece di nuouo dar fuoco all'istessa artiglieria pur senza palla: & l'Altezza sua comandò similmente, che dalla sua galèa fosse fatto un'altro colpo con palla. Quiui alcuni, hauendo considerato i colpi del Capitan del mare senza palla, poi uedutolo, come diremo, spingerli auanti a' suoi; uogliono, che altro,

non lo mouesse a far ciò, che il desiderio d'inuitare, e tirare a combattere seco il Capitano principale da galea sola a galea sola: & come curiosi, desiderauano che nello steccato delle due così grandi armate fosse seguito un singolar certame così notabile, contra i quali uolgendosi alcuni altri, dicono, che, quando Ali hauesse hauuto animo di far ciò, non solamente sarebbe uenuto, come venne, con la sua galea sola innanzi; ma, accioche senza impedimento fosse seguita cotal zuffa, haurebbe anchora fatto fermare i remi all'armata sua, che velocemente se ne ueniua: il che non hauendo egli fatto, ragioneuolmente si può dire, che non hebbe sì fatto pensiero: il quale, quando egli hauesse hauuto, sarebbe stato poco sauiο: percioche, se quel combattimento gli fosse mal riuscito, gli animi de' suoi soldati si farebbono perauentura così auiliti, che non haurebbe potuto sperare di uincere i nostri. Seguiti i predetti colpi, fu dalla galea grossa Capitana scaricato uno de' suoi cannoni contra i nimici; & poi dalle due * Galeazze del sinistro corno, ch'erano più innanzi d'ogn'altro nostro legno, furono tirati de' lor pezzì, ma si come da quella, per essere stato corto il suo colpo, non fu fatto nulla; così queste, essendo i loro colpi arriuati a' nimici fecero assai danno, di maniera, che sentendosi quegli, anchor che lontani da' nostri, visitar per quel modo, ne poter risponder loro del pari; furono assaliti da maggior paura: la quale (si come si può credere) tanto più cresceua, quanto più s'auicinauano alle dette galee grosse: & quanto più quella si faceua maggiore, tanto meno i nimici del corno destro sapeano quello che si facebero. Nondimeno ripreso l'animo, & la gagliardia dall'ardire, che si mostraua nella faccia de' Capitani, & dalle lor parole efficaci; rinocarono la speranza di uincere: & quindi accesi d'ira diuennero così furiosi, che, allontanatì con forse sessanta legni dal corpo della battaglia, si partirono in più schiere, per ischifar le galee grosse; & si misero cō più fretta di prima a spinger si auanti, ma essendone molti mal trattati, e gittati al fondo dalle due Galeazze, presso alle quali molti di loro erano costretti di passare; non andarono tanto gagliardi: ne per ciò con molto buon ordine poterono col nostro sinistro corno andare a trouarsi. Mehemèt Siròco, & Caùr Ali, Capitani di fanò, venendo tuttauia furiosamente con le lor due galee innanzi a tutti, costeggiando l'Etòlia, si cacciarono con la punta del lor destro corno tra le secche, & la foce

* Gouvernatori, Ambrogio, & Antonio, amendue Bragadini

del fiume, come quelli, che sapenuano l'alterezza dell'acqua: & andarono con quattro, o cinque altre galee, che li seguiauano più d'appresso dell'altre, per assalire i nostri dalle spalle, ordinando, che gli altri lor legni, allargandosi dalle dette secche, & lasciandole alla destra, gli assalissero dalla fronte. ma l'Eccellentissimo Barbarigo, tutto ardito ed accorto, hauendo fatto alla sua galea, & ad alcune altre ancora, che uicine gli erano, girar le prode, oue teneano le poppe; si oppose a' nimici, che gli erano dalle spalle; & auenga che li fossero intorno da cinque loro legni, i quali addosso gli scaricauano un nembo di saette, in guisa che il fanò della sua galea n'era tutto coperto; sostenne francamente la furia per ispazio quasi di un'hora. ma dalle galee, a tal effetto ordinate, hauendo hauuto soccorso, con maggior forza diede addosso a' nimici; et si acquistò nome del primo combattente, che fosse in quella battaglia; sforzando il Capitano Siroco a fuggire, il quale poi fu preso dal Clarissimo Signor Giouanni Contarino; et facendo prigionie Caur Ali, il che ueduto da i loro, che gli erano uicini, si mossero incontanente a dar su lo scoglio di Villa di Marino per campar le persone, il che tutti non poterono fare: percioche per la fretta vennero con lor legni ad urtarsi l'un l'altro per si fatta maniera che si congiunsero insieme; & fecero come scala a molti, a quali non fu in tutto la fortuna nimica; da poter fuggir nello scoglio; & indi, passando per la palude, posta fra l'uno & l'altro, salvarsi nel lito: parte de gli altri non per tanto hebbe tempo di mettere in terra il piè, che fu morta da' nostri, i quali si erano quini tratti per tutti prenderli & saccheggiarli; & parte, per fretta di salvarsi, cadendo l'un sopra l'altro dalle galee, s'affogò nell'acqua. In così fiero combattimento fu l'Illustrissimo Barbarigo ferito d'vna saetta in un'occhio. il che gli auenne, perche, commandando egli alcuna cosa intorno al combattere, & veggendo di non poter essere bene udito, perche teneua il uiso coperto con lo scudo; per poter ciò meglio fare, fu costretto a scoprirsi: & uenne a farlo in tempo, che i nimici più fieramente saettauano: & essendogli detto, che si coprisse, perche correua pericolo di esser ferito; rispose che minor offesa egli sentirebbe di esser ferito, che di non essere udito. Gli altri legni della schiera destra de' Turchi, essendo, come è detto, passati da torno alle due galee grosse, uennero animosamente a trouare il nostro sinistiro corno: il quale accresciuto

d'animo

d'animo, per vedere alcune galee disordinate da colpi delle nostre artiglierie, hauergli uolto il fianco; andò ad affrontarsi con loro. L'una * delle due galee grosse del detto nostro sinistro corno, ch'era dalla parte uerso il lito, lasciata la compagna in luogo, che poteua offendere anchora la parte destra del corpo della battaglia nimica; caminò più uerso la terra, & venne con l'artiglieria così a ristringere, & serrare insieme alcuni legni de Turchi, che ne fece dar molti in quelle secche, & in quella sponda di mare: ONDE apertamente si può vedere quanto sia gran vantaggio il combattere il nimico nel suo paese. & alcune galee del nostro sinistro corno, non incontrate da' nimici, le quali erano uerso la schiera della battaglia; uolte ad essa le poppe, con quel miglior ordine, che poterono, dirizzarono le prode alla sinistra uerso la terra: & con opportuno cerchio uennero a caricar maggiormente i nimici: & quini hauendogli serrati come in un porto, ne fecero grandissima uccisione. S'erano già urtate le due corna, & si percuoteuano fieramente; il che fu intorno alle quatr' hore & mezza del giorno: quando le due Galee della schiera della battaglia, ueggendosi in giusto spatio di potere offendere i nimici; quanto la loro artiglieria ferisse di lontano, fecero sentir parimente al corpo della battaglia Turchesca; la qual, costretta a far ciò, che fatto haueua il suo corno destro, lasciandosi a dietro le due * galee grosse, che nell'offendere gli auersarij co-

* Ambrogio Bragadino.

* L'una era gouernata dal Cap. l'altra da Giacomo Guoro Gouernatore.

prore delle lor galee piu alto, che non era quel delle nostre. In questo tempo Ali, Capitano di mare, conoscendo dall'insegna del Leone l'Illustrissimo Generale de' nostri Signori Vinitiani; spiccatosi da' suoi, quasi per ispatio d'un'archibufata, uenne impetuosamente per incontrarlo: ma, come gli fu vicino uicino, fece uolgere alla sinistra la proda, uerso quella della galea reale; & vrtandosi l'una con l'altra, si uennero a legar insieme, restando la sua poppa congiunta alla proda dell'Eccellentissimo General Veniero, che si era spinto alquanto innanzi: i cui soldati, saliti tosto sul legno nemico, abatterono prestamente coloro, ch'erano dalla parte uerso la poppa: Dall'altra i fanti Spagnuoli, ch'erano nella reale, tirando continuo con marauigliosa prestezza gli archibusi, tolsero cosi a' nimici il poter far difesa, che molti d'essi di gran cuore, montati sopra la galca reale, furono tosto distesi morti; & i tanti alti turbanti, che per il gran numero de' combattenti, nella galea nimica pareuano un solo, furono ad vn tratto gittati al basso con le lor teste, fuor che quella d'Ali; laquale essendogli stata tagliata dal busto, fu posta & inalzata sopra una lancia, accioche meglio ueduta fosse: & nel medesimo tempo con gagliardexxa incredibile sopra detta galea saltata sua Altezza, adopera la spada con tal ualore, che essendo tutta tinta del sangue nimico, è del tutto acquistato quel legno, & insieme vn bergantino del predetto Ali con lui uenuto per recargli soccorso. L'Illustrissimo Signor Marc' Antonio, assalito da più legni, s'adoperò di maniera, che fu stimata la sua galca hauer poco men valorosamente combattuto di quella dell'Eccellentissimo Barbarigo: alquale, per hauer esso contrastato più lungamente con più gagliardo numero di nimici, ciascuno ha di ragione & uolentieri dato il primo grado d'onore. L'Illustrissimo General Veniero, vecchio di settantacinque anni, stando sempre con l'arme in dosso & in mano, & non fuggendo, per la sua molto ardita natura & asai inchinata alle cose della guerra, lo stare in luogo più pericoloso; sprezzò allhora in ciò l'ufficio del Capitano: & per dare essemplio agli altri, si mise doue più spesse si tirauano le saette, & l'archibufate, e si menauano più fieramente le mani: di modo ch'egli operò quel giorno più di quello, che l'età sua comportaua, & oltre al creder d'ogni huomo. Fu la sua galea da molti legni assalita; e mentre gran parte de' suoi erano montati sopra quella d'Ali; hebbe al-

alquanto bisogno di soccorso . nel qual tempo sua Eccellenza dimostrò chiaramente, ch' ella contendea d' animosità co' giouani più animosi; & restò ferita d' vna saetta in vn piede . Gli vltimi, che si andarono a ferire, furono il destro corno de' nostri, et il sinistro degli auersarij: questi guidato da *Vlucchi Ali*, che era con la sua galea più infra mare di tutti i suoi; & quegli, come dicemmo, dall' Illustrissimo Signor *Giouani Andrea Doria*: molte galee del quale, percioche non andauano l'una lontana dall' altra con vguale distanza & con buona ordinanza (ilche si crede, che auenisse, perche allargate, che furono vltimamente dalla battaglia, non vollero, o non potero rimettersi così a punto a' lor luoghi) furono cagione, che alcuni legni de' Turchi vennero ad vrtarle con sì gran lor vantaggio, che due, tre, e fin quattro de' lor legni si abbattono ad essere intorno ad vno de' nostri; & alcuni, che non trouarono chi poter incontrar per proda, passarono per mezzo delle nostre galee, & le assalirono per poppa; & così, prima che potessero esser soccorse, quasi tutte le trattarono male . In tanto *Vlucchi Ali*, sentendosi di poter far fare alla sua galea quello che sappia vn Cavaliero ad un cavallo da maneggio; stette sul ferir di lontano, & diedesi a tirare i suoi archibusi, & l'artiglieria hor cōtra questa galea hor contra quella de' nostri; come fecero etiã molti altri de' suoi legni: alla fine se n' andò verso quello spatio di mare, ch' era rimasto aperto fra la schiera della nostra battaglia, e' l' corno guidato dall' Illustrissimo *Doria*; alqual luogo erano già peruenuti alcuni legni d'esso *Vlucchi Ali*, che nel passare haueano hauuto uetura di non essere stati tocchi dall' artiglieria della sinistra * galea grossa del corno destro, come auenne ad alcuni loro compagni, che ne furono sconciamente trattati . Haueuano i sopradetti fortunati legni dato addosso ad alcune galee della nostra schiera destra dalla parte di dentro verso la terra, ch' erano maggiormente vscite dell' ordine, & ad alcune altre del corpo della battaglia dalla parte di fuori verso il mare; come fu la Capitana di Malta, a cui tolsero lo stendardo: & quiui giunto *Vlucchi Ali* aggiunse forza & ardire a' suoi, & fece grandissima uccisione nelle già dette galee . Il Signor *Giouanni Andrea*, non essendo stato assalito da' nimici, per hauer esso, (come è opinione) forse hauuto come per riparo la galea * grossa uicina, la quale con l'artiglieria ferendogli stranamente, li facena da lei star lontani; auedutosi, che

* Gouvernatoré *Andrea* da *Pesaro*.

* *Pietro* *Pisano*.

Vlucchi

*V*lucchi *Alì* se n' andaua, dopol' hauer dato addosso ad alcune galee di quello, lasciate del suo destro corno quelle galee, che si erano con uantaggio azzuffate con le nimiche, si mise a seguirlo con alcuni legni della sua schiera, che non erano parimente stati incontrati da gli auersarij: & uenne a dar soccorso a molti de' nostri, ch' erano in gran periglio, & uendicossi insieme de' nimici. Quì molti molte cose hanno detto intorno all' operationi dell' Illustrissimo Doria: alcuni, ch' egli ha mancato all' ufficio suo; & , che per non essere conosciuto, ha nascosto la sfera celeste, la qual portaua per gran fanò tra' due piccioli; & che l'essere andato tanto lontano dalla battaglia, è stato cagione, che molte delle nostre galee hanno riceuuto graue danno; & che ha potuto spingersi innanzi, & affrontarsi con *V*lucchi *Alì*, ne però ha voluto farlo, perche ha hauuto animo di salvarsi, quando hauesse ueduto perdere i nostri: & hanno in somma lasciato intendersi, che il detto Signor *Giuanni Andrea* si è portato non altrimenti, che se hauesse hauuto intendimento con *V*lucchi *Alì*, il quale hauendo lo istesso pensiero di salvarsi, quando i suoi hauessero perduto, come s' è ueduto, c'ha fatto; è stato a uedere, in qual parte piegasse la uittoria, non men che s' habbia fatto esso Illustrissimo Doria. Altri poscia fauellando in contrario, dicono, che il Signor *Giuanni Andrea* ha sodisfatto ad ogni ufficio suo; & che per altro non ha rimosso la sfera, che per serbarla, essendo quella dono fattogli dalla moglie: & che tutte l'altre accuse, che gli son fatte, si debbono parimente reputar false; percioche, non si potendo conoscere la secreta intentione dell' huomo, non han potuto tali riprensori conoscere, se rea sia stata l'intentione d'esso Illustrissimo Doria: ma che douerebbono argomentare essere stata buona, hauendosi ueduto esser uenuti da lui effecti manifestissimi di ardimento, dando addosso a' nimici; & di giudicio, essendosi allargato in mare, per fuggir di essere intorniato da loro, com'egli sospettaua, che far uolessero, come quegli, che con lor legni, per essere in maggior numero, teneano più largo spatio di mare, che i nostri: percioche, quando hauesse altrimenti fatto, assai maggior percossa ueniuanò a riceuer le predette nostre galee. Tra queste due corna, & più tra l'altre due, & fra' corpi delle battaglie era attaccata una crudele et sanguinosa mischia; ne alcun n'era, che otiososiesse in tanto numero di legni; de' quali i più combatteuano, molti

se ne fuggiuano, alcuni erano fugati, & altri de' nostri Christiani (se in questo uogliamo anco dire ciò, che ci è stato detto per uero) si dauano a far preda, senza aspettar la uittoria. I galeotti, che sopra le nostre galee Vinitane, per uolontà, & più quelli, che per forza uogauano, essendo liberati in quel tempo dall' Eccellentissimo Veniero; faceuano gran proua del lor ualore. La galea grossa Capitana, uogando, come una galea sottile, trascoreua hor quà, hor là, doue più stretti insieme i legni de' nimici uedeua, & opprimendogli facea cose marauigliose. Gran parte degli schiaui Christiani, che si trouarono sopra l'armata nimica, gittati sotto a' banchi, comprendendo la perdita de' Turchi, mal grado delle guardie saliti in piè, faceuano ogni sforzo, per procacciare il loro scampo, & la uittoria de' nostri: i quali combatteuano in ogni parte più animosamente, udendo gridar per tutto, la uittoria esser nostra. Terribile era il suono delle trombette, delle nacchere, & de' tamburi; ma molto più era il rimbombo degli archibusi, et il tuono dell' artiglieria: & si grandi erano le grida, et il romor della moltitudine, che si udiua uno strepito horribile, & si sentiua uno spauenteuole stordimento. Folte nuuole di saette, e grossa schiera di fuochi artificiatuolauano per l'aere, il qual per lo gran fumo era quasi del continuo poco meno che tutto oscuro; & appresso si uedeuano molti legni posti in diuerse guise per lo uario combatter loro, secondo ch' erano stati uarij gl'incontri; & essere sparsi nello spatio di forse otto miglia di mare, tutto coperto, non tanto di arbori, antenne, remi, od altra cosa tale spezzata, quanto di una quantità innumerabile di corpi morti, che'l rendeano tutto sanguinoso. Questa uarietà di tanti, & sì strani accidenti haueua in un certo modo quasi tolto gli huomini fuor di se stessi, che pareaua loro d'essere in un' altro mondo. I Turchi, cioè quelli, che non poteano fuggir in terra, o che non si uoleano (come faceuano alcuni) gittare in mare; combatteano con tanta ostinatione, che essendo a molti di loro mancate prima le arme da offesa, diedero di mano a' cedri, & agli aranci, de' quali haueuano molta copia, & ad altre così fatte cose, & cercauano con quelle offendere i nostri; alcuni de' quali, per beffa & per ischernio, rimandauano contra loro detti cedri & aranci: & era uenuto a tanto in molti luoghi uerso il fin del conflitto quella zuffa, che il uederla era anzi cosa da ridere, che no. Ora V lucchi Ali, che era già co-

me dicemmo, venuto ad assalire la parte destra del corpo della nostra battaglia, veggendo allhora, per esser vicino, abbattuti gli Stendardi della schiera della battaglia Turchesca; giudicò quello, che era; cioè, che le cose loro fossero andate male; e, temendo, che a se il medesimo auenisse, uedendo, come è detto, quelle nostre galee, che venivano uelocissimamente verso lui; fu vicino ad esser vinto dalla disperatione; si perche la buona fortuna hauea uolto le spalle a' suoi; si perche il Sole, et il fumo haueano a lui volto il viso: de' quali hor l'uno, hor l'altro li toglieua il poter vedere a combattere. Onde a fuggir si mise con quei suoi legni, che'l poterono seguitare; & passando dalle spalle della nostra battaglia, oue allhora non si trouauano le galee del soccorso, ch'erano andate, doue il bisogno le haueua richieste; gli Eccellentissimi Generali, che li conobbero per legni de' gli auersarij, pensarono, che uenissero ad assalirgli, per la qual cosa, veggendo, esser già stato vinto & il corpo della battaglia, & il corno destro nimico, girarono prestamente le prode uerso quella parte, dalla qual si credeuano hauer contrasto, et si apparecchiavano alla battaglia: ma quando videro, che i detti legni erano seguitati dall' Illustrissimo Doria, & da alcune altre galee del soccorso, & del nostro corno destro; s'accorsero, che fuggiuano. Onde le loro Eccellenze per alquanto dietro a quelli parimente si misero, tirando lor del continuo l'artiglieria. Dopo l'hauer faticato assai combattendo & fatto gran prodezze, molti altri anchor de' nostri, tra' quali furono i Clarissimi Proueditori dell'armata, cioè il Signor Marco Quirino, et il Signor Antonio da Canale, gl' Illustrissimi Signori, il Signor Commendatore Gil d' Andráda, il Marchese di Santa Croce, & il Signor Don Giouanni di Cardona, Generale delle galee di Cicilia, si misero a dar la caccia a' predetti legni: i quali, vedendosi da lor cacciati, andarono a dar in terra allo scoglio di Villa di Marino dalla parte uerso Petalà: & Vlucchi Ali con cinque, o sei galee delle migliori, date le vele al vento, il qual trabendo Ostro Sirocco, dinueniuano ogn' hora più forte, e fatto appresso vogar con più forza; se n'uscì dalle mani de' nostri, dirizzandosi uerso Santa Maura: ma soprauenuta la notte, temendo, che i nostri, come poi s'ha inteso, tuttauia il seguiscro, s'innidò a Modone: il che forse non haurebbe fatto, se il Signor Giouanni Andrea attendeua a seguirlo, come non fece, per non hauer se-

co, per quanto dicono, quel numero di perfette galee, che si richiedeano in questo caso. Nel medesimo tempo, essendo alcuni legni Turcheschi venuti dietro alla loro armata, ne o'ando di venir più innanzi, le nostre galee andarono per assalirgli: ma temendo essi di combattere, si misero a fuggire. Onde veggendo i nostri ch'essi haueano vantaggio, & dubitando del mare, il qual dimostraua uolersi turbar la notte; lasciarono di seguitargli, ritornandosene all'armata. Finita la battaglia, la maggior parte de' nostri, che si videro essere rimasi uiui in sì fiero naual conflitto, & hauere ottenuta una sì gran vittoria nello spatio di sol tre hore, auenga che in molti luoghi si continuasse a combattere per quasi sei, humilmente si rinuolsero a ringratiare il potentissimo Iddio, il quale douendo come giusto Re usar la sua giustitia, per renderne con più mirci pentiti delle nostre iniquità, & uolgerci come suoi serui, a seruirlo come siamo obligati: come benigno Signore & dolce padre dimostrando con tal vittoria la sua pietà & misericordia, ci uolle indurre ad amarlo, come figliuoli; & a rendere con parole, & con effetti del continuo gratie alla diuina sua Maestà. L'Eccellentissimo Barbarigo udito, che i nostri haueano ottenuto vittoria, alzate le mani al cielo, per: cioche non potena formar parola, per hauer così tosto, che fu ferito, perduto il poter raccogliere lo spirito; fece sembianti d'infinita allegrezza, & di ringratiarne Iddio. Chiamato allhora, parimente per allegrarsi, l'Eccellentissimo Veniero da sua Altezza, andò a lei, ch'era uenuta insino alla scaletta a riceuerlo: doue hauendolo dolcemēte abbracciato, fu da sì gran letitia soprapresa & mossa dentro per tenerezza, che non poté dir parola: ma poi che ribebbe la voce, disse; Eccellentissimo padre, mi rallegro con l'Eccellenza uostra di tanta vittoria, laquale, anchor che communemente da tutti fosse desiderata, non dimeno tanti, e tali impedimenti erano surti, & così alta era stimata l'impresa, che d'ottenerla non ui era forse alcuna speranza. le quali cose poi che faranno parere al mondo questa felicità maggiore, maggiore anchora sia la nostra allegrezza: dellaquale, & della cagion d'essa, come destinata da Dio, rendiamo gratie alla diuina sua Maestà. &, entrata nelle lodi di sua Eccellenza intorno all'hauere essa in età così graue dimostrato ardire & forza d'animo so giouane, et appresso in quelle della potenza Vitiana, pareua, che nell'uno & nell'altro si uolesse allargar con paro-

le più che non fece: ma non gli permettendo la soprabondante letitia di poter per allhora fanellar più oltre, ritornò ad abbracciar sua Eccellenza. Quell'amoreuolissimo uecchio, che ancor tenea le lagrime a gli occhi per l'allegrezza, & per li teneri ufficij fatti nella sua galea con molti Gentilhuomini & Signori, sentendosi chiamar padre da sua Altezza, che in maniera pietosa haueua espressa quella parola con affetto filiale: non potè ritenersi di lasciarlesi cadere. Onde a molti di quei Signori, che uisi trouarono presenti, & che haueano sentito l'affettuose parole di sua Altezza, & erano venuti offeruando i bei modi di lei, & di sua Eccellenza, uedendogli tuttauia amendue abbracciati in atto molto pietoso; vennero parimente le lagrime in su gli occhi. L'Eccellentissimo Veniero hauendo preso in grado le strette accoglienze riceuute dal Signor Don Giouanni, glì disse; Mi rallegro anch'io altrettanto con l'Altezza vostra di così felice auenimento: il quale quanto più è stato desiderato, tanto più nel uero ci dee esser grato: & di ciò siano ueramente rendute a Dio infinite gratie: nella cui somma bontà sperar dobbiamo, che, se non ci fermaremo nel corso di questa felicità, la fama delle nostre uittorie salirà tanto alto, & la nostra allegrezza s'allargherà di maniera, che a questa non rimarrà più luogo di stendersi, ne a quella d'alzarsi. & celebrando il ualor di sua Altezza, & il nome d'Austria, rispose a tutte le parti discretamente. Quiui essendo uenuto l'Illustrissimo Generale di Santa Chiesa, fece con sua Altezza somigliante ufficio, rallegrandosi con esso lei; & ella d'altrettanto gli fu cortese: con cui l'Eccellenza del General Veniero non mancò di rallegrarsi di tanta uittoria commune: & egli con lui similmente. Fecero il medesimo gli Illustrissimi, & valorosissimi Principi di Urbino, & di Parma, & molti altri Signori con sua Altezza, & con amendue gli Eccellentissimi Generali, di Santa Chiesa, & di Vinegia; & essi altresì con loro: di maniera, che il uedere il uiso di tanti Personaggi sparso di una tanta consolatione & contentezza, et il sentire & uedere anchora tanti atti d'infinita allegrezza, e tante parole piene di dolcezza incredibile; si come era diletteuole sopra ogni humana credenza, così è impossibile poter raccontarlo. Quindi parriti gli Eccellentissimi Generali, il Colonna, et il Veniero, e tornati alle lor galee, come fecero gli altri Principi, & Signori; l'ar-

mata s' inuìo uerso il Porto di Petalà, rimorchiando i legni presi: in molti de' quali, essendo essi in tale stato, ch' ella non poteua trargli-
 si dietro; & in quegli anchora, che erano dati in terra, fece appiccare
 il fuoco; il qual crebbe sì fattamente, che uinto l' oscuro della notte,
 l' aere fu illuminato da torno in modo, che era cosa marauigliosa il ue-
 dere andarsene così gran numero di legni, come se haueſſero hauuto il
 Sole lucentissimo sul mezo giorno: & , passando, quasi menando trion-
 fo, tra' Curzolari, i quali dal ripercotimento dell' aere infocato pareo
 che ardeſſero; furono gli Eccellentissimi Generali accompagnati da cot-
 tal lume con una schiera di galee fino al porto; e gli altri legni forſero
 in d' intorno tra quelli scogli. Quiuì mandò sua Altezza a chiamar
 l' Illustrissimo Veniero; & essendole dato allhora maggior commodo,
 l' accoglienze & le demonstrationi dell' allegrezza furono iterate più uol-
 te. In queſto luogo rassegnate le genti, si trouarono essere stati uccisi
 di tutta l' armata Christiana oltre a settemila, e cinquecento, fra' quali
 erano galeotti Vinitiani duemila, e trecento, o poco meno: & paſſaro-
 no di queſta uita uentinoue persone nobili, & di alta conditione. di
 queſti furono uentisei Gentilhuomini parte nostri Vinitiani, & parte
 dello stato nostro: diceſette de' quali haueuano gouerno di galea; &
 furono Pietro Bua, Giouanni Battista Benedetti, Giacomo Trissino,
 Giacomo di Mezo, Giouanni Cornaro, Francesco Bono, Girolamo Ve-
 niero, Antonio Pasqualigo, Girolamo, & Marino amendue Contari-
 ni, Andrea Barbarigo, Giouanni Loredano, Catarino Malipiero,
 Marc' Antonio Lando, Vicenxo Quirino, Benedetto Soranzo, &
 l' Eccellentissimo Barbarigo, Proueditor Generale, morto della fe-
 rita dell' occhio tre giorni dopo la battaglia, con infinito dispiacere
 non solamente di chi' l' conobbe, ma di quegli anchora che l' sentirono
 ricordare. Et debbiam credere, che l' anime di tutti queſti ſiano ſali-
 te ſubitamente a godere l' eterno bene, come haurebbono anco fatto tut-
 ti gli altri, se in queſta giornata paſſati ſoſſero all' altra uita; percioche
 allhora inſieme con l' ardente diſiderio di difender la patria, & la liber-
 tà publica, ſi uede tanta prontezza in ciaſcuno di ſpendere la uita per lo
 nome di GIESV' CHRISTO; che, ſeguitando i ſanti Martiri,
 tutti andarono animoſamente incontro a tanto pericolo, & alla morte
 manifesta. Queſti gentilhuomini di coſi bell' animo, e tanto ualoroſi

meritano ueramente, che la nostra Republica faccia nelle sue historie dar uita alle così degne operationi di ciascun di loro; e specialmente a quelle del sanissimo & ualorosissimo Barbarigo: per la cui perdita a tutti coloro, che mirano più a dentro le cose, si è scemato in gran parte l'allegrezza della uittoria: perciocche veggono, che oltre all'essere stato spento alla nostra patria un de più chiari lumi, che hauesse; ha ella insieme con gli altri collegati Signori perduto un 'huomo, che per ben commune, & per tirare altri a seguirlo, si farebbe messo ad ogni rischio con suo gran ualore; & col suo molto senno haurebbe tenuto in continua cōcordia gli Eccellentissimi Generali, & mossigli con la sua lingua a più degne imprese: & noi per le diuine doti, che in lui conoscea ciascuno, haueremmo potuto prēdere ferma speranza, che le cose della Lega douessero ogn' hora in mare esser passate felicemente: doue al presente si dee temere, che il sommo I D D I O hauendolocitolto, habbia insieme con quella santa anima (il che non permetta l'infinita sua bontà) tolta la gratia a nostri di più far cose grandi. Vi morirono de' nimici forse trentamila; & de' lor Capitani andarono a trouare il lor dannato Maometto, Cara Cogia, Corsal famoso & astuto; Memè Reis, guardian Bassi de' gli schiani; Ali, rinegato Genouese, General Capitano de' Leuenti; Scebàn Celebi; Deli Capitano; due nominati Memè Reis, Perùs Agà, Abdulgebar; Carà Begh; il Chiècagià di Vlucchi Ali; Carà Perì, Capitano de' Leuenti di Barbaria; Dardagàn, il Chiècagià dell' Arzanà; & Ali, Capitani di mare. Furono affogati, & messi in fondo insieme color legni, Hedèr Begh, che fu gouernator di Sio; Carà Biugh, Begh di Suràs; & Moràt Reis, patron della galea del Signore; & quattro, o cinque altri, de' quali non si fa mentione, per esser il lor nomi oscuri. Furono presi il figliuolo di Carà Mustafà, Memè Begh, che fu Sangiaco di Negroponte, fu figliuolo di Salà Reis, già Rè d' Algeri; Mahamùt Agà, Mahamùt Begh, Isà Celebi; Perì Beghogli, Canr Ali, Giàffer Bascià, i due figliuoli di Ali, Capitano di mare; et il Capitano Siroco, che fu fatto pochi giorni appresso morire, hauendo pregato, che ciò si facesse, conosciutosi non poter uiuere per le molte & graui ferite, che hauena. Fuggirono Carà Geli, Corsale esperto, Asbàn Agà Vinitiano, fatto schiauo (si come la S. V. Clarissima dee più uolte hauere udito) & poi Turcho da fanciullo, l' Agà dell' Arzanà; Carà Celebi,

Celebè, l' Agà di Tripoli, Cassan Bascià , Vlucchi All, il figliuolo di Pertan Bascià, & esso Pertan, fuggito in caicchio, o uero barchetta sotto specie di andare inanimando i suoi . Furono tolti a' nimici dugento uenti quattro legni : nouantaquattro de' quali furono costretti a dare in terra; & , come è detto, furono abbruciati da' nostri; & cento trenta furono partiti : cinquanta galee , & sei galeotte toccarono in parte a Spagna ; dicinoue galee, & due galeotte alla Chiesa; trentanoue galee, & cinque galeotte a Vinegia . Vennero in poter de' nostri cento diciessette pezzi grossi d' artiglieria ; & dugento cinquantasei piccioli ; i quali furono diuisi, come di sopra . I nimici fatti schiaui, furono tremila quattrocento ottantasei ; i quali col medesimo ordine furono partiti . Onde quelli della Serenissima Signoria nostra douerebbono essere stati intorno a mille e ceto sessanta . Si abbruciò della Christiana armata la galea Soranza; & si perdè la galea Bua, l' una delle quattro, che si armarono qui a Corfù : la qual galea, circondata da molti legni degli auersarij , non potè (si come dicono) essere conosciuta da' nostri; & per ciò non aiutata fu menata a Lepanto, doue si salvarono da quindici galee, & intorno a dieci galeotte de' nimici . Ottenuta la uittoria, fu consigliato di tentare le Castella di Lepanto ; ma ciò non fu deliberato (vogliono alcuni) perche l' armate erano impedita, hauendo molti huomini de' nostri feriti; & de' nimici tanti legni, & huomini fatti prigioni, & che non vi era quel numero di soldati sani, che pareua, che ui si richiedesse: non essendo allhora tempo di douerne aspettar dalle naui, le quali (come è detto) non doueuano da Corfù partirsi . Altri più sanij per auentura si lasciano intendere, che furono i nostri quasi uniuersalmente presi tutti da tale e tanta allegrezza , che , lor parendo di hauer fatto troppo, & che ciascuno per allhor douena cōtentarsi di qlla uittoria; seguitarono Annibale , & molti altri nel saper uincere, ma non in saper usar bene la lor uentura vittoriosa; & lasciarono di far quella impresa, la qual, come s' ha inteso poi, sarebbe ageuolmente riuscita, per la poca guardia de' soldati, ch' era in dette castella . Or mentre i uenti erano contrarij al nauigare uerso Ponente , i nostri si fermarono con l' armata ne' porti dietro alla città di Santa Maura; & mandarono a spiare il suo sito, con disegno di batter quella fortezza: ma, essendoui opinione , che ui bisognassero maggior forze; fatto buon tempo, s' inuiarono uerso que-
 si isola,

fl' Isola, & ui giunsero a uentitre d' Ottobre : dalla cui città furono fatte molte dimostrationi per allegrezza, & per honorar tanti ualorosi Prencipi, & Personaggi. Li Clarissimi Signori, il Signor Francesco Cornaro Bailo, et il Signor Luigi Giorgio, Proueditor Generale in Corsù, andarono alle galee a far riuerenza, & a rallegrarsi con gli Eccellentissimi Generali, & specialmente col Signor Don Giovanni : il quale in risposta di quanto gli era stato detto dalle lor Clarissime Signorie, disse tra l' altre parole, parlando Spagnuolo, che per niun' altra ragione rendea più gratie a Dio d' essere rimasto uiuo in questa battaglia, che per poter faticare, & spender la uita in seguitar la vittoria: & che si douesse tener per fermo, ch' egli farrebbe sempre ogni cosa, per abbassare in tutto la casa Ottomana. lequali parole, essendomi trouato presente, io bene appresi, & mi ritenni nella memoria. Et per dir anco alla S. V. Clarissima qualche altra cosa in proposito di sì lieto auenimento, non restarò di aggiungere, che a dicinoue del detto mese d' Ottobre la mattina al tardi arriuò a Vinegia sì felice nouella, mandata un giorno dopo la battaglia per una galea dell' Eccellentissimo General Veniero: dalle cui lettere il Serenissimo Principe come intese una tale e tanta vittoria, così, essendo di mirabile allegrezza ripieno, & sentendo nuoua obligatione alla diuina bontà; fece subitamente aprir la Chiesa di San Marco: & accompagnato da' Clarissimi Signori Consiglieri, & da altri Gentilhuomini, che si trouarono nel Palagio, n' andò a ringratiarne Iddio, & a lodarne sua Maestà. Quiui essendo corso il popolo, i Cittadini, & i nobili ad vn tempo, furono i rendimenti delle gratie, & le sacre lodi, con grandissima diuotione accresciute. Empiuta poi la piazza d' ogni condition di persone, & da quelle veduta alla riuu la galea, ornata tutta dell' insegne nimiche, & de' trofei, ciascun vinto da souerchia letitia, se n' andaua, come uscito di se medesimo, baciandosi indifferentemente l' uno l' altro con molta gioia & diletto, di maniera che la tristezza, laqual prima occupaua il cuor di ciascuno, si per la perdita di Famagosta, si perche si staua temendo degli incerti & vari auenimenti delle cose ad auenir possibili; fu ad vn tratto riuolta in così nuoua & non più semita allegrezza, & in isperanza d' altre imprese maggiori. Mancò allhora la marauiglia, ch' era nata in tutti dello essersi non sol riuestita in quella stagione in molti luoghi d' Italia

la terra d'herba, & di molta copia di rose; ma di hauer, come se fosse la state, prodotto anchora i pomi, le cireggie, le pera, gli armellini, & i prugni: segni manifestissimi di quanto douea Iddio a questi giorni operare per conseruatione de' suoi Christiani. Per celebrar così notabile vittoria, molte compagnie di Gentilhuomini, di Cittadini, & d'altre nobili persone, facendo a gara, hanno con molta spesa, così ne' pubblici luoghi, come nelle priuate case, fatte bellissime, & più che si possono honoreuoli feste. Il Serenissimo Doge con l'Eccellentissimo Senato, lieto di così gran dono riceuuto dalla man benigna del sommo Iddio, oltre a molte altre dimostrationi Christiane, uolle, per mano dell'Illustrissimo & Reuerendissimo Signor Don Diego Guzman di Silua, Canonico di Toledo, Ambasciatore del Re Catolico, comunicarsi vn giorno determinato nella Chiesa di San Marco: il che fu fatto con tanta diuotione, che si vide per dolcezza spirituale ciascuno hauer le lagrime in su gli occhi. Il Clarissimo Signor Onfrè Giustiniano, Gouernator della predetta galea, riceuette dal Senato il grado di Caualiere in premio del ualore & dell'hauere arreccatto in così briue tempo per sì lunga uia così lieta nouella. La detta nouella passò da Vinegia a Roma, & indi a Napoli per terra, due hore prima, ch'ella dall'armata vi arriuasse per mare. Vidizola il buon Fio V. riuoltosi a Dio: & poi corso col pensiero al molto felice Signor Don Giovanni, Generalissimo della Lega, al suo nome accennando, disse: Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes. Giunse in Ispagna la predetta nouella il giorno di tutti i Santi al Clarissimo Signor Leonardo Donato, nostro Ambasciatore: che la diede senza indugiar punto a sua Catolica Maestà, mentre ella staua ad udire il vespro: laquale, uedendo sì bramata vittoria, dimostrò segno grandissimo d'allegrezza; & rendute gratie a Dio, ad esso Clarissimo Ambasciatore fece molti non usati fauori, & gli donò un pretioso Gioiello. Queste cose, Clarissimo Signor mio, sono tutte quelle, ch'io ho potuto raccogliere, & saputo dire intorno a tanta felicità, riceuuta da' nostri Christiani: la cui larga materia, et il grandissimo desiderio di sodisfarmi in significare alla S. V. Clarissima ogni cosa peruenuta alle mie orecchie, mi ha fatto hauer poco ritegno nello scriuere troppo a lungo; il che forse non si conueniu in vna semplice liettera: & meno consideratione, se la lunghezza potea noia

arrecarle. Attenda pur ella a star sana & allegra più che può: per-
 cioche Iddio ha preso a custodir la sua casa con la guardia degli An-
 gioli, & vuole conseruar libera la nostra patria principalmente
 con la sua prigionia: nella quale trouandosi ella scuopre con le sue di-
 scretissime lettere continuamente al Prencipe i consigli secreti, gli ordi-
 ni occulti, ed i taciti apparecchiamenti de' Turchi: da che sente la Re-
 publicagrandissimo beneficio. Et debbiamo tener per fermo, che per-
 ciò debba la sua persona in questo stato esser mantenuta in uita, insino
 a tanto, che l'armate Christiane per mare, & gli esserciti ad un tempo
 per terra (senza i quali si stima quasi essere impossibile abbattere le for-
 ze Turchesche) uengano a liberarla, & a farle gustar de' migliori &
 più bei frutti della nostra patria: alla qual piace, che della sua presen-
 te felicità sia data non picciola parte all'ingegno & all'opera della
 S.V. Clarissima: a cui prego I D D I O conceda gratia di mantenersi
 in quella fortezza d'animo, ch'ella con infinita sua lode infino a
 quest'hora ha dimostrato. Di Corsù, l'ultimo di Decembre.
 M D L X X I.

Il fine della seconda parte delle Lettere de' Principi:



A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

A A B B C C D D E E F F G G H H I I K K L L M M N N O O P P
 Q Q R R S S T T V V X X Y Y Z Z.

A A a B B b C C c D D d E E e F F f G G g H H h I I i K K k L L l M M m
 N N n O O o P P p Q Q q R R r S S s.

Tutti sono duerni, eccetto S S s Terno.











